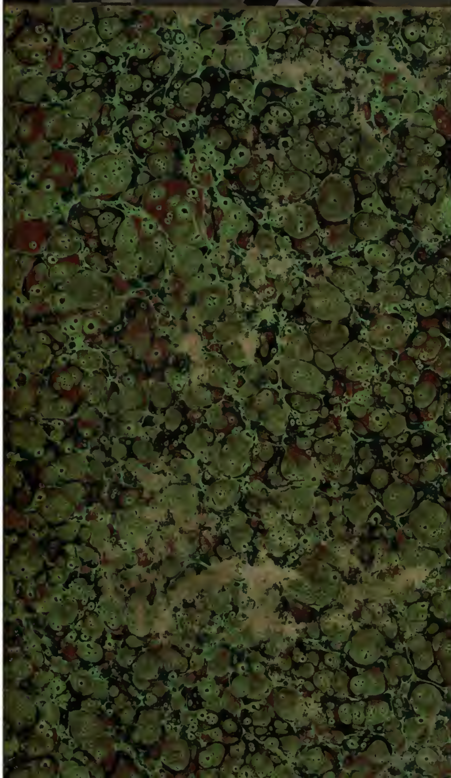










LA

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATA

DA MONSIGNOR ANTONIO MARTINI

Dedicata a S. E. R.ma

MONSIGNOR D. CELESTINO MARIA COCLE

Arcivescovo di Patrasso, Confessore del Re (N.S.). Balì del S.M.O. Gerosolimitano, e Gran Croce dell' Ordine di Francesco I.

Volume Quinto



NAPOLI
PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-TIPOGRAFO
Via Concezione a Toledo n.° 3.
1847

PREFAZIONE

GENERALE

DELL' OPERA

Sono già molti anni, che un personaggio di gran dignità, e nelle virtù dell' animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore dicevami in un famigliare ragionamento, che opera utile alla chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edilicazione de' fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di nuovo testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione de' pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell'unico Salvatore nostro, e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù, e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola è appunto come quell'inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze, e le varie bisogne delle anime e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento opportuno a sostenere le forze dell'uom cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E niuno stimolo certamento più forte, e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie de' buoni, altrettanto è pe' tristi terribile, e spaventoso. Ma quale, o quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza, e virtù per confortare la pazienza, o la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore, e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio, in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi priva molto di tali anime di questa dolce consolazione, le quali non potendo ricorrere al fonte costrette sono a dissetarsi a qualche ruscello limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza, e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna, e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell'umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente, e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne intendere la vaghezza del sito, gl' industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell'erbe, e de' frutti, la copia, e freschezza delle acque, l'ampiezza de' viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di mera-

viglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m'appongo, egli avvenne, che i primi padri, o maestri del cristianesimo, dopo gli apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessiccabil fonte avevano attinta e di cui poteano alle lor pecorelle far larga copia; ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e sopra tutto il nuovo testamento. Sopra di che le infinite altro testimonianze lasciando da parte, la sola vaglìami del Grisostomo nella omilia prima sopra il Vangelo di s. Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gli Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia* — Anzi lo stesso santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell'Armenia, a gran pro della fede, o della pietà diede opera, che da alcune persone, che quivi trovò della Greca lingua intelligenti e il nuovo testamento, e il salterio nell'idioma di quel paese fosse converse.

Le versioni in lingua Italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii, o cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi monaco Camaldolese data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra inquisizione; e similmente un'altra di Santi Marmochino dell'ordine de'Predicatori stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diversi edizioni novera il P. Iacopo le Long fatte in Venezia. Imperocchè tra i traduttori cattolici Italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro, che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le pistole, lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa in volgar Fiorentino tradotti, e Remigio Fiorentino dell'ordine dei Predicatori, il quale ne'medesimi tempi con qualche lode le stesse pistole, e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giudiziosamente osserva monsignor Fontanini) * e oscure, e barbare, e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso, da cui furon tratto. Altre versioni poi di scrittori eretici furon lavoro, e tra queste vogliensi annoverare principalmente quelle, le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegl'infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andaron cercando allo pessime bevute dottrine patrocinio, e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso, o soccorso pe' buoni cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno o il bisogno, o la semplice curiosità di avere nella comune lingua le sacre lettere fa sì, che con molta avidità, e non lieve spesa sia ricercata una di queste bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo, e vergogna ridondava degl'Italiani astretti in tal guisa a valersi di guido mal sicure, o infedeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lingua tradotto diligentemente, e con lode da uomini religiosissimi e l'uno e l'altro testamento, e renduto a benefizio delle anime pubblico per via delle stampe anche con approvazione della santa Romana Sede. **

* Bibliot. class. VIII. cap.

** Il padre Jacopo Wiechi della compagnia di Gesù tradusse in Pollocco la bibbia per comando di Gregorio XIII, e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente VIII, conforme racconta il Possevino nell'apparato, e l' Alegambe Catalog. In Tedesco avvi la versione dell'Esmer fatta da questo dotto, e illustre teologo per ovviare al male, che facevano le versioni degli eretici. Presso i Fran-

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentar simile impresa a pro degl' Italiani: ma comprendendone io agevolmento la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prova, se le esortazioni di personaggio sì grave, e autorevole, e forse ancor più il genio di adoprarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione per lo spirituale vantaggio de' prossimi non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino aiuto posi fin da quel tempo la mano all'opera; ma per varie cagioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso al suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il nuovo testamento proceduto. Il sacrosanto concilio di Trento dichiarato avendo, che tra tutte le Latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella, che col nome di Volgata comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa, debba aversi per autentica, questa stessa Volgata abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso concilio non intese per questo di derogare in parte alcuna al rispetto, che devesi agli originali testi dei sacri libri; per prima base dell'opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del Greco testo con la stessa Volgata. Quindi è, che ho esaminato a parola a parola interamento lo stesso testo, fissando, quanto per me si poteva, con esattezza, e precisione il senso diciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la Volgata, e notando eziandio qualunque differenza per minima ch'ella fosse, che tra l'uno, e l' altra si ritrovasse. Fatica oscura, e per non dir altro, poco gradevole, fatica però necessaria a renderci pienamente intesi del vero senso della Volgata medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze, e della povertà della lingua Latina in comparazione della Greca; per la qual povertà e s. Girolamo, e s. Ilario, e s. Ambrogio frequentemente confessano, che la Latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del Greco: dirò bensì che il solo impegno di seguitare a parola a parola l'originale, conformo (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità, e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del Greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce, e soccorso al testo Latino, nelle discordanze, che tra l'uno, e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all' autora della Volgata. Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla Greca lezione, io spero, che sarà ciò condonato all'evidenza de'motivi, che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità de'padri della chiesa Latina, i quali la stessa leziono han seguitato; onde arguire si possa, che forse per sola colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente ben lungi dal voler far pompa, o soverchio uso delle molte fatiche, e osservazioni da me fatte sopra del Greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a questa determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della chiesa; ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione, che dalle diverse mani dei copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è, che senza temerità possa affermare, che più pura, e incorrotta conservata siasi la comune Greca edizione, qualor la leggiamo, di quel, che fosse prima quel testo, da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l' alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo, e di disistima contro l'autore della

cosi è molto stimata la traduzione del Sacis lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.

Volgata, o in certo modo di soverchia semplicità accusano la chiesa stessa, siami lecito di osservare primieramente, rari essere que' luoghi, che più o meno dal Greco comune si allontanano, ne'quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que' codici Greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e dei quali diversi interpreti, e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato, chi la molta consonanza osservando, che nei passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici, e la Volgata si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal Greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la Greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi, che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del nuovo testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra Latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore Latino e vendicando il giudizio della chiesa, smentisco totalmente le idee di que' commentatori, de'quali abbiam parlato poc'anzi. *Richard Sim. dissert. crit. sur les MSS. du N. T.*

In terzo luogo si osservi, che non rado volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera come quella, che o meglio lega, o unisce il discorso, o colla storia, e col fatto stesso si accorda, o finalmente dall'autorità de'padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni, o le differenze, di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede, o ai principii della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini professore di sacra Scrittura nella regia Università, (a cui molto io debbo per l'amorevolo attenzione usata nel rivedere questo lavoro) saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate.

E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a totti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla cattolica chiesa nel santo concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile, che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata, e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri dei quali per solo istinto di dir male della chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola, e lacerandola senza ritegno, o vergogna. Lodovico de Dieu (1) celebre per dottrina, e per amplissima cognizione delle lingue orientali loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, uomo dottissimo, di cui ammira da per totto la buona fede, e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa tanto nel nuovo, come nel vecchio testamento. Con pari stima, e rispetto ne parla il Grozio (2), il Drusio (3) poi fa elogio ai padri del consiglio di Trento per aver dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio (4) tratta di scioli e di sfacciati quelli, che ardiscono di sparlarne. Ma più avanti va il Millio (5), il quale ben lungi da credere, che debba la Volgata correggersi, o riformarsi secondo alcuno de' testi Greci stampati, bramerebbe piuttosto, ch'ella venisse emendata col confronto de'suoi più antichi manoscritti, per mezzo de'quali si ritornasse (quant'è possibile) nello stato, in cui era,

(1) Not. in Evang.
(2) Praefat. in annot. in vet. test.
(3) Ad loc. difficil. Pentat.
(4) Praef. ad colat. vet. test.
(5) Proleg. in nov. test.

quando uscì dalle mani dell' autor suo s. Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella, che io ora presento così semplice, o schietta, che non molto spesso si imbatterà il lettore a trovarvi per entro frammischiata e aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quella oscurità, che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiugner chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' libri divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera, e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogn'altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' padri, e interpreti in diverse guise spiegati, e il volere nella versione dilucidarli necessariamente portava di dichiararsi per l'una, o per l' altra opinione: la qual cosa all'ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quant'era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine, e, come diciam noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre, e rappresentare l'inimitabile modello, che mi era dinanzi, e di renderne non solo una general somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi, e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè adoperati avendoli lo Spirito santo, e trasportati nel Greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' padri, e della chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol Cristiano, bolli considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non lo molte parole, con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno, che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose, che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principii in così lungo, e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa niuno sia, che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdono, o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione ragion vuole, ch' io parli eziandio delle note, che l'accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri, e difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano, e aperto il senso letterale, e di far tuttociò con egual brevità, e chiarezza. E da questo desio di brevità egli è proceduto, ch'io mi abbia a tutto potere schivato d'impacciarmi in alcuna di quelle controversie, che intorno a varii punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori, e interpreti. Conciossiachè cotali quistioni nè utili sono, nè necessario al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all'acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprii doveri, e a diventare migliori, al profitto dei quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni

tempo nella cattolica chiesa, dichiarate nel sacro concilio di Trento, e spezialmente raccomandato a coloro, i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere,(*) non solo nella interpretazione dei luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello, che per agevolare la strada all'intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide, e maestri i padri della chiesa, e i pii, e cattolici interpreti dalla chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell'ossequio, che alla religione si deve, e alla fede, è posta, come osserva egregiamente s. Girolamo, (6) nel rispetto, e nella venerazione di que'grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositarii della celeste dottrina, e la hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri, e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai, che, considerati i soli umani talenti, nella scienza delle sacre lettere sia o per grandezza d'ingegno, o per ampiezza di erudizione da preferirsi a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studii con infinito vantaggio, e onor della chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello, che ora presento a' fedeli in queste annotazioni, nelle quali ho procurato giusta mia possa di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinchè non venisse a crescere in soverchia mole quest' opera: ed io so quel, che siami costato l'esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia de'quali è più piana, e non nuova al popol Cristiano, come quella, che di quotidiano argomento serve alle prediche, e alle familiari instruzioni dei ministri della chiesa, credei di potere a mansalva ridurmi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi, e osservazioni, che erano necessarie per togliere ai meno oculati ogni occasion di errore, e d'inciampo. Il Vangelo di s. Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora degli altri Apostoli, di altri aiuti, e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l'intelligenza: ed io spero, che il lettore senza l'aggravio di una soverchia lunghezza troverà, quanto bastar può a sufficientemente illustrarlo. Sembrerà forse ad alcuno che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali; ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai, che in ispirito di pietà, e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente, dappoichè la meditazione della celeste parola è quella esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi allo spirituale bisogno di ciascheduno proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qualche punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dommi della cattolica chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del cristianesimo contro i libertini, e gl' increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno, come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscono tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà, o indifferenza, chiara, ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto, e con quella docilità, da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo,

(*) Decr. S. R. C. I. 13. iun. 1757.

(6) In ep. divi Pauli ad Philem.

cui l'accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti, e, siami lecito dire, irresistibili fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti, dei quali una intera nazione ostinatamente avversa al Vangelo fu testimone non meno degli stessi autori, che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artificio, senza affettato color d'eloquenza, con quella nuda, e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere, e per così dire, il sigillo della verità. Quel, che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù, e divinità di lui, la sua podestà, e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai, che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici amatori sì teneri, ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato le geste di lui, ci hanno descritte, che quasi non all'onore di lui, ma solo all'istruzione, e insegnamento degli uomini sembrino intesi; tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno nè pur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso a' suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono, e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti, o le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v'ha così rozzo spirito, e ignorante, che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza de' piccoli, dei quali la maggior parte (come egregiamente osserva s. Agostino) * se alla religione, pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai, o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo, che del nome di cristiano sia degno, può essere scevro, ed esente al riflettere, come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai e pensino, e scrivano che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità, e di tenebre, e come per grande, e nuova impresa siansi assunto di condurre l'uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore, e di più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell'uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni.

Ma coloro, nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede, veggono nei santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza, e d'amore negl'insegnamenti e nella vita del Salvatore, quali siano i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo all'innocenza, e alla dignità della sua origine, da cui era decaduto per ragion del peccato; e sopra ogn'altra cosa ammirano il costante carattere di bontà, e di carità di quest'uomo Dio, carattere sì conveniente al Riparatore, carattere, che egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli, e discepoli, nell'amore fondando la nuova legge, e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti Apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contraddizioni del mondo, e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello sepolto già nella terra leva il suo capo, cresce, si dilata,

* De quant. Animae num. 12.

si innalza, e in pianta fiorisce rigogliosa, e incredibilmente feconda. Leggono nelle lettere di Paolo, e degli altri Apostoli i dommi altissimi della cristiana teologia, e i principii della morale, e della perfezione cristiana divinamente esposti, e illustrati per istruzione di tutta la chiesa; e finalmente nella Apocalisse le avversità, e le consolazioni della medesima chiesa misteriosamente adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, e quello, che ella aspetta in futuro. Il passare tra queste cose la vita (dirò io con le parole di s. Girolamo *) queste meditare, null'altro sapere, null'altro cercare fuori di queste, non è egli un formarsi già qui in terra un'abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido, nè temerario a tal segno, che ardisca vantarmi di sapere, e intendere tali cose: ma io confesso, che pur lo bramo: e lontano dall'ambizioni di maestro per compagno mi esibisco a coloro, i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno, e in istato non siano di procacciarsene uno migliore. È dato a chi chiede: è aperto a chi batte: trova, chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale fino al cielo ci accompagna e nel cielo stesso dura con noi.

* Episcola ad Paulinum.









PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

La voce Greca *Evangelio* significa l'annunzio di qualunque avvenimento felice; e a gran ragione perciò col nome di E-vangelj furono intitolati quei quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi, come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli condusse ad effetto.

Il primo de'quattro Vangeli noverati in ogni tempo dalla chiesa del canone delle scritture divine egli è il Vangelo scritto da s. Matteo Apostolo. Questi figliuolo di Alfeo, o di professione pubblicano, chiamato dipoi all'apostolato da Gesù Cristo fu testimone oculare di tutto quello, che ci ha narrato nella sua storia. Dopo l' ascensione di Gesù Cristo al cielo alcuni antichi scrittori dicono, che egli andasse a predicare nell' Etiopia; altri nella Persia, o trai Parti; ed è molto probabile, che in tutti quo'paesi egli annunziasse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea allo preghiere do'fedeli (alcuni dicono de'medesimi Apostoli) scrisse egli il suo Vangelo: lo che credesi comunemente, che avvenisse l'anno ottavo dopo l'ascensione di Gesù Cristo, quarantesimo primo dell' era volgare. È ancora sentimento comune dell'antichità, ch'egli lo scrivesse in Ebreo; ma non è egualmente certo, se o egli stesso, o s. Giacomo Apostolo, o alcun altro uomo de'tempi apostolici in Greca lingua lo traslatasse. Ma quantunque ignoto sia l' autore della Greca, ed eziandio della Latina versione fatta dal Greco; sappiamo però, che elle sono antichissime, o canonizzato dalla autorità della cattolica chiesa, dalle mani di cui e questa, o tutte le altre divine scritture abbiam noi ricevute.

IL SANTO VANGELO

DI GESU CRISTO

SECONDO MATTEO

Capo Primo

Genealogia di Cristo secondo la carne. L'Angiolo rivela a Giuseppe, in qual modo la Vergine avesse conceputo. Nascita di Cristo.

1. Liber generationis Iesu Christi filii * David, filii Abraham. * *Luc.* 3. 31.

2. * Abraham genuit Isaac: + Isaac autem genuit Iacob: * Iacob autem genuit Iudam, et fratres eius.
Gen. 21. 3. + *Gen.* 25. 26. * *Gen.* 29. 35.

3. * Iudas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar: + Phares autem genuit Esron: Esron autem genuit Aram.
* *Gen.* 38.29.; 1. *Par.* 2. 4. *Ruth.* 4. 18.; 1. *Par.* 2. 5.

4. Aram autem genuit Aminadab: * Aminadab autem genuit Naasson; Naasson autem genuit Salmon.
* *Num.* 7. 12.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab: Booz autem genuit Obed ex Ruth: Obed autem genuit Iesse; * Iesse autem genuit David regem.
* *Ruth.* 4. 22., 1. *Reg.* 16. 1.

6. * David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae.
* 2. *Reg.* 12. 24.

7. * Salomon autem genuit Roboam: + Roboam autem genuit Abiam: * Abias autem genuit Asa.
* 3. *Reg.* 11. 43. + 3. *Reg.* 14. 31.
* 3. *Reg.* 15. 8.

1. *Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d'Abramo.*

2. *Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda, e i suoi fratelli.*

3. *Giuda ebbe di Tamar Fares, e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram.*

4. *Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon.*

5. *Salmon ebbe di Raab Booz: Booz ebbe di Ruth Obed: Obed generò Iesse: e Iesse generò David re.*

6. *David re ebbe Salomone di quella, che era stata (moglie) d'Uria.*

7. *Salomone generò Roboamo: Roboamo generò Abia: Abia generò Asa.*

Vers. I. *Figliuolo di Davidde, figliuolo di Abramo.* Con queste parole l'Evangelista comincia a darci un'idea della grandezza di colui, del quale prende a scriver l'istoria, accennando, come questi è quel figliuolo promesso tante volte a Davidde, e di cui lo stesso Re profeta celebrò divinamente i misteri, e le glorie; promesso tanto tempo avanti ad Abramo, cui era stato detto da Dio: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti della terra*, *Gen.* xxvi. 4. E nomina il sacro storico in primo luogo Davidde; perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onorifica, come quella, che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa plebe non con altro nome era conosciuto il Messia, fuori che con questo di figliuol di Davidde, *Matth.* xii. 23. xxi. 9.

8. Asa autem genuit Iosaphat: Iosaphat autem genuit Ioram: Ioram autem genuit Oziam.

8. *Asa generò Giosofatte: Giosafatte generò Ioram: Ioram generò Ozia.*

9. * Ozias autem genuit Ioatham: ✝Ioatham autem genuit Achaz: Achaz autem genuit Ezechiam.

* 2. *Par.* 26. 23. ✝ 2. *Par.* 27. 9. *Par.* 28. 27.

9. *Ozia generò Gioatam: Gioatam generò Achaz: e Achaz generò Ezechia.*

10. * Ezechias autem genuit Manassen: ✝ Manasses autem genuit Amon: Amon autem genuit Iosiam.

* 2. *Par.* 32. 33. ✝ 2. *Par.* 33. 20. *et* 25.

10. *Ezechia generò Manasse: Manasse generò Amon: Amon generò Giosia.*

11. * Iosias autem genuit Iechoniam, et fratres eius in transmigratione Babylonis. * 2. *Par.* 35. 1. 2.

11. *Giosia generò Gieconia, e i suoi fratelli imminente la trasmigrazione in Babilania.*

12. Et post transmigrationem Babylonis Iechonias genuit Salathiel: Salathiel autem genuit Zorobabel.

12. *E dopo la trasmigrazione di Babilonia. Gieconia generò Salatiel: Salatiel generò Zorobabel.*

13. Zorobabel autem genuit Abiud: Abiud autem genuit Eliacim: Eliacim autem genuit Azor.

13. *Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Eliacim: Eliacim generò Azar.*

14. Azor autem genuit Sado Sadoc autem genuit Achim: Achim a . em genuit Eliud.

14. *Azar generò Sadoc: Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.*

15. Eliud autem genuit Eleazar: Eleazar autem genuit Mathan: Mathan autem genuit Iacob.

15. *Eliud generò Eleazar: Eleazar generò Matan: Matan generò Giacobbe:*

16. Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae: de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

16. *Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria: della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.*

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quatuordecim.

17. *Da Abramo dunque fino a Davidde sono in tutta quattordici generazioni: da Davidde fino alla trasmigrazione di Babilonia quattordici generazioni: e dalla trasmigraziane di Babilonia fino a Crista quattordici generazioni.*

18. Christi autem generatio sic erat. * Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto. * *Luc.* 1. 27.

18. *La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo. Essenda stata la madre di lui Maria sposa a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito santo, prima che stessero insieme.*

19. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

19. *Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all'infamia, press consiglio di segretamente rimandarla.*

Vers. 16. *Giuseppe sposo di Maria.* Colla genealogia di Giuseppe il s. Evangelista dimostra, che Maria, e il suo figliuolo Gesù discendono da Davidde: perocchè viene egli a farci intendere, come per regione di parentela dovea Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinchè con essa avesse l'eredità secondo la legge (*Num. ult.*) non avendo i genitori di lei figliuol maschio: della qual cosa, come nota agli Ebrei, pe' quali scriveva, non ha fatta parola s. Matteo (Iano. Gand.)

Vers. 18. *Si scoperse gravida di Spirito santo.* Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella concepito di Spirito santo senza opera d'uomo. La concezione del Verbo, benchè comune alle tre divine persone, è attribuita partico-

20. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Ioseph filii David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

21. Pariet autem filium: et * vocabis nomen eius IESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. * Luc. 1. 31. * Act. 4. 12.

22. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:

23. * Ecce Virgo in utero habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen eius Emmanuel: quod est interpretatum nobiscum Deus. * Isai. 7. 14.

24. Exsurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit coniugem suam.

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Iesum.

20. *Ma, mentre egli stava in questo pensiero, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte: imperocchè ciò, che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo.*

21. *Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome GESU'; imperocchè ei sarà, che libererà il suo popolo da'suoi peccati.*

22. *Tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, che dice:*

23. *Ecco che la Vergine sarà gravida e partorirà un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emanuele: che interpretato significa Dio con noi.*

24. *Risvegliatosi adunque, Giuseppe dal sonno fece come ordinato gli avea l'Angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.*

25. *Ec egli non la conosceva, fino a quondo [illegible]rtorì il suo figliuolo primogenito, e chiamollo per nome Gesù.*

larmente allo Spirito santo; perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tralle quali la massima fu l'incarnazione del Verbo di Dio. *Primo che stessero insieme.*, Sopra questa maniera di parlare veggasi s. Girolamo *adv. Helv.* dove evidentemente dimostra, che il dire, che una cosa non fu fatta per l'avanti, non porta, che sia stata fatta in appresso, Se io dico (dice questo s. Dottore), che questo, o quell'eretico non farà penitenza prima di morire, non voglio io perciò indicare, ch'ei sia per far penitenza dopo la morte.

Vers. 20. *Ma mentre egli stava in questo pensiero ec.* Viene a dire, nel mentre ch'egli andava dentro di se pensando, in qual modo potesse senza infamia della sua sposa trovar modo di allontanarsene.

Vers. 21. *Ella partorirà un figliuolo.* Certamente accenna, qui l'Angelo a Giuseppe la celebre profezia riferita nel vers. 23. e affermando egli con sicurezza, che il parto di Maria sarà un figliuol maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe, che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isaia.

Vers. 23. *Che interpretato significa Dio con noi.* Significa Dio (o sia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante, e conversante tra gli uomini.

Capo Secondo

Come i Magi arrivaron a Betlemme, e offersero a Cristo i doni. Crudeltà di Erode contro i bambini. Esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d'Israele.

1. * Cum ergo natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolymam. * Luc. 2. 7.

1. *Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall'oriente a Gerusalemme.*

Vers. 1. *In Betlemme di Giuda, regnante il re Erode.* Dice *di Giuda* per distinguere questa Betlemme da un'altra, che era nella tribù di Zabulon.

Regnante il re Erode. Questi era Erode soprannominato il Grande, il figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o (come altri vogliono) Ascalonita. Così il tempo in cui dovea venire il Messia, era già arrivato secondo la celebre profezia di Giacobbe: *non sarà tolto di Giuda lo scettro, nè mancherà condottiero del sangue di lui, sino a tanto che venga colui, che dee esser mandato: ed ei sarà l'aspettazione delle genti*, Gen. XLIX. 10. Or gli Ebrei non avean già più un capo della loro nazione, mentre erano governati da questo principe straniero, e dato loro da'Romani Giuseppe Ebreo *Antiq.* 11. XIV. racconta, che fu invenzione di Niccolò Damasceno il voler far passare Erode per Ebreo, invenzione, alla quale il primo e il solo (ch'io sappia) ch'abbia cercato di dar corpo, fu lo Scaligero confutato abbastanza dal general consenso de' Padri, e degli autori sì antichi, come moderni.

I Magi. Da qualunque parte dell' oriente sian venuti questi Magi (imperocchè alcuni li credono della Persia, altri dell'A-

2. Dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus enim stellam eius in oriente, et venimus adorare eum.

3. Audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Ierosolyma cum illo.

4. Et congregans omnes principes sacerdotum, et scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iudae: sic enim scriptum est per Prophetam:

6. * Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.

* *Mich.* 5. 2. *Ioan.* 7. 42.

7. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis.

8. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et eum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer.

10. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius: et procidentes adoraverunt eum: * et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham. * *Ps.* 71. 10.

2. *Dicendo: Dov'è il nato re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell' oriente, e siamo venuti per adorarlo.*

3. *Sentito il re Erode tali cose si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.*

4. *E adunati tutti i principi de'sacerdoti, e gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo.*

5. *Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta.*

6. *E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda: poichè da te uscirà il condottiero, che reggerà Israele, mio popolo.*

7. *Allora Erode, chiamati segretamente a se i Magi, minutamente s'informò da loro in qual tempo fosse lor comparsa la stella.*

8. *E mandandogli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.*

9. *Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che la stella veduta da loro in oriente andava loro davanti, fintantochè arrivata sopra del luogo, ove stava il bambino, fermossi.*

10. *E veduta la stella si riempirono di sopra grande allegrezza.*

11. *Ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: e prostratisi l'adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incenso e mirra.*

rabia) egli è certo, che per questo nome intendevasi una classe d'uomini, i quali si occupavano interamente nello studio delle scienze più sublimi, e nel culto della divinità. Non è inverisimile, che delle profezie di Daniele (il quale era con tanto nome vissuto nella Persia) conservata si fosse la memoria, e la tradizione tra questi filosofi. Ch' ei fossero principi, o regoli, o almen primarii signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri Greci e Latini.

Vers. 2. *Abbiamo veduto la sua stella.* Viene a dire la stella, che è il segno della nascita del nuovo Re.

Vers. 4. *I principi de' sacerdoti.* Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali.

Gli scribi del popolo. Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati dottori della legge; perchè erano custodi, e interpreti de' libri santi. Eglino erano i dotti, o scienziati di tutte le tribù.

Vers. 7. *Chiamati segretamente a se.* Non voleva, che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni, ch' eranvi di credere, che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, nè che sospettassero di quello ch'ei disegnava di fare.

Vers. 8. *E mandandogli a Betlemme.* Erode avrebbe potuto fargli accompagnare: e se noi fece, fu o perchè non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perchè Dio lo acciecò, affinchè non potesse sapere, dove fosse il bambino. Forse ancora pensò, che i genitori lo avrebber più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno dei suoi ministri; imperocchè ben si sapeva, quanto fosse e temuto, e odiato per le sue crudeltà.

Vers. 10. *E veduta la stella.* S' intenda ripetuto dal vers. precedente *che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero, che quivi stava il nato bambino.

Vers. 11. *Ed entrati nella casa ec.* Qualunque luogo, che serve di abitazione agli uomini, o anche alle bestie gli Ebrei

12. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surgo, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Ægyptum, et esio ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.

14. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius nocte, et secessit in Ægyptum:

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:* Ex Ægypto vocavi filium meum. * *Osee* 11. 1.

16. Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis.

17. Tunc adimpletum est, quod dictum est per Ieremiam prophetam dicentem:

18. * Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt. * *Ierem.* 31. 15.

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto.

12. Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

13. Partiti che furono essi, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà, fintantochè io ti avviserò. Imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.

14. Ed ei svegliatosi prese il bambino, e la madre di notte tempo, e si ritirò in Egitto,

15. E ivi si stette sino alla morte d'Erode, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal Signore pel profeta, che dice: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

16. Allora Erode vedendosi burlato da' Magi si adirò fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli, che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo, che avea rilevato da' Magi.

17. Allora si adempì, quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:

18. Una voce si è udita in Rama, gran pianti e urli: Rachele piangente i suoi figli; nè volle ammetter consolazione, perch'ei più non sono.

19. Morto Erode, ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto.

lo chiamavo casa. Onde s. Girolamo *ep.* 17. dice, che il creatore de' cieli in quella stessa buca della terra, ove nacque, fu veduto da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato de' Magi. Questi illuminati dallo Spirito santo adorarono il Salvatore in spirito e verità, quai primizie delle genti con vero culto di religione. Un bambino, che all'esterno nulla avea di differente dagli altri figliuoli degli uomini, privo d'ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà, e di abbiezione si attire l'ossequio, e le adorazioni di questi sapienti della terra.

Vers. 12 *Ed essendo stati in sogno avvertiti ec.* Notisi l'ordine mirabile tenuto dalla providenza con questi Magi. Son eglino prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi via più animati per mezzo degli espressi oracoli de' profeti, e finalmente alla loro fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti.

Vers. 15. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa, che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia; ma sì che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia ebbe il suo adempimento.

Ho chiamato dall'Egitto il mio figliuolo. Queste parole di Osea letteralmente s'intendono del popolo d'Israele chiamato da Dio figliuol suo, *Exod.* iv. 22., e da lui tratto fuor dell'Egitto. In un senso mistico, e più propriamente s'intendono, di Cristo, di cui fu figura Israelle. Imperocchè Cristo è vero e naturale figliuolo di Dio; ed egli fu esule nell'Egitto. *Vedi* s. Girol. in Oseam.

Vers. 16. *Dall'età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall'età di due anni indietro computando i due anni dal tempo, in cui (secondo che avea inteso da' Magi) era comparsa la stella; perchè questa stella era segno del già nato Re. Or benchè fosse certo, che all'apparir della stella questo Re era nato; contuttociò nè Erode, nè i Magi stessi sapevano, quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò, che fussero uccisi tutti i bambini dall'età di due anni indietro, affinchè non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo Re de' Giudei.

Vers. 18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Beniamin; ma nell'estremità di questa tribù, e vicina a Betlemme: e per questo si dice, che le strida de' fanciulli si udirono in Rama: e il testo Ebreo può tradursi: *si è udito fino a Rama*; perchè ancora i bambini di Rama, ch'erano sui confini di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode.

Rachele piangente ec. Rachele fu madre di Beniamin, e fu sepolta in Betlemme: e la tribù di Beniamin dopo la schiavitudine di Babilonia fece un sol corpo colla tribù di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme, e perciò si dice, che questa tenera madre piange, e deplora la strage de' suoi figliuoli, e di quegli ancora della tribù di Giuda.

Vers. 19. *Morto Erode ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio le atroci crudeltà di questo principe, leggasi in Giuseppe *de bel.* l. 21. *Antiq.* xvii. 18.

20. Diçens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri.

20. *E gli disse: Svegliati, prendi il fanciullo e la madre di lui, e va' nella terra d'Israele: imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del bambino.*

21. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius, et venit in terram Israel.

21. *Ed egli svegliatosi prese il bambino, e la madre, e andò nella terra d'Israele.*

22. Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patro suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis secessit in partes Galilaeae.

22. *Ma avendo sentito, che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè d'andare colà, e avvertito in sogno si ritirò in Galilea.*

23. Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazaroth; ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaraous vocabitur.

23. *Dove giunto abitò nella città chiamata Nazaret: affinchè si adempisse quello, ch' era stoto predetto dai profeti. Ei sarà chiamato Nazareno.*

Nella terra d'Israele. Nelle Giudea in generale senza determinazione di luogo.

Vers. 22. *Archelao regnava*. Questi ebbe da Augusto la metà del regno del padre col titolo di tetrarca: l' altra metà fu divisa tra Antipa, e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelao fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie.

Si ritirò in Galilea. Antipa signore della Galilea era di migliore indole del fratello.

Vers. 23. *Da' profeti*. S. Girolamo dice, che parlando il Vangelista in plurale vo'l indicare, come non ha avuto in mira alcun luogo particolare delle scritture, dove il Cristo sia chiamato il *Nazareno*; ma bensì gl' infiniti luoghi, dove il Messia è chiamato il *Santo* per eccellenza, che ciò vuol dir Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso s. Dottore, che in Isaia xi. 1. secondo l'Ebreo si legge. *Uscirà dallo stirpe di Iesse una verga, a un Nazareo si alzerà dalla radice di lei*. Netzer, *virgulto*, *germoglio*. Or egli è da notare: primo, che gli Ebrei non meno, che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia: in secondo luogo i nemici di Gesù Cristo davano a lui per disprezzo il nome di Nazareo, chiamandolo Gesù da Nazaret, rimproverandogli, ch' ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L'Evangelista pertanto toglie questo scandalo Giudaico, facendo osservare, come la dimora di Gesù a Nazaret, e 'l nome, che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a qua' luoghi de' profeti, ne' quali per diversi rispetti il nome di Nazareo era dato al Messia: e dimostrando, come la providenza dello stesso mal animo de' nemici si valeva a verificare a parte a parte in Gesù tutto quello, che del Messia era scritto.

Capo Terzo

Gioeanni Batista (di cui descrivesi l'austere vita) predica nel deserto la penitenza, secondo le predizione; e radunandosi da lui il popolo riprende i Farisei, e i Sadducei, esortandogli a fare frutti degni di penitenza, e mostrando la differenza, che c'ha tra 'l suo battesimo, e quello di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito santo, e si ode dal cielo la voce del padre.

1. In diebus autem illis venit Ioannes Baptista praedicens in deserto Iudaeae.

1. *In questo tempo venne Giovanni il Batista a predicare nel deserto della Giudea,*

2. Et dicens: * Poenitentiam agito: appropinquavit enim regnum coelorum.
* *Marc*. 1. 4. *Luc*. 3. 3.

2. *Dicendo: Fate penitenza, perchè il regno del cielo è vicino.*

3. Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius.
* *Isai*. 40. 3. *Marc*. 1. 3. *Luc*. 3. 4.

3. *Imperocchè questi è l' uomo, di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.*

Vers. 1. *In questo tempo ec*. Mentre Gesù dimorava tutt'ora in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. *Il Batista*. Questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l'onore, che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *Batista* che *battezzatore*.

Vers. 2. *Il regno de' cieli*. Significa il regno del Messia sopra le anime tanto pel tempo presente, in cui la grazia del Salvatore distrugge in queste l' impero del Demonio, e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse; e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celeste*, corregge la storta opinione degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

Vers. 3. *La voce di colui ec*. Dimostra con queste parole Isaia già vicino il tempo della consolazione di Israele, perchè ode la voce di quel banditore, il quale dee precedere la venuta del Re: il qual banditore intima agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati, e col fare frutti degni di penitenza.

4. Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erat locustae, et mel silvestre.

5. * Tunc exibat ad eum Hierosolyma, et omnis Iudaea, et omnis regio circa Iordanem. * *Marc.* 1. 5.

6. Et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua.

7. Videns autem multos Pharisaeorum, et Sadducaeorum, * venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? * *Luc.* 3. 7.

8. Facite ergo fructum dignum poenitentiae.

9. Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham: * dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae: * *Ioan.* 8. 39.

10. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

11. * Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26. *Act.* 1. 5.

4. *Or lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di camelo, e una cintola di cuoio a' fianchi: e suo cibo, erano locuste, e miele salvatico.*

5. *Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d' intorno al Giordano.*

6. *Ed eran battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.*

7. *Ma avendo egli veduto molti Farisei, e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Rozza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira futura.*

8. *Fate adunque frutti degni di penitenza.*

9. *E non vogliate dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre: imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar de' figliuoli ad Abramo:*

10. *Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

11. *Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza: ma quegli, che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non son io degno di portare i sandali: egli vi bottezzerà collo Spirito santo e col fuoco.*

Vers. 4. *Le locuste.* Erano del numero de' cibi puri, che poteano mangiarsi dagli Ebrei. *Levit.* xi. 21, 22.

Vers 6. *Erano battezzati ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

Vers. 7. *Farisei, e Sadducei ec.* Fariseo secondo la più probabil sentenza significa *separato, segregato* a motivo, che costoro si piccavano di osservare più strettamente, ed esattamente la legge. *Sadduceo* si interpreta *giusto*. I primi erano ipocriti, e dominati dall' ambizione: i secondi non pensavano se non al piacere, e alla vita presente. Ad ambedue queste sette, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra; e s. Giovanni li chiama *razza di vipere* per far loro intendere, che in cambio di gloriarsi d'essere discesi da Abramo, e dagli altri santi Patriarchi avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò è egli possibile, che con buona intenzione veniate a ricevere il mio battesimo; e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i gastighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

Vers. 9 *Abbiamo Abramo per padre.* E perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre, e inganna tutt'ora gli Ebrei. I veri figliuoli d'Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo.

Può Dio da queste pietre. Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo. Isacco de genitori sterili. Vedi la lettera a' Romani ix. 7. 8. ec. Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili acciecati dall' idolatria, indurati ne' pravi costumi, senza legge, e senza Dio in questo mondo. Di queste pietre ne formò Dio innumerabil numero di figliuoli d' Abramo, mediante la fede, e la grazia del Salvatore.

Vers. 10. *La scure sta già alla radice.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili imminenti gastighi, Questa pianta infelice feconda solo di amari frutti, e mortiferi sarà troncata, e gettata nel fuoco. Il popolo Ebreo separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma notisi, come non alla nazione in generale, ma a ciascheduno de' cittadini di lei è indiritta la minaccia; *la scure sta già alla radice degli alberi.* Così con enfasi grande stimola ognuno de' suoi uditori a pensare, e provvedere al proprio caso.

Vers. 11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza ec.* La lavanda, di cui io son ministro, non è una lavanda ordinaria, e profana; imperocchè ella indica in chi la riceve, il pentimento, ch' egli ha de' suoi falli, e il desiderio d' esser mondato; ma ella non è tal lavanda, per cui si conseguisca la remission dei peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale essendo superiore a me di virtù, e di potestà, anzi essendo tale, che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà, e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori

12. Cuius ventilabrum in manu sua: et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum in horreum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

12. *Egli ha la sua pala nella sua mano: e purgherà affatto la sua aia, e raguncrà il suo frumento nel granaio: ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.*

13. * Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut baptizaretur ab eo. * *Marc.* 1. 9.

13. *Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato.*

14. Ioannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me?

14. *Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d'esser battezzato da te; e tu vieni a me?*

15. Respondens autem Iesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum.

15. *Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora: imperocchè così conviene a noi di adempire tutta giustizia. Allora gli condiscese.*

16. Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua: et ecce aperti sunt ei coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. * *Luc.* 3. 21.

16. *Gesù battezzato uscì tosto dell' acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di se.*

17. * Et ecce vox de coelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.
* *Luc.* 9. 35.; 2. *Pet.* 1. 17.

17. *Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questi è il mio figlio il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.*

dei credenti consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e la solleverà fino al cielo.

Vers. 12. *Egli ha la sua pala.* Il significato della voce Latina *ventilabrum*, come anche della Greca, è quello, che abbiamo espresso. E di fatto s. Agostino in Ps. 92. in vece di *ventilabrum* legge *palam*: siccome per invitare gli Ebrei a Cristo espose nel precedente verso la somma, e divina grandezza di lui, e l'infinito bene, ch'egli recar dovea a' credenti col suo battesimo nella prima venuta; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo loro davanti gli occhi quello, che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi, e de' morti, e separerà i buoni de' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno. Notisi con s. Basilio (*Reg. brev. reg.* 253.) che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però utili al grano: quindi per esse son significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

Vers. 13. *Allora ec.* Dopo che Giovanni con la sua predicazione aveva preparati gli animi della gente a conoscere, ed ascoltare il Messia.

Vers. 15. *Lascia fare per ora.* Non disapprova la ripugnanza di Giovanni nascente dalla viva cognizione, che questi aveva dell' infinita dignità, e santità, che era in colui, che chiedeva di essere battezzato; ma gli fa intendere, che adesso, cioè prima, che dalla voce del padre, e colla discesa dello Spirito santo fosse dichiarato, e manifestato a tutti per quel, ch' egli era, voleva esser tratto da lui come uno degli altri uomini.

Vers. 16. *Conviene a noi.* Conveniva in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo: secondo, conveniva che colui, ch'era senza peccato, confondendosi co' peccatori, desse con tale altissima umiltà incitamento agli altri; onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza: conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinchè in tal occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia nella voce del cielo, e nella discesa dello Spirito santo. La voce *giustizia* significa in questo luogo tutto quello, che è secondo la virtù, tutto quello, che piace a Dio.

Vers. 17. *Questo è il mio figlio, il diletto*; Figliuolo naturale, unico, coeterno, carissimo a me, come unigenito.

Nel quale io mi son compiaciuto. Secondo la forza della frase Ebrea, dietro a cui è stata formata la Greca usata sovente nelle scritture, queste parole non tanto significano l'amore, e la predilezione del padre verso del figlio, quanto la propensa volontà dello stesso padre ad essere nel figliuolo gli altri uomini, a piacersi con gli altri uomini per amor del figliuolo: per mezzo di cui solamente possono gli altri piacere a Dio, e ottenere, che Dio sia con essi placato, e benigno. Tutti i Padri osservano qui manifestato il mistero della Trinità, nel padre, che fa sentir la sua voce, nel figliuolo, a cui è renduta testimonianza, nello Spirito santo, che scende in figura di colomba.

Capo Quarto

Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni supera le tentazioni del Diavolo: ed essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a se Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Vangelo anche a' Galilei, cura diverse infermità.

1. * Tunc Iesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo. * *Marc.* 1. 12.; *Luc.* 4. 1.

1. *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal Diavolo.*

2. Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, postea esuriit.

2. *E avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli venne fame.*

3. Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.

3. *E accostatosegli il tentatore disse: Se tu se' figliuolo di Dio, di', che queste pietre diventino pani.*

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: * Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. * *Deuter.* 8. 3. *Luc.* 4. 4.

4. *Or egli rispondendo disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa, che Dio comandi.*

5. Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi.

5. *Allora il Diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio,*

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum: scriptum est enim: * Quia Angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. * *Psalm.* 90. 11.

6. *E gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio gettati giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso ai suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra.*

7. Ait illi Iesus: Rursum scriptum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum. * *Deut.* 6. 16.

7. *Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

8. Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei

8. *Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere*

Vers. 1. *Dallo Spirito.* Da quel medesimo spirito, che si era posato sopra di lui, fu condotto nel deserto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno, e dell'orazione dovea prepararsi alla predicazione del Vangelo.

Per esser tentato dal Diavolo. Tentare propriamente significa *far prova*, *fare sperienza* di alcuno. In questo senso tenta talora anche Dio; ma il Demonio tenta per indurre al peccato. Nell' uno, e nell' altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il Diavolo colle sue tentazioni, e chiarirsi dell' esser di Cristo, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per se, ma per noi fu tentato, e primieramente per meritarci la grazia di vincere il tentatore: secondo per insegnarci con quali armi si vinca, vale a dire col digiuno, coll' orazione, collo studio della Divina parola: terzo per fare a noi intendere, come volendo darci sinceramente al servizio di Dio saremo esposti all' invidia, e alla malignità di questo nemico delle anime.

Vers. 2. *Gli venne fame.* Questa fame è una evidente prova dell'umanità assunta dal Verbo divino con tutte le sue dipendenze, e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, benchè scevro di peccato, essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell'uomo peccatore.

Vers. 3. *E accostatosegli.* I padri comunemente credono, che il Demonio si presentasse a Cristo in forma d' uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il Demonio qualche cosa di più che umano, ma la fame, che poi venne a Cristo, facea vedere che egli era uomo. Le tentazioni di lui sono dirette a scoprire l' essere di Gesù Cristo. S. Ignazio martire fu di parere, che il Demonio non conobbe da prima nè la verginità di Maria, nè l'incarnazione del Verbo.

Vers. 4. *Non di solo pane ec.* Il pane stesso non è nutrimento dell'uomo, se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane, ad altri ha dato in vece di pane un cibo non più usitato, come la manna. Così nè dice di esser figliuolo di Dio, nè lo niega, e con ammirabile sapienza elude le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio; ma colla umiltà, qual uomo debole, e infermo, opponendo alla tentazione la fidanza in Dio, e lo scudo della divina parola.

Vers. 5. *Nella città santa.* Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del Tempio, l' unico in tutto l'universo, dove il vero Dio fosse adorato, e a motivo della religione, di cui ell'era quasi il centro.

Vers. 6. *Ha commesso a' suoi Angeli ec.* Il Demonio stravolge il senso delle scritture. Lo Spirito santo promette sicurezza, e difesa da' mali al giusto, che cammina nella osservanza della legge divina; ma non a quelli, che tentano Dio, e per vanità, a presunzione vogliono far prova della bontà, e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali, da' quali pretendon di essere con miracolo liberati.

omnia regna mundi, et gloriam eorum,

tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza.

9. Et dixit ei: Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

9. *E gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai.*

10. Tunc dixit ei Iesus: Vade Satana; scriptum est enim: * Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. * *Deut.* 6. 13.

10. *Allora Gesù gli disse: Vattene Satana: imperocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo.*

11. Tunc reliquit eum Diabolus: et ecce Angeli accesserunt, et ministrabant ei.

11. *Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco, che se gli accostarono gli Angeli, e lo servivano.*

12. * Cum autem audisset Iesus, quod Ioannes traditus esset, secessit in Galilaeam: * *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Ioan.* 4. 43.

12. *Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea.*

13. Et relicta civitate Nazareth, venit et habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, et Nephthalim:

13. *E lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon, e di Neftali:*

14. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam:

14. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto da Isaia profeta.*

15. * Terra Zabulon, et terra Nephthali, via maris trans Iordanem, Galilaeae gentium. * *Isai.* 9. 1.

15. *La terra di Zabulon, e la terra di Neftalim strada al mare di là del Giordano, la Galilea delle nazioni.*

16. Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

16. *Il popolo che camminava nelle tenebre, ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro, che giacevano nella regione, e nella oscurità della morte.*

17. * Exinde coepit Iesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum. * *Marc.* 1. 15.

17. *Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno de' cieli è vicino.*

18. Ambulans autem Iesus iuxta mare Galilaeae, * vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores): * *Marc.* 1. 16. *Luc.* 5. 2.

18. *E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete, imperocchè erano pescatori:*

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

19. *E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini.*

Vers. 10. *Allora Gesù ec.* Allorchè udì il Diavolo apertamente chiedere l'onore, e 'l culto dovuto al solo Dio, allora rimproverando all' iniquo la sua temerità lo cacciò lungi da se. Tutto quello, che fin qui il Demonio avea detto, o fatto riguardo a lui, Gesù lo avea sofferto con somma pazienza; ma allorchè si trattò dell' onore, e della gloria di Dio ne prese egli le parti, e colla parola di Dio conquise il superbo, *Satana* vuol dire *avversario*, *nemico*.

Vers. 12. *Nella Galilea.* Questa, dov' era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili, fino da quando Salomone ne avea cedute varie città ad Hiram re di Tiro. L'altra Galilea (dov'era Nazaret) apparteneva al dominio di Erode.

Vers. 16. *Il Popolo, che camminava nelle tenebre.* I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese privi d'ogni lume di vera religione videro, e udirono la stessa sapienza del padre annunziante agli uomini le vie di Dio.

Vers. 17. *Fate penitenza, ec.* Comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore, e ambasciadore Giovanni.

Vers. 18. *Vide due fratelli ec.* Gesù conosceva già Pietro, e Andrea (*Ioan.* 1. 40.) ma non gli avea ancora chiamati con quella voce onnipotente, la quale dovea determinargli a lasciare ogni cosa per divenir suoi discepoli.

20. At illi, continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

21. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedael, ot Ioannem fratrem eius in navi cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos.

22. Illi autem statim, relictis retibus, et patre, secuti sunt eum.

23. Et circuibat Iesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, ot sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.

24. Et abiit opinio eius in totam Syriam: et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos: et curavit eos:

25. * Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Hierosolymis, et de Iudaea, et de trans Iordanem. * *Marc.* 3. 7. *Luc.* 6. 17.

20. *Ed essi, subito abbandonate le reti, lo seguirono.*

21. *E di lì andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che rassettavano le loro reti: e li chiamò.*

22. *Ed essi, subito abbandonate le reti, e 'l padre, lo seguirono.*

23. *E Gesù andava attorno per tutta la Galilea insegnando nelle lor sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e le malattie del popolo.*

24. *E si sparse la fama di lui per tutta la Siria: e gli presentarono tutti quelli, che erano indisposti, e afflitti da diversi mali, e dolori, e gli indemoniati, e i lunatici, e i paralitici: ed ei li risanò.*

25. *E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dal paese di là dal Giordano.*

Vers. 23. *Nelle Sinagoghe.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo, dove si radunavano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all'orazione, e alla lezione delle scritture. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoghe; e queste non solamente per tutte le città della Giudea, e in altri paesi, ma anche in Gerusalemme.

Il Vangelo del regno. La felice novella del regno celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e gli insegnamenti divini, co'quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

Vers. 24. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l'Idumea, la Palestina, la Celesiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d'Antiochia, la Mesopotamia, ec. Donde intendesi quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza, e de'miracoli di Gesù Cristo.

Vers. 25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, detta anche Betsan.

Capo Quinto

Delle otto beatitudini: gli Apostoli sale della terra, e luce del mondo: non è venuto Cristo per isciogliere la legge, ma per adempirla: del non adirarsi contro il fratello: del non desiderare la donna altrui: del taglio del membro che è cagione di scandalo: del non ripudiare la moglie: del non giurare: del non resistere al male: dell'amor de'nemici.

1. Videns autem Iesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius.

2. Et aperiens os suum docebat eos, dicens:

3. * Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum. *Luc.* 6. 20.

1. *Gesù vista quella turba salì sopra un monte: ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.*

2. *E aperta la sua bocca gli ammaestrava dicendo:*

3. *Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno dei cieli.*

Vers. 2. *E aperta la sua bocca.* Con questa maniera di parlare l'Evangelista vuol farci intendere, che, sebbene altre volte Gesù avea parlato, e insegnato, ora però stà per manifestare (come dice s. Ilario) de'misteri fin allora taciuti.

Vers. 3. *Beati i poveri di Spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via, e i mezzi, per cui giungere e conseguir quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella, per cui sole amano, e desiderano tutte le altre cose. Tutti voglion esser beati; ma in che, e dove stia questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno: anzi in questo un infinito numero d'uomini s'ingannò, e s'inganna. Quelli, che Cristo dichiara beati, nol sono ancora di fatto, ma in isperanza: e beati sono per questo appunto, perchè battono la vera strada, per cui ar-

4. Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. * *Ps.* 36. 11.

5. * Beati, qui lugent: quoniam ipsi cousoiabuntur. * *Isai.* 61. 2.

6. Beati, qui esuriunt, et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.

8. * Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt. * *Ps.* 23. 4.

9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.

10. * Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * 1. *Pet.* 2. 20. *et* 3. 14. *et* 4. 14.

11. Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fnerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me:

12. Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis: sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

13. Vos estis sal terrae. * Quod si

4. Beati i mansueti: perchè questi possederanno la terra.

5. Beati coloro, che piangono: perchè questi saran consolati.

6. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia: perchè questi saranno satollati.

7. Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia.

8. Beati coloro, che hanno il cuor puro: perchè questi vedranno Dio.

9. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.

10. Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno de' cieli.

11. Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia.

12. Rallegratevi, ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli; imperocchè così hanno perseguitato i profeti, che sono stati prima di voi.

13. Voi siete il sale della terra. Che se

riveranno ad essere beati. Egli è però vero, che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono in primo luogo quegli, i quali non per necessità, ma per volontà ispirata da Dio, si fanno poveri *per amore della parola del Signore, che disse: Va', vendi tutto quello, che hai, e seguimi*, come spiega s. Basilio, *Reg. brev.* 205. A questi in cambio delle grandezze, e de' beni terreni è promesso un regno, vale a dire, un complesso di beni eterni, infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo quegli, i quali avendo de' beni terreni, non pongono però in questi il cuor loro, e sono pronti a lasciarli, quando così convenisse per la loro salute.

Vers. 4. *Beati i mansueti.* Simili al loro maestro mansueto, e umil di cuore, i quali (dice s. Agostino) nel soffrire i giudizi divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alle malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura; quella terra, che si conquista colla longanimità, e colla pazienza.

Vers. 5. *Beati coloro, che piangono.* Piangono e i propri falli, e i pericoli, ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, *nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente*, onde gridano coll' Apostolo: *infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte*, Rom. VII. 23. 24. Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lagrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto, nè dolore sarà giammai, *Apocal.* VII. 17.

Vers. 6. *Quelli che hanno fame, e sete della giustizia* Hanno viva, e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessari per conseguirla.

Vers. 7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce, e benefica trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ed aiutare, e consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti, e i miserabili: e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie, e la dilezione de' nemici.

Vers. 8. *Il cuor puro.* Voto dell' amor delle creature, e di tutti i desiderii della carne. E ben si dice, che questi vedranno Dio; perchè sano, e purgato hanno quell' occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.

Vers. 9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda il prossimo: la pace dell' uom pacifico riguarda lui stesso: e questa consiste nella libertà dell' anima dai turbamenti delle sregolate passioni, e nell' avere perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, saran simili a Dio, che è Dio della pace.

Vers. 10. *Quei che soffrono per la giustizia.* Dice *per la giustizia;* perchè le pene, che un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, ma puniscono la perfidia. *Che se ben facendo* (dice s. Pietro) *e patendo soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio*, 1. Petr. II. 20.

Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro, i quali disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano, e seguono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buono animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità il regno celeste, inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, liberi da ogni male, veggenti Dio a faccia a faccia, e, con lui regnanti, come figliuoli col padre. E qui ognun vede, come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse; e van sempre crescendo, e sono necessarie per la salute, e sono tutte in un certo grado non di puro consiglio ma di precetto.

Vers. 11. 12. *Beati siete voi.* Applica qui a' suoi discepoli la precedente dottrina, e gli incoraggisce alla pratica di essa coll' esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali doveano essi succedere. E anche questa applicazione dimostra come la stessa dottrina non è pe' soli Apostoli, ma per tutti i Cristiani.

Vers. 13. *Voi siete il sale della terra.* Paragona i suoi discepoli al sale; perchè dovea mandargli a un mondo corrotto, e

sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus. * *Marc.* 9. 49. *Luc.* 14. 34.

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.

15. * Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. * *Marc.* 4. 21. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

16. * Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est. * 1. *Pet.* 2. 12.

17. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

18. * Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum, et terra, iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant. * *Luc.* 16. 17.

19. Qui * ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum: qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum. * *Iac.* 2. 10.

il sole diventa scipito, con che si salerà egli? E' non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.

14. *Voi siete la luce del mondo. Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.*

15. *Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio; ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.*

16. *Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre opere, e glorifichino il vostro Padre, che è ne' cieli.*

17. *Non vi date a credere, che io sia venuto per isciogliere la legge, o i profeti: non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla.*

18. *Imperocchè in verità vi dico, che se non passa il cielo, e la terra, non iscatterà un iota, o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.*

19. *Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: ma colui, che avrà e operato, e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno dei cieli.*

gusto di costumi per convertirlo; e perchè debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

Vers. 14. *Voi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina, e colla purezza de' vostri costumi. Imperocchè con queste comparazioni non tanto vuol lodare (come notò s. Ilario) le virtù de' discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del lor ministero. *Non può essere ascosa ec.* Siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa; risplende agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate, che o la pigrizia, o il timore delle contraddizioni, o gli umani rispetti non vi ritengano dal servire colla parola, e coll'esempio alla santificazione de' prossimi.

Vers. 16. *Affinchè veggano.* Questo *affinchè* non dinota già il fine, per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza, e il bene, che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, ben operando, l'approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l'autor d'ogni bene: e il popolo ammirando la santità de' ministri del Vangelo a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene, che ha posto in essi; e molto più gli darà gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

Vers. 17. *Non vi date a credere ec.* Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo, come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L'osservanza della legge debb' essere più piena e perfetta, che per lo passato: l'interpretazione della legge debb' essere più schietta, e sincera, che quella de' maestri della sinagoga.

Non son venuto per iscioglierla, ma ec. Adempiè Cristo perfettamente la legge. Primo, perchè quantunque ad essa tenuto non fosse come Dio, volle però in tutto osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempiè, *Luc.* XXIV. 44. Ma non è egli vero, che Cristo abolì la legge. In quella guisa, che un pittore ad un quadro appena disegnato, e abbozzato ponendo la mano, e dandogli il colore, e la perfezione si dice, che toglie la prima pittura, e ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo non col distruggerla, ma col darle il suo compimento, non col violarla, ma col perfezionarla abolì l'antica legge. *Vedi Rom.* III. 31.

Vers. 18. *Non iscatterà un iota.* Qualunque cosa o promessa, o figurata, o comandata nella legge dovrà avere il suo pieno effetto.

Vers. 19. *Chiunque violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti, de' quali parla Gesù Cristo, son que' medesimi, che egli interpreta in appresso: e minimi li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi, e di poca importanza erano creduti dagli Scribi, e Farisei. Chi adunque coll'esempio, e colle parole insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, a' quali la malizia, e la

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit iustitia vestra * plusquam Scribarum, et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum coelorum. * *Luc.* 11. 139.

20. *Imperocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante, che quella degli Scribi, e Farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

21. Audistis quia dictum est antiquis: * Non occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio. * *Exod.* 20. 13. *Deut.* 5. 17.

21. *Avete sentito, che è stato detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio.*

22. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis.

22. *Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna.*

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te,

23. *Se adunque tu stai per fare l'offerta all' altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te:*

24. Relinquo ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum.

24. *Posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va' a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.*

25. * Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tra-

25. *Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti*

corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà minimo, vale a dire sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo, e abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà praticato nel suo vivere, e predicato colle parole tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio, e nel suo regno.

Vers. 20. *Se la vostra giustizia ec.* Se la ubbidienza vostra, e l'esattezza nell'osservanza della legge non sarà più piena, e perfetta; se non la osserverete non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

Vers. 21. 22. *Sarà reo in giudizio . . . sarà reo nel consesso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo de triumviri, il secondo dei 23., il terzo dei 70, o piuttosto 71., e questo dicevasi *sinedrio*. Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo avea certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio di quelle, che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo Pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo: *Sarà reo in giudizio.* Secondo la più verisimile opinione, vuol dire, sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulmina nel giudizio, *Levit.* XXIV. 22. *Sarà reo nel consesso*, vuol dire, sarà reo di tal delitto, che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria, e gravissima. E vuole con questo egli dire: la legge punisce con pena di morte chi a un altro toglie la vita; io poi dico, che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramarne la vendetta, e la morte, è già reo d' omicidio, quantunque il sangue non isparga del suo fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore prorompera di più in parola di villania, e dispregio chiamandolo *raca*, cioè uomo leggiero, e privo di sale, meriterà pena di morte ancor più grave: chi con simil disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo stolido, e fatuo, meriterà più acerba pena di morte, qual è quella di essere bruciato vivo. *Gehenna*, ovver *Gehennon*, cioè *valle di Ennone* era un luogo vicino a Gerusalemme alle falde del monte Moria, dove una volta gli Ebrei avevano offerti, e consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell'idolo di Baal. Quindi si usò questa voce per ispiegare il supplizio del fuoco, e anche l' inferno. Vedi *Joan.* XVIII. 16. Notisi, come con tre gradi diversi di pena temporale proposti da Cristo sono figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge dunque Cristo alla legge interpretandola, e le aggiunge quello, che le mancava per essere perfetta, e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, e buona, e giusta; ma perchè era meno perfetta. Imperocchè ella era stata data qual pedagogo agli Ebrei, come a' fanciulli rozzi ancora, e ignoranti delle cose divine per fino a tanto, che un maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione, che è degna de' veri figliuoli di Dio, nei quali dovea avverarsi quella parola: *siate santi, perch'io sono santo.* Questa perfezione fu pure conosciuta e praticata nel popolo Ebreo da quei Santi, i quali per la fede in Cristo appartennero non alla legge, ma al Vangelo.

Vers. 24. *Posa lì la tua offerta.* Grand'enfasi hanno queste parole. Era proibito d' interrompere un sagrifizio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placar il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrifizi di quel tempo. Or quanto più al sagrifizio della Eucaristia, che è chiamato da' Padri sacrifizio, e simbolo della nostra carità dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi. Dico, disposizione di cuore, perchè, come osservò s. Agostino, quantunque la carità possa esigere, che di fatto vada l' offensore a trovar l'offeso prima di presentarsi al sagrifizio, non sempre però sarebbe spediente l'andarvi co' piedi; ma è sempre necessario l'andarvi coll'affetto, e colla preparazione dell'animo.

Vers. 25. 26. *Accordati presto col tuo avversario.* Questo avversario è il prossimo, a cui siasi fatta ingiuria da noi, o da cui l'abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto, che siamo in questa vita; il giudice è Dio, il quale prende in

dat te ministro, et in carcerem mittaris. * *Luc.* 12. 58.

26. Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

27. Audistis, quia dictum est antiquis: * Non moechaberis.
* *Exod.* 20. 14.

28. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.

29. * Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.
* *Marc.* 9. 46. *Infr.* 18. 9.

30. Et si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

31. Dictum est autem: * Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.
* *Deut.* 24. 1. *Infr.* 19. 7. 9. *Marc.* 10. 11. 12. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

32. Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis caussa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: * Non periurabis: reddes autem Domino iuramenta tua. * *Lev.* 19. 12. *Ex.* 20. 7. *Deut.* 5. 11. *Iac.* 5. 12.

ponga in mano del giudice: e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.

26. *Ti dico in verità: non uscirai di lì prima di aver pagato sino all' ultimo picciolo.*

27. *Avete sentito, che fu detto agli antichi. Non fare adulterio.*

28. *Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.*

29. *Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il corpo nell' inferno.*

30. *E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell' inferno.*

31. *È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio.*

32. *Ma io vi dico, che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.*

33. *Similmente avete udito, che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato.*

mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio, o anche l'inferno secondo la qualità della colpa; imperocchè quelle parole *non uscirai di lì prima di aver pagato* ec. non altro significano; se non che saremo allora trattati a rigore di legge, e nulla resterà impunito; nè dice Cristo, che si possa arrivar a pagare quell'ultimo picciolo.

Vers. 29. 30. *Se il tuo occhio destro.* Questa maniera di parlare, piena di energia, e di grazia, dimostra, quale, o quanta il vero, e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, e di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ove possano essere a noi d'inciampo nella via della salute.

Vers. 31. *Le dia il libello di ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio voleva, che questo non si facesse senza certe formalità: le quali dando luogo, e tempo alla riflessione potevano render meno frequente un tal disordine tollerato solamente affine d'ovviare ai mali maggiori.

Vers. 32. *La fa divenir adultera.* La espone al pericolo di cadere nello adulterio: imperocchè ella è tuttora moglie di colui, che la ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da sè stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati poteano contrarre nuovo matrimonio: secondo, non ordinando, che la moglie rea sia abbruciata, o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l'Apostolo) cosa lodevole il ripigliarla; terzo, perchè tolte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi: quarto

34. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per coelum, quia thronus Dei est:

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum eius: neque per Ierosolymam, quia civitas est magni regis.

36. Neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum.

37. * Sit autem sermo vester: est, est: non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. * *Iac.* 5. 12.

38. Audistis, quia dictum est: * Oculum pro oculo, et dentem pro dente.
* *Exod.* 21. 24. *Lev.* 24. 20. *Deut.* 19. 21.

39. Ego autem dico vobis non resistere malo: * sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram: * *Luc.* 6. 29.; 1. *Cor.* 6. 7.

40. Et ei, qui vult tecum iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium:

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. * Qui petit a te, da ei: et volen-

34. *Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;*

35. *Nè per la terra, perchè è lo sgabello dei piedi di lui: nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran re;*

36. *Nè giurerai per la tua testa, attesocchè tu non puoi far bianco, o nero uno de'tuoi capelli.*

37. *Ma sia il vostro parlare, sì sì, no no; imperocchè il di più vien da cosa mala.*

38. *Avete udito, che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.*

39. *Ma io vi dico di non resistere al male: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra.*

40. *E a colui, che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello.*

41. *E se uno ti trascinerà a correre per un miglio, va con esso anche altre due miglia.*

42. *Dà a chiunque ti chieda; e non ri-*

finalmente, perchè pari rendette le condizione del marito, e della moglie. Vuolsi osservare, che, quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi, la sola causa dell'adulterio è qui rammentata da Cristo; perchè questa specialmente offende l'unione coniugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio. Vedi 1. *Cor.* VII. v. 10. 11. 12.

Vers. 34. 35. 36. *Non giurare in modo alcuno.* Non giurare non solo il falso, ma nè pure il vero per quanto tu puoi (tolto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti, giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio in vano. Non giurare in *alcun modo* nè men per le creature: e ne porta l'esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei *pel cielo, per la terra, per Gerusalemme*; imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per sgabello la terra, ed è re, e signore di Gerusalemme. Il giuramento per *la propria testa* lo presero probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso de' quali era molto usitato come tra' Romani. Or in questa maniera di giuramento offerisce l'uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mai spergiurasse. Ma dice Cristo, la testa, per cui tu giuri, non è cosa tua, ma di Dio: ed è tanto vero, che non è cosa tua, che tu non hai potestà di mutare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a' Cristiani il giuramento, dove la ragione, e la necessità lo richiede, si dimostra lo pratica della Chiesa, e l'esempio de' Santi nelle Scritture.

Vers. 37. *Il di più viene da cosa mala.* Quello, che si aggiunge a questa semplicità di parlare, (cioè dire il giuramento) viene da cattiva cagione, dalla diffidenza degli uni, e dalla mala fede degli altri: ovvero viene da cattivo spirito, dal Demonio, non da Dio. Il Greco è piuttosto favorevole alla seconda sposizione.

Vers. 38. *Occhio per occhio ec.* Accenna la legge di Mosè *Ex.* XXI. 24. legge detta del taglione ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò s. Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta. Ma tanto alieni debbono essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrano a' tribunali per essere vendicati, ma le ingiurie soffrano con tutta pazienza: nè solamente le soffrano; ma siano nella preparazione del cuore pronti a riceverne delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così dove la legge i rami troncava delle passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

Vers. 39. *Di non resistere al male.* Vale a dire all' ingiuria, che ci venga fatta.

Vers. 41. *Se uno ti trascinerà a correre.* Questa metafora è presa dalla facoltà, che avevano presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correr con essi portando le loro robe. Ma sopra questi tre esempi vuolsi osservare, che al precetto appartiene, primo, di non cercare, nè desiderar la vendetta: secondo, di ricevere piuttosto un'altra ingiuria, che vendicarsi: terzo, di essere disposti interiormente a rinunziare a quello, che ci sarebbe dovuto ogni volta che la carità, e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il praticar tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione, e di umiltà. I Pagani opponevano una volta, che simili insegnamenti atti fossero a rovinare lo stato, dando agli scellerati animo, e licenza di attentare qualunque cosa contro de' buoni. Ma quella libertà, che si toglie alla privata passione di vendicarsi, e di reprimere l' ingiusto offensore, rimane tutta intera nei magistrati: nè alcun filosofo ardì mai d' insegnare, che la pazienza, e la virtù de' privati potesse nuocere alla repubblica.

Vers. 42. *Dà a chiunque ti chieda.* Dopo il precetto di non far male al prossimo, benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso senza distinzione di parente, o di estraneo, di amico, o di nemico.

ti mutuari a te, ne avertaris. * *Deut.* 15. 7. 8.

43. Audistis quia dictum est: * Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. * *Lev.* 19. 28.

44. Ego autem dico vobis: * Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos: + et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos: * *Luc.* 6. 27. + *Rom.* 12. 20. *Act.* 7. 59. *Luc.* 23. 34.

45. Ut sitis filii Patris vestri, qui in coelis est: qui solem suum oriri facit super bonos, et malos; et pluit super iustos, et iniustos.

46. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est.

volger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

43. *Avete udito, che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.*

44. *Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro, che vi odiano: e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano;*

45. *Affinchè siate figli del padre vostro, che è ne' cieli: il quale fa, che levisi il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; e manda la pioggia pei giusti, e per gl' iniqui.*

46. *Imperocchè, se amerete coloro, che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?*

47. *E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più degli altri? non fann' eglino altrettanto i gentili?*

48. *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il padre vostro, che è ne' cieli.*

Vers. 43. *Amerai il prossimo tuo.* Parole dell'Esodo xxv. dove nell'Ebreo propriamente leggesi: *amerai il tuo amico* (lo che intendevasi di tutti gli uomini della stessa nazione) *odierai il tuo nemico.* Dio avea ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni, (*Deuteron.* xxv. 19.) i peccati delle quali volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni immerse tutte nella più infame idolatria, e in ogni bruttura di costumi, *Ex.* xxxiv. *Deut.* vii. Fin qui la legge; ma quel popolo di genio assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri fondò su tali principii quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è rimproverata anche da molti scrittori profani.

Vers. 44. *Amate i vostri nemici ec.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto, e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizii, che egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizii.

Vers. 45. *Affinchè siate figli del padre vostro ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il segno, a cui dee dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa aggiugnervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti, come ci è comandato d'imitare il Padre in quello, che è in modo particolare a lui proprio, la bontà, e la misericordia, la quale è tanto utile al bene e privato, e comune.

I pubblicani: Pubblicano è lo stesso, che gabelliere, ed esattore dei pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei, e pagati da questi tanto mal volentieri: onde perciò odiavano sommamente questi pubblicani, benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente s. Matteo.

Capo Sesto

In qual maniera debba farsi la limosina: orazione domenicale: del digiuno: tesoreggiare non in terra, ma nel cielo; dell'occhio mondo: del non servire a due padroni: del non affannarsi pel vitto e vestito.

1. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est.

1. *Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d'esser veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal padre vostro, che è ne' cieli.*

Vers. 1. *Badate di non fare.* Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro, i quali fanno il bene non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima, e il favore degli uomini.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

2. *Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe, e nelle piazze per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.*

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua:

3. *Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel, che fa la tua destra.*

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

4. *Dimodochè la tua limosina sia segreta, e il padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.*

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

5. *E allorchè orate, non fate come gl' ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoghe, e a'capi delle strade, affine di esser osservati dagli uomini: in verità io vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.*

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.

6. *Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.*

7. Orantes autem, nolito multum loqui, sicut ethnici: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur.

7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usare molte parole, come i pagani; imperocchè essi si pensano d' essere esauditi mediante il molto parlare:*

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

8. *Non siate adunque come essi; imperocchè il vostro padre sa prima che glielo addimandiate, di quali cose abbiate bisogno.*

9. Sic ergo vos orabitis: * Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum. * *Luc.* 11. 2.

9. *Voi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome.*

Vers. 2. *Hanno ricevuto la loro mercede.* La vanità, che vanno cercando: *Vani sono* (dice s. Agostino), *e hanno per loro ricompensa la vanità.*

Vers. 5. *Amano di stare a orare . . . . a'capi delle strade.* I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l'osservanza de' tempi determinati per l'orazione, talmente che in qualunque luogo uno si ritrovasse, ivi nel dato tempo dovesse orare. Ciò somministrava agl' ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione col procurar di trovarsi a certe ore ne' luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.

Vers. 6. *Entra nella tua camera.* Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi, e luoghi determinati; ma s'insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione, e si fa vedere, come Dio può, e dee cercarsi, e onorarsi in ogni luogo, perchè egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quei, che l' invocano.

Vers. 7. *Non vogliate usar molte parole.* Gesù Cristo uso a passare le intere notti in orazione non vieta nè di orar lungamente, nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro, i quali a imitazione de' Pagani la speranza di esser esauditi ponevano nella moltitudine, nell'ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi, che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

Vers. 9. *Orate così.* Non è, che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione; ma egli ha voluto insegnarci. Primo, quali siano le cose, che dobbiam chiedere: imperocchè (come dice s. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi, che sono da domandarsi. Secondo, c'insegna, l'ordine, con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello, che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. *Padre nostro:* Dallo spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d'invocare Dio col nome di Padre: nome, che da sè solo parla per noi, nome, col quale ricordando a lui, e a noi stessi gl'infiniti benefizii, da' quali siam debitori all'eterna sua carità, risvegliamo la sua pietà, e la gratitudine nostra, e la nostra speranza. E nostro diciamo, come notò s. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità, imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della chiesa. *Vedi s. Cipr.* Le parole *che sei ne' cieli* ci rammentano la grandezza, e la possanza infinita di questo padre, e la facilità, colla quale può esaudirci, e c'imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili

10. Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

12. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

13. Et ne nos inducas in tentationem: Sed libera nos a malo. Amen.

14. * Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra.

* *Eccli.* 28. 3. 4. 5. *Infr.* 18. 35. *Marc.* 11. 25.

15. Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

16. Cum autem ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritae tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava.

18. Ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

19. Nolite thesaurizare vobis thesau-

10. *Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.*

11. *Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.*

12. *E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.*

13. *E non ci indurre in tentazione: Ma liberaci dal male. Così sia.*

14. *Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.*

15. *Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti, nè meno il padre celeste perdonerà a voi i vostri.*

16. *Quando poi digiunate, non vogliate far i maninconici, come gl'ipocriti: imperocchè questi sfigurano il propria volto affin di dare a conoscere agli uomini, che digiunana. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.*

17. *Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia.*

18. *Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo padre celeste, il quale sta nel segreto: e il padre tuo, il quale vede in segreta, te ne darà la ricompensa.*

19. *Non cercate di accumular tesori*

fissato colassù, dov'egli risiede. Grisost. *Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero dei veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo, che come santo sia rispettato, e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole, ma molto più coll' ubbidienza, che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo, ch'egli sia conosciuto, e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

Vers. 10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno, che sarà allora, quando domati i ribelli, che sono, e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice a, Paolo, *il tutto in tutte le cose*, 1. Cor. xv. 28. E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria, e il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice Tertull. *de orat. cap.* 2.) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli, che a tal regno avrem parte.

Sia fatta la tua volontà, come ec. Sia fatta la tua volontà non solo da noi mediante la piena, e perfetta ubbidienza ai tuoi comandamenti, ma anche in noi, mediante la pazienza, e la rassegnazione alle disposizioni della tua providenza: e con quell'amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli Angeli stessi la fanno nel cielo.

Vers. 11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa in primo luogo il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo. *August.* In secondo luogo viene significato il pane dell'anima, il pane celeste, il pane de'figliuoli.

Vers. 12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de'Pelagiani, che in questa vita nissun uomo è senza peccato. *Come noi pure ec.* Colle parole come viene significato la condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione de'peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo, che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello, che da noi si negasse a' fratelli.

Vers. 13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere, che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere, che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra fiacchezza, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha cap. xxvi. 4. *Vedi* s. Cipr. *Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello, che macchina contro di noi il nemico, s. *Cipr.* Per nome di male s. Agostino intese la concupiscenza, fonte, e origine di tutte le tentazioni, e di tutti i peccati.

Vers. 17. *Profumati la testa, e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall' uso di que'paesi, che era di ungersi ne' giorni di feste, e di allegrezza: e con essa vuol dire, che al contrario degl' ipocriti colla serenità del volto si nasconda agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

ros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur: et ubi fures effodiunt, et furantur.

sopra la terra: dove la ruggine, e i vermi li consumano: e dove i ladri li dissotterrano, e li rubano.

20. * Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur. * *Luc.* 12. 33.; 1. *Tim.* 6. 19.

20. *Ma procurate di accumular dètesori nel cielo: dove la ruggine, e i vermi non li consumano; e ove i ladri non li dissotterano, nè li rubano.*

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

21. *Imperciocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.*

22. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. * *Luc.* 11. 34.

22. *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.*

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipsae tenebrae quantae erunt?

23. *Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?*

24. * Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae. * *Luc.* 16. 13.

24. *Nissuno può servire due padroni: imperocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio, e alle ricchezze.*

25. * Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca: et corpus plus, quam vestimentum? * *Ps.* 54. 23. *Luc.* 12. 22. *Phil.* 4. 6.; 1. *Tim.* 6. 7.; 1. *Pet.* 5. 7.

25. *Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello, onde alimentare la vostra vita, nè di quello, onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell'alimento, e il corpo più del vestito?*

26. Respicite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi?*

Vers. 21. *Dove è il tuo tesoro, ivi ec.* Così se il tuo tesoro è di quelli, che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempierlo, e di soddisfarlo.

Vers. 22. 23. *Lucerna del tuo corpo ec.* In questo discorso parabolico l'occhio secondo la sposizione di s. Agost. significa l'intenzione: la quale se sarà semplice, e pura, e intenta a Dio solo, e non alle cose temporali; qualunque cosa per questa, e secondo questa intenzione faremo, sarà buona, e retta; come per lo contrario tutto il corpo delle azioni sarà cattivo, quando l'intenzione sia guasta.

La luce, che è in te. Vuol dire *la luce, che dovrebbe essere in te*, come quando disse: *i figliuoli del regno saranno cacciati fuora*, cioè quelli, che dovean essere figliuoli del regno.

Vers. 24. *Nissuno può servire a due padroni.* Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare, che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi converse, se però si amano, ritraggon l'uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Dio, parte alle terrene ricchezze.

Vers. 25. *Non vi prendete affanno nè di quello ec.* Non vieta Cristo di usar diligenza per l'acquisto del necessario; ma si la soverchia sollecitudine, e ansietà, quando l'uomo il tutto crede posto nella sua industria, e poco, o nulla confida in Dio. *La vita non vale ella più dell'alimento.* Vale a dire: chi vi ha dato la vita, e il corpo, che sono il più; non vi darà egli il cibo, e il vestito, che sono il meno? E chi altri può veramente darvelo fuori di lui?

Vers. 26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli ec.* A rinfrancare la poca fede degli uomini, propone bellissimi esempii di quella providenza, colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature anche più piccole, e in apparenza di poco pregio. *E il vostro Padre celeste li pasce.* Li pasce, facendo germogliare, e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia, e qual forza non hanno quelle parole: *il vostro padre celeste.* Imperocchè egli non dice il *loro padre*, ma sì *il vostro padre li pasce.* Li pasce colui, che

27. Quis autem vestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

30. Si autem foenum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicae fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.

33. Quaerite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

34. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.

27. *Ma chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito?*

28. *E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, e non filano.*

29. *Or io vi dico, che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi.*

30. *Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?*

31. *Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che ci vestiremo?*

32. *Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Ora il vostro Padre sa, che di tutte queste cose avete bisogno.*

33. *Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose.*

34. *Non vogliate adunque, mettervi in pena pel dì di domane. Imperocchè il dì di domane avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.*

è loro Creatore, e Signore: ma è vostro Padre, quegli, la cui providenza stendendosi a tutte le cose create non può dimenticare creature tanto distinte, e amate da lui, come voi siete; non può dimenticare i figliuoli.

Vers. 27. *Chi è di voi, che con tutto il suo pensare ec.* Anche questo dovea essere una maniera di proverbio. Ora questo si riferisce a quello, ch'egli avea detto nel vers. 25., condannando la soverchia inutile ansietà riguardo al vitto, e al vestito. Se noi non abbiamo alcun potere riguardo a cose, che sono in noi, e in noi si fanno, come il crescere, e l'ingrandire; a torto c'inquietiamo smoderatamente per quelle, che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.

Vers. 28. *I gigli del campo.* I gigli de' giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini, che li coltivano: quelli de' campi tutto debbono a Dio.

Vers. 29. *Nè meno Salomone ec.* Nomina Salomone, perchè questi superò tutti i re nelle ricchezze, nella magnificenza, e nella sapienza. Ma dov' è la seta, dove la porpora dei regnanti, dove la tappezzerie, che paragonare si possano alla delicatezza, alla finezza, e alla vivacità del colorito, che si ammira in un fiore?

Vers. 32. *Tali sono le cure de' Gentili.* I quali o non credono, che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini.

Or il vostro padre sa, ec. Voi, dice Cristo, vi credete degni di scusa, se vi affannate pel vitto, e pel vestito, perchè, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessarie alla vita, non dovete prendervene soverchio affanno, benchè ben sa il padre vostro questa vostra necessità, ed è impossibile, che a voi egli manchi; mentre tanta liberalità dimostra verso creature molto inferiori. Ma si osservi, che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime, senza le quali non può mantenersi la vita. Che dobbiamo pensare della sollecitudine, e ansietà per le cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumulare que' beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione?

Vers. 34. *Non vogliate... pel dì di domane.* Il dì di domane vuol dire il futuro. Or da tutto quello, che è detto sin qui, apparisce, che non ogni providenza è vietata; ma è proibita quell'affannosa, e intempestiva sollecitudine, la quale o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede, e speranza di Dio; e crucia l'uomo timido, o diffidente, e in mille inutili cure lo avvolge riguardo a tali cose, delle quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

Capo Settimo

De' cattivi giudizii . del non dare a' cani le cose sante : dell' efficacia dell' orazione : fare agli altri quel , che vogliamo, sia fatto a noi. Alla vita si entra per la porta stretta. Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buon arbore dal cattivo. Similitudine dell' uomo, che edifica , con quello, che ascolta Cristo.

1. Nolite iudicare, ut non iudicemini. * *Luc.* 6. 37. *Rom.* 2. 1.

2. In quo enim iudicio iudicaveritis , iudicabimini : * et in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis. * *Marc.* 4. 24.

3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui , et trabem in oculo tuo non vides ?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo : Sine, eiiciam festucam de oculo tuo ; et ecce trabs est in oculo tuo ?

5. Hypocrita , eiice primum trabem de oculo tuo ; et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui.

6. Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos ; ne forte conculcent eas pedibus suis , et conversi dirumpant vos.

7. * Petite, et dabitur vobis: quaerite , et invenietis: pulsate , et aperietur vobis. * *Inf.* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Ioan.* 14. 13. *Iac.* 1. 6.

8. Omnis enim qui petit, accipit : et qui quaerit, invenit : et pulsanti aperietur.

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem , numquid lapidem porriget ei ?

1. *Non giudicate , affin di non essere giudicati.*

2. *Imperocchè secondo il vostro giudicare sarete voi giudicati, e colla misura, onde avrete misurato sarà rimisurato a voi.*

3. *E perchè osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello , e non fai riflesso alla trave, che hai nell'occhio tuo ?*

4. *Ovvero come dirai al tuo fratello : Lascia, ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia , mentre hai tu una trave nell' occhio tuo ?*

5. *Ipocrita, cavati prima la trave dall' occhio ; e allora guarderai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello.*

6. *Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agli immondi animali, perchè non accada , che le pestino co' loro piedi , e si rivoltino a sbranarvi.*

7. *Chiedete , e otterrete: cercate, e troverete : picchiate, e saravvi aperto :*

8. *Imperocchè chiunque chiede: riceve: e chi cerca trova : e sarà aperto a colui , che picchia.*

9. *E chi mai è tra voi , che chiedendogli il suo figliuolo del pane , gli porga un sasso?*

Vers. 1. *Non giudicate* , ec. Giudicare vale qui censurare, condannare ; e s'intende de' privati giudizii temerari , e maligni , co' quali sinistramente s'interpretano le altrui parole , e azioni. A simili giudizii ingiusti, e senza misericordia è minacciato il terribile divino giudizio.

Vers. 2. *Secondo il vostro giudicare* , ec. Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudicherete il prossimo ; ma con giusto rigore si vi giudicherà , se con malignità giudicherete i fratelli.

Vers. 6. *Non vogliate dare le cose sante.* Due spezie di uomini o fedeli, o infedeli sono intesi per le due spezie di animali qui mentovati ai quali vien proibito di dare le cose sante , e preziose ; vale a dire , divini misteri , la dottrina celeste. Primo , quelli , i quali tali cose dispregiano come cani; i quali veruna differenza non fanno tra 'l sacro , e il profano : secondo, quelli , che non solo le disprezzano , ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatori, e ministri delle cose sante si rivoltano ; *l' uomo animale non capisce le cose dello spirito: conciossiachè per lui sono stoltezza,* 1 Cor . 11. 12.

Vers. 7. *Chiedete , e otterrete: cercate*, ec. Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare*: ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l'infinite importanza , e necessità dell'orazione, e anche l' istanza, e continuità, per così dire , dell'orazione.

Vers. 8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare, ch' ella ha luogo ogni volta , che quello, che domandiamo è buono, e utile per la salute (*vers.* 9 10.) , e lo domandiamo con fede , e con perseveranza. *Vedi s. Luca cap* xi. 18. Imperocchè talvolta Iddio non così presto ci esaudisce , affinchè impariamo a stimare i suoi doni , e chiedendogli , e cercandoli ce ne rendiamo capaci. *Aug. serm. 5 de verb. Domini.*

Vers. 9. 10. 11. *E chi è mai tra di voi* , ec. Il Signore a chi gli domanda grazie , non dà nè un sasso , perchè è inutile, nè una serpe, nè uno scorpione , perchè sono nocivi ; e siccome nocivi diventar possono all' uomo i beni di questo

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?

11. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in coelis est, dabit bona petentibus se?

12. * Omnia ergo, quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et prophetae. * Tob. 4. 16. Luc. 6. 31.

13. * Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem; et multi sunt, qui intrant per eam. * Luc. 13. 24.

14. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt, qui inveniunt eam!

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos: Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

18. Non potest arbor bona malos

10. E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?

11. Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a' vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, concederà il bene a coloro, che glielo domandano.

12. Fate dunque agli uomini tutto quello, che volete, che facciano a voi. Imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.

13. Entrate per la porta stretta: Perchè larga è la porta, e spaziosa la via, che conduce alla perdizione: e molti sono quei che entrano per essa.

14. Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi son quei, che la trovano!

15. Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci.

16. Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?

17. Così ogni buon albero porta buoni frutti, e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

18. Non può un buon albero far frutti

mondo, e le consolazioni terrene; quindi è, che con misericordia le niega, quando all'orazione nostra le niega.

Vers. 12. *Fate agli uomini tutto quello, ec.* Principio di grande evidenza, e conosciuto ancor da' filosofi del gentilesimo, e facilissimo ad applicarsi: imperocchè quello, che sia giusto, e doveroso, che gli altri facciano a noi, agevolmente lo conosciamo; onde non vi vuol altro, che usare con gli altri la stessa misura, la quale in eguali circostanze vorremmo usata con noi. Un Imperadore pagano diceva, che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esattamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo, che sta la legge, e i profeti; perch'egli è come un compendio dei precetti riguardanti l'amore del prossimo, che si hanno nelle scritture: *E chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge* Rom. XIII. 8.

Vers. 13. 14. *Entrate per la porta stretta*: La via larga è quella dell'amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani, i quali si difendono, e si acquietano sull' esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto, che il gran numero non sarà di quelli, che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggiero è il suo peso?* Sì certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli, che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n'è la mercede? Rom. VIII. 18., per quelli, i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi distaccato dalla terra colassù ha fisso il suo cuore, dov'è l'oggetto delle sue brame: al quale oggetto, purchè ci pervenga, non cura la malagevolezza della strada, che dee battere.

Vers. 15. 16. *Guardatevi da' falsi profeti, ec.* Non vi fidate leggermente di tutti coloro, i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli, i quali sotto mentita semplicità, e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio crudele di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete da' veri pastori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s'intendono principalmente gli eretici.

Vers. 17. *Non può un buon albero far frutti cattivi, ec.* Nel buon albero è figurato il maestro della verità, nell'albero cattivo il maestro di falsità, e di dommi contrarii agli insegnamenti del Vangelo.

Il segno, che da Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone, o cattive, è segno non certo assolutamente parlando, e infallibile, ma probabile, e volgare. Imperocchè può il cattivo maestro ingannare i giudizi particolarmente de' semplici con tutte le apparenze della virtù; ma Cristo vuol dire, che, ove si ponga a esame tutto il corpo (per così dire) dell'opere del cattivo maestro, si scoprirà o prima, o dopo la malvagità di lui; e Dio stesso non permetterà, che lungamente egli possa colla mentita sua spoglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare, e far frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegna Cristo parlando de' Farisei XXIII. 2 3., ma siccome in generale egli è verissimo, che *dell'abbondanza del cuore parla la bocca* l. 34; così dalla bontà delle esteriori operazioni si argomenta la rettitudine dei principii, e della dottrina concernente i dommi, e la morale Cristiana. La stessa regola nel medesimo senso è applicata in S. Luca cap. VI, al giudizio, che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere.

19. * Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. * *Sup.* 3. 10.

20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

21. * Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. * *Infr.* 25. 11. *Luc.* 6. 46.

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia eiecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? * *Act.* 19. 13.

23. Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos: discedite * a me, qui operamini iniquitatem. * *Ps.* 6. 9.

24. * Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram: * *Luc.* 6. 48. *Rom.* 2. 13. *Infr.* 25. 41. *Luc.* 13. 27. *Iac.* 1. 22.

25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.

26. Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam.

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

28. Et factum est: cum consummasset Iesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina eius.

29. * Erat enim docens eos sicut po-

cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni.

19. *Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco.*

20. *Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro.*

21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del padre mio, che è ne' cieli, questi entrerà nel regno dei cieli.*

22. *Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demoni, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli?*

23. *E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me tutti voi, che commettete l'iniquità.*

24. *Chiunque pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all' uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:*

25. *E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù; perchè era fondata sul sasso.*

26. *Chiunque ascolta queste mie parole, e non le pratica sarà simile all' uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia.*

27. *E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.*

28. *Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.*

29. *Imperocchè egli le istruiva, come*

Vers. 21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, ec.* Si continua a parlare dei falsi profeti, i quali fingono di avere grande affetto per la verità, e per Gesù Cristo, mentre di fatto son suoi nemici.

Vers. 22. *Non abbiam noi profetato ec.* E la profezia, e i miracoli possono essere scompagnati dalla vera carità.

Vers. 24. 25. *Fondò la sua casa sul sasso: ec.* La fede in Cristo, ma fede viva operante per la carità, ella è il fondamento dell'edifizio dell'uomo Cristiano: edifizio, che resisterà a tutte le tentazioni, e a tutti gli sforzi dell'inimico.

Vers. 26. 27. *Sopra la sabbia.* Credere, e non viver di fede, nè secondo la fede egli è un fabbricare sopra la sabbia; è un appoggiarsi a debolissimo, e instabilissimo fondamento: e un tal edifizio non reggerà agli urti delle tentazioni; ma anderà per terra.

Vers. 29. *Le istruiva, come avente autorità.* Parlava non come Mosè a nome di un altro; ma qual sommo, e assoluto imperante, e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premi, e le pene, la vita, e la morte. Parlava con quell' autorità, e dignità, che conveniva all'Uomo Dio facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l'unzione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammolliva, e vinceva i cuori.

testatem habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei. * *Marc.* 1. 22. *Luc.* 4. 32.

avente autorità, e non come i loro Scribi, e Farisei.

Capo Ottavo

Guarigione del lebbroso, del figliuolo del centurione, e della suocera di Pietro, e di altri. Rigetta uno scriba, che volea seguitarlo; e ordina a un altro, che lo segua senza dimora. La navicella è in pericolo; ma Cristo acqueta la tempesta. Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geraseni.

1. Cum autem descendisset de monte, secutae sunt eum turbae multae.

2. * Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. * *Marc.* 1. 40. *Luc.* 5. 12.

3. Et extendens Iesus manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim mundata est lepra eius.

4. Et ait illi Iesus: Vide, nemini dixeris, sed vade, * ostende te sacerdoti, et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis. * *Levit.* 14. 2.

5. Cum * autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum. * *Luc.* 7. 1.

6. Et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur.

7. Et ait illi Iesus: Ego veniam, et curabo eum.

8. * Et respondens centurio ait: Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. * *Luc.* 7. 6.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Iesus miratus est,

1. *E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe.*

2. *Quand'ecco un lebbroso, accostatosegli lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

3. *E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sei mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra.*

4. *E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nessuno; ma va a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.*

5. *Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un centurione, raccomandandosegli.*

6. *E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato.*

7. *E Gesù gli disse: Io verrò e lo guarirò.*

8. *Ma il centurione rispondendo disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.*

9. *Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno: Va, ed egli va; e all'altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa la tal cosa, ed ei la fa.*

10. *Gesù udite queste parole ne restò*

Vers. 2. *Lo adorava: dicendo, ec.* Dagli atti, e dalle parole del lebbroso sembra evidentemente inferirsi, che egli illustrato da luce superiore riconobbe Gesù Cristo per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede, e di umiltà è questa brevissima preghiera. *Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

Vers. 3. *Stesa la mano lo toccò:* La legge, come notano alcuni interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesù Cristo lo tocca, e con ciò fa vedere, che nulla è impuro per lui; il quale, essendo la stessa purità, e santità, toglie, e lava ogni macchia, e che la stessa sua carne per l'unione colla divinità è piena di virtù salutare, e vivificante.

Vers. 4. *Offerisci il dono ec.* L' offerta era pei ricchi due agnelli, una pecora, tre misure di farina, e una d' olio; pei poveri un agnello, e due tortore, o due colombi, e una misura di farina, e una d'olio, *Lev.* xiv.

In testimonianza per essi. Affinchè siano testimoni di tua guarigione, e dell'attenzione mia nell' osservare la legge; e questa tua guarigione sia per essi testimonianza di quel, ch'io sono (vale a dire il vero Messia) e siano inescusabili, se in me non credono. *Hier.*

Vers. 10. *Udite queste parole ne restò ammirato.* Non conviene a Cristo l'ammirazione, come non conviene alla sapienza del Padre l'ignoranza. Ma si dice, che si fece maraviglie della fede del centurione; perchè ne parlò, la lodò, la esaltò, come farebbe un uomo, che ammirasse in altrui qualche inaspettato tratto di gran virtù.

et sequentibus se dixit : Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

11. * Dico autem vobis, quod multi ab oriente, et occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob in regno coelorum : * *Malac.* 1. 11.

12. Filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.

13. Et dixit Iesus centurioni : Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

14. Et cum venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, et febricitantem :

15. Et tetigit manum eius, et dimisit eam febris : et surrexit, et ministrabat eis.

16. * Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes : et eiiciebat spiritus verbo: et omnes male habentes curavit : * *Marc.* 1. 32.

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per * Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit. * *Is.* 53. 4. ; 1. *Pet.* 2. 24.

18. Videns autem Iesus turbas multas circum se, iussit ire trans fretum.

19. Et accedens unus scriba, ait illi : Magister, sequar te, quocumque ieris.

20. Et dicit ei Iesus : * Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos : filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Luc.* 9. 58.

ammirato, e disse a coloro, che lo seguivano. In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israelle.

11. *E io vi dico, che molti verranno dall' oriente e dall' occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli:*

12. *Ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori : ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

13. *Allora Gesù disse al centurione: Va e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.*

14. *Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colla febbre :*

15. *E toccolle la mano, e la febbre se ne andò : ed ella si alzò, e serviva ad essi.*

16. *Venuta poi la sera gli presentarono molti indemoniati : ed egli cacciava colla parola gli spiriti ; e sanò tutti i malati :*

17. *Affinchè si adempisse quello, che fu detto da Isaia profeta, il quale dice : Egli ha prese le nostre infermità, e ha portato i nostri malori.*

18. *Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, dette ordine per passare all'altra riva.*

19. *E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro io ti terrò dietro, dovunque anderai.*

20. *E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell' aria i loro nidi : ma il figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.*

Vers. 11. *E sederanno* : Si sottintende a mensa. Imperocchè sovente nelle scritture la gloria celeste è rassomigliata a un convito. Gli Ebrei, non avrebbero ammesso giammai a' loro conviti verun Gentile : ma Cristo dice loro, che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era sì umile, e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua chiesa, e sarebbono ammessi al banchetto di nozze con quei Patriarchi, dei quali avrebbero imitato la fede.

Vers. 12. *I figliuoli del regno ec.* Figliuoli del regno son chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva *l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse.* Rom. IX. 4. onde eran già come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre, e oscurità : e a queste tenebre eterne saranno condannati i figliuoli increduli, e disubbidienti.

Vers. 17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole d' Isaia riguardano primieramente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il Vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali ; perchè queste sono un' immagine di quelle dell' anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo dalla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo, e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo.

Vers. 19. 20. *Ti terrò dietro, dovunque ec.* Queste parole potrebbero far credere, che costui fosse uomo di soda virtù : ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere, ch'ei non avea se non fini bassi, e terreni ; mentre Gesù viene a dirgli : chi *vuol seguirmi*, è bene stolto, se si propone ingrandimenti, o fortune mondane, mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo, dove posar la mia testa. Gli uomini del mondo vivo-

21. Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

22. Iesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

23. * Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius. * *Marc.* 4. 36. *Luc.* 8. 22.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari; ita ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli eius, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus.

26. Et dicit eis Iesus: Quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens, imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?

28. * Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam. * *Marc.* 5. 1. *Luc.* 8. 26.

29. Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, et tibi, Iesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

21. *E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.*

22. *Ma Gesù gli disse: Sieguimi, e lascia, che i morti seppelliscano i loro morti.*

23. *Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.*

24. *Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall'onde: ed egli dormiva.*

25. *E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, ci perdiamo.*

26. *E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare; e si fe' gran bonaccia:*

27. *Onde la gente ne restò ammirata e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti, e il mare?*

28. *Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture; ed erano tanto furiosi, che niessuno poteva passare per quella strada.*

29. *E si misero tosto a gridare: Che abbiam noi che fare con teco, o Gesù, figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?*

no, e operano pei beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive, nè opera se non pei beni futuri.

Figliuolo dell'uomo. Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesù Cristo, nè mai a lui è dato da altri nel Vangelo. Imperocchè in primo luogo ciò dimostra, che questo nome lo prende egli per umiltà, e con esso ci rammenta l'esinanizione, alla quale discese per amor nostro. Un altro nome egli porta, che è sopra ogni nome: nome, che è noto a lui solo, perchè egli solo ne conosce la dignità, e grandezza sovrana. *Vedi Filipp.* II. 9. *Apoc.* v. II. Imperocchè egli è il verbo del Padre, il figliuolo di Dio: in secondo luogo appropriandosi questo nome egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele, *cap.* VII. 13., e anche *Ps.* 8. *Ps.* 80.

Vers. 22. *Lascia che i morti, ec.* Vale a dire lascia, che coloro, i quali, quanto all' anima, e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici ec. Non vuole in così parlando proibire tali ufficii di pietà, e di carità; ma vuol dimostrare, come nissuna ragione, o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se chiamati da lui nol seguitiamo senza frappor dimora; imperocchè la vera pietà, e la vera carità di è di obbidire a lui, per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

Vers. 24. *Nel mare ec.* Nel lago di Genezaret, chiamato mare, perchè era molto ampio. È comun sentimento degli Interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta: imperocchè così egli suole mandare le tentazioni anche a' giusti per provargli, e affinchè imparino a conoscer sè stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà, e nella speranza in Dio.

Vers. 26. *O uomini di poca fede?* Notisi, come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprime la fede, turba la pace dell' anima, e soverchia la speranza in Dio.

Comandò ai venti ec. Il Greco porta *sgridò i venti.* Così si faceva egli conoscere per autore, e padrone della natura chiamando le cose insensate, come quelle, che hanno senso, e riscuotendo da esse pronta ubbidienza. Vedesi da' fatti (*vers.* 27.) che i testimoni di tale avvenimento cominciarono a pensare, che Cristo fosse qualche cosa di più, che semplice uomo.

Vers. 27. *La gente ne rimase ammirata.* Intendasi la gente, che era in altre navi, come ricavasi da s. Marco v. 36. i padri hanno osservato in questo fatto un' immagine di quello, che spesso avviene nell'anima. Il mare egli è la vita presente; la tempesta è la tentazione; Gesù, che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi, che egli fa, dimostra l'effetto del ricorrere a lui, e dell' invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per mezzo di lui, il quale non permette, che siamo tentati oltre a quello, che, aiutandoci la grazia di lui, possiamo.

Vers. 28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto spaziose, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall'abitato, perchè l'accostarsi ad esse portava impurità legale. *Num.* XIX. 12.

Vers. 29. *Avanti tempo ec.* Prima del dì del giudizio: nel

30. * Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.
* *Marc.* 5. 11. *Luc.* 8. 32.

31. Daemones autem rogabant eum, dicentes: Si eiicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare: et mortui sunt in aquis.

33. Pastores autem fugerunt, et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis, qui daemonia habuerant.

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Iesu: et * viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum. * *Marc.* 5. 17. *Luc.* 8. 37.

30. *Ed eravi non lungi ad essi un gregge di molti porci, che pascolava.*

31. *Or i demoni lo pregavano dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci.*

32. *Ed egli disse loro: Andate. E quegli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell' acqua.*

33. *E i pastori si fuggirono, e andati in città, raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli, che erano stati posseduti dai demoni;*

34. *E subitamente tutta la città uscì incontro a Gesù: e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi dai loro confini.*

qual tempo si aspettano di dover essere giudicati dal figliuolo di Dio. È gran pena pe' demonii il lasciar di far male agli uomini. Or ei temevano di dover essere cacciati da Cristo nell'abisso (*Luc.* VIII. 31.) dove soffrendo gli stessi tormenti, che soffrono fuori, restassero privi del maligno piacere di nuocere.

Vers. 31. *Mandaci in quel gregge* ec. Così riconoscono, che Cristo è padrone di loro, degli uomini, e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, a' quali cercan di fare tutto il male, che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimoverla dall'ascoltarlo.

Vers. 32. *Andate.* Tra i motivi, pe' quali volle Cristo dare tal permissione ai demonii, s. Ilario crede uno essere stato quello di provare contro i Saddocei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degl'indemoniati, e meglio si dimostrava l'onnipotenza di Cristo.

Vers. 34. *Lo pregarono* ec. Il dispiacere del danno ricevuto prevalse a tutti i motivi, pe' quali dolce e amabile dovea loro essere la presenza del Salvatore. Videro in lui una potestà superiore all'umana, e questa li riempiè di timore, come notò s. Luca, ma questo timore tutto carnale, e politico li condusse a rigettar da sè l' opportunità d' imparare quello, che importava alla loro eterna salute.

Capo Nono

Risana un paralitico. Mormorazioni degli Scribi. Vocazione di Matteo pubblicano. Mormorazioni de' Farisei. Libera una donna dal flusso di sangue; e rende la vita ad una fanciulla, e la vista a due ciechi: Del demoniaco mutolo sanato, e di altri miracoli. Della messe, e degli operai.

1. Et ascendens in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.

2. * Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili: remittuntur tibi peccata tua.
* *Marc.* 2. 3. *Luc.* 5. 18.

3. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.

4. Et cum vidisset Iesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

1. *E montato in una piccola barca ripassò, e andò nella sua città.*

2. *Quand'ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.*

3. *E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.*

4. *E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro?*

Vers. 1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum, e la chiama la città di Cristo, perchè dopo che ebbe lasciata Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare a motivo, che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d'ogni parte: onde era più propria per la pubblicazione del Vangelo. *Vedi Marc.* II. 1.

E veduta Gesù la loro fede, ec. Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello, che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare: la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva.

Ti son perdonati i peccati. Così insegna Cristo, quali siano i mali, de' quali dee principalmente chiedersi a lui la guari-

5. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua, an dicere: Surge, et ambula?

6. Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

7. Et surrexit, et abiit in domum suam.

8. Videntes autem turbae timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

9. Et, * cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum.
* *Marc.* 2. 14. *Luc.* 5. 27.

10. Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, et peccatores venientes discumbebant cum Iesu, et discipulis eius.

11. Et videntes Pharisaei, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat magister vester?

12. At Iesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

13. Euntes autem discite quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium; non enim veni vocare iustos, + sed peccatores. * *Osee.* 6. 6. *Inf.* 12. 7. + 1. *Tim.* 1. 13.

5. *Che è più facile di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire: Sorgi, e cammina?*

6. *Or affinchè voi sappiate, che il figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.*

7. *Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.*

8. *Ciò vedendo le turbe si intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.*

9. *E partitosi Gesù di là, vide un uomo, che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: sieguimi. Ed egli alzatosi, lo seguitò.*

10. *Ed essendo egli a tavola nella casa, ecco che venutivi molti pubblicani, e peccatori si misero a tavola con Gesù, e co' suoi discepoli.*

11. *Il che avendo veduto i Farisei, dicevano ai suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi pubblicani, e coi peccatori?*

12. *Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.*

13. *Ma andate, e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia, che il sacrifizio; imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

gione: e c' insegna ancora, come i mali del corpo sono frequentemente effetto, e pena de'peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento, e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale.

Vers. 5. *Che è più facile di dire*: ec. Significa, che è più forte cosa, e pericolosa il dire a un paralitico: *Sorgi, e cammina*, che il dire: *Ti son perdonati i peccati*; perchè se i peccati siano rimessi, o no nol posson sapere gli uditori; se il paralitico cammini, o no, quando Cristo gli ordina di camminare, lo veggon tutti. Colla potestà di fare l'uno prova la potestà di fare l'altro. Che se a Dio solo appartiene il rimettere i peccati (*vedi Luc.* v. 21.); certamente Cristo è Dio: mentre ch'ei possa rimetterli, lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

Vers. 8. *Tal potestà diede ad uomini*. Il plurale è qui posto pel singolare *ad uomini*, in vece di dire *a un uomo*. Non intesero adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo, e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l'essere divino.

Vers. 9. *Che sedeva al banco*. Al banco de' gabellieri: imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle, e il luogo, dove queste pagavansi, era detto *telonio*.

Lo seguitò. Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cangiò il cuore di lui: e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo ne fece un vero imitatore di Cristo, e della sua povertà.

Vers. 10. *Essendo egli a tavola nella casa*. In casa di Matteo, il quale invitando Cristo volle rendere pubblica la sua conversione, e procurare anche quella de'suoi conoscenti, e amici.

Vers. 12. *Non hanno bisogno del medico ec.* Vale a dire, io sono medico de'peccatori, non loro compagno: medico de'peccatori, che conoscono i propri mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno dee maravigliarsi, se questi io frequento. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vuole adunque egli dire, che vi fossero al mondo degli uomini, che non avesser bisogno del medico celeste; ma giustificando la sua bontà nel trattare, e convivere co' peccatori, pe'quali era venuto, invita quei superbi mormoratori a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporsi ad esser guariti.

Vers. 13. *Io amo meglio la misericordia*, ec. A costoro, che tanto si vantavan della scienza delle scritture, fa vedere, quanto ingiustamente censuravano in lui la misericordia, e la carità verso de' peccatori: mentre questa misericordia nelle scritture medesime è preferita a qualunque esterno sacrifizio. *I giusti* sono quelli, che tali in cuor loro si credono, come abbiam detto vers. 12.

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Ioannis, dicentes: * Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant? * *Marc.* 2. 18. *Luc.* 5. 33.

15. Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem eius a vestimento, et peior scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres: alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.

18. * Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet. * *Marc.* 5. 22. *Luc.* 8. 41.

19. Et surgens Iesus, sequebatur eum, et discipuli eius.

20. * Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius. * *Marc.* 5. 25. *Luc.* 8. 43.

21. Dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero.

22. At Iesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

23. Et cum venisset Iesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat:

14. *Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi, e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?*

15. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo, che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.*

16. *Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato: imperocchè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.*

17. *Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si rompono gli otri, e si versa il vino, e gli otri vanno in malora; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno, e gli altri conservansi.*

18. *In quello, che egli diceva loro queste cose, ecco, che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e viverà.*

19. *E Gesù alzatosi gli andò dietro co' suoi discepoli.*

20. *Quand' ecco una donna, la quale pativa una perdita di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste.*

21. *Imperocchè diceva dentro di sè: soltanto che io tocchi la sua veste sarò guarita.*

22. *Ma Gesù rivoltosi, e miratala le disse: Sta' di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna fu liberata.*

23. *Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, e avendo veduto i trombetti, e una turba di gente, che faceva molto strepito, diceva:*

Vers. 14. *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono subornati da' Farisei, i quali volentieri si servirono di loro, aspendo, che per l'affetto, che avevano al proprio maestro, non senza qualche poco d' invidia miravano il concorso del popolo a Cristo. *Vedi Ioan.* III. 26.

Digiuniamo frequentemente. Parlano non de' digiuni comandati nella legge, ma di quelli di libera elezione. I Farisei credevano di ridur Cristo o a biasimare la severità di Giovanni o a condannare se stesso come troppo indulgente.

Vers. 16. 17. Con queste comparazioni volle significare, che non conveniva, ch' egli a' suoi discepoli (i quali erano avvezzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso d'austerità. Ma tolto che fu loro lo Sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore la loro vita non altro fu, che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non far tanto caso delle mortificazioni esteriori, che in esse costituiscasi quasi la sostanza della legge, e per amore di queste si manchi agli essenziali doveri del proprio stato.

Vers. 20. *Una donna, la quale pativa ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Emorroissa, secondo Eusebio (7. *hist. cap.* 14.) era di Cesarea di Filippo: e la memoria del miracolo operato in lei da Gesù Cristo si conservava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città ai tempi del medesimo Eusebio.

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum eiecta esset turba, intravit, et tenuit manum eius. Et surrexit puella.

26. Et exiit fama haec in universam terram illam.

27. Et transeunte inde Iesu, secuti sunt eum duo caeci clamantes, et dicentes: Miserere nostri, fili David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci. Et dicit eis Iesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Iesus, dicens: Videte, ne quis sciat.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

32. Egressis autem illis, * ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem. * *Inf.* 12. 22. *Luc.* 11. 14.

33. Et eiecto daemonio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel.

34. Pharisaei autem dicebant: In principe daemoniorum eiicit daemones.

35. * Et circuibat Iesus omnes civitates, et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem. * *Marc.* 6. 6.

36. Videns autem turbas, misertus

24. *Ritiratevi: perchè la fanciulla, non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.*

25. *Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla si alzò.*

26. *E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.*

27. *E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono, gridando, e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

28. *Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi possa far questo? Gli dicono: Sì, Signore.*

29. *Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.*

30. *E aprironsi i loro occhi: e Gesù li minacciò, dicendo: Badate, che nessuno lo sappia.*

31. *Ma quegli essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.*

32. *Partiti questi, gli presentarono un mutolo indemoniato.*

33. *E cacciato il demonio, il mutolo parlò, e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.*

34. *Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demoni per mezzo del principe de' demoni.*

35. *E Gesù andava girando per tutte le città, e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e tutte le malattie.*

36. *E vedendo quelle turbe n'ebbe com-*

Vers. 24. *Ma dorme.* Atteso quello, ch'ei volea fare, era vero, che la morte della fanciulla non altro era, che un breve sonno.

Vers. 25. *La prese per mano.* Come suol farsi, quando si vuole svegliare uno, che dorme: lo che dimostrava, quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

Vers. 27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di David, e Messia* era lo stesso, come apparisce dal *cap.* XII. 23.; e siccome tra i miracoli, che dovea fare il figliuolo di Davidde, era anche l'illuminare i ciechi, (*Isai. cap.* XXXV. 5.), quindi è, che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo figliuolo di Davidde, e col domandargli la vista.

Vers. 28. *A casa.* Questa casa crede s. Girolamo, che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale soleva Gesù abitare, quando stava in Cafarnaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare come si fuggiva la gloria degli uomini, e sì ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

Vers. 31. *Ma quegli...sparsero la fama ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il benefizio col silenzio per custodir l'umiltà: chi riceve il benefizio ha obbligo di mostrarne gratitudine, e questa muove a manifestarlo; quindi nessuno dei Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

Vers. 33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il popolo semplice non prevenuto dall'invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso, in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demoni e alla morte.

Vers. 36. *N'ebbe compassione: ec.* Compassiona principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo era l'essere senza guida; perchè avendo cattivi pastori era peggio, che se ne fossero affatto privi.

est eis : quia erant vexati , et iacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tunc dicit discipulis suis: * Messis quidem multa , operarii autem pauci. * *Luc.* 10. 2.

38. Rogate ergo dominum messis , ut mittat operarios in messem suam.

passione : perchè erano malcondotte , e giacevano come pecore senza pastore.

37. *Allora disse a' suoi discepoli ; La messe è veramente copiosa ; ma gli operai sono pochi.*

38. *Pregate adunque il padron della messe , che mandi operai alla sua messe.*

Vers. 37. *La messe è veramente copiosa.* Chiama messe la moltitudine di coloro , i quali bramosi di udir le parole, preparati già colle istruzioni de' profeti , e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

Vers. 38. *Pregate ... che mandi operai :* Il padrone della messe è Dio. Egli solo può mandare de' mietitori fedeli: e fedeli non sono , se non quelli , ch' ei manda.

Capo Decimo

Missione de' dodici Apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. Egli non è venuto per recare la pace , ma la guerra. Come si dee confessarlo dinanzi agli uomini. Del portar la croce di Cristo: è fatto a lui quello , che si fa ad alcuno per amore di lui.

1. * Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eiicerent eos, et curarent omnem languorem , et omnem infirmitatem. * *Marc.* 3. 13. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater eius.

3. Iacobus Zebedaei , et Ioannes frater eius , Philippus , et Bartholomaeus, Thomas , et Matthaeus publicanus , Iacobus Alphaei , et Thaddaeus.

4. Simon Chananaeus, et Iudas Iscariotes , qui et tradidit eum.

5. Hos duodecim misit Iesus , praecipiens eis , dicens : In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis :

6. Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

1. *E chiamati a sè i dodici suoi discepoli diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.*

2. *Or i nomi dei dodici Apostoli sono questi : Il primo Simone chiamato Pietro, ed Andrea suo fratello.*

3. *Giacomo figliuolo di Zebedeo , e Giovanni suo fratello, Filippo , e Bartolommeo, Tommaso, e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo, e Taddeo.*

4. *Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì.*

5. *Questi dodici Gesù gli spedì , ordinando loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili , e non entrerete nelle città de' Samaritani ;*

6. *Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa d' Israelle.*

Vers. 1. *E chiamati a sè i dodici ec.* Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli , davasi però questo nome specialmente a questi dodici , come quelli , che erano sempre familiarmente con esso lui , assidui nell' ascoltare le sue parole , testimonii de' suoi miracoli , formati da lui alla perfezione della vita Evangelica.

Vers. 2. *I nomi de' dodici Apostoli ec.* Prima son detti discepoli , adesso Apostoli , cioè messi , mandati ; che tali divengono per la missione , che ricevono da Gesù Cristo , che gli elegge per suoi cooperatori , e gli spedisce a raccogliere la messe preparata già colla di lui predicazione. Questa missione è autenticata da Cristo colla potestà de' miracoli, affinchè come già la legazione di Mosè , così quella dei dottori , e maestri della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell' autorità divina : imperocchè in qual altro modo uomini secondo il mondo sì abietti avrebber potuto persuadere al mondo cose sì nuove , e sì grandi?

Il primo Pietro. Pietro è qui detto il primo degli Apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sempre il primo luogo, il luogo d' onore, e come Giuda ha sempre l' ultimo; degli altri Apostoli l' ordine è vario; argomento della preminenza di Pietro tanto forte , ed evidente , che ha ridotto uno de' più famosi nemici della fede di Pietro al disperato partito di dire , che forse quella parola *primo* è stata aggiunta da qualche fautore del Romano pontificato. Tanto è cieca , e impudente la malignità degli eretici. Imperocchè questo stesso autore confessa, che tutti i codici Greci , e Latini , quanti ne ha il mondo , hanno tutti quella parola.

Vers. 5. *Non anderete tra i Gentili :* La promessa di un Salvatore era stata fatta primieramente agli Ebrei , e solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

7. Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum coelorum.

8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones eiicite: gratis accepistis, gratis date.

9. * Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: * *Marc.* 6. 8. *Luc.* 9. 3. *et* 10. 4.

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

11. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate, quis in ea dignus sit: et ibi manete, donec exeatis.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

15. Amen dico vobis: Tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civitati.

16. * Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. * *Luc.* 10. 3.

7. *E andando annunziate, e dite: Il regno dei cieli è vicino.*

8. *Rendete la sanità a' malati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni: date gratuitamente quello, che gratuitamente avete ricevuto.*

9. *Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse.*

10. *Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperocchè merita l'operaio il suo sostentamento.*

11. *E in qualunque città, o castello entrerete, informatevi: chi in essa sia degno: e presso di lui fermatevi, fino a che ve n'andiate.*

12. *All'entrar poi nella casa salutatela con dire: Pace sia a questa casa.*

13. *E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi.*

14. *E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole: uscendo fuora da quella casa, o da quella città scuotete la polvere de' vostri piedi.*

15. *In verità io vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma, e Gomorra, che quella città.*

16. *Ecco che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.*

Vers. 8. *Date gratuitamente quello, ec.* I ministri della Religione debbon fuggire ogni ombra di umano interesse. Degli Apostoli, e de'loro successori dice Tertulliano: *tra di loro nessuna delle cose di Dio mettevasi a prezzo.*

Vers. 10. *Nè scarpe:* Vale a dire oltre a quelle, che avete in piedi: imperocchè è lo stesso, che prima fu detto delle due vesti, vietando loro riguardo a tali cose tutto quello, che al giornaliero bisogno è superfluo.

Nè bastone. Vedi s. Marc. cap. VI. 8. *Merita l'operaio la sua mercede:* Non è cosa venale il Vangelo (dice s. Agost.) nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una cosa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di necessità, lo ricevon dal popolo. La mercede poi di averlo dispensato la ricevono dal Signore: imperocchè non come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio, onde siano mantenuti, affinchè possano lavorare. *Vedi* 1. *Cor.* IX. 14.

Vers. 11. *E presso di lui fermatevi, ec.* Ordinando loro di non andare, se non in case di buona riputazione, e di non cangiar facilmente di ospizio, previene la poco buona edificazione, che avrebbe recato il vedere i ministri del Vangelo a girar da una casa all'altra, quasi per cercare maggiori comodità, o fermarsi in luoghi sospetti.

Vers. 12. *La pace sia con voi.* Saluto comune presso gli Ebrei.

Vers. 13. *La vostra pace tornerà a voi.* I vostri buoni desiderii, e le vostre fatiche, ove mai fossero inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

Vers. 14. *Scuotete la polvere, ec.* Con quest'atto mostravano di non voler aver più commercio, nè comunione con quella gente.

Vers. 15. *Sarà men punita... Sodoma, ec.* Perchè a queste città non fu predicata la penitenza, e la salute, come era a tutta la Giudea, nè vider tanti miracoli fatti in confermazione della verità.

Vers. 16. *Siate adunque prudenti come ec.* Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle insidie dei maligni: siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male, che vi faranno.

17. Cavate autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis et gentibus.

19. Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini. * *Luc.* 12. 11.

20. Non enim vos estis, qui loquimini; sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient:

22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat filius hominis.

24. * Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum. * *Luc.* 6. 40. *Ioan.* 13. 16. *et* 15. 20.

25. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius; et servo, sicut dominus eius. Si patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos eius?

26. Ne ergo timueritis eos. * Nihil enim est opertum, quod non revelabi-

17. *Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe.*

18. *E sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti, e ai re, come testimonii contro di essi, e contro le nazioni.*

19. *Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a parlare; imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.*

20. *Imperocchè non siete voi, che parlate; ma lo spirito del padre vostro è quegli, che parla in voi.*

21. *Or il fratello darà il fratello alla morte, e il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro de' genitori, e gli metteranno a morte:*

22. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.*

23. *Ma allor quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un' altra. In verità io vi dico, non finirete di istruire le città d'Israele, prima che venga il figliuolo dell'uomo.*

24. *Non v'ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone.*

25. *Basti al discepolo di essere come il maestro; e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padron di casa, quanto più i suoi domestici?*

26. *Non abbiate adunque paura di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto,*

Vers. 17. *Guardatevi dagli uomini.* Dimostra che siano i lupi, de'quali ha parlato di sopra: sono gli uomini mondani, e carnali, pe'quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la voce *uomini*, cap. XVI. 17., e altrove.

Vers. 18. *Come testimoni contro di essi, e contro le nazioni.* Contro i Giudei, e contro i Gentili incredoli, e persecutori servirà di prova della verità del vangelo la invincibile pazienza vostra. Paolo ancora tra i segni del suo Apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio novera l'assoluta pazienza.

Vers. 23. *Fuggite a un'altra ... non finirete ec.* S. Agostino epistola *ad Honor.* 180. tratta copiosamente, in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di anime di fuggire a motivo delle persecuzioni. Qui ordina Cristo agli Apostoli, che ove in alcun luogo veggano mai disposti gli animi contro il Vangelo, a un altro luogo sen vadano, nè attizzino il mal talento degli avversari, seguitando a predicare; ma si riserbino a portare in altre parti lo stesso Vangelo. E soggiunge, che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima, che egli risuscitato da morte venga a ordinar loro di andare a predicare ai Gentili. Così spiegano alcuni quelle parole *prima, che venga il figliuolo dell'uomo.* S. Ilario però prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede, ch'ei voglia qui far intendere agli Apostoli, che sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede, se non alla fine del mondo poco prima della seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

Vers. 25. *Beelzebub.* Con questo nome, che significa *signore delle mosche* era chiamato l'idolo di *Accaron* 4. Reg. 1. 2., e collo stesso nome s'intese poscia il demonio.

Vers. 26. *Nulla vi è di nascosto*, ec. Apparirà in breve dopo propagato, e stabilito il Vangelo apparirà molto più nel dì del giudizio la vostra innocenza, e la ingiustizia de' persecutori.

lur ; et occultum , quod non scietur. * *Marc.* 4. 22. *Luc.* 8. 17. *et* 12. 2.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine : et quod in aure auditis, praedicate super tecta.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam.

29. * Nonne duo passeres asse veneunt : et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? * 2. *Reg.* 14. 11. *Act.* 27. 34.

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

31. Nolite ergo timere : multis passeribus meliores estis vos.

32. * Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est. * *Marc.* 8. 38. *Luc.* 9. 26. *et* 12. 8. ; 2. *Tim.* 2. 12.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est.

34. * Nolite arbitrari, quia pacem venerim mittere in terram : Non veni pacem mittere, sed gladium : * *Luc.* 12. 51.

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam :

36. * Et inimici hominis domestici eius. * *Mich.* 7. 6.

37. * Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus : et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus : * *Luc.* 14. 26.

38. * Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me di-

che non sia per essere rivelato ; e niente d'occulto, che non s'abbia a sapere.

27. *Dite in pieno giorno quello, che io vi dico all' oscuro ; e predicate su i tetti quel, che vi è stato detto in un orecchio.*

28. *E non temete coloro, che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima ; ma temete piuttosto colui, che può mandar in perdizione l'anima e il corpo all' inferno.*

29. *Non è egli vero, che due passerotti si vendono un quattrino : e un solo di questi non cascherà per terra senza del padre vostro ?*

30. *Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.*

31. *Non temete adunque : voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.*

32. *Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli :*

33. *E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.*

34. *Non vi pensate, che io sia venuto a metter pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra.*

35. *Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera.*

36. *E nemici dell'uomo i propri domestici.*

37. *Chi ama suo padre, o sua madre più di me non è degno di me ; e chi ama il figlio, o la figlia più di me, non è degno di me.*

38. *E chi non prende la sua croce, e mi segue, non è degno di me.*

Vers. 27. *All'oscuro.* Privatamente tra me, e voi soli. *Sopra i tetti.* Le sommità delle case erano piane, e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano: e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

Vers. 32. 33. *Chiunque mi confesserà dinanzi ec.* Si confessa Cristo ogni volta, che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole, o col fatto sostengasi, e anche ogni volta, che nè per timore di qualunque male, nè per amor di alcun terreno vantaggio si lascia d' ubbidire a'suoi precetti. Da ciò si intende quello, che sia rinegare Cristo.

Vers. 34. 39. *Non son venuto a metter pace, ec.* Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Così Cristo fa qui sapere a' suoi discepoli, che (colpa dell'incredulità, e delle passioni degli

gnus. * *Inf.* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Luc.* 14. 27. *Luc.* 9. 24. *et* 17. 33. *Io.* 12. 25.

39. Qui invenit animam suam, perdet illam: et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

39. *Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduta la vita per amor mio, la troverà.*

40. Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum, qui me misit. * *Luc.* 10. 16. *Io.* 13. 20.

40. *Chi riceve voi, riceve me: e chi mi riceve, riceve colui, che mi ha mandato.*

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet.

41. *Chi riceve un profeta come profeta, riceverà la mercede del profeta: e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto.*

42. * Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. * *Marc.* 9. 40.

42. *E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d'acqua fresca a uno di questi più piccoli, purchè a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrà colle persecuzioni, e colla guerra, che sarà fatta alla fede, divisioni, e discordie tra padre, e figlio, tra moglie, e marito, ec., e che in questo tempo sarà sovente di mestieri, che per conservare la fede si rinunzi non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nella eternità.

Vers. 40. *Chi riceve voi, riceve me* ec. Dimostra con queste parole la cura, che avrebbe avuto sempre de' suoi ministri; e' quali (dice il Grisostomo) apre egli in certo modo tutte le case del mondo, mentre dichiara fatto a sè stesso quello, che in onore, e sollievo di questi fosse fatto.

Vers. 41. *Chi riceve un profeta.* Chi aiuta, soccorre, assiste un ministro, un predicatore del Vangelo, come tale coopera al bene, che fa il predicatore, e avrà da Dio la mercede stessa, che avrà il predicatore, il ministro. E similmente chi assiste, aiuta un giusto non come parente, o amico, ma come giusto, e per amore della giustizia, e della pietà, avrà la stessa ricompensa, che sarà data al giusto.

Vers. 42. *Purchè a titolo di discepolo.* Purchè tale atto di carità si eserciti verso di colui per amor mio, perchè quegli è mio discepolo. Vedi *Marc.* ix. 40.

Capo Decimoprimo

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Risposta di Cristo. Elogio di Giovanni. Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città, che avevano veduti tanti miracoli. Confessione di Cristo al padre. Del giogo soave.

1. Et factum est, cum consummasset Iesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret, et praedicaret in civitatibus eorum:

1. *E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti ai suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andar a insegnare, e predicare nelle loro città.*

2. Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, * *Luc.* 7. 18.

2. *Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due dei suoi discepoli,*

3. Ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

3. *A dirgli: Se' tu quegli, che se' per venire, ovvero si ha da aspettare un altro?*

4. Et respondens Iesus ait illis: Euntes renuntiate Ioanni, quae audistis, et vidistis.

4. *E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel, che avete udito, e veduto.*

5. * Caeci vident, claudi ambulant,

5. *I ciechi veggono, gli zoppi cammi-*

Vers. 1. *Nelle loro città.* Nelle città della Galilea, donde erano tutti, o quasi tutti gli Apostoli.

Vers. 2. *Mandò due de' suoi discepoli*, ec. Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi, che Cristo fosse il Messia; ma perchè ne avevan bisogno i suoi discepoli, i quali di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l'autorità, che Gesù si andava acquistando. S. Giovanni accomodandosi alla loro debolezza mostra quasi di essere in dubbio egli stesso per dar loro occasione d'imparare la verità. *Ilar. Grisost.*

Vers. 5. *Si annunzia a' poveri il Vangelo.* Uno de' caratteri del Messia: *Il Signore mi unse, e mandommi ad evangelizza-*

leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur. * *Is.* 35. 5. *et* 61. 1.

6. Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

7. * Illis autem abeuntibus, coepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? * *Luc.* 7. 24.

8. Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

9. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, et plusquam prophetam.

10. Hic est enim, de quo scriptum est: * Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. * *Malach.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 7. 27.

11. Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno coelorum, maior est illo.

12. A diebus autem Ioannis Bapti-

nano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo.

6. *Ed è beato, chi non prenderà in me motivo di scandalo.*

7. *Ma quando quegli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?*

8. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro, che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re.*

9. *Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? sì, vi dico io, anche più che profeta.*

10. *Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco, che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.*

11. *In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista: Ma quegli, che è minore nel regno dei cieli, è maggiore di lui.*

12. *Or dal tempo di Giovanni Bati-*

ve a' poveri, *Isai.* LXI. 1. Ed era certamente cosa degna della bontà del maestro celeste il fare suo particolar impegno d'istruire questa porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del Paganesimo.

Vers. 6. *Ed è beato chi non prenderà ec.* Di Gesù era stato detto ch'ei sarebbe pietra d'inciampo per molti. S. Girolamo crede, che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovanni la loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce ogni maniera d'increduli: imperocchè in molte maniere possono gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l'ignominia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri perfino opporranno alla parola di lui i falsi principii della mondana politica. Ma beato chi da quello, che è fondamento, e principio d'ogni bene, argomento non prenda di perdizione, e di morte.

Vers. 7. *Cosa siete andati voi a vedere? ec.* Quegli, che si trovarono a udire l'imbasciata di Giovanni, avrebber potuto sospettare, ch'egli si fosse mutato di parere riguardo a Gesù; per questo il Salvatore commenda altamente la fede, e la costanza del suo precursore. Credete voi (dic'egli) che Giovanni sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni banda secondo i venti?

Vers. 8. *Un uomo vestito delicatamente?* Siete voi andati a vedere un uomo, il quale vivendo nel lusso, e nella mollezza, e snervato di cuore sia capace di adulare, e di palpare gli altrui peccati? Uomini tali non abitano pe' deserti.

Vers. 9. *Più che profeta?* Perchè non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia; perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo, e qual Angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli avvenuti nel concepimento, e nella nascita del Batista, e l'ammirabile sua vita (dice un antico interprete) lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un Angelo: e di fatto molti Ebrei il credettero vero Angelo. *Eus.*, *Dem.* IV. 8.

Vers. 10. *Il mio Angelo.* Uomo per natura, Angelo pel ministero di annunziare il Cristo.

Vers. 11. *Tra i nati di donna non venne al mondo.* È paragonato qui il Batista ai Santi del vecchio Testamento: onde tra questi *nati di donna* non è compreso nè Cristo nè la Vergine, nè gli Apostoli, che al nuovo Testamento appartengono, *Hier.* E s. Agostino osservò, che dicendo Cristo nessun Santo essere stato nel vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere, che siavi stato chi l'uguagliasse. *Contra Adv. leg. ec.* 1. 5. *Hier.*

Ma quegli, che è minore, ec. Ma dello stesso Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante) colui, il quale e per età, e secondo la vostra opinione è minore di Giovanni. Così parla di sè Gesù Cristo, e così conferma la testimonianza rendutagli da Giovanni cap. 3. 11. Gesù è maggiore (dice s. Agostino) *per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per gloria. Tract.* 13. *in Joan.* S. Girolamo, e altri interpretano in quest'altro modo: il più piccolo od uomo, o Angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperocchè altra cosa ella è il possedere la corona, altra il combattere tutt'ora nella battaglia. *Hieron.*

Vers. 12. *Dal tempo di Giovanni, ec.* Dal punto, in cui Giovanni cominciò a predicare fino a questo tempo, nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio) non si entra per diritto di discendenza, come quando questo regno era ristretto al solo popolo Ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini: e chiunque vorrà farne conquista, potrà farlo, Giudeo, o gentile, che egli

atae usque nunc, regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

sta in fin adesso il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza.

13. Omnes enim prophetae, et lex usque ad Ioannem prophetaverunt:

13. *Imperocchè tutti i profeti, e la legge hanno profetato fino a Giovanni.*

14. Et si vultis recipere, * ipse est Elias, qui venturus est. * *Malach.* 4. 5.

14. *E se voi volete capirla, egli è quel-l'Elia, che doveva venire.*

15. Qui habet aures audiendi, audiat.

15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.*

16. Cui autem similem aestimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coaequalibus,

16. *Ma a che cosa dirò io, che sia simile questa razza d' uomini? Ella è simile a que' ragazzi, che stanno a sedere nella piazza, e alzan la voce verso de'loro compagni.*

17. Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: lamentavimus, et non planxistis.

17. *E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.*

18. Venit enim Ioannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet.

18. *Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava, nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato.*

19. Venit filius hominis manducans, et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax, et potator vini, publicanorum, et peccatorum amicus. Et iustificata est sapientia a filiis suis.

19. *E venuto il figliuolo dell' uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore, e un bevone, amico de' pubblicani, e de'peccatori: ed è stata giustificata la sapienza dai suoi figliuoli.*

seo, greco, o barbaro, servo, o libero. *E molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e saranno assisi con Isacco, e Giacobbe, Matth.* cv. 11. Così rapì il regno de' cieli, ed ebbe luogo tra'figliuoli adottivi il centurione pell'ardore della sua fede; così la Cananea, ec., i quali essendo gentili rapirono in certo modo dalle mani de'discendenti di Abramo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità. *Vedi Ilar. Ambr.*, ec.

Vers. 13. *Hanno profetato fino a Giovanni.* Da Giovanni in poi il regno de'cieli per tutti è aperto; perchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge, e dai profeti era predicato, come futuro, si predica adesso come venuto per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo sotto la scorza della legge coperti si propalano, e si espongono a tutti. E non vuol dire qui Cristo, che subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.

Vers. 14. *E se volete capirla, egli è ec.* Non crediate, che il regno del Messia sia tutt'ora lontano, perchè non è ancora venuto quell'Elia, il quale dee precedere la venuta del Cristo secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è quanto allo spirito, e all'ufficio quell'Elia, che voi aspettate. La profezia di Malachia riguarda certamente la seconda venuta di Gesù Cristo; ma i dottori Ebrei la intendevano della prima venuta: nè Cristo si ferma a riprendere questa interpretazione: ma ne fa uno contro di essi, dimostrando chi fosse quel-l'Elia, che dovea precedere la sua prima venuta. Quelle parole *se volete capirla* possono esporsi col Grisostomo, se volete considerare la somiglianza tra Elia, e Giovanni.

Vers. 15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.* Maniera di parlare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Ed era certo cosa molto importante pe'Giudei l'intendere, come la legge terminava a Giovanni, e che d'allora in poi il regno de' cieli sarebbe stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salute per essi, se affidati alla legge rigettato avessero la testimonianza di Giovanni, e il Cristo annunziato da lui.

Vers. 16. *Questa razza d'uomini:* S. Luca cap. VII. 29. ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: *il popolo... e i pubblicani glorificavano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni; ma i Farisei, e i dottori della legge per loro sciagura disprezzarono il consiglio di Dio.*

Vers. 17. *Abbiamo suonato . . . abbiamo cantato.* Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilizio, menando vita asprissima nel deserto di modo, che parve non invitare gli uomini, se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabil dolcezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo, e trattando popolarmente con ogni genere di persone: nè all'uno, nè all'altro corrisposero i Farisei, e i dottori della legge, anzi li maltrattarono ambedue.

Vers. 19. *Ed è stata giustificata la sapienza.* Per sapienza intendesi qui comunemente la providenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa providenza. Questi figliuoli medesimi tutti quanti, e buoni, e cattivi, hanno giustificata questa providenza; hanno tolto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè allora quando, abbracciando i buoni gl' inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videsi chiaramente, che non a difetto di questa sapienza, ma all'ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la lor perdizione. E questo doppio avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo avanti la avea fatto predire dai profeti.

20. Tunc coepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes eius, quia non egissent poenitentiam.

21. * Vae tibi Corozain: vae tibi Bethsaida: quia, si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent. * *Luc.* 10. 13.

22. Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die iudicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid usque in coelum exaltaberis? usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

24. Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.

25. * In illo tempore respondens Iesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine coeli, et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. * *Luc.* 10. 21.

26. Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: * et nemo novit filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit filius revelare.
* *Io.* 6. 46. 7. 28. 29. 8. 19. *et* 10. 15.

28. Venite ad me omnes, qui labora-

20. *Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.*

21. *Guai a te, o Corozain: guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tiro, e Sidone fossero stati fatti que' miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere, e nel cilicio.*

22. *Per questo io vi dico: Tiro, e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio.*

23. *E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? tu sarai depressa fino all'inferno: perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe al dì d'oggi.*

24. *Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.*

25. *Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo, e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi, e prudenti, e le hai rivelate ai piccolini.*

26. *Così è, o Padre, perchè così a te piacque.*

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal padre mio: e nissuno conosce il figliuolo fuori del padre, e nissuno conosce il padre fuori del figliuolo, e fuor di colui cui avrà voluto il figliuolo farlo conoscere.*

28. *Venite da me tutti voi, che siete*

Vers. 21. *Corozain*, e *Betsaida* due città della Galilea. *Tiro*, e *Sidone* città della Fenicia, popolate da' Gentili.

Vers. 23. *Ti alzerai in fino al cielo?* Tu città superba, piena di ricchezze, e di fasto, credi tu di dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu, che non abbia da essere giammai punita la tua ingratitudine? In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui cap. IX. 1.

Il Greco dà un senso più piano. *E tu, Cafarnaum, esaltata fino al cielo*, vale a dire ricolma di gloria non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto tempo per ospite, per aver udite le mie parole, veduti i miei miracoli, ec.

Vers. 25. *Ti ringrazio, o Padre, Signore ec.* In questa bellissima orazione piena di santissimi documenti osservano i Padri, che Cristo chiama Dio non padre del cielo, e della terra, ma padre suo, e signore non suo, ma del cielo, e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col padre. *Sapienti* sono qui detti gli Scribi, e Farisei, perchè tali eglino si riputavano, benchè nol fossero; o anche perchè sapienti, non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne. I piccoli sono gl'idioti, i semplici. *Vedi* 1. *Cor.* 1. 27. 28.

Vers. 27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal padre.* A me io quanto uomo, cui è unita la divinità in unità di persona. Così s. Atanasio: ovvero con s. Ilario, e s. Agostino, l'assoluto dominio di tutte le cose diremo essere stato dato dal padre al figliuolo nell'eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col padre non da tutti è conosciuta. Il padre conosce quel che sia il figliuolo, il figliuolo conosce quel, che sia il padre; il padre sè stesso rivela ai piccoli, ma per mezzo del figlio come suo Verbo, il quale mentre sè stesso, e il padre rivela, ella è la stessa cosa, che se il padre sè stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito santo; perchè a motivo della inseparabilità, e unità della Trinità, quello, che di una dicesi delle persone, s'intende anche dell'altre. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione, che ha il figliuolo del padre pari a quella che il padre ha del figliuolo, uguale al padre, dimostrano lo stesso figliuolo.

Vers. 28. *Voi affaticati, e aggravati.* Voi che gemete

tis, et onerati estis, et ego reficiam vos.

29. Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: * ed invenietis requiem animabus vestris. * *Ier.* 6. 16.

30. * Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. *Io.* 5. 3.

affaticati, e aggravati, e io vi ristorerò.

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto, e umile, di cuore, e troverete riposo alle anime vostre.*

30. *Imperocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso.*

sotto il peso dei propri peccati, della concupiscenza, e della corrusione dell' uomo vecchio.

Vers. 29. *Imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore.* Ponetevi sotto la mia disciplina, e proverete, che non son io nè crudele, nè aspro co' miei sudditi, ma dolce, e benigno, e di facile accesso a tutti per la mia umiltà. Questa sposizione sembra più letterale. S. Agostino, ed altri spongono in questa guisa: imparate per prima, e principale lezione da me la mansuetudine, e l' umiltà di cuore, la quale io insegno anche più coll' esempio, che colle parole. *E troverete riposo*: abbracciato che avrete il mio giogo, avrete la pace: nè per altra via averla potreste, se non soggettandovi a me: ovvero seguendo la seconda sposizione: repressa, e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, principio di tutte le discordie, e di tutti i disordini interiori, ed esteriori, otterrete il gran bene della pace spirituale delle anime vostre.

Vers. 30. *Soave è il mio giogo.* Abbiamo già notato, come la legge di Cristo, benchè molte cose comandi difficili, e penose per la corrotta natura, dicesi, ed è giogo soave, e peso leggiero; perchè niuna cosa è grave alla carità, come dice s. Agostino: anzi la stessa carità ella è tutta quanta la legge; e questa carità è il giogo di Cristo; ed ella non può essere, se non giogo soave: imperocchè tutto è dolce a chi ama; nè si ha pena, e affanno a fare quel, che si ama; anzi avrebbesi pena a non farlo. *Vedi* 1. *Joan.* v. 3.

Capo Decimosecondo

Della osservanza del sabato. Dell' uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei macchinano la morte di Cristo. Guarigioni miracolose. Dell' indemoniato cieco, e mutolo. I Farisei convinti di bestemmia. Peccato contro lo Spirito santo. Del segno di Giona. Madre, e fratelli di Cristo chi siano.

1. In illo tempore abiit Iesus per sata sabbato: discipuli autem eius esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare. * *Marc.* 2. 23. *Luc.* 6. 1.

2. Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere sabbatis.

3. At ille dixit eis: Non legistis, * quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant? * 1. *Reg.* 21. 4.

4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his, qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus?

5. Aut non legistis in lege, * quia

1. *In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.*

2. *Visto ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda, come i tuoi discepoli fanno ciò, che non è lecito di fare in giorno di sabato.*

3. *Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello, che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli, e que', ch' eran con lui?*

4. *Come egli, entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito a lui, nè a quei, che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?*

5. *O non avete voi letto nella legge,*

Vers. 1. *Di sabato.* Il nome di *sabato* significa il settimo giorno, e anche ogni dì festivo; ma in questo luogo dee prendersi questa parola nel più stretto significato: perchè dall' aver fatto gli Apostoli quello, che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietato, ebbe origine la disputa, di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili, nel sabbato qualunque opera. E siccome veggiamo, che il grano era già spighito, credesi perciò, che in quel sabato cadesse il primo, o l' ultimo giorno degli azzimi.

Vers. 2. *Quello, che non è lecito ec.* Il cogliere delle spighe nell' altrui campo era lecito; ma il coglierle, e cavarne i granelli era come un mietere, e preparare il cibo: la qual cosa non era permessa nel sabato.

Vers. 4. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio ognun sa, che non era ancor fabbricato; ma eravi il tabernacolo, nell' atrio del quale entrò Davidde. I. *Reg.* xxi. 1. 2.

I pani della proposizione. Questi eran così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte, e sei dall' altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli, che si levavano, eran mangiati dai soli sacerdoti.

Vers. 5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti ec.* usati noci-

sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt? * *Levit.* 24. 8. *Num.* 28. 9. 10.

6. Dico autem vobis, quia templo maior est hic.

7. Si autem sciretis, quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium: nunquam condemnassetis innocentes. * *Osee.* 6. 6.

8. Dominus enim est filius hominis etiam sabbati.

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam * eorum. * *Marc.* 3. 1. *Luc.* 6. 6.

10. Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, * et si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam? * *Deut.* 22. 4.

12. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

13. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

14. Exeuntes autem Pharisaei, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

15. Iesus autem sciens recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

16. Et praecepit eis, ne manifestum eum facerent.

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

18. * Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit ani-

che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa?

6. *Or io vi fo sapere, che v' ha qui uno più grande del tempio.*

7. *Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia, e non il sacrifizio: non avreste mai condannato degli innocenti.*

8. *Imperocchè il figliuolo dell' uomo è padrone anche del sabato.*

9. *Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga.*

10. *Ed eccoti un uomo, che aveva una mano arida, e l' interrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.*

11. *Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuora?*

12. *Ma quando è da più un uomo d'una pecora? È adunque lecito di far beneficii in giorno di sabato.*

13. *Allora disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Egli la stese, e fu renduta sana come l'altra.*

14. *Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.*

15. *Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.*

16. *E comandò loro severamente, che non lo manifestassero.*

17. *Affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice:*

18. *Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compia-*

devan le vittime, a le scorticavano, spezzavan le legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

Vers. 6. *V' ha qui uno piu grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se adunque il servigio del tempio è senza colpa nel dì del sabato, i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicazione del Vangelo, non sono riprensibili, quando non avendo avuto tempo, nè comodità di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità, a soffrendo la fame, si cibano di quello, che possono.

Vers. 7. *Amo la misericordia, e non il sagrifizio.* Dio dice, che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all'osservanza del sabato. E voi avete sì duro cuore verso de' miei discepoli, che volete in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero, e corto alimento, a cui nell' estremo bisogno sono ricorsi.

Vers. 8. *Il figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Sono innocenti i miei discepoli; perchè io, di consenso del quale fanno essi quello, che voi biasimate, sono padrone anche del sabato, come Dio, e legislatore, e signore; onde e moderar posso il rigor della legge, e dispensar dalla legge.

Vers. 13. *Stendi la tua mano; ec.* Tronca (dice s. Atanasio) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, nol negavano gli stessi Ebrei.

Vers. 18. *Ecco il mio servo.* Questa magnifica profezia in tal modo è riferita da s. Matteo, che, ritenendone il senso,

mae meae. Ponam spiritum meum super eum, et iudicium gentibus nunciabit. * *Is.* 42. 1.

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius.

20. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec eiiciat ad victoriam iudicium:

21. Et in nomine eius gentes sperabunt.

22. Tunc oblatus est ei daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur, et videret.

23. Et stupebant omnes turbae, et dicebant: Numquid hic est filius David?

24. * Pharisaei autem audientes, dixerunt: Hic non eiicit daemones, nisi in Beelzebub principe daemoniorum. **Supr.* 9. 34. *Marc.* 3. 22. *Luc.* 11. 15.

25. Iesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: * Omne regnum divisum contra se desolabitur: et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit * *Luc.* 11. 17.

26. Et si Satanas Satanam eiicit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum eius?

27. Et si ego in Beelzebub eiicio daemones, filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

28. Si autem ego in spiritu Dei eiicio daemones, igitur pervenit in vos regnum Dei.

29. Aut quomodo potest quisquam in-

ciuta l'animo mio. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni.

19. *Non litigherà, nè griderà, nè sarà udita da alcuno, nelle piazze la voce di lui.*

20. *Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma sino a tanto che faccia trionfar la giustizia:*

21. *E nel nome di lui spereranno le genti.*

22. *Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco, e muto, e lo sanò in guisa, che parlava, e vedeva.*

23. *E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David?*

24. *Ma i Farisei udito questo dissero: Costui non caccia i demonii, se non per opera di Beelzebub principe dei demonii.*

25. *Gesù però conosciuti i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato: e qualunque città, o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.*

26. *Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con sè medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?*

27. *E se io caccio i demonii per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.*

28. *Che se per mezzo dello spirito di Dio io caccio i demonii; è adunque certo, che è giunto a voi il regno di Dio.*

29. *Conciossiachè come può uno en-*

non si è legato alle parole nè dell' Ebreo, nè dei settanta. Egli è qui Dio padre, che parla, e descrive il carattere del suo figliuolo, il quale presa la forma di servo a grande onore del padre viene a ristorare il regno di lui sopra la terra

Porrò sopra di lui il mio spirito. Non dice *darogli del mio spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri lo Spirito santo, ma (dice) farò, che la pienezza del mio spirito abiti in lui fin dal primo momento, in cui sarà conceputo; ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

Vers. 19. *Non litigherà, nè griderà.* Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo,

Vers. 20. *Fin a tanto che faccia trionfar la giustizia.* Sin a tanto che colla sua bontà sagrificatosi tutto per gli uomini faccia sì, che la giustizia, e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo, *S. Agostino*..

Vers. 22. *Parlava e vedeva.* Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori, i quali liberati dal Demonio aprono gli occhi alla fede, e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro liberatore.

Vers. 27. *I vostri figliuoli ec.* I Padri generalmente intendono ciò degli Apostoli; onde tale è l'argomento di Cristo. I miei Apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano eglino il demonio? Non è egli vero, che lo cacciano colla virtù del nome mio? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demoni; non potrò io senz' altro aiuto scacciarli? Quello adunque, che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da se solo a condannazione de' vostri perversi giudizii.

Vers. 28. *È giunto a voi il regno di Dio.* La potestà, che io esercito contro i demoni dimostra la verità della mia predicazione: dimostra come distrutto il regno del diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

Vers. 29. *Come può uno entrare ec.* Il campione è il diavolo, che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione

trare in domum fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.

30. Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.

31. * Ideo dico vobis: Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus; spiritus autem blasphemia non remittetur. * *Marc.* 3. 28. *Luc.* 12. 10.

32. Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.

33. Aut facite arborem bonam, et fructum eius bonum: aut facite arborem malam, et fructum eius malum: siquidem ex fructu arbor cognoscitur.

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? * ex abundantia enim cordis os loquitur. * *Luc.* 6. 45.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

37. Ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

38. Tunc responderunt ei quidam de Scribis, et Pharisaeis, dicentes: Magister. volumus a te signum videre.

trare in casa d'un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione per poi saccheggiargli la casa?

30. *Chi non è meco, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge.*

31. *Per questo io vi dico che qualunque peccato, e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo spirito non sarà perdonata.*

32. *E a chiunque avrà sparlato contro il figliuolo dell'uomo gli sarà perdonato: ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro.*

33. *O date per buono l'albero, e per buono il suo frutto: o date per cattivo l'albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.*

34. *Razza di vipere, come potete parlar bene, voi, che siete cattivi? imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.*

35. *L'uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.*

36. *Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderan conto nel dì del giudizio.*

37. *Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.*

38. *Allora gli replicarono alcuni degli Scribi, e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.*

la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime, che quegli avea fatte sua preda.

Vers. 30. *Chi non è meco, ec.* I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarsegli apertamente nemici. Or ei qui fortemente gli stringe, e gli obbliga a dichiararsi, dicendo loro, che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità, chi avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne avean eglino continue sotto degli occhi loro le prove.

Vers. 31. *La bestemmia contro lo Spirito.* Comunemente s' intende quella, che proferivano i Farisei, attribuendo al demonio quello, che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato, dice Cristo, che non sarà perdonato: e la ragione si è, perchè chi ardisce di attribuire al diavolo le opere della bontà, e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice s. Atanasio; e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la penitenza.

Vers. 32. *Contro il figliuolo dell' uomo.* Contro di me considerato, come puro uomo. Chi non conoscendo di me se non quello, che apparisce al di fuori, penserà, o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così, chi vorrà attribuire al demonio quelle, che evidentemente sono opere dello Spirito santo.

Nè in questo secolo, nè nel futuro. Vi sono adunque dei peccati, i quali non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo, lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

Vers. 34. *Come potrete parlar bene, ec.* Essendo voi pieni d' invidia, di superbia, ec., egli è quasi impossibile, che parliate bene di me, e delle opere mie.

Vers. 36. *Or io vi fo sapere, ec.* Affinchè comprendiate, quanto terribile sia per essere il giudizio, che si farà delle vostre bestemmie, io vi dico, che si dovrà render conto anche delle parole oziose, cioè inutili, di quelle parole, come spiega s. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità.

Vers. 37. *Le tue parole ti giustificheranno, ec.* Anche le sole parole basteranno a far sì, che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

Vers. 38. *Qualche tuo miracolo.* S. Luca aggiunge *dal cielo*,

39. Qui respondens ait illis: * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, nisi signum ✝ Ionae prophetae. * *Infr.* 16. 4. *Luc.* 11. 29.; 1. *Cor.* 1. 22. ✝ *Ioan.* 2. 1.

39. *Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva, e adultera va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.*

40. Sicut enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus; sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus.

40. *Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni, e per tre notti nel ventre della balena; così starà il figliuolo dell'uomo per tre giorni, e tre notti nel seno della terra.*

41. * Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia poenitentiam egerunt in praedicatione Ionae. Et ecce plusquam Ionas hic. * *Ioan.* 3. 5.

41. *Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno, che è da più di Giona.*

42. Regina austri surget in iudicio cum generatione ista, et condemnabit eam: * quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic. * 3. *Reg.* 10. 1. 2. *Par.* 9. 1.

42. *La regina del mezzo giorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d'uomini, e la condannerà: perchè venne dall'estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno, che è da più Salomone.*

43. * Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non invenit; * *Luc.* 11. 24.

43. *Quando lo spirito impuro è uscito d'un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova;*

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam.

44. *Allora dice: Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi la trova vota, e spazzata, e ornata.*

45. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et * fiunt novissima hominis illius peiora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae. * *Pet.* 2. 20.

45. *Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa.*

come fu per esempio il fermarsi del sole al comando di Giosuè, il rapimento di Elia, la pioggia di fuoco, ec. Come se fossero un nulla tutti i prodigii fatti da Gesù Cristo.

Vers. 39. *Generazione adultera.* Razza di Cananei, e non di Giuda, come si ha *Daniel.* XIII. 56.

Fuori che quello di Giona, ec. Il segno, o sia l'argomento di condannazione pe' Giudei egli è questo, che laddove i Niniviti (popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitenza, e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono, ch'egli è indemoniato. Quindi dipoi si dice, che gli stessi Niniviti si leveran su nel dì del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno, senza di cui non voglion credere; e Gesù Cristo da loro un segno, che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona ai Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' Gentili viene a porsi in veduta la ostinata incredulità de' Giudei: e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avesser creduto; così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempio, e di tutta la nazione dopo quarant'anni, se a Cristo risuscito da morte, e dimostrato evidentemente figliuolo di Dio non crederanno.

Vers. 43. *Quando lo spirito impuro* ec. Gli Ebrei erano stati tolti dal dominio del Diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono separati e destinati al culto del vero Dio, e ricevettero di poi la legge, e furon fatti degni di avere Dio per Signore, e per padre. Per le continue loro infedeltà meritavano, che in vece di uno sette spiriti immondi di più entrassero a dominargli, e ponessero stanza, e trono in mezzo di essi.

Per luoghi asciutti. Con maniera di parlare usata da' profeti in queste parole sono intesi i Gentili senza scienza, e lume alcuno del vero Dio, tra' quali assai volentieri si trattiene il Demonio, perchè considerando questi come già suoi, va più volentieri in traccia di coloro, che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimando il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

Vers. 44. 45. *La trova vota, e spazzata, e ornata.* Gli E-

46. * Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. * *Marc.* 3. 31. *Luc.* 8. 19.

47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te.

48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei?

49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei.

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soros, et mater est.

46. Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre, e i fratelli di lui si trattenevano di fuori, desiderando di parlargli.

47. E alcuno gli disse: Tua madre, e i tuoi fratelli sono fuori e cercano di te.

48. Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli?

49. E stesa la mano inverso de' suoi discepoli: Questi, disse, sono la madre, e i fratelli, che io ho.

50. Imperocchè chiunque fa la volontà del padre mio, che è ne' cieli; quegli è mio fratello, e sorella, e madre.

brei risplendevano al di fuori pel culto esteriore per le cerimonie sacre, pella maestà del tempio, mondati, e netti almeno all'esterno mediante le purificazioni legali, e i sacrifizi.

Allora va, e prende ec. Per l'abuso della grazia, e de'doni di Dio divenendo pessimo colui, che dovea esser perfetto, egli è, come se in cambio di quel solo spirito cattivo, che lo dominava una volta ne entrino in lui altri sette a tiranneggiarlo, e condurlo di male in peggio.

Vers. 46. *I fratelli di lui.* Secondo l'uso delle scritture sono così chiamati i cugini, e gli stretti parenti.

Vers. 50. *Chiunque fa la volontà del padre mio.* S. Agost. *epist.* 38. osservò, come Cristo, dopo di avere, in comparazione della consanguinità spirituale, o celeste, mostrato di far poco conto dello stesso nome di madre, fa intendere ad un tempo in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, il modello di tutti i Santi, nel fare la volontà del padre celeste.

Capo Decimoterzo

Parabole del seminatore, e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla, e della rete. Il profeta non è onorato nel proprio paese.

1. In illo die exiens Iesus de domo sedebat secus mare.

2. * Et congregatae sunt ad eum turbae multae; ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in litore. * *Marc.* 4. 1.

3. * Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit, qui seminat, seminare. * *Luc.* 8. 5.

4. Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus viam: et venerunt volucres coeli, et comederunt ea.

5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae.

6. Sole autem orto aestuaverunt: et quia non habebant radicem, aruerunt.

7. Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinae, et suffocaverunt ea.

1. In quel giorno poi Gesù uscito dalla casa stava a sedere alla riva del mare.

2. E si radunò intorno a lui gran turba di popolo; talmente che entrato in una barca vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido.

3. E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco, che un seminatore andò per seminare.

4. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada: e sopragiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

5. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra: e subito spuntò fuora, perchè non avea profondità di terreno.

6. Ma levatosi il sole lo infocò: e per non avere radice seccò.

7. Un' altra parte cadde tra le spine: e crebber le spine, e lo soffocarono.

Vers. 2. *Entrato in una barca.* Sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a sè tutti i suoi uditori.

Vers. 3. *Per via di parabole.* Le parabole, o comparazioni, o similitudini dicono con espressioni, e termini figurati una cosa, e ne celano un'altra più importante. L'uso di queste era comune presso gli Ebrei, e ne sono piene le scritture. S. Agostino dice, che l'oscurità di questi enimmi è usata ne' libri santi per esercizio di quelli, che cercano, e per diletto di quei, che trovano la verità ascosa sotto il loro velame. *Contr. Faust.* XII. 7.

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum: aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.

8. *Un' altra finalmente cadde sopra una buona terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta.*

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

9. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

10. *E accostatisi i suoi discepoli gli dissero. Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole?*

11. Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni coelorum: illis autem non est datum.

11. *Ed ei rispondendo disse loro: Perchè a voi è concesso d'intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.*

12. * Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet, auferetur ab eo. * *Infr.* 25. 29.

12. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che ha.*

13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.

13. *Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono.*

14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: * Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis. * *Is.* 6. 9. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Io.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8. *Luc.* 10. 24.

14. *E adempiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: udirete colle vostre orecchie, e non intenderete; e mirerete co' i vostri occhi, e non vedrete.*

15. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt: ne quando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

15. *Imperocchè: questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.*

16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestrae, quia audiunt.

16. *Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.*

17. * Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, et iusti cupierunt videre, quae videtis, et non viderunt, et audire, quae auditis, et non audierunt. * *Luc.* 10. 24.

17. *Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti, e molti giusti desiderarono di vedere quello, che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello, che udite, e non l'udirono.*

18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

18. *Sentite pertanto voi la parabola del seminatore.*

19. Omnis, qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit,

19. *Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene*

Vers. 11. *A voi è concesso ec.* A voi, che credete, e bramate d'intendere, e di ubbidire alla verità, per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di Dio. Non si parla qui de' precetti evangelici, i quali come necessari a tutti furono a tutte le turbe spiegati nei capi 5. 6. 7. ec.: ma si parla di molte cognizioni utilissime a stabilire nella fede, e a confermare nel bene concedute agli umili, e agli ubbidienti, negate a' superbi, e a quegli, i quali, benchè avidi di sapere, non fanno uso della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro, i quali tai cose disprezzano, ed empiamente deridono.

Vers. 12. *A chi ha, sarà dato ec.* La parola avere significa in questo luogo *fare buon uso*: imperocchè (dice s. Agost.) chi di quello, che ha, non fa l'uso, per cui gli fu dato, è, come se non l'avesse. È costume di Dio ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della grazia; e per lo contrario ordina, che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa fare altro, fuorchè seppellirlo. *Vedi cap.* xxv.

Vers. 15. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccatori, de' quali dicesi. Ps. xxxv. 3. *non ha voluto intendere per ben fare*. L' ostinazione de' Farisei era tale che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a condannar se medesimi.

Vers. 17. *Molti profeti, e molti giusti ec.* Vedi Hebr. xi. 13.

quod seminatum est in corde eius: hic est, qui secus viam seminatus est.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud:

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione, et persecutione propter verbum, continuo scandalizator.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit: et sollicitudo seculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

24.* Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum coelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. * *Marc.* 4. 26.

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit rizania in medio tritici, et abiit.

26. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.

27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

29. Et ait: Non, ne forte colligentes zizanis eradicetis simul cum eis et triticum.

il maligno, e toglie quel, che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli, che ha ricevuto la semenza lungo la strada.

20. *Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui, che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio:*

21. *Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione, e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.*

22. *Colui che riceve la semente tra le spine, è quegli che ascolta la parola: ma la sollecitudine del secolo presente, e la illusione delle ricchezze soffogano la parola, onde rendesi infruttuosa.*

23. *Ma quegli, che riceve la semente in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell'altro il trenta per uno.*

24. *Propose loro un'altra parabola dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo campo buon seme.*

25. *Ma nel tempo, che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.*

26. *Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.*

27. *E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania?*

28. *Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi, che andiamo a coglierla.*

29. *Ed egli rispose: No, affinchè cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano.*

Vers. 21. *Non ha in sè radice, ec.* Non ha ben radicato l'amore della pietà: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalle native loro bellezze; ma non resiste, nè persevera nel metterle in pratica ogni volta, che per attenersi a queste verità si veda in pericolo di perdere alcuna di quelle cose, che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.

Vers. 23. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quell'altro il trenta per uno.* Questa diversità di frutto ed è in ciascheduno degli eletti, ed è ancora in ciascheduno degli stati, che sono nella chiesa. Quindi s. Agostino, *Quaest. Evang.* quaest. 9. il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli, che santamente vivono nel matrimonio.

Vers. 24. *Il regno de' cieli è simile ec.* Vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella chiesa di Dio, quello, che succedette a un uomo, che seminò ec.

Vers. 29. *Affinchè cogliendo ec.* Questo pericolo vi è, allora quando la zizzania è talmente simile al grano, che non è agevol cosa il discernere quella da questa; o quando la zizzania è sì forte, che può trar seco il debole frumento, vale a dire quando vi è pericolo di scisma per l'autorità, la riputazione,

30. Sinite utraque crescere usque ad messem: et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.

31. * Aliam parabolam proposuit eis dicens: Simile est regnum coelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: * *Marc.* 4. 31. *Luc.* 13. 19.

32. Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor; ita ut volucres coeli veniant, et habitent in ramis eius.

33. Aliam parabolam locutus est eis: * Simile est regnum coelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum. * *Luc.* 13. 21.

34. Haec omnia locutus est Iesus in parabolis ad turbas; et sine parabolis non loquebatur eis:

35. Ut impleretur, quod dictum erat per Prophetam dicentem: * Aperiam in parabolis os meum: eructabo abscondita a constitutione mundi. * *Ps.* 77. 2.

36. Tunc, dimissis turbis, venit in domum: et accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri. * *Marc.* 4. 34.

37. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est Diabolus: * messis vero consummatio seculi est: messores autem Angeli sunt. * *Apoc.* 14. 15.

30. *Lasciate, che l'uno, e l'altra crescano sino alla ricolta: e al tempo della ricolta dirò di mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.*

31. *Propose loro un'altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo:*

32. *La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero: dimodochè gli uccelli dell' aria vanno a riposare sopra i di lei rami.*

33. *Un' altra parabola disse loro. È simile di regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutta sia fermentata.*

34. *Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole.*

35. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose, che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.*

36. *Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.*

37. *Ed ei rispondendo disse loro: Quegli, che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo.*

38. *Il campo è il mondo: il buon seme sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno.*

39. *Il nemico che la ha seminata, è il Diavolo: è la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli.*

e il numero dei delinquenti, come notò Agostino. Fuori di questi casi non v'ha dubbio, che dee avere il suo luogo la severità della carità, e della disciplina Ecclesiastica.

Vers. 31. *È simile il regno de' cieli ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù Crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero dei Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la croce.

Vers. 33. *Un pezzo di lievito, cui ec.* Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pasta si insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell'uomo carnale, avrà però forza, e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa natura.

Vers. 35. *Aprirò la mia bocca in parabole: ec.* Con queste parole Davidde volle già fare intendere, come le cose tutte, che egli racconta in qual Salmo avvenute al popolo di Dio, erano tipi, ed immagini di cose future, e di altissimi misteri, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il vangelista le applica a Cristo, il quale nell' uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davidde.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur; sic erit in consummatione seculi.

41. Mittet Filius hominis Angelos suos: et colligent de regno eius omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, * et stridor dentium.
* *Sap.* 3. 7.

43. * Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat. * *Dan.* 12. 3.

44. Simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum.

45. Iterum simile est regnum coelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti.

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa; malos autem foras miserunt.

49. Sic erit in consummatione seculi: exibunt Angeli, et separabunt malos de medio iustorum:

50. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, et stridor dentium.

51. Intellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam.

52. Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova, et vetera.

40. *Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia; così succederà alla fine del secolo.*

41. *Il figliuolo dell' uomo manderà i suoi Angeli e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro, che esercitano l'iniquità.*

42. *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

43. *Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

44. *Di più il regno de'cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; il qual tesoro un uomo avendolo trovato, lo nasconde, e tutto allegro perciò va, e vende quanto ha e compra quel campo.*

45. *È ancora simile il regno de' cieli, a un mercatante, che cerca buone perle.*

46. *Il quale trovata una perla di gran pregio, va, e vende quanto ha, e la compra.*

47. *È ancora simile il regno de'cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci.*

48. *La quale allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, scelsero, e riposero i buoni nei vasi; e buttarono via i cattivi.*

49. *Così succederà nella consumazione del secolo: verranno gli Angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti.*

50 *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

51. *Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore, risposero essi.*

52. *Ed ei disse loro: Per questo ogni Scriba instruito pel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa roba nuova, e usata.*

Vers. 44. *È simile a un tesoro ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l'infinito pregio della dottrina Evangelica, e come per apprenderla, e custodirla dee contarsi per nulla la perdita delle cose più care.

Vers. 47. *È ancora simile ..... a una rete ec.* Non tutti quelli, che hanno la sorte di trovare il tesoro, o la perla preziosa, sono abbastanza forti, e vigilanti per custodirla; non tutti conservano la grazia, e l'innocenza, di cui sono ornati nella lavanda di loro rigenerazione: quindi sono nella chiesa indistinti pel tempo presente e buoni, e cattivi. La separazione si farà alla fine del mondo. I vasi, ne' quali son posti i buoni pesci, sono le mansioni del regno celeste: ma i pesci, e buoni, e cattivi, che han luogo nella medesima rete, dimostrano, che non i soli buoni sono nella chiesa. Errore condannato nei Donatisti, e risuscitato dagli ultimi eretici.

Vers. 52. *Ogni Scriba ... è simile ec.* Lo Scriba, o sia il dottore Evangelico, dee aver pronti, e alle mano i tesori della scienza divina per istruzione, ed edificazione de' fedeli, come un padre di famiglia tiene in ordine, e preparato tutto quello, che può venire a bisogno per la sua casa.

*

53. Et factum est, cum consummasset Iesus parabolas istas, transiit inde.

53. *Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.*

54. * Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum; ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia haec, et virtutes? * *Marc.* 6. 1. *Luc.* 4. 16. *Io.* 6. 42.

54. *E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe; dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza, e miracoli?*

55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater eius dicitur Maria? et fratres eius Iacobus, et Ioseph, et Simon, et Iudas?

55. *Non è egli figliuolo d'un artigiano? Non è ella sua madre quella, che chiamasi Maria? e i suoi fratelli quelli, che chiamonsi Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?*

56. Et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?

56. *E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?*

57. Et scandalizabantur in eo. Iesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua.

57. *E restavano scandolizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorichè nella sua patria, e in casa propria.*

58. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.

58. *E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.*

Vers. 54. *Alla sua patria*, ec. A Nazaret, come dice s. Luca IV. 13., dove fu educato.

Vers. 56. *Le sue sorelle?* Le cugine da canto di padre, come nota s. Agostino, vale a dire le figliuole dei fratelli, e delle sorelle di s. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo.

Vers. 57. *E restavano scandolizzati*, ec. Nulla vedendo cogli occhi corporali di grande, nè di straordinario nella persona di Cristo, ne prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare eziandio i suoi miracoli.

Capo Decimoquarto

La testa di Giovanni donata a una ballerina. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Gesù cammina sul mare. Al tocco delle sue vesti sono risanati molti infermi.

1. * In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Iesu: * *Marc.* 6. 14. *Luc.* 9. 7.

1. *In quel tempo Erode il tetrarca sentì parlare delle cose di Gesù.*

2. Et ait pueris suis: Hic est Ioannes Baptista: ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo.

2. *E disse a' suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Batista: egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.*

3. * Herodes enim tenuit Ioannem, et alligavit eum: et posuit in carcerem propter Herodiadem uxorem fratris sui. * *Marc.* 6. 17. *Luc.* 3. 19.

3. *Imperocchè Erode, fatto prendere, e legare Giovanni, l'avea posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello.*

4. Dicebat enim illi Ioannes: Non licet tibi habere eam.

4. *Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei.*

5. Et volens illum occidere, timuit populum: * quia sicut prophetam eum habebant. * *Inf.* 21. 26.

5. *E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.*

Vers. 1. *Erode il tetrarca* ec. Dopo la morte di Erode, soprannominato il grande, regnante il quale nacque Gesù Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti; delle quali una era la Galilea, la quale fu data a questo Erode, detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il grande. Tetrarca propriamente significa il signore di una quarta parte di uno stato; ma fu usato questo nome a dinotare il Signore di qualche porzione di regno qualunque ella fosse.

Vers. 2. *Egli è risuscitato* ec. È credibile, che la memoria del gran misfatto commesso contro del santo Precursore tenesse Erode in continua agitazione, e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente, ch' ei fosse risuscitato.

6. Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.

7. Unde cum iuramento pollicitus est ei dare, quodcumque postulasset ab eo.

8. At illa praemonita a matre sua. Da mihi, inquit, hic in disco caput Ioannis Baptistae.

9. Et contristatus est rex: propter iuramentum autem et eos, qui pariter recumbebant, iussit dari.

10. Misitque, et decollavit Ioannem in carcere.

11. Et allatum est caput eius in disco, et datum est puellae, et attulit matri suae.

12. Et accedentes discipuli eius tulerunt corpus eius, et sepelierunt illud: et venientes nuntiaverunt Iesu.

13. * Quod cum audisset Iesus, secessit inde in navicula in locum desertum seorsum: et cum audissent turbae, secutae sunt eum pedestres de civitatibus. * *Marc.* 6. 31. *Luc.* 9. 10. *Ioan.* 6. 1.

14. Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, et hora iam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.

16. Iesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

17. Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes, et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum iussisset turbam discumbere super foenum, acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, aspiciens in coelum benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt: et tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos.

21. Manducantium autem fuit nume-

6. Ma nel giorno natalizio di Erode la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.

7. Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.

8. Ed ella prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Batista.

9. Si rattristò il re: ma a causa del giuramento, e dei convitati comandò che la fosse data.

10. E mandò a decapitare Giovanni nella prigione.

11. E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.

12. E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.

13. Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad luogo appartato, e deserto: il che saputosi dalle turbe gli tennero dietro a' piedi dalle città.

14. E uscito (di barca) vidde una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.

15. Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.

16. Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene: datigli voi da mangiare.

17. Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci.

18. Ed egli disse loro: Datemegli qua.

19. E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e dette a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.

20. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste pieni di frammenti avonzati.

21. Or quelli, che avevano mangiato,

Vers. 6. *La figliuola di Erodiade ec.* Questa figliuola l'aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, ed aveanome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe Ebreo, il quale ancor riferisce, come furon da Dio puniti terribilmente Erode, ed Erodiade.

rus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

22. * Et statim compulit Iesus discipulos ascendere in naviculam, et praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas. * Marc. 6. 45.

23. Et dimissa turba, * ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi: * Ioan. 6. 15.

24. Navicula autem in medio mari iactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

25. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt.

27. Statimque Iesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas.

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit: et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Iesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modicae fidei, quare dubitasti?

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicentes: Vere filius Dei es.

erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne, e i ragazzi.

22. *E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all' altra riva, nel mentre, che egli licenziava le turbe.*

23. *E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione: E venuta la sera, era egli solo in quel luogo:*

24. *Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.*

25. *Ma alla quarta vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare.*

26. *E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questa è una fantasima. E per la paura alzaron le strida:*

27. *Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore: son io, non temete.*

28. *Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull' acque.*

29. *Ed egli disse: Vieni. E Pietro sceso di barca camminava sopra dell' acque per andar da Gesù.*

30. *Ma osservando; che il vento era gagliardo, s' impaurì; e principiando a sommergersi gridò, e disse: Signore, salvami.*

31. *Gesù stesa tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?*

32. *Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.*

33. *Ma quelli, che erano nella barca, se gli appressarono, e l' adorarono, dicendo: Tu se' veramente figlio di Dio.*

Vers. 24. *In mezzo al mare ec.* In mezzo al lago di Genesaret.

Vers. 25. *Alla quarta vigilia ec.* La notte dividevasi in quattro parti; ciascuna di tre ore, le quali erano più, o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti, e queste quattro parti si chiamavan vigilie, perchè secondo l'uso militare di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

Vers. 27. *Parlò loro, e disse ec.* In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette, che i suoi amici siano tentati, provati, ridotti agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrerli nel maggior bisogno, e di liberarli. *Grisost. hom.* xv.

Vers. 28. *Se sei tu, comandami ec.* I padri ammirano la fede, e la ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell'onnipotenza di Cristo; dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che mentisca la voce, e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, comanda, ch'io venga a te per mezzo all'acque ad adorarti, ed abbracciarti, e starmi con teco.

Vers. 30. *S' impaurì: ec.* Egli era però assai vicino a Gesù; ma tale è, dice il Grisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose cede, e vien meno. Ma osservisi, come il pericolo stesso servì ad avvivare, ed accrescere in Pietro la fede, colla quale gridò. *Signore, salvami;* imperocchè a questo fine (dice s. Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

Vers. 33. *Figlio di Dio.* Non per adozione, come lo è ogni giusto, ma per natura; imperocchè certamente non avevan bi-

34. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.
* *Marc.* 6. 53.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

34. *E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.*

35. *Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati.*

36. *E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro, che la toccarono, furono risanati.*

sogno di tutti i miracoli, che avean veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

Vers. 36. *Toccassero solamente il lembo ec.* Il Grisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge, che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, e di aver con noi nella Eucaristia: e se quegli al solo tocco della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede eguale a lui ci accostiamo, dai malori dell'anima, e del corpo saremo sanati?

Capo Decimoquinto

Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni preferite da essi alla legge di Dio. Fede della Cananea. Miracolo de' sette pani, e pochi pesci.

1. * Tunc accesserunt ad eum ab Hierosolymis Scribae, et Pharisaei, dicentes:
* *Marc.* 7. 1.

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? non enim lavant manus suas, cum panem manducant.

3. Ipse autem respondens ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? nam Deus dixit:

4. * Honora patrem, et matrem, et, + Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur. * *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2. + *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit:

6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam; et irritum fecistis

1. *Allora se gli accostarono degli Scribi, e de' Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:*

2. *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.*

3. *Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? imperocchè Dio ha detto:*

4. *Onora il padre, e la madre, e, chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*

5. *Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che è fatta da me, gioverà a te:*

6. *E non assisterà il padre, o la madre, e avete colla vostra tradizione anni-*

Vers. 2. *Le tradizioni de' seniori?* Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i Farisei facevano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti, e le superstizioni da essi inventate: e siccome molte erano le cose, il toccamento delle quali (secondo che eglino insegnavano) rendeva immondo l'uomo, erano introdotto di lavarsi frequentemente le mani per essere vie più sicuri da ogni immondezza legale. Ciechi maestri, i quali tutta la santità e tutta la legge ponevano in vane esterne cerimonie, trascurato frattanto il sostanziale della legge.

Vers. 3. *Della vostra tradizione?* Non intacca egli adunque le tradizioni dei maggiori, ma le capricciose novità introdotte da' moderni maestri, intorno delle quali veggasi s. Girolamo *ep.* 151. ad *Algas*. Il Talmud, ed altri libri composti da questi dottori della sinagoga intorno al principio del secondo secolo della chiesa fanno vedere, con quanta empietà stravolgessero costoro tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.

Vers. 5. 6. *Chicchessia potrà dire ec.* L'onore, che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell' aiutargli, e soccorrergli. I Farisei dicevano, ch' era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò, che po-

mandatum Dei propter traditionem vestram.

7. Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:

8. * Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me.
* *Isai.* 29. 13. *Marc.* 7. 6.

9. Sine caussa autem colunt me, docentes doctrinas, et mandata hominum.

10. * Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, et intelligite. * *Marc.* 7. 14.

11. Non, quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

12. Tunc accedentes discipuli eius, dixerunt ei: Scis, quia Pharisaei, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

13. At ille respondens ait: * Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur. * *Joan.* 15. 2.

14. Sinite illos: * caeci sunt, et duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt. * *Luc.* 6. 39.

15. * Respondens autem Petrus dixit ei. Edissere nobis parabolam istam.
* *Marc.* 7. 17.

chilato il comandamento di Dio.

7. *Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia dicendo:*

8. *Questo popolo m' onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me.*

9. *E invano mi onorano insegnando dottrine, e comandamenti di uomini.*

10. *E chiamate a se le turbe disse loro: Udite, intendete.*

11. *Non quello, che entra per la bocca, imbratta l' uomo: ma quello, che esce dalla bocca, questo è che l uomo rende immondo.*

12. *Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu, che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati?*

13. *Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre sarà sradicata.*

14. *Non badate a loro: sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.*

15. *Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.*

tea dare al padre, o alla madre, lo offerive a Dio per se, e per loro. Questa invenzione crudele serviva a coprire l' avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione, e nella sposizione di questo luogo il senso, che più naturalmente può ricevere la Volgata, e in simil maniera espongono il Grisostomo, ed altri padri. Il figliuolo offerendo per se, e pe' genitori quello, onde avrebbe potuto, e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice, che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito dell' offerte. Il Greco però non può ricevere questo senso, ma può tradursi. *è un' offerta quello, onde tu possa essere da me aiutato.* E consacrato a Dio, e non può in altro uso essere impiegato quello, che io avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confà colla dottrina de' moderni Rabbini.

Vers. 11. *Non quello, che entra ec.* Non toglie qui Gesù Cristo le differenza de' cibi stabilita nella legge; imperocchè non era ancora venuto il tempo di toglierla. ma egli vuol dire, che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obbliquamente accenna, che la distinzione legale dei cibi, fondata essendo non sopra l' essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa distinzione essere tolta: e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tante loro osservanze, le quali non dalla legge venivano, ma dalle loro invenzioni. Egli è ancora visibile, che queste parole di Cristo non tolgono, che possa l' uomo macchiarsi di colpa coi disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli ubbriachi, e a quelli, che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa. *Vedi Agostin. contra Faust. lib.* XXXV. 6.

Vers. 12. *Se ne sono scandalizzati?* Tale era il falso zelo, che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente, perchè Cristo non ne faceva gran conto, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

Vers. 13. *Qualunque pianta ec.* Non può essere pianta buona, e fruttifera alcun uomo, se dal padre celeste non è rinnovato, e innestato a Cristo. Vedi *Isai.* LX. 21., LXI. 3. Alle piante cattive, e inutili sovrasta il taglio: e tali erano i Farisei avversi a Cristo, e degni dell' ira del padre.

Vers. 14. *Non badate a loro:* Vuol dire non vi faccia pena, che costoro si offendano, e si scandalizzino di quello, ch' io dico. Non dee lasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute per paura dello scandalo, che possano prenderne i cattivi.

Vers. 15. *Spiegaci questa ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere, che anche gli Apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza, che passa tra 'l modo di procedere degli Apostoli, e quello de' Farisei. I Farisei gonfi della pretesa loro sapienza, giudicano, che le parole di Cristo vadano a ferire il rispetto dovuto alla legge, e senza cercar d' istruirsi bestemmiano a dirittura quel, che non sanno, o non vogliono intendere. I discepoli per lo contrario, quantunque sorpresi della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però lecito di dubitare della verità delle sue parole; ma son persuasi di non aver sufficiente lume per capirle, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gli increduli, e i libertini, i quali leggono le scritture con uno spirito non dissimile da quello, con cui i Farisei ascoltavano il verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa sciagura: ed è per essi occasione di scandalo quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute pei piccoli, i quali diffidati di loro stessi a Dio chiedono, che ne dia loro l' intelligenza.

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

17. Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur?

18. Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae.

20. Haec sunt, quae coinquinant hominem: non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

21. Et egressus inde Iesus secessit in partes Tyri, et Sidonis.

22. * Et ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei. Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a daemonio vexatur.
Marc. 7. 25.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

24. * Ipse autem respondens ait: Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt, domus Israel. * *Supr.* 10. 6.

25. * At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adiuva me.
* *Ioan.* 10. 3.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.

16. *Ma egli disse: Siete tutt' ora anche voi senza intelletto?*

17. *Non comprendete voi, che tutto ciò, che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso?*

18. *Ma quel, che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo.*

19. *Imperocchè dal cuore partonsi i mali pensieri, gli omicidii, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le maldicenze.*

20. *Queste sono le cose, che imbrattano l'uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo.*

21. *E partitosi Gesù da quel luogo si ritirò dalle parti di Tiro, e di Sidone.*

22. *Quand' ecco una donna Cananea uscita da que' contorni alzò la voce, dicendogli: Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di David, la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.*

23. *Ma egli non le fece motto. E accostatisi a lui i discepoli lo pregavano dicendogli: Spediscila: attesocchè ci grida dietro.*

24. *Ma egli rispose, e disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d' Israello.*

25. *Ma quella se gli approssimò, e lo adorò dicendo: Aiutami, Signore.*

26. *Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani.*

27. *Ella però disse: Benissimo, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano le briciole, che cadono dalla tavola de' loro padroni.*

Vers. 22. *Una donna Cananea ec.* Credesi, che il titolo di *Cananea* sia dato a questa donna, perchè ella fosse di una di quelle sette nazioni annoverate nel *Deuteron.* VII. 1., che portava specialmente il nome di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutto il gentilesimo.

Figliuolo di Davidde: Si può credere, che la notizia del Messia aspettato in questo tempo da tutti gli Ebrei fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

Vers. 24. *Non sono stato mandato ec.* In virtù delle antiche promesse fatte ad Abramo, ed agli altri santi patriarchi Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall'apostolo egli è chiamato *ministro*, cioè predicatore dei circoncisi. Ai Gentili non era stato promesso; ma doveva anche a questi per singolare misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. *Io dico* (così l' Apostolo *Rom.* XV. 9.), *che Cristo Gesù fu il ministro de' circoncisi ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell' adempier le promesse fatte ai padri. Quanto poi ai Gentili, diano essi a Dio laude per la sua misericordia.*

Vers. 26. *Il pane de' figliuoli, ec.* Gli Ebrei erano considerati come figliuoli per la specialissima cura, che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. *Cani* sono detti i Gentili per la sfacciataggine, colla quale si prostituivano ad ogni più abbominevole idolatria.

Vers. 27. *Benissimo, Signore: ec.* Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle far intendere la differenza, ch' ei faceva tra gli Ebrei, e i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria: e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminuì la speranza, ch' ella avea nella bontà del Salvatore: e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde astrignerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole, che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Riserbata per gli Ebrei l'abbondanza delle gra-

28. Tunc respondens Iosus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.

29. Et cum transisset inde Iesus, venit secus mare Galilaeae: et ascendens in montem, sedebat ibi.

30. * Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles, et alios multos: et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit eos: * *Isai.* 35. 5.

31. Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos, videntes: et magnificabant Deum Israel.

32. * Iesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduo iam perseverant mecum, et non habent, quod manducent: et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. * *Marc.* 8. 1.

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

34. Et ait illis Iesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.

35. Et praecepit turbae, ut discumberent super terram:

36. Et accipiens septem panes, et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis: et discipuli dederunt populo.

37. Et comederunt omnes, et saturati sunt: et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.

38. Erant autem, qui manducaverunt, quatuor millia hominum extra parvulos, et mulieres.

39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.

28. *Allora Gesù le rispose, e disse: O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto, come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.*

29. *Ed essendo Gesù partito di là, andò verso il mare di Galilea, e salito sopra un monte stava quivi a sedere.*

30. *E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de' mutì, dei ciechi, degli zoppi, e stroppiati, e molti altri (malati): e li gettarono a' suoi piedi, e li guarì:*

31. *Talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo, come i muti parlavano, camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria al Dio d' Israele.*

32. *Ma Gesù, chiamati a se i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni, che non si distaccan da me, e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada.*

33. *E gli dissero i discepoli: Ma donde caverem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande.*

34. *E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.*

35. *Ed egli ordinò alla turba, che sedesse per terra.*

36. *E presi i sette pani, ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò, e li diede a' suoi discepoli: e i discepoli li dettero al popolo.*

37. *E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dei pezzi avanzati sette sporte piene.*

38. *Or quelli, che avevano mangiato, erano quattro mila persone senza i ragazzi, e le donne.*

39. *E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan.*

ria, e de' doni vostri, e non negate a me così piccola cosa, come (attese il poter vostro infinito) si è quella, ch' io vi domando.

Vers. 28. *Grande è la tua fede.* La grandezza di questa fede apparisce dal fervore dell' orazione, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma, e ammirabile umiltà.

Capo Decimosesto

Domanda de'Farisei, e de'Sadducei; del loro fermento. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro premiata. Predizione, che fa Cristo della sua morte, e riprensione di Pietro. Della croce di Cristo, e della propria annegazione.

1. * Et accesserunt ad eum Pharisaei, et Sadducaei tentantes: et rogaverunt eum, ut signum de coelo ostenderet eis. * *Marc.* 8. 11.

2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim coelum.

3. Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste coelum.

4. Faciem ergo coeli diiudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire? * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, † nisi signum Ionae prophetae. Et, relictis illis, abiit.
* *Supr.* 12. 39. † *Ionae.* 2. 4.

5. Et cum venissent discipuli eius trans fretum, obliti sunt panes accipere.

6. Qui dixit illis: * Intuemini, et cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum. * *Marc.* 8. 15. *Luc.* 12. 1.

7. At illi cogitabant intra se dicentes: Quia panes non accepimus.

8. Sciens autem Iesus, dixit: Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panes non habetis?

9. Nondum intelligitis, neque recordamini *quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumsistis? * *Sup.* 14. 19. *Ioan.* 6. 9.

10. * Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumsistis? * *Sup.* 15. 34.

11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum?

12. Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed

1. *E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei per tentarlo: e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo.*

2. *Ma egli rispose loro e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.*

3. *E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.*

4. *Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni de'tempi? Generazione perversa, e adultera ella chiede un prodigio: nè altro prodigio saralle accordato, che quello di Giona profeta. E, lasciati costoro, si pa...*

5. *Ora i suoi discipoli in andando a traghettare il lago si erano scordati di prender del pane.*

6. *E disse loro Gesù: * Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de'Farisei, e Sadducei.*

7. *Ma essi stavan pensosi dentro di se, e dicevano: Non abbiam preso del pane.*

8. *Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?*

9. *Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per li cinque mila uomini, e quante misure ne raccoglieste?*

10. *Nè dei sette pani per li quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?*

11. *Come non comprendete, che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de'Farisei, e dei Sadducei?*

12. *Allora intesero, come non avea egli detto di guardarsi dal fermento del*

Vers. 1. *I Farisei, e i Sadducei* ec. Queste due sette erano nimicissime tra di loro; ma si univano ogni volta, che si trattava di contrariare Gesù Cristo.

Vers. 4. *I segni de' tempi?* I segni del tempo, in cui dovea venire il Messia, segni notati, e diligentemente descritti da' profeti, come era, per esempio, la rivoluzione delle settanta settimane di Daniele, ec.

Vers. 7. *Stavan pensosi.* Il Greco si può tradurre: *Bisticciavano tra di loro*, come in s. Marco, volendo accennare; che buttavano l'un sopra l'altro la colpa della dimenticanza.

Vers. 8. *Perchè state pensosi?* . . . Perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per li bisogni di questa vita terrena?

a doctrina Pharisaeorum, et Sadducaeorum.

13. * Venit autem Iesus in partes Caesareae Philippi; et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?

* *Marc.* 8. 27. *Luc.* 9. 18.

14. At illi dixerunt: Alii Ioannem Baptistam; alii autem Eliam: alii vero Ieremiam, aut unum ex prophetis.

15. Dicit illis Iesus: Vos autem quem me esse dicitis?

16. Respondens Simon Petrus dixit: * Tu es Christus, filius Dei vivi.

* *Ioan.* 6. 69. 70.

17. Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Iona: quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est.

18. * Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevalebunt adversus eam.

* *Ioan.* 12. 42.

19. * Et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis.

Isai. 22. 22. *Ioan.* 20. 23.

20. Tunc praecepit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse esset Iesus Christus.

21. Exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire

pane, ma dalla dottrina de' Farisei e dei Sadducei.

13. *Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?*

14. *Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista, altri Elia, altri Geremia, o alcun de' profeti.*

15. *E Gesù disse loro: E voi chi dite voi, ch'io mi sia.*

16. *Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.*

17. *E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar-Iona: perchè non la carne, e il sangue te lo ha rivelato, ma il padre mio, che è nei cieli.*

18. *E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei.*

19. *E a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli.*

20. *Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno, che si fosse Gesù il Cristo.*

21. *Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisogna-*

Vers. 13. *Cesarea di Filippo.* Portava questo nome di *Filippo*, perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo di Erode il grande: e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l'avanti chiamata Paneade.

Vers. 16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.* Unico naturale figliuolo, infinitamente superiore a Giovanni, a Elia, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio, se non per adozione.

Vers. 17. *Bar-Iona*: Vale a dire figliuolo di Giona, o sia di Giovanni. Credesi, che così fosse cognominato Pietro, prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

Vers. 18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia chiesa. Imperocchè spiega qui Cristo il mistero ascoso nel nome di Pietro, significando (come notò s. Cirillo, e tutti i padri) che sopra di lui, come sopra fermissima, e saldissima pietra, avrebbe innalzata la chiesa. Egli è adunque stabilito Pietro capo, e pastore della Chiesa universale, vicario del principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere, come al suo ovile non potevano appartenere quelle, che Pietro non riconoscessero per pastore.

Le porte dell' inferno ec. La saldezza, e la forza invincibile della chiesa fondata sopra tal pietra sarà tale, che vincerà tutta la possanza dell' inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all'ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

Vers. 19. *E a te io darò le chiavi ec.* Le chiavi significano la suprema autorità, e potestà di governare. È adunque data qui a Pietro tutta quella potestà, che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *qualunque cosa avrai sciolta ec.* colle quali un'amplissima potestà è promessa a Pietro di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, dai voti, e da tutte quelle cose, dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo conversante sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, e di punirli eziandio colle pene spirituali. Questa pienezza di potestà è trasfusa ne' successori di Pietro, ne' Romani Pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi, e di tutti i cattolici.

Vers. 20. 21. *Che non dicessero ec.* La causa di questa proibizione è accennata da s. Luca cap. IX. 22.; vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo, che i suoi Apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse, che la ignominia, e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi Apostoli, abbattesse interamente la fede dei deboli. La stessa

Hierosolymam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

va, che egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e doi principi de'sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

22. Et assumens eum Petrus, coepit increpare illum dicens: Absit a te Domino: non erit tibi hoc.

22. *E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non fia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.*

23. Qui conversus dixit Petro: * Vade post me, Satana: scandalum es mihi; quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum. * *Marc.* 8. 33.

23. *E rivoltosi a Pietro gli disse: Ritirati da me, Satana: tu mi sei di scandolo, perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.*

24. Tunc Iesus dixit discipulis suis: * Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. * *Supr.* 10. 38. *Luc.* 9. 23. *et* 14. 27.

24. *Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.*

25. * Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.
* *Luc.* 17. 33. *Ioan.* 12. 25.

25. *Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per amor mio, la troverà.*

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

26. *Imperocchè che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?*

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis: * et tunc reddet unicuique secundum opera eius. * *Act.* 17. 31. *Rom.* 2. 6.

27. *Imperocchè il figliuolo dell'uomo verrà nella gloria del padre suo co' suoi Angeli: e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato:*

28. Amen dico vobis: * Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.
Marc. 8. 39. *Luc.* 27.

28. *In verità io vi dico: Tra coloro, che son qui presenti, vi sono di quelli, che non morranno, prima che veggano il Figliuol dell'uomo entrar nel suo regno.*

ragione è accennata da s. Matteo, mentre racconta, *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli Apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

Vers. 23. *Satana: tu mi sei ec.* Con questa forte riprensione umilia il suo Apostolo, dicendogli, che per un zelo non secondo la scienza, in vece di amico, la faceva da suo avversario, tentando di ritrarlo dall' adempire i voleri del padre, e così dandogli, quanto era in lui, occasione d'inciampo, perchè desso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso, e affezione umana, e carnale: imperocchè da questa viene l'orrore dei patimenti, e della morte.

Vers. 24. *Rinneghi se stesso, ec.* Rinunzi a tutti gli affetti, che non sono secondo Dio; si spogli dall' uomo vecchio, secondo la frase dell'Apostolo, e si rivesta del nuovo.

Vers. 27. *Verrà nella gloria.* Consola i discepoli proponendo loro la espettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria, e di una assoluta potestà, ricompenserà le pene, e le afflizioni de'suoi con un'eterna corona.

Vers. 28. *Vi sono di quelli, che non morranno, prima ec.* Promette, che farà vedere ad alcuni di loro uno schizzo di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui, per sentimento comune de'padri, della sua trasfigurazione, la quale fu sei giorni dopo questo discorso. Ma perchè adunque, trattandosi di cosa, che dovea essere dopo sì breve intervallo, parlò egli così: *non morranno, prima che veggano ec.*? Forse volle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminata tenere via più ascoso il mistero stesso della trasfigurazione, e togliere ogni motivo di curiosità a quegli, i quali non doveano essere a parte di tal mistero. Dice, che quelli, che ne saran testimoni, vedranno lui *nel suo regno*, perchè del suo regno glorioso era una figura, e un'immagine la stessa trasfigurazione.

Capo Decimosettimo

Trasfigurazione di Cristo. Giovanni è Elia. Del fanciullo lunatico, cui non avean potuto sanare gli Apostoli. Efficacia della fede, dell' orazione, e del digiuno. Predice la sua passione, e paga il tributo.

1. * Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius, et ducit illos in montem excelsum seorsum.

* *Marc.* 9. 1. *Luc.* 9. 28.

2. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses, et Elias cum eo loquentes.

4. Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum: Domine bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.

5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. * Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. * *Sup.* 3, 17.; 2.*Pet.* 1. 17.

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde.

7. Et accessit Iesus, et tetigit eos, dixitque eis; Surgite, et nolite timere.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Iesum.

9. Et descendentibus illis de monte praecepit eis Iesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte.*

2. *E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole: e le sue vesti bianche come la neve.*

3. *E a un tratto apparvero ad essi Mosè, ed Elia, i quali discorrevan con lui.*

4. *E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore; buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciam qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.*

5. *Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.*

6. *Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.*

7. *Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.*

8. *E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù.*

9. *E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a chicchessia quel, che avete veduto, prima che il Figliuol dell' uomo sia risuscitato da morte.*

Vers. 1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi, che fosse il monte Tabor nella Galilea.

Vers. 2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Sì per la maestà divina, che era in Cristo, sì per la beatitudine dell' anima, la quale e nella faccia, e in tutto il corpo di lui si diffuse: imperocchè, come dice s. Agostino *epist.* 80. ad Dioscor., di sì *possente natura fece Dio l'anima, che della piena beatitudine di lei ne ridonda anche nell' inferiore natura la pienezza di sanità, e il vigore della incorruzione.*

Vers. 3. *Mosè, ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti; onde colla loro apparizione si volea far comprendere, come e la legge, e i profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro compimento.

Vers. 5. *Gli adombrò.* Ricoperse i tre discepoli; imperocchè questo avvenne dopo, che si furono partiti Mosè, ed Elia, lasciando Gesù solo, affinchè non ad altri, che a lui applicar si potessero le parole del padre. *Vedi* s. *Luca cap.* 12.

Lui ascoltate. Alludesi chiaramente alle parole di Mosè *Deuteron.* XVIII. 15. le quali dimostransi già adempiute: *Un profeta tra i tuoi fratelli farà a te nascere il Signore: lui ascolterai*: Vale a dire in lui crederai; a lui presterai ubbidienza, come ad unico legislatore, e Signore.

Vers 9. *Non dite a chicchessia.* Affinchè (dice s. Girolamo) divulgandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte, ch' egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio; ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: * Quid ergo Scribae dicunt, quod Eliam oporteat primum venire? *Mar. 9. 10. Mal. 4. 5.

11. At ille respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.

12. Dico autem vobis, * quia Elias iam venit, et non cognoverunt eum; † sed fecerunt in eo, quaecumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis. * Sup. 11. 14. † Sup. 14. 10.

13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Ioanne Baptista dixisset eis.

14. * Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam. *Marc. 9. 16. Luc. 9. 38.

15. Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.

16. Respondens autem Iesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

17. Et increpavit illum Iesus, et exiit ab eo Daemonium, et curatus est puer ex illa hora.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Iesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus eiicere illum?

19. Dixit illis Iesus: Propter incredulitatem vestram. * Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis. * Luc. 17. 6.

20. Hoc autem genus non eiicitur,

10. *E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?*

11. *Ed egli rispose loro: Certo che prima è per per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.*

12. *Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello, che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo.*

13. *Allora i discepoli compresero, che aveva loro parlato di Giovanni Batista.*

14. *Ed essendo egli giunto, dove eran le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto: imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell'acqua.*

15. *E io lo ho presentato a' tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.*

16. *Ma Gesù rispose, e disse: O generazione incredula, e perverso, sino a quando starò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me.*

17. *E Gesù sgridò il Demonio, e questi uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.*

18. *Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiam noi potuto scacciarlo?*

19. *Rispose loro Gesù: a motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà; e nissuna cosa sarà a voi impossibile.*

20. *Ma questa sorta (di demoni) non*

Vers. 10. *Perchè dunque dicono gli Scribi*, ec. Essendo tu il Cristo, e dicendo te, che tra poco hai da patire, e morire, come sta, che Elia se n'è andato, mentre gli Scribi dicono, ch' egli dee venire prima del Cristo e predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non credere, che tu sie il Cristo. Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, confondevano le due venute di Cristo annunziate dai profeti, e non sapevano che Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

Vers. 11. *Prima è per venire Elia*, ec. Prima della mia seconda venuta verrà certamente Elia, il quale ristorerà le rovine d'Israele, riducendo gli Ebrei alla fede, e unendogli alla chiesa delle nazioni. Un altro Elia dovea venir avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto; ma non hanno voluto riconoscerlo per quel, ch'egli era.

Vers. 16. *O generazione incredula*, ec. Da s. Marco Cap. xiv. 13. 16. si vede, che queste parole vanno a ferire non solo il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche più i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso s. Marco, che avevano avuto da disputare cogli Apostoli.

Vers. 19. *A motivo della vostra incredulità*. Non vuol dire, che gli Apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno, che la loro fede fosse assolutamente piccola, ma sì, che non aveano tal fede, quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo convivendo con lui erano stati testimoni di tanti prodigi.

Vers. 20. *Mediante l'orazione, e il digiuno*. Aggiungo alla fede questi due mezzi, come necessari a discacciare que' demoni, i quali, quando sono da lungo tempo in possesso degli uomini, più difficilmente ne sono scacciati.

nisi per orationem, et ieiunium.

si discaccia, se non mediante l'orazione, e il digiuno.

21. Conversantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Iesus: * Filius hominis tradendus est in manus hominum: * *Infr.* 20 18. *Marc.* 9. 30. *Luc.* 9. 44.

21. *E mentre trattenevansi nella Galilea, Gesù disse loro: Il figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini.*

22. Et occident eum et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

22. *E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi resteranno afflitti sommamente.*

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui dedrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

23. *Ed essendo andati in Cafarnaum, si accostarono a Pietro quelli, che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?*

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenit eum Iesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis?

24. *Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo od il censo i re della terra? da' propri figliuoli, o dagli estranei?*

25. Et ille dixit ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sunt filii.

25. *Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli.*

26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum, et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: et aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens da eis pro me, et te.

26. *Con tutto ciò per non recare ad essi scandalo, va al mare, e getta l'amo; e prendi il primo pesce, che verrà su: e apertagli la bocca vi troverai uno statere: piglialo, e paga per me, e per te.*

Vers. 23. *Le due dramme.* Tributo, che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo siclo, che equivale alle due dramme. Che sia così, sembra evidente per quelle parole del versetto seguente, dove accenna Cristo di esser egli figliuolo di quel re, a cui si pagava questo tributo. Or il tributo del mezzo siclo era tutto pel culto di Dio.

Vers. 25. *Entrato che egli fu.* Entrato Pietro nella casa, dove era Gesù, questi gli fa conoscere, che come Dio, cui tutto è presente, sapeva il discorso tenuto collo stesso Pietro dagli esattori del tributo.

Vers. 26. *Per non recar ad essi scandalo, ec.* Perchè non abbiano occasione di pensar male di noi, come se poca stima facessimo del tempio. Con memorabile esempio ci insegna a levare anche con proprio dispendio ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. *Per me, e per te.* È cosa degna di considerazione il vedere, che Cristo agguaglia Pietro a se medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo. La statere valeva quattro dramme.

Capo Decimottavo

Della umiltà. Dello scandalo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della pecorella smarrita. Potestà di sciogliere, e di legare data agli Apostoli. Del perdonare le offese. Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.

1. * In illa hora accesserunt discipuli ad Iesum dicentes: Quis, putas, maior est in regno coelorum? * *Marc.* 9. 33. *Luc.* 9. 46. *Infr.* 19. 14.

1. *Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?*

Vers. 1. *Chi è mai il più grande ec.* Nell' andare a Cafarnaum avevano gli Apostoli disputato di maggioranza: disputa, che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni padri) l' avere Gesù Cristo distinto degli altri Pietro nel pagamento del tributo.

2. Et advocans Iesus parvulum, statuit eum in medio eorum.

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, * non intrabitis in regnum coelorum. * *Cor.* 14. 20.

4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno coelorum.

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

6. * Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris. * *Marc.* 9. 41. *Luc.* 17, 2.

7. Vae mundo a scandalis. Necesse est enim, ut veniant scandala; verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

8. * Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te abscide eum, et proiice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum. * *Supr.* 5. 30. *Marc.* 9. 42.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

10. Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, * quia Angeli eorum in coelis semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est. * *Psalm.* 33. 8.

11. * Venit enim Filius hominis salvare, quod perierat. * *Luc.* 19. 10. *Luc.* 15. 4.

12. Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis,

2. *E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi.*

3. *E disse: in verità vi dico, che se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.*

4. *Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.*

5. *E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.*

6. *Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare.*

7. *Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocchè necessaria cosa è, che sianvi degli scandali: ma guai all'uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.*

8. *Che se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo, troncagli, e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede, o una mano di meno, che con tutte due le mani, e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.*

9. *E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te: è meglio per te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno.*

10. *Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro Angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del padre mio, che è ne' cieli.*

11. *Imperocchè il Figliuolo dell' uomo è venuto a salvare quel, che si era perduto.*

12. *Che ve ne pare? se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarri-*

Vers. 3. *Se non vi convertirete.* Se non cangerete sentimenti, e non diverrete simili a' fanciulli per la umiltà, e semplicità.

Vers. 5. *Chiunque accoglierà ec.* Nella ospitalità, che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio, e ogni atto di carità verso il prossimo.

Vers. 6. *Macina da asino.* Vale a dire una di quelle macine, che si facevano girare da un asino, per distinguerla da quelle più piccole, che si giravano a mano.

Vers. 7. *Necessaria cosa è, ec.* È difficile, e impossibile, moralmente parlando, che, attesa la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario, che ve ne sia per provare la fedeltà, e la costanza de' giusti, e a questo fine Iddio, che sa coll' infinita sapienza, e potenza sua trarre il bene dal male, non gl'impedisce, ma li permette, e li tollera.

Vers. 11. *Il figliuolo dell' uomo è venuto ec.* Prova con un altro argomento il rispetto, che dee aversi pei piccoli: conciossiachè per essi è venuto il figliuolo dell' uomo al mondo, ha patito, ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque esser cagione di rovina per quelli, pe' quali salvare Cristo morì, donde quelle parole di Paolo: *peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza contro di Cristo peccate*, 1. Cor. 8. 12.

nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit.

13. Et si contigerit, ut inveniant eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem, quae non erraverunt.

14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. * Si autem peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.* *Lev.* 19. 17. *Eccli.* 19. 13. *Luc.* 17. 3. *Iac.* 5. 19.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, * ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. **Deut.* 19 15. *Ioan.* 8. 17.; 2. *Cor.* 13. 1. *Hebr.* 20. 28.

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut * ethnicus, et publicanus. * 1. *Cor.* 5. 9.2. *Thes.* 3.13.

18. * Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo. * *Ioan.* 20. 23.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in coelis est.

20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

sce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quella, che si è smarrita?

13. *E se gli venga fatto di ritrovarla: in verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove, che non si erano smarrite.*

14. *Così non è volere del Padre vostro, che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.*

15. *Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va', e correggila tra te, e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.*

16. *Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una, o due persone, affinchè col detto di due, o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare.*

17. *Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla chiesa. E se non ascolta nemmen la chiesa, abbilo come per gentile, e per pubblicano.*

18. *In verità vi dico: Tutto quello, che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto quello, che scioglierete su la terra, sarà sciolto anche nel cielo.*

19. *Vi dico ancora, che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa, sarà lora concessa dal padre mio, che è ne' cieli.*

20. *Imperocchè dove sono due, o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.*

Vers. 15. *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, ec.* Non bisogna pel motivo, che qui si dica *contro di te*, restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere, che a queste correzione non sia tenuto il cristiano, se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria nei divini precetti, che, posta una specie principale le altre s'intendano con quella comprese. Così molte offese, che far si possono ai prossimi nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello, che cade in peccato, osservate le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio, o contro il prossimo. *Tra te, e lui solo:* affine di correggerlo senza infamarlo. *Se ti ascolta ec.* Se riconosce il suo errore, e se ne pente, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione. lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia, e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti tu il merito della sua emendazione.

Vers 17. *Alla chiesa.* Ai pastori, ai prelati della chiesa aventi potestà di sciogliere, e di legare, i quali come rettori di essa chiesa la rappresentano, e fanno le veci di essa. *Abbilo come per gentile ec.* Riguardalo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile, non trattare con lui.

Vers. 18. *Quello, che legherete . . . sarà legato ec.* Perchè potevano darsi degli uomini talmente duri, e ostinati, che poco, o nissun caso facessero di questa separazione, dichiarò Cristo solennemente, e con giuramento, che il giudizio dei pastori della chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori separati dal corpo de' fedeli per sentenza della chiesa saranno da Dio medesimo separati.

Vers. 19. *Due di voi.* Molto più se maggior numero di fedeli, per esempio, una intera chiesa. Sappiamo da Tertulliano, che i fedeli radunati nel tempio di Dio ottenevano talora fino il risuscitamento dei morti. Tanta è in virtù della promessa di Cristo la violenza per così dire, che fa al cuore di Dio l'orazione de' fedeli uniti in un medesimo spirito nel luogo della comune orazione.

Vers. 20. *Dove sono due, o tre ec.* Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non esser presente alla sua chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: * Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies. * Luc. 17. 4.

22. Dicit illi Iesus: Non dico tibi usque septies: sed usque septuagies septies.

23. Ideo assimilatum est regnum coelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non haberet, unde redderet iussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi.

26. Procidens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

27. Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum et debitum dimisit ei.

28. Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens soffocabat eum, dicens: Redde quod debes.

29. Et procidens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit; sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi eius, quae fiebant contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:

33. Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

34. Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

21. *Allora accostatosi a lui Pietro gli disse: Signore fino a quante volte peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte?*

22. *Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte; ma fino a settanta volte sette volte.*

23. *Per questo il regno dei cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti coi suoi servi.*

24. *E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno, che gli andava debitore di dieci mila talenti.*

25. *E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone, che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito.*

26. *Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente.*

27. *Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.*

28. *Ma partito di lì il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari; e presolo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello, che devi.*

29. *E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza e io ti soddisfarò interamente.*

30. *Ma quegli non volle; e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto.*

31. *Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono: e andarono e riferirono al padrone tutto quel, che era avvenuto.*

32. *Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:*

33. *Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?*

34. *E sdegnato il padrone lo dette in mano de' carnefici, perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito.*

padri da queste parole hanno dedotta la infallibile autorità de' concili generali in tutto quello, che risguarda la fede, e le regole de' costumi. ne' quali concili la chiesa tutta (presedendo i successori di Pietro, vicari di Cristo) adunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni propone come formate dallo spirito del Signore. *Vedi gli atti cap. 15.*

Vers. 22. *Fino a settanta volte ec.* Senza fine, nè limitazione la carità del cristiano dee esser sempre disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

Vers. 25. *Comandò il padrone, che fosse venduto lui.* Un debitóre insolvente diventava servo del creditore; e lo stesso avveniva della moglie, e de' figliuoli: e ognun sa, che servi si venderano non meno che gli animali.

*

35. Sic et Pater meus coelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

35. *Nella stessa guisa farà con voi il mio padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.*

Vers. 35. *Nello stesso guisa farà ec.* Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono, che abbia una volta conceduto, ma la ingratitudine di un uomo, il quale dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello, che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

Capo Decimonono

Indissolubilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunziare a tutto per seguir Cristo. Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. Come siano premiati quelli, che abbandonano ogni cosa per lo nome di Gesù.

1. Et factum est, cum consummasset Iesus sermones istos, migravit a Galilaea, et * venit in fines Iudaeae trans Iordanem. * *Marc.* 10. 1.

2. Et secutae sunt eum turbae multae, et curavit eos ibi.

3. * Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa? * *Marc.* 10. 2.

4. Quid respondens, ait eis: Non legistis, quia, * qui fecit hominem ab initio, masculum, et foeminam fecit eos? et dixit: * *Genes.* 1. 27.

5. * Propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. * *Genes.* 2. 24.; 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31.

6. Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

7. Dicunt illi: * Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere? * *Deut.* 24. 1.

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

9. * Dico autem vobis, quia, quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob for-

1. *Or finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.*

2. *E lo seguirono molte turbe, e quivi rendette loro la sanità.*

3. *E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?*

4. *Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, come colui, che da principio creò l'uomo, li creò maschio, e femina? e disse:*

5. *Per questo lascierà l'uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne.*

6. *Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l'uomo quel, che Dio ha congiunto.*

7. *Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi?*

8. *Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.*

9. *Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per cau-*

Vers. 5. *Per questo l'uomo ec.* Queste parole della Genesi, II. 24. furon dette da Adamo; ma da Adamo ispirato da Dio, e per bocca del quale Dio stesso parlava.

Vers. 6. *Ma una sola carne.* Non possono adunque più in due separarsi; e il ripudio è contro l'ordine naturale, e contro la legge.

Vers. 7. *Perchè dunque ec.* Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire, quant' era possibile, che ad un passo sì estremo non si venisse per impeto di passione, aveva richieste delle condizioni, e formalità, le quali avrebber potuto servire e render meno comune questo gravissimo disordine.

Vers. 9. *Fuori che per causa di adulterio.* I Farisei avean domandato, se per qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde, che il solo adulterio dà titolo legittimo di separazione. Ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragion di adulterio si è separato

nicationem, et aliam duxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur. * Sup. 5. 32. *Marc.* 10. 11. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

sa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dicunt ei discipuli eius: Si ita est caussa hominis cum uxore, non expedit nubere.

10. *Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi.*

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

11. *Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quegli, a' quali è stato conceduto.*

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum coelorum. Qui potest capere, capiat.

12. *Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal sen della madre: e vi son degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.*

13. * Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos. * *Marc.* 10. 13. *Luc.* 18. 15.

13. *Allora furongli presentati de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano.*

14. Iesus vero ait eis: * Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum coelorum. * *Supr.* 18. 3.

14. *E Gesù disse loro: Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.*

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

15. *E avendo imposte ad essi le mani, si partì da quel luogo.*

16. * Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam? * *Marc.* 10. 17. *Luc.* 18. 18.

16. *Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna?*

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

17. *Gesù gli rispose: Perchè m'interroghi intorno al bene? Uno solo è buono, Iddio. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandomenti.*

dalla moglie, ne prende un'altra, ei commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei, che fu ripudiata. *Vedi* 1. *Cor.* VIII. 10. 11.

Vers. 12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi*, ec. Questi sono quelli (dice s. Agostino) i quali troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri del senso per servire con più libero cuore a Dio, e alla giustizia, e meritar la beatitudine del regno celeste.

Chi può capire, capisca. Ma una tal virtù non è di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sublimità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all'amore di questa virtù. *Vedi* s. *Girol. contra Jovin.*

Vers. 14. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi, che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della chiesa di battezzare i bambini. Ma osserva s. Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare, che non di quei soli, che sono bambini di età, ma ancora degli adulti simili nella semplicità, e innocenza de' costumi ai bambini intendeva di parlare. Ma posto, che Gesù invita a se i fanciulli, e con tal predilezione gli invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione medesima non si riducano di questi fanciulli, posto ciò, che dovrem noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l'autorità della chiesa, avendo dato a ciascun uomo l'autorità di formarsi sulle scritture la regola, e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo il loro sistema nissuno di questi piccoli appartiene al regno di Dio, perchè nissuno di questi può aver imparato dalla lezione, e dallo studio delle scritture quello, che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? Questo nuovo domma contrario manifestamente alle parole di Cristo, benchè sia una necessaria conseguenza de' loro falsi principii, avrei nondimeno qualche ribrezzo a rinfacciarlo a costoro, se omai non fosse stato ne' loro catechismi divulgato pubblicamente, e senza oscurità insegnato.

Vers. 16. *Un tale.* Egli era (secondo s. Luca) un giovane di famiglia principale.

Vers. 17. *Perchè mi interroghi* ec. Dalla risposta di Cristo si conosce, che questo giovane nol conosceva, se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda, qual via debba battere per arrivare alla vita eterna, come se non d'altro avesse bisogno, che di saperla per seguitarla. Gesù volendo illuminarlo lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non solo la regola di ben

18. Dicit illi: Quae? Iesus autem dixit: *Non homicidium facies: non adulterabis: non facies furtum: non falsum testimonium dices. *Exod. 20. 13.

19. Honora patrem tuum, et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut te ipsum.

20. Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a iuventute mea: quid adhuc mihi deest?

21. Ait illi Iesus si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

23. Iesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

26. Aspiciens autem Iesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

28. Iesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.

29. Et omnis, qui reliquerit domum,

18. *E quali?* rispose egli. *E Gesù disse: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio.*

19. *Onora il padre, e la madre: ed ama il prossimo tuo come te stesso.*

20. *Dissegli il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?*

21. *Gesù gli disse: Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò, che hai, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.*

22. *Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni.*

23. *E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli.*

24. *E di bel nuovo vi dico, che è più facile per un cammello il passare per la cruna d'un ago, che per un ricco l'entrare nel regno dei cieli.*

25. *Udito ciò i discepoli ne restarono molto ammirati, dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?*

26. *Ma Gesù guardatili, disse loro: Impossibile è questo appresso agli uomini: ma appresso Dio tutto è possibile.*

27. *Allora Pietro prese la parola, e gli disse: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque di noi?*

28. *E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele.*

29. *E chiunque avrà abbandonato la*

operare, ma ancora l'aiuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapaci.

Vers. 18. *E quali?* Ei s'immaginò, che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento: ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli, che le obbligazioni concernono inverso i prossimi.

Vers. 21. *Va', vendi, ec.* Proponendogli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per innalzarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri gli dà occasione di riconoscere la occulta piaga del suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni, e promettendogli un tesoro nel cielo lo invita a rompere coraggiosamente i suoi lacci.

Vers. 23. *Difficilmente un ricco ec.* Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'avere delle ricchezze: ma il Vangelo, e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male, che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo? Quindi la maggiore difficoltà di salvarsi pei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quei beni, che sono l'oggetto delle brame dell'uomo carnale.

Vers. 26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, aiutandogli a farne un uso santo, come buoni, e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla providenza.

Vers. 28. *Nella rigenerazione, ec.* Nel giudizio finale, quando i Santi saranno rigenerati ad una vita incorruttibile, e beata.

Vers. 29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo primieramente coll'affluenza dei beni spirituali, i quali

vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.

30. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi. * *Inf.* 20. 16. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 10.

casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.

30. *E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.*

cento, ed infinite volte sorpasseranno i beni lasciati per amore di Cristo: in secondo luogo lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà tra coloro, co' quali è unito mediante il vincolo della fede, e della carità cristiana, abbondantemente compensate le terrene cose, alle quali rinunziò per Cristo.

Vers. 30. *Molti primi saranno ultimi, e molti ec.* Queste parole possono intendersi in primo luogo come dette per gli Ebrei, i quali consideravano i Gentili come gente incapace di salute: e Gesù Cristo dice loro, che ad essi (che si credono primi, e superiori di merito, e di virtù) anderanno avanti nel regno di Dio i Gentili. In secondo luogo possono essere state dette per umiliare gli stessi Apostoli, i quali per bocca di Pietro si erano vantati di avere abbandonato ogni cosa, come se volesse dir loro: avete principiato bene, e finora nissuno vi precede nel regno di Dio; non vi insuperbiste perciò; imperocchè non siete ancora arrivati alla meta. Ora io vi dico, che di quelli, che ora son primi nella corsa, vi sarà chi resterà l'ultimo: così fu di uno di essi, il quale si restò indietro, e si perdè.

Capo Ventesimo

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi dei quali hanno la stessa mercede, che i primi. Cristo predice la sua passione, e risurrezione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. Il Figliuolo dell'uomo venne per servire, non per essere servito. Cristo nell' uscir di Gerico risana due ciechi.

1. Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.

1. *È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.*

2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.

2. *Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandogli alla sua vigna.*

3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos;

3. *Ed essendo uscito fuora circa all'ora terza, ne vide degli altri, che se ne stavano per la piazza senza far nulla;*

4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod iustum fuerit dabo vobis.

4. *E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel, che sarà di ragione.*

5. Illi autem abierunt. Iterum autem

5. *E quegli andarono. Uscì anche di*

Vers. 1. *Il regno de' cieli è simile ec.* Il regno de' cieli è la chiesa. Vuole adunque dir Cristo: avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operai a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna alla è la giustizia, e i comandamenti divini, nell' adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l'anima di ciascheduno, la quale dee coltivarsi collo studio delle cose divine, e coll'esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede son chiamati alla chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi, benchè, secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei Santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del padre. Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del mondo, e il tempo dell'universale giudizio: sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo s. Gregorio, è Gesù Cristo giudice de' vivi, e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere, come nella distribuzione del premio, Iddio non ha riguardo all'essere stato chiamato l'uno prima, l'altro più tardi, nè all' avere lavorato l'uno per lungo tempo, l'altro per breve tempo. Alcuni padri applicano la parabola anche ai Gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però agguagliati a questi nell'eterna felicità.

Vers. 3. *All'ora terza ec.* Gli Ebrei, e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettante la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti eguali, ognuna di tre ore; e queste parti chiamavansi coi nomi di ora prima, terza, sesta, nona. Cominciando il giorno, e la parte prima allo spuntare del sole, questa conteneva l'ora prima, seconda, terza; la seconda parte comprendeva l'ora quarta, quinta, e sesta, e così nella terza parte erano le ore 7. 8. 9: nella quarta le ore 10. 11. 12. Nell'inverno le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell'estate poi più lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l'ora terza, circa l'ora undecima ec., s'intende circa il fine dell'ora terza, dell'ora undecima, ec.

exiit circa sextam, et nonam horam, et fecit similiter.

6. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.

8. Cum sero autem factum esset, dicit dominus vinae procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

9. Cum venissent ergo, qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

10. Venientes autem et primi, arbitrati sunt, quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ispi singulos denarios.

11. Et accipientes murmurabant adversus patrem familias,

12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus.

13. At ille respondens uni eorum, dixit: Amice, non facio tibi iniuriam: nonne ex denario convenisti mecum?

14. Tolle quod tuum est, et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

15. Aut non licet mihi, quod volo facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?

16. *Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi. * *Supr.* 19. 30. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 30.

17. * Et ascendens Iesus Hierosoly-

bel nuovo circa l' ora sesta, e la nona, e fece l'istesso.

6. *Circa l'undecima poi uscì, e trovonne degli altri, che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?*

7. *Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*

8. *Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore. Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi.*

9. *Venuti adunque quelli, che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.*

10. *Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno.*

11. *E ricevuto mormoravano contro del padre di famiglia,*

12. *Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata, e del caldo.*

13. *Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?*

14. *Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a questo ultimo quanto a te.*

15. *Non posso io adunque far quel, che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perch'io son buono?*

16. *Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.*

17. *E andandosene Gesù a Gerusa-*

Vers. 11. *Mormoravano ec.* Non può essere tra i Santi del cielo invidia del bene, che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con quanta liberalità tratti il Signore anche coloro, i quali non si sono dati a lui, se non alla fine della loro vita: imperocchè quantunque dassi a questi quello, che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere; contuttociò perchè le opere sono effetto della grazia, a gran ragione si maravigliano, che a questi ultimi sia stata fatta tal grazia, che col fervore della carità compensando la brevità della fatica, siano stati agguagliati a' primi nella mercede.

Vers. 14. *Io voglio dare a quest' ultimo ec.* Non vuol dire, che la mercede abbia da essere eguale per tutti, ma dire, che la diversità della mercede non dipenderà dall'essere stato l'uno chiamato prima, l'altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che uguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente.

Vers. 16. *Così saranno ultimi i primi, ec.* Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento, col quale Cristo raccomanda a' suoi discepoli di esser umili, di non preferirsi ad alcuno, perchè avvenir può, che chi era primo diventi ultimo: conciossiachè (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono, che il senso sia questo. Se recò stupore il vedere, che gli ultimi operai furon ricompensati, come i primi, molto più darà ammirazione un giorno il vedere, come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, resteranno gli ultimi, come quegli, che al Vangelo non si soggetteranno, se non alla fine del mondo, dopo che la pienezza delle genti sarà entrata nella chiesa.

mam, assumpsit, duodecim discipulos secreto, et ait illis: * *Marc.* 10. 32. *Luc.* 18. 31.

18. * Ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et condemnabunt eum morte:

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum et crucifigendum, et tertia die resurget.

20. * Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, et petens aliquid ab eo. * *Marc.* 10. 35.

21. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo.

22. Respondens autem Iesus dixit: Nescitis, quid petatis. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. * Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus. * *Marc.* 10. 41.

25. * Iesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis, quia principes gentium dominantur eorum et qui maiores sunt, potestatem excercent in eos. * *Luc.* 22. 25.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister:

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus:

28. * Sicut Filius hominis non venit

lemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro:

18. *Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e lo condanneranno a morte:*

19. *E lo daranno in balia de' gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso, ed egli risorgerà il terzo giorno.*

20. *Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli qualche cosa.*

21. *Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina, che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinistra nel tuo regno.*

22. *Gesù rispose, e disse: Non sapete quello, che domandiate. Potete voi bere il calice, che berò io? Gli risposero: Possiamo.*

23. *Disse loro: Sì, che berete il calice mio, ma per quel, che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quegli, a' quali è stato preparato dal padre mio.*

24. *Udito ciò i dieci, si adirarono coi due fratelli.*

25. *Ma Gesù chiamatigli a se, disse loro: Voi sapete, che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati le governano con autorità.*

26. *Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro:*

27. *E chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo:*

28. *Siccome il Figliuolo dell'uomo non*

Vers. 18. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, ec.* Quanto più si avvicina il suo termine, tanto più chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi Apostoli a mirare senza sbigottirsi, o scandalizzarsi la ignominia della sua croce, la quale, dappoichè egli da tanto tempo la prevedeva, doveau intendere, che avrebbe anche potuto schivarla, se avesse voluto.

Vers. 20. *Domandandogli qualche cosa.* Prima lo pregò in generale, che volesse farle una grazia, la quale si riserbava a specificare, quando avesse veduto, che Cristo fosse disposto a consolarla.

Vers. 22. *Non sapete quello, ec.* Ei non intendevano, che il regno di Cristo è tutto spirituale; nè sapevano ancora la via per essere grandi in questo regno.

Potete voi bere il calice, ec. Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, il quale nei convitti del capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo gli ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità, e alla qualità della bevanda.

Vers. 23. *Non tocca a me ec.* Così parlando Gesù Cristo non intende di separarsi dal padre, quasi non avesse con lui la stessa potenza, ma (come notò s. Girolamo, il Grisostomo, e altri) vuol dire: non si danno le prime sedi del regno mio per umani riflessi di parentela, o di amicizia; imperocchè e la madre, e i due apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro, a' quali, secondo gli eterni decreti del padre mio, sono state assegnate, vale a dire quelli, che meglio combatteranno. Così senza togliere a quegli la speranza de' primi onori, gli stimola a pensar prima ai mezzi di meritargli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne' versetti, che seguono.

ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemtionem pro multis. * *Philip.* 2. 7.

29. * Et egredientibus illis ab Ierico, secuta est eum turba multa: * *Marc.* 10. 46. *Luc.* 18. 35.

30. Et ecce duo caeci sedentes secus viam audierunt, quia Iesus transiret: et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, filii David.

31. Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

32. Et stetit Iesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis, ut faciam vobis?

33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

34. Misertus autem eorum Iesus tetigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti.

29. *E nell' uscir, che facevan di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo:*

30. *Quand'ecco, che due ciechi, i quali stavan a sedere lungo la strada, avendo udito dire, che passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

31. *Ma il popolo gli sgridava, che stesser cheti. Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

32. *E Gesù soffermossi, e gli chiamò, e disse loro: Che volete, che io vi faccia?*

33. *Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri.*

34. *E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro, e lo seguitarono.*

Vers. 34. *Lo seguitarono.* Anche più col cuore, che coi piedi, dice s. Girolamo, e forse non senza segreta disposizione della providenza divina, perchè avendo Cristo fatti fin allora la maggior parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimoni della sua carità, e onnipotenza a Gerusalemme.

Capo Ventesimoprimo

Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un' asina. Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. I discepoli ammirano l' efficacia della parola di Cristo nella ficaia seccata. Virtù della fede. Interrogato intorno alla sua podestà risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola de' due figliuoli, e del padre di famiglia, il cui figliuolo erede è ucciso dai lavoratori della vigna. Il regno di Dio passerà dagli Ebrei ai Gentili.

1. * Et cum appropinquassent Hierosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Iesus misit duos discipulos, * *Marc.* 11. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi:

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem:

5. * Dicite filiae Sion: ecce rex tuus

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,*

2. *Dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un'asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela.*

3. *E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.*

4. *Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta, che disse:*

5. *Dite alla figliuola di Sion: Ecco*

Vers. 1. *Betfage.* Borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell'Oliveto, secondo *Eusebio*, e s. *Girolamo*.

Vers. 3. *Dite, che il Signore ne ha bisogno.* Questo fatto contiene mirabili prove della sapienza, e potenza di Cristo, cui nulla è nascosto, e il quale, come Signore di tutto, volge a suo talento con soavità insieme, e con forza i cuori degli uomini.

Vers. 5. *Alla figliuola di Sion.* A Gerusalemme: così di

venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subiugalis. * *Is.* 62. 11. *Zach.* 9. 9. *Io.* 12. 15.

6. Euntes autem discipuli fecerunt, sicut praecepit illis Iesus:

7. Et adduxerunt asinam, et pullum et imposuerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via; alii autem caedebant ramos de arboribus, et sternebant in via:

9. Turbae autem, quae praecedebant, et quae sequebantur, clamabant, dicentes: * Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis. * *Ps.* 117. 26. *Marc.* 11. 10. *Luc.* 19. 38.

10. Et cum intrasset Hierosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?

11. Populi autem dicebant: Hic est Iesus propheta a Nazareth Galilaeae.

12. Et intravit Iesus in templum Dei, et eiiciebat omnes vendentes, et ementes in templo; et mensas nummulario-

che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un' asina, ed un asinello, puledro di un'asina da giogo.

6. *I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù:*

7. *E menarono l' asina e l' asinello, e messer sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecero montar sopra.*

8. *E moltissimi delle turbe distese le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada:*

9. *E le turbe, che precedevano, e quelle, che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuolo di David: benedetto colui, che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto de' cieli.*

10. *Ed entrato ch' ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?*

11. *I popoli però dicevano: Egli è Gesù il profeta da Nazaret nella Galilea.*

12. *Ed entrò Gesù nel tempio di Dio; e scacciò tutti quelli che compravano, e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole*

figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia sono Tiro, e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la fortezza, che fu presa da Davidde 2. *Reg.* v. 7.; e siccome molti edifizi vi aveva fatti Davidde, fu perciò chiamata la città di David. *Il tuo re viene a te mansueto, cavalcando ec.* Che in questa profezia si parli del Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del profeta; e i dottori Ebrei sì antichi, come moderni la riferiscono al Messia. Or chi non resterà altamente commosso in vedendo, come tanti avvenimenti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non adombrati, ma a parte a parte descritti, e minutamente designati dai santi profeti? Quanto dolce consolazione per un cuor fedele è il riflettere, come l' un testamento all'altro conduce, il vecchio al nuovo; e come la parola del Signore è fatta in tante guise non sol credibile, ma evidente!

Un'asina, ed un asinello: Gesù montò sopra l'asinello, come si legge in tre Evangelisti; ma si dice qui, che cavalcò l'asina, e l'asinello per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge, che i ladroni lo bestemmiavano, benchè uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario non solamente al perfetto adempimento delle profezie, ma anche per ragion del mistero, che e l'asina, e l'asinello fossero impiegati al servigio di Cristo in tale occasione, e che quanto al portar Gesù Cristo, l' asinello fosse all' asina preferito: imperocchè i padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l'Ebreo, e il Gentile. Non sarebbe stata mirabil cosa, che il Messia avesse soggettato al Vangelo il popolo Ebreo avvezzo già al giogo della legge, depositario delle scritture, e delle profezie, e testimone de' miracoli del Messia: ma gran miracolo dovea essere nel cospetto degli uomini, e degli angeli, che questo nuovo Re in sì umile forma venendo, al suo impero sottoponesse i Gentili, *alieni* (come dice l'Apostolo) *dalla conversazione d'Israele, nissuna parte aventi al testamento, e alle promesse, e che eran senza Dio in questo mondo.* Or questo mistero grande fu adombrato nell'asinello non ancora domato.

Vers. 9. *Osanna.* Voce di preghiera, che significa *salvaci*, ed era ripetuta sovente dal popolo nella festa dei tabernacoli; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo s. Giovanni *cap.* 1. 14. dice: *Il verbo si fe' carne, e si fe' un tabernacolo* (così il Greco) *tra di noi.* Non senza alto consiglio la providenza divina, la quale volle, che in questo giorno fosse riconosciuto, e acclamato Gesù, come quel Salvatore lungamente aspettato, e invocato, dispose, che il popolo con sì fatta acclamazione lo salutasse, e figliuolo di Davidde il chiamasse, e lo accompagnasse co' rami in mano, i quali facevano parte anch'essi delle cerimonie usate nella festa de' tabernacoli. Or ognun sa, che era allora imminente la pasqua, dalla quale erano assai distanti i tabernacoli, che si celebravano in settembre. Notisi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole, che seguono *benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, sono prese dal Salmo 117, vers. 25. 26, il qual Salmo appartiene al Messia, e de' misteri di lui è pieno: ed essendo letto di continuo nelle sinagoghe, e notissimo al popolo, colle parole perciò dello stesso Salmo vollero le turbe riconoscere Gesù per vero Messia, movendo Dio i cuori di quella gente a rendere a lui questa pubblica solenne testimonianza.

Osanna nel più alto de' cieli: Si alzino le nostre voci di preghiera, e di laude sino al sommo cielo.

Vers. 10. *Si levò tutta la città a rumore:* L'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme attizzò l' invidia de' Farisei, de' sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colle scritture quel, che udivano co' loro orecchi, e vedevan cogli occhi propri, potevano agevolmente comprendere, chi egli fosse; ma la loro malizia gli accecò, e vedendo non videro, e udendo non intesero.

Vers. 11. *Il profeta.* Vale a dire quel profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse, che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un profeta, la voce del quale doveano ascoltare.

Vers. 12. *Scacciò tutti quei, che compravano, ec.* S. Gio-

rum, et cathedras vendentium columbas evertit: * *Marc.* 11. 15. *Luc.* 19. 45. *Io.* 2. 14.

de' banchieri, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe:

13. Et dicit eis: Scriptum est: * Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum. * *Is.* 56. 7. *Ier.* 7. 11. *Luc.* 19. 46.

13. *E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.*

14. Et accesserunt ad eum caeci, et claudi in templo, et sanavit eos.

14. *E si accostarono a lui nel tempio de' ciechi, e degli zoppi: e li risanò.*

15. Videntes autem principes sacerdotum, et Scribae mirabilia, quae fecit, et pueros clamantes in templo, et dicentes: Hosanna filio David indignati sunt.

15. *Ma avendo i principi de' sacerdoti, e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli, che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David, arsero di sdegno.*

16. Et dixerunt ei: Audis, quid isti dicunt? Iesus autem dixit eis: Utique. Numquam legistis: * quia ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem? * *Ps.* 8. 3.

16. *E dissero a lui: Senti tu quel, che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Sì certamente. Non avete mai letto: dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte hai renduta perfetta laude?*

17. Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam; ibique mansit.

17. *E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania; e quivi pernottò.*

18. Mane autem revertens in civitatem esuriit.

18. *La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame.*

19. * Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam: et nihil invenit in ea, nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea. * *Marc.* 11. 13.

19. *E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro, che foglie, e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.*

20. * Et videntes discipuli, mirati

20. *Avendo ciò veduto i discepoli ne*

rolamo crede, che i sacerdoti stessi facessero vendere nell'atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi: altri però son di parere, che eglino solamente allogassero il posto ai venditori. La facilità, colla quale Cristo mise da se solo in scompiglio tutta quella turba di gente, rende più che verisimile il pensiero dello stesso s. Girolamo, e di altri, che dalla faccia del Salvatore traspariste in quell'atto alcun raggio della maestà di Dio, che gli atterrisse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiar le monete.

Vers. 13. *La mia casa sarà chiamata casa di orazione.* In san Marco si aggiunge: *per tutte le nazioni*, come sta in Isaia. Or egli è da notare, che questa profezia riguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la chiesa di Cristo. Di questa chiesa però era figura il tempio Giudaico; onde a questo adattò Cristo quello, che della chiesa avea scritto Isaia: e con tanto miglior ragione lo adattò, perchè colle stesse parole veniva non solamente a stabilire il rispetto dovuto al luogo consagrato pel culto del vero Dio, ma dimostrava ancora imminente l'adempimento della profezia, e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più casa di sagrifizi carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte riunite nella medesima fede si offerissero ostie spirituali, e si adorasse il padre in ispirito, e verità. Il luogo, che Cristo purgò dall'indegno traffico favorito, o permesso dai sacerdoti, era quell'atrio esteriore detto *dei Gentili*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d'Israele; e lo zelo dimostrato da Cristo per questo luogo dovea far conoscere, che i Gentili stessi non doveano essere omai riguardati come immondi, nè come stranieri nel vero popolo di Dio, nello spirituale Israele. Alcuni però credono, che quel luogo fosse l'atrio del popolo.

Vers. 16. *Dalla bocca de' fanciulli ec.* Colle parole di Davidde Ps. 8. fa vedere a quegli invidiosi, che le laudi, che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli, che ad essi scioglieva la lingua, e faceali prorompere in que' cantici, dei quali forse non intendevano il senso.

Vers. 17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadii da Gerusalemme, vale a dire circa 1900 passi. Ivi abitavan Maria, e Marta sorelle di Lazzaro.

Vers. 19. *Non vi trovò altro, che foglie.* Gesù sapeva, che quella pianta non aveva frutti, perche non ne era ancora il tempo, come dice s. Marco; ma li cercò primo per aver occasione di dare nel gastigo di una creatura insensata un esempio della giusta, e terribile severità, colla quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso le quali avea dato tanti segni di pazienza, e di carità; in secondo luogo per significare il mistero della riprovazione della sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altro trovò, che inutili foglie, vane dispute intorno alla legge, falso zelo per le cerimonie, e per le tradizioni dei maestri, un' ombra in fine di religione. Punisce Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. *Non nasca mai più da te frutto in eterno:* vale a dire per lunghissimo tratto di tempo, come spiega s. Girolamo: imperocchè rinverdirà un dì questa pianta, e tornerà ad esser feconda, ma solamente alla fine de' tempi. *Vedi Rom. cap.* 11.

sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit?
* *Marc.* 11. 20.

21. Respondens autem Iesus, ait eis: Amen dico vobis, si abieritis fidem, et non haesitaveritis, non solum de ficulnea facietis; * sed et si monti huic dixeritis: Tolle, et iacta te in mare, fiet.
* *Sup.* 17. 19.

22. * Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.
* *Sup.* 7. 7.

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes: * In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?
* *Marc.* 11. 24. *Ioan.* 14. 13. et 16. 23. *Marc.* 11. 28. *Luc.* 20. 2.

24. Respondens Iesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem, quem si dixeritis mihi et ego vobis dicam, in qua potestate haec facio.

25. Baptismus Ioannis unde erat? e coelo, an ex hominibus? At illi cogitabant intra se, dicentes:

26. Si dixerimus, e coelo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam: * omnes enim habebant Joannem sicut prophetam.
* *Supr.* 14. 5.

27. Et respondentes Jesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate haec facio.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade, hodie operare in vinea mea.

29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus abiit.

30. Accedens autem ad alterum dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine, et non ivit.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Je-

restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?

21. *Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel, che è stato) di questo fico: ma quand'anche direte a questo monte: Levati, e gettati in mare, sarà fatto.*

22. *E ogni qualunque cosa, che domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.*

23. *Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà?*

24. *E Gesù rispose loro: Fo ancor io a voi un'interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure, con quale autorità fo queste cose.*

25. *Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavan pensando dentro di se, e dicevano:*

26. *Se diremo, dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiam paura del popolo: imperocchè tutti tenevan Giovanni per profeta.*

27. *Risposero pertanto a Gesù con dire: Nol sappiamo: Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia tali cose.*

28. *Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo va', lavora oggi nella mia vigna.*

29. *Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.*

30. *E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò.*

31. *Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposer essi. Gesù*

Vers. 23. *Con quale autorità fai tu queste cose?* Insegnare nel tempio, cacciarne quelli, che vendevano le vittime, ec. Gli domandano in una parola le prove di sua missione, quando ne aveano già infinite.

Vers. 28. *Un uomo avea due figliuoli, ec.* S. Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il Gentile, e l' Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, e si allontanò dal suo Creatore; ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo secondogenito promise di lavorar nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancore ostinatamente al Vangelo.

sus : Amen dico vobis , quia publicani, et meretrices praecedent vos in regnum Dei.

32. Venit enim ad vos Joannes in via iustitiae, et non credidistis ei: publicani autem , et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec poenitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

33. Aliam parabolam audite. * Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei , et fodit in ea torcular, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.

* *Isai.* 5. 1. *Ier.* 2. 21. *Marc.* 12. 1. *Luc.* 20. 9.

34. Cum autem tempus fructum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus eius.

35. Et agricolae , apprehensis servis eius, alium caeciderunt , alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

38. Agricolae autem videntes filium, dixerunt intra se: * Hic est heres: venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem eius. * *Infr.* 26. 3. *et* 27. 2.

39. Et apprehensum eum eiecerunt extra vineam, * et occiderunt.

* *Io.* 12. 53.

40. Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis?

41. Aiunt illi: Malos male perdet; et vineam suam locabit aliis agricolis , qui reddant ei fructum temporibus suis.

42. Dixit illis Iesus : Nunquam legistis in scripturis : * Lapidem , quem

disse loro : In verità vi dico, che i pubblicani, e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. *Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia , e voi non gli credeste : ma i pubblicani, e le meretrici gli credettero : e voi ciò vedendo nemmen di poi vi pentiste per credere a lui;*

33. *Udite un'altra parabola. Eravi un padre di famiglia , il quale piantò una vigna , e la cinse di siepe , e scavò , e vi fece un fattoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese.*

34. *Venuta poi la stagione de' frutti , mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa.*

35. *Ma i contadini, messe le mani addosso ai servi, altro ne bastonorono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.*

36. *Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.*

37. *Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo : Avran rispetto al mio figlio.*

38. *Ma i contadini , veduto il figliuolo , dissero tra di loro : Questi è l'erede : venite , ammazziamolo, e avremo la sua eredità.*

39. *E presolo, lo cacciaron fuora della vigna, e l'uccisero.*

40. *Tornato adunque che sia il padrone della vigna , che farà di que' contadini?*

41. *Essi risposero : Manderà in malora i malvagi ; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini , i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.*

42. *Disse loro Gesù : Non avete mai letto nelle scritture : La pietra, che fu ri-*

Vers. 32. *Nella via della giustizia.* Camminando nella integrità, e santità di costumi. Ma la santità di lui non servì a muovere i vostri cuori per credere a lui.

Vers. 33. *Un padre di famiglia, il quale piantò ec.* Dio aveva piantato il popolo Ebreo nella terra di Canaan : aveva cinto , e munito questa vigna eletta colla sua protezione, ornata di tempio , di cerimonie , di sagrifizi. Ordinò a' vignaiuoli , ai sacerdoti e dottori della legge di coltivarla , e si ritirò , quando cominciò a non far più risplendere, come prima , frequenti segni di sua presenza.

Vers. 34. *Mandò i suoi servi.* I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

Vers. 35. *Messe le mani addosso ec.* Così furon trattati Geremia , Isaia , Zaccaria, e altri.

Vers. 38. *Ammazziamolo, e avremo la sua eredità.* Si accenna qui, che i sacerdoti, e i dottori conobbero, che Gesù era il figliuolo , e l' erede ; ma per sostenere l' autorità , che si erano usurpata sopra del popolo , e per continuare a far servire la legge alla loro ambizione, e avarizia, l' uccisero.

Vers. 42. *La pietra, che fu rigettata ec.* Il figliuolo, ed erede , della precedente parabola è qui chiamato colle parole di Davidde *pietra angolare*, la quale unisce le muraglie maestre dell' edifizio, che è la chiesa. I fabbricatori, ossia quelli,

reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris: * *Ps.* 117. 22. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33. 1. *Pet.* 2. 7.

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius.

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

45. Et cum audissent principes sacerdotum, et Pharisaei parabolas eius, cognoverunt, quod de ipsis diceret.

46. Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam sicut prophetam eum habebant.

gettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell'angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri:

43. *Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso.*

44. *E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato.*

45. *Ed avendo i principi dei sacerdoti, e i Farisei udite le sue parabole compresero, che parlava di loro.*

46. *E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo; perchè lo teneva per profeta.*

che senza di questa pietra pretesero di edificare, sono quegli stessi, che sopra si chiamarono signaiuoli.

Dal Signore è stata fatta tal cosa. Non di altri certamente, che dell'Onnipotente potè esser opera, che quel Gesù riprovato dalla sinagoga, e messo a morte a dispetto di lei, e di tutto l'inferno divenisse capo, e principe della chiesa, e in tal modo lo divenisse, che riuniti nella sua fede i Giudei suoi omicidi, e i Gentili (tra' quali popoli veruna specie di società non avea potuto esser giammai), e gli uni e gli altri lo adorassero, come unico fondamento, e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostrato a Davidde, e cominciava già ad adempirsi.

Vers. 43. *Sarà tolto a voi il regno di Dio,* ec. Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Resterà nel suo accecamento, e nella sua sterilità la sinagoga, e la luce del Vangelo sarà portata ai Gentili, i quali come vigna feconda, ed eletta produrranno frutti di vita eterna.

Vers. 44. *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* Guai a coloro, pe' quali questa pietra (fondamento, e base d'ogni salute) diverrà pietra d'inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarlo.

Su di cui ella cadrà, sarà stritolato. Miseria infinita, ed eterna sarà per quegli, i quali colla loro ostinazione meriteranno, che questa pietra cada sopra di essi, e col peso di sue vendette gli opprima in eterno.

Capo Ventesimosecondo

Parabola del re, che fece le nozze del suo figliuolo: della veste da nozze. Gesù tentato da' Farisei sopra il censo da pagarsi a Cesare, e dai Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. Gesù domanda loro, di chi sia figliuolo il Cristo.

1. Et respondens Iesus, dixit iterum in parabolis eis dicens:

2. * Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo: * *Luc.* 14. 16. *Apoc.* 19. 9.

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.

4. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: ecce prandium meum

1. *E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:*

2. *Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo:*

3. *E mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati alle nozze, e non volevano andare.*

4. *Mandò di nuovo altri servi dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è*

Vers. 2. *Il regno de' cieli è simile* ec. Il regno de' cieli, ossia la chiesa in quanto al modo, onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sposalizio del suo figliuolo. Il re è Dio padre, lo sposo il figliuolo suo Gesù, la Sposa è la chiesa. *Le nozze* sono qui il convito nuziale: e per questo convito si intende l'affluenza delle grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio, e alla chiesa per mezzo della fede, ovvero si intende la parola di Dio, che è il cibo dell'anime fedeli.

Vers. 3. *A chiamare gli invitati.* Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per ministero de' profeti servi di Dio, erano stati già molto prima, avvisati, e invitati a udire la parola di verità, e a credere.

Vers. 4. *Altri servi.* Dopo i profeti furono mandati gli Apostoli a far l'invito.

paravi, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

5. Illi autem neglexerunt: et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam.

6. Reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt.

7. Rex autem cum audisset, iratus est; et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

9. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.

10. Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos, et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.

11. Intravit autem rex, ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.

12. Et ait illi: Amico, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

13. Tunc dixit rex ministris: * Ligatis manibus, et pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.

**Sup.* 8. 12. *et* 13. 42. *Infr.* 25. 30.

già in ordine, si sono ammazzati i buoi, e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.

5. *Ma quelli miser ciò in non cale: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio.*

6. *Altri poi presero i servi di lui, e trattarongli ignominiosamente, e gli uccisero.*

7. *Udito ciò, il re si sdegnò; e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidii, e dette alle fiamme la loro città.*

8. *Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all' ordine, ma quelli, che erano stati invitati, non furono degni.*

9. *Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze.*

10. *E andati i servitori di lui per le strade radunarono, quanti trovarono e buoni, e cattivi, e il banchetto fu pieno di convitati.*

11. *Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo, che non era in abito da nozze.*

12. *E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.*

13. *Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

Vers. 5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri al pensiero della salute.

Vers. 6. *Altri poi presero i servi.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibil furore gli Apostoli, fecero battere Pietro, Giovanni, e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. *Vedi gli Atti.*

Vers. 7. *Mandate le sue milizie.* Terribile profezia di quello, che dovea accadere a Gerosalemme, e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe Ebreo, un millione, e cento mila, lasciando di ricordare le stragi orribili de' medesimi Ebrei fatte in diversi luoghi prima, e dopo la rovina della infelice città.

Milizie di Dio. Cioè strumenti dell' ira di Dio erano le milizie Romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al figliuolo di Dio, e ai servi di lei.

Vers. 8. *Allora disse ec.* Allorchè Dio vide la ostinata durezza, colla quale gli Ebrei rigettavano la parola di vita, della quale si mostravano indegni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. *Vedi Rom.* xi. 11. *Atti* xiii. 46.

Vers. 10. *Radunaron quanti trovarono.* D' ogni tribù, d' ogni lingua, d' ogni nazione, d' ogni condizione, d' ogni sesso. *Buoni e cattivi*: s. Luca dice: *i poveri, gli stroppiati, e ciechi, ec.* Vale a dire anche quelli, dei quali niun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire s. Matteo con questa parola *cattivi*. È adunque volere di Dio, che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno sia chiusa la porta della salute. Può anche dirsi, che sebbene i Gentili per la maggior parte erano immersi in ogni sorte di iniquità, v'erano però alcuni, che menavano una vita meno contraria a' lumi della retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l' umana maniera di pensare, come notò s. Agostino. Cattivi poi quegli, i quali vivevano piuttosto da bestie, che da uomini ragionevoli. Ma la prima esposizione, cioè, che per queste parole *buoni* e *cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pare più semplice, e più vera. *E il banchetto fu pieno*: il gran rifiuto degli Ebrei, e il loro delitto fu la ricchezza del mondo, come dice l' Apostolo, *Rom.* xi., pel concorso delle nazioni alla chiesa.

Vers. 11. *Entrato il re per vedere ec.* Affinchè niuno si credesse, che l' essere stato ammesso nella chiesa, e l' aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell' agnello, vale a dire all' eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste, che non hanno se non i buoni, i quali rimarranno al convito, ella è la doppia carità. *Aug.*

Vers. 12. *Ammutolì.* Nel giudizio della verità non trovan luogo scuse, o pretesti.

14. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

15. * Tunc abeuntes Pharisaei, consilium inierunt, ut caperent eum in sermone. * *Marc.* 12. 23. *Luc.* 20. 20.

16. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum.

17. Dic ergo nobis, quid tibi videtur: Licet censum dare Caesari, an non?

18. Cognita autem Iesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritae.

19. Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.

20. Et ait illis Iesus: Cuius est imago haec, et superscriptio?

21. Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: * Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo.
* *Rom.* 13. 7.

22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo abierunt.

23. In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem, * et interrogaverunt eum.
* *Act.* 23. 18.

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: * Si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater eius uxorem illius, et suscitet semen fratri suo.
* *Deut.* 25. 5. *Marc.* 12. 19. *Luc.* 20. 28.

14. *Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.*

15. *Allora i Farisei ritiratisi tenner consiglio per coglierlo in parole.*

16. *E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro noi sappiamo, che tu sei verace, e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia: imperocchè non guardi in faccia gli uomini.*

17. *Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no di pagare il tributo a Cesare?*

18. *Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?*

19. *Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un danaro.*

20. *E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?*

21. *Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare; e a Dio quel, che è di Dio.*

22. *Ciò udito restarono stupefatti, e lasciatolo se ne andarono.*

23. *In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,*

24. *Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.*

Vers. 14. *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamente anche quelli, che rigettarono l' invito, cioè gli Ebrei, ma più particolarmente quegli, i quali accettarono bensì l' invito, ma furono trovati senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adunque uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e contuttociò dice Cristo, che i chiamati sono molti, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce s. Agostino, che per quel solo discacciato è significata tutta la massa dei cattivi, i quali nel tempo d' adesso vivono nella chiesa mescolati co' buoni, e sorpassano di numero gli stessi buoni. *De gest. Pelagii lib.* 8.

Vers. 16. *Con degli Erodiani.* Non mi sembra credibile, che per questi Erodiani debbansi intendere uomini di quella setta di eretici, così chiamati, la qual setta fu nella chiesa Giudaica, come è riferito da s. Epifanio, e anche in un indice dell' eresie attribuito a s. Girolamo. Imperocchè questi eretici fautori del dominio di Erode, e de' Romani erano continuamente alle mani co' Farisei sostenitori della libertà della loro nazione, e nemici d' ogni straniera potestà. È adunque più probabile, che i Farisei impegnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co' loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui questa furbesca domanda. Il Siro tradusse: *con gente della casa di Erode.*

Vers. 17. *È egli lecito, ec.* Fingono, che per quietare la perplessa loro coscienza fanno questa interrogazione.

Vers. 18. *Conoscendo la loro malizia.* Volevano o renderlo odioso alla moltitudine, quando approvasse il tributo pagato da lei di malissima voglia, o aver pretesto di accusarlo dinanzi a' Romani, se avesse detto, che non doveva pagarsi.

Vers. 21. *Rendete adunque a Cesare ec.* L' impronta del denaro Romano, col quale si paga il tributo, ella è di Cesare, (cioè di Tiberio allora regnante) e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge nello stesso denaro. Ciò dimostra, che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed ha un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, rendete a lui quello, che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo menate voi tanto rumore sul tributo da pagarsi a Cesare, il qual tributo, quand' anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi, farvi più poveri, ma non cattivi, nè empi, e sì poca cura vi prendete di rendere a Dio, quel che a Dio è dovuto, mentre una tal negligenza vi rende colpevoli, e odiosi negli occhi di lui?

25. Erant autem apud nos septem fratres: et primus uxore ducta, defunctus est; et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

26. Similiter secundus, et tertius, usque ad septimum.

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo cujus erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

29. Respondens autem Iesus, ait illis: Erratis nescientes scripturas, neque virtutem Dei.

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.

31. De resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a Deo dicente vobis:

32. * Ego sum Deus Abraham et Deus Isaac, et Deus Iacob? Non est Deus mortuorum sed viventium.

* *Exod.* 3. 6.

33. Et audientes turbae, mirabantur in doctrina eius.

34. Pharisaei autem audientes, quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum.

35. Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum.

* *Marc.* 12. 26. *Luc.* 10. 25.

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

37. Ait illi Iesus * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua,

* *Deut.* 6. 5.

25. *Or eranvi fra di noi sette fratelli: e il primo ammogliatosi venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.*

26. *Lo stesso fu del secondo, e del terzo fino al settimo.*

27. *Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.*

28. *Alla risurrezione adunque di chi sarà moglie dei sette? imperocchè la hanno avuta tutti.*

29. *Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le scritture, nè il potere di Dio.*

30. *Imperocchè alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito; ma sono come gli Angeli di Dio nel cielo.*

31. *Riguardo poi alla risurrezione dei morti, non avete voi letto quello, che Dio espresse, dicendo a voi:*

32. *Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi.*

33. *Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.*

34. *Ma i Farisei avendo saputo, com'egli avea chiuso la bocca a' Sadducei, si unirono insieme.*

35. *E uno di essi dottore della legge lo interrogò per tentarlo.*

36. *Maestro, qual è il gran comandamento della legge?*

37. *Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito,*

Vers. 29. *Non intendendo le scritture*, ec. I Sadducei erano in errore; prima, perche non capivano le scritture; secondo, perche i dommi insegnati nelle scritture misuravano non colla onnipotenza di Dio, ma co' propri loro pregiudizi. Ecco il caso di tutti gli Eretici, e principalmente di quelli degli ultimi tempi, i quali leggono le scritture come i Sadducei, ma abbandonati da quello spirito, di cui è dono l'intelligenza delle scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

Vers. 30. *Sono come gli Angeli.* Sono simili non solo nella immortalità, e nella beatitudine, ma anche nella purità agli Angeli. I padri dicono, che questa somiglianza cogli Angeli la hanno anticipatamente li vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l'immagine di quegli spiriti incorruttibili.

Vers. 32. *Io sono il Dio di Abramo.* Questi nomi Abramo, Isacco, ec. sono nomi di individui, e di persone composte di anima, e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita dice Dio: *Io sono il Dio di Abramo, d'Isacco*, ec., ciò dimostra, che riguardo a Dio, ei sono tutt'ora vivi, perchè non altro, che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno riunirà Dio ai loro corpi le anime di que' Santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa sposizione verrebbe Cristo a provare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurrezione, ma anche l'immortalità dell'anima, mi sembra perciò più naturale il credere, che questa immortalità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell'Esodo; posta poi l'immortalità dell'anima, e per conseguenza i premi, e le pene della vita avvenire, la risurrezione eziandio de' corpi viene a provarsi. *Vedi* 1. *Cor. cap.* 15.

Vers. 37. *Con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima* ec. S. Agostino *De doctr. Christ. lib.* 1. 22. osserva, che con queste tre espressioni vuol significarsi, che nessuna parte di

38. Hoc est maximum, et primum mandatum.

39. Secundum autem simile est huic: * Diliges proximum tuum sicut te ipsum.
* *Levit.* 19. 18. *Marc.* 12. 31.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae.

41. Congregatis autem Pharisaeis, interrogavit eos Iesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo: cuius filius est? Dicunt ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?
* *Ps.* 109. 1. *Luc.* 20. 42.

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?

46. Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

38. Questo è il massimo, e primo comandamento.

39. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

40. Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti.

41. Ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro,

42. Dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davidde.

43. Egli disse loro: Come adunque Davidde in ispirito lo chiama Signore, dicendo:

44. Il Signore ha detto al mio Signore. Siedi alla mia destra, sin a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi?

45. Se dunque Davidde lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?

46. E nessuno potea replicargli parola: nè vi fu, chi ardisse da quel dì in poi di interrogarlo.

nostra vita è lasciata in arbitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l' affetto nostro fuori che in Dio, ma che qualunque altra cosa all' animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami, verso di cui con tutto l' impeto dee correre la carità.

Vers. 44. *Il Signore ha detto al mio Signore*, ec. Sopra questo bellissimo luogo di Davidde verrà occasione di parlare nella lettera agli Ebrei cap. 1. 17.

Vers. 45. *Se adunque Davidde la chiama Signore*, ec. Non in altro modo può sciogliersi questa quistione, se non col convenire, che il Messia dovea essere figliuolo di David, perchè della stirpe di lui dovea nascere secondo la carne, e dovea essere Signore di Davidde, perchè figliuolo di Dio, e Dio. Così umiliando la superbia de' suoi nemici, che si arrogavano la scienza delle scritture, con queste stesse alla mano li conduce fino a dover conoscere la sua divinità, cognizione sì importante per la loro salute.

Capo Ventesimoterzo

Ubbidire agli Scribi, e Farisei sedenti sulla cattedra di Mosè; ma non imitare i loro costumi, l'ipocrisia, l'ambizione. Insegna a' discepoli l'umiltà. Minacce contro gli Scribi, e Farisei, e contro Gerusalemme.

1. Tunc Iesus locutus est ad turbas, et ad discipulos suos.

2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt * Scribae, et Pharisaei:
* 2. *Esd.* 8. 4.

3. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, et facite; secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt.

4. * Alligant enim onera gravia, et

1. Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi, e i Farisei.

3. Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate far quel, che essi fanno: conciossiachè dicono, e non fanno.

4. Imperocchè accumulano some gravi,

Vers. 2. *E i Farisei.* Da questo luogo apparisce, che gran numero dei Farisei era dell'ordine sacerdotale.

Vers. 3. *Non vogliate fare quel, ch' essi fanno.* L'autorità, che vi muove ad abbracciare i loro insegnamenti, che son conformi alla legge, non dee muovervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice s. Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla mala loro vita cercano difesa nelle trasgressioni de' maestri, e de' superiori Ecclesiastici.

Vers. 4. *Accumulano some gravi.* Dimostra, che costoro dicono, e non fanno: sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l'indole della vera virtù.

*

importabilis, et imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt es movere. * *Luc.* 11. 46. *Act.* 15. 10.

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: * dilatant enim phylacteria sua et magnificant fimbrias. * *Num.* 15. 38. *Deut.* 22. 12. *Marc.* 12. 39. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.

6. Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis.

7. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus rabbi.

8. * Vos autem nolite vocari rabbì: unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis. * *Iac.* 3. 1.

9. * Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in coelis est. * *Mal.* 1. 6.

10. Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est Christus.

11. Qui maior est vestrum, erit minister vester.

12. * Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur. * *Luc.* 14. 11. *et* 18. 14.

13. Vae autem vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae: quia clauditis regnum coelorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.

14. * Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium. * *Marc.* 12. 40. *Luc.* 20. 47.

15. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, quia circuitis mare, et aridam, ut faciatis unum proselytum: et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae duplo, quam vos.

e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col loro dito.

5. *Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: imperocchè portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frange (della veste).*

6. *Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe.*

7. *E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri.*

8. *Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli.*

9. *Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo padre vostro è quegli, che sta ne' cieli.*

10. *Nè siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro maestro è il Cristo.*

11. *Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.*

12. *E chi si esalterà, sarà umiliato, e chi si umilierà, sarà esaltato.*

13. *Ma guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete, che v'entrino quelli, che stanno per entrarvi.*

14. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente.*

15. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè scorrete e mare, e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.*

Vers. 5. *Le filatterie*: Queste erano pezzi di membrane, sulle quali erano scritti o i comandamenti di Dio, o sentenze tolte dalle scritture; queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte, e avvolte alle braccia. I Farisei per fasto di pietà le portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio aveva comandato, *Num.* xv. 38., che gli Ebrei portassero all' orlo della veste una frangia per distinguerli dagli altri popoli. I Farisei per dimostrarsi più esatti osservatori della legge avean queste frange più lunghe.

Vers. 7. *E di essere salutati nel foro*. Non biasima Cristo l'onore, che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasima i ministri della religione, che ambiscono quest'onore, e di questo vanamente si pascono.

Vers. 11. *Sarà vostro servo*: Si terrà in cuor suo per servo, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso, e un ministero, che tale è qualunque dignità nella chiesa.

Vers. 13. *Chiudete in faccia agli uomini il ec.* Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione, ma vi adoperate continuamente, e fate di tutto, perchè gli altri, che verrebbono a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere, che nissuno dee lusingarsi di entrare in cielo se non dietro a voi, e seguendo le vostre pedate.

Vers. 14. *Sarete giudicati più severamente*. Se chi mal vive è degno di pena: colui, che la sua mala vita ricuopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena. *Grisost.*

Vers. 15. *Per fare un proselito*. Per convertire un Gentile al giudaismo. *E fatto che sia lo rendete ec.* Siccome questi proseliti non gli istruite ne' principii della soda pietà, ma

16. Vae vobis, duces caeci qui dicitis: quicumque iuraverit per templum, nihil est: qui autem iuraverit in auro templi debet.

17. Stulti, et caeci: Quid enim maius est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum?

18. Et quicumque iuraverit in altari, nihil est: quicumque autem iuraverit in dono, quod est super illud, debet.

19. Caeci: Quid enim maius est, donum, an altare quod sanctificat donum?

20. Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus, quae super illud sunt:

21. Et quicumque iuraverit in templo, iurat in illo, et in eo, qui habitat in ipso:

22. Et qui iurat in coelo, iurat in throno Dei, et in eo, qui sedet super eum.

23. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae: qui decimatis mentam, et anetum, et cyminum, et reliquistis, quae graviora sunt legis, iudicium, et misericordiam, et fidem. Haec oportuit facere, et illa non omittere. * *Luc.* 11. 42.

24. Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

25. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, quia mundatis, quod deforis est calicis, et paropsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia.

26. Pharisaee caece, munda prius, quod intus est calicis, et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum.

27. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia:

28. Sic et vos a foris quidem paretis

16. *Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente; ma se abbia giurato per l'oro del tempio resta obbligato.*

17. *Stolti, e ciechi: Imperocchè cosa è da più, l'oro, ed il tempio, che santifica l'oro?*

18. *E che uno abbia giurato per l'altare, non è niente: ma chi avrà giurato per l'offerta, che è sopra di esso, resta obbligato.*

19. *Ciechi: Imperocchè cosa è da più l'offerta, o l'altare, che santifica l'offerta?*

20. *Chi dunque giura per l'altare, giura e per esso, e per tutte le cose, che vi sono sopra:*

21. *E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso, e per colui, che lo abita:*

22. *E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui, che siede sopra di esso.*

23. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell'aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenzial della legge: la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d'uopo di fare, e quelle non omettere.*

24. *Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingoiate un cammello.*

25. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè il di fuora lavate del bicchiere, e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina, e d'immondezza.*

26. *Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice, e del piatto, onde anche il di fuora diventi mondo.*

27. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscon belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti, e d'ogni sporcizia:*

28. *Così anche voi al di fuori compa-*

solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro, se non de' pessimi esempi; siete perciò la causa, che questi proseliti o ritornino assai presto all'idolatria, o se perseverano tra di voi divengano molto peggiori dei loro maestri.

Vers. 16. *Ma se abbia giurato per l'oro ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al tempio fosser tenuti come cosa più santa, che il tempio istesso, perchè in tali offerte avean essi la loro parte.

Vers. 23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle erbe più minute. *La giustizia, e la misericordia, e la fede.* La giustizia rende al prossimo quello che gli è dovuto: la misericordia comprende tutti gli uffici di carità: la fede significa la sincerità, e rettitudine di cuore, nel trattare col prossimo, e nell'adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; ma il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

Vers. 26. *Lava prima il di dentro.* Togli via l'immondezza del tuo cuore, il quale, quando sia veramente puro, da alcuna esteriore immondezza non può esser macchiato.

hominibus iusti; intus autem pleni estis hypocrisi, et iniquitate.

29. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, qui aedificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta iustorum.

30. Et dicitis: si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. * Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae?

* *Sup.* 3. 7.

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et Scribas, et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:

35. Ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, * a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem † Zachariae filii Barachiae, quem occidistis inter templum et altare.

* *Gen.* 4. 8. *Heb.* 11. 4. + 2. *Par.* 24. 22. *Luc.* 13. 34.

rite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d'ipocrisia, e d'iniquità.

29. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti che fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i monumenti de' giusti.*

30. *E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue dei profeti.*

31. *Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro, che uccisero i profeti.*

32. *Colmate pur voi la misura de' padri vostri.*

33. *Serpenti, razza di vipere, come scamperete voi dalla condanna dell'inferno?*

34. *Per questo, ecco, che io mando a voi dei profeti, e dei saggi, e degli Scribi, e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città.*

35. *Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio, e l'altare.*

Vers. 29. *Fabbricate sepolcri ec.* Ristaurate i sepolcri de' profeti, che sono per l'antichità rovinati. Erano adunque presso le sinagoge in onore i sepolcri de' santi uomini; nè un tal costume è biasimato da Cristo: biasima bensì egli coloro, i quali onorando i profeti erano ancor più crudeli, che gli uccisori de' profeti.

Vers. 31. *Profeti . . . che siete figliuoli ec.* In vedendo come voi edificate dei monumenti a' profeti uccisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele, e sanguinario, potrà credere, che voi pensiate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i profeti, e i giusti. Se disapprovaste quello, che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non trattereste i buoni adesso con egual crudeltà. Gesù Cristo (come apparisce da quello, che segue) portava in così parlando il suo sguardo divino agli orribili strapazzi, che da costoro doveano esser fatti non solo a se stesso, ma anche a' suoi Apostoli, e a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della chiesa nascente, i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

Vers. 32. *Colmate pur voi la misura ec.* Non comanda loro di farlo; ma predice, che ciò avrebbero così fatto, dimostrando, che erano a lui notissimi i crudeli disegni, che ordivano contro se stesso.

Vers. 35. *Onde cada sopra di voi ec.* Notisi in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli esempi sono frequenti nelle scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione a' imputano a' figliuoli i delitti dei maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro padri, 1. *Reg.* xv. 2. 4.: la qual cosa accade ogni volta, che i figliuoli stessi della malvagità de' padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente i gastighi, co' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi gastighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice, che questi gastighi sono in pena de' peccati de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio puniti in questa vita gli stessi figliuoli, e non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzi qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè orrendi fossero effettivamente i flagelli, co' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione, contuttociò nissuna proporzione potè essere tra questi flagelli, e l'orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo, e contro tutta la chiesa. Abele ucciso dall' empio fratello fu figura del Giusto per eccellenza, di Gesù messo a morte dagli Ebrei suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fosser discendenti di Caino, potevan però chiamarsi figliuoli di Caino, come in altro luogo son detti figliuoli del diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida. *Vedi Joan.* viii. 44.

Sino al sangue di Zaccaria. Se in vece di *Barachia* si legge *Zaccaria figliuolo di Gioad*, come avverte s. Girolamo, essere stato scritto nel testo dei Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confronterebbe colla storia, che leggesi, 2. *Paralip.* xxiv. 20. Può anche essere, che il padre di Zaccaria avesse due nomi, come di altri si osserva nelle scritture; e fosse detto e Barachia, e Gioad, e tanto più, che questi due nomi hanno quasi lo stesso significato, perchè Gioad vuol dire *uno, che confessa il Signore*, Barachia *uno, che be-*

36. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

36. *In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.*

37. Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?

37. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?*

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.*

39. Dico enim vobis: Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

39. *Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.*

nedice il Signore. L'altare, di cui si fa qui menzione, è quello degli olocausti, che era allo scoperto nell' atrio del tempio.

Vers. 37. *Quante volte ho voluto.* Quante volte e per mezzo de' profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini alienati da me per opera principalmente dei tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non han voluto la riunione, e la pace, che io ti offeriva.

Vers. 38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta ec.* Predice chiaramente la rovina del tempio, e della città presa, e distrutta da Vespasiano, e in senso spirituale l'abbandonamento, in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore, e padre amoroso.

Vers. 39. *Non mi vedrete da ora in poi, fino a tanto ec.* Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete fino a quel giorno, nel quale voi stessi colle parole medesime usate da' fanciulli (a' quali volevate adesso chiuder la bocca) mi riconoscerete per vero figliuol di Dio, e vero Messia. Il tempo, di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei predetta in queste parole da Cristo secondo la sposizione degli antichi padri: della qual conversione vedremo, come parli l'Apostolo, *Rom. cap.* 11. Quando a' Giudei di quel tempo nemici, e omicidi di Cristo voglian restringersi queste parole, sarà verissimo, che anche questi nell'ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente, e contro lor voglia) per vero Messia, e unico Salvatore degli uomini.

Capo Ventesimoquarto

Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi dai seduttori, da' falsi cristi, e dai falsi profeti. Venuta del Figliuolo dell'uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, nelle stelle. Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. Del fedele, e del cattivo servo. Dice, che bisogna sempre vegliare.

1. Et egressus Iesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli eius, ut ostenderent ei aedificationes templi.

1. *Ed uscito Gesù dal tempio se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.*

2. * Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur.

*Marc. 13. 1. Luc. 21. 5. Luc. 19. 44.

2. *Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata.*

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis seculi?

3. *Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno di tua venuta, e della fine del secolo?*

Vers. 1. *Per fargli osservare le fabbriche.* I discepoli fanno osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio chiamato da uno scrittore gentile *opera d' immensa ricchezza*, quasi per rappresentargli quanto deplorabil cosa sarebbe, che macchina sì maestosa, e augusta dovesse esser distrutta, com' egli avea predetto nel capo precedente, e per muoverlo a ritrattar la sentenza.

Vers. 3. *I discepoli.* S. Marco li nomina; e dice, che furono Pietro, Giacomo, Giovanni, e Andrea i più intimi tra gli Apostoli.

Quando succederanno queste cose, e quale il segno ec. Gli Apostoli confondono qui la rovina del tempio colla seconda venuta di Cristo, e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero essere tutte a un tempo. La risposta di Cristo sod-

4. * Et respondens Iesus dixit eis: Videte, ne quis vos seducat.

Ephs. 5. 6. Col. 2. 18.

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus; et multos seducent.

6. Audituri enim estis praelia, et opiniones praeliorum. Videte, ne turbemini: oportet enim haec fieri; sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum; et erunt pestilentiae et fames et terraemotus per loca.

8. Haec autem omnia initia sunt dolorum.

9. * Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.

* *Sup. 10. 17. Luc. 21. 12. Ioan. 15. 20. et 16. 2.*

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.

13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

14. Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

4. *E Gesù rispose, e disse loro: Badate, che alcuno non vi seduca.*

5. *Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.*

6. *Imperocchè sentirete parlare di guerre, e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna, che queste cose succedano; ma non finisce qui.*

7. *Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa, e in quella parte.*

8. *Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.*

9. *Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire, e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.*

10. *E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.*

11. *E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.*

12. *E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.*

13. *Ma chi persevererà fino al fine, questi sarà salvo.*

14. *E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.*

disfa e tutta tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni, che precederanno e la distruzione di Gerusalemme, e la fine delle cose.

Vers. 5. *Molti verranno nel nome mio*, ec. Il Demonio per accecare sempre più i Giudei, affinchè non riconoscessero il vero Messia, fece uscir fuori e prima, e dopo la rovina di Gerusalemme molti impostori, che presero il nome di Cristo, e di Messia, de'quali abbiam la storia in Giuseppe, e presso Origene contra Celso, e in altri autori. Tanti falsi Cristi, che si levaron su in quel tempo, e tirarono a se gran gente non solamente fecero manifesta la verità di questa profezia di Gesù Cristo; ma provano ancora, che ferma era l'opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

Vers. 6. *Sentirete parlar di guerre*, ec. Parla delle sedizioni, e delle guerre civili nella Giudea, e delle stragi, che furon fatte di quella nazione sotto l'imperio di Caio, delle quali parlano a luogo Giuseppe, e Filone.

Vers. 7. *Popolo contro popolo, e regno contro regno.* I Giudei preser le armi contro de' Gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolemaide, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De'tremuoti, delle carestie, e delle pestilenze, che vanno dietro alle carestie, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio, e di Nerone: egli è però da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda venuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta, e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre, e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gli incauti. *Vedi l'Apocalisse.*

Vers. 9. *Sarete odiati da tutte le nazioni* ec. Da'Giudei sarete odiati, come adoratori del nome mio; dai Gentili, perchè vi guarderanno come uomini sacrileghi, nemici de' loro dei, e all'ira di questi vilipesi da voi attribuiranno le carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali, che inonderanno la terra. I padri della chiesa, che scrissero in difesa del cristianesimo riportano come una delle più gravi accuse data a'cristiani dalle migliori teste tra i Gentili, che avesser quelli col disprezzo dell'antico culto rovesciata sopra l'impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolata in que' tempi. La sola predizione di Gesù Cristo potea servir di risposta a questa irragionevolissima calunnia confutata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi* ec. Da una parte le crudeltà de' Gentili, e degli Ebrei contro il nome Cristiano, dall'altra l'apostasia de'fratelli, i quali per timore abbandoneranno la fede, faran si, che si raffreddi in molti, e si estingua la carità.

Vers. 14. *E sarà predicato questo Vangelo* ec. Tutte le contraddizioni e gli sforzi dell' umana potenza contro il Vangelo

15. * Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat):
*Dan. 9. 27. Marc. 13. 14. Luc. 21. 20.

15. *Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda):*

16. Tunc qui in Iudaea sunt fugiant ad montes:

16. *Allora coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggono ai monti:*

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua:

17. *E chi si troverà sopra il solaio, non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua:*

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

18. *E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.*

19. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

19. *Ma guai alle donne gravide, o che avronno bambini al petto in que' giorni.*

20. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, * vel sabbato:
*Act. 1. 12.

20. *Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato:*

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

21. *Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.*

22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

22. *E se non fossero accorciati quei giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.*

23. * Tunc si quis vobis dixerit: Ec-

23. *Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui,*

non potranno impedire, ch'ei sia predicato, e ricevuto per tutta la terra. *Allora verrà la fine.* Si può intendere e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa non volle Dio, che ella fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo pel mondo tutto allor conosciuto. E che avanti la fine delle cose debba essere portato lo stesso Vangelo per le parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi padri.

Vers. 15. *Quando adunque vedrete ec.* Parla ora apertamente Cristo del tempo, in cui sarà atterrata Gerusalemme: il qual tempo è segnato nelle seguenti parole.

L'abbominazione della desolazione posta nel luogo santo. Questo forse fu, allora quando una turba di scellerati, detti *gli zelatori*, entrò con armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimorò, come in un baluardo, dal quale uscivano di, e notte a commettere rapine, e stragi nella città. La profanazione del luogo santo contaminato da quelli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini con ragione credesi significata da Cristo con queste parole. Dice egli adunque, che quando ciò accadarà, allora siano certi, che è già adempiuta la profezia di Daniele, e che Gerusalemme, e il tempio anderanno in rovine, nè risorgeranno mai più. Il primo avveramento della predizione di Daniele, e di Cristo è una invitta dimostrazione della verità della Cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volta, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, ristorato il suo tempio. Ma dopo la sentenza di Cristo questo popolo (il quale disperso, ed errante dee sempre sussistere, affinchè non solamente col deposito delle scritture, ch'ei venera, e custodisce, ma anche collo stesso presente suo stato renda testimonianza alla fede) questo popolo rimane, e rimarrà senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza speranza.

Vers. 16. *Fuggano ai monti.* Questo avvertimento di Cristo rinnovato con particolare rivelazione fu posto in pratica da' Cristiani, i quali, lasciato Gerusalemme, e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella sulle montagne vicino al deserto verso la Siria, *Eus. hist.* 3. 5.

Vers. 17. 18. *Chi si troverà sul solaio, ec.* Tutto questo cose dinotano la necessità di fuggire senza perdere niente di tempo.

Vers. 20. *Che non abbiate a fuggir di verno, ec.* Sarebbe assai penoso l'avere a fuggire d'inverno; e nel sabato era proibito di fare più d' un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttociò per un certo rispetto al giorno di sabato i cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell'estate dell' anno LXX. di Cristo.

Vers. 21. *Tribolazione, quale non fu da principio.* Giuseppe lib. 6. 21. *Nè io credo, che alcun'altra città soffrisse giammai calamità così grandi, nè che alcuna nazione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella malizia.*

Vers. 22. *Se non fossero accorciati que' giorni, ec.* I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, che dai nemici. Quelli, che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che pareva *quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato gastigo*, dice Giuseppe; e se i Romani avesser voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze, e delle stragi, che dentro si commettevano, la città, e la nazione si distruggeva, e si annichilava da se medesima. Ma Dio tra tanti perversi si era riserbato un numero di anime, che o già credevano in Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede, e per amore di questi fece accelerare, e stringer l'assedio per sottrargli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, *sempre in discordia tra di loro in questo solo andavano uniti di ammazzare quanti vi erano degni di salute, e bramosi di pace.*

Vers. 23. *Allora se alcuno vi dirà: ec.* Della descrizione della rovina di Gerusalemme fa nuovamente passaggio all'ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono pro-

34. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia haec fiant.

34. *In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.*

35. * Coelum, et terram transibunt; verba autem meam non praeteribunt.
* *Marc.* 13. 31.

35. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

36. De die autem illa, et hora nemo scit, neque Angeli coelorum, nisi solus Pater.

36. *Quanto poi a quel giorno, e a quell'ora nissuno la sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo padre.*

37. * Sicut autem in diebus Noe; ita erit et adventus Filii hominis.
* *Genes.* 7. 7. *Luc.* 17. 26.

37. *E come (fu) a' tempi di Noè; così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo.*

38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes, et bibentes, nubentes, et nuptui tradentes usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam:

38. *Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo, sposando, e dando a marito le donne sino a quel giorno, che Noè entrò nell'arca:*

39. Et non cognoverunt, donec venit diluvium, et tulit omnes; ita erit et adventus Filii hominis.

39. *E non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo.*

40. Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.

40. *Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l' altro abbandonato.*

41. Duae molentes, in mola: una assumetur, et una relinquetur.

41. *Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata.*

42. * Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.
* *Marc.* 13. 33. *Luc.* 12. 39.

42. *Vegliate adunque, perchè non sapete, a che ora sia per venire il Signor vostro.*

43. Illud autem scitote, quoniam si sciret pater familias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique et non sineret perfodi domum suam.

43. *Sappiate però, che, se il padre di famiglia sapesse, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe, che fosse sforzata la sua casa.*

44. Ideo et vos estote parati, qua, qua nescitis hora, Filius hominis venturus est.

44. *Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora, che non pensate.*

45. Quis, putas, est fidelis servus, et prudens quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

45. *Chi è mai quel servo fedele, e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a'suoi tempi?*

46. * Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus eius, invenerit sic facientem.
* *Apoc.* 16. 15.

46. *Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.*

Vers. 34. *Non passerà questa generazione, ec.* Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo prima, che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento.

Vers. 36. *Nemmeno gli Angeli.* Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il verbo del padre. Era comun dettato presso gli Ebrei: *nessuno sa la fine del mondo.*

Vers. 40. 41. *Allora due si troveranno.* Della stessa condizione di uomini uno sarà come Lot sottratto al pericolo, l' altro nel pericolo perirà. L' uno sarà salvato, e sollevato fino al cielo, l' altro abbandonato alla meritata riprovazione.

Vers. 45. *Chi è mai quel servo fedele?* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini e di specialissima obbligazione pei pastori di anime tenuti a pascerle col cibo della divina parola, e ad essere, come dice l' Apostolo, *forma, e modello del gregge.*

47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.

48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:

49. Et coeperit percutere conservos suos, manducet autem, et bibat cum ebriosis:

50. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua ignorat:

51. Et dividet eum, partemque eius ponet cum hypocritis: * illic erit fletus, et stridor dentium.

Supr. 13. 42. Inf. 25. 30.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.

48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire:

49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare, e bere con gli ubbriachi:

50. Verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l'aspetta, e nell'ora, che egli non sa:

51. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl' ipocriti: ivi sarà pianto, e stridor di denti.

Vers. 47. *Gli affiderà il governo.* Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.

Vers. 51. *E lo separerà.* Dalla sua famiglia, dal consorzio de' Santi.

Capo Ventesimoquinto

Parabole delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi: il padrone de' quali al suo ritorno premia, e punisce ciascuno secondo i loro meriti. Descrizione del giudizio finale, e cause della ricompensa de' buoni e delle punizione de' cattivi.

1. Tunc simile erit regnum coelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, et sponsae.

2. Quinque autem ex eis erant fatuae, et quinque prudentes.

3. Sed quinque fatuae acceptis lampadibus, non sumserunt oleum secum:

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt.

6. Media autem nocte clamor factus est: ecce sponsus venit, exite obviam ei.

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, et ornaverunt lampades suas.

1. Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo, e alla sposa.

2. Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.

3. Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell' olio:

4. Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell' olio ne' vasi loro.

5. E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono.

6. E a mezzanotte levossi un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro.

7. Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.

Vers. 1. *Allora sarà simile ec.* Nella mia venuta a giudicare gli uomini succederà nella mia chiesa raccolta da tutte le genti quello, che avvenne a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all' antico costume, secondo il quale siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così la sposa da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significate tutte le anime aventi l' integrità della fede, e o la realtà, o almeno l' apparenza delle buone opere.

Vers. 3. *Non portaron seco dell' olio.* L' olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest' olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali, contente di avere le lampane in qualche modo accese, secondo il parere degli uomini, contente dell' esterna apparenza di pietà, e di qualche buon' opera fatta o per solo timore, o per fine umano di interesse, o di laude, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera, e soda virtù.

Vers. 5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello, che è conceduto alla penitenza, e all' esercizio delle virtù, onde meritarsi l' ingresso al banchetto nuziale.

Assonnarono tutte, e si addormentarono. Questo sonno comune alle prudenti, e alle stolte egli è la morte.

Vers. 6. *Levossi un grido: Ecco ec.* Quand' uno meno se l' aspettava, si udì il suono della tromba, che citava tutti al giudizio.

Vers. 7. *Misero in ordine le loro lampane.* Si prepararono come meglio poteva ognuna di esse a render conto della loro vita, imperocchè come osserva Agostino, ognuno allora

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.

8. *Ma le st. te dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampans si spengono.*

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.

9. *Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.*

10. Dum autem irent emere, venit sponsus: et quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est ianua.

10. *Ma in quello, che andavano a comperarne arrivò lo sposo; e quelle, che erano preparate, entraron con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.*

11. Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine aperi nobis.

11. *All' ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici.*

12. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos.

12. *Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so, chi siate.*

13. * Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam. * *Marc.* 13. 33.

13. *Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno, nè l'ora.*

14. * Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua: * *Luc.* 19. 12.

14. *Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:*

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est statim.

15. *E dette all' uno cinque talenti, e all'altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì.*

16. Abiit autem, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.

16. *Andò adunque quegli, che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.*

17. Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo.

17. *Medesimamente colui, che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

18. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

18. *Ma colui, che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.*

19. Post multum vero temporis venit

19. *Dopo lungo spazio di tempo ritor-*

disseminerà la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

Vers. 8. 9. *Dateci del vostro olio.* Veggendosi prive del sostegno della buona coscienza implorano l' aiuto delle buone anime. Ma in primo luogo è troppo tardo un tal ricorso; in secondo luogo in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di se medesima, dice s. Agostino, e ciò significano quelle parole: *perchè non ne manchi a noi, e a voi.*

Andate piuttosto ec. È una amara ironia: tempo già fu di prepararsi, e di fare il bene, or non è più: andate da quelli, i quali colle loro adulazioni vi facean comparire a voi stesse, quali non eravate, da quelli, che magnificavano la falsa vostra virtù.

Vers. 10. *In quello, che andavano.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, *fu chiusa la porta*: quella porta, che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora.

Vers. 11. *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore, e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

Vers. 12. *Non vi conosco.* Non vi riconosco per mie: *Non vedo in voi il segnale dello spirito di Dio,* dice un antico interprete.

Vers. 13. *Vegliate adunque, perchè ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede, e l'amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante, e ben preparato, lo sarà eziandio, quando repentinamente udirassi la voce, che chiamerà i morti al giudizio.

Vers. 14. *Un uomo partendo ec.* In quest' uomo è figurato Gesù Cristo, il quale dopo aver gettati i fondamenti della sua chiesa, *salendo all'alto,* donde era disceso, *distribuì agli uomini i doni, e le grazie celesti.* Vedi *Ephes.* IV. 8. Imperocchè per questi talenti non s' intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo; ma s' intendono più particolarmente quelle grazie, le quali son concedute ad alcuni in benefizio, e vantaggio de' prossimi, come è il sacerdozio, il ministero Evangelico, e tutti quegli altri doni riportati da Paolo, I. *Cor.* 12. *Ephes.* 4.

Vers. 15. *Secondo la propria capacità.* Nel conferir tali doni suole Dio prescegliere coloro, i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a ricevere, a far buon uso di questi. per esempio darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza, e di scienza, ec.

dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.

20. Et accedens, qui quinque talenta, acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi ecce alia quinque superlucratus sum.

21. Ait illi dominus eius; Euge, serve bone, et fidelis quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

23. Ait illi dominus eius: Euge, serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es; metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti:

25. Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: Ecce habes, quod tuum est.

26. Respondens autem dominus eius, dixit ei: Serve male, et piger, sciebas, quia meto, ubi non semino, et congrego, ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

28. * Tollique itaque ab eo talentum, et date ei, qui habet decem talenta.
* *Supr.* 13. 12. *Marc.* 4. 25. *Luc.* 8. 18., *et* 19. 26.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem, qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum eiicite in te-

rò il padrone di que' servi, e chiamogli ai conti.

20. *E venuto colui, che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più, che ho guadagnati.*

21. *Gli rispose il padrone: Bene sta, servo buono, e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

22. *Si presentò poi anche l' altro, che avea ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri.*

23. *Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele, perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

24. *Presentatosi poi anche colui, che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so, che sei uomo austero; che mieti, dove non hai seminato, e raccogli, dove non hai sparso nulla:*

25. *E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: Eccoti il tuo.*

26. *Ma il padrone rispose, e dissegli: servo malvagio e infingardo, tu sapevi, che io mieto, dove non ho seminato, e ricolgo, dove non ho sparso.*

27. *Dovevi adunque dare il mio danaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.*

28. *Toglietegli adunque il talento, che ha, e datelo a colui, che ha dieci talenti.*

29. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che sembra avere.*

30. *E il servo inutile gittatelo nelle te-*

Vers. 24. *Mieti, dove non hai seminato, ec.* Si rappresentano con questa maniera di proverbio le vane accuse dei peccatori, i quali vorrebbero in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della inutilità, nella quale han lasciato i mezzi di salute dati loro dal medesimo Dio.

Vers. 27. *Dovevi dare il mio danaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce: e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare, che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può, e dee servire di esempio, e di incitamento per invigilare a quelli dell' anima.

Vers. 29. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo, che debbon esser tenuti, a chi ne fa uso, e chi li fa fruttare, sarà dato l'accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi, a ogni bene sarà tolto a chi per negligenza, e poca stima li terrà infruttuosi.

nebras exteriores: illic erit fletus, et stridor dentium.

31. Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae:

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis:

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hoedos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.

35. * Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me:

* *Isai.* 58. 7. *Ezech.* 18. 7. 16.

36. Nudus, et cooperuistis me: * infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me. * *Eccli.* 7. 39.

37. Tunc respondebunt ei iusti, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum?

38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te?

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te?

40. Et respondens rex, dicet illis: Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

41. Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: * Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, et angelis eius:

* *Psal.* 6. 9. *Sup.* 7. 23. *Luc.* 13. 27.

42. Esurivi enim, et non dedistis mi-

nebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

31. *Quando poi verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà:*

32. *E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti:*

33. *E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

34. *Allora il re dirà a quelli, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo.*

35. *Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste:*

36. *Ignudo, e mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.*

37. *Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere?*

38. *Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiam rivestito?*

39. *Ovvero quando ti abbiam veduto ammalato, o carcerato, e venimmo a visitarti?*

40. *E il re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico; ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.*

41. *Allora dirà anche a coloro, che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel Diavolo, e pe' suoi Angeli.*

42. *Imperocchè ebbi fame, e non mi*

Vers. 34. *Venite, benedetti dal padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d'ogni bene. *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del padre mio, e suoi eredi, e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase *dalla fondazione del mondo* è usata a significare l'eternità *Matt.* XIII. 35. *Hebr.* IV. 3., e IX. 26. *Apoc.* XIII. 8., e altrove.

Vers. 35. *Ebbi fame, e mi deste ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute; ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare, senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi.

Vers. 41. *Fu preparato pel Diavolo, ec.* Prima della creazione dell' uomo fu preparato l'inferno per gastigo degli Angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato, se non allora quando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al Diavolo nella ostinazione.

hi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum :

43. Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me : infirmus, et in carcere, et non visitastis me.

44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?

45. Tunc respondebit illis dicens : Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.

46. * Et ibunt hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.
* *Ioann.* 5. 29. *Dan.* 12. 2.

deste da mangiare: ebbi sete, e non mi deste da bere:

43. *Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste : ammalato, e carcerato, e non mi visitaste.*

44. *Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?*

45. *Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico : Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.*

46. *E anderanno questi all'eterno supplizio : i giusti poi alla vita eterna.*

Vers. 44. *Signore, quando mai ti abbiam veduto ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobi, e gli eletti, vers. 37.; ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene, che ha fatto; la superbia non conosce il male, di cui è rea.

Capo Ventesimosesto

I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro di cui mormorano i discepoli. È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena, in cui da ad essi il pane trasmutato nel suo corpo, e il vino cangiato nel suo sangue. Predice lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. Orazione dell' orto, dopo la quale è catturato da' Giudei: ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato da' falsi testimonii dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, sputacchiato, e battuto. Negato tre volte da Pietro.

1. Et factum est : cum consummasset Iesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis :

2. * Scitis quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur, ut crucifigatur. * *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.

3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:

4. Et consilium fecerunt, ut Iesum dolo tenerent, et occiderent.

5. Dicebant autem : non in die festo, ne forte, tumultus fieret in populo.

1. *Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:*

2. *Voi sapete, che di qui a due giorni sarà la pasqua, e il Figliuolo dell'uomo sarà tradito per essere crocifisso.*

3. *Allora si adunarono i principi dei sacerdoti, e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Caifa:*

4. *E tenner consiglio, affine di catturare per via d'inganno Gesù, e ucciderlo.*

5. *Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra'l popolo.*

Vers. 2. *La pasqua.* Questa parola significa *transito*, o sia *passaggio*, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello, che avvenne in Egitto, allorchè l'Angelo uccisore dei primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell'agnello, figura del nostro agnello divino, e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del padre fummo salvati.

Vers. 3. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.

Vers. 4. *Tenner consiglio.* Questo fu fatto il mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu da' cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.

Vers. 5. *Non in giorno di festa.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme, tanto il dì della pasqua, come i sette seguenti, facea temere a' sacerdoti, che non nascesse tumulto, quando si venisse all' atto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.

6. * Cum autem Iesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi.
*Ioan. 11. 2., et 12. 3. Marc. 14. 8.

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.

8. Videntes autem discipuli indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio haec?

9. Potuit enim istud venundari multo et dari pauperibus.

10. Sciens autem Iesus ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.

11. Nam semper pauperes habetis vobiscum; me autem non semper habetis:

12. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

13. Amen dico vobis, ubicumque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod haec fecit in memoriam eius.

14. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad principes sacerdotum: *Marc. 14. 10. Luc. 22. 3.

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.

16. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet.

17. * Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha?
* *Marc.* 14. 12. *Luc.* 22. 7.

6. *Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso,*

7. *Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui, ch'era a mensa.*

8. *Veduto ciò, i discepoli se l'ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?*

9. *Imperocchè poteva quest' unguento vendersi a caro prezzo, e darsi a' poveri.*

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.*

11. *Conciossiachè avete sempre con voi de' poveri; ma quanto a me non mi avete per sempre:*

12. *Imperocchè quand' ella ha sparso quest' unguento sopra il mio corpo, l' ha fatto come per seppellirmi.*

13. *In verità vi dico, che, dovunque sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, si narrerà ancora in sua ricordanza quel, ch'ella ha fatto.*

14. *Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n'andò a trovare i principi de' sacerdoti:*

15. *E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta danari d'argento.*

16. *E d'allora in poi cercava l'opportunità di tradirlo.*

17. *Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi, che ti prepariamo per mangiare la pasqua?*

Vers. 7. *Una donna.* Maria sorella di Marta, e di Lazzaro. S. Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine naturale; perchè, come dice s. Giovanni cap. XII. 1., ciò avvenne sei dì avanti la pasqua; altri però vogliono, che siano due fatti differenti, l' uno riferito qui da s. Matteo, l' altro da s. Giovanni.

Lo sparse sul capo ec. Era molto comune tra gli orientali l'uso degli unguenti ne' conviti solenni. Quello, che facevano gli uomini del secolo per lusso, e magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia, e il Salvatore degli uomini.

Vers. 8. *Se l' ebbero a male.* Il plurale si pone non di rado nella scrittura in luogo del singolare. Giuda fu quegli, che mormorò, come dice s. Giovanni.

Vers. 10. *Ma ciò avendo conosciuto Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, e difende la donna senza palesare il mormoratore.

Vers. 12. *Lo ha fatto come per seppellirmi.* Dicendo Cristo in s. Marco: *Ella ha fatto quel, che ha potuto, ha anticipato ec.* Dalle parole dei due Vangelisti sembra doversi intendere, che questa donna con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest' atto di onore, e di religione, temendo, che non le venisse impedito di renderglielo dopo la morte. Il frequente conversar, che facea Gesù nella casa di lei, la poteva avere istruita di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l' uso di imbalsamare i cadaveri; *Vedi Ioan.* XIX. 5. *Gen.* L.

Vers. 15. *Trenta danari.* Vale a dire, secondo la più comune sposizione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezz' oncia di argento.

Vers. 17. *Il primo giorno degli azzimi.* Vale a dire circa il mezzodì del quattordicesimo della luna, quando al venir della sera cominciavano i sette giorni, ne' quali mangiavasi il pane senza lievito.

Dove vuoi, ec. L' agnello pasquale dovea mangiarsi in Gerusalemme, e oltre il non avervi Gesù fermo ospizio, gli Apostoli avean ragione di temere, che sapendosi, come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nessuno volesse riceverlo nella propria casa.

18. At Iesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei : Magister dicit : Tempus meum prope est; apud te facio pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Iesus, et paraverunt pascha.

20.* Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis. *Marc. 14. 17. Luc. 22. 14. Ioan. 13. 21.

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati valde caeperunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine?

23. At ipse respondens, ait : Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis vadit, * sicut scriptum est de illo : vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur : bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. * Ps. 40. 10.

25. Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti.

26. * Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. * 1. Cor. 11. 24.

27. Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens : Bibite ex hoc omnes.

28. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

18. *Gesù rispose : Andate in città da un tale, e ditegli : Il Maestro dice: La mia ora è vicina : io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.*

19. *E i discepoli fecero, conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.*

20. *E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli.*

21. *E mentre mangiavano, disse : In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà,*

22. *Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?*

23. *Ed egli rispose, e disse: Colui, che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.*

24. *E quanto al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito : era bene per lui, che non fosse mai nato quell'uomo.*

25. *Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose, e disse : Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l'hai detto.*

26. *E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dette a' suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo.*

27. *E preso il calice, rendè le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti.*

28. *Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.*

Vers. 18. *Da un tale.* Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrar la pasqua co' suoi discepoli : ma dà loro indizi bastevoli per ritrovarlo. In tutto questo dà egli manifesti indizi della sua sapienza, e dell'assoluto potere, col quale disponeva tutte le cose secondo i suoi altissimi disegni.

La mia ora. Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire, e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

Vers. 22. *Son forse io?* I discepoli, benchè si sentono lontanissimi da si orrendo disegno, temono nondimeno, e diffidano di loro stessi.

Vers. 23. *Colui, che mette la mano ec.* Vuol dire un intimo mio familiare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa : la qual cosa dimostra la indegnità del tradimento, e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel Salmo 54.) *o uomo, che eri meco un'anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec.* Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all'oscuro : e in fatti si rilevo da s. Giovanni, che a lui solo disse Cristo all'orecchio il nome del traditore, cap. XIII. 23.

Vers. 25. *Tu l'hai detto.* È credibile, che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore in modo, che non sentissero gli altri.

Vers. 26. *E lo benedisse.* Non si racconta, che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche insigne miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo dei miracoli dell' amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè che il calice ancora, o sia il vino del calice fosse pur benedetto da Cristo, lo attesta s. Paolo 1. Cor. 10.

E lo diede a' suoi discepoli. Dopo averne preso egli stesso, come notò s. Girolamo, Grisostomo, e altri. E intendesi, che diello ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella chiesa.

Vers. 28. *Il sangue mio, ec.* Allude all'istituzione del vecchio testamento confermato col sangue del vitello sacrificato,

29. Dico autem vobis: Non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

30. Et hymmo dicto exierunt in montem Oliveti.

31. Tunc dicit illis Iesus: * Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis:

* *Marc.* 14. 27. *Ioan.* 16. 32. *Zachar.* 13. 7.

32. * Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.

* *Marc.* 16. 7.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.

34. * Ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. * *Marc.* 14. 30.

35. * Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.

* *Ioan.* 13. 38. *Marc.* 14. 31. * *Luc.* 22. 33.

36. Tunc venit Iesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, et orem.

37. Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebedaei coepit contristari, et moestus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam orans, et dicens: Pater

29. *Or io vi dico, che non berò da ora in poi di questo frutto della vite sino a quel giorno, che io lo berò nuovo con voi nel regno del padre mio.*

30. *E cantato l'inno, andarono al monte Oliveto.*

31. *Allora disse loro Gesù: Tutti voi potirete scandalo per me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran dispersi le pecorelle del gregge.*

32. *Mo risuscitoto che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.*

33. *Mo Pietro gli rispose, e disse: Quand' anche tutti fosser per patire scandalo per te, non sarà mai, che io sia scandalizzato.*

34. *Gesù gli disse: In verità ti dico, che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

35. *Pietro gli disse: Quand'anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.*

36. *Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e fo orazione.*

37. *E presi con seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi, e a cadere in mestizia.*

38. *Allora disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte: restate qui, e vegliate con me.*

39. *E avonzatosi alcun poco, si prostrò per terra orando, e dicendo: Padre*

Exod. xxiv. 8.; onde vale a dire, che il suo sangue servirà di conferma, e di sigillo della nuova alleanza tra Dio, e gli uomini. *Vedi l'epistola agli Ebrei cap.* 9.

Vers. 29. *Vi dico, che non berò ec.* Queste parole contengono l'annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli Apostoli, a' quali avendo detto, che quella era l'ultima volta, che beveva con essi, aggiunge, che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno, in cui inebriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del padre, additando quasi le parole di Davidde. *Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie.*

Da s. Luca apparisce, che le parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale, e prima della consagrazione del pane, e del vino, e foron dette riguardo al calice della medesima cena; onde s. Matteo non le ha riferite secondo l'ordine naturale. Alcuni però vogliono, che forse le stesse parole siano state ripetute da Cristo anche dopo la consagraziona del calice, e la trasmutazione del vino nel proprio suo sangue.

Vers. 32. *Vi anderò avanti ec.* Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge.

Vers. 34. *Prima che il gallo canti.* Prima di quello, che i latini chiamano *gallicinio*, che è verso l'aurora; imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotta. *Vedi s. Marco.*

Vers. 39. *Se è possibile.* Vale a dire, se tu vuoi, *ec passi da me questo calice: per altro ec.* Nella prima parte delle sua orazione espresse Cristo le inclinazione, e il desiderio della natura umana, chiedendo di essere liberato dalla crudal morte, che egli aveva presente: nella seconda parte dimostrò i desiderii della ragionevole volontà, da cui quello stesso natural movimento fu pienamente soggettato al divin beneplacito. Furon desiderii diversi, ma non contrari, e sotto diversi rispetti ebbe orror della morte, e andò incontro alla

mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

41. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

42. Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.

43. Et venit iterum, et invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.

44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eundem sermonem dicens.

45. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: Dormite iam, et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit, qui me tradet.

47. * Adhuc eo loquente, ecce Iudas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis, et fustibus, missi a principibus sacerdotum, et senioribus populi. * *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47. *Ioan.* 18. 3.

48. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum.

49. Et confestim accedens ad Iesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

50. Dixitque illi Iesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Iesum, et tenuerunt eum.

51. Et ecce unus ex his, qui erant cum Iesu, extendens manum, exemit gladium suum, et percutiens servum

mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.

40. *E andò da' suoi discepoli, e trovogli addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me?*

41. *Vegliate, e orate, affinchè non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.*

42. *E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.*

43. *E tornato di nuovo li trovò addormentati: imperocchè gli occhi loro erano aggravati.*

44. *E lasciatigli, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.*

45. *Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi: ecco è vicina l'ora, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori.*

46. *Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui, che mi tradirà.*

47. *Mentre ei tutt' ora parlava, ecco arrivò Giuda uno de' dodici, e con esso gran turba con ispade, e bastoni, mandata da' principi de' sacerdoti, e dagli anziani del popolo.*

48. *E colui, che lo tradì, avea dato loro il segnale, dicendo: Quegli, che io bacerò, è desso; pigliatelo.*

49. *E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.*

50. *E Gesù dissegli: Amico, a che fine se' venuto? Allora si fecero avanti, e miser le mani addosso a Gesù e lo tennero stretto.*

51. *Ed ecco uno di quelli, che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe de' sacer-*

morte. Aggiungasi, che, secondo l'osservazione de' padri, Gesù Cristo in questo luogo fece sua propria la voce dell'umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, e insieme facendo vedere e quel, che concedesi alla infermità della carne, e come i movimenti di lei al volere di Dio debbono soggettarsi.

Vers. 41. *Lo spirito è pronto, ec.* Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo di quell'ardore, e prontezza di spirito, per cui erano a parer loro abbastanza forti. Una tal fidanza va per lo più a finire in una vergognosa pusillanimità, sopravvenuta che sia la tentazione.

Vers. 45. *Su via dormite.* Queste parole senza dubbio contengono una ironia, e un rimprovero meritato certamente dagli Apostoli.

Vers. 51. *Un servo del principe ec.* È probabile, che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore, e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

principis sacerdotum amputavit auriculam eius.

52. Tunc ait illi Iesus: Converte gladium tuum in locum suum: * omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt. * *Genes.* 9. 6. *Apoc.* 13. 10.

53. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?

54. * Quomodo ergo implebuntur scripturae, quia sic oportet fieri? * *Isai.* 53. 10.

55. In illa hora dixit Iesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam docens in templo et non me tenuistis.

56. Hoc autem totum factum est, * ut adimplerentur scripturae prophetarum. Tunc discipuli omnes, + relicto eo fugerunt. * *Then.* 4. 20. + *Marc.* 14. 50. *Luc.* 22. 54. *Ioan.* 18. 24.

57. At illi tenentes Iesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi Scribae, et seniores convenerant.

58. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium Principis sacerdotum. Et ingressus intro sedebat cum ministris ut videret finem.

59. Principes autem sacerdotum, et omne concilium quaerebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent.

60. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

61. Et dixerunt: Hic dixit: * Possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificare illud. * *Ioan.* 2. 19.

62. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?

doti, mozzandogli un' orecchia.

52. *Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: imperocchè tutti quelli, che daran di mano alla spada, di spada periranno.*

53. *Pensi tu forse, che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni di Angeli?*

54. *Come adunque si adempiranno le scritture, a tenor delle quali des esser così?*

55. *In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade, e bastoni per pigliarmi: ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.*

56. *E tutto questo è avvenuto, affinchè si adempissero le scritture de' profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.*

57. *Ma quegli afferrato Gesù, lo condussero da Caifa principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi, e gli anziani.*

58. *E Pietro lo seguiva alla lontana fino all' atrio del principe de' sacerdoti. Ed entrato dentro stava a sedere co' ministri per vedere la fine.*

59. *E i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.*

60. *E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi,*

61. *E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.*

62. *E alzatosi il principe dei sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel, che questi depongono contro di te?*

Vers. 52. *Tutti quei, che daran di mano alla spada, ec. E degno di morte* (dice s. Agostino) *chiunque senza il comando, e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro.* Un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende o resiste colla pubblica potestà, è reo di morte. Sentenza, che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i cristiani, a' quali è comandato di soffrir con pazienza la persecuzione, e gli strazi piuttosto, che valersi della forza, e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i cristiani de' primi secoli inumanamente trattati da tutti piuttosto mostri di crudeltà, che principi.

Vers. 60. *E non le trovavano, essendosi presentati ec.* Volevano de' testimoni, i quali nelle loro disposizioni osservassero almeno il verisimile, e fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

Vers. 61. *Posso distruggere, ec.* Cristo non avea detto di voler distruggere il tempio, ma di ristorare quello, che essi avrebber distrutto, e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

63. Iesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.

64. Dicit illi Iesus: * Tu dixisti: Verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus coeli.
* *Supr*. 16. 27. *Rom*. 14. 10. 1. *Thess*. 4. 15.

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

66. Quid vobis videtur? At illi respondentes d.xerunt: Reus est mortis.

67. * Tunc expuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt,
* *Isai*. 50. 6. *Marc*. 14. 65.

68. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est, qui te percussit?

69. * Petrus vero sedebat foris in atrio: et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Iesu Galilaeo eras.
* *Luc*. 22. 55.

70. * At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio, quid dicis.
* *Ioann*. 18. 17.

71. Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia ancilla, et ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum Iesu Nazareno.

72. Et iterum negavit cum iuramento: Quia non novi hominem.

73. Et post pusillum accesserunt, qui stabant, et dixeront Petro: Vere et tu ex illis es: nam et loquela tua manifestum te facit.

74. Tunc coepit detestari, et iurare, quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit.

75. Et recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras flevit amare.

63. *Ma Gesù si taceva. E il principe de' sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica, se tu sii il Cristo il figliuolo di Dio.*

64. *Gesù gli rispose: Tu l'hai detto: Anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire su le nubi del cielo.*

65. *Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco avete ora sentito la bestemmia.*

66. *Che ve ne pare? Quelli risposero: È reo di morte.*

67. *Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; e altri gli dettero degli schiaffi,*

68. *Dicendo: Cristo, profetizzaci, chi è, che ti ha percosso?*

69. *Pietro poi sedcva fuora nell'atrio: e si accostò a lui una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.*

70. *Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.*

71. *E uscito lui dalla porta, lo vide un'altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.*

72. *Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest'uomo.*

73. *E di lì a poco i circostanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu se' uno di quegli: imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.*

74. *Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni, e a spergiurare, che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.*

75. *E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuora pianse ama amente.*

Vers. 65. *Stracciò le sue vesti*. In segno di gran dolore, o di orrore per qualche bestemmia udita erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito un tal atto, *Lev*. xxi. 10, e facendolo Caifa venne a significare senza saperlo la futura abolizione del sacerdozio Giudaico.

Vers. 68. *Profetizzaci*. Si dee supporre, che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano s. Marco, e s. Luca.

Vers. 69 *Con Gesù Galileo*. Avean dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (Joan. vii 52.) Egli era stato assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevansi al loro linguaggio, *V*. 73.

Capo Ventesimosettimo

Giuda riporta il danaro della vendita, e va ad impiccarsi. Gesù accusato dinanzi a Pilato, non risponde: la moglie di Pilato dice, che egli è il giusto. È a lui preferito Barabba. Pilato, lavatesi le mani, rimette Gesù flagellato, perchè sia crocifisso. Gli danno da bere vino misto col fiele. È crocifisso tra due ladroni. Divisione delle sue vesti. Bestemmie scaricate da varii contro di lui. Tenebre. Gesù gridando *Eli* rende lo spirito. Prodigi avvenuti nella sua morte. Il corpo di lui sepolto da Giuseppe vien dato in custodia ai soldati.

1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores populi adversus Iesum, ut eum morti traderent.

2. * Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato praesidi.
* *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Ioan.* 18. 28.

3. Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, poenitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus,

4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.

5. Et proiectis argenteis in templo, recessit; * et abiens laqueo se suspendit. * *Act.* 1. 18.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam; quia pretium sanguinis est.

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.

8. * Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. * *Act.* 1. 19.

9. Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam prophetam, dicentem: * Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel: * *Zach.* 11. 12.

1. *E fattosi giorno, tenner consiglio tutti i principi dei sacerdoti, e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire.*

2. *E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.*

3. *Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo, come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta danari ai principi de' sacerdoti, e agli anziani,*

4. *Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.*

5. *Ed egli gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si appiccò a un capestro.*

6. *Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d'argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro; perchè sono prezzo di sangue.*

7. *E fatta consulta, comperaron con esse il campo d'un vasaio per seppellirvi i forestieri.*

8. *Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il campo del sangue, sino al dì d'oggi.*

9. *Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto trenta danari d'argento, prezzo di colui, il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d'Israele:*

Vers. 3. *Vedendo, come Gesù era stato condannato.* Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, dove tutti erano detti: *è reo di morte.* Or Giuda teneva per fermo, che i capi della nazione inviperiti, com'erano, contro Gesù, avrebbero o per amore, o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza.

Mosso da pentimento. Di questo pentimento, dice s. Leone: *Giustamente secondo la predizione del profeta l'orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione dell'empio fu tanto perversa, che peccò colla sua stessa penitenza*, Serm. 28. *de Pass.* Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati dell'inferno, nol portò all'emendazione, ma all'orror di se stesso, e alla disperazione.

Vers. 6. *È prezzo di sangue.* È prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.

Vers. 7. *Di un vasaio.* Egli, e il suo campo erano rinomati, quando tali cose scrivea s. Matteo; e il Greco dice propriamente, *il campo di quel vasaio*, ovvero *quel campo del vasaio. Per seppellire i forestieri*, probabilmente i Gentili, ch'erano in gran numero a Gerusalemme, tanto Romani, che di altre nazioni, quantunque altri credano, che questi *forestieri* siano i Giudei dimoranti in paesi stranieri, i quali venissero per motivo di religione a Gerusalemme, e ivi fossero morti, ovvero quelli, che nelle scritture sono chiamati *religiosi*, e *timorati*, cioè proseliti, vale a dire Gentili convertiti al Giudaismo. *Vedi Atti* 10.

Vers. 9. *Per Geremia profeta.* La profezia e sicuramente di Zaccaria il Siro, e molti codici Latini al al presente, come a' tempi di s. Agostino portano solamente *pel profeta.*

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

11. Iesus autem stetit ante praesidem, * et interrogavit eum praeses, dicens: +Tu es rex Iudaeorum? dicit illi Iesus: Tu dicis. * *Marc.* 15. 2. + *Luc.* 23. 3. *Ioan.* 18. 33.

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum; ita ut miraretur praeses vehementer.

15. Per diem autem solemnem consueverat praeses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc, vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis, dimittam vobis? Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor eius, dicens: Nihil tibi, et iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

20. * Principes autem sacerdotum, et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Iesum vero perderent. *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Ioan.* 18. 40. *Act.* 3. 14.

21. Respondens autem praeses, ait illis: quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

10. E gli hanno impiegati in un campo d'un vasaio, come ha prescritto a me il Signore.

11. E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.

12. E venendo accusato dai principi de' sacerdoti, e dagli anziani, non rispose nulla.

13. Allora Pilato dissegli: Non odi tu, di quante cose ti accusano?

14. E per qualunque proposta non gli rispose nulla; talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.

15. Or egli era solito il preside di liberare nel dì solenne quel prigione, che fosse più loro piaciuto.

16. Ed egli aveva allora un prigione famoso chiamato Barabba.

17. Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete, che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?

18. Imperocchè sapeva, che per invidia l'avean tradito.

19. E mentre si sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non t'impacciare delle cose di quel giusto: imperocchè sono stata quest'oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.

20. Ma i principi de' sacerdoti, e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù.

21. E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete, che io vi metta in libertà? Ma quelli disser: Barabba.

Vers. 11. *Se' tu il re de' Giudei?* Si conosce da queste interrogazione, che i Giudei nel presentarlo a Pilato lo avevano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credevano, che dovesse fare grand' impressione nel luogotenente di Cesare.

Vers. 14. *Ne restò il preside altamente maravigliato.* Era certamente cosa degna di ammirazione, che un uomo per comun giudizio di dottrina fornito, e innocente posto in pericolo della vita dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, con tanta mansuetudine, e fortezza d'animo disprezzando tutte le calunnie de' suoi nemici, e la morte, si stesse muto.

Vers. 15. *Era solito di liberare nel dì solenne.* Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei dai Romani imperadori, benchè non manchi chi abbia creduto, che ciò ab antico si facesse tra gli Ebrei per commemorare anche in questo modo la liberazione dall'Egitto celebrata nella loro pasqua.

Vers. 19. *Sono stata quest' oggi in sogno ec.* I padri generalmente credono, che questo sogno fosse da Dio, e che in esso facesse egli vedere a questa donna l'innocenza, e la santità di Cristo, e le sciagure, che dovean piombare sopra Gerusalemme, e anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri, che due Gentili, Pilato, e la moglie, si studiano di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione pel mistero della vocazione degli stessi Gentili.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Iesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

24. Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius: vos videritis.

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis eius super nos, et super filios nostros.

26. Tunc dimisit illis Barabbam: Iesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.

27. Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium, * congregaverunt ad eum universam cohortem:
* *Ps.* 21. 17. *Marc.* 15. 16.

28. Et exeuntes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei:

29.* Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave, rex Iudaeorum. * *Ioan.* 19. 2.

30. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius.

31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent.

32. * Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius. * *Marc.* 15. 21. *Luc.* 23. 26.

33. * Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est calvariae locus.
* *Marc.* 15. 22. *Luc.* 23. 33. *Ioan.* 19. 17.

22. Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù chiamato il Cristo?

23. Disser tutti: Sia crocefisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vie più gridavano, dicendo: Sia crocefisso.

24. Vedendo Pilato, che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.

25. E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sia sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.

26. Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellar Gesù, lo rimise ad essi, perchè fosse crocefisso.

27. Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte:

28. E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco:

29. E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano dritta. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivan, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa.

31. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

32. E nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.

33. E arrivarono al luogo detto Golgota; che vuol dire luogo del cranio.

Vers. 24. *Sono innocente del sangue ec.* È incredibile l'accecamento di Pilato. Imperocchè, se Cristo è giusto, come può essere innocente uno, che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l'odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di se. Lo Spirito santo avea detto: *Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso della iniquità.*

Vers. 27. *Tutta la coorte.* Era la decima parte di una legione; e la legione in questi tempi conteneva cinque mila soldati almeno. La coorte conteneva cinquanta manipoli.

Vers. 31. *Lo menarono a crocifiggere.* Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quello, che Gesù avea adombrato nella parabole dell'erede cacciato fuori della vigna, e messo a morte *fuori della porta* per gran mistero, come insegna l'Apostolo. *Hebr.* 13.

Vers. 32. *Un uomo di Cirene.* Molti padri hanno creduto, che Simone fosse Gentile, oriundo di Cirene, città delle Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero de'Gentili, che doveano abbracciar la croce rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

Vers. 33. *Luogo del cranio.* Così chiamato dalle teste, e dalle ossa dei rei, i quali ivi erano decollati come notò s. Girolamo, e molti altri.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum: et cum gustasset, noluit bibere.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta eius, sortem mittentes: ut impleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem: * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

* *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34. *Ioan.* 19. 23. *Psal.* 21. 19.

36. Et sedentes servabant eum.

37. Et imposuerunt super caput eius caussam ipsius scriptam: HIC EST IESUS REX IUDAEORUM.

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.

39. Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua,

40. Et dicentes: * Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas: salva temetipsum: si Filius Dei es, descende de cruce. * *Ioan.* 2. 19.

41. Similiter et principes sacerdotum illudentes cum Scribis, et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: * si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei. * *Sap.* 2. 18.

43. Confidit in Deo: liberet nunc, si vult, eum; dixit enim: Quia Filius Dei sum. * *Ps.* 21. 9.

44. Id ipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

45. A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

46. Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna, dicens: * Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps.* 21. 2.

34. *E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele: e assaggiato che l'ebbe, non volle bere.*

35. *E dopo che l' ebber crocifisso, si spartiron le sue vesti, tirando a sorte: affinchè si adempisse quello, che fu detto dal profeta, che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.*

36. *E stando a sedere gli facevano la guardia.*

37. *E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto,* QUESTI È GESU' IL RE DE' GIUDEI.

38. *Allora furon crocifissi con lui due ladroni: uno a destra, e l'altro a sinistra.*

39. *E quelli, che passavano, lo bestemmiavano crollando il capo,*

40. *E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce.*

41. *Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti facendosi beffe di lui con gli Scribi, e gli anziani, dicevano:*

42. *Ha salvato altri, non può salvare se stesso: se è il re d' Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.*

43. *Ha confidato in Dio: lo liberi adesso, se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.*

44. *E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crocifissi con lui.*

45. *Ma dall'ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all'ora nona.*

46. *E intorno all'ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*

Vers. 34. *Vino mescolato col fiele.* La voce Greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prendersi anche la voce Latina, da che s. Marco dice, che questo vino era amareggiato con mirra.

Vers. 43. *Ha confidato in Dio: lo liberi.* Per disposizione dell' ammirabile providenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davidde mette in bocca degli empi beffeggiatori del giusto perseguitato, e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d' altro si parla, che del Messia, e de' suoi patimenti. *Ps.* 21.

Vers. 45. *Dall'ora.... sesta fino alla nona.* Da mezzodì fino alle tre. Questa ecclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel plenilunio; e varii autori profani ne hanno fatta menzione.

47. Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat isto.

48. Et continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.

49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum.

50. Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

51. * Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum: et terra mota est, et petrae scissae sunt. * 2. *Par.* 3. 14.

52. Et monumenta aperta sunt: et multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terraemotu, et his, quae fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere Filius Dei erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Iesum a Galilaea, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Ioseph mater, et mater filiorum Zebedaei.

57. * Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Ioseph, qui et ipse discipulus erat Iesu. * *Marc.* 15. 42. *Luc.* 23. 50. *Ioan.* 19. 38.

58. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda.

47. *Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia.*

48. *E tosto correndo uno d'essi, inzuppò una spugna nell'aceto, e postala in cima d'una canna, gli dava da bere:*

49. *Gli altri poi dicevano: lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo.*

50. *Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.*

51. *Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono.*

52. *E i monumenti si aprirono: e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitarono.*

53. *E usciti de' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.*

54. *Ma il centurione, e quelli, che con lui facevan la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose, che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era Figliuolo di Dio.*

55. *Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avean seguitolo Gesù dalla Galilea, e lo avevano assistito:*

56. *Tralle quali eravi Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.*

57. *E fattosi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch'esso discepolo di Gesù.*

58. *Questi andò a trovar Pilato, e chiesegli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò, che il corpo fosse restituito.*

59. *E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone,*

Vers. 50. *Gettato di nuovo un gran grido.* Per far conoscere, che era pieno tutt'ora di forza, e di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

Vers. 51. *Il velo del tempio ec.* Quel velo, che era al di dentro, e immediatamente avanti al santo de' santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i padri, e interpreti un anticipato preludio dell'efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo prima inaccessibile agli uomini fu loro aperto; e, adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una volta sola l'anno, portando il sangue degli animali uccisi nel dì dell'espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da Paolo, *Hebr.* xi. 7. 25.

Vers. 51. *E usciti da' monumenti dopo la risurrezione ec.* Risuscitarono a nuova vita i corpi di questi Santi, e si riunirono alle loro anime dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè dovea essere egli il primo de' risuscitati.

Vers. 54. *Costui era figliuolo di Dio.* S. Cirillo, s. Basilio, e altri riconoscono in queste parole un'aperta confessione della divinità di Cristo, onde s'incomincia a vedere l'efficacia dell'orazione fatta da lui pe' suoi crocifissori.

Vers. 57. *Un ricco uomo.* S. Marco dice: *uomo nobile, e decurione*, o sia *senatore di Gerusalemme*. Arimatea era nella tribù di Giuda. *Vedi* s. *Girolamo*.

Vers. 58. *Chiesegli il corpo di Gesù.* Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo. Che un uomo ricco, nobile, costituito in dignità vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effetto, se non della grazia del Salvatore.

*

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tries dies resurgam.

64. Iube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium: ne forte veniant discipuli eius, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis: et erit novissimus error peior priore.

65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam; ite, custodite, sicut scitis.

66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.

60. *E lo pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra su la bocca del monumento, e si ritirò.*

61. *E stavano ivi Maria Maddalena, e l'altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.*

62. *Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi de' sacerdoti, e i Farisei da Pilato,*

63. *E gli dissero: Signore, ci siam ricordati, che quel seduttore, quand'era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò.*

64. *Ordina adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e fia l'ultimo inganno peggiore del primo.*

65. *Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie; andate, custodite, come vi pare.*

66. *Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.*

Vers. 60. *Lo pose nel suo monumento.* Volle la providenza, che fosse data sepoltura al corpo di Gesù non dagli Apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti dei calunniatori intorno all'identità del medesimo corpo.

Vers. 66. *Afforzarono il sepolcro colle guardie.* Cautele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede, e fondamento della speranza cristiana. *Vedi* 2. *ad Cor.* 13.

Capo Ventesimottavo

Tremuoto, che spaventa le guardie. Un Angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. Apparisce alle medesime, alle quali ordina di far sapere a' discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. I soldati corrotti con danaro dicono, che il corpo di Cristo era stato rubato. I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il Battesimo a tutte le genti.

1. * Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum. * *Marc.* 16. 1. *Ioan.* 20. 11.

2. Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de coelo, et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum.

1. *Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria a visitare il sepolcro.*

2. *Quand'ecco egli fu gran tremoto. Imperocchè l'Angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.*

Vers. 1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo di della settimana.* Queste parole *la sera del sabato* in questo luogo significano *la notte del sabato*, ovvero *la fine del sabato*, nel qual senso di *fine* s'usa da noi pure talvolta la voce *sera*, come fanno i Greci. Il senso è questo. Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo dì dell'altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola sabato significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consagrato al culto di Dio: ora tutta la settimana; e perciò il *primo dì del sabato* vuol dire il primo dì della settimana, che noi diciamo *Domenica*.

Vers. 2. *Voltò sossopra la pietra.* Affinchè le donne, che avean veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e chiarirsi co' propri occhi, che egli non v'era più.

3. Erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix.

4. Prae timore autem eius exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

5. Respondens autem Angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Iesum, qui crucifixus est, quaeritis:

6. Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite et videte locum, ubi positus erat Dominus.

7. Et cito euntes, dicite discipulis eius: Quia surrexit: et ecce praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis: ecce praedixi vobis.

8. Et exierunt cito de monumento cum timore, et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius.

9. Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Avete. Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes eius et adoraverunt eum.

10. Tunc ait illis Iesus: nolite timere: ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilaeam: ibi me videbunt.

11. Quae cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant.

12. Et congregati cum senioribus consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus.

13. Dicentes: Dicite: Quia discipuli eius nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

14. Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt, sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Iudaeos usque in hodiernum diem.

16. Undecim autem discipuli abierunt

3. *E l'aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve.*

4. *E per la paura, che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte.*

5. *Ma l'Angelo del Signore presa la parola disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so, che cercate Gesù crocifisso:*

6. *Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo, dove giaceva il Signore.*

7. *E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com'egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.*

8. *E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore, e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.*

9. *Quand'ecco, che Gesù si fe' loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.*

10. *Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea; ivi mi vedranno.*

11. *Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono ai principi de' sacerdoti tutto quello, che era accaduto.*

12. *E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, dettero buona somma di denaro ai soldati,*

13. *Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di nottetempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.*

14. *E ove ciò venga a notizia del preside: noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia.*

15. *Ed essi, preso il denaro, fecero, come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.*

16. *Ma gli undici discepoli andaron*

Vers. 7. *Ed ecco che vi va innanzi nella Galilea.* Nella Galilea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare più, che altrove co' suoi Apostoli: ed essendo paese rimoto da Gerusalemme, e pieno di Gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto, che (lasciata la Giudea nel suo accecamento) da quelli dovea esser veduto, e accolto con fede il Salvatore.

Vers. 10. *Avvisate i miei fratelli.* Espressione di bontà, e di affetto degna di essere commendata, e celebrata dal grande Apostolo, il quale dice: *Ei non ha rossore di chiamarli fratelli, Hebr.* II. Della qual fratellanza, nota lo stesso Paolo, come molti secoli prima avea Cristo voluto farsene onore, dicendo presso Davidde: *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: Ps.* XXI. 23. E quanto è degna di ammirazione una tal dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli, l'avevano negato, o abbandonato!

Vers. 13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.* Con gran ragione deride Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono, che i soldati attestino quello, che non aveano nè veduto, nè udito, perchè, quand'era avvenuto, dormivano.

in Galilaeam in montem, ubi costituerat illis Iesus.

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

18. Et accedens Iesus locutus est eis dicens: Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra.

19. * Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.

* *Marc.* 16. 15.

20. Docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.

nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù.

17. ***E vedutolo lo adorarono, ma alcuni restarono dubitosi.***

18. ***Ma Gesù accostatosi parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la podestà in cielo, e in terra.***

19. ***Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.***

20. ***Insegnando loro di osservare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.***

Vers. 17. *Restarono dubitosi*. Dubitarono sul principio, se egli fosse Gesù risuscitato, e per questo si aggiunge, ch'egli si accostò ad essi, e parlò.

Vers. 18. *È stata data a me*. Parla di quella potestà, ch'egli ha, come redentore degli uomini, potestà acquistata da lui co' patimenti, e col sangue suo: imperocchè avendo con questo ricomperati gli uomini, erasi acquistato un diritto eterno sopra di essi per renderli nel suo regno, e averli suoi sudditi. *Cristo* (dice l'Apostolo) *si umiliò, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancor l'esaltò, e diegli un nome, che è sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra, e nell'inferno*. *Philip.* II. 8. 9. 10.: le quali parole fanno quasi eco a quelle di Davidde, dove il Verbo dice l'eterno padre. *Ti darò per tua eredità le nazioni, e in tuo dominio tutta la terra*: e alla celebre profezia di Daniello. *Io mi stava osservando in una notturna visione, e vidi salire sopra le nubi del cielo come un uomo, e giunse fino all'antico de' giorni, e fu presentato al cospetto di lui, ed ei gli diè potestà, gloria, e regno, e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna, che mai scaderà, e il regno di lui regno, che mai perirà*. C. 7. 13. 14.

Vers. 20. *Sono con voi*. Per mezzo del mio spirito sarò con voi, e coi successori vostri, e con tutta la mia chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la chiesa cristiana, contro la quale per ciò le porte dell'inferno non potran mai prevalere. E notisi, che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la chiesa giammai sino alla fine del mondo: secondo, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

FINE DEL VANGELO DI S. MATTEO

AVVISO

AL LETTORE

Lo stesso fine, al quale è indiritto questo lavoro, mi muove a porre nel fine di questo Evangelista alcune poche parole per ispiegarmi più chiaramente sopra due punti accennati sal di passaggio nella prefaziane generale. E in primo luogo a soddisfazione di coloro, a' quali ignoto fosse il decreto della sacra Congregazione 12. Giugno 1757. confermato dalla S. M. di Benedetto XIV, debbo dire, come questo decreto è il fondamento, e la base di quest' opera. Imperocchè la profonda venerazione, che come figliuolo ubbidiente io professo ai dettami, e alle regole della S. R. Chiesa non mi avrebbe permesso d'intraprendere una cosa, la quale dubitar potessi, se consentanea fosse alle massime, e allo spirito di questa prima Sede, madre, e maestra di verità. Ma ogni dubbiezza, e sospizione venia dileguata dal mentovato sapientissimo decreto nel quale si legge, che se tali versioni della Bibbia siano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero date fuori con annotazioni tratte dai Padri della Chiesa e dai dotti, e cattolici uomini, si permettono.

Questa dichiarazione con molto piacere pongo qui adesso, come per una nuova testimonianza del religioso ossequio mio verso la sede di Pietro, al supremo giudizio di cui e le cose mie, e me stesso volentieri soggetto.

L'altro punto riguarda quello, che nella stessa prefazione fu detto intorno alla versione italiana di un Protestante (voglio dire del Diodati), e qui ancora torna in acconcio, ch'io mi spieghi un po' meglio, e dica, che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte; ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tralasciando di notare l'affettata ambizione di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contra ragione dalla Volgata per seguir quello, ch'ei crede senso del Greco, il qual pecco ai primi, e più antichi protestanti è comune, venendo precisamente all'articolo di cui si parla, citerò in prova del mio dire un sol testimone; ma tale che nel caso nostro valer possa per molti e questi è Riccardo Simone, uomo non sofistico, non di soverchio zelante (*), non nemico dei protestanti, de' quali piuttosto egli fa sovente il panegerista. Ecco adunque in qual modo di questa versione egli parla: Comme cet Interprete n'avoit en vue, que d'instruire ceux de son parti, il a accomodé son interpretation, et ses notes à leur doctrine. Il étoit absolument nécessaire que selon les principes de Genève ils trouvassent leur confession de foi dans l'écriture, et ainsi il fallut, qu'il limitât en quelques endroits selon cette idée ce, qui étoit en des termes trop généraux dans l'original. *I dotti potranno agevolmente conoscere, quanto sia moderato, e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei aggiungervi con tutta ragione; pel comune de' fedeli basta quel, che si è detto, e detto a solo fine di illuminare i men cauti.*

(*) *Vedi le pastorali del Bossuet contro la traduzione di Ricc. Sim.*

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO



Io questo saggio ho avuto intenzione di notare non tutte le più minute varietà, che s'incontrano tra i due testi, ma quelle, le quali più o meno diversificano il sentimento. Io aveva da principio segnato e luogo e luogo nel tempo, che io lavorava a questo volgarizzamento, ogni benchè minima differenza, senza però che avessi in animo di farne quell'uso, che ne fo adesso; per la qual cosa non sarebbe impossibile, che alcuna ne sia sfuggita a'miei occhi degna di qualche attenzione nel raccoglierle per darle alle stampe. Il discreto Lettore, il quale vedrà qui registrata tali varietà, che appena potrà parergli, che meritino di essere contate per qualche cosa, si persuaderà agevolmente, che nè volontario, nè studiato può essere il mio mancamento.



S. MATTEO

VOLGATA	GRECO
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 19. Non volendo esporla all' infamia.	Vers. 19. *Farne esempio.* La Volgata ha ottimamente posto *traducere*, colle qual voce significavasi la comparsa, che si faceva fare ai prigionieri, i quali seguivano il cocchio del vincitore trionfante.
CAPO II.	CAPO. II.
Vers. 18. Gran pianti, ed urli.	Vers. 18. *Lamento, pianto, e strido.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 22. Chiunque si adirerà contro del suo fratello, ec.	Vers. 22. *Chiunque si adirerà contro del suo fratello senza ragione.* Questa aggiunta *senza ragione* non era nella maggior parte de'codici antichi, e di buona fede a' tempi di s. Girolamo, il quale voleva perciò, che fosse cancellata.
— 24. Va' a riconciliarti col tuo fratello.	— 24. *Va', riconciliati col tuo fratello.*
— 37. Così è, così è; non è così, non è così.	— 37. *Sì, sì, no, no;* ovvero il *no, no;* il *sì, sì.*
— Il di più è un male.	— *Il di più viene dal male*, ovvero *dal maligno*, intendendosi il Diavolo.
— 41. Ti strascinerà a correre, ec.	— 41. *Ti angarierà.* Questa metafora (ritenuta dalla Volgata) ebbe origine dalla potestà, che avevano i corrieri dei re Persiani, di menar via e cavalli, e uomini, de'quali avesser bisogno.
— 44. Amate i vostri nemici; fate del bene, ec.	— 44. *Amate i vostri nemici: benedite color, che vi maledicono: fate del bene, ec.*
— 47. Non fann' eglino altrettanto i Gentili?	— 47. *Non fann' eglino altrettanto i pubblicani?*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 4. Te ne darà egli la ricompensa.	Vers. 4. *Te ne darà la ricompensa in pubblico.* Nello stesso modo vers. 18.
— 6. Prega in segreto il tuo Padre.	— 6. *Prega il Padre tuo, che è nel segreto.*
— Te ne renderà la ricompensa.	— *Te ne renderà la ricompensa pubblicamente.*
— 13. Liberaci dal male; così sia.	— 13. *Liberaci dal male:* (ovvero *dal maligno*) *così sia; perchè tuo è il regno, la potenza, e la gloria pe' secoli.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 17. Albero cattivo.	Vers. 17. *Albero guasto, ovver putrido.*
— 24. Sarà paragonato all' uomo, ec.	— 24. *Lo paragonerò all' uomo, ec.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 26. Comandò ai venti, ec.	Vers. 26. *Fece intimazione ai venti, ec.*
— 30. Ed eravi non lungi, ec.	— 30. *Ed eravi in qualche distanza, ec.*

VOLGATA

Vers. 31. Mandaci in quel gregge di porci.

CAPO IX.

Vers. 8. Le turbe s'intimorirono.

— 13. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

— 35. E tutte le malattie.

CAPO X.

Vers. 3. E Taddeo.

— 5. Nella città de' Samaritani.

— 9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, ec.

— Nelle vostre borse.

— 12. Con dire: pace sia, ec.

— 13. La vostra pace tornerà a voi.

— 38. E mi segue.

CAPO XI.

Vers. 4. Avete udito, e veduto.

— 23. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa, ec.

— 26. Perchè così a te piacque.

— 28. Vi ristorerò.

CAPO XII.

Vers. 1. In giorno di sabato.

— 23. È egli forse Cristo il figliuolo di Davidde?

— 35. Da un buon tesoro.

— 47. Cercano di te.

CAPO XIII.

Vers. 32. Venno e riposare.

— 51. Avete voi inteso, ec.

— 54. Insegnava nelle loro sinagoghe.

CAPO XIV.

Vers. 3. Moglie di suo fratello.

— 21. In numero di cinque mila.

CAPO XV.

Vers. 39. Ne' contorni di Magedan.

CAPO XVI.

Vers. 4. Voi sapete.

— 13. Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?

— 22. Non fia mai vero, o Signore.

CAPO XVII.

Vers. 2. Come la neve.

— 13. Essendo egli giunto.

— 20. Questa sorte di demonii non si discaccia, ec.

— 25. Dunque esenti sono i figliuoli.

CAPO XVIII.

Vers. 34. In mano de' carnefici.

— 35. Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

CAPO XIX.

Vers. 17. Perchè m' interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio.

— 24. Nel regno de' cieli.

— 25. Ne restarono molto ammirati.

— 26. Ma Gesù, guardatili.

— 28. Sul trono della sua maestà.

— 29. Possederà la vita eterna.

CAPO XX.

Vers. 7. Andate anche voi nella mia vigna.

— 15. Non posso io adunque far quel, che mi piace?

— 22. Potete voi bere il calice, che berò io?

— 23. Non tocca a me il concedervelo; ma (sarà) per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio.

GRECO

Vers. 31. *Permettici di andare in quel gregge di porci.*

CAPO IX.

Vers. 8. *Le turbe restarono ammirate.*

— 13. *Non son venuto a chiamare giusti, ma i peccatori a penitenza.*

— 35. *E tutte le malattie, ch'eran nel popolo.*

CAPO X.

Vers. 3. *E Lebbeo per soprannome Taddeo.*

— 5. *Nella città de' Samaritani.*

Vers. 9. μτάδαν. V'ha chi pretenda, che questa voce sia stata mal tradotta dall'autore della Volgata con la latina *possidere*; e che non altro senso ella abbia, se non quello di *fare acquisto*; ma ciò è tanto falso, quanto è vero, che è qui ordinata agli Apostoli la volontaria povertà, in odio della quale un interprete protestante corregge qui la Volgata.

— *Nelle vostre fusciacche.* In queste anche oggi giorno gli orientali portano il loro denaro a cintola, avendo in esse fusciacche più borse per le diverse specie di moneta.

— 12. *Manca nel Greco; ma lo lessero Grisost. Teofil., ed altri.*

— 13. *La vostra pace ritorni a voi.*

— 38. *E mi segue d'appresso.*

CAPO XI.

Vers. 4. *Vedete, e udite.*

— 23. *E tu, Cafarnaum, innalzata sino al cielo, sarai depressa, ec.*

— 26. *Così fu il tuo beneplacito.*

— 28. *Darowvi riposo.*

CAPO XII.

Vers. 1. *Nei sabati.*

— 23. *Non è egli questo il figliuolo di Davidde?*

— 35. *Dal buon tesoro del cuore.*

— 47. *Cercano di parlarti.*

CAPO XIII.

Vers. 32. *Vanno a far il nido.*

— 51. *Disse loro Gesù: Avete voi inteso, ec.*

— 54. *Insegnava nella loro sinagoga.*

CAPO XIV.

Vers. 3. *Moglie di Filippo suo fratello.*

— 21. *In numero di circa cinque mila.*

CAPO XV.

Vers. 39. *Ne' contorni di Magdala.*

CAPO XVI.

Vers. 4. *Ipocriti, voi sapete.*

— 13. *Chi dicono gli uomini, che sia io figliuolo dell'uomo?*

— 22. *Siati propizio Dio, o Signore; non avverrà, ec.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Come la luce.*

— 14. *Essendo eglino giunti.*

— 21. *Questa sorte di demonii non si parte ec.*

— 26. *Vale a dire, che sono esenti i figliuoli.*

CAPO XVIII.

Vers. 34. Può tradursi: *In mano de' carcerieri.*

— 35. *Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello i suoi mancamenti.*

CAPO XIX.

Vers. 17. *Perchè mi chiami tu buono? Nessuno buono, eccetto uno, Iddio.*

— 24. *Nel regno di Dio.*

— 25. *Ne restarono storditi.*

— 26. *Gesù, fissato in essi lo sguardo.*

— 28. *Sul trono della sua gloria.*

— 29. *Erediterà la vita eterna.*

CAPO XX.

Vers. 7. *Andate anche voi nella mia vigna, e vi sarà dato il giusto.*

— 15. *Non posso io fare del mio quel, che mi piace?*

— 22. *Potete voi bere il calice, che berò io, ed essere battezzati col battesimo, onde son io battezzato?*

— 23. *Non istà a me il darlo, se non a quelli, ai quali è stato preparato dal Padre mio.*

VOLGATA

CAPO XXI.

Vers. 3. E subito ve li rimetterà.

— 31. Anderanno avanti a voi al regno di Dio.

Vers. 33. Un tattoio.

CAPO XXII.

Vers. 13. Legatelo per le mani, e gittatelo ec.

— 32. Egli non è il Dio de' morti, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 3. Tutto quello, che vi diranno, osservatelo.

— 8. Uno solo è il vostro maestro.

— 23. Pagate la decima della menta, ec.

— 25. Al di dentro poi siete pieni, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 8. Il principio de' dolori.

— 31. Con tromba, e voce sonora.

CAPO XXV.

Vers. 13. Non sapete il giorno, nè l'ora.

— 22. Ecco che io ne ho guadagnati due altri.

— 29. Anche quello, che sembra avere.

CAPO XXVI.

Vers. 3. I principi de' sacerdoti, e gli anziani.

— Nel palazzo.

— 15. Gli assegnarono trenta denari.

— 28. Il quale sarà sparso per molti.

— 37. Cadere in mestizia.

— 38. L'anima mia è afflitta.

— 60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni.

— 62. Non rispondi nulla a quel, che questi depongono contro di te?

— 65. Avete ora sentito la bestemmia.

— 71. Ed uscito lui dalla porta, lo vide, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 7. Il campo di un vasaio.

— 15. Nel dì solenne.

— 34. Gli dettero da bere del vino mescolato, ec.

— 55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avevan seguitato Gesù.

— 63. Dopo tre giorni risusciterò.

CAPO XXVIII.

Vers. 1. La sera del sabato.

— 9. Quand' ecco che Gesù si fe' loro incontro.

GRECO

CAPO XXI.

Vers. 3. *E subito li rimanderà*, cioè il Signore rimanderà l'asina e l'asinello, quando sieno servito.

— 31. *Vanno a voi davanti al regno di Dio; ovvero vi fanno strada al regno di Dio.*

Vers. 33. ληνὸς significa è lo strettoio, e la fossa, e scavamento, che riceveva il vino spremuto dalle uve.

CAPO XXII.

Vers. 13. *Legate mani, e piedi gittatelo, ec.*

— 32. *Egli non è Iddio il Dio de' morti.*

CAPO XXIII.

Vers. 3. *Tutto quello, che vi diran d'osservare, osservatelo.*

— 8. *Uno solo è il vostro maestro, il Cristo.*

— 23. Si può tradurre anche *addecimate*, mettete a decima, volete, cioè, che si paghi la decima delle cose anche più piccole.

— 25. *Ma il di dentro è pieno*

CAPO XXIV.

Vers. 8. *Il principio de' dolori del parto.*

— 31. *Al suono grande della tromba.*

CAPO XXV.

Vers. 13. *Non sapete il giorno, nè l'ora, in cui verrà il Figliuolo dell'uomo.*

— 22. *Ecco che io sopra di questi ne ho guadagnati due altri.*

— 29. *Anche quello, che ha.*

CAPO XXVI.

Vers. 3. *I principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani.*

— εἰς τὴν αὐλήν. Questa voce significa propriamente atrio, o cortile di gran palazzo; ma qui, e in altri luoghi si usa figuratamente per lo stesso palazzo.

— 15. *Gli pesarono trenta denari.* Tale è la significazione del verbo ἵστημι nelle scritture; dar denaro pesato, pesar denaro, conforme l'antico uso.

— 28. *Il quale si sparge per molti.*

— 37. *Abbattersi, o sbigottirsi.*

— 38. *L'anima mia è circondata d'angosce.*

— 60. *E non le trovavano. Ed essendosi presentati molti falsi testimoni, non le trovavano.*

— 62. *Non rispondi nulla? Che è quello, che questi depongon contro di te?*

— 65. *Avete ora sentita la sua bestemmia.*

— 71. *E nel passare ch'ei fece nel vestibolo.*

CAPO XXVII.

Vers. 7. *Il campo di un certo vasaio:* sembra, che debba così tradursi, perchè l'articolo aggiunto qui, e nel verso decimo mostra, che questo vasaio era assai conosciuto.

— 15. *Nelle solennità*, ovvero in ogni solennità; quasi dovessero intendersi con la pasqua anche la pentecoste, e i tabernacoli. Si confronti il testo Greco; Marc. xv. 16. Luc. xxiii. 17.; Matt. xxvi, 05., Atti 11, 43. per la significazione della parole κατὰ e notisi ancora l'omissione dell'articolo.

— 34. *Gli dettero da ber dell'aceto mescolato, ec.*

— 55. *Ed eranvi molte donne, che stavano da lungi osservando, le quali avevan seguitato Gesù.*

— 63. *Dopo tre giorni io risusciterò.*

CAPO XXVIII.

Vers. 1. *La sera de' sabati.* Questa diversità è molto importante per la spiegazione di questo luogo.

— 9. *E nell'andar che facevano a portarne la nuova a' suoi discepoli, ecco che Gesù si fe' loro incontro.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO



ARIE sono, e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo Evangelista. Molti credono, che egli sia quello stesso, di cui nella sua prima epistola fa menzione l'Apostolo Pietro chiamandolo suo figliuolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. S. Ireneo, e altri dicono, che egli era discepolo, e interprete del medesimo Apostolo. Altri tengono, che egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo, che non sia da confondere il nostro Evangelista con Giovanni Marco cugino di s. Barnaba, di cui è parlato negli atti XII. 12. XV. 37. 39. Eusebio di Cesarea, e altri raccontano, che egli morì in Egitto l'anno sessantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spirituale, e maestro l'Apostolo Pietro a Roma circa l'anno quarantesimo quarto di Gesù Cristo, quivi per consolazione de' fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da Pietro, e dato da lui a leggere alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro Evangelista fosse Ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è Romano; imperocchè sappiamo che in que' tempi gli Ebrei viaggiando in paesi stranieri prendevan sovente altro nome o Greco, o Romano. Così Barsaba avea anche il nome di Giusto, Simeone quello di Negro o come diciam noi, Neri. Ma quantunque Ebreo scrisse egli in Greco secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allor questa lingua e agli Ebrei dimoranti in Roma, e a tutti i Romani. La versione Latina è antichissima, e probabilmente della stessa mano, a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

Capo Primo

Giovanni predica, e battezza con l'acqua, Cristo con lo Spirito santo. Gesù battezzato da Giovanni, vivendo tralle bestie nel deserto dopo 40 giorni è tentato da Satana. Carcerato Giovanni, Gesù comincia a predicar nella Galilea; e chiamati a se Simone, e Andrea, e Giacomo, e Giovanni va a Cafarnaum, e in altri luoghi della Galilea. Risana la suocera di Pietro, e un lebbroso, e molti indemoniati, e altri infermi con gran maraviglia di tutti.

1. Initium Evangelii Iesu Christi Filii Dei.
2. * Sicut scriptum est in Isaia propheta: ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui preparabit viam tuam ante te. * *Mal*. 3. 1.
3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. * *Isai*. 40. 3. *Mat*. 3. 3. *Luc*. 3. 4. *Ioan*. 1. 23.
4. Fuit Ioannes in deserto baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum.
5. * Et egrediebatur ad eum omnis Iudaeae regio, et Hierosolymatae universi, et baptizabantur ab illo in Iordanis flumine: confitentes peccata sua. * *Matth*. 3. 5.
6. * Et erat Ioannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius,

1. *Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio.*
2. *Siccome sta scritto nel profeta Isaia: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te.*
3. *Voce d'uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri.*
4. *Fu Giovanni nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.*
5. *E tutto il paese della Giudea, e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati eran battezzati da lui nel fiume Giordano.*
6. *E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva ai fianchi una cintola*

Vers. 1. *Figliuolo di Dio*. S. Matteo nel principio del suo vangelo chiama Gesù Cristo *figliuolo di Davidde*, e con questo dimostra, che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Davidde*, e con questo dimostra, che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Dio*, e la divinità di lui ne dimostra. Imperocchè Gesù non può essere veramente figliuolo di Dio, se non è della stessa essenza del padre; e se egli ha la stessa essenza del padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta s. Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 2. *Ecco che io spedisco innanzi a te ec.* S. Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alla quale premette la predicazione di Giovanni. *Nel profeta Isaia*: quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia; contuttociò si nomina solamente Isaia, sì perchè il nome di questo Vangelista piuttosto, che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isaia, e le prime parole di essa prese da Malachia vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno, che ve ne fosse.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida ec.* Questi, che grida, egli è l'Angelo del verso precedente. *Vedi Matth.* 11.

Vers. 4. *Per la remissione de' peccati*. Per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione de' peccati mediante la fede, e il battesimo di Gesù Cristo.

et locustas, et mel silvestre edebat. Et praedicabat, dicens: * *Matth.* 3. 4. *Levit.* 11. 22. *Matth.* 3. 11. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 27. *Act.* 1. 5. 2. 4. 11. 16. *et* 19. 4.

7. Venit fortior me post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius.

8. Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

9. Et factum est in diebus illis venit Iesus a Nazareth Galilaeae, et baptizatus est a Ioanne in Iordane.

10. Et statim ascendens de aqua, vidit coelos apertos, * et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso. **Luc.* 3. 22. *Ioan.* 1. 32.

11. Et vox facta est de coelis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui.

12. * Et statim Spiritus expulit eum in desertum. * *Matth.* 4. 1. *Luc.* 4. 1.

13. Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, et tentabatur a Satana: eratque cum bestiis, et Angeli ministrabant illi.

14. Postquam autem traditus est Ioannes, venit Iesus in Galilaeam, praedicans Evangelium regni Dei. * *Matth.* 4. 12. *Luc.* 4. 14. *Io.* 4. 43.

15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus et appropinquavit regnum Dei: Poenitemini, et credite Evangelio.

16. * Et praeteriens secus mare Galilaeae vidit Simonem, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare (erant enim piscatores): * *Matth.* 4. 18. *Luc.* 5. 2.

17. Et dixit eis Iesus: Venit post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus relictis retibus, secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum vidit Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem eius, et ipsos componentes retia in navi:

di cuoio, e mangiava locuste, e miele salvatico. E predicava, dicendo:

7. *Viene dietro di me chi è più forte di me: cui non son io degno di sciogliere prostrato a terra la coreggia delle scarpe.*

8. *Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito santo.*

9. *E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret nella Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.*

10. *E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere, e posarsi sopra di lui.*

11. *E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.*

12. *E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto.*

13. *E stette nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti: ed era tentato da Satana: e stava colle fiere salvatiche, ed era servito dagli Angeli.*

14. *Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio,*

15. *E dicendo: È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: Fate penitenza, e credete al Vangelo.*

16. *E passando lungo il mare di Galilea vide Simone, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori):*

17. *E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d'uomini.*

18. *E subito abbandonate le reti, lo seguitarono.*

19. *E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erono anch'essi in barca rassettando le reti:*

Vers. 9. *Si partì da Nazaret.* Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto sino al cominciamento della sua predicazione.

Vers. 13. *E stava colle fiere.* Vale a dire, che la solitudine, dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi, se non de' leoni, orsi, lupi, ec. Le quali fiere non erano ignote nei deserti della Palestina.

Vers. 15. *È compito il tempo.* È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute predetti, e sospirati da' padri, e da' profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il figliuol suo...* a redimere gli uomini, *Gal.* IV. 4.

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

21. * Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam docebat eos.
* *Matth.* 4. 13. *Luc.* 4. 31.

22. * Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae.
Matth. 7. 28.

23. * Et erat in Synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit,
* *Luc.* 4. 32.

24. Dicens: Quid nobis, et tibi, Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio, qui sis, Sanctus Dei.

25. Et comminatus est ei Iesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.

26. Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes; ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quaenam doctrina haec nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.

28. Et processit rumor eius statim in omnem regionem Galilaeae.

29. * Et protinus egredientes de synagoga venerunt in domum Simonis, et Andreae cum Iacobo et Ioanne.
* *Matth.* 8. 24. *Luc.* 4. 38.

30. Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: et statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu eius, et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol afferebant ad eum omnes male habentes, et daemonia habentes.

33. Et erat omnis civitas congregata ad ianuam.

20. *E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguitarono.*

21. *Ed entrarono in Cafarnaum: ed egli entrato il sabato nella sinagoga insegnava.*

22. *E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno, che abbia autorità, e non come gli Scribi.*

23. *Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,*

24. *Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? se' tu venuto per mandarci in perdizione? io so, chi sei, Santo di Dio:*

25. *E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci, e partiti da costui.*

26. *E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.*

27. *E tutti restarono ammirati; talmente che si domandavono gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.*

28. *E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.*

29. *E appena usciti della sinagoga andarono a casa di Simone, e di Andrea con Giacomo, e Giovanni.*

30. *Or la suocera di Simone era allettata con febbre: e a prima giunta gli parlaron di lei.*

31. *Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò: e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.*

32. *E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati, e gl'indemoniati.*

33. *E tutta la città si era affollata alla porta.*

Vers. 21. *Entrato il sabato nella sinagoga*, ec. Il sabato si facea nelle sinagoghe le letture, e la spiegazione della legge.

Vers. 26. *Dopo averlo straziato.* Il demonio (dice s. Gregorio) suole con più veementi tentazioni assalire un' anima, la quale egli vede vicina a sciogliersi da suoi lacci, come più crudelmente strazia il demoniaco, da cui si trova astretto a partire.

Vers. 27. *E qual nuova dottrina* ec. Intendono la dottrina congiunta con quella assoluta potestà, di cui non avean veduto esempio nei loro maestri.

Vers. 32. *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall'Evangelista, perchè, essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè, *Levit.* XXIII. 32.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, * et daemonia multa eiiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum. * *Luc.* 4. 41.

35. Et diluculo valde surgens egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.

36. Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.

37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te.

38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni.

39. Et erat praedicans in synagogis eorum et in omni Galilaea, et daemonia eiiciens.

40.* Et venit ad eum leprosus deprecans eum: et genu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare.
* *Matth.* 8. 2. *Luc.* 5. 12.

41. Iesus autem misertus eius extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo. Mundare.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

43 Et comminatus est ei, statimque eiecit illum:

44. Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, * quae praecepit Moyses in testimonium illi.
* *Lev.* 14. 4.

45. At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem; ita ut iam non posset manifeste introire in civitatem; sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

34. *E curò molti afflitti da vari malori, e cacciò molti demoni, e non permetteva loro di dire, che lo conoscevano.*

35. *E alzatosi di gran mattino uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.*

36. *Ma Simone, e quelli, che si trovavan con lui, gli tenner dietro.*

37. *E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.*

38. *Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi, e per le vicine città, affinchè quivi ancora io predichi: dapoichè a questo fine sono venuto.*

39. *E andava predicando nelle loro sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciava i demoni.*

40. *E andò a trovarlo un lebbroso, il quale raccomandondosi a lui, e inginocchiatosi gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.*

41. *E Gesù mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio. Sii mondato.*

42. *E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.*

43. *E Gesù con rampogne subito lo cacciò via:*

44. *E gli disse: Guardati dal dir nulla a chicchessia: ma va', fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello, che ha ordinato Mosè in testimonianza (di rispetto) per essi.*

45. *Ma quegli andatosene, cominciò a vociferare, e pubblicare il fatto; talmente che non poteva più entrare scopertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi solitarii, e andavano a trovarlo da tutte le parti.*

Capo Secondo

Mormorano i Farisei, perchè al paralitico calato nel suo letticciuolo per il tetto nella casa egli rimettesse i peccati, e gli ordinasse di portar via il letticciuolo; lo risana. In casa di Levi stando a tavola con molti pubblicani rende ragione a' Farisei del conversare, che faceva co' peccatori, e del motivo, per cui non digiunavano i suoi discepoli. Gli scusa Cristo dell'aver colto delle spighe di grano in giorno di sabato.

1. Et * iterum intravit Capharnaum post dies. * *Matth.* 9. 1.
2. Et auditum est, quod in domo esset, et convenerunt multi; ita ut non caperet neque ad ianuam: et loquebatur eis verbum.
3. Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur. * *Luc.* 5. 18.
4. Et cum non possent offerre eum illi prae turba, nudaverunt tectum, ubi erat: et pate facientes submiserunt grabatum in quo paralyticus iacebat.
5. Cum autem vidisset Iesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.
6. Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis:
7. Quid hic sic loquitur? blasphemat. * Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? * *Iob.* 14. 4. *Is.* 43. 25.
8. Quo statim cognito Iesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?
9. Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata: an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?
10. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico:)
11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum et vade in domum tuam.
12. Et statim surrexit ille: et sublato grabato, abiit coram omnibus; ita ut mi-

1. *E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum.*
2. *E si riseppe, ch' egli era nella casa, e si radunò molta gente; dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d'intorno alla porta: e predicava loro la parola.*
3. *E venner da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone.*
4. *E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il palco dalla parte, dov' egli stava: e fatta un' apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico.*
5. *E Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo ti son rimessi i tuoi peccati.*
6. *Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:*
7. *Perchè così parla costui? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorichè il solo Dio?*
8. *Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando ne' vostri cuori?*
9. *Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati: oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?*
10. *Or affinchè voi sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico:)*
11. *Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.*
12. *E immantinente quegli si alzò: e preso il suo letticciuolo a vista di tutti,*

Vers. 1. *Alcuni giorni dopo*, o sia *di lì a qualche tempo*. Certamente tra la partenza di Gesù da Cafarnaum, e il suo ritorno a quella città vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo avea egli predicato in più sinagoghe della Galilea (cap. 1. 39.) nelle quali non predicava, se non i sabati.

Vers. 2. *Si riseppe*, ec. Si vede, che egli era tornato occultamente in Cafarnaum per distrigarsi dalle turbe, che lo avean seguitato.

rarentur omnes, et honorificarent, Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

13. Et egressus est rursus ad mare: omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.

14. * Et cum praeteriret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum. * *Matth.* 9. 9. *Luc.* 5. 27.

15. Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi pubblicani, et peccatores simul discumbebant cum Iesu, et discipuli eius: erant enim multi, qui et sequebantur eum.

16. Et Scribae, et Pharisaei videntes, quia manducaret cum pubblicanis, et peccatoribus, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat, et bibit Magister vester?

17. * Hoc audito Iesus ait illis: Non necesse habent sani medico; sed qui male habent: non enim veni vocare iustos sed peccatores. * 1. *Tim.* 1. 15.

18. Et erant discipuli Ioannis, et Pharisaei ieiunantes: et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli Ioannis, et Ppharisaeorum ieiunant; tui autem discipuli ieiunant?

19. Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, ieiunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt ieiunare.

20. * Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt in illis diebus. * *Matt.* 9. 15. *Luc.* 5. 35.

21. Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin aufert supplementum novum a veteri, et maior scissura fit.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

23. * Et factum est iterum, cum Do-

se ne andò; talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificaron Dio, dicendo: Mai abbiam visto simil cosa.

13. *Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare: e tutto il popolo andava da lui, ed ei gli istruiva.*

14. *E in passando vide Levi figliuolo di Alfeo, che sedeva al banco, e gli disse: Sieguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò.*

15. *E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani, e peccatori erano a mensa con Gesù, e con i suoi discepoli: imperocchè molti (di quelli) v' erano, che lo seguivano.*

16. *Or gli Scribi, e i Farisei al vederlo mangiare con i pubblicani, e i peccatori dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia, e beve co' pubblicani, e peccatori?*

17. *Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani; ma i malati: imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

18. *E i discepoli di Giovanni, e i Farisei facevano de' digiuni: vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, e dei Farisei digiunano; e i tuoi discepoli non digiunano?*

19. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo, non possono digiunare.*

20. *Ma tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.*

21. *Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore.*

22. *E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora: ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.*

23. *Successe ancora, che, camminando*

Vers. 13. *Verso il mare.* Che era alle mure della città, dove abitavano i mercadanti, e dove voleva chiamare alla sua scuola Matteo.

Vers. 15. *Molti (di quelli) vi erano, che lo seguitavano.* Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù; ma lo seguivano, come suoi discepoli.

minus sabbatis ambularet per sata, et discipuli eius caeperunt progredi, et vellere spicas. * *Matth.* 12. 1. *Luc.* 6. 1.

il Signore in giorno di sabato pei seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spighe.

24. Pharisaei autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis, quod non licet?

24. *E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in giorno di sabato quello che non è lecito?*

25. Et ait illis: * Nunquam legistis, quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant? * 1. *Reg.* 21. 6.

25. *Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello, che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli, e i suoi compagni?*

26. Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit quos non licebat manducare, * nisi sacerdotibus, et dedit eis, qui cum eo erant? * *Lev.* 24. 9.

26. *Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiatar, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non a'soli sacerdoti, e ne dette a'suoi compagni?*

27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum.

27. *E disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato.*

28. Itaque dominus est Filius hominis etiam sabbati.

28. *È adunque il Figliuolo dell' uomo padrone anche del sabato.*

Vers. 26. *Essendo Abiatar sommo sacerdote.* Nella sacra Storia 1. *Reg.* xxi. 12. questo sommo sacerdote ha il nome di Achimelec, e il figliuolo ha il nome di Abiatar, ma da altri luoghi della medesima Storia apparisce, che tanto il padre, come il figliuolo avevano l'uno, e l'altro nome, 2. *Reg.* 8. 17., 1. *Paralip.* xviii. 16. xxiii. 6.

Vers. 27. *Il sabato è stato fatto ec.* Sabato vuol dir *quiete, riposo*, e in questo luogo significa la legge, che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge, che ha per fine di procurare all'uomo i mezzi di santificarsi coll'esercizio delle opere di pietà, e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni; e in questo senso il sabato è istituito per l'uomo.

Vers. 28. *Il figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Se il sabato è fatto per l' uomo, il figliuolo dell' uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall' obbligazione di non lavorare nel sabato.

Capo terzo

Risana una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Risana gl'infermi. Elegge i dodici, e gli manda a predicare, dando loro potestà sopra i demonii, e sopra le malattie. Convince di falsità gli Scribi, i quali lo accusavano di cacciare i demonii per virtù di Beelzebub: dice, che la bestemmia contro lo Spirito santo è irremissibile: madre, e fratelli di Cristo chi sieno.

1. * Et introivit iterum in synagogam: et erat ibi homo habens manum aridam. * *Matth.* 12. 9. *Luc.* 6. 6.

1. *E di nuovo entrò nella sinagoga: ed eravi un uomo, che aveva una mano inaridita.*

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

2. *E stavano a vedere, se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.*

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

3. *Ed egli disse all'uomo, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.*

4. Et dicit eis: Licet sabbatis bene facere, an male? animam salvam facere, an perdere? at illi tacebant.

4. *E a coloro disse: È egli lecito di fare del bene, o del male in giorno di sabato? di salvare o di torre la vita? Ma quelli tacevano.*

5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.

5. *E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a lui restituita la mano.*

6. Exeuntes autem Pharisaei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum quomodo eum perderent.

7. Iesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: et multa turba a Galilaea, et Iudaea secuta est eum,

8. Et ab Hierosolymis, et ab Idumaea, et trans Iordanem: et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes, quae faciebat, venerunt ad eum.

9. Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

10. Multos enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent quotquot habebant plagas.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei: et clamabant, dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

13. * Et ascendens in montem, vocavit ad se, quos voluit ipse: et venerunt ad eum.

* *Matth.* 10. 1. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

14. Et fecit, ut essent duodecim cum illo: et ut mitteret eos praedicare.

15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eiiciendi daemonia.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Et Iacobum Zebedaei, Et Ioannem fratrem Iacobi: et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui.

18. Et Andream, et Philippum, et Bartholomaeum, et Matthaeum Thomam, et Iacobum Alphaei, et Thaddaeum, et Simonem Cananaeum.

6. Ma i Farisei ritiratisi, subito tenner consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.

7. E Gesù si appartò co' suoi discepoli verso il mare: e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea, e dalla Giudea.

8. E da Gerusalemme, e dall'Idumea, e dalle terre di là dal Giordano; e quelli delle vicinanze di Tiro, e di Sidone, udito avendo le cose, che faceva, andaron da lui in gran folla.

9. Ed egli disse a' suoi discepoli, che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse.

10. Imperocchè rendeva la sanità a molti, onde tutti quelli, che erano afflitti, da qualche malore, si gli scagliavano addosso per toccarlo.

11. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:

12. Tu se' il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.

13. E salito sopra un monte, chiamò a se quelli, che egli volle: e si accostarono a lui.

14. E scelse dodici, perchè si stesser con esso lui: e per mandargli a predicare.

15. E dette ad essi podestà di curare le malattie, e di cacciare i demoni.

16. Simone, cui pose il soprannome di Pietro.

17. E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo: pose ad essi il soprannome di Boanerges; cioè figliuoli del tuono:

18. E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo figliuolo di Alfeo, e Taddeo, e Simon Cananeo.

Vers. 8. *Delle vicinanze di Tiro, e di Sidone.* È verisimile che s'intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro, e Sidone, i quali vivendo in mezzo a Gentili eran molto corrotti di religione, e di costumi.

Vers. 9. *Che stesse pronta* ec. Voleva aver pronta, e in ordine questa barchetta per sottrarsi, quando gli fosse piaciuto, alle turbe.

Vers. 12. *Tu se' il figliuol di Dio.* Di sopra cap. 1. 24. i demoni lo avean chiamato il santo di Dio, e chiamandolo adesso figliuolo di Dio, vogliamo a intendere, che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i padri rinfacciavano agli Ariani, che Cristiani, come erano, venissero meno di fede, che i demoni, i quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.

Vers. 13. *Chiamò a se quelli, che egli volle.* Dal gran numero di quelli, che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; di questi scelse gli Apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli, che l'avrebber bramato; ma quelli, che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti. Paolo gloriasi d'essere Apostolo per volontà, ed elezione di Dio.

Vers. 17. *E pose ad essi il soprannome* ec. Avendo dato un soprannome a Simone, che dovea essere il capo della sua chiesa, ne diede uno anche a questi due Apostoli distinti da lui con particolari segni d'amore, e i quali dovean essere come colonne della stessa chiesa.

19. Et Iudam Iscariotem, qui et tradidit illum.

20. Et veniunt ad domum, et convenit iterum turba; ita ut non possent neque panem manducare.

21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

22. Et Scribae, qui ab Hierosolymis descenderant, dicebant: * quoniam Beelzebub habet, et quia in principe daemoniorum eiicit daemonia. * *Matth.* 9. 34.

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam eiicere?

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.

26. Et si Satanas consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare; sed finem habet.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet.

28. * Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint. * *Matth.* 12. 31. *Luc.* 12. 10.; 1. *Io.* 5. 16.

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in aeternum: sed reus erit aeterni delicti.

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

31. * Et veniunt mater eius, et fratres, et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum. * *Matth.* 12. 46. *Luc.* 8. 19.

32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua et fratres tui foris quaerunt te.

33. Et respondens eis ait: Quae est mater mea, et fratres mei?

19. *E Giuda Iscariote, che fu quegli, che lo tradì.*

20. *E andarono in casa, e si radunarono di belnuovo le turbe; dimodochè non potevano nemmeno prender cibo.*

21. *E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo: imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.*

22. *E gli Scribi che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demoni in virtù del principe de' demoni.*

23. *Ma egli chiamatigli a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?*

24. *E se un regno in contrari partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.*

25. *E se una casa si divide in contrari partiti, non può tal casa sussistere.*

26. *E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro se stesso, non potrà sussistere; ma sta per finire.*

27. *Nissuno può entrare in casa del forte, e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte, e allora darà il sacco alla casa di lui.*

28. *In verità vi dico, che saranno rimessi a' figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia, che abbiano profferita:*

29. *Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.*

30. *A motivo che dicevono: Egli ha lo spirito immondo.*

31. *E venne la madre, e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo:*

32. *E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre, e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.*

33. *Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?*

Vers. 21. *I suoi.....dicevano, ec.* Non dee intendersi, che tutti, o la maggior parte de' parenti di Cristo secondo la carne, così parlassero; ma bensì qualcheduno di essi. Ed è anche molto probabile, che ciò dicessero non con mal animo, ma piuttosto, perchè temendo per loro stessi, procurar volevano di calmare l' invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni dì più al vedere il gran concorso di popolo intorno a lui, e l' avidità, che tutti aveano, di udir sua parola, l'autorità, che egli andava acquistando.

Vers. 30. *A motivo, che dicevano, ec.* Spiega il Vangelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito santo, della quale avea parlato Cristo, la quale, dice egli, che consisteva in dire, che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

34. Et circumspiciens eos qui, in circuitu eius sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei.

34. E girati gli occhi sopra coloro, che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia, e i miei fratelli.

35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

35. Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.

Capo Quarto

Parabole del seminatore spiegata ai discepoli. La lucerna dee porsi sul candelliere. Parabola della semenza gettata sulla terra, la quale cresce, mentre dorme il seminatore; e del granello della senapa. Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose. Essendo in barca, risvegliato dal sonno, acqueta la tempesta.

1. * Et iterum coepit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa; ita ut navim ascendens sederet in mari: et omnis turba circa mare super terram erat * Matth. 13. 1. Luc. 8. 4.

1. E cominciò di nuovo ad insegnare vicino al mare: e si raunò intorno a lui moltitudine di gente; dimodochè montato in una barca sedeva sul mare: e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina.

2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:

2. E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera d'insegnare.

3. Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.

3. Ponete mente: Ecco, che il seminatore andò a seminare.

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, et venerunt volucres coeli, et comederunt.

4. E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada, e venner gli uccelli dell' aria, e lo mangiarono.

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae.

5. Un' altra parte cascò in luogo sassoso dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non aveva terren profondo:

6. Et quando exortus est sol, exaestuavit: et eo, quod non habebat radicem, exaruit.

6. Ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e perchè non aveva barbicato, seccò.

7. Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinae, et soffocaverunt illud, et fructum non dedit.

7. Un'altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine lo soffogarono, e non rendè frutto.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et dabat fructum ascendentem, et crescentem; et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

8. Altra cadde in buon terreno: e dette frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam;

10. Ma quando egli fu solo, i dodici, ch'eran con lui, lo interrogarono sopra la parabola.

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem,

11. Ed egli diceva loro: A voi è dato d' intendere il mistero del regno di Dio:

Vers. 11. *Per quelli, che sono fuori.* Per quelli, che sono stranieri riguardo al mio regno. In simil senso è usata questa frase in altri luoghi del nuovo testamento, e presso gli antichi padri per dinotare quelli, che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell' Arca, vale a dire fuori della chiesa.

qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:

12. * Ut videntes videant, et non videant et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata. * *Is.* 6. 9. *Matt.* 13. 14. *Io.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

14. Qui seminat, verbum seminat.

15. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum: et cum audierint, confestim venit Satanas et aufert verbum, quod seminatum est in cordibus eorum.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se; sed temporales sunt: deinde orta tribulatione, et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. * Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt: * 1. *Tim.* 6. 17.

19. Et aerumnae saeculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiae introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. * Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur? * *Matt.* 5. 15. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

22. * Non est enim aliquid abscondi-

ma per quelli, che sono fuora, tutto, si fa per via di parabole:

12. *Affinchè vedendo veggano, e non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.*

13. *E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte (le altre) parabole?*

14. *Il seminatore è colui, che semina la parola.*

15. *Quelli, che la semenza ricevono lungo la strada, sono coloro, ne' quali vien seminata la parola: ma udita che l' hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata nei loro cuori.*

16. *Similmente quelli, che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro, che, udita la parola, subito l' abbracciano con allegrezza:*

17. *E non hanno in se radice; ma son di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.*

18. *Quelli, che ricevono il seme tra le spine, sono coloro, i quali ascoltano la parola:*

19. *Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola, ed ella rimane infruttuosa.*

20. *Ma quelli, che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano e l' abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.*

21. *E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candelliere.*

22. *Imperocchè non è cosa nascosta,*

Vers. 12. *Affinchè vedendo . . . non veggano, ec.* L' abuso dei lumi, e delle grazie ricevute, e la ostinazione contro la verità è giustamente punita con la privazione della luce, e della intelligenza, la quale servir poteva alla loro conversione, e salute.

Vers. 21. *Forse che vien fuori la lucerna ec.* Rende ragione di quello, che avea detto vers. 11. *A voi è dato d' intendere il mistero . . . . Ma per quelli, che sono fuori ec.* Dica egli adunque, che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere: e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca, o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d' imparare, e dal trascurar di ricorrere coll' orazione a chi poteva darne loro l' intelligenza, come faceva co' suoi discepoli.

Vers. 22. *Imperocchè non è cosa nascosta, ec.* Le parabole, che io propongo, e la dottrina, che io con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agli infedeli, e a quelli, che non hanno amore alla mia parola, non è però così, che debba restar sempre all' oscuro; ma sarà anzi posta in chiarissima luce colla vostra predicazione.

tum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat.
* *Matt.* 10. 26. *Luc.* 8. 17.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis: Videte, quid audiatis. * In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adiicietur vobis.
* *Matt.* 7. 2. *Luc.* 8. 38.

25. * Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo. * *Matt.* 13. 12. *et* 25. 29. *Luc.* 8. 18., *et* 19. 26.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram.

27. Et dormiat, et exurgat nocte, et die: et semen germinet, et increscat, dum nescit ille.

28. Ultro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolae comparabimus illud?

31.* Sicut granum sinapis: quod, cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra.
* *Matt.* 13. 31. *Luc.* 13. 19.

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit et fit maius omnibus oleribus, et facit ramos magnos; ita ut possint sub umbra eius aves coeli habitare.

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:

che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.

23. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

24. *E diceva loro: Badate a quello, che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta.*

25. *Imperocchè a colui, che ha, sarà doto: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che ha.*

26. *Diceva ancora: Il regno di Dio è, come se uno getta il seme sopra la terra.*

27. *E dorme, e si alza notte, e dì: e il seme barbica, e cresce, mentr' ei nol sa.*

28. *Imperocchè la terra da se stessa produce prima l'erba, poi la spiga; indi nella spiga il pieno frumento.*

29. *E formato, che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo di messe.*

30. *E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo?*

31. *Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi, che sono al mondo.*

32. *Ma seminato che è, s' innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami; dimodochè gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare.*

33. *E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:*

Vers. 24. Con *quella misura*, ec. La misura (dice s. Girolamo) colla quale noi misuriamo, ella e la nostra fede; la misura, colla quale è rimisurato a noi, è l'intelligenza delle cose celesti, la quale intelligenza è renduta, e con grande esuberanza è renduta alla fede. Siccome per opposto la stessa intelligenza è tolta all' incredulità. Si serve Gesù Cristo di questo proverbio per risvegliare, e accendere sempre più ne' cuori de' suoi discepoli l' amore, e lo studio della divina parola, di cui dovean essere banditori a benefizio di tutti gli uomini.

Vers. 25. *A colui, che ha, sarà doto: ma a chi non ha*, ec. Chi con fede riceve la parola, e colla fede la coltiva, averà nuovi accrescimenti d'intelligenza; a chi non avrà fede, sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecità, nella quale caduto che sia il peccatore, nessun uso sa quasi più fare delle stesse facoltà naturali per sua salute.

Vers. 26., e 29. *Il regno di Dio è, come se uno* ec. Lo scopo di questa bella parabola si è, primo d' insegnare agli Apostoli, e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono disanimarsi, allorchè non veggano fruttificare sensibilmente la semenza della parola da essi sparsa; imperocchè l' effetto di essa sovente non è conosciuto, se non da Dio solo: in secondo luogo di avvertirgli a non volere giammai attribuire a loro stesse, o alla propria virtù il frutto della semenza divina, dappoichè, come dice l'Apostolo, *nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia è qualche cosa; ma Dio è, che dà il crescere*, I. Corinth. III. 7.

Vers. 33. *Secondo che potevano udire.* Alcuni padri, e interpreti spiegano queste parole, come se il Vangelista volesse dire, che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole; affine di adattarsi alla loro capacità; ma non dubito, che sia più vera, e certamente più adattata a tutto il discorso precedente la sposizione di s. Clemente, s. Ambrogio, Beda, e altri, i

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

35. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.

36. * Et dimittentes turbam, assumunt eum, ita ut erat in navi: et aliae naves erant cum illo.

* *Matt.* 8. 23. *Luc.* 8. 22.

37. Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim; ita ut impleretur navis.

38. Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus?

39. Et exsurgens comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus: et facta est tranquillitas magna.

40. Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus, et mare obediunt ei?

34. *E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva ai suoi discepoli.*

35. *E lo stesso giorno, venuto la sera, disse loro: Passiamo all'altra riva.*

36. *E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche ancora erano con esso.*

37. *E si levò gran bufero, la quale gettava le onde nella barca; dimodochè la barca si empiva.*

38. *Ed egli se ne stava in poppo addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro a te non cale, che noi andiamo in perdizione?*

39. *Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chetati: non zittire. E cessò il vento; e si fe' gran bonaccia.*

40. *Ed egli disse loro: Perchè temete? non avete pur anco fede? ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l' uno all'altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il more prestano ubbidienzo?*

quali vogliono, che il sentimento di s. Marco sia questo: che Cristo parlasse così per vie di parabole, perchè quelli, che non credevano, e non avevano bramosia d'intendere, non potevano, vale a dire non eran disposti, non eran degni di udire svelate con discorso chiaro, e aperto le cose di Dio, non meritavano tanta luce. La parabola nelle sacre lettere è una maniera di discorso allegorico, che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le parabole proposte da Cristo una maniera d'insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre anche gli Apostoli ebbero a domandarne la spiegazione, ma erano adattate a' fini di Dio, e alle disposizioni della sua providenza, la quale volea con la oscurità di queste e accendere il desiderio da' buoni, i quali ne bramavano, e domandavano l'intelligenza, e punire l' ostinazione da' cattivi, e da' negligenti, nei quali l' attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiere della vera loro salute.

Vers. 34. *E non parlava loro senza parabole.* Vuol dire, che per lo più in tutti i suoi pubblici discorsi molte cose eran trattate da Cristo per vie di parabole: e di rado parlava de' misteri del regno di Dio alla moltitudine senza far uso di parabole.

Capo Quinto

Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco fortissimo da una legion di demonii, a' quali dà licenza d' entrare ne' porci. Non permette a quest'uomo, che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue. Va a casa di Giairo, e risuscita la figliuola.

1. Et * venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.

**Matt.* 8. 28. *Luc.* 8.26.

2. Et exeunti ei de navi statim occurrit ei de monumentis, homo in spiritu immundo,

3. Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis iam quisquam poterat eum ligare:

1. *E tragittato il lago, giunsero nel paese dei Geraseni.*

2. *E smontato Gesù di barca se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo,*

3. *Il quale abitava nei monumenti, nè vi era chi omai potesse tenerlo legato nè pur con catene.*

Vers. 2. *Un uomo posseduto dallo spirito immondo.* S. Matteo parla di due ossessi, e Marco, e s. Luca di uno solo; forse perchè questo era il più celebre, e noto per la sua forza, e pel male, che faceva in que' contorni. Alcuni credono, che questo fosse Gentile, onde meritasse di essere più specialmente rammentata, e ammirata la carità, che Gesù Cristo (venuto, com' ei diceva, per le sole pecorelle smarrite della casa d' Israele) avea dimostrato verso di lui.

4. Quoniam saepe compedibus, et catenis vinctus dirupisset catenas, et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare:

5. Et semper die, ac nocte in monumentis, et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.

6. Videns autem Iesum a longe cucurrit, et adoravit eum:

7. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi, et tibi, Iesu fili Dei altissimi? adiuro te per Deum, ne me torqueas.

8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.

9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est quia, multi sumus.

10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus, pascens.

12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

13. Et concessit eis statim Iesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: et magno impetu grex praecipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in agros. Et egressi sunt videre, quid esset factum:

15. Et veniunt ad Iesum: et vident illum, qui a Daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis, et timuerunt:

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui Daemonium habuerat, et de porcis.

17. Et rogare coeperunt eum ut discederet de finibus eorum.

18. Cumque ascenderet navim, coe-

4. *Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene, e co'ferri ai piedi, aveva spezzate le catene, e rotti i ferri, e nissuno poteva domarlo:*

5. *E stava sempre dì, e notte per li monumenti, e per le montagne, gridondo, e laceran-dosi colle pietre.*

6. *Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:*

7. *E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.*

8. *Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.*

9. *E gli dimondò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.*

10. *E lo pregava con larghe parole, che non gli scacciasse da quel paese.*

11. *Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.*

12. *E gli spiriti lo pregarono, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entriamo a stare in essi.*

13. *E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono nei porci: e con furia grande la mandra, che era di circa due mila, si precipitò nel mare, e nel mare annegossi.*

14. *E i pastori fuggirono, e portarono la nuova in città, e per la campagna. E la gente andò a vedere quel, che fosse accaduto:*

15. *E arrivati, dove era Gesù, videro colui, che era tormentato dal Demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e s'intimorirono.*

16. *E quelli, che avevan veduto, raccontarono ad essi, quanto era accaduto all'indemoniato, e sul fatto de'porci.*

17. *Ed essi cominciarono a pregarlo, che si partisse dai loro confini.*

18. *E montato che fu in barca, comin-*

Vers. 10. *Che non gli scacciasse da quel paese.* Il paese di Gedara era popolato parte di Gentili, e parte di Ebrei, i quali pel continuo conversare co' Gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apostati, o poco men che pagani; per questo i demoni si raccomandavano per non essere esiliati da un paese, dove avevano il trono già stabilito. Ma e con questa, e con la domanda, che fanno nel verso seguente confessano chiaramente, che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio.

Vers. 18. *Cominciò a dimandargli ec.* Certamente quest'uomo chiedeva a Cristo la grazia d'essere ammesso tra' suoi discepoli: imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, come andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere, che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nella mani de' demoni, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere, che anche da lontano sapeva, e poteva difenderlo, ed era maggior gloria di Dio, ch'ei si restasse tra la sua gente; dove al vederlo libero e sano, non poteva essere, che non si risvegliasse in molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

pit illum deprecari, qui a Daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo:

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis, quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et coepit praedicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Iesus: et omnes mirabantur.

21. Et cum transcendisset Iesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Iairus: et videns eum procidit ad pedes eius,

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

25. Et mulier, quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat; sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Iesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum eius:

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum eius tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis eius: et sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

30. Et statim Iesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vi-

ciò quegli, che era stato vessato dal Demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui.

19. *E Gesù non l'accettò; ma dissegli: Va' a casa tua da' tuoi, e annunzia ad essi, quanto ha per te fatto il Signore e come ha avuto pietà di te.*

20. *Ed egli se n'andò, e cominciò a predicare per la Decapoli, quanto aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano maravigliati.*

21. *Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all' opposta riva, si radunò intorno a lui gran folla: ed egli si stava vicino al mare.*

22. *E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo: il quale vistolo appena, si prostrò ai suoi piedi.*

23. *E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all'estremo: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva, e viva.*

24. *E Gesù andò con esso, ed era seguitato da gran folla di popolo, che lo premeva.*

25. *E una donna, la quale era da dodici anni malata di una perdita di sangue,*

26. *E molto aveva sofferto da molti medici, e aveva speso tutto il suo senza pro; anzi era piuttosto peggiorata:*

27. *Avendo udito parlare di Gesù andò per di dietro nella calca; e toccò la sua veste:*

28. *Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui sarò salva.*

29. *E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.*

30. *Ma Gesù avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù, che era uscita da lui, rivoltosi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?*

31. *E i suoi discepoli gli dicevano: Tu*

Vers. 27. *Andò per di dentro nella calca*, ec. Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ed era proibito nella legge di aver comunicazione alcuna con chi ne patisse, *Levit.* v. 19. Per questo dicesi, questa donna essere andata nascostamente tra la folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

Vers. 29. *E nel suo corpo sentì* ec. Mostra l'effetto di un grande istantaneo miracolo, perchè, laddove nelle guarigioni ordinarie, e naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici, e dai rimedii, al solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità.

Vers. 30 *La virtù, ch'era uscita* ec. Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spiega, come la virtù de' miracoli era in Cristo non venuta di fuori, o d'altronde, come ne' profeti, ma in lui esistente, e immedesimata con lui: e perciò dicesi, che da lui usciva, quando a pro degli uomini si adoperava.

des turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit?

32. Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat.

33. Mulier vero timens, et tremens, sciens, quod factum esset in se, venit, et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas Magistrum?

36. Iesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede.

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem Iacobi.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et flentes, et eiulantes multum.

39. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, et ploratis? puella non est mortua; sed dormit.

40. Et irridebant eum. Ipse vero, eiectis omnibus, assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant, et ingreditur, ubi puella erat iacens.

41. Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge.

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno.

43. Et praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret: et dixit dari illi manducare.

vedi come la turba ti preme, e domandi. Chi mi ha toccato?

32. *Ed egli guardava intorno per veder colei che avea ciò fatto.*

33. *Ma la donna timorosa, e tremonte, sapendo quello, che era in sè avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.*

34. *Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va'in pace, e sii guarita dal tuo male.*

35. *Mentre tutt'ora parlava, arrivò gente della casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dai tu altro incomodo al Maestro?*

36. *Ma Gesù sentito quel, che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede.*

37. *E non permise, che nissuno lo seguitasse, fuorichè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.*

38. *E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente, che piangeva, e ululava forte.*

39. *Ed entrato dentro disse loro: Perchè v'affannate, e piangete? la fanciulla non è morta; ma dorme.*

40. *Ed essi si burlavan di lui. Ma egli fattigli andar via tutti, prese con sè il padre, e la madre della fanciulla, e quelli, che eran con esso lui, ed entrò dov'era giacente la fanciulla.*

41. *E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha cumi, che vuol dire: Fanciulla (tel comando) alzati.*

42. *E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.*

43. *E comandò loro strettamente, che nissuno ciò risapesse: e disse, che le fosse dato da mangiare.*

Vers. 32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi lo avesse toccato; ma voleva rendere le turbe, e gli Apostoli attenti al miracolo, e impegnare la donna a raccontare quello, che era avvenuto.

Vers. 33. *Timorosa, e tremante* Temeva, che Gesù non le rimproverasse l'ardimento di averlo toccato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondezza; ma egli conferma la sua guarigione attribuendola alla sua fede.

Vers. 40. *E quelli che erano con esso lui.* I tre Discepoli nominati di sopra vers. 37. Così non ritiene, se non i testimonii necessarii in prova del miracolo.

Vers. 43. *Che nissuno ciò risapesse.* Forse non volle, che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere, che egli avea sopra la morte, il qual potere dovea sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e per questo ancora disse di sopra, che la fanciulla dormiva. Volle però di buon'ora dare alcun segno di tal potere, e averne testimonii alcuni de'suoi discepoli, affin di rendere vie più credibile la sua stessa risurrezione.

Capo Sesto

Ammirano le dottrine di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode, udita la fama di Cristo, dice, che Giovanni è risuscitato. Morte del precursore, la testa del quale Erode per un giuramento fatto dona alla figliuola di Erodiade. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Cammina sopra del mare, e acquieta la tempesta. Nella terra di Genesaret son risanati molti al tocco dell' orlo della sua veste.

1. * Et egressus inde abiit in patriam suam: et sequebantur eum discipuli sui: * *Matth.* 13. 54. *Luc.* 4. 16.

1. *E quindi partitosi andò alla sua patria; e la seguitavano i suoi discepoli:*

2. Et facto sabbato, coepit in synagoga docere: et multi audientes admirabantur in doctrina eius, dicentes: Unde huic haec omnia? et quae est sapientia, quae data est illi? et virtutes tales, quae per manus eius efficiuntur?

2. *E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all'udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella, che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?*

3. * Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Iacobi, et Ioseph, et Iudae, et Simonis? nonne et sorores eius hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo. * *Ioan.* 6. 42.

3. *Non è egli costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.*

4. Et dicebat illis Iesus: * Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua. * *Matth.* 13. 57. *Luc.* 4. 24. *Ioan.* 4. 44.

4. *Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorichè nella sua patria, e in casa sua e tra' suoi parenti.*

5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit:

5. *E non poteva far ivi alcun miracolo, se non che guarì pochi malati, imponendo loro le mani.*

6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum, et circuibat castella in circuitu, docens.

6. *E si maravigliava della loro incredulità e girava pei castelli d' intorno, insegnando.*

7. * Et vocavit duodecim: et coepit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum. * *Matth.* 10. 1. *Supr.* 3. 14. *Luc.* 9. 1.

7. *E chiamò a se i dodici: e cominciò a mandargli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.*

8. Et praecepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona aes;

8. *E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone, non pane, non bisaccia, non danaro nella borsa.*

Vers. 3. *Quel legnaiuolo.* La parola greca potrebbe significare o un fabro, o un muratore, o un legnaiuolo; ma la costante tradizione di tutta l'antichità c'insegna, che l'arte di Giuseppe era di legnaiuolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte sino al tempo della sua predicazione. *Fratello di Giacomo.* Vuol dire nel linguaggio della scrittura cugino, o parente stretto; questi è Giacomo detto il minore: *e di Giuda;* di cui abbiamo la lettera cattolica, ed egli è distinto col titolo di fratello di Giacomo: *e di Simone;* non dell' Apostolo, ma di un altro figliuolo anch'esso di Cleofe, il quale succedette a s. Giacomo nel Vescovado di Gerusalemme; *Euseb. l.* III 10. *le sorelle*, vale a dire le cugine.

Vers. 8. *Eccetto il solo bastone.* S. Matteo dice (*cap.* x. 10.) che anche il bastone fu proibito agli Apostoli; ma per bastone ivi s' intende una sorta di arme; qui poi il bastone da viaggio. *Vedi s. Ambrog. l.* 6. *in Luca.* Sono ancora di parere alcuni Interpreti, che il testo greco di s. Matteo tal, quale è di presente, possa tradursi *non bastone, ec.*, come ha s. Marco, ma la prima maniera di conciliare i testi de' due Vangelisti sembra la più sicura, e tanto più, che rammentando Cristo in s. Luca *cap.* xxii. 36. il comando dato qui agli Apostoli, e soggiungendo: *ora poi chi ha la tonaca, la venda, e comperi la spada*, sembra, che venga egli stesso a interpretare, che il bastone, che è proibito in s. Matteo sia una specie di

9. * Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis. * *Act.* 12. 8.

9. *Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi.*

10. Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde:

10. *E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi partiate.*

11. Et quicumque non receperint vos, nec audierint vos, * exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis. * *Matth.* 10. 14. *Luc.* 9. 5. *Act.* 13. 51. *et.* 18. 6.

11. *E dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la polvere de' vostri piedi in testimonianza per essi.*

12. Et exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent:

12. *Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini), che facessero penitenza.*

13. Et daemonia multa eiiciebant, * et ungebant oleo multos aegros, et sanabant. * *Iac.* 5. 14.

13. *E cacciavano molti demonii, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.*

14. * Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) et dicebat: Quia Ioannes Baptista resurrexit a mortuis: et propterea virtutes operantur in illo. * *Matth.* 14. 2. *Luc.* 9. 8.

14. *Venne ciò a notizia del re Erode (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza) e diceva Giovanni Batista è risuscitato da morte: e in lui perciò spiccano le virtù.*

15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

15. *Altri poi dicevono: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno de' profeti.*

16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Ioannem, hic a mortuis resurrexit.

16. *Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.*

17. * Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Ioannem, et vinxit eum in carcere propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam. * *Luc.* 3. 19.

17. *Imperocchè Erode aveva mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè egli se' l' era presa per moglie.*

18. Dicebat enim Ioannes Herodi: * Non licet tibi habere uxorem fratris tui. * *Levit.* 18. 16.

18. *Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.*

19. Herodias autem insidiabatur illi: et volebat occidere eum; nec poterat.

19. *Ed Erodiade gli tendeva insidie: e bramava di farlo morire; ma non le riusciva.*

20. Herodes enim metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.

20. *Imperocchè Erode temeva Giovanni, sapendo, che era uomo giusto, e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.*

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit

21. *Ma venuto un giorno favorevole, Erode fece una cena il suo dì natalizio*

arme, che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole che i suoi Apostoli siano veri discepoli della providenza divina, e amatori perfetti della povertà.

Vers. 13 *Ungevano con olio.* Il sagrosanto concilio di Trento insegna, che in questa unzione era figurato il sagramento dell' estrema unzione istituito di poi da Cristo.

Vers. 14. *E diceva.* S. Agostino, Beda, e altri lessero: e dicevano: ottima lezione, come apparisce dal verso 15, e 16.

Vers. 20. *E lo difendeva.* Intendesi dalle insidie d'Erodiade, Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce da tutta la serie del discorso, e dal Greco.

principibus, et tribunis, et primis Galilaeae.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellae: Pete a me, quod vis, et dabo tibi:

23. Et iuravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.

24. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit. Caput Ioannis Baptistae.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit, dicens: Volo, ut protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistae.

26. Et contristatus est rex propter iusiurandum: et propter simul discumbentes noluit eam contristare:

27. Sed misso spiculatore, praecepit afferri caput eius in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput eius in disco: et dedit illud puellae, et puella dedit matri suae.

29. Quo audito, discipuli eius venerunt, et tulerunt corpus eius: et posuerunt illud in monumento.

30. Et convenientes Apostoli ad Iesum renuntiaverunt ei omnia, quae egerant, et docuerant.

31. Et ait illis: * Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim, qui veniebant, et redibant multi: et nec spatium manducandi habebant. * *Matth.* 14. 13. *Luc.* 9. 10.

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

33. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.

34. * Et exiens vidit turbam multam Iesus: et misertus est super eos; quia erant sicut oves non habentes pastorem, et coepit illos docere multa.

* *Matth.* 9. 36. *et* 14. 14.

35. Et cum iam hora multa fieret, accesserunt discipuli eius, dicentes: De-

ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali della Galilea:

22. *Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode, e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello, che vuoi, e te lo darò:*

23. *E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenchè sia la metà del mio regno.*

24. *Ed ella uscita che fu, disse a sua madre: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Batista.*

25. *E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: voglio, che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Batista.*

26. *E rattristatosi il re per risguardo al giuramento, e a'convitati non volle disgustarla:*

27. *Ma spedì il carnefice, e ordinò che fosse portata la testa di lui in un bacile. E questi lo decollò nella prigione.*

28. *E portò in un bacile la testa di lui; e la dette alla fanciulla, e la fanciulla la dette alla madre sua.*

29. *Il che risaputosi da'suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo: e gli diedero sepoltura.*

30. *Ma ritornati gli Apostoli da Gesù gli detter parte di tutto quello, che avevan fatto, e insegnato.*

31. *Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè eran molti quei, che andavan, e venivano; e non avevano nemmeno tempo di prender cibo.*

32. *E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato, e deserto.*

33. *E furono veduti, e osservati da molti, mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.*

34. *E nello sbarcare Gesù vide la gran folla: e n'ebbe compassione; imperocchè erano come pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose.*

35. *E facendosi tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luo-*

Vers. 26. *Per riguardo al giuramento*, strana superstizione. Come se un giuramento potesse obbligare a commettere una scelleragine.

Vers. 32. *In luogo appartato*. S. Luca dice, che questo luogo fu il deserto di Betsaida, cap. 9. 10.

sertus est locus hic, et iam hora praeteriit.

36, * Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, et vicos emant sibi cibos, quos manducent. * *Luc.* 9. 12.

37. Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.

38. Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et duos pisces.

39. * Et praecepit illis, ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride foenum. * *Ioan.* 6. 10.

40. Et discubuerunt in partes per centenos, et quinquagenos.

41. Et acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, intuens in coelum, benedixit, et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos: et duos pisces divisit omnibus.

42. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.

43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum, duodecim cophinos plenos, et de piscibus.

44. Erant autem, qui manducaverunt, quinque millia virorum.

45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

46. Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

48. * Et videns eos laborantes in remigando, (erat enim ventus contrarius eis) et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra mare: et volebat praeterire eos. * *Matth.* 14. 24.

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt;

50. Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, et dixit eis: Confidite, ego sum: nolite timere.

go deserto, e l' ora è già avanzata.

36. *Licenzia questa gente, affinchè vadano ne' vicini villaggi, e castelli a comperarsi da mangiare.*

37. *Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare: Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.*

38. *Ed egli rispose loro: Andate, e vedete, quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.*

39. *E ordinò loro, che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavole su l'erba verde.*

40. *E si misero a sedere divisi in brigate qual di cento, e qual di cinquanta uomini l'una.*

41. *E presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò i pani e li dette a' suoi discepoli, affinchè li ponesser loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci.*

42. *E tutti mangiarono, e si satollarono.*

43. *E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n'avanzò).*

44. *Or quelli, che avevan mangiato, erano cinquemila uomini.*

45. *E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida, mentre che licenziava il popolo.*

46. *E licenciato che l'ebbe, se n'andò sopra un monte a fare orazione.*

47. *E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.*

48. *E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè avevano il vento contrario) verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque: e volle passar loro avanti.*

49. *Ma essi, vedutolo camminare sopra le acque credettero, che fosse una fantasima, e alzaron le strida.*

50. *Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, son io: non temete.*

Vers. 48. *Verso la quarta vigilia* Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezza notte.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant.

52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcaecatum.

53. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.

* *Matth.* 14. 34.

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, coeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent: et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

51. *E montò da loro nella barca, e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano.*

52. *Imperocchè non avevan fatta riflessione al fatto dei pani: perchè il cuor loro era accecato.*

53. *E passato il lago, giunsero al paese di Genesaret, e quivi approdarono.*

54. *E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe:*

55. *E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all'intorno i malati su' loro letticciuoli, dovunque udivano, che egli fosse.*

56. *E dovunque giungeva, in borghi, o villagi, o città, posavano per le piazze gl'infermi, e lo pregavano, perchè toccassero almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.*

Vers. 52. *Il cuor loro era accecato.* Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto caso di questo miracolo, e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così siamo avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intendere ne' misteri, e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiara, e illumina.

Capo Settimo

Riprende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivan la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. Dice, quali siano le cose, che posson rendere impuro l'uomo; vale a dire quelle, che escono dal cuore. Alla perseverante orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal demonio, e risana un uomo mutolo, e sordo.

1. Et conveniunt ad eum Pharisaei, et quidam de Scribis, venientes ab Hierosolymis.

2. * Et cum vidissent quosdam ex discipulis eius communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt. * *Matth.* 15. 2.

3. Pharisaei enim, et omnes Iudaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum:

4. Et a foro, nisi baptizentur, non co-

1. *E raunaronsi da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme.*

2. *E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono.*

3. *Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori:*

4. *E quando tornano dal foro, non*

Vers. 2. *Con mani impure.* I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia: ma facevano in ciò consistere un non so che di pietà, e di santità; e perciò chiamavano *impure*, o sia comuni le mani non lavate (secondo il rito, e le cerimonie de' loro maestri) dal contatto delle cose profane. Or molte cose erano profane, e immonde secondo la legge di Mosè, e infinite secondo la dottrina de' Farisei.

Vers. 3. *Non mangiano senza lavarsi spesso.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena; si lavavano per superstizione più volte nel tempo di un pasto per timore di non aver toccato o cibo, o altra cosa che fosse immonda.

Vers. 4. *E quando tornano dal foro ec.* Nel foro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, Gentili, mondi, immondi; quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta, che tornava a casa. Imperocchè ciò significa il Vangelista, quando dice: *se prima non si sono battezzati.*

meduot. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptismata calicum, et urceorum, et aeramentorum, et lectorum.

mangiano, se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare; dei bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.

5. Et interrogabant eum Pharisaei, et Scribae: Quare discipuli tui non ambulant iuxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?

5. *Or i Farisei, e gli Scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?*

6. At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: * Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. * *Isai.* 29. 13.

6. *Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il cuor loro è lungi da me.*

7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, et praecepta hominum:

7. *Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine, e comandamenti d' uomini.*

8. Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, et calicum: et alia similia his facitis multa.

8. *Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, dei lavamenti degli orciuoli, e dei bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.*

9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

9. *E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.*

10. Moyses enim dixit: * Honora patrem tuum, et matrem tuam. Et † qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur.

* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2. † *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.

10. *Imperocchè Mosè disse: Onora il padre, e la madre. E chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri: Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit:

11. *Ma voi dite: Uno potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che io fo a Dio, gioverà a te:*

12. Et ultra non dimittitis, eum quidquam facere patri suo, aut matri,

12. *E non permettete, che egli faccia nulla per suo padre, o per la madre,*

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia huiusmodi multa facitis.

13. *Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questa.*

14. * Et advocans iterum turbam dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite. * *Matth.* 15. 10.

14. *E chiamata a se nuovamente la turba, diceva loro: Ascoltatemi tutti, e imparate.*

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem.

15. *Nissuna cosa vi è esteriore all'uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo; ma quelle, che procedono dall' uomo, quelle sono, che rendono impuro l'uomo.*

Dei letti. Eran quelli, su' quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immondo.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli eius parabolam.

18. Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum communicare?

19. Quia non intrat in cor eius; sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.

20. Dicebat autem, quoniam, quae de homine exeunt, illa communicant hominem.

21. * Ab intus enim, de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia,

* *Genes.* 6. 5.

22. Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

23. Omnia haec mala ab intus procedunt, et communicant hominem.

24. * Et inde surgens, abiit in fines Tyri, et Sidonis; et ingressus domum, neminem voluit scire; et non potuit latere.

* *Matth* 15. 21.

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cuius filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes eius.

26. Erat enim mulier Gentilis, Syrophoenissa genere. Et rogabat eum, ut Daemonium eiiceret de filia eius.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

28. At illa respondit, et dixit illi: Utique, Domine: nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit Daemonium a filia tua.

30. Et cum abiisset domum suam,

16. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

17. *Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.*

18. *Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete, che tutto quello, che di fuora entra nell'uomo, non può renderlo impuro?*

19. *Perchè non entra nel cuore di lui; ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.*

20. *Ma quello, diceva egli, che esce dall'uomo, rende immondo l'uomo.*

21. *Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,*

22. *I furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.*

23. *Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l'uomo.*

24. *Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro, e di Sidone: ed entrato in una casa, non volea, che nissun lo sapesse; ma non potè star celato.*

25. *Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi.*

26. *Ella era Gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava, che scacciasse il Demonio dalla sua figliuola.*

27. *Ma Gesù disseie: Lascia, che prima si satollino i figliuoli: imperocchè non è ben fatto di prender il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.*

28. *Ma quella rispose, e dissegli. Sì, Signore: imperocchè anche i cagnuolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli dei figliuoli.*

29. *Ed egli le disse: Per questa parola va': il Demonio è uscito dalla tua figlia.*

30. *Ed ella ritornata a casa sua, tro-*

Vers. 22. *La stoltezza.* La stulta vanità, la iattanza.

Vers. 24. *Non volea, che nissun lo sapesse.* Affinchè non paresse, che già abbandonati i Giudei, cercasse di tirare a se i Gentili, procurò di fare in modo, che nissun sapesse il suo arrivo in quel luogo.

Vers 26. *Sirofenice.* I Greci chiamavano *Sirofenici* gli abitanti di Tiro, e di Sidone, e de' luoghi circonvicini sopra quella costa di mare per distinguerli dai Fenici dell'Affrica. Gli Ebrei chiamavanli Cananei.

invenit puellam iacentem supra lectum, et Daemonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilaeae inter medios fines Decapoleos.

32. * Et adducunt ei surdum, et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum. * *Matth.* 9. 32.

33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas eius, et exspuens tetigit linguam eius:

34. Et suspiciens in coelum ingemuit, et ait illi: Ephphetha, quod est, adaperire.

35. Et statim apertae sunt aures eius, et solutum est vinculum linguae eius, et loquebatur recte.

36. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant:

37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.

vò la fanciulla, che giaceva sul letto, e che il Demonio se n'era partito.

31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli.*

32. *E gli fu presentato un uomo sordo, e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.*

33. *Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua:*

34. *E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphetha, che vuol dire, apriti.*

35. *E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.*

36. *Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano.*

37. *E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto, che odano i sordi, e i mutoli favellino.*

Vers. 33. *Gli mise le sue dita nelle orecchie.* Gesù Cristo manifesta in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire, che è propria delle cause naturali. I sordi pare, che abbiano chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare, che abbian legata, e secca la lingua; e perciò la tocca, e l'asperge con la saliva. La chiesa santa guidata dallo Spirito santo apprese da questo fatto una parte delle ceremonie, delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli, che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo, e sordo. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito santo, nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

Vers. 34. *Alzati gli occhi sospirò.* A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l'orazione sì per nostro ammaestramento, e sì ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal padre di far tali miracoli: questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata; conciossiacosachè Dio, il quale non può nè ingannare, nè favorire l'inganno, la comprovava cogl' istessi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, avean per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un' ombra i mali del corpo.

Ephpheta, apriti. Questa maniera di comando non conviene, se non al Signore della natura, il quale parlò, e furon fatte le cose, ordinò, e furon create. *Salm.* 32. 9. Ed era conveniente all' autenticità della storia, che il Vangelista riferisse, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch' essa parola solenne per l'uso fattone dalla chiesa nell'amministrazione del santo Battesimo.

Capo Ottavo

Sazia con sette pani, e pochi pesci quattro mila uomini. Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Risana a poco a poco un cieco. Chiede a' discepoli quel, che pensassero di lui: e Pietro confessa, che egli è il Cristo. Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicendo quel, che dovea patire, Pietro lo sgridava. Del portare la croce. Niuna cosa deve essere più cara, che l'anima.

1. In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent, quod manducarent, * convocatis discipulis, ait illis: * *Matth.* 15. 32.

2. Misereor super turbam: quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent:

1. *Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a se i discepoli, disse loro:*

2. *Mi fa compassione questo popolo: perchè sono già tre giorni, che si trattiene con me, e non ha da mangiare.*

3. Et si dimisero eos ieiunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

6. Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, et dabat discipulis suis, ut apponerent: et apposuerunt turbae.

7. Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et iussit apponi.

8. Et manducaverunt, et saturati sunt: et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.

9. Erant autem, qui manducaverant, quasi quatuor millia: et dimisit eos.

10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis venit in partes Dalmanutha.

11. * Et exierunt Pharisaei, et coeperunt conquirere cum eo, quaerentes ab illo signum de coelo, tentantes eum.
* *Matth.* 16. 1. *Luc.* 11. 54.

12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

14. * Et obliti sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi. **Matth.* 16. 5.

15. Et praecipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento Pharisaeorum, et fermento Herodis.

16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.

17. Quo cognito, ait illis Iesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligi-

3. E se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.

4. E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?

5. Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.

6. E ordinò alle turbe, che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, gli spezzò, e gli diede a' suoi discepoli, perchè gli ponesser davanti alle turbe, come li posero.

7. E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò, che fossero distribuiti.

8. E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte.

9. Or quelli, che avevano mangiato, erano circa quattro mila, e li licenziò.

10. Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli andò dalle parti di Dalmanuta.

11. E andaron da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.

12. Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.

13. E rimandatigli, entrò di nuovo in barca, e passò il lago:

14. E si scordarono di pigliare del pane; e non avevan seco in barca, se non un pane.

15. Ed egli istruivagli, e diceva loro: Guardatevi, e state lontani dal fermento de' Farisei, e dal fermento d'Erode.

16. Ed essi si bisticciavono tra di loro, dicendo: Non abbiam pane.

17. La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora co-

Vers. 12. *Gettato dal cuore un sospiro.* Deplorava la cecità orribile dei Farisei, i quali dopo tanti miracoli, che avean veduti, divenivano sempre più duri, ed increduli.

Non sarà dato... tal segno. Non dico di non voler più fare miracolo alcuno, ma di non voler farlo, quale essi il volevano; dappoichè pretendevano un segno particolare, e nuovo nel cielo. *Vedi s. Matth.* XII. 39.

Vers. 15. *Dal fermento di Erode.* Erode era (secondo alcuni) quasi capo, e protettore della setta de'Sadducei. *Vedi s. Matth.* XVI. 12. Gli effetti del lievito sono di far gonfiar la pasta, e di farla inacidire; così sono accennati i due vizi principali de' Farisei, e de'Sadducei, la superbia, e l'asprezza verso de' prossimi.

tis ? Adhuc caecatum habetis cor vestrum ?

18. Oculos habentes non videtis ? et aures habentes non auditis ? nec recordamini. * *Supr.* 6. 41. *Ioan.* 6. 11.

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia: quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.

20. Quando et septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis ? Et dicunt ei : Septem.

21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis ?

22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum , et rogabant eum , ut illum tangeret.

23. Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: et expuens in oculos eius, impositis manibus suis, interrogavit eum , si quid videret.

24. Et aspiciens ait: Video homines velut arbores ambulantes.

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos eius : et coepit videre : et restitutus est ita , ut clare videret omnia.

26. Et misit illum in domum suam , dicens : Vade in domum tuam : et si in vicum introieris , nemini dixeris.

27. * Et egressus est Iesus , et discipuli eius in castella Caesareae Philippi: et in via interrogabat discipulos suos , dicens eis: † Quem me dicunt esse homines ? * *Matth.* 16. 13. † *Luc.* 9. 18.

28. Qui responderunt illi , dicentes : Ioannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis.

29. Tunc dicit illis : Vos vero , quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei : Tu es Christus.

30. Et comminatus est eis, ne cui dicerent de illo.

noscimento, nè intelletto ? Ed è accecato tutt' ora il cuor vostro?

18. *Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite ? nè avete memoria.*

19. *Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini : quanti canestri furono gli avanzi, che raccoglieste ? gli risposero: Dodici.*

20. *E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone : quante sporte furono gli avanzi, che raccoglieste ? Risposero : Sette.*

21. *E diceva loro : Come non ancora intendete ?*

22. *E giunsero a Betsaida , e gli fu presentato un cieco , e lo supplicavano , che lo toccasse.*

23. *E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo : e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli dimandò , se vedeva nulla.*

24. *Ed egli , alzati gli occhi , disse : Veggo uomini camminare simili ad alberi.*

25. *Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui , e principiò a vedere : e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.*

26. *E rimandollo a casa sua, e dissegli : Vattene a casa tua : e se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.*

27. *E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro : Chi dicono gli uomini, che io mi sia ?*

28. *Essi risposero : Chi dice Giovanni Batista , chi Elia , chi come uno dei profeti.*

29. *Allora disse loro: E voi chi dite , che io sia ? Pietro risposegli : Tu se' il Cristo.*

30. *E proibì loro strettamente il dir ciò di se con alcuno.*

Vers. 24. *Veggo uomini camminare ec.* Gesù Cristo sana questo cieco non tutto ad un tratto , sia per dimostrare, come egli è libero dispensator de' suoi doni , sia perchè fece agire la sua potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo piccola da principio , non ebbe egli , se non in parte la sanità ; cresciuta di poi , e perfezionata la fede , fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa veniva a fargli meglio conoscere il beneficio , onde ne facesse maggiore stima , e ne fosse più grato. Lo stesso ordine , e pe' medesimi fini è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell' anima.

Vers. 26. *Non dir nulla a nissuno.* La incredulità de' cittadini di Betsaide , i quali non aveano creduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimoni del nuovo prodigio.

Vers. 30. *Proibì loro strettamente il dir ciò con alcuno.*

31. Et coepit docere eos, quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus, et a summis sacerdotibus, et Scribis, et occidi: et post tres dies resurgere.

32 Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum.

33. Qui conversus, et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, Satana; quoniam non sapis, quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.

34. Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: * Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me.

* *Matth*. 10. 38. *et* 16. 24. *Luc*. 9. 23. *et* 14. 27. *et* 17. 33. *Ioan*. 12. 25.

35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, et Evangelium, salvam faciet eam.

36. Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat?

37. Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua?

38. * Qui enim me confusus fuerit, et verba mea, in generatione ista adultera, et peccatrice; et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis sanctis.

* *Matth*. 10. 33. *Luc*. 9. 26. *et* 12. 9.

39. Et dicebat illis: * Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute.

* *Matth*. 10. 33. *Luc*. 9. 27.

31. *E cominciò a spiegar loro, come doveva il Figliuolo dell'uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso: e risuscitare tre giorni dopo.*

32. *E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo.*

33. *Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va'lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.*

34. *E chiamate a se le turbe con i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua.*

35. *Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per me, e pel Vangelo, la salverà.*

36. *Imperocchè che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perda l'anima sua?*

37. *Oppure che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?*

38. *Conciossiachè chi si vergognerà di me, e delle mie parole in questa generazione adultera, e peccatrice; si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.*

39. *E diceva loro: Vi dico in verità, che degli astanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.*

Non era ancora il tempo di dichiarare pubblicamente questa verità, bisognava, che egli prima col trionfar della morte facesse piena fede dell'esser suo.

Vers. 38 *Chi si vergognerà di me*, ec. Chi avrà rossore di seguir me per la via, che io batto dell'umiltà, de'patimenti, e della croce, si merita, che io mi vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza, e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, de'miei esempi, e di tutto quello, che ho fatto, e patito per essi.

Generazione adultera. L'abbandonamento di Dio è sovente figurato nelle scritture col delitto della sposa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.

Vers. 39. *Veggano venire il regno di Dio*. Predice la sua trasfigurazione, nella quale era per dare a'suoi più diletti discepoli un saggio della gloria, e della maestà del futuro suo regno.

Capo Nono

Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscono Mosè, ed Elia. Dice, che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine: che Elia è venuto, e non è stato accolto. Caccia uno spirito muto, e sordo, il quale solamente coll'orazione, e col digiuno può discacciarsi. Predice la sua passione. Disputa de' discepoli, ai quali insegna, chi sia il maggiore. Di uno, che cacciava il Demonio, e non seguitava Cristo. Del troncare lo scandalo della mano, del piede, dell' occhio.

1. * Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem: et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis.
* *Matth.* 17. 1. *Luc.* 9. 28.

2. Et vestimenta eius facta sunt splendentia, et candida nimis velut nix; qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Iesu.

4. Et respondens Petrus, ait Iesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliae unum.

5. Non enim sciebat, quid diceret: erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos: et venit vox de nube, dicens: Hic est filius meus carissimus; audite illum.

7. Et statim circumspicientes neminem amplius viderunt, nisi Iesum tantum secum.

8. * Et descendentibus illis de monte, praecepit illis, ne cuiquam, quae vidissent, narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit.
* *Matth.* 17. 9.

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes, quid esset: cum a mortuis resurrexerit.

10. * Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisaei, et Scribae, quia Eliam oportet venire primum?
* *Mat.* 4. 5.

11. Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quo modo * scriptum est in Filium ho-

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e li condusse soli separatamente, sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.*

2. *E le sue vesti diventarono risplendenti, e sopramodo candide come la neve; tal che nissun tintore della terra saprebbe farle così candide.*

3. *E apparvero loro Elia, e Mosè: i quali stavano a discorrere con Gesù.*

4. *E Pietro prese la parola, e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.*

5. *Imperocchè non sapeva quel che si dicesse: perchè erano sbigottiti per la paura:*

6. *E si levò una nuvola, la quale li ricopriva: e dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questo è il figliuolo mio carissimo; ascoltatelo:*

7. *E a un tratto guardando essi d' intorno, non videro più nissuno con se, fuori del solo Gesù:*

8. *E nello scender dal monte, egli ordinò loro di non palesare a nissuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell' uomo fosse risuscitato da morte.*

9. *Ed essi tenner la cosa in se, investigando tra di loro, che volesse dire: quando sarà risuscitato da morte.*

10. *E gli dimandorono: perchè adunque i Farisei, e gli Scribi dicono, che dee prima venire Elia?*

11. *Ed egli rispose, e disse loro: Elia venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e come sta scritto del Figliuolo*

Vers. 8. *Che volesse dire: quando ec.* Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella chiesa Giudaica (*Io.* 11. 24.) e significata in varii luoghi del vecchio testamento; contuttociò da queste parole apparisce, che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti, vers. 31.

minis, ut multa patiatur, et contemnatur.

* *Isai.* 53. 3. 4. *et* 5.

12. * Sed dico vobis, quia et Elias venit (et fecerunt illi, quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo.

* *Matth.* 17. 12.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis.

14. Et confestim omnis populus videns Iesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

16. * Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum.

* *Luc.* 9. 38.

17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, et spumat, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? afferte illum ad me.

19. Et attulerunt eum: Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum; et elisus in terram volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem eius: Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter eum in ignem, et in aquas misit, ut eum perderet: Sed si quid potes, adiuva nos, misertus nostri.

22. Iesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis aiebat: Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Iesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, et mute spi-

dell'uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato.

12. *Ma io vi dico, che Elia è venuto, (e hanno fatto a lui tutto quel, che è loro piaciuto) conforme di lui fu scritto.*

13. *E arrivato da' suoi discepoli, li vide attorniati da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi.*

14. *E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupido, e intimorito, e corsigli incontro, lo salutarono.*

15. *E domandò loro: Che dispute avete tra voi?*

16. *E uno della turba rispose, e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è posseduto da uno spirito muto:*

17. *Il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto a' tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.*

18. *Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? conducetelo da me.*

19. *E glielo menarono. E visto che l'ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò; e gettatosi per terra si rivoltolava facendo la spuma.*

20. *E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è, che tal cosa gli è avvenuta? E quegli disse: Sin dalla fanciullezza:*

21. *E sovente lo ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.*

22. *E Gesù rispostegli: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede.*

23. *E subito il padre del fanciullo sclamò, e disse piangendo: Io credo: Signore, aiuta la mia incredulità.*

24. *E Gesù vedendo, che il popolo accorreva in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse: spirito sordo e mutolo, io*

Vers. 18. O *generazione infedele*, ec. Questi rimproveri sono diretti particolarmente agli Scribi, i quali sempre increduli, e ostinati avevano disputato co' suoi discepoli, come è detto, vers. 13.

Vers. 21. *Se puoi qualche cosa.* La fede di quest'uomo era, come si vede, assai debole: nondimeno Gesù non la disprezzò; ma eccitollo a domandarla più viva, e ardente.

ritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: et amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum exiit ab eo, et factus est sicut mortuus; ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

26. Iesus autem tenens manum eius, elevavit eum, et surrexit.

27. Et cum introisset in domum, discipuli eius secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus eiicere eum?

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, et ieiunio.

29. Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam: nec volebat quemquam scire.

30. * Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum: et occisus tertia die resurget.

* *Matth.* 17. 21. *Luc.* 9. 22. *et* 44.

31. At illi ignorabant verbum: et timebant interrogare eum.

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domui essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

33. At illi tacebant: siquidem in via inter se disputaverunt, * quis eorum maior esset. * *Matth.* 18. 1. *Luc.* 9. 46.

34. Et residens vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.

35. Et accipiens puerum statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:

36. Quisquis unus ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum, qui misit me.

37. * Respondit illi Ioannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine

ti comando, esci da lui: e non rientrare più in lui.

25. *E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto; talmente che molti dicevano: È morto.*

26. *Ma Gesù presolo per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò.*

27. *Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiam noi potuto discacciarlo?*

28. *Ed egli disse loro: Questa razza (di demoni) per altro verso non può uscire, se non per l'orazione, e pel digiuno:*

29. *E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea: ed egli non voleva, che nissuno lo sapesse.*

30. *Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte: e ucciso risusciterà il terzo giorno.*

31. *Essi però non capivano nulla: e non si fidavano d'interrogarlo.*

32. *E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada?*

33. *Eglino però tacevano: conciossiachè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.*

34. *E stando egli a sedere chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo sarà l'ultimo di tutti, e il servidore di tutti.*

35. *E preso un fanciullo lo pose in mezzo ad essi: e presolo tralle braccia, disse loro:*

36. *Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui, che mi ha mandato.*

37. *Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i de-*

Vers. 30. *Il figliuolo dell'uomo sarà dato ec* Predicendo questo agli Apostoli, il convince della pienissima libertà, con la quale si sacrificava per gli uomini: mentre nello stesso tempo, che profetizzava, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose doveano verificarsi.

Vers. 31. *Non capivano nulla.* Non intendevano il mistero della croce: non intendevano, come questo combinar potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia, non intendevano, come la salute degli uomini dipender dovesse da un mezzo sì straordinario, nè come potesse stare insieme con tanto obbrobrio la dignità del riparator d'Israele.

Vers. 37. *Abbiamo veduto un tale ec.* S. Ambrogio, e altri sono di parere, che quest'uomo, abbenchè non seguitasse Gesù, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono, che egli fosse al più uno dei discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui conceduta la potestà di liberar dal Demonio.

tuo eiicientem daemonia, qui non acquitur nos, et prohibuimus eum.
* *Luc.* 9. 49.

38. Iesus autem ait: Nolite prohibere eum: * nemo est enim, qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me. * 1. *Cor.* 12. 3.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

40. * Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis: Amen dico vobis, non perdet mercedem suam.
* *Matth.* 10. 42.

41. * Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo eius, et in mare mitteretur. * *Matth.* 18. 6. *Luc.* 17. 2.

42. * Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam in ignem inextinguibilem: * *Matth.* 5. 30. *et* 18. 8.

43. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis:

45. * Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. * *Isai.* 66. 24.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, eiice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis:

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

48. * Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur.
* *Levit.* 2. 13.

moni nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.

38. *Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo: imperocchè non v' è nissuno, che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.*

39. *Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

40. *E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo: in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

41. *E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse legata al collo una macina d' asino, e fosse gettato nel mare.*

42. *Che se la tua mano ti scandalizza, troncola: è meglio per te giugnere alla vita con sol' una mano, che avendone due andar all'inferno in un fuoco inestinguibile:*

43. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

44. *E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giungere alla vita eterna con sol un piede, che avendo due piedi essere gittato nell'inferno in un fuoco inestinguibile:*

45. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

46. *E se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo: è meglio per te l'entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell' inferno:*

47. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

48. *Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vittima sarà salata col sale.*

Vers. 39. *Chi non è contro di voi, è per voi.* In s. Matteo cap. x. 30. si legge; *Chi non è meco, è contro di me.* Ma queste due sentenze non sono contrarie, purchè l'occasione differente riguardisi, in cui furon dette da Cristo. Parla Cristo in s. Matteo de' Farisei, i quali istruiti, come erano nelle scritture, dovevan essere i primi a riconoscerlo per Messia, onde col solo tenersi neutrali venivano a far contro di lui, e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno, il quale veramente era con Cristo, credendo nel nome di lui, in virtù del qual nome cacciava i demoni, benchè Cristo, parlando secondo l'opinione non sua, ma dei discepoli dica solamente, che quegli non è contro di loro: imperocchè non credevan essi, che fosse con Cristo, se non chi, com' essi, lo seguitava. E di questo, e di tutti quelli, che eran simili a questo, dico, che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui medesimo) mentre in quello, che fanno, non contrariano la sua dottrina; ma anzi l'approvano.

Vers. 48. *Ognuno sarà ec.* Vale a dire ognuno di quelli, de' quali parla Isaia nel verso precedente (e sono, come dice il profeta, coloro, che hanno prevaricato contro il Signore): *sarà salato col fuoco.* Il fuoco, nel quale saranno immersi, sarà per essi, come sale, che li renderà incorruttibili, e immortali,

49. * Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos. * *Matth.* 5. 13. *Luc.* 14. 34.

49. *Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi.*

e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato, che si aspergesse di sale qualunque cosa, che a Dio si offerisse, *Levit.* 11 13. I dannati sono come tante vittime della giustizia divina.

Vers. 49. *Buona cosa è il sale.* Coll'occasione di aver rammentato il sale, col quale condivasi tutto quello, che a Dio s'offeriva, passa a dare ai suoi Apostoli un'altra sublime istruzione. *Vedi Matt.* vers. 13.

Capo Decimo

Che non si dee ripudiare la moglie, e prenderne un'altra. Si stringe al seno i bambini, e li benedice. Un ricco, il quale avea dalla sua giovinezza osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. Premio di coloro, i quali abbandonano tutte le cose. Predice di nuovo la sua passione. Dall'ambizione dei figliuoli di Zebedeo prende occasione d'insegnare a' discepoli, che devono essere più grandi non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffici del ministero. Risana Bartimeo cieco.

1. * Et inde exsurgens venit in fines Iudaeae ultra Iordanem; et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos.
* *Matth.* 19. 1.

1. *E partitosi da quel luogo, andò ai confini della Giudea di là dal Giordano: e si radunaron di nuovo intorno a lui le turbe: e di nuovo al suo solito le istruiva.*

2. Et accedentes Pharisaei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere, tentantes eum.

2. *E accostatisi i Farisei gli domandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie.*

3. At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses?

3. *Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?*

4. Qui dixerunt: * Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.
* *Deut.* 24. 1.

4. *Ripigliaron essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla.*

5. Quibus respondens Iesus ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud.

5. *E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore dette egli a voi questo precetto.*

6. * Ab initio autem creaturae masculum, et foeminam fecit eos Deus.
* *Genes.* 1. 27. *et* 2. 24. *Matth.* 19. 5., 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31. 1. *Cor.* 7. 10.

6. *Ma al principio della creazione Dio formò l'uomo maschio, e femmina.*

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit ad uxorem suam.

7. *Per questo abbandonerà l'uomo il padre, e la madre, e starà unito a sua moglie:*

8. Et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro.

8. *E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa già non son due, ma sol una carne.*

9. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

9. *Non divida pertanto l'uomo quel, che Dio ha congiunto.*

10. Et in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum.

10. *E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.*

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.

11. *Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa.*

12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.

13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.

14. Quos cum videret Iesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.

15. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.

16. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.

17. Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: * Magister bone, quid faciam, ut vitam aeternam percipiam?

* *Matth.* 19. 16. *Luc.* 18. 18.

18. Iesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

19. * Praecepta nosti: ne adulteres, ne occidas, ne fureris, ne falsum testimonium dixeris, ne fraudem feceris, honora patrem tuum, et matrem.

* *Exod.* 20.13.

20. At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a iuventute mea.

21. Iesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei: Unum tibi deest: vade, quaecumque habes, vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Iesus, ait discipulis suis: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

24. Discipuli autem obstupescebant in verbis eius. At Iesus rursus respondens, ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!

25. Facilius est, camelum per fora-

12. *E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.*

13. *E gli presentavan dei fanciullini, affinchè li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.*

14. *La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate, che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

15. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.*

16. *E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.*

17. *E nell' uscir, che faceva per mettersi in viaggio, corse da lui un tale, e inginocchiatosi gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?*

18. *Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nissun buono, fuori di Dio solo.*

19. *Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nissuno, onora il padre, e la madre.*

20. *Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.*

21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi, quanto hai, e dallo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e sieguimi:*

22. *A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato: perchè aveva molte possessioni.*

23. *E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile, che i ricchi entrino nel regno di Dio!*

24. *E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile, che entrino nel regno di Dio que', che pongon fidanza nelle ricchezze!*

25. *È più facile a un cammello il pas-*

Vers. 21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto.* Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera, e debole, come si vede dalla pena, che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.

men acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

27. Et intuens illos Iesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

28. * Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te. * *Matth.* 19. 27. *Luc.* 18. 28.

29. Respondens Iesus, ait: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, et propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et agros, cum persecutionibus, et in seculo futuro vitam aeternam.

31. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.
* *Matth.* 19. 30.

32. Erant autem in via ascendentes Hierosolymam: et praecedebat illos Iesus, et stupebant: et sequentes timebant. * Et assumens iterum duodecim, coepit illis dicere, quae essent ei eventura. * *Luc.* 18. 31.

33. Quia ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et Senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentibus:

34. Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

35. * Et accedunt ad eum Iacobus et Ioannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus, ut, quodcumque petierimus, facias nobis. * *Matth.* 20. 20.

36. At ille dixit eis: Quid vultis, ut faciam vobis?

37. Et dixerunt: Da nobis, ut unus

sare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.

26. *Ed essi restavano sempre più stupefatti, e diceansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?*

27. *E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.*

28. *E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiam lasciato tutte le cose, e ti abbiam seguitato.*

29. *Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non v' ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli o le possessioni per me, e pel Vangelo,*

30. *Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.*

31. *Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (saran) primi.*

32. *Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano: e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose, che doveano accadergli.*

33. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de' seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili:*

34. *E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.*

35. *E si accostarono a lui Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo, che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.*

36. *Ed egli disse loro: Che bramate voi, che io vi conceda?*

37. *Risposero: Concedici, che uno di*

Vers. 32. *E si stupivano ec.* Non sapevan capire, come tanta fretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire, e morire, come avea già predetto.

Lo seguivano timorosi. Temevano e per lui, e per loro stessi, affliggendosi de' mali, a' quali egli andava incontro, e aspettandosi di essere anch' eglino involti nella stessa persecuzione.

ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

38. Iesus autem ait eis: Nescitis, quid petatis: Potestis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Iesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram non est meum dare vobis; sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, coeperunt indignari de Iacobo, et Ioanne.

42. Iesus autem vocans eos, ait illis: * Scitis, quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. * *Luc.* 22. 25.

43. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri maior, erit vester minister:

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

45. Nam et Filius hominis non venit, ut ministraretur ei; sed ut ministraret, et daret animam suam redemtionem pro multis.

46. * Et veniunt Iericho, et proficiscente eo de Iericho, et discipulis eius, et plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus caecus sedebat iuxta viam, mendicans.

* *Matth.* 20. 29. *Luc.* 18. 35.

47. Qui cum audisset, quia Iesus Nazarenus est, coepit clamare, et dicere: Iesu fili David, miserere mei.

48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

49. Et stans Iesus, praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocat te.

noi segga alla tua destra, e l' altro alla tua sinistra nella tua gloria.

38. *Ma Gesù disse loro: Non sapete quello, che domandate: Potete voi bere il calice, ch' io bevo; o esser battezzati col battesimo, ond' io son battezzato?*

39. *E quelli replicarongli. Sì che potiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice, ch' io bevo; e sarete battezzati col battesimo, onde io son battezzato:*

40. *Ma il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra non ispetta a me di concederlo a voi; ma a coloro, pe' quali è stato preparato.*

41. *E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.*

42. *Ma Gesù chiamatigli a sè, disse loro: voi sapete, che quelli, che sono tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse: e i loro magnati hanno podestà sopra di esse.*

43. *Non così però va la bisogna tra di voi; ma chiunque vorrà diventare maggiore, sarà vostro servo:*

44. *E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti.*

45. *Imperocchè anche il Figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.*

46. *E arrivarono a Gerico, e nel partire di Gerico co'suoi discepoli, e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco figliuolo di Timeo sedeva nella strada, chiedendo la limosina.*

47. *Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a sclamare, dicendo: Gesù figliuolo di Daviddе, abbi pietà di me.*

48. *E molti lo minacciavano, perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.*

49. *E Gesù soffermatosi lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta' di buon animo: alzati, egli ti chiama.*

Vers. 38. *Il calice, che io bevo?* Egli beveva già (e fin dal primo momento della sua vita mortale principiò a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizioni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici.

Vers. 46. *Bartimeo cieco.* S. Matteo nomina due ciechi, e Marco ne solo; forse perchè questo era più conosciuto, e perchè seguì il suo liberatore, e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

50. Qui, proiecto vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.

51. Et respondens Iesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

52. Iesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

50. E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.

51. E Gesù gli disse: Che vuoi, ch'io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro, ch'io vegga.

52. Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell'istante vide, e lo seguì nel viaggio.

Capo Decimoprimo

Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il poledro di un'asina. Secca la ficaia maledicendola. Caccia dal tempio que', che comperavano, e vendevano. Dimostra l'efficacia della speranza in Dio. Del perdonare al prossimo. Non vuol dire agli Scribi, con qual potestà egli faccia certe cose, perchè eglino non rispondevano all'interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.

1. * Et cum appropinquarent Hierosolymae, et Bethaniae ad montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis,
* *Matth.* 21. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? Dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio: et solvunt eum.

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis, solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis, sicut praeceperat illis Iesus, et dimiserunt eis.

7. * Et duxerunt pullum ad Iesum: et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum. * *Ioan.* 12. 14.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, et sternebant in via.

9. Et qui praeibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

10. * Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit, regnum

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania presso al monte delle ulive, mandò due dei suoi discepoli,

2. E disse loro: Andate nel villaggio, che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato: scioglietelo, e menatelo a me.

3. E se alcuno vi dirà: Che fate voi? Ditegli, che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.

4. E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio, e lo sciolsero.

5. E alcuni de' circostanti disser loro: Che fate voi, che sciogliete l'asinello?

6. Ed essi risposer loro, conforme avea loro ordinato Gesù, e quelli lo lasciaron menar via.

7. E condussero a Gesù l'asinello: sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.

8. E molti distendevano le loro vesti per la strada: altri troncavano rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.

9. E quelli, che andavano innanzi, e que', che venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna:

10. Benedetto colui, che viene nel nome del Signore: benedetto il regno, che

Vers. 1. *E alla Betania.* S'intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella parte del monte Oliveto, la quale dicevasi *la Betania*. S. Luca aggiunge *Betfage*, e così porta anche il Greco in s. Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò considerato come parte della città, e dove questo finiva, cominciava la Betania.

patris nostri David: Hosanna in excelsis. * *Ps.* 117.26. *Matth.* 21. 9. *Luc.* 19. 38.

viene, del padre nostro Daviddi: Osanna nel più alto de' cieli.

11. * Et introivit Hierosolymam in templum: et circumspectis omnibus, cum iam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim. * *Matth.* 21. 10.

11. *Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio: e osservate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n'andò a Betania con i dodici.*

12. Et alia die, cum exirent a Bethania, esuriit.

12. *E il dì seguente, usciti che furono di Betania, ebbe fame.*

13. * Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit, si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum. * *Matth.* 21. 29.

13. *E veduto da lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere, se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie: imperocchè non era il tempo de' fichi.*

14. Et respondens dixit ei: Iam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet: Et audiebant discipuli eius.

14. *E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l'udirono.*

15. Et veniunt Hierosolymam. Et cum introisset in templum, coepit eiicere vendentes, et ementes in templo: et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit.

15. *E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei, che vendevan, e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' bonchieri, e le seggiole delle persone, che vendevano le colombe.*

16. Et non sinebat, ut quisquam transferret vas per templum:

16. *E non permetteva, che nissuno trasportasse arnesi pel tempio:*

17. Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: * Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum. * *Isai.* 56. 7. *Ier.* 7. 11.

17. *E gl' istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l' avete cangiata in una spelonca di ladroni.*

18. Quo audito, principes sacerdotum, et Scribae quaerebant, quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius.

18. *Lo che risaputosi dai principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.*

19. Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

19. *E fattosi sera, uscì dalla città.*

20. Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.

20. *E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.*

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

21. *E Pietro risovvenutosi, gli disse: Maestro guarda come il fico da te maledetto si è seccato.*

22. Et respondens Iesus, ait illis: * Habete fidem Dei. * *Matth.* 21. 22.

22. *E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.*

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare: et non haesitaverit in corde suo; sed crediderit, quia, quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

23. *In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Levati, e gettati in mare: e non esiterà in cuor suo; ma avrà fede, che sia fatto, quanto ha detto, gli sarà fatto.*

24. * Propterea dico vobis: Omnia

24. *Per questo vi dico. Qualunque co-*

quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis.
* *Matth.* 7. 7. *et* 21. 22.

25. * Et cum stabitis ad orandum, dimittite, si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in coelis est, dimittat vobis peccata vestra.
* *Matth.* 6. 14. *et* 18. 35. *Luc.* 11. 9.

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in coelis est, dimittet vobis peccata vestra.

27. * Et veniunt rursus Hierosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribae, et seniores: * * *Luc.* 20. 1.

28. Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? Et quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?

29. Iesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi: et dicam vobis, in qua potestate haec faciam.

30. Baptismus Ioannis de coelo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.

31. At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis ei?

32. Si dixerimus, ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Ioannem, quia vere propheta esset.

33. Et respondentes dicunt Iesu: Nescimus. Et respondens Iesus, ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec faciam.

sa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete.

25. *E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il padre vostro, che è ne' cieli, perdoni anch' esso a voi i vostri peccati.*

26. *Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.*

27. *E ritornaron di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori:*

28. *E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal balìa per far cose tali?*

29. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch' io a voi una cosa, e voi rispondetemi: e io vi dirò, con quale autorità faccia io queste cose.*

30. *Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.*

31. *Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo, dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non avete creduto a lui?*

32. *Se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo: conciossiachè tutti tenevano, che Giovanni fosse veramente profeta.*

33. *E risposero a Gesù: Nol sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia io tali cose.*

Vers. 27. *Andava attorno pel tempio.* Insegnando ora in uno, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero nella moltitudine di gente, che di continuo vi concorreva.

Capo Decimosecondo

Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi, e il figlio del padre di famiglia. I Farisei lo tentano sopra il censo da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. Uno Scriba gli domanda, qual sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi, in qual modo dicano, che il Cristo sia figliuolo di Davidda. Dopo aver insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova, che avea gettati due piccioli nel Gazofilacio.

1. * Et coepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est. * *Isai.* 5. 1. *Ier.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Luc.* 20. 9.

1. *E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettoio, e vi fabbricò una torre, e l'affittò ai contadini, e partì per lontan paese.*

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineae.

3. Qui apprehensum eum caeciderunt, et dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios, quosdam caedentes, alios vero occidentes.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est haeres: venite, occidamus eum: et nostra erit haereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt: et eiecerunt extra vineam.

9. Quid ergo faciet Dominus vineae? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis.

10. * Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

* *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33., 1. *Pet.* 2. 7.

11. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris?

12. Et quaerebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo, abierunt.

13. * Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisaeis, et Herodianis, ut eum caperent in verbo.

* *Matth.* 22. 15. *Luc.* 20. 20.

14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus, quia verax es, et non curas quemquam; nec enim vides in faciem hominum; sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Caesari, an non dabimus?

15. Qui sciens versutiam illorum:

2. *E mandò a suo tempo dai contadini un suo servitore, per riscuoter la parte de' frutti della vigna.*

3. *Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vote.*

4. *E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.*

5. *E ne mandò di nuovo un altro, e questo l' ammazzarono: e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.*

6. *Non restandogli adunque più, se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo.*

7. *Ma i vignaiuoli dissero tra di loro: Questi è l' erede: su via, ammazziamolo: e sarà nostra l'eredità.*

8. *E presolo, lo ammazzarono: e lo gettarono fuori della vigna.*

9. *Che farà adunque il padron della vigna? Verrà, e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altri la vigna.*

10. *E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell'angolo.*

11. *Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri?*

12. *E tentavan di mettergli le mani addosso; imperocchè intesero, che questa parabola l' aveva detta per loro: ma ebber paura delle turbe. E lasciatolo, se n'andarono.*

13. *E mandaron da lui alcuni de' Farisei, e degli Erodiani, per coglierlo in parole.*

14. *Venuti costoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo, che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia: conciossiachè non guardi in faccia gli uomini; ma insegni la via di Dio con verità: è lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?*

15. *Gesù conoscendo la loro malizia,*

Vers. 10. *La pietra rigettata* ec. Questo versetto, e il seguente presi dal salmo 117. letteralmente s'intesero della maniera miracolosa, onde Dio aveva rimesso Davidde sul trono dopo la ribellione delle dieci tribù; ma in senso profetico avuto principalmente in mira dallo Spirito santo annunziavano la maniera anche più miracolosa, onde il vero Davidde Gesù Cristo rigettato dal suo popolo dovea essere riconosciuto, e adorato da tutte le genti.

ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cuius est imago haec, et inscriptio? Dicunt ei: Caesaris.

17. Respondens autem Iesus, dixit illis: * Reddite igitur, quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo. * *Rom.* 13. 7.

18. Et venerunt ad eum Sadducaei, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum, dicentes:

* *Matth.* 22. 23. *Luc.* 20. 27.

19. Magister, Moyses nobis scripsit, * ut, si cuius frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater eius uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.

* *Deut.* 25. 5.

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.

21. Et secundus accepit eam, et mortuus est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier.

23. In resurrectione ergo, cum resurrexerint, cuius de his erit uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Iesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes scripturas, neque virtutem Dei?

25. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur; sed sunt sicut Angeli in coelis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum quomodo dixerit illi Deus, inquiens: * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob?

* *Exod.* 3. 6. *Matth.* 22. 32.

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

28. * Et accessit unus de Scribis, qui

disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga.

16. *E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Risposer: Di Cesare.*

17. *E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel, che è di Cesare, a Cesare: e quel, che è di Dio, a Dio. Ed egli*no lo ammirovano.

18. *E andaron da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione: e lo interrogarono con dire:*

19. *Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello d'uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravvivi la stirpe di suo fratello.*

20. *Or erànvi sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì senza lasciar figliuoli.*

21. *E il secondo prese la di lui moglie, e morì; e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo.*

22. *E nella stessa guisa sette l'ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.*

23. *Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l'hanno avuta per moglie.*

24. *Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le scritture, nè la potenza di Dio?*

25. *Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderan moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli Angeli di Dio nel cielo.*

26. *Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio d'Abramo, e il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe?*

27. *Ei non è il Dio de' morti, ma dei vivi. Voi siete adunque in grande errore.*

28. *E si accostò uno degli Scribi, che*

Vers. 26. *Nel libro di Mosè.* Si vale dell'autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l'avevano allegata, sia perchè costoro non ammettevano di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè.

audierat illos conquirentes, et videns, quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.
* *Matth.* 22. 35.

29. Iesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: * Audi, Israel: Dominus Deus tuus Deus unus est: * *Deut.* 6. 4.

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

31. * Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum, tamquam teipsum. Maius horum aliud mandatum non est. * *Lev.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Rom.* 13. 9. *Galat.* 5. 14. *Iac.* 2. 8.

32. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius praeter eum.

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tamquam seipsum maius est omnibus holocautomatibus, et sacrificiis.

34. Iesus autem videns, quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo iam audebat eum interrogare.

35. Et respondens Iesus, dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribae, Christum filium esse David?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu sancto: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.
* *Psal.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Luc.* 20. 42.

37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius eius? Et multa turba eum libenter audivit.

38. Et dicebat eis in doctrina sua: * Cavete a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro, * *Matth.* 23. 6. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.

39. Et in primis cathedris sedere in

aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo, che Gesù aveva loro risposto bene, domandogli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti.

29. *E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo.*

30. *E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.*

31. *Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v'è.*

32. *E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v'è un solo Dio, e non ve n'è altro fuori di lui.*

33. *E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; e l'amare il prossimo, come se stesso, val più di tutti gli olocausti, e sagrifizii.*

34. *Vedendo Gesù, com'egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva d'interrogarlo.*

35. *E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde?*

36. *Conciossiachè lo stesso Davidde disse per Ispirito santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi.*

37. *Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.*

38. *E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,*

39. *E di avere le prime sedie nelle a-*

Vers. 14. *Non se' lungi dal regno di Dio.* Quello, che gli mancava, era la cognizione del Salvatore figliuolo di Dio, senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

synagogis, et primos discubitus in coenis:

40. Qui deverant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis|: hi accipient prolixius iudicium.

41. * Et sedens Iesus contra gazophylacium, aspiciebat, quomodo turba iactaret aes in gazophylacium, et multi divites iactabant multa. * *Luc.* 21. 1.

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

44. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vere de penuria sua omnia, quae habuit, misit totum victum suum.

dunanze, e i primi posti ne' conviti:

40. *I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.*

41. *E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava, come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.*

42. *Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccoli moneti, che fanno un quadrante.*

43. *E chiamati a se i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli, che han messo nel gazofilacio.*

44. *Imperocchè tutti hanno dato di quel, che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel, che aveva, tutto il suo sostentamento.*

Vers. 41. *Gazofilacio.* Questa parola significa qui più probabilmente il luogo, dove erano alcune casse destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all' atrio detto *delle donne*, non perchè in esso non entrassero, se non le donne: ma perchè di là da questo non era ad esse lecito d' inoltrarsi. *Vedi Giuseppe de B. lib.* v. 14. Altri vogliono, che il luogo dell'eraria fosse all'ingresso del tempio a settentrione.

Vers. 43. *Ha dato più di tutti ec.* Il pregio delle buone opere dipende dalla carità, con cui son fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell' uomo mira principalmente, e così insegna a' suoi Apostoli di giudicarne. E non v' ha dubbio, che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo, che uno ha, che il dar molto da una gran massa.

Capo Decimoterzo

Dice, che il tempio sarà distrutto: predice le guerre, e le varie afflizioni, e persecuzioni, e l'abbominazione della desolazione. De' falsi cristi, e falsi profeti. Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il figliuol dell' uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. Siccome a nissuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

1. * Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice, quales lapides, et quales structurae. * *Matth.* 24. 1.

2. Et respondens Iesus, ait illi: Vides has omnes magnas aedificationes? * Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur. * *Luc.* 19. 44. *et* 21. 6.

3. Et cum sederet in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Iacobus, et Ioannes, et Andreas:

4. Dic nobis, quando ista fient? Et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?

5. Et respondens Iesus, coepit dicere

1. *E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda, che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste.*

2. *Ma Gesù risposegli, e disse: Vedi tu tutti questi grandi edificii? Non rimarrà pietra sopra pietra, che non sia scompaginata.*

3. *E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:*

4. *Spiegaci, quando succederan queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?*

5. *E Gesù rispondendo principiò a dir*

illis: * Videte, ne quis vos seducat: * *Ephes.* 5. 6.; 2. *Thess.* 2. 3.

6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: quia ego sum: et multos seducent.

7. Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim haec fieri; sed nondum finis.

8. Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terraemotus per locs, et fames. Initium dolorum haec.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in Conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante praesides, et reges stabitis propter me in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium.

11. * Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare, quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus. * *Matth.* 10. 19. *Luc.* 12. 11. *et* 21. 14.

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.

14. * Cum autem videritis abominationem desolationis stantem, ubi non debet (qui legit, intelligat) tunc qui in Iudaea sunt, fugiant in montes. * *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Luc.* 21. 20.

15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.

17. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

18. Orate vero, ut hieme non fiant.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

loro: Badate, che alcuno non vi seduca:

6. *Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: io son desso: e sedurranno molti.*

7. *Quando poi sentirete discorrer di guerre, e di romori di guerre, non temete: imperocchè è necessario, che queste cose succedano; ma non ancora (sarà) la fine.*

8. *Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento dei dolori (son) queste cose.*

9. *Voi però badate a voi stessi. Imperocchè vi rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti, e ai re in testimonianza per essi.*

10. *E fa d'uopo, che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.*

11. *E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare, quel, che abbiate a dire; ma quello, che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi, che parlate, ma lo Spirito santo.*

12. *E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.*

13. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Ma chi sosterrà sino al fine, sarà salvo.*

14. *Quando poi vedrete l'abominazione della desolazione posta, dove non dee (chi legge, intenda) allora quelli, che sono nella Giudea, fuggano sui monti.*

15. *E chi (si troverà) sopra il solaio, non iscenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua:*

16. *E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.*

17. *Ma guai alle pregnanti, e che avranno bambini al petto in que' giorni.*

18. *Pregate però, che non succedano (tali cose) di verno.*

19. *Imperocchè saranno quei giorni tribolazione qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio sino adesso, nè mai sarà.*

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro: sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.

21. * Et tunc si quis vobis dixerit; Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis. * *Matth.* 24. 23. *Luc.* 17. 23. *et* 21. 8.

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudoprophetae, et dabunt signa, et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte; ecce praedixi vobis omnia.

24. * Sed in illis diebus post tribulationem illam sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum. * *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Ioel.* 2. 10.

25. Et stellae coeli erunt decidentes, et virtutes, quae in coelis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, et gloria.

27. * Et tunc mittet Angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terrae usque ad summum coeli. * *Matth.* 24. 31.

28. A ficu autem discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis, quia in proximo sit aestas:

29. Sic et vos cum videritis haec fieri, scitote, quod in proximo sit, in ostiis.

30. Amen dico vobis; Quoniam non transibit generatio haec, donec omnia ista fiant.

31. Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in coelo, neque Filius, nisi Pater.

33. * Videte, vigilate, et orate: ne-

20. *E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nissun uomo; ma in grazia degli eletti prescelti da lui gli ha accorciati.*

21. *Allora se taluno vi dirà, ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.*

22 *Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli, e de' prodigii da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.*

23. *State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.*

24. *Ma in que' giorni dopo quella tribolazione si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.*

25. *E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommosse.*

26. *E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con potestà grande, e con gloria.*

27. *E allora spedirà i suoi Angeli, e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall' estremità della terra sino all' estremità del cielo.*

28. *Dal fico imparate questa parabola. Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete, che la state è vicina:*

29. *Così ancora quando voi vedrete accader queste cose, sappiate, ch' egli è vicino, alle porte.*

30. *In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.*

31. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

32. *Quanto poi a quel giorno, o a quell' ora nissuno lo sa, nè gli Angeli, che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo padre.*

33. *State attenti, vegliate, e orate: im-*

Vers. 32. *Nè il figliuolo, ec.* Queste parole sono dette da Cristo, affin di reprimere negli Apostoli, e in tutti i fedeli ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo, e del futuro giudizio. Questo arcano vuol egli mostrare, che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè se e questi dovesse essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il figliuolo; ma tutte le loro ricerche previene egli con dire, che al figliuolo stesso del padre ciò è ignoto, non per significare, che realmente ei l' ignorasse, ma per esprimere più fortemente come nissuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo, come se dicesse: nessuno saprà quel dì, e quell' ora perchè io non debbo manifestarla, e voglio, che sia occulta, affinchè siate sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale importunato dal figlio, che vorrebbe una cosa, la quale non è bene, che gli sia data, risponde risolutamente, che tal cosa egli non ha, non perchè non la abbia, ma perchè non vuol darla.

scitis enim, quando tempus sit. * *Matth.* 24. 42.

34. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cuiusque operis, et ianitori praecepit, ut vigilet.

35. Vigilate ergo, (noscitis enim, quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane)

36. Ne, cum venerit repente, inveniat vos dormientes.

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

perocchè non sapete, quando sarà il tempo.

34. *Così un uomo, partendo per lontan paese, abbandonò la sua casa, e dette ai suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante.*

35. *Vegliate adunque (perchè non sapete, quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se la mattina).*

36. *Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.*

37. *Quello poi, che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.*

Vers. 34. *Così un uomo partendo.* Questi è Gesù Cristo, il quale, compiute l'opere ingiuntagli dal padre, a lui fa' ritorno, e lasciò al governo della sua chiesa gli Apostoli, e i loro successori nel ministero, e' quali anche più, che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza, e nelle trascuratezza degli obblighi di buon pastore.

Capo Decimoquarto

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli. È venduto da Giuda. Del tradimento di lui parla agli Apostoli nella cena, nella quale dà il pane consagrato in suo corpo, e il vino in suo sangue e' discepoli. Predice lo scandalo di tutti, e la trina negazione di Pietro. Dopo aver orato tre volte è catturato dai Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l'orecchio. Fuggono i discepoli. Accusato da'falsi testimonti dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, è sputacchiato, e battuto, e negato tre volte da Pietro.

1. * Erat autem pascha, et azyma post biduum: et quaerebant summi sacerdotes, et Scribae, quomodo eum dolo tenerent, et occiderent. * *Matth.* 26. 2. *Luc.* 22. 1.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

3. * Et cum esset Bethaniae in domo Simonis leprosi, et recumberet: venit mulier, habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput eius. * *Matth.* 26. 6. *Ioan.* 12. 1.

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Iesus autem dixit: Sinite eam:

1. *Or di lì a due giorni era la pasqua, e gli azzimi: e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.*

2. *Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.*

3. *E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa; venne una donna, che aveva un alabastro d' unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l' ababastro, glielo sparse su la testa.*

4. *Ed eranvi alcuni, che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d' unguento?*

5. *Imperocchè potea questo vendersi più di trecento denari, e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.*

6. *Ma Gesù disse: Lasciatela stare:*

Vers. 1. *La pasqua, e gli azzimi.* Il giorno di pasqua, in cui si mangiava l'agnello, era il primo dei sette giorni degli azzimi.

Vers. 3. *Di nardo di spigo.* La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l' unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, vale a significare, che quell' unguento era fatto per primo ingrediente non di foglie, ma di spige di nardo. *Per gli unguenti* (dice Plinio) *è massimamente celebre quella specie di nardo, che cresce in spiga.*

quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum: et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

8. Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.

9. Amen dico vobis: Ubicumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit haec, narrabitur in memoriam eius.

10. * Et Iudas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis. * *Matth.* 26. 14.

11. Qui audientes gavisi sunt: et promiserunt ei, pecuniam se daturos. Et quaerebat, quomodo illum opportune traderet.

12. * Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi, ut manduces pascha?
* *Matth.* 26. 17. *Luc.* 22. 7.

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem: et occurret vobis homo lagenam aquae baiulans; sequimini eum.

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande, stratum: et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli eius, et venerunt in civitatem: et invenerunt, sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

17. * Vespere autem facto, venit cum duodecim. * *Matth.* 26. 20. *Luc.* 22. 14. *Ioan.* 13. 21.

18. Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Iesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi coeperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

7. *Imperocchè avete sempre con voi dei poveri, e potete far loro del bene, quando a voi piacerà: me poi non mi avete sempre.*

8. *Ella ha fatto quel, che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.*

9. *In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancor raccontato quel, che ella ha fatto in sua ricordanza.*

10. *E Giuda Iscariote uno de' dodici andò dai principi de' sacerdoti per darlo nelle loro mani.*

11. *E questi, uditolo, si rallegrarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.*

12. *E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu, che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?*

13. *Ed ei mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia di acqua; andategli dietro:*

14. *E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: il maestro dice: Dov' è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?*

15. *Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.*

16. *E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono, conforme avea loro detto, e prepararon la pasqua.*

17. *E fattosi sera, v' andò egli con i dodici.*

18. *E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.*

19. *Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l'altro: Son forse io?*

Vers. 12. *Quando immolavan la pasqua.* Pasqua è l'agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti, e i leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell' altare; le quali cose doveano esser fatte prima della sera, in cui principiava il dì di pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all'altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.

21. * Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. * Ps. 40. 10. Act. 1. 16.

22. Et manducantibus illis, * accepit Iesus panem: et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite: hoc est Corpus meum. * Matth. 26. 26.; 1. Cor. 11. 25.

23. Et, accepto calice, gratias agens dedit eis: et biberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.

26. Et, hymno dicto, exierunt in montem olivarum.

27. Et ait eis Iesus: * Omnes scandalizabimini in me in nocte ista: quia scriptum est: † Percutiam pastorem, et dispergentur oves. * Ioan. 16. 32. † Zachar. 13. 7.

28. Sed postquam resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.

29. Petrus autem ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.

30. Et ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.

31. At ille amplius loquebatur: Etsi oportuerit me simul commori tibi, non te negabo, Similiter autem et omnes dicebant.

32. Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani; et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orem. * Matth. 26. 36. Luc. 22. 40.

33. Et assumit Petrum, et Iacobum

20. *Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.*

21. *E il Figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.*

22. *E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane: e benedettolo lo spezzò, e lo dette loro, e disse: Prendete: questo è il mio Corpo.*

23. *E, preso il calice, rese le grazie, lo dette ad essi: e tutti ne bevvero.*

24. *E disse loro: Questo è il Sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti.*

25. *In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite sino a quel giorno, in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.*

26. *E, detto l'inno andarono al monte degli ulivi.*

27. *Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo a riguardo mio in questa notte; imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si disperderanno le pecorelle.*

28. *Ma dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.*

29. *Pietro però gli disse: Quand' anche tutti si scandalizzassero, non io però.*

30. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.*

31. *Ma quegli soggiugneva di più: Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simil dicevan pur tutti.*

32. *E arrivarono in un luogo chiamato Getsemani: ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè io faccia orazione.*

33. *E prese seco Pietro, e Giacomo, e*

Vers. 24. *Questo è il sangue mio ec.* Non v'ha dubbio, che queste parole le disse Cristo nel dare agli Apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d'anticipazione e. Margo dice nel verso precedente: *Ne bevvero tutti.* Vedi s. Matteo.

Vers. 30. *Abbia cantato la seconda volta.* Da questa chiarissima espressione di s. Marco si vede, che, quando gli altri Evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: *prima che il gallo canti*, dee intendersi, *prima, che canti la seconda volta*; il che è verso l'aurora. E gl' istessi autori profani si sono serviti di ambedue queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mattutino.

et Ioannem secum : et coepit pavere, et taedere.

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem : sustinete hic, et vigilate.

35. Et cum processisset paululum, procidit super terram ; et orabat, ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.

36. Et dixit: Abba, pater, omnia tibi possibilia sunt : transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu.

37. Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro : Simon, dormis? Non potuisti una hora vigilare?

38. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est ; caro vero infirma.

39. Et iterum abiens, oravit, eumdem sermonem dicens.

40 Et reversus denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati) et ignorabant, quid responderent ei.

41 Et venit tertio, et ait illis. Dormite iam, et requiescite. Sufficit: venit hora : ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42 Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, prope est.

43. Et, adhuc eo loquente, venit Iudas Iscariotes unus de duodecim, et * cum eo turba multa cum gladiis, et lignis, a summis Sacerdotibus, et Scribis, et senioribus. * *Matth.* 26. 47. *Luc.* 22. 47. *Ioan.* 18. 3.

44. Dederat autem traditor eius signum eis, dicens : Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum, et ducite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait : Ave, Rabbi : et osculatus est eum.

46. At illi manus iniecerunt in eum, et tenuerunt eum.

47. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi Sacerdotis : et amputavit illi auriculam.

48. Et respondens Iesus, ait illis :

Giovanni: e cominciò ad atterrirsi, e rattristarsi.

34. *E disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte: trattenetevi qui, e vegliate.*

35. *E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra : e pregò, che, se era possibile, si allontanasse da lui quell'ora*

36. *E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te : allontana da me questo calice: ma non quello, che voglio io, ma quel, che vuoi tu.*

37. *E tornò da loro, e trovogli addormentati. E disse a Pietro : Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol'ora?*

38. *Vegliate, ed orate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.*

39. *E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.*

40. *E tornato li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.*

41. *E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi. Basta così : l'ora è venuta : ecco che il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.*

42. *Alzatevi, andiamo. Ecco che colui, che mi tradirà, è vicino.*

43. *E non avea finito di dire, quand' ecco Giuda Iscariote uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade, e di bastoni, spedita da' principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.*

44. *E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui, che io bacerò, è desso: prendetelo, e conducetelo con attenzione :*

45. *E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli : Dio ti salvi, Maestro, e lo baciò.*

46. *Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.*

47. *E uno degli astanti messe mano alla spada, e ferì un servo del sommo Sacerdote: e gli mozzò un orecchio:*

48. *E Gesù prese la parola, e disse lo-*

Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et lignis comprehendere me.

49. Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis. Sed ut impleantur scripturae.

50. * Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt. * *Matth.* 26. 56.

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo; et tenuerunt eum.

52. At ille, reiecta sindone, nudus profugit ab eis.

53. * Et adduxerunt Iesum ad summum Sacerdotem: et convenerunt omnes sacerdotes, et Scribae, et seniores. * *Matth.* 26. 57. *Luc.* 22. 54. *Ioan.* 18. 13.

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi Sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem et calefaciebat se.

55. * Summi vero sacerdotes, et omne concilium quaerebant adversus Iesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant. * *Matth.* 26. 59.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant.

57. Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem: * Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum aliud non manu factum, aedificabo.* *Ioan.* 2. 19.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exsurgens summus Sacerdos in medium, interrogavit Iesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi obiiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus Sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, filius Dei benedicti?

62.* Iesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a

ro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade, e bastoni per pigliarmi?

49. *Ogni giorno io stava tra voi nel tempio, insegnando, nè mi pigliaste. Ma debbono le scritture adempiersi.*

50. *Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono.*

51. *E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino sulla nuda carne: e lo pigliarono.*

52. *Ma egli, lasciata andare la veste; scappò ignudo da loro.*

53. *E condusser Gesù dal sommo Sacerdote: e si adunarono tutti i sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori.*

54. *Pietro però lo seguitò da lungi fin dentro al cortile del sommo Sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.*

55. *Ma i principi de' sacerdoti, e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.*

56. *Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano.*

57. *E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui, dicendo:*

58. *Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.*

59. *Ma la loro testimonianza non era concorde.*

60. *E alzatosi in mezzo il Sommo Sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose, che ti sono rinfacciate da costoro?*

61. *Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo Sacerdote, e dissegli: Se' tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto?*

62. *E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il Figliuolo dell'uomo scendere alla*

Vers. 51. *Un certo giovinetto*. È molto verisimile, che fosse qualcheduno affezionato a Gesù. La sindone era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi, e cavarsi con facilità. S. Marco ha voluto raccontar questo fatto, affine di fare intendere come la sola providenza fu quella, che salvò gli Apostoli dalle mani degli implacabili nemici del loro Maestro.

dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus coeli. **Matth.* 24. 30. *et* 26. 64.

destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.

63. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desidersmus testes?

63. *E il sommo Sacerdote, stracciatesi le sue vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimonii?*

64. Audistis blasphemiam: Quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

64. *Avete udito la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.*

65. Et coeperunt quidam conspuere eum, et velare faciem eius, et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum caedebant.

65. *E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli de' pugni, dicendogli: Profetizza: e i ministri lo schiaffeggiavano.*

66. * Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis: * *Matth.* 26. 69. *Luc.* 22. 56. *Ioan.* 18. 17.

66. *E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo Sacerdote:*

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: Et tu cum Iesu Nazareno eras:

67. *E veduto Pietro, che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazzareno.*

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi, quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.

68. *Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello, che tu ti dica. E uscì fuora davanti al cortile, e il gallo cantò.*

69. * Rursus autem cum vidisset illum ancilla, coepit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. * *Matth.* 26. 71.

69. *E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.*

70. At ille iterum negavit. * Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilaeus es. * *Luc.* 22. 59. *Ioan.* 18. 25.

70. *Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: imperocchè sei anche Galileo.*

71. Ille autem coepit anathematizare, et iurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis?

71. *Ma egli principiò a mandarsi delle imprecazioni, e a giurare: Non conosco quest'uomo, di cui parlate.*

72. Et statim gallus iterum cantavit. * Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Iesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et coepit flere. * *Matth.* 26. 75. *Ioan.* 13. 38.

72. *E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte, e incominciò a piangere.*

Vers. 68. *Uscì fuori davanti*, ec. Si spiegano queste parole di s. Marco con quello, che dice s. Matteo: *E mentre egli usciva*, cioè *stava per uscire*, rinnegò la seconda volta e poi rinnegò la terza nell' andarsene effettivamente; perchè i circostanti anche da questo ritirarsi preser maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che uscì *fuora*, voglia dire, che uscì non della casa, ma fuori dell' atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

Capo Decimoquinto

Accusato Gesù dinanzi a Pilato non risponde. È preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. Schernito in molte guise dai soldati è condotto alla morte. Divisione delle vesti. È crocifisso tra due ladroni. Ascolta le bestemmie, che molti vomitavano contro di lui. Tenebre. Gesù esclamando *Eli*, e bevuto l'aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è seppellito da Giuseppe.

1. * Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, et Scribis, et universo concilio,

1. *E subito la mattina i principi dei sacerdoti con i seniori, e gli Scribi, e tutto il consesso, fatta insieme consulta, le-*

vincientes Iesum, duxerunt et tradiderunt Pilato. * *Matth.* 27. 1. *Luc.* 22. 66. *Ioan.* 18. 28.

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

3. * Et accusabant eum summi sacerdotes in multis. * *Matth.* 27. 12. *Luc.* 23. 2. *Ioan.* 18. 33.

4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide, in quantis te accusant.

5. Iesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petiissent.

7. Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, coepit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Iudaeorum?

10. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.

12. * Pilatus autem iterum respondens ait illis: Quid ergo vultis, faciam regi Iudaeorum? * *Matth.* 27. 22. *Luc.* 23. 14.

13. * At illi iternm clamaverunt: Crucifige eum. * *Ioan.* 18. 39.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

15. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et tradidit Iesum flagellis caesum, ut crucifigeretur.

16. * Milites autem duxerunt eum in atrium praetorii, et convocant totam cohortem. * *Matth.* 27. 27. *Ioan.* 19. 2.

17. Et induunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam.

gato Gesù, lo condussero, e lo consegnarono a Pilato.

2. *E Pilato lo interrogò: Tu se' il re de' Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.*

3. *E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.*

4. *E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi, di quante cose ti accusano.*

5. *Ma Gesù non rispose più nulla; dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.*

6. *Or egli era solito di liberare nella festa uno de' prigioni, qualunque avessero addomandato.*

7. *Ed eravi uno per nome Barabba serrato trai sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.*

8. *E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello, che sempre loro concedeva.*

9. *E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi, che io vi disciolga il re de' Giudei?*

10. *Imperocchè sapeva, che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti.*

11. *Ma i pontefici sommossero il popolo; perchè liberasse piuttosto Barabba.*

12. *Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque, che io faccia del re dei Giudei?*

13. *Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.*

14. *Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavan più forte: Crocifiggilo.*

15. *E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.*

16. *E i soldati lo condussero nell' atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.*

17. *E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.*

Vers. 5. *Non rispose più nulla.* Vuol dire, che Gesù non aprì più bocca per rispondere alle accuse de' Giudei; perchè del rimanente s. Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

18. Et coeperunt salutare eum: Ave rex Iudaeorum.

19. Et percutiebant caput eius arundine: et conspuebant eum, et ponentes genua, adorabant eum.

20. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, et induerunt eum vestimentis suis, et educunt illum, ut crucifigerent eum.

21. * Et angariaverunt praetereuntem quempiam, Simonem Cyrenaeum, venientem de villa, patrem Alexandri, et Rufi, ut tolleret crucem eius.

* *Matth.* 27. 32. *Luc.* 23. 26.

22. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum calvariae locus.

23. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit.

24. * Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta eius, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret.

* *Matth.* 27. 35. *Luc.* 23. 34. *Ioan.* 19. 23.

25. Erat autem hora tertia, et crucifixerunt eum.

26. Et erat titulus caussae eius inscriptus: REX IUDAEORUM.

27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris eius.

28. * Et impleta est scriptura, quae dicit: Et cum iniquis reputatus est.

* *Isai.* 53. 12.

29. Et praetereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: * Vah qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas. * *Ioan.* 2. 19.

30. Salvum fac temetipsum, descendens de cruce.

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis, dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

18. E principiorono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei.

19. E percuotevangli la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio, lo adoravano.

20. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menaron fuori per crocifiggerlo.

21. E costrinsero un passaggero, Simone di Cirene, padre di Alessandro, e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.

22. E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato vuol dire luogo del cranio.

23. E davangli da bere del vino mescolato con mirra: e non lo accettò.

24. E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello, che dovea averne ciascuno.

25. Era l'ora di terza, e lo crocifissero.

26. Ed eravi l'iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE' GIUDEI.

27. E con lui crocifissero due ladroni: uno alla destra, e l'altro alla sua sinistra.

28. E fu adempita la scrittura, che dice: E stato noverato tra gli scellerati.

29. E quei, che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va' tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi.

30. Salva te stesso, scendendo di croce.

31. Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti, e gli Scribi per ischerno dicevano l'un l'altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso.

Vers. 25. *Era l'ora di terza.* S. Giovanni dice, che la condanna di Cristo fu quasi, e circa l'ora di sesta. Questa apparente contraddizione si concilia coll'osservare, che nella stessa maniera, che la notte dividevasi in quattro vigilie di tre ore l'una: così il giorno presso gli Ebrei si spartiva in quattro porzioni eguali di tre ore l'una. La prima cominciando dal mattino durava fino all'ora terza, e dal suo principio prendeva il nome di ora prima. La seconda porzione cominciando dopo la terza durava fino alla sesta, e portava il nome di terza. La terza porzione cominciando dalla sesta ora durava fino alla nona, e dicevasi ora nona: la quarta cominciando dopo la nona finiva al tramontare del sole, e dicevasi ora nona, o sia vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato circa l'ora sesta, egli è chiaro, che l'ora sesta non era ancor giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la seconda parte del giorno, che è tra la terza, e la sesta ora) e che realmente Gesù fu non sol condannato, ma ancor crocifisso dentro la terza ora, come scrive s. Marco, perchè non era ancora la sesta.

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.

33. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.

34. Et hora nona exclamavit Iesus voce magna, dicens: * Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps.* 21. 3. *Matth.* 27. 45.

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.

36. Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Iesus autem, emissa voce magna, exspiravit.

38. Et velum templi scissum est in duo a summo usque deorsum.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans exspirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. * Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi minoris, et Ioseph mater, et Salome:
* *Matth.* 27. 55.

41. Et cum esset in Galilaea, sequebantur eum, * et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Hierosolymam. * *Luc.* 8. 2.

42. * Et cum iam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum) * *Matth.* 27. 57. *Luc.* 23. 50. *Ioan.* 19. 38.

43. Venit Ioseph ab Arimathaea, nobilis decurio, qui et ipse erat exspectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si iam

32. Il Cristo re d' Israele scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo, e crediamo. E quelli, ch' erano con esso crocifissi, lo svillaneggiavano.

33. E all' ora sesta si ottenebrò tutta la terra fino all' ora nona.

34. E all' ora nona Gesù con voce grande esclamò, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Che s'interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

35. E alcuni de' circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.

36. E uno corse, e inzuppata una spugna nell' aceto, e avvoltala intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere, se venga Elia a distaccarlo.

37. Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.

38. E il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo.

39. E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così sclamando era morto, disse: Veramente quest' uomo era Figliuolo di Dio.

40. Ed eranvi ancora delle donne, che stavan da lungi a vedere: tralle quali era Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo il minore, e di Giuseppe, e Salome.

41. Le quali lo seguivano anche, quando egli era nella Galilea, e lo servivano, e altre molte, le quali insieme con lui eran venute a Gerusalemme.

42. E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti al sabato)

43. Andò Giuseppe d'Arimatea, nobile decurione, che aspettava egli pure il regno di Dio, e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

44. Ma Pilato si maravigliava, ch'ei

Vers. 34. *All' ora nona.* Alle tre ore dopo mezzogiorno.

Vers. 42. *Parasceve.* La voce greca significa *preparazione*, e così chiamavasi quello, che noi diciam *venerdì*, dagli Ebrei abitanti tra' Greci, perchè in quel giorno preparavano da mangiare pel dì seguente, cioè pel sabato.

Vers. 43. *Decurione*, o sia senatore di Gerusalemme, ma non del sinedrio.

Vers. 44. *Ma Pilato si maravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere, primo, perchè egli non diffidasse, che Cristo scendesse salvo dalla sua croce: in secondo luogo, perchè in quel supplizio i più vivevano buona pezza di tempo, come si vede ne' ladroni, a' quali fu di mestieri romper le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l'abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà, e in quel momento, in cui volle morire, pieno essendo tuttora di forze, e di vita. E il tempo, in cui elesse di morire, fu quello del sacrifizio della sera, e circa l'ora nona, ora di orazione.

obiisset. Et accersito centurione, interrogavit eum, si iam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Ioseph.

46. Ioseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Magdalene, et Maria Ioseph aspiciebant, ubi poneretur.

fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò, se fosse già morto.

45 *E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.*

46. *E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro.*

47. *E Maria Maddalena, e Maria madre di Giuseppe stavan osservando, dove fosse collocato.*

Capo Decimosesto

Stando stupefatte le donne al monumento, un Angelo annunzia la risurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici, che erano a mensa: e rinfacciata ad essi la loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli, che avranno seco i credenti, dopo di che ascende al cielo.

1. * Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum. * *Matth.* 28. 1. *Luc.* 24. 1. *Ioan.* 20. 1.

2. Et valde mane una sabbatorum veniunt ad monumentum, orto iam sole.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?

4. Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

5. * Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt. * *Matth.* 28. 5. *Luc.* 24. 4. *Ioan.* 20. 12.

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.

7. Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro: quia praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, * sicut dixit vobis. * *Supr.* 14. 28.

1. *E passato il sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome avean comperato gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.*

2. *E (partite) di gran mattino il primo di della settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.*

3. *E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?*

4. *Ma in osservando videro, ch'era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.*

5. *Ed entrate nel monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.*

6. *Ma egli disse loro: Non abbiate timore: Voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo, dove l' avevano deposto.*

7. *Ma andate, dite a' suoi discepoli, e a Pietro: egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.*

Vers. 1. *Avean comperato gli aromi ec.* Gli avean comperati il Venerdì prima del tramontar del sole, e avanti il principio del sabato.

Vers. 2. *E (partite) di gran mattino ec.* Ho aggiunto la parola *partite*, la quale dee sottintendersi, come apparisce da s. Giovanni xx. 1.

Vers. 5. *Entrate nel monumento.* Intendansi entrate non nella grotta scavata nel sasso; ma nel chiuso, che era intorno a questa, nel quale entrando videro l' Angelo sedere allato destro sulla pietra.

Vers. 7. *E a Pietro.* Merita di essere osservata la predilezione, che Cristo dimostra verso di questo Apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

8. At illae exeuntes fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor, et pavor: et nemini quidquam dixerunt; timebant enim.

9. Surgens autem mane, * prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua eiecerat septem daemonia.
* *Ioan.* 20. 16.

10. Illa vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus, et flentibus.

11. Et illi audientes, quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. * Post haec autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam: * *Luc.* 24. 13.

13. Et illi euntes nuntiaverunt caeteris: nec illis crediderunt.

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis; quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.

16. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: * in nomine meo daemonia eiicient: linguis loquentur novis:
* *Act.* 16. 18. *et* 2. 4. *et* 10. 46.

18. * Serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus imponent, et bene habebunt. * *Act.* 28. 5. 8.

19. Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, * assumtus est in coelum, et sedet a dextris Dei.
* *Luc.* 24. 51.

20. Illi autem profecti praedicaverunt

8. *Ed esse uscite dal sepolcro si dettera a fuggire: imperocchè erano soprafatte dalla paura, e dal tremore: e non disser nulla a nissuna; perchè erano impaurite.*

9. *Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il prima dì della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demonii.*

10. *Ed ella andò ad annunziarlo a coloro, ch' erano stati con esso lui, i quali erana afflitti, e piangevano.*

11. *Ed essi, avendo udita, com'egli era vivo, ed ella l' avea veduto, non credettero.*

12. *Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sott' altro aspetto, mentre andavano a un villaggio.*

13. *E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmen a loro.*

14. *Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità, e durezza di cuore: perchè non avean prestata fede a quelli, che l' avevano veduto risuscitato.*

15. *E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangela a tutti gli uomini.*

16. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato.*

17. *E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduta: nel nome mia scacceranno i demonii: parleranno lingue nuove.*

18. *Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di martifero, non farà loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno.*

19. *E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al ciela, e siede alla destra di Dio.*

20. *Ed essi andarona, e predicarono*

Vers. 8. *Non disser nulla a nissuno.* Non parlaron di tali cose con nissuno di quanti incontrarono; ma agli Apostoli soli recarono la gran novella.

Vers. 10. *A coloro, che erano stati con esso lui.* Non dico solamente agli Apostoli, ma a tutti i discepoli.

Vers. 12. *A due di loro.* Questa apparizione è descritta in s. Luca cap. xxiv.

Vers. 14. *Ultimamente apparve ec.* Possiam credere, che s. Marco intenda di dire, che questa fosse l'ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel dì medesimo della sua risurrezione. *Vedi Jo.* xx.

Vers. 15. *A tutti gli uomini.* A ogni genere di uomini, Ebrei, Gentili, Greci, e barbari senza distinzione.

Vers. 16. *Chi crederà, ec.* La fede, che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

Vers. 20. *Cooperando il Signore, ec.* Vale a dire, che Dio

ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.

per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da' quali era seguitata.

nello stesso tempo e poneva le parole di salute nella bocca dei suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo, la verità del quale era esteriormente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

FINE DEL VANGELO DI S. MARCO

SAGGIO
DI VARIE LEZIONI
TRATTE DAL TESTO GRECO



S. MARCO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. Nel profeta Isaia.

— 10. Vide aprirsi i cieli, e lo spirito, ec.

— 28. Per tutto il paese della Galilea.

CAPO II.

Vers. 7. Perchè così parla costui? Egli bestemmia.

— 18. I discepoli di Giovanni, e i Farisei.

CAPO III.

Vers. 5. E ricuperò la sua mano.

— 8. Avendo udite le cose, che faceva.

— 21. Ha dato in pazzia.

— 29. Sarà reo di delitto eterno.

CAPO IV.

Vers. 10. I dodici, che eran con lui.

— 24. Sarà a voi misurato, e con giunta.

CAPO V.

Vers. 1. Nel paese de' Geraseni.

— 23. Affinchè sia salva, e viva.

CAPO VI.

Vers. 11. In testimonianza per essi.

— 15. Egli è un profeta, come uno de' profeti.

— 36. A comperarsi da mangiare.

— 37. Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le darem da mangiare.

CAPO VII.

Vers. 2. Li biasimarono.

— 31. E tornato indietro dai confini di Tiro andò per Sidone verso, ec.

CAPO VIII.

Vers. 25. E principiò a vedere.

— 26. E se entri nel borgo non dir nulla a nissuno.

CAPO IX.

Vers. 9. Che volesse dire, quando sarà risuscitato da morte.

— 17. Lo getta per terra.

— 37. E gliel'abbiamo proibito.

— 39. Chi non è contro di voi, è per voi.

— 41. Una macina d'asino.

GRECO

CAPO I.

Vers. 2. *Ne' profeti.* Tutti gli antichi codici Greci, e Latini, e tutti i Padri hanno la lezione della volgata.

— 10. *Il (vide)* nel Greco manifestamente si riferisce a s. Giovanni: lo che è necessario anche per ragione del senso.

— 28. *Per tutto il paese intorno alla Galilea.*

CAPO II.

Vers. 7. *Perchè costui bestemmia così?*

— 18. *I discepoli di Giovanni, e quelli de' Farisei.*

CAPO III.

Vers. 5. *E si rassodò la mano sana come l'altra.*

— 8. *Avendo udito, quanto grandi cose faceva.*

— 21. *Egli è fuori di se.*

— 29. *Sarà reo di dannazione eterna.*

CAPO IV.

Vers. 10. *Quelli, che erano intorno a lui insieme co' dodici.*

— 24. *Sarà a voi misurato, e a voi, che avete ascoltato, sarà fatta giunta.*

CAPO V.

Vers. 1. *Nel paese de Gadareni.*

— 23. *Affinchè sia salva, e viverà.*

CAPO VI.

Vers. 11. *In testimonianza per essi. In verità vi dico, sarà men severamente trattata Sodoma, e Gomorra nel dì del Giudizio, che quella città.*

— 15. *Egli è un profeta, o come uno de' profeti.*

— 36. *A comperarsi del pane, atteso che non han da mangiare.*

— 37. *Andrem noi a comperare per dugento denari di pane, e darem loro da mangiare?*

CAPO VII.

Vers. 2. *Ne fecer querela.*

— 31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, e di Sidone andò verso, ec.*

CAPO VIII.

Vers. 25. *E fece ch'egli vedesse.*

— 26. *E non entrare nel borgo, e non dir nulla a nissuno nel borgo.*

CAPO IX.

Vers. 9. *Che volesse dire il risuscitare da morte.*

— 17. *Lo lacera.*

— 37. *E gliel'abbiamo proibito, perchè non vien dietro a noi.*

— 39. *Chi non è contro di noi, è per noi.*

— 41. *Una pietra da mulino.*

VOLGATA

CAPO X.

Vers. 18. Fuori di Dio solo.
— 21. E vieni, e seguimi.
— 40. Non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro, ec.

CAPO XI.

Vers. 1. Avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania.
— 10. Benedetto il regno, che viene del padre nostro Davidde, Osanna, ec.

CAPO XII.

Vers. 4. Lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.
— 14. È lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?
— 29. Il Signore Dio tuo è un Dio solo.

CAPO XIII.

Vers. 34. Dette a' suoi servi potestà di far tutto, e ordinò al portinaio, ec.

CAPO XIV.

Vers. 19. Son forse io?
— 34. L'anima mia è afflitta, ec.
— 51. E lo pigliarono.
— 70. Sei anche Galileo.

CAPO XV.

Vers. 7. Carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione aveva commesso omicidio.
— 8. E adunatosi il popolo, cominciò a domandare, ec.
— 12. Che volete . . . . . che io faccia del re dei Giudei?
— 16. Lo condussero nell'atrio del pretorio.
— 30. Salva te stesso, scendendo di croce.
— 43. Nobile decurione.

CAPO XVI.

Vers. 1. E passato il sabato.

GRECO

CAPO X.

Vers. 18. *Eccetto uno, Iddio.*
— 21. *E vieni e seguimi presa la croce.*
— 40. *Non ispetta a me di concederlo, fuorichè a coloro, ec.*

CAPO XI.

Vers. 1. *Avvicinandosi a Gerusalemme, a Betfage, e alla Betania.*
— 10. *Benedetto il regno del padre nostro Davidde, che viene nel nome del Signore, Osanna, ec.*

CAPO XII.

Vers. 4. *Lo presero a sassi, lo ferirono nella testa, e lo rimandarono con ignominia.*
— 14. *È egli lecito, o no, che si paghi il censo a Cesare? lo paghiamo, o nol paghiamo?*
— 29. *Il Signore Dio nostro è il solo Signore.*

CAPO XIII.

Vers. 34. *Dette a' suoi servi l'amministrazione, e il suo lavoro assegnò a ciascuno; e ordinò al portinaio, ec.*

CAPO XIV.

Vers. 19. *Son forse io? e un altro, forse io?*
— 34. *L'anima mia è involta nella tristezza, ec.*
— 51. *E lo pigliarono quei giovanetti.* Ciò dovrebbe intendersi di que' ragazzi, che seguivano Giuda e gli sbirri come accade in tali occasioni.
— 70. *Sei Galileo, ed è simile il tuo linguaggio.*

CAPO XV.

Vers. 7. *Carcerato con altri complici di sedizione, i quali nella sedizione avean commesso omicidio.*
— 8. *E ad alte voci il popolo insieme cominciò a domandare ec.*
— 12. *Che volete, che io faccia di colui, che nomate re de' Giudei?*
— 16. *Lo condussero dentro la corte, cioè nel pretorio.*
— 30. *Salva te stesso, e scendi di croce.*
— 43. *Senatore riputato.*

CAPO XVI.

Vers. 1. *E passato il sabato di mezzo.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA



San Luca era nativo di Antiochia, e medico di professione. Alcuni lo han creduto Gentile; ma più verisimilmente altri lo dicono Giudeo, benchè il nome suo sia Romano, perchè Luca è lo stesso, che Lucio, o Luciano, o Lucilio. Egli fu compagno dell' Apostolo Paolo ne'suoi viaggi, come si vede e dagli atti, e da vari luoghi dell' epistole dello stesso s. Paolo. Tertulliano asserisce come cosa indubitata, che s. Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da s. Paolo aveva apparato il Vangelo; e perciò lo dinomina solamente *Uomo Apostolico*, come fa pure s. Ireneo. Quantunque negli atti solamente al capo XVI., 8. 9., ec. cominci s. Luca a farsi conoscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno affermar con certezza, che in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo Apostolo. Si dice, che arrivasse all'età di ottanta quattro anni; e s. Epifanio racconta, aver lui predicato nella Dalmazia, nelle Gallie, nell' Italia, e nella Macedonia. La sua morte per testimonianza di s. Girolamo seguì nell'Acaia, donde furono trasportate a Costantinopoli le sue reliquie, regnando Costanzo. Che egli soffrisse il martirio, nol dice nè Eusebio, nè s. Girolamo; ma lo attesta s. Gregorio di Nazianzo, e s. Paolino, e s. Gaudenzio. Secondo la più comune opinione egli scrisse il suo Vangelo nell' Acaia circa l'anno 53. di Gesù Cristo. Tertulliano racconta, che alcuni attribuivano a s. Paolo questo Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli) che de' maestri si dicano le opere promulgate dai discepoli. S. Girolamo, e altri autori vogliono, che dove s. Paolo nelle sue lettere cita *il Suo Vangelo*, voglia intendere del Vangelo di s. Luca, adottato in certo modo per suo proprio dal grande Apostolo. Egli ha indirizzato il suo Vangelo a Teofilo, lasciandoci in dubbio (dice s. Epifanio) se con questo nome abbia voluto intendere una persona particolare, ovver chiunque ama Dio, che è il significato della voce *Teofilo*. Siamo debitori a questo divino scrittore di molto preziose notizie riguardanti l'infanzia di Gesù Cristo, e la vita della santissima Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Oltre il Vangelo da lui sono stati scritti gli atti degli Apostoli, e da alcuni a lui pure è stata attribuita la versione Greca dell' epistola agli Ebrei; ma di questo parleremo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

Capo Primo

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria non credendo all'Angelo diventa mutolo. Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesù figliuolo di Dio per virtù dello Spirito santo. Al saluto di Maria esulta Giovanni nell' utero di Elisabetta, la quale profetizza; e Maria canta una lauda di ringraziamento al Signore. Nella circoncisione di Giovanni Zaccaria suo padre ricupera la favella, e prorompe in un cantico di ringraziamento.

1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum:
2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis;
3. Visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile,
4. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.
5. Fuit in diebus Herodis, regis Iudaeae, sacerdos quidam, nomine Zacharias, * de vice Abia; et uxor illius

1. *Giacchè molti si sono sforzati di stendere il raccon to delle cose avvenute tra noi:*
2. *Come riferirono a noi quelli, che sin da principio le videro, e furono ministri della parola;*
3. *E paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,*
4. *Affinchè tu riconosca la verità delle cose, che a te sono state insegnate.*
5. *Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote, per nome Zaccaria, della classe di Abia; e la moglie di lui*

Vers. 1. *Giacchè molti si sono sforzati ec.* Non parla s. Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui aveano scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio lor movimento si eran preso l' assunto di trattar lo stesso argomento, benchè sforniti di quei lumi, e aiuti, che erano necessari per riuscire felicemente in sì alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Vangelo intitolato *degli Egiziani*, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora scritti da uomini di nissuna autorità, e ignoti sono rammentati da' padri.

Vers. 2. 3. *Come riferirono a noi ec.* L'ordine naturale di questi due versetti è così: *E paruto anche a me, dopo d'aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo prestantissimo, come riferirono a noi quelli, che sin da principio videro, e furon ministri della parola.* Dimostra assai chiaramente s. Luca, che quello, che egli scrive, non lo avea veduto, ma udito da quegli, i quali erano stati con Gesù fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui avevan piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperator nell' annunziare la parola di vita. Così circoscrive gli Apostoli testimoni fedeli della verità. S. Luca potè vedere gli Apostoli ne' viaggi, che fece con Paolo nella Giudea, e in molte altre parti. Ei distingue quelli, che avevan vedute co' propri occhi le cose, delle quali dovea parlare, a quelli, che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Paolo, il quale non era stato con Gesù nel tempo della sua vita mortale; ma era stato uno de' più grandi predicatori del Vangelo: il qual Vangelo lo avea egli imparato per immediata rivelazione di Gesù Cristo. *Vedi la lettera a' Galati.*

Vers. 4. *Affinchè tu riconosca la verità ec.* Il Greco ha *la fermezza, ovver la certezza:* e veramente la nuda, e semplice storia del Vangelo ella è la più forte, e insuperabil dimostrazione della verità, e divinità del Vangelo.

Vers. 5. *Eravi al tempo di Erode... un sacerdote, ec.* Comincia s. Luca la sua storia dal concepimento di Giovanni, perchè i miracoli, che avvennero allora, e nella nascita del Precursore danno peso grandissimo alla testimonianza, che questi rendette a Cristo, e le predizioni fatte dall' Angelo e Zaccaria evidentemente dimostrano, che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza.

Della classe di Abia. Moltiplicatisi grandemente i discen-

de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth. * 1. *Par.* 24. 10.

6. Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, et iustificationibus Domini sine querela.

7. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

8. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum,

9. Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret, ingressus in templum Domini:

10. * Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. * *Exod.* 30. 7. *Levit.* 16. 17.

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.

12. Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Ioannem:

14. Et erit gaudium tibi, et exsultatio; et multi in nativitate eius gaudebunt:

delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.

6. *Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti, e nelle leggi del Signore.*

7. *E non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.*

8. *Or avvenne, che, mentre facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell' ordine del suo turno,*

9. *Secondo la consuetudine del sacerdozio, toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l'incenso:*

10. *E tutta la turba del popolo orava di fuori nell'ora dell'incenso.*

11. *E apparve a lui l' Angelo del Signore, stante alla destra dell' altare dell' incenso.*

12. *E Zaccaria al vederlo turbossi, e il timore lo sorprapprese.*

13. *Ma l'Angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo; e gli porrai nome Giovanni;*

14. *E sarà a te di allegrezza, e di giubbilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui:*

denti di Aronne nè potendo tutti servire a un tempo stesso nel tempio, Davidde per togliere la confusione, e le dispute, li divise in ventiquattro famiglie, ognuna delle quali servisse per turno. Ad Abia capo di una di queste famiglie toccò in sorte l'ottavo luogo. *Vedi Paral.* XXIV. 10. Si mutavano queste famiglie ogni sabato, come notò Teofilatto. *E la moglie di lui delle figliuole di Aronne.* È celebrata la nobiltà di Giovanni per parte ancor della madre, dicendosi, che era anch' essa di stirpe sacerdotale. Or egli è notissimo, che nel popolo Ebreo era in grandissima distinzione il sacerdozio. *Presso di noi,* (dice Giuseppe) *nobile è la schiatta de' sacerdoti.*

Vers. 8. *Facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio.* La prima parte del tempio era, dove stava il popolo, detto perciò l' atrio del popolo, e oltre l' atrio del popolo, eravi quello de' sacerdoti, dove era l' altare dei sacrifizi, il labbro di bronzo, ec. E in questo luogo non entrava il popolo: la seconda parte era il *santo*, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina, e sera offerivan l'incenso: la terza il *santo de' santi*, dove solo una volta l'anno entrava il sommo pontefice, e quivi diceasi abitare lo stesso Dio a motivo dell'Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale faceva le funzioni del suo ministero nel primo tabernacolo, che stava dirimpetto al *sancta sanctorum.*

Vers. 9. *Toccogli in sorte.* Giuseppe racconta, che ogni settimana erano a migliaia i sacerdoti, che servivano nel tempio (*Vedi* 2. *Reg.* XI. 5. 6. 7.) Per la qual cosa non dovendo essere, se non un solo a offerire l' incenso, dovea questi tirarsi a sorte, e ciò ancora si costuma rispetto agli altri uffizi del sacerdozio.

Vers. 10. *E tutta la turba del popolo orava ec.* La gente, che interveniva al tempio nell'ore di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, digiunava, imponeva le mani sopra i sacrifizi, ec. Così per tutto l'anno ogni dì la moltitudine, che era, come si dicevano, *di stazione*, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi ai sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli, che per spontanea divozione intervenivano al tempio nell'ore dell'orazione. Nei sabbati e nelle grandi feste tutto il popolo si adunava pel pubblico culto. *Di fuori*, nell' atrio del popolo, detto anche *degli Israeliti*. *Nell' ora dell'incenso.* Nel tempo, in cui si bruciava l' incenso. Ciò facevasi due volte al dì, la mattina, e la sera; onde non sappiamo, a quale delle due incensazioni seguisse l'apparizione, che in appresso descrivesi.

Vers. 13. *È stata esaudita la tua orazione.* Intendesi l'orazione, che questo giusto, e santo sacerdote faceva per la salute del popolo, e per la venuta del Salvatore. Ch'ei sia stato esaudito, ne dà un segno l' Angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel precursore promesso dai profeti, che avrà per suo uffizio di preparare la via al Messia, e di farlo conoscere agli uomini. *Gli porrai nome Giovanni.* Nome, che vuol dire *grazioso*, ovvero *graziato*, col quale volle Dio indicata e la grazia della fecondità concedute ai genitori, e i doni dello Spirito santo, de' quali fin dall'utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui doveva egli essere il primo predicatore.

15. Erit enim magnus coram Domino: et vinum, et siceram non bibet: et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae:

16. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum.

17. Et ipse praecedet ante illum in spiritu, et virtute Eliae: * ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam. * *Mal.* 4. 6. *Matth.* 11. 14.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.

19. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare.

20. Et ecce eris tacens, et non poteris loqui usque in diem, quo haec fiant, pro eo, quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.

15. *Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà nè vino, nè sicera: e sarà ripieno di Spirito santo fin dall' utero di sua madre:*

16. *E convertirà molti dei figliuoli d'Israello al Signore Dio loro.*

17. *Ed egli precederà davanti a lui con lo spirito, e con la virtù di Elia: per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.*

18. *E Zaccaria disse all'Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Imperocchè io son vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.*

19. *E l'Angelo gli rispose, e disse: Io sono Gabriele, che sto nel cospetto d'Iddio: e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuova.*

20. *Ed ecco, che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno, che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.*

Vers. 15. *Non berà nè vino, nè sicera.* Il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che sicera è il vino di dattili rammentato anche da Plinio; ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre s. Girolamo dice, che sicera è qualunque liquore, che può ubbriacare, sia egli fatto o di dattili, o di mele, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei per tutto il tempo del loro voto, e i sacerdoti, quando erano all' attual servizio del tempio, si astenevano dal vino, e dalla sicera, che erano segni, e figura di tutte queste cose, che turbano la ragione. *Vedi Num.* vi. 3. *Levit.* x. 9. *Sarà ripieno di Spirito santo ec.* Ripieno nell' utero della madre non solo dello spirito di profezia, ma ancor dello spirito di adozione, ripieno della grazia giustificante, e santificante.

Vers. 16. 17. *Convertirà molti.... al Signore Dio loro, ed egli precederà dinanzi a lui ec.* Il Dio d'Israele, a cui si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello, che poi dello stesso Giovanni si dice. *Egli precederà dinanzi a lui ec.* Or molti furono, che si convertirono a Cristo, vale a dire, credettero in Cristo, mediante la testimonianza renduta a lui da Giovanni. *Per rivolgere i cuori de' padri verso ec.* Riducendo i figliuoli alla fede, e alla pietà dei loro maggiori (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti) farà sì che questi il loro affetto rivolgano verso i figliuoli medesimi malveduti per l'avanti da loro a motivo della incredulità, e dei loro pravi costumi. *Gli increduli alla sapienza dei giusti* *Increduli* in questo luogo vale *disubbidienti*, come apparisce dal Greco. La sapienza de' giusti fu, ed è di riguardarsi sempre come ospiti, e pellegrini sopra la terra e una miglior patria anelando, cioè alla celeste, *Heb.* xi. 14. 16. In secondo luogo la sapienza de' giusti dell' antica legge fu di non porre la loro fidanza nelle ombre della legge, nei riti, e nelle ceremonie carnali, ma nella benignità di Dio, e nella grazia del Salvatore; onde e per l'uno, e per l'altro titolo e di fede vissero, e ebbero lo spirito di adozione, e al nuovo testamento appartennero. Di questa sapienza i dommi, e gli insegnamenti quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo venne a risuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo quello, che farà Elia prima della seconda venuta. (*Vedi l'Apocalisse.*) Onda dicesi, che egli avrà lo spirito stesso, e la stessa virtù d'Elia, intendendosi per lo spirito i doni dello Spirito santo, come per la virtù intendesi l' attività nel bene operare, e la fortezza, e costanza nel patire per la verità, e per la giustizia. Vedi s. *Ambrogio.* Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbansi intendere le parole di Malachia, sembra evidente da tutto il discorso del profeta, e pel comun sentimento de' padri.

Vers. 18. *Come comprenderò io tal cosa?* Zaccaria peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore; e tanto più fu colpevole la diffidenza di lui, perchè da quello, che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel vecchio testamento, dovea intendere come era possibile quello, che l'Angelo gli prometteva. Egli è ancora da credere, che Zaccaria considerato il tempo, e la qualità del luogo santo, dove questo personaggio gli apparve, considerato il discorso di lui tutto riguardante la gloria di Dio, e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio, che Angelo di luce fosse quello, che gli parlava.

Vers. 19. *Io son Gabriele.* Egli era riverito, e onorato grandemente nella chiesa giudaica; e molto di lui si parlava nelle profezie di Daniele, come di un particolar protettore del popolo di Dio. *Che sto nel cospetto di Dio.* Come i primari ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo, e riceverne i comandi, così gli Angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: *sono stato mandato ec.* dimostra, come l'autore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso, egli poi nunzio solamente di essa; ma nunzio tale, che si merita piena fede.

Vers. 20. *Ed ecco, che sarai mutolo.* Zaccaria avea domandato un segno, e questo segno gli è dato; ma quale lo meritava la sua diffidenza: e il suo gastigo dimostra la verità di quanto l' Angelo gli avea predetto. Notisi, che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers. 62, e in vece di dire *sarai mutolo*, ec. Il Greco potrebbe tradursi *sarai sordo*, e *non potrai far parola*, ec. Come spiega Teofilatto, Eutimio, e altri.

21. Et erat plebs exspectans Zachariam : et mirabantur, quod tardaret ipse in templo.

22. Egressus autem non poterat loqui ad illos : et cognoverunt, quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.

23. Et factum est, ut impleti sunt dies officii eius, abiit in domum suam:

24. Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius, et occultabat se mensibus quinque, dicens :

25. Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

26. In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth,

27. Ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen virginis Maria.

28. Et ingressus Angelus ad eam dixit : Ave gratia plena; Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.

29. Quae cum audisset, turbata est in sermone eius: et cogitabat, qualis esset ista salutatio.

30. Et ait Angelus ei : Ne timeas,

21. *E il popolo stava aspettando Zaccaria : e si maravigliava del tardare, che egli faceva nel tempio.*

22. *Ma essendo egli uscito non poteva parlare ad essi : e compresero, che egli aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e si restò mutolo.*

23. *E avvenne, che, finiti i giorni del suo uffizio, se n'andò a casa sua :*

24. *E dopo que' giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo :*

25. *Così ha fatto con me il Signore, quando si è a me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.*

26. *Ma il sesto mese fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret,*

27. *A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria.*

28. *Ed entrato l'Angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia : il Signore è teco : Benedetta tu fra le donne.*

29. *Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, che sorta di saluto fosse questo.*

30. *E l'Angelo le disse : Non temere,*

Vers. 21. *Il popolo stava aspettando.* Il popolo, che era di stazione, non si ritirava, se non licenziato dal sacerdote, e ricevuta la benedizione. *Vedi Num.* VI. 24.

Vers. 22. *Compresero, che egli avea avuta una visione.* Lo compresero dalla lunga dimora nel luogo santo, dalla commozione, che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu testimone della visione.

Vers. 24. 25. *Si teneva nascosta dicendo : così ha fatto con me ec.* Sì per lodevole verecondia, e sì ancora per umiltà ascondendo quello, che Dio avea fatto per lei, non lasciava però di dimostrare a lui la sua gratitudine. *Per togliere la mia ignominia* : la sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio ad Abramo di moltiplicare all'infinito la sua discendenza, e che dal seme di lui nascerebbe Cristo) era considerata come pena di qualche occulto peccato. Per altro donne di gran virtù si rammentano nelle scritture, alle quali non diede Dio la fecondità; onde dice Elisabetta, che il precedente suo stato era ignominioso per lei nel cospetto degli uomini.

Vers. 26. *Il sesto mese.* Dal tempo, che Elisabetta avea concepito.

Vers. 27. *A una vergine sposata ad un uomo, ec.* Si accenna già imminente l'adempimento e della celebre profezia d'Isaia : *Ecco che la vergine concepirà, ec.*, e della promesse fatta a Davidde di far nascere dalla sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quella parola *della casa di Davidde*, anche secondo la costruzione gramaticale possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe, e a Maria. Questa Vergine ha uno sposo eletto da Dio per salvare l'onore di lei, per essere testimone della sua purità, e custode della madre, e del figlio, e perchè dalla genealogia dello Sposo quella ancora di Maria venisse a conoscersi.

Vers. 28. *Dio ti salvi.* Osservano gl' Interpreti, che la maniera di saluto usata dall' Angelo con Maria è tutta nuova, e non mai usata per l' avanti nelle scritture; segno della somma riverenza, con la quale lo stesso Angelo si presenta a questa Vergine sì per le altissime virtù, che in lei ammirava, e sì ancora considerandola come futura madre del suo re, e Signore.

Piena di grazia. Vale a dire (secondo la forza della parola Greca) arricchita dalla pienezza di tutti i doni di grazia, pe' quali se' renduta gratissima, e accettissima a Dio: onde soggiunge : *il Signore è teco*; le quali parole spiegano le precedenti; conciossiachè per questo ella è piena di grazia, perchè il Signore abita in lei come in suo tempio santo, ed eletto, e de' beni suoi la ricolma. *Benedetta tu ec.* Benedetta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutte l'età. In questo discorso dell' Angelo hanno osservato molti padri un tacito confronto tra Eva, e Maria, tra' quali s. Agostino serm. 18. de temp. *Il Demonio parlando per bocca del serpente con Eva si servì delle orecchie della donna per recare al mondo la morte: Dio per mezzo dell'Angelo parlò a Maria, e portò la vita a tutti i secoli.*

Vers. 29. *Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.* Si turbò per effetto di verecondia all' ingresso dell'Angelo in forma umana. Si turbò molto più per la sua grande umiltà all'udirsi da lui salutare con titoli sì nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però siccome era giusto, e ragionevole, così fu ancor moderato, e con egual prudenza : nè ammise leggermente i detti dell' Angelo, nè contradisse con durezza, correggendo col suo esempio e la leggerezza di Eva, e la incredulità di Zaccaria; onde è detto, che stava considerando, e pensando dentro di se a quello, che aveva udito.

Vers. 30. *Non temere, Maria : imperocchè ec.* L'Angelo

Maria: invenisti enim gratiam apud Deum:

31. * Ecce concipies in utero, et paries filium, et † vocabis nomen eius IESUM. * *Isai* 7. 14. † *Infr.* 2. 21.

32. Hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur: et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: * et regnabit in domo Iacob in aeternum.
* *Dan.* 7. 14. 27. *Mich.* 4. 7.

33. Et regni eius non erit finis.

34. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

35. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.

36. Et ecce Elisabeth cognata tua, et

Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.

31. *Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESÙ.*

32. *Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo: e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno.*

33. *E il suo regno non avrà fine.*

34. *E Maria disse all' Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?*

35. *E l' Angelo le rispose, e disse: lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio.*

36. *Ed ecco, che Elisabetta tua pa-*

conforta la Vergine chiamandola pel suo nome, e rendendole ragione di quello, che le aveva detto, *hai trovato grazia.* Non temere illusione, nè inganno; è effetto del favore, con cui Dio ti riguarda, la grandezza, a cui sei sollevata.

Vers. 31. *Ecco, che concepirai*, ec. È manifesto, che l' Angelo allude, e quasi ripete la predizione d' Isaia. Fa adunque sapere a Maria, che ella è quella Vergine fortunata, in cui avverar debbasi quello che Isaia annunziò come nuovo inaudito miracolo alla casa di Davidde. *Gli porrai nome Gesù*: il figliuol della Vergine chiamato in Isaia col nome d' *Emanuele* si dice qui, che avrà nome Gesù, interpretando l' Angelo il senso del primo nome: imperocchè *Emanuele* significa *Dio con noi*: *Gesù* significa colui, *che è salvator nostro*; onde e l' uno, e l' altro nome dice lo stesso. Questo nome di Gesù lo ebbero due uomini illustri nella storia del popolo di Dio, dei quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan; il secondo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l' uno, e l' altro furono figure di Cristo.

Vers. 32. *Sarà grande.* Grande assolutamente. Imperocchè, se com' è chiamato anche Giovanni (vers. 15.) egli è (dice s. Ambrogio) grande come un uomo grande; ma il figliuol della Vergine è grande, come il Dio grande. Imperocchè ei sarà chiamato *figliuolo dell' Altissimo*, vale a dire, ei sarà figliuolo unigenito consustanziale del Padre. Così quegli, che sopra l' Angelo chiamò figliuol della Vergine è qui chiamato figliuol di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una istessa persona contro dei Nestoriani. *A lui darà il Signore Dio la sede di Davidde.* Specifica ancor più l' Angelo la sua promessa, e dice a Maria, che questo figliuolo egli è quel Messia, quel re aspettato da tanto tempo, e desiderato da tutto Israele, quel figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale ereditar dovea il trono dello stesso Davidde secondo le predizioni de' profeti. Or ciò è detto, non perchè il figliuol della Vergine dovesse avere un regno temporale, come Davidde, nè ch' ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soggetto a Davidde; ma perchè e Davidde, e il regno di lui eran figura del Cristo, e dello spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davidde è chiamato lo stesso Cristo nelle scritture. *Jer.* x. 9., *Ezech.* xxxiv. 23. 24., *Osee* 1. 5. *E la casa di Giacobbe*, sopra la quale regnerà il Messia non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spirituale Israele, la chiesa cristiana composta di Ebrei, e di Gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore. *Vedi Rom.* xi, 26., *Efes.* ii. 6., *Apocal.* vii. 4. Questo regno è *eterno*, e non ha *fine giammai.* Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gl' imperi distinguesi, come era stato già tante volte predetto nelle scritture, *Isai.* ix. 7. *Dan.* vii. 14. *Ps.* 144. 14. *Mich.* iv. 7., ec.

Vers. 34. *In qual modo avverrà questo, mentre* ec. La Vergine non dubitò, che quello, che le prediceva l' Angelo, dovesse aver suo effetto, ma come prudente fe' ricerca del modo, onde dovesse effettuarsi: il qual modo non vedeva ella, qual potesse essere, atteso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e custodito di consenso del suo sposo medesimo. Di questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole: perocchè se per l' ordinario fine della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrar le cosa nuova, e difficile a credere l' annunzio d' un figliuolo, come nota il Nisseno. Fu ella adunque, così portando l' uso della nazione, sposata a un uomo, il quale non era per torre, ma per custodire quello, che ella avea consagrato con voto, dice s. Agost. *De s. virgin. cap.* 4.

Vers. 35. *Lo spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo* ec. Eutimio, e altri per quella parola *virtù dell' Altissimo* intendono lo stesso Spirito santo (come nel cap. xxiv. 49.) per una maniera di ripetizione assai frequente nelle scritture, e con gran ragione lo Spirito santo è qui detto *dell' Altissimo*, o sia *virtù di Dio*, perchè di un' opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dovea risplendere. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato, come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l' Angelo, che scenderà in lei lo Spirito santo, e che questo divino, efficacissimo spirito la coprirà della sua ombra; e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata, e divina del Cristo. *E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo*, ec. La voce *Santo* è presa qui in sostantivo per la santità assoluta, e perfetta, che al solo Dio appartiene, *Bern. Conc. Gen. Francof. Can.* 1., ec. A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono concepiti in peccato, e nascono peccatori, santo è il figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

Vers. 36. *Ed ecco, che Elisabetta* ec. Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Vergine), ma a maggiormente confermar la fede di lei, le fa sapere l' Angelo il miracoloso concepimento di una donna già sterile, e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è minore,

ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis:

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

39. Exsurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in civitatem Iuda:

40. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.

41. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exsultavit infans in utero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth:

42. Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.

43. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?

44. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo.

45. Et beata, quae credidisti; quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.

rente ha concepito anch' essa un figliuolo nella sua vecchiezza, ed è nel sesto mese quella, che dicevasi sterile:

37. *Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.*

38. *E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. E l' Angelo si partì da lei.*

39. *E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda:*

40. *Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.*

41. *E avvenne, che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo:*

42. *Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.*

43. *E donde a me questo, che la Madre del Signor mio venga da me?*

44. *Imperocchè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo nel mio seno il bambino.*

45. *E beata te, che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.*

che quello di una vergine, che divien madre; ma questo stesso indicava, quanto il figliuol di Maria fosse più grande, che il figliuolo di Elisabetta: così, anche nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall' Angelo il concepimento futuro del Verbo con quello già avvenuto, e già manifesto di Giovanni. Notisi, che Elisabetta potè essere della tribù di Levi, e della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda, e della famiglia di Davidde per parte della madre.

Vers. 38. *Ecco l'ancella.* Questa è quell' altissima, e umilissima obbedienza della Vergine, obbedienza tanto celebrata dai padri, e contrapposta alla disobbedienza della prima donna. L' angelo le avea detto in qual modo dovesse ella esser madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell'umana ragione. Ella però non disputò, non esitò; ma credette. Dopo questa risposta di umil consentimento, e di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s' incarnò in lei di Spirito santo, e si fece uomo.

Vers. 39. *Andò frettolosamente . . . a una città ec.* Apparisce in questo fatto l' umiltà, e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, intraprende con gran sollecitudine un assai lungo, e disastroso viaggio per visitare, consolare, e servire Elisabetta. *La città di Giuda*, dove abitava Zaccaria, era Ebron nella tribù di Giuda.

Vers. 41. 42. *Appena Elisabetta udì ec.* Dimostrasi l' efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto fu santificato il Bambino nel seno di Elisabetta; riconobbe il suo Salvatore, ed esultò per movimento dello Spirito santo. *Esultò per eccesso di giubbilo* (dice s. Agost. ep. 57.): *la qual cosa certamente nissuno crederà, che potesse succedere, se non per operazione dello Spirito santo*; e finalmente al saluto di Maria fu ripiena di Spirito santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche, che ella pronunziò intorno a Maria, e a Cristo. Imperocchè quasi udito avesse quel, che l' Angelo avea detto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia la sua congratulazione evidentemente mostrando, che dal medesimo Dio erano a lei ispirate, e nome del quale erano state dette dall' Angelo. *E benedetto il frutto del tuo ventre.* Parola di grandissimo senso. Il figliuol di Maria è *benedetto* assolutamente senza limitazione, o restrizione di sorta. Egli è quel desso, di cui sta scritto: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, Ps. 117. Egli è colui, nel quale esser doveano benedette tutte le genti secondo la promessa di Dio ad Abramo, Gen. XII. Il figliuol di Maria, essendo il solo *benedetto* senza limitazione, egli è Dio. Il figliuol di Maria, essendo *frutto del ventre di lei*, egli è della stessa natura, di cui è la Vergine, della stessa natura dell' uomo; egli è Dio vero, e uomo vero.

Vers. 43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divinità del figliuolo, di cui è madre la Vergine. Questo figliuolo chiamò ella di sopra *frutto del ventre di Maria* a motivo dell'umana natura: qui poi *suo Signore* lo chiama a imitazione di Davidde, *Ps.* 109 per riguardo alla natura divina. Egli è adunque lo stesso figliuolo una sola persona in due nature, e la madre di lui è veramente madre di Dio.

Vers. 45. *E beata te . . . perchè si adempiranno ec.* Si può anche tradurre, *e beata, perchè hai creduto, che si adempiranno le cose dette a te dal Signore*, vale a dire le cose annunziate a te dall' Angelo spedito dal Signore.

46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum:

46. *E Maria disse: L'anima mia esalta la grandezza del Signore:*

47. Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

47. *Ed esulta il mio spirito in Dio mio salvatore.*

48. Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

48. *Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiochè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.*

49. Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius.

49. *Perchè grandi cose ha fatte a me colui, che è potente, e di cui santo è il nome.*

50. Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.

50. *E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono.*

51. Fecit potentiam in * brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.
* *Isai.* 51. 9. *Ps.* 32. 10.

51. *Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore.*

52. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.

52. *Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.*

53. * Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes. * 1. *Reg.* 2. 5. *Ps.* 33. 11.

53. *Ha ricolmati di beni i famelici, e voti ha rimandati i ricchi.*

54. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae:

54. *Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia:*

55. Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in secula. * *Genes.* 17. 9., *et* 22. 16. *Psalm.* 131. 11. *Isai.* 41. 8.

55. *Conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo, e ai suoi discendenti per tutti i secoli.*

56. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: et reversa est in domum suam.

56. *Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi: e se ne tornò a casa sua.*

Vers. 46. *L'anima mia esalta ec.* Il primo è questo dei cantici del nuovo testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esalta la bontà, e misericordia del Signore non solo pe' singolarissimi favori fatti a lei; ma anche per tutti i benefizi fatti al suo popolo, e pel massimo di tutti, che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo divinissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del vecchio testamento; ma particolarmente alla storia della liberazione del popolo Ebreo dall'Egitto, nella quale una migliore liberazione era significata; e siccome allora Maria profetessa, ed Elisabetta moglie d'Aronne presero a cantare le glorie di Dio; così adesso una Vergine piena dello Spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d'Aronne, ispirata anch'essa da Dio, si uniscono a celebrare le misericordie del Signore, e i miracoli di sua bontà a pro de' figliuoli degli uomini.

Vers. 47. *Ed esulta . . . in Dio mio Salvatore*, Ps. xxxix. 9. *L'anima mia esulterà nel Signore, e suo gaudio avrà nel suo Salvatore.*

Vers. 49. *Di cui santo è il nome*, Ps. xc. 6. *Santo, e terribile il nome di lui.*

Vers. 50. *E la misericordia di lui di generazione* ec. Sono le stessissime parole del Salmo cii. 17.

Vers. 51. *Fece opere di potenza col suo braccio.* Queste parole in primo luogo riguardano generalmente tutti i prodigi operati da Dio contro i nemici del popol suo prostrati da lui, e dispersi coi loro superbi, e crudeli disegni: in secondo luogo riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento annunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria, che il figliuolo di Dio riportar doveva del Demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede tutte le genti.

Vers. 52. *Ha deposto dal trono i potenti*, ec. Eccl. x. 17. *I seggi dei duci superbi distrusse Dio, e fe' sedere in luogo d'essi i mansueti.* Esempio di questa verità sono Saulle, e Davidde: lo sono eziandio i Farisei, gli Scribi, e i capi della sinagoga degradati, e spogliati della loro autorità, e scacciati dalla sala del convito nuziale nel tempo stesso, che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi, ec. vi furono ammessi.

Vers. 53. *Ha ricolmati di beni i famelici*, ec. Ciò fa Dio sovente nell'ordine della natura; perchè egli è di tutto il padrone: lo fa molto più nell'ordine della grazia, ricolmando de' doni suoi coloro, che conoscendo la lor povertà hanno fame, e sete, vale a dir desiderio ardente della giustizia, e discacciando da se voti d'ogni bene quelli, che ricchi si credono, e non bisognosi di cosa alcuna.

Vers. 54. *Accolse Israele ec.* Il Greco può tradursi *porse la mano, prese per mano*, ec. Benchè queste parole si riferiscano alla liberazione d'Israele dall'Egitto; contuttociò più specialmente riguardano la liberazione degli uomini dalla schiavitù del peccato. A Israele si dice, che porse la mano il Salvatore, perchè agli Ebrei, e alle pecorelle disperse d'Israele fu principalmente mandato Cristo: delle quali molte in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli dai principi della nazione fu predicato ai Gentili, divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele, e seme d'Abramo. *Vedi Rom.* iv. 16., ix. 8.

57. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium.

58. Et audierunt vicini, et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.

59. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.

60. Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam; sed vocabitur Ioannes.

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.

62. Innuebant autem patri eius, quem vellet vocari eum.

63. Et postulans pugillarem scripsit, * dicens: Ioannes est nomen eius. Et mirati sunt universi. * *Supr.* 13.

64. Apertum est autem illico os eius, et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum.

65. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: et super omnia montana Iudaeae divulgabantur omnia verba haec:

66. Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

67. Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu sancto: et prophetavit, dicens:

68. *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae. * *Ps.* 73. 12.

69. * Et erexit cornu salutis nobis in

57. E si compì per Lisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.

58. E i vicini, e i parenti di lei udirono, come il Signore aveva segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con essa.

59. E avvenne, che l'ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.

60. E la madre di lui rispose, e disse: Non già; ma avrà nome Giovanni.

61. E le dissero: Non v' ha alcuno della tua parentela, che porti tal nome.

62. E facevano cenno a suo padre, come volesse, che fosse chiamato.

63. Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.

64. E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua, e parlava benedicendo Dio.

65. E furono presi da timore tutti i loro vicini: e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose:

66. E tutti quelli, che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.

67. E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito santo: e profetò, dicendo:

68. Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato, e redento il suo popolo.

69. Ed ha innalzato per noi il princi-

Vers. 60. *Avrà nome Giovanni.* Elisabetta non aveva appreso il nome, col quale volea Dio distinguere il suo figliuolo nè dall'Angelo, nè dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito santo. Per questo con tanta fermezza si oppone al parere di tutti i parenti.

Vers. 63. *Chiesta la tavoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stile di ferro scrivevano gli antichi. *Il suo nome è, ec.* Vale a dire: non sono io, che tal nome gl'impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nessuno dee ardir di cambiarlo.

Vers. 66. *Imperocchè la mano del Signore ec.* Parole del s. Evangelista, colle quali spiega il motivo, per cui tutti quelli, che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento, e nella nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore, e di riverenza verso questo bambino sì altamente favorito da Dio; e ne aspettavano cose grandi.

Vers. 68. *Benedetto il Signore ec.* Tutto questo cantico pieno di profetico spirito è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e in particolare al popolo Ebreo il Salvatore promesso. *Dio d'Israele.* Dopochè le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dei, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d'Israele, perchè dice Davidde: *nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israello*, Ps. LXXV. *Ha visitato, e redento ec.* È da notarsi, come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini, come già eseguita, perchè era già nato il precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra Volgata ha *redenzione*, nel Greco è una voce significante riscatto effettuato mediante il pagamento del prezzo; e in tal maniera fummo noi riscattati, e redenti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande della nostra liberazione.

Vers. 69. *Il principe della salute.* Gli Ebrei con la voce *corno* dinotano la forza, e la potenza, ma specialmente la potenza reale, come si vede *Dan.* VII. 24. VIII. 21., *Zachar.* I. 18., ec. E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal

domo David pueri sui. * *Ps.* 131. 17.

70. * Sicut locutus est per os sanctorum, qui a seculo sunt, prophetarum eius: * *Ierem.* 23. 6., *et* 30. 10.

71. Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos:

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

73. * Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis: * *Genes.* 22. 16. *Ierem.* 31. 33. *Heb.* 6. 13. 17.

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.

75. In sanctitate, et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.

76. Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius:

77. * Ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum, * *Mal.* 4. 5. *Supr.* 17.

78. Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos * oriens ex alto: * *Zachar.* 3 9. *et* 6. 12. *Malac.* 4. 2.

pe della salute nella casa di Davidde suo servo.

70. *Conforme annunziò per bocca dei santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:*

71. *La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiano:*

72. *Per fare misericordia co' padri nostri: e mostrarsi memore del testamento suo santo.*

73. *Conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo padre nostro, di concedere a noi:*

74. *Che liberi dalle mani de' nostri nemici serviamo a lui scevri di timore,*

75. *Con santità, e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni.*

76. *E tu, bambinello, sarai detto il profeta dell'Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie:*

77. *Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione de' loro peccati,*

78. *Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall' alto:*

guisa quelle parole *cornu salutis.* Vuol dire adunque Zaccaria, che nella famiglia di David umiliata, e depressa risuscita Dio, e accresce infinitamente l' antica gloria, facendo sorger da lei il Cristo chiamato già dallo stesso Davidde col medesimo titolo di principe della salute, *Ps.* XVIII. 2.

Vers. 70. *Che sono stati dal cominciamento de' secoli.* Che in tutto il vecchio testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo, e la chiesa; che egli sia quell' agnello svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell' Apocalisse *cap.* XIII. 8; che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto fuori di lui abbiano tutte le scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

Vers. 71. *La liberazione de' nostri ec.* Queste parole legano col verbo *annunziò* del versetto precedente. Avea dunque Dio pe' santi profeti suoi annunziato in tutte le età, che si sarebbe un dì liberati da' nemici di nostra salute, il Diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

Vers. 72. *Per fare misericordia co' padri nostri.* Non solo, perchè eglino pure ebber parte alla redenzione di Cristo, e per la fede in lui, che dovea venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvi; ma ancora, perchè si considera come fatto ai medesimi padri quello, che per amore di essi, e in virtù delle promesse fatte loro da Dio fu conceduto ai loro discendenti.

Vers. 73. 74. *Conforme al giuramento, col quale ec.* Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo confermata con giuramento, *Gen.* XXII. 17. 18.; secondo la qual promessa nel seme d'Abramo, il qual seme (conforme spiega l'Apostolo) egli è Cristo, doveano ricever benedizione tutte le genti. Or la condizione, e gli effetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi mediante l' incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito santo. Dice adunque il nostro profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi tal grazia, per cui liberi dalla tirannia del Demonio, del peccato, delle passioni a lui per tutta la nostra vita serviamo non più in ispirito di timore quai servi, ma in ispirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore, e carnale, ma colla purità, e colla giustizia dell' uomo interiore; con quella giustizia, che viene da Dio, ed è degna dell' approvazione di lui, e pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna, e apparente. Tutto ciò serve a dimostrar nobilmente la perfezione della nuova alleanza, e la distinzione di essa dalla antica legge, intorno alla quale vedi *Rom.* VIII. 15. VI. 19. 22. *Heb.* IX. 10.

Vers. 76. 77. *A preparare le sue vie: per dare ec.* Preparò le vie a Cristo il Batista, perchè correggendo i vizii degli uomini, distruggendo la falsa idea, che aveano molti della vera giustizia, dimostrando, come tutti erano peccatori, e la remission de' peccati, e la giustizia conseguir non poteano, se non per gratuita misericordia, mediante la fede in Cristo, dispose gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscere, e cercare l' unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute; mediante la quale il Batista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui, il quale (com' egli dopo predicava) era venuto *a togliere i peccati del mondo.*

Vers. 78. 79. *Mediante le viscere della misericordia ec.* Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano, come e

79. Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

80. Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu: et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

79. *Per illuminare coloro, che giacciono nelle tenebre, e nell' ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.*

80. *E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito; e abitava pei deserti sino al tempo di darsi a conoscere a Israele.*

la remissione de' peccati, e i beni tutti, de' quali siamo ricolmi per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per intima tenerissima misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, e nell'errore de' nostri peccati, ed eravamo degni non d'altro, che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella, che mandò il Sole di giustizia, il Cristo a visitarci, e a mostrarci la via della pace, vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando noi abbiamo pace con Dio per Gesù Cristo, che è egli stesso *nostra pace*. Vedi *Ephes.* II. 19.

Vers. 80. *Abitava pe' deserti fino ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori, e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione, e penitenza, occupato solamente nella contemplazione delle cose celesti, preparandosi per lo spazio di molti anni al ministero di predicatore della penitenza, e di testimone del Cristo; nè questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio, ch' ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

Capo Secondo

A cagione del decreto di Augusto Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la natività del quale essendo stata annunziata dall' Angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo. Circonciso il fanciullo è chiamato Gesù: è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per esser presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre nella passione. La vecchia Anna profetessa confessa il Signore Gesù. Di dodici anni pieno di sapienza, e di grazia, perduto da' genitori è ritrovato in mezzo a' dottori; e va a Nazarette soggetto a' medesimi genitori.

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.

2. Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino.

3. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.

1. *Di quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.*

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.*

3. *E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua città.*

Vers. 1. *Che si facesse il censo ec.* Di questo censo si conservavano gli atti negli archivi di Roma ai tempi di s. Giustino, e di Tertulliano, donde fa ragione, che niuna chiesa meglio della Romana potè sapere il dì della nascita di Gesù Cristo: per la qual cosa la tradizione Romana, per la quale fino dai primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo ai 25. di dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti, e lo stato, e i capitali di ciascuna provincia dell'impero Romano, il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dicesi perciò, che questo censo, abbracciava tutto il mondo con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

Vers. 2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino ec.* Notisi in primo luogo, che Cirino pronunziato alla maniera de' Greci è *Quirino* alla Latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria egli è Publio Sulpizio Quirino mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra volgata si legge comunemente, che il censo fu fatto *da Cirino preside della Siria*, il Greco porta, che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevasi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più plausibile di conciliare con s. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu dato da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informato delle cose dell' Oriente, perchè egli aveva guerreggiato nella Cilicia vicina alla Siria: imperocchè la voce Greca tradotta per *preside* significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dicesi il *primo*, perchè non mai per l' avanti erasi fatto tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiogata dai Romani. Nel tempo di questo censo essendo il mondo in piena pace, volle nascere Gesù Cristo, sì perchè con tale occasione la Vergine partita da Nazarette si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profezia di Michea, dovea nascere il Cristo, e si conoscesse, che ed ella, e il figlio erano della stirpe di David; e sì affinchè descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini e vero uomo si dimostrasse, e, soggettandosi con essi all' impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù li togliesse.

Vers. 3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città, da cui avea avuta origine ciascuna famiglia. Così Betlemme era patria d' Isai padre di Davidde, e ivi era nato Davidde, il quale alla medesima dette il nome; e perciò s. Giuseppe, e la Vergine andarono a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non solo delle tribù, ma anche

4. Ascendit autem et Ioseph a Galilaes de civitste Nazareth in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur * Bethleem, eo quod esset de domo, et familia David, * 1. *Reg.* 20. 6. *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.

4. *E andò anche Giuseppe da Nazarette città della Galilea alla città di David, chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa, e famiglia di David,*

5. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.

5. *A dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.*

6. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.

6. *E avvenne, che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire.*

7. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio.

7. *E partorì il figlio suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia: perchè non eravi luogo per essi nell' albergo.*

8. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.

8. *Ed eranvi nella stessa regione dei pastori, che vegliavano, e facean di notte la ronda attorno al lor gregge.*

9. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.

9. *Quand' ecco sopraggiunse vicino a essi l' Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore.*

10. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:

10. *E l' Angelo disse loro: Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo:*

11. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

11. *Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.*

12. Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio.

12. *Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.*

delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di questo popolo. *Vedi Giuseppe antiq.* VII. 14. I. *Reg.* XV. 29. Dando in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all'imperatore di Roma venivano a confessare solennemente di aver perduto e regno, e libertà; la qual cosa dovea rendergli attenti alla venuta del Messia.

Vers. 7. *In una mangiatoia.* Che questa mangiatoia fosse in una spelonca, ci viene attestato generalmente dagli antichi padri. *Giustin. Orig. Euseb. Atanas. Ilar.*, ec.

Vers. 8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori*, ec. Ai pastori (quali erano i patriarchi, e massimamente Abramo, e lo stesso Davidde) era stato promesso Cristo. Ai pastori, prima, che a ogni altro, si fe egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l' Apostolo, *le ignobili cose del mondo, e le spregevoli affinchè nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui*, I. Cor. I. 28. 29. Questi pastori non solamente furon eletti a vedere, e adorare i primi il nato Salvatore, ma ebber la gloria di annunziarlo anche ad altri, vers. 18. Egli essendo *il principe de' pastori*, quel pastore per eccellenza, di cul tante cose erano state scritte particolarmente in Ezechiello cap. 34.; quel pastore venuto a cercare la pecorella perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge, è immediatamente rivelato ai pastori, ne' quali risplendeva un'immagine della sua carità, e una figura del pacifico spirituale regno, che ei dovea esercitare sopra le anime.

Vers. 9. *E uno splendore divino gli abbarbagliò.* Un antico Interprete osserva, che in tutto il vecchio testamento non mai si legge, che gli Angeli apparissero ammantati di simil luce; perchè questa era una distinzione propria, e conveniente a questo tempo, in cui era nato colui, che *è luce ai cuori retti.*, Ps. CXI.

Verso 11. *Un Salvatore, che è ec.* Con questo nome di Salvatore, era stato promesso, e annunziato più volte il Messia, *Isaia* XIX. 20.; *Zachar.* IX. 9.

Vers. 12. *Ed eccovene il segnale: ec.* È credibile, che l' Angelo accennasse ai pastori anche il preciso luogo, dove Cristo era nato; ma avendolo s. Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto, che Dio ha voluto, che fosse tralle umiliazioni del Verbo fatto uomo, e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezzo alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla, è posto in una mangiatoia; ma tutto riempie all'intorno di luce celeste; è annunziato dall' Angelo ai pastori; ma ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce, e lo predica per suo Dio, e Signore. Questo contrasto di oscurità, e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinchè manifesta si renda ugualmente la volontaria bassezza, a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendor della gloria, e figura della sostanza del padre.

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis, laudantium Deum, et dicentium:

14. Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

15. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in coelum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethleem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.

16. Et venerunt festinantes: et invenerunt Mariam, et Ioseph, et Infantem positum in praesepio.

17. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.

18. Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: et de his, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos.

19. Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.

20. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quae audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.

21. * Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen eius † IESUS, quod vocatum est ab Angelo, prius quam in utero conciperetur. * *Genes.* 17. 12. *Levit.* 12. 3. † *Matth.* 1. 21. *Supr.* 1. 31.

22. Et posquam impleti sunt dies pur-

13. *E subitamente si unì coll' Angelo una schiera della celestiale milizia, che lodava Dio, dicendo:*

14. *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.*

15. *E dopo che gli Angeli si furono ritirati da loro verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere quello, che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato.*

16. *E andarono con prestezza: e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoia.*

17. *E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.*

18. *E tutti quelli, che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose, che erano state riferite loro dai pastori.*

19. *Maria però di tutte queste cose faceva conserva, paragonandole in cuor suo.*

20. *E i pastori se ne ritornarono glorificando, e lodando Dio per tutto quello, che udito avevano, e veduto, conforme era stato ad essi predetto.*

21. *E compiti, che furono gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome GESU', conforme era stato nominato dall' Angelo prima di essere concepito.*

22. *E venuto il tempo della purifica-*

Vers. 14. *Gloria a Dio ec.* In Isaia *cap.* XLIV. 23. XLIX. 13. erano invitati i cieli, cioè i cittadini celesti, a dar gloria a Dio per questa stessa opera della possanza, sapienza, e bontà di lui; e ciò eglino fanno adesso con queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice, e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri. *Pace in terra.* Col nome di pace intendesi nella scrittura ogni sorta di bene: or dice l'Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio, allorchè ci diede il suo Unigenito divenuto nostro fratello. Particolarmente però s' intende qui col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, della qual pace il mediatore fu Cristo. *Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della volgata sia da preferirsi alla odierna lezione Greca, sembra certissimo dalla maniera, onde è riportato questo luogo da molti antichi padri e Greci, e Latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il Greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro interprete Latino colla voce *beneplacito*, e a Dio solo suol riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque *pace in terra agli uomini del buon volere*, pe' quali cioè ha il Signore buona, e propensa volontà; e con ciò s' intende i predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini. *Vedi s. Iren. l.* 3. 11. E come notò il Maldonato, s' insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia, e liberalità di Dio è stabilita questa pace.

Vers. 18. *Restarono maravigliati ec.* La semplicità de' pastori toglieva ogni sospetto di finzione, e di falsità, come osservò s. Ambrogio.

Vers. 19. *Facea conserva, paragonandole ec.* Paragonava tutto quel, che vedeva, e udiva con quello, che era scritto in Mosè, e ne' profeti, nutrendo la sua fede, e la sua gratitudine verso Dio, al quale era piaciuto, che in cose sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adorare in silenzio le opere di Dio, conservando in mezzo a tante grandezza la modestia, e l' umiltà, che tanto convengono a una vergine.

Vers. 21. *Compiti, che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa, che gli otto giorni fossero passati dalla nascita di Cristo; ma che era venuto l'ottavo giorno, dentro del quale dovea circoncidersi il bambino, e darsegli il nome.

Vers. 22. *Venuto il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si soggettò alla legge della purificazione pello stesso motivo, per cui Cristo volle esser circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio d' umiltà, e di obbedienza. Secondo la

gationis eius * secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino, * *Levit.* 12. 6. *Exod.* 13. 2. *Num.* 8. 16.

zione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,

23. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur:

23. *Secondo quello, che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consagrato al Signore:*

24. Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est * in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. * *Levit.* 12. 8.

24. *E per fare l' offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, o due colombini.*

25. Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon: et homo iste iustus, et timoratus, exspectans consolationem Israel: et Spiritus sanctus erat in eo.

25. *Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest' uomo giusto, e timorato, che aspettava la consolazione d' Israele: ed era in lui lo Spirito santo.*

26. Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.

26. *Ed eragli stato rivelato dallo Spirito santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.*

27. Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent Puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo,

27. *E condotto dallo spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori vi introdussero il bambino Gesù per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge,*

28. Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

28. *Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:*

29. Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace:

29. *Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:*

30. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,

30. *Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,*

31. Quod parasti ante faciem omnium populorum;

31. *Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli;*

legge di Mosè la donna, che avea partorito un maschio, restava immonda per sette giorni, e l' ottavo giorno si circoncidava il suo parto, e per altri trentatrè giorni non potea nè toccar nulla di santo, nè entrare nel tempio: se partoriva una femmina, si raddoppiavano i sette, e i trentatrè giorni.

Vers. 23. *Qualunque maschio primogenito ec.* In memoria de' primogeniti Egiziani uccisi dall' Angelo comandava la legge, che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli uomini, come degli animali. Ma in luogo de' primogeniti erasi Dio riserbata la intera tribù di Levi consagrata al sacerdozio: quindi si offerivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio; ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque sicli dai genitori. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla s. Luca, forse perchè nulla ebbe di particolare, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti e poveri, e ricchi.

Vers. 24. *E per fare l' offerta*, per la purificazione di Maria. Questa offerta era di un agnello, e di un colombo, o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerire un paio di tortore, o due colombi, *Levit.* XII. 8.

Vers. 25. *Aspettava la consolazione d' Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era intesa non solamente nei profeti, ma anche tra gli Ebrei comunemente. *Vedi Isaia* XLIX. 13., LII. 9.; LXVI. 13. *Ierem.* XXXI. 13., *Ezech.* I. 17. *Ed era in lui lo Spirito santo.* Intendesi lo spirito di profezia, il quale avea cessato già tempo nella sinagoga; ma dovea rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta del Salvatore.

Vers. 26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di *Cristo*, cioè di *unto*, fu appropriato al Messia, come quegli, che non degli uomini, ma dal padre per lo Spirito santo dovea essere unto in re, e sacerdote, e ricolmo dei doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice egli medesimo in Isaia: *lo spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella.*

Vers. 28. *E lo prese tralle sue braccia*, ec. Lo stesso Spirito santo, che lo aveva condotto al tempio, gli fe' conoscere, che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservisi, come Dio concede a Simeone molto più di quello, che gli aveva promesso, mentre non solo può vedere, ma toccare, e abbracciare con eccesso di amore il Cristo.

Vers. 29. *Adesso lascerai o Signore*, ec. Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiuti i suoi desiderî, dice a Dio, che muore lieto, e contento: e siccome secondo la parola di Dio ha veduto il Salvatore; così adesso, null' altro restandogli da bramar sulla terra, morrà in pace.

Vers. 31. *Al cospetto di tutti i popoli.* Questo Salvatore è stato elevato da te, come segno, argomento, e principio di salute non pel solo Israele, ma per tutte le genti. Così Simeone profetizza la vocazione de' Gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso dai medesimi Apostoli. *Vedi atti* XI. 18.

32. Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.

33. Et erat pater eius, et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo.

34. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem eius: * Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur: * *Isai.* 8. 14. *Rom.* 9. 32.; 1. *Pet.* 2. 7.

35. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

36. Et erat Anna, prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

37. Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discedebat de templo, ieiuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die.

32. *Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.*

33. *E il padre, e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si dicevano.*

34. *E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contraddizione:*

35. *E anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri.*

36. *Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.*

37. *Ed ella (era rimasta) vedova fino agli ottanta quattro anni: e non usciva dal tempio, servendo Dio notte, e giorno con orazioni, e digiuni.*

Vers. 32. *Luce a illuminar le nazioni*, Isai. XLIX. 6. *Io ti ho dato luce alle nazioni:* e nel Salm. XCVIII. 3. *Nel cospetto delle nazioni ha rivelata la sua giustizia*, quella giustizia, che viene dalla fede in Cristo. *E a gloria ec.* Gesù fu veramente la gloria d'Israele; perchè a Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d'Israele nacque secondo la carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, dalla quale la fede, e il Vangelo si diramò a tutte le genti.

Vers. 33. *Restavano maravigliati ec.* Alla Vergine, e a S. Giuseppe era stata rivelata la sostanza dei misteri di Cristo; ma il vederli di poi a parte a parte adempiuti sotto de' loro occhi non potea non risvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione, e di gratitudine verso Dio.

Vers. 34. *E Simeone li benedisse.* Ch'ei benedicesse anche il Bambino, nol dice il sacro Evangelista; e non può presumersi, ch'egli ardisse di farlo, dopochè lo stesso Bambino avea riconosciuto, e celebrato come autore d'ogni benedizione, e salute. Ma è da notarsi, che la parola *benedire* si prende non tanto per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione, e di augurio felice; e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi nè argomenti, nè autorità sufficiente per credere, che Simeone fosse sacerdote. *Disse a Maria.* Rivolge il suo discorso non a Giuseppe, ma alla Vergine, come ben istruito dallo spirito del Signore, e sapendo, che vero figliuol di lei è Gesù, e non di Giuseppe. *È posto per ruina, e per risurrezione di molti.* Egli è quella pietra, di cui parla Isaia, pietra d'inciampo, pietra di scandalo per molti anche del popolo Ebreo; pietra, che per molti altri sarà fondamento, e base di salute. *Vedi Rom.* IX. 33., ec., *Is.* VIII. Pietra d'inciampo, e di ruina per gl'increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pei superbi: principio di risurrezione pe' pubblicani, pei peccatori, e le peccatrici. *E per bersaglio alla contradizione.* Spiega, in qual modo potesse avvenire, che il Salvatore di tutti gli uomini fosse rovina, e perdizione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli strali dell'invidia dei principi, e de' sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alle persecuzione, e alle contumelie; onde egli, e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugnato, e rinnegato dagli increduli, e dagli empi colle parole, e coi fatti. *Ripensate attentamente* (dice l'Apostolo) *a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contradizione dai peccatori*, Heb. XII. 3. Havvi nelle parole di Simeone una tacita comparazione tra l'infinita misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingratitudine mostruosa degli uomini, ai quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore, e delle loro imitazione; molti nondimeno han voluto fare di lui bersaglio alle loro contradizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempi, e seguendo tutt'altra via, che quella da lui insegnata.

Vers. 35. *E anche l'anima tua ec.* Con queste parole piene d'energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo figliuolo. Davidde, parlando dell'innocente Giuseppe infamato con atroce calunnia dalla padrona, si vale della stessa espressione, dicendo, che *l'anima di lui fu trapassata dal coltello*. Trasportando perciò alla Vergine quello, che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il più atroce dolore, che nel supplizio del figliuol suo soffrisse la Vergine, si fu l'udire le orrende calunnie, che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, altissima cognizione, che ella aveva della santità infinita di Cristo, capace rendevala di sentire più di qualunque altra creatura, e di comprendere tutta l'enormità degli oltraggi, che a lui si facevano, e per questo lato la sua pena fu quasi infinita. *Affinchè di molti cuori ec.* Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente Versetto *bersaglio alla contradizione*. Questa contradizione avverrà, affinchè dai veri amici di Dio, e del Cristo si distinguano i nemici, e i finti amici, e gli ipocriti; e apparisca chiaramente, quali, riguardo al Messia, siano le intenzioni e i disegni di molti, i quali secondo i carnali loro desiderii aspettandosi dal Messia prosperità temporali, e grandezze terrene, e nulla di questo veggendo in Cristo, si accecheranno in guisa, che si opporranno ostinatamente alla sua predicazione; chiuderanno gli occhi alla verità, e a tutte le prove della verità, e finalmente lo rinnegheranno, e lo uccideranno.

Vers. 36, 37. *Eravi anche una profetessa ec.* Diligentemen-

38. Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: et loquebatur de illo omnibus, qui exspectabant redemtionem Israel.

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in civitatem suam Nazareth.

40. Puer autem crescebat, et confortabatur, plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo.

41. Et ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem * in die solemni paschae.

* *Exod.* 23. 15. *et* 34. 18. *Deut.* 16. 2.

42. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Hierosolymam secundum consuetudinem diei festi,

43. Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem; et non cognoverunt parentes eius.

38. *E questa sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch' essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d' Israele.*

39. *E sodisfatto che ebbero a tutto quello, che ordinava la legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea alla loro città di Nazaret.*

40. *E il Bambino cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.*

41. *E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di pasqua.*

42. *E quando egli fu arrivato all' età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità,*

43. *Allorchè passati que' giorni se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori.*

la descrive s. Luca questa donna degna di rendere anch' ella solenne testimonianza a Gesù Cristo. Ella avea il dono di profezia; era grave di età, avendo già 84. anni, de' quali soli sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata *fanciulla*, cioè alla prima pubertà intorno a dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell'età sua, non avea più pensato, se non a servire a Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua dì, e notte all' orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Quelle parole non usciva del tempio voglion significare, che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalla quale usciva appena soltanto per le necessarie indigenze; non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non potevano le donne abitarvi.

Vers. 38. *Parlava di lui.* Vale a dire di quel bambino, facendolo conoscere per l'aspettato Messia a tutti quelli, che si trovavan presenti, e di poi ancora a quanti in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli, i quali, siccome Simeone, e questa vedova ammirabile, colla fede, e colla speranza nel desiderato liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll'esercizio delle virtù.

Vers. 39. *Se ne tornarono nella Galilea.* Prima del ritorno della Galilea seguì l' arrivo de Magi, e la fuga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato s. Luca, perchè erano state descritte già da s. Matteo.

Vers. 40. *Cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: ec.* Nel Greco si legge *cresceva, e si fortificava nello spirito*. E così parimente leggesi in molti testi della Volgata, talmente che *cresceva* si riferisce all' ingrandimento del corpo; *si fortificava nello spirito* denota i progressi dell' animo. Or non è già che Gesù andasse effettivamente crescendo ne' doni dello spirito, de' quali fin dal primo momento della sua concezione fu senza misura ricolmo: ma vuolsi significare, che quando andò egli crescendo di corpo, e di età, tanto andò in lui sempre più spiccando la virtù celeste, e l'affluenza de' doni spirituali; onde crescer sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in tal modo le temperava egli, e le ordinava, che all' età si confacessero, e a poco a poco, e quasi a grado a grado si andasse spiegando, e manifestando la sua sapienza, e virtù infinita. Imperocchè ciò si conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile a noi in tutto, tolto il peccato.

La grazia di Dio era in lui. Col nome di *grazia* intendono molti in questo luogo l'amore del padre verso il figliuolo; onde vuol dire s. Luca, che Cristo era accettissimo al padre, e talmente accetto, che nissuno uomo può essergli accetto, se non in questo diletto figliuolo.

Vers. 41. *Andavano ogni anno ec.* Tutti i maschi doveano presentarsi a Dio nel tempio tre volte l'anno; per la pasqua, per la pentecoste, e ai tabernacoli. Le donne, non essendo a ciò obbligate dalla legge, vi andavano per divozione una volta l' anno, cioè alla gran festa di pasqua. S. Luca non parla, se non di questa, perchè vi andava anche Maria, e in tale occasione avvenne quello, che segue.

Vers. 42. *Arrivato all' età di dodici anni.* A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli al digiuno, e di applicargli a un' arte, onde potessero poi sostenersi. E in questa età Gesù Cristo comincia ad applicarsi al ministero, per cui era stato mandato. Non essendo fissato nella legge il tempo, in cui principiasse l' obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità dette di sopra; credesi, che l'interpretazione de' sapienti lo avesse determinato all'anno duodecimo, o al terzodecimo. Alcuni interpreti credono, che ogni anno per la pasqua Gesù fosse dai genitori condotto al tempio.

Vers. 43. *Passati quei giorni.* Vale a dire i sette giorni degli azzimi. Non perchè la legge obbligasse a starvi tutto quel tempo; ma per propria divozione si trattennero tutta la settimana. *Non se ne accorsero ec.* Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1. *Reg.* 1. 19.) e siccome separatamente uscivano le donne, e gli uomini, sintantochè la sera si riunivano all' albergo, e i fanciulli erano talor colle madri, talora coi padri, Maria, e Giuseppe perdetter di vista Gesù, pensandosi Maria, ch' ei fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch' ei fosse colla sua Madre.

44. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos.

45. Et non invenientes, regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.

47. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, et responsis eius.

48. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater eius ad illum : Fili , quid fecisti nobis sic ? Ecce pater tuus , et ego dolentes quaerebamus te.

49. Et ait ad illos : Quid est , quod me quaerebatis ? Nesciebatis , quia in his , quae Patris mei sunt , oportet me esse ?

50. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

51. Et descendit cum eis , et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et Mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo.

52. Et Iesus proficiebat sapientia, et aetate , et gratia apud Deum , et homines.

44. *E pensandosi, ch'egli fosse coi compagni , camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti, e conoscenti.*

45. *Nè avendolo trovato , tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.*

46. *E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava.*

47. *E tutti quei, che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza , e delle sue risposte.*

48. *E vedutolo (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse : Figlio , perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre, e io addolorati andavamo di te in cerca.*

49. *Ed egli disse loro : Perchè mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?*

50. *Ed eglino non compresero quel, che egli aveva lor detto.*

51. *E se n' andò con essi, e fè ritorno a Nazaret , ed era ad essi soggetto. E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.*

52. *E Gesù avanzava in sapienza, in età, e in grazia appresso a Dio, e appresso agli uomini.*

Vers. 44. *Lo andavano cercando.* La sera alla prima posata avvedutisi di averlo perduto , ne facevano inchiesta ai parenti , e a tutte le persone di lor conoscenza.

Vers. 46. *Dopo tre giorni.* E lo stesso, che se dicesse il terzo giorno; Vedi Matth. XXVII. 63., Marc. VIII. 31.

Nel tempio. Alla porta orientale del tempio dicesi , che fosse il luogo , dove insegnavano i maestri della legge , ed è noto, che tutte le fabbriche intorno al tempio venivano sotto nome di tempio. ; trovasi però , che presso l' atrio vi era una sinagoga.

Vers. 48. *Ne fecer le maraviglie.* Vedendo il figlio in tale età sedere in mezzo ai dottori , rispondere , interrogare , e parlar della legge con stupore di que' sapienti , nulla avendo mai veduto di simile in lui , non comprendevano la ragione di tal fatto.

Figlio, perchè ci hai tu ec. Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saputa sua , e di Giuseppe si fosse rimaso in Gerusalemme, non fu fatta certamente, se non quando, separatosi egli dai dottori , con lei , e con Giuseppe si unì per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degna d' osservazione l' umiltà di Maria, la quale non isdegna chiamar Giuseppe padre di quello, che di lei sola era figliuolo, e a se stessa lo preferisce dicendo: *Ecco che tuo padre, e io, ec.*

Vers. 49. *Perchè mi cercavate ec.* Con queste parole non riprende Cristo l' amorosa , e pia sollecitudine di Maria , e di Giuseppe nel ricercarlo , ma scusa se stesso dell' essere stato causa del loro affanno , e dice , che , sapendo essi , com' egli era venuto al mondo per fare la volontà del celeste suo padre , avean dovuto pensare, che non per altro motivo poteva averagli allora lasciati , se non per fare quello , che dal padre gli era ingiunto.

Vers. 50. *Non compresero ec.* Che non solo Maria , ma anche Giuseppe conoscesse , che Cristo era vero figliuol di Dio , e vero Messia , non v' ha luogo di dubitarne. Quello adunque, che essi non ben compresero , si fu l' ordine , e il modo, onde egli adempir doveva il suo ministero; imperocchè così suole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri e suoi servi anche più cari ; ma è degna di riflessione l' umiltà , e la venerazione somma di Maria , e di Giuseppe verso Gesù ; imperocchè quantunque non penetrassero il senso di sue parole, non osano nondimeno d' interrogarlo ; ma si stanno in silenzio , rispettando quello , che non intendono.

Vers. 51. *Era ad essi soggetto.* Siccome dimostrò col suo esempio, che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' genitori naturali ; così dimostra l amore, che avea per l'ubbidienza , tornando con essi a Nazaret, dove impiegò tutti gli anni della sua vita fino al cominciamento della sua predicazione nell' ubbidire , e servire a Maria, e a Giuseppe.

Vers. 52. *Avanzava in sapienza , ec.* Vedi vers. 40. Quello , che qui s' aggiugne *appresso a Dio, ec.*, dee intendersi in tal modo , che le opere , le quali egli andava facendo , erano sempre più grandi , più accettevoli, e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate , e stimate dagli uomini ; e dicesi prima *appresso a Dio* , e così primariamente dee cercar di piacere il giusto , e dipoi *appresso agli uomini* , i quali veggendo le buone opere del giusto glorificano Dio autor d' ogni bene , e si affezionano al giusto , e sono spronati ad imitarlo.

Capo Terzo

Giovanni è mandato dal Signore ad adempire le profezia d' Isaia: e istruisce le turbe, i pubblicani, e i soldati, a' quali insegna quel, che debbono fare. Dichiara l'eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato cala una colomba; e si ode la voce del padre. Genealogia del medesimo da Giuseppe fino ad Adamo.

1. **Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Iudaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Ituraeae, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae tetrarcha,**

2. * **Sub principibus sacerdotum Anna, et Caipha, factum est verbum Domini super Ioannem, Zachariae filium in deserto:** * *Act.* 4. 6.

3. * **Et venit in omnem regionem Iordanis, praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum:** *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 4.

4. **Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius:.** * *Isai.* 40. 3. *Ioan.* 1. 23.

5. **Omnis vallis implebitur, et omnis mons, et collis humiliabitur: et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.**

6. **Et videbit omnis caro salutare Dei.**

7. **Dicebat ergo ad turbas, quae exibant, ut baptizarentur ab ipso: * Geni-**

1. *Ma l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene,*

2. *Sotto i pontefici Anna, e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria nel deserto:*

3. *Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati:*

4. *Conforme sta scritto nel libro dei sermoni d'Isaia profeta. Voce di uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddirizzate i suoi sentieri:*

5. *Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti, e le colline si abbasseranno: e i luoghi tortuosi si raddirizzeranno, e i malagevoli si appianeranno:*

6. *E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.*

7. *Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui bat-*

Vers. 1. *L'anno quintodecimo* ec. S. Luca avea segnata la nascita di Gesù Cristo coll'impero di Erode; ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia Romana, e aggiunta alla Siria, e dal preside della Siria dipendeva il procuratore, che governava la stessa Giudea a nome di Cesare. Questo avvenne dopo che Archelao figliuolo di Erode il grande (il quale col titolo di tetrarca avea regnato nella Giudea) fu dall' imperatore Augusto rilegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l'Evangelista e gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi, che dominavano ne' paesi smembrati dalla Giudea. Erode, e Filippo erano figliuoli di Erode il grande. Lisania era signore di un piccol tratto di paese, che prendeva il nome da una città, che dicevasi *Abila*, e per differenziarla dall'altro. *Abila di Lisania*; e aveva avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre, o avolo di quello nominato qui da s. Luca), di cui fa menzione Giuseppe, *Hebr. antiq.* xv. 23.

Vers. 2. *Sotto i pontefici Anna*, ec. Uno solo, ed a vita era il sommo pontefice presso gli Ebrei; e Caifa era allora in quella dignità: ma Anna suocero di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, riteneva di consenso del genero molta autorità, ed era anch' egli considerato, e nominato pontefice. Fino da' tempi di Erode detto il grande frequentissime furono le mutazioni, e deposizioni de' sommi pontefici, non essendo più in rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, e non di rado a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

Vers. 5. *Tutte le valli si riempiranno*, ec. Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell' imperativo. *Tutte le valli si riempiano*, ec. Ed è presa la metafora da quello, che far si suole, quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano, e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Ode adunque Isaia la voce del banditore, il quale a tutti gli uomini intima di preparare le strade per la venuta del Signore mandato dal padre a liberare il suo popolo da durissima servitù, e questo banditore era Giovanni Batista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gli impedimenti, che possono ritardare l' ingresso al Salvatore ne' cuori degli uomini, la superbia, l' ingiustizia, ec. .

Vers. 6. *E vedranno tutti gli uomini* ec. Non solamente il Giudeo, ma ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede *la salute di Dio*. Vale a dire il Salvatore mandato da Dio per tutti.

mina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira ?
* *Matth.* 3. 7. *et* 23. 33.

8. Facite ergo fructus dignos poenitentiae, et ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.

9. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur.

10. Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: * Qui habet duas tunicas, det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat.
* *Iac.* 2. 15., 1. *Ioan.* 3. 17.

12. Venerunt autem et publicani, ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?

13. At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.

14. Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: et contenti estote stipendiis vestris.

15. Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte ipse esset Christus:

16. Respondit Ioannes, dicens omnibus: * Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius: † ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Ioan.* 1. 26. † *Matth.* 3. 21. *Act.* 1. 5. *et.* 11. 16. *et* 19. 4.

tezzate: Razza di vipere, che vi ha insegnato a fuggire l'ira, che vi sovrasta?

8. *Fate dunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar figliuoli ad Abramo.*

9. *Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

10. *E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?*

11. *Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia, chi ha de' commestibili.*

12. *E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero; Maestro, che abbiamo da fare?*

13. *Ed egli disse loro: Non esigete più di quello, che vi è stato fissato.*

14. *Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè con frode: e contentatevi della vostra paga.*

15. *Ma stando il popolo in espettazione, e pensando tutti in cuor loro, se mai Giovanni fosse il Cristo:*

16. *Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua: ma viene uno più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le coregge delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito santo, e col fuoco.*

Vers. 11. *Chi ha due vesti, ec.* Giovanni non prescrive alle turbe nè i molti digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, nè altre mortificazioni, che egli stesso osservava, perchè queste non a tutti convengono; ma le esorta alle opere di carità, sì perchè così dovea fare un predicator del Vangelo, il qual Vangelo ha per proprio comandamento la carità; e sì ancora, perchè la carità è rimedio comune, e sempre efficace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gli ignudi, e dar da mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spirituale, e corporale.

Vers. 13. *Non esigete più di quello, ec.* I pubblicani prendevano in appalto le gabelle, e le pubbliche entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma soprattutto presso i Giudei, i quali li riguardavano come gente infame, quantunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioè cavalieri Romani. L'esempio però di s. Matteo dimostra, che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in società co' pubblicani. A questi (come pure a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l'impiego necessario alla conservazione dello stato, ma di astenersi da' vizi, che all' uno, e all' altra professione di leggieri si attaccano: imperocchè ove da questi si guardassero, più facilmente avrebber fuggito anche gli altri peccati.

Vers. 15. *Stando il popolo in espettazione, ec.* Non solamente da questo luogo, ma da molti altri ancora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti sappiamo, che il Messia era in questo tempo aspettato, per così dir, d'ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque ammirando la santità di Giovanni viene in sospetto, che possa egli stesso essere il Cristo; la qual cosa porge occasione al precursore di rendere solenne testimonianza a Gesù.

17. Cuius ventilabrum in manu eius, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

18. Multa quidem et alia exhortans evangelizabat populo.

19. * Herodes autem tetrarcha, cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, et de omnibus malis, quae fecit Herodes,

* *Matth.* 14. 4. *Marc.* 6. 17.

20. Adiecit et hoc super omnia, et inclusit Ioannem in carcere.

21. * Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, et Iesu baptizato, et orante apertum est coelum.

* *Matth.* 3.16.*Marc.* 1.10.*Ioan.* 1.32.

22. Et descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum: et vox de coelo facta est: * Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi.

* *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Inf.* 9. 35., 2. *Pet.* 1. 17.

23. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathath.

24. Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Ioanne, qui fuit Ioseph,

25. Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Ioseph, qui fuit Iuda,

27. Quia fuit Ioanna, qui fuit Resa,

17. *Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e radunerà il frumento nel suo granaio; e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.*

18. *E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.*

19. *Ma Erode il tetrarca, essendo stato ripreso da lui a causa di Erodiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali, che aveva fatti,*

20. *Aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.*

21. *Or avvenne, che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo:*

22. *E discese lo Spirito santo sopra di lui in forma corporale come una colomba: e dal cielo venne questa voce: Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto.*

23. *E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa trent' anni, figliuolo, come credeasi di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathath,*

24. *Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Ianne, il quale fu di Giuseppe,*

25. *Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge,*

26. *Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda.*

27. *Il quale fu di Giovanna, il quale*

Vers. 21. *Nel battezzarsi tutto il popolo.* Spettacolo grande di umiltà! Quegli, che era solo senza peccato, quegli, che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni qual peccator penitente, e chiede lo stesso battesimo, che si dava a' pubblicani, ai soldati, ec. Siccome egli volle essere ascritto alla nazione de' Giudei mediante la circoncisione; così vuole adesso ricevere il battesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo, che egli stesso è per formarsi: imperocchè ciò a lui conveniva, il quale di questo popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliarsi a' fratelli, da' quali in nessuna cosa dovea esser dissimile, se non nel peccato, *Heb.* II. Nè da ciò li ritrasse l'essere il battesimo di Giovanni un battesimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui, che, non avendo peccato, non avea bisogno di penitenza. Imperocchè essendo egli venuto in una carne che, sebbene non di peccato, alla carne dell'uom peccatore era simile, volle avere ancor simile questo distintivo, e questo segno coi peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto più a questi grato, quanto più a questi simile, e più familiare per compassione.

Vers. 21., e 22. *Si spalancò il cielo: e discese ec.* Notisi, come le cose, che avvennero nel battesimo di Cristo, eran figura di quelle, le quali mediante il lavacro di rigenerazione istituito da lui si conseguiscono: imperocchè e il cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli, che in Cristo son battezzati, e si dà loro lo Spirito santo, e in figliuoli adottivi di Dio son ricevuti, e come tali sono amati da lui in questo diletto figliuolo, del corpo di cui sono membri.

Vers. 23. *Circa trent' anni.* Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagli Interpreti, ho seguito s. Ireneo, il quale *l.* 2. 39. scrive così: *Venne al battesimo, che non avea ancora compiuti i trent' anni; ma cominciava ad essere di quasi trent' anni; imperocchè così pose s. Luca*, ec. Giuseppe, e Davidde nell' età di trent'anni presero l' amministrazione del regno; l'uno e l'altro eran figura di Cristo.

qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,

28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,

29. Qui fuit Iesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Iorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,

30. Qui fuit Simeon, qui fuit Iuda, qui fuit Ioseph, qui fuit Iona, qui fuit Eliakim,

31. Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,

32. Qui fuit Iesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,

33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Iudae,

34. Qui fuit Iacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,

36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Iared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

38. Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

fu di Resa, il quale fu di Zorobabele, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri,

28. *Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadan, il quale fu di Her,*

29. *Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Iorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,*

30. *Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giona, il quale fu di Eliakim,*

31. *Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,*

32. *Il quale fu di Iesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson,*

33. *Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,*

34. *Il quale fu di Giacobbe, il quale fu d' Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,*

35. *Il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,*

36. *Il quale fu di Cainan, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech,*

37. *Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Iared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan,*

38. *Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.*

Vers. 38. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre, se non Dio, da cui fu creato a sua immagine, e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato, che, siccome la genealogia distesa da s. Matteo dimostrava agli Ebrei, che Gesù era erede di Abramo, e di Davidde, e per conseguenza il vero Messia, in cui avea suo adempimento la promessa fatta ad Abramo: così s. Luca scrivendo pe' Gentili, la sua descrizione conduce fino alla prima origine del genere umano, per far conoscere, che Cristo figliuolo di Adamo secondo la carne, e nuovo Adamo, renduto avrebbe a' credenti il diritto di figliuoli di Dio, il qual diritto e Adamo, e i posteri di lui aveano perduto, e che egli era salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

Capo Quarto

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nella sinagoga di Nazaret legge una profezia di Isaia, che parlava di lui. Dice, che non è accetto il profeta nella sua patria, onde vogliono precipitarlo dal monte. Caccia in Cafarnaum un demonio: risana la suocera di Simone, e molti altri da vari, languori e caccia i demoni.

1. Iesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Iordane: * et agebatur a spiritu in desertum

* *Matth.* 4. 1. *Marc.* 1. 12.

1. *Ma Gesù pieno di Spirito santo si partì dal Giordano, e fu condotto dallo spirito nel deserto*

2. Diebus quadraginta, et tentabatur a Diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: et consummatis illis, esuriit.

3. Dixit autem illi Diabolus: Si Filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.

4. Et respondit ad illum Iesus: * Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei.
* *Deut.* 8. 3. *Matth.* 4. 4.

5. Et duxit illum Diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis,

6. Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum: quia mihi tradita sunt; et cui volo, do illa.

7. Tu ergo, si adoraveris coram me, erunt tua omnia.

8. Et respondens Iesus dixit illi: * Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.
* *Deut.* 6. 13. *et* 10. 20.

9. Et duxit illum in Ierusalem, et statuit eum super pinnam templi, et dixit illi: Si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum.

10. * Scriptum est enim, quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te:
* *Ps.* 90. 11.

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

12. Et respondens Iesus, ait illi: Dictum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum. * *Deut.* 6. 16.

13. Et consummata omni tentatione, Diabolus recessit ab illo, usque ad tempus.

14. * Et regressus est Iesus in virtute

2. *Per quaranta giorni, ed era tentato dal diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli, ebbe fame.*

3. *Allora il Diavolo gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, di' a questa pietra, che diventi pane.*

4. *E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di tutto quello, che vuole Dio.*

5. *E il Diavolo lo condusse sopra un alto monte, e mostrogli in un attimo tutti i regni della terra,*

6. *E gli disse: Io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni): conciossiachè a me sono stati dati; e gli do a chi mi pare.*

7. *Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.*

8. *E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai.*

9. *E il Diavolo menollo a Gerusalemme, e lo posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, gettati di qui a basso.*

10. *Imperocchè sta scritto, che riguardo a te ha dato ordine a' suoi Angeli di custodirti:*

11. *E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sasso:*

12. *E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

13. *E finite le tentazioni, il Diavolo si partì da lui sino ad altro tempo.*

14. *E Gesù per impulso dello spirito*

Vers. 4. *Sta scritto: Non di solo pane ec.* Cristo tentato dal Diavolo tollera con pazienza, e con mansuetudine gl'insulti dal maligno, e, potendo con la potenza sua discacciarlo, nol volle fare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio c'insegna, che niun' arme v' ha così possente contro del Diavolo, come la meditazione delle sante Scritture, e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si rintuzzano le concupiscenze della carne, e si rispingono le suggestioni del tentatore. S. Luca non ha osservato l' ordine delle tentazioni di Cristo, se pure non è seguita per colpa dei copisti trasposizione nel testo di lui. Imperocchè apparisce da S. Matteo, che la seconda tentazione fu quella, che è posta qui in terzo luogo; e la terza è quella, che sta nel secondo. Il Diavolo tentò Cristo in primo luogo di gola, in secondo luogo di vanagloria, in terzo luogo di ambizione coll'apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi, che alla terza tentazione non ripete il Demonio quello, che nella prima avea detto: *Se tu se' figliuolo di Dio, ec.* perchè quello, che in questa gli avea proposto, non potea convenire a chi era figliuolo di Dio.

Vers. 13. *Si partì da lui fino ad altro tempo.* Questo tempo è quello notato dallo stesso s. Luca cap. XXII. 53. colle parole di Cristo; *Questa è la vostra ora, e la balìa delle tenebre.* Il tempo della passione, quando co' terrori, cogli strapazzi, e co' tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio valendosi degli Ebrei suoi ministri.

Vers. 14. *Per impulso dello spirito.* Vale a dire dello Spirito santo. Dopo aver superato il maligno spirito egli è tosto condotto dallo Spirito divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, e illuminare gli uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

spiritus in Galilaeam, et fama exiit per universam regionem de illo.
* *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14.

ritornò nella Galilea: e si sparse per tutto il paese la fama di lui.

15. Et ipse docebat in synagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus.

15. *E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato.*

16. * Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.
* *Matth.* 13. 54. *Marc.* 6. 1. *Ioan.* 4. 45.

16. *E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua usanza il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.*

17. Et traditus est illi liber Isaiae prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat:

17. *E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:*

18. * Spiritus Domini super me: propter quod unxit me evangelizare pauperibus: misit me sanare contritos corde,
* *Isai.* 61. 1.

18. *Lo spirito del Signore sopra di me: per la qual cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro, che hanno il cuore spezzato,*

19. Praedicare captivis remissionem, et caecis visum, dimittere confractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

19. *Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione.*

20. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.

20. *E ripiegato il libro, lo rendete al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.*

Vers. 16. *Si alzò per fare la lettura.* Da questo racconto, e da quello, che si legge negli Atti *cap.* XIII. 15. si rileva, che, quantunque vi fosse in ogni sinagoga il lettore, e forse anche più d' uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di riputazione, soleva farsi a questo l'onore di rimettergli il libro da leggere, e di pregarlo ancora a spiegare quello, che aveva letto. Si leggeva ogni sabato alcun capitolo della legge, e alcuno dei profeti. Leggevasi la scrittura nel suo testo originale; ma da Esdra in poi, non essendo omai più l'Ebreo la lingua del popolo, a colui, che facea la lettura, stava accanto un altro, il quale, letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in Caldeo, o in Siriaco, perchè tutti intendessero.

Vers. 17. *Spiegato che ebbe il libro.* I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno a un bastoncello rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro sinagoghe; per questo s. Luca dice, *spiegato* (ovvero *svolto*) *che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta, di cui correva in quel sabato la lettura, fosse Isaia, Vangelista piuttosto, che profeta di Gesù Cristo, come chiamollo s. Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente, e magnifica profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperocchè gli stessi maestri Ebrei hanno confessato, che del Messia sono queste parole.

Vers. 18. *Lo spirito del Signore sopra di me; ec.* La interpunzione di questo versetto comunemente nella nostra volgata per colpa de' copisti, e degli stampatori è scorretta. Il testo originale, s. Girolamo, Teofil. leggono queste parole colla distinzione, che ho messa nella traduzione; e così cammina ottimamente il senso della profezia; la quale (per dire anche questo) è riportata da s. Luca piuttosto secondo i LXX, che secondo l' Ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nissuna. Dallo Spirito del Signore, che in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dir consacrato Cristo, perchè a' poveri annunziasse il regno di Dio; onde di lui dice l'Apostolo Pietro (*Atti* X): *Lo unse Dio di Spirito santo, e di virtù.* L' olio, e l'unguento sono simboli dello Spirito santo, come apparisce da moltissimi luoghi delle scritture. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti, e tormentati dalla coscienza de' propri falli. *I poveri* sono quelli, che conoscono la propria ingiustizia, e l'estrema miseria, a cui son ridotti per lo peccato.

Vers. 19. *Ad annunziare agli schiavi ec.* La schiavitudine, la cecità, l'oppressione s' intendono in un senso allegorico. È opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù, in cui gemevano sotto il peccato, lo illuminargli a conoscere le vie della giustizia, il sottrargli al giogo del crudele loro tiranno, il Demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire il tempo di grazia, e di salute, e il giorno, in cui Dio farà vendetta de' nostri nemici, e caccerà fuori dell'usurpato dominio *il principe di questo mondo*, a cui quasi tutta la terra rendeva il culto, e l' onore, che al solo Dio è dovuto. Dicendo *l' anno accettevole* allude all' anno del Giubbileo tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale a gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà. *Vedi* 2. *Cor.* VI. 2.

Vers. 20. *E ripiegato il libro ec.* Gesù avea ricevuto il libro piegato, e piegato lo rende; la qual cosa non a caso è stata notata dal santo Evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall' Apostolo Paolo 2. *Cor.* III. 14. 16. Vale a dire, che prima di Cristo la scrittura santa fu per gli Ebrei un libro chiuso; e libro chiuso restò pel maggior numero, anche dopo che Cristo venne ad illuminarla, perchè, rigettato Cristo, il quale delle scritture tutte è l' oggetto, e la fine, hanno in leggendola un velo sopra gli occhi, che ne toglie ad essi l' intelligenza, il qual velo da lui solo può esser tolto. *Lo ven-*

21. Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris.

21. E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l'adempimento.

22. Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Ioseph?

22. E tutti lo approvavano: e ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

23. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.

23. Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose, che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum, falle anche qui nella tua patria.

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.

24. Disse egli però: In verità vi dico, che nissun profeta è gradito nella sua patria.

25. In veritate dico vobis: * Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est coelum annis tribus, et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra. * 3. *Reg.* 17. 9.

25. In verità vi dico, che molte vedove eranvi in Israele a tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni, e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra:

26. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniae ad mulierem viduam.

26. E a nissuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.

27. * Et multi leprosi erant in Israel sub Elisaeo propheta: et nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. * 4. *Reg.* 5. 14.

27. E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta: e nissuno di essi fu mondato, fuori che NaamanSiro.

dette al ministro. Dopo l'archisinagogo, e dopo i sacerdoti veniva l'uffizio de' ministri, i quali custodivano le scritture sacre, e deputavano i lettori, ed avean cura, che si leggesse con esattezza, e secondo l'ordine stabilito, ed altre incumbenze aveano non dipendenza da' capi della sinagoga.

Vers. 21. *Oggi di questa scrittura ec.* S. Luca ha tralasciato di raccontare la predicazione di Cristo in Cafarnaum, e i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 23. Era dunque già adempiuta la predizione d'Isaia; e il Messia avea cominciato a far tutto quello, che avea promesso parlando di se medesimo nel suo profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapendo già le cose avvenute in Cafarnaum, potevan conoscere, che egli era quel liberatore, e quel medico spirituale del genere umano, le parole del quale aveano udite nella precedente lettura. Egli è adunque lo stesso Cristo, e Messia, che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d'Isaia cap. lii. 6. *Ecco, che io medesimo, che già parlava a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente*: e leggendo a voi le mie promesse v'invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente, ch'io son quel desso, a cui convengono le parole della Scrittura.

Vers. 22. *Lo approvavano.* Lo commendavano, lo lodavano udendolo esporre con tanta grazia, e autorità le scritture; ma non per questo credevano, che di lui fosse scritta la predizione d'Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono dette per lode, ma per disprezzo, perchè non potevano indursi a riconoscere, che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano; nè che la dottrina di lui, il quale non avea nè studiato, nè frequentato i dotti, fosse da abbracciarsi con sicurezza. Così le parole di Cristo piena di verità, e di grazia non giovò loro; *perchè non da essi contemperata colla fede*, come dice l'apostolo, *Heb.* iv. 2. Ne sentiron la forza, e la maestà; ma si contentarono di ammirarla, e strascinati dai carnali lor pregiudizi a questi credetter piuttosto, che alla verità comprovata colle opere di potenza divina. *Vedi* e. *Matth.* cap. xiii. 52. ec.

Vers. 23. *Medico cura te stesso: ec.* Ecco un altro motivo di scandalo: Tu fai tanti miracoli in altri luoghi, perchè non fai altrettanto per la tua patria, che sarebbe come farli per te stesso, facendoli pe' tuoi concittadini, parenti ec? Così vogliono screditare, o negare i miracoli di Cafarnaum.

Vers. 24. 25. 26. 27. *Nissun profeta è gradito ec.* Dimostra con un proverbio, e coll'esempio di due profeti, non essere da maravigliarsi, se egli faccia per gli estranei quello, che non faceva pe' suoi concittadini; perchè ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato, e perseguitato nella sua patria più, che altrove. Così al loro demerito, alla loro incredulità debbono ascrivere, se per essi egli non fa quello, che ad altri concede: così la calunnia stessa ritorce contro i calunniatori. Ma v'ha di più: Due celebri profeti si veggono ne' due fatti riportati da Cristo, l'uno soccorre in tempo di fame una vedova di nazione Gentile, mentre tante altre mancavano di vitto in Israele; l'altro, tralasciati molti lebbrosi Ebrei, curare dalla lebbra un uomo parimente Gentile. E certamente que' due santi uomini ciò facevano, perchè Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù, dicendo, che a nissuna delle vedove d'Israele fu mandato Elia. *Vedi* 1. *Reg.* xviii. In tal maniera non solamente ai cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele è predetto, che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla chiesa de' Gentili significata per la vedova di Sarepta, e pel lebbroso di Siria. E troppo bene ciò intesero quegli increduli, i quali entrati perciò in furore, e adempiendo già per la loro parte la profezia stessa di Cristo, cacciarono da loro il maestro della verità, e tentaron di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empi, e superbi l'udire, che potessero i Gentili non solo esser chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancor preferiti ai discendenti di Abramo. Dove si dice (vers. 25.) che il *cielo fu*

28. Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes.

29. Et surrexerunt, et eiecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum:

30. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.

31. * Et descendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos sabbatis. * *Matth.* 4. 13. *Marc.* 1. 21.

32. Et stupebant in doctrina eius; quia in potestate erat sermo ipsius.

33. * Et in synagoga erat homo habens daemonium immundum, et exclamavit voce magna,
* *Matth.* 7. 28. *Marc.* 1. 23.

34. Dicens: Sine, quid nobis, et tibi, Iesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te, quis sis, sanctus Dei.

35. Et increpavit illum Iesus, dicens: Obmutesce, et exi ab eo. Et cum proiecisset illum daemonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

36. Et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate, et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt?

37. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

38. Surgens autem Iesus de synagoga, introivit in domum Simonis. * So-

28. E all'udire queste cose tutti quei della sinagoga si riempiron di sdegno.

29. E si alzarono, e lo cacciarono fuora della città: e lo condussero sino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città per precipitarnelo:

30. Ma egli passando per mezzo ad essi se ne andava.

31. E andò a Cafarnaum città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.

32. E si stupivano del suo modo di insegnare; conciossiacchè il suo parlare era con autorità.

33. Ed eravi nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo grido ad alta voce,

34. Dicendo: Lasciaci, che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco, chi sei, santo di Dio.

35. E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.

36. E tutti si intimorirono, e si parlavano l'un all'altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità, e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.

37. E la fama di lui si andava spargendo nel paese per ogni dove.

38. E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera

---

chiuso per tre anni, e sei mesi, convien notare, che ciò non ripugna a quello, che leggesi 3. *Reg.* xvIII. 1., che l'anno terzo fu mandato Elia ad Acabbo dal Signore, che voleva dare la pioggia: imperocchè questo anno terzo si computa da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell'anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni, e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabbo. In altri modi rispondesi ancora a questa difficoltà, ma questo sembrami il più facile, e piano.

Vers. 30. *Passando per mezzo ec.* S. Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz'ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardiscono di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del figliuolo di Dio, e che sola avrebbe potuto commuovere, e convertire que' miscredenti.

Vers. 32. *Era con autorità, ec.* Egli in primo luogo non insegnava solamente quello, che era scritto nella legge; ma nuovi insegnamenti promulgava, e nuove promesse, e in suo proprio nome parlando; *Io dico a voi ec.* In secondo luogo i suoi sermoni eran pieni di forza, e d'energia, e sparsi di grazia tutta celeste, che i cuori muoveva degli uditori: in terzo luogo predicava con libertà grande riprendendo i vizi anche dei magnati, e de' potenti: in quarto luogo confermava le parole coi miracoli. Nulla di tutto questo trovavano gli Ebrei nei discorsi de' loro Scribi, e de' dottori della legge.

Vers. 33. *Posseduto da un demonio immondo.* Osserva un dotto interprete, che il minuto racconto, che fanno gli Evangelisti dei molti uomini, che Cristo liberò dal Demonio, tende a dimostrare, ch'egli era colui, che dovea vincere quel crudele nemico del genere umano, e cacciarlo dal mondo, togliendo a lui l'impero, che si era usurpato sopra le anime; e ciò sembra intendersi dalle parole di questo demonio, che dice a Gesù: *Sei tu venuto a sterminarci?*

Vers. 34. *Ti conosco, chi sei, ec.* Il Demonio anche in questo è bugiardo; imperocchè, che Cristo fosse il santo per eccellenza, il santo figliuolo di Dio, nol sapeva egli di certo, ma solamente ne sospettava; e per adulazione parla in tal modo di lui, affin di ottenere, che non lo molesti, nè lo scacci dal suo luogo.

crus autem Simonis tenebatur magnis febribus : et rogaverunt illum pro ea.
* *Matth.* 7. 14. *Marc.* 1. 30.

di Simone era stata presa da grossa febbre : e a lui la raccomandarono.

39. Et stans super illam, imperavit febri : et dimisit illam, Et continuo surgens ministrabat illis,

39. *Ed egli chinatosi verso di lei, fè comando alla febbre : e la febbre lasciolla, E subitamente levatasi gli andava servendo.*

40. Cum autem sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.

41. * Exibant autem daemonia a multis clamantia, et dicentia : Quia tu es filius Dei : et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant, ipsum esse Christum.
* *Marc.* 1. 34.

40. *Tramontato poi il sole, tutti quelli, che avevano dei malati di questo, o di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.*

41. *E uscivan da molti i demonii gridando, e dicendo : Tu sei il figliuolo di Dio : ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire, come sapevano, essere lui il Cristo.*

42. Facta autem die egressus ibat in desertum locum, et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum: et detinebant illum, ne discederet ab eis.

43. Quibus ille ait : Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei : quia ideo missus sum.

42. *E fattosi giorno si partì per andare in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e arrivaron fino a lui : e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.*

43. *Alle quali però egli disse : Bisogna, che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio: dappoichè per questo sono stato mandato.*

44. Et erat praedicans in synagogis Galilaeae.

44. *E predicava nelle sinagoghe della Galilea.*

Capo Quinto

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. Manda il lebbroso guarito ai sacerdoti. Al paralitico (perdonatigli i peccati) comanda che porti via il suo letto. Cenando con Levi, cui avera chiamato dalla banca, da occasione a' Giudei di mormorare, perchè conversava co' peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.

1. Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth.

1. *E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret.*

2. * Et vidit duas naves stantes secus stagnum : piscatores autem descenderant, et lavabant retia.
* *Matth.* 4. 18. *Marc.* 1. 16.

2. *E vide due barche ferme a riva del lago : e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.*

3. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

4. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem ; Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.

3. *Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca alle turbe.*

4. *E finito che ebbe di parlare, disse a Simone : Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.*

Vers. 1. *Il lago di Genesaret* : detto ancora mare di Galilea, e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva di esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.

5. Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.

6. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum.

7. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adiuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Iesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.

9. Stupor enim circumdederat eum, et omnes, qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant:

10. Similiter autem Iacobum, et Ioannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Iesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens.

11. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.

12. * Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra, et videns Iesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. * *Matth.* 8. 2. *Marc.* 1. 40.

13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.

14. Et ipse praecepit illi, ut nemini diceret: Sed, vade, ostende te sacerdo-

5. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimeno sulla tua parola getterò la rete.

6. E fatto che ebber questo, chiusero gran quantità di pesci; e si rompeva la loro rete.

7. E fecero segno ai compagni, che erano in altra barca, che andassero ad aiutargli. E andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

8. Veduto ciò Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.

9. Imperocchè ed egli, e quanti si trovavan con lui, erano restati stupefatti della presa, che avevano fatta di pesci:

10. E lo stesso era di Giacomo, e di Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai degli uomini.

11. E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.

12. E avvenne, che trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.

13. Ed egli stesa la mano, lo toccò, dicendo; Lo voglio: sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra.

14. Ed ei gli comandò di non farne parola con nessuno: Ma va (disse) falli

Vers. 7. *Fecer segno*; perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce ai compagni.

Empierono ambedue le barchette. Con questo miracolo volle Gesù e ricompensare con liberalità grande il padrone della barca, di cui si era servito per indi predicare alle turbe, e adombrare quello, che per ministero di Pietro, e de' compagni volea fare per salute delle anime. Imperocchè l' entrare, che egli fa nella barca di Pietro piuttosto che in un' altra; il dire a lui particolarmente di *avanzarsi in alto*; il predire a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini:* tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, e il Primato, che egli dovea ricever da Cristo. Nello stesso tempo, e col medesimo fatto fa egli intendere a Pietro, e agli altri, che, siccome avea preso quella gran quantità di pesci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua onnipotente farebbe, che la pescagione riuscisse sì abbondante, che non una sola, ma due barche ne restassero piene, adombrando con queste due barche i due popoli riuniti per la medesima fede sotto il capo comune dei mistici pescatori.

Vers. 8. *Partiti da me, Signore, perchè ec.* Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli a imitazione della vedova di Sarepta, la quale temeva, che il contrasto della sua indegnità colla santità di Elia non attirasse sopra di lei i gastighi di Dio, col medesimo spirito prega il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande, che avrebbe fatto nella pesca delle anime; promessa sì esattamente adempiuta, che in un solo discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone. *Atti* II.

Vers. 12. *In una città*: In Cafarnaum. Non è però necessario di dire, che Gesù fosse dentro la città, quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da s. Matteo VIII. 5., e sappiamo, che ai lebbrosi era proibito l' ingresso nelle città, *Levit.* XIII. 46.

Vers. 14. *Fa l' offerta per la tua purgazione*, ec. Il lebbroso guarito dovea essere ancor purgato legalmente, mediante certi sagrifizi, intorno ai quali vedi *Levit.* XIV. Questa

ti, et offer pro emundatione tua, * sicut praecepit Moyses in testimonium illis.
* *Levit.* 14. 4.

15. Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbae multae, ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.

16. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

17. Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisaei sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilaeae, et Iudaeae, et Ierusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos.

18. * Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus, et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum. * *Matth.* 9. 2. *Marc.* 2. 3.

19. Et non invenientes, qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Iesum.

20. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

21. Et coeperunt cogitare Scribae, et Pharisaei, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

22. Ut cognovit autem Iesus cogitationes eorum, respondens, dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?

23. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata, an dicere: Surge, et ambula?

24. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico): Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

25. Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo iacebat: et abiit in domum suam, magnificans Deum.

26. Et stupor apprehendit omnes, et

vedere al sacerdote, e fa l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.

15. *E vie più dilatavasi la rinomanza di lui: e si radunavano folte turbe per udirlo, e per esser guarite da' loro malori.*

16. *Ma egli si ritirava in luoghi solitarii, e faceva orazione.*

17. *E avvenne, che un giorno egli sedeva insegnando. Ed eranvi a sedere dei Farisei, e dei dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.*

18. *Quand' eccoti degli uomini, che portavano sopra un letticiuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro affine di presentarlo a lui.*

19. *E non trovando la via di introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù.*

20. *De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.*

21. *E gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui, che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio?*

22. *Ma Gesù, conosciuti i loro pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?*

23. *Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire: Sorgi, e cammina?*

24. *Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico): Io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.*

25. *E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo, in cui giaceva: e andossene a casa sua, glorificando Dio.*

26. *E tutti restarono stupefatti, e glo-*

purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale poteva e conversare cogli uomini, ed entrare nel tempio.

Vers. 20. *De' quali veduta la fede.* La *fede*, a cui sovente è attribuita ne' Vangeli la sanità renduta agli infermi, l'impetrazione de' benefizi divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio, e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio, a cui tutto è possibile.

Sono a te rimessi i tuoi peccati. Spera sempre più nel Signore: imperocchè ti fo sapere, che ti son rimessi i tuoi peccati, i quali sono l'ordinaria cagione de' mali del corpo.

magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

27. * Et post haec exiit, et vidit publicanum nomine Levi, sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me.
* *Matth.* 9. 9. *Marc.* 2. 14.

28. Et relictis omnibus, surgens secutus est eum.

29. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: et erat turba multa publicanorum, et aliorum, qui cum illis erant discumbentes.

30. * Et murmurabant Pharisaei, et Scribae eorum, dicentes ad discipulos eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis?
* *Marc.* 2. 16.

31. Et respondens Iesus, dixit ad illos: Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.

32. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Ioannis ieiunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Pharisaeorum: tui autem edunt, et bibunt?

34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare?

35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis sponsus; tunc ieiunabunt in illis diebus.

36. Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo.

37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.

38. Sed vinum novum in utres novos mittendum est, et utraque conservantur.

39. Et nemo bibens vetus, statim

rificavano Dio. E furon ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest' oggi.

27. *Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.*

28. *E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguitò.*

29. *E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di pubblicani, e di altra gente, la quale era a tavola con essi.*

30. *E i Farisei, e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate, e bevete voi co' pubblicani, e co' peccatori?*

31. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.*

32. *Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*

33. *Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione: e i tuoi mangiano, e bevono?*

34. *Ed ei disse loro: Potete voi far sì, che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?*

35. *Ma tempo verrà, che sarà tolto ad essi lo sposo; e allora sì che digiuneranno in que' giorni.*

36. *Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nissuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti il nuovo guasta il vecchio: e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio.*

37. *E nissuno mette vin nuovo in otri vecchi: altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri vanno in malora.*

38. *Ma vuolsi il vino nuovo metterc in otri nuovi, e quello, e questi si conservano.*

39. *E nissuno, che beve vin vecchio,*

Vers. 39. *E nissuno che beve vin vecchio, ec.* Siccome colui, che è assuefatto a bere il vino vecchio non ad un tratto, ma a poco a poco s'induce a preferire il vino nuovo; così all'austerità, e mortificazione della vita nuova debbo io condurre i miei discepoli passo a passo, fortificandoli coi miei insegnamenti, co' miei esempi, e colla mia grazia; perchè ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportabile il repentino cambiamento di vita.

vult novum ; dicit enim : vetus melius est.

vuole a un tratto del nuovo ; conciossiachè dice : il vecchio è migliore.

Capo Sesto

Scusa i discepoli, che coglievano delle spighe in giorno di sabato : e in un altro sabato risana una mano secca. Da ai dodici eletti il nome di Apostoli : e con essi, e con gran turba di gente stando in una pianura insegna le beatitudini, e altri consigli, e precetti Evangelici. Del bruscolo nell' occhio del fratello, e del buono, e cattivo arbore, che si conoscono dai frutti. Chi ascolta le parole di Cristo, a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione, e a che, quando non le mette in pratica.

1. * Factum est autem in sabbato secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli eius spicas, et manducabant confricantes manibus.
* *Matth.* 12. 1. *Marc.* 2. 23.

1. *E avvenne, che nel sabato secondo-primo passando egli pe' seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e stritolatele colle mani, mangiavano.*

2. Quidam autem Pharisaeorum dicebant illis : Quid facitis, quod non licet in sabbatis ?

2. *E allora alcuni dei Farisei disser loro : Perchè fate voi quello, che non è permesso in giorno di sabato ?*

3. Et respondens Iesus ad eos, dixit: Nec hoc legistis, quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant ?

3. *E Gesù rispose, e disse loro : Non avete voi dunque letto neppure quel, che fece Davidde, trovandosi affamato egli, e i suoi compagni ?*

4. *Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumsit, et manducavit, et dedit his, qui cum ipso erant, quos non licet manducare † nisi tantum sacerdotibus ? * 1. *Reg.* 21. 6. † *Exod.* 29. 32. *Levit.* 24. 9.

4. *Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, e ne mangiò, e ne diede ai suoi compagni: dei quali (pani) non è lecito di mangiare se non a' soli sacerdoti ?*

5. Et dicebat illis : Quia dominus est Filius hominis etiam sabbati.

5. *E diceva loro : È padrone il Figliuolo dell' uomo anche del sabato.*

6. Factum est autem in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret. * Et erat ibi homo, et manus eius dextra erat arida. * *Matth.* 12. 10. *Marc.* 3. 1.

6. *E un altro sabato avvenne, che entrò egli nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo, che aveva la mano destra inaridita.*

7. Observabant autem Scribae, et Pharisaei, si in sabbato curaret, ut invenirent, unde accusarent eum.

7. *E gli Scribi, e i Farisei stavano ad osservare, se egli lo guariva nel sabato, per trovar di che accusarlo.*

8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum : et ait homini, qui habebat manum aridam : Surge, et sta in medium. Et surgens stetit.

8. *Ma egli conosceva i lor pensamenti : e disse a colui, che aveva la mano inaridita : Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi si stette.*

9. Ait autem ad illos Iesus : Interrogo vos, si licet sabbatis benefacere, an

9. *E Gesù disse loro: Domando a voi, se sia lecito il giorno di sabato di far del*

Vers. 1. *Sabato secondo-primo.* Dal secondo giorno dell' ottava di pasqua (o sia dai 16 del mese di Nisan), nel qual giorno si offeriva il manipolo della nuova messe, sino alla festa di Pentecoste, o sino ai 6. del terzo mese, tutti i sabati, che cadevano dentro questi termini, prendevano nome da quel secondo giorno di pasqua ; onde il primo sabato dicevasi *primo sabato dopo il secondo giorno*, o più brevemente *secondo primo*, e così degli altri. *Ioseph. Scal. de emend. lib.* VI.

Vers. 9. *Se sia lecito ... di far del bene, o del male.* Voi, che fate professione di sapere, e d' intendere meglio d' ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo ? Se voi rispondete che sì, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Sarà egli lecito in sabato di far del male al prossimo ? Certo, che voi dovete rispondermi, non esser lecito di far male al prossimo in nissun giorno, e molto meno nel giorno di sabato ; ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi ? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarnelo, e liberarlo ? Ma sicco-

male ; animam salvam facere , an perdere ?

10. Et circumspectis omnibus , dixit homini : Extende manum tuam. Et extendit : et restituta est manus eius.

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Iesu.

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare , et erat pernoctans in oratione Dei.

13. * Et cum dies factus esset , vocavit discipulos suos : et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit).
* *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 13.

14. Simonem , quem cognominavit Petrum , et Andream fratrem eius , Iacobum , et Ioannem , Philippum , et Bartholomaeum ,

15. Matthaeum , et Thomam , Iacobum Alphaei, et Simonem, qui vocatur Zelotes ,

16. Et Iudam Iacobi, et Iudam Iscariotem , qui fuit proditor.

17. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri , et turba discipulorum eius , et multitudo copiosa plebis ab omni Iudaea , et Ierusalem , et maritima , et Tyri , et Sidonis , ·

18. Qui venerant , ut audirent eum , et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis , curabantur.

19. Et omnis turba quaerebat eum tangere : quia virtus de illo exibat , et sanabat omnes.

20. * Et ipse elevatis oculis in discipulos suos , dicebat : Beati pauperes : quia vestrum est regnum Dei.
* *Matth.* 5. 2.

bene , o del male; di salvare un uomo, o di ucciderlo ?

10. *E dato a tutti intorno uno sguardo , disse a colui : Stendi la tua mano. Ed egli la stese : e la mano di lui fu renduta sana.*

11. *Ma coloro entrarono nelle furie , e discorrevano tra di loro , che dovessero far di Gesù.*

12. *Ed avvenne di que' giorni , che egli andò sopra un monte ad orare , e stava passando la notte in orazione di Dio.*

13. *E fattosi giorno , chiamò i suoi discepoli ; e scelse dodici di essi, (a' quali diede anche il nome di Apostoli).*

14. *Simone , cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo , e Giovanni , Filippo , e Bartolommeo ,*

15. *Matteo , e Tommaso , Giacomo d' Alfeo , e Simone chiamato Zelote ,*

16. *E Giuda di Giacomo , e Giuda Iscariote , che fu il traditore.*

17. *E disceso con essi , si fermò alla pianura , egli, e la turba de' suoi discepoli , e una gran frotta di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro , e di Sidone ,*

18. *La qual gente era venuta per ascoltarlo , e per essere sanata delle sue malattie. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi , erano risanati.*

19. *E tutto il popolo procurava di toccarlo : perchè scaturiva da lui virtù , la quale rendeva a tutti salute.*

20. *Ed egli alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri: perchè vostro è il regno di Dio.*

me i Farisei nè ardivano di rispondere , che potesse esser mai lecito il nuocere , nè volevan concedere , che fosse lecito sempre il giovare, perchè non volevan perdere occasione di calunniarlo , perciò si tacquero.

Vers. 12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli Apostoli Gesù premette il ritiro, e l'orazione ; e da questo esempio del suo Sposo il maestro imparò la chiesa cristiana a far precedere l'ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica , e dal digiuno di tutto il popolo, affinchè al Signore piaccia di dirigerla in trascegliere per sì alto ministero quelli, che a lui siano accetti , e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi, e divini. I digiuni delle quattro tempora sono indiritti a questo fine : e ogni cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della chiesa ; mentre ben sa di quale , e quanta importanza sia la virtù, e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli *Atti cap.* 1. in qual maniera si preparassero gli stessi Apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

Vers. 13. *A' quali diede anche il nome di Apostoli.* La voce Greca *Apostolo* significa *mandato* , *ambasciatore* : e a questo significato alludendo Paolo , disse ; *La facciamo da ambasciadori di Cristo.*

Vers. 16. *E Giuda Iscariotte, che fu il traditore.* Della elezione di questo dice Agostino *de civ. lib.* XVIII *ebbe Cristo tra' suoi Apostoli un cattivo , del qual cattivo servendosi in bene adempì insieme l' ordine stabilito di sua passione , e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i cattivi.*

21. * Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. * *Matth.* 5. 6.

22. Beati eritis, cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et eiecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis.

23. Gaudete in illa die, et exsultate: ecce enim merces vestra multa est in coelo: secundum haec enim faciebant prophetis patres eorum.

24. * Verumtamen vae vobis divitibus: quia habetis consolationem vestram. * *Eccles.* 31. 8. *Amos.* 6. 1.

25. * Vae vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Vae vobis, qui ridetis nunc; quia lugebitis, et flebitis. * *Isai.* 65. 13.

26. Vae cum benedixerint vobis homines: secundum haec enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.

27. * Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos. * *Matth.* 5. 44.

28. Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos.

29. * Et qui te percutit in maxillam, praebe et alteram. Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere. * *Matth.* 5. 39. 40.; 1. *Cor.* 6. 7.

30. Omni autem petenti te, tribue: et qui aufert, quae tua sunt, ne repetas.

31. * Et prout vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. * *Tob.* 4. 16. *Matth.* 7. 12.

32. * Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis est gratia? Nam et peccatores diligentes se diligunt. * *Matth.* 5. 46.

33. Et si benefeceritis his, qui vobis

21. *Beati voi, che avete adesso fame: perchè sarete satollati. Beati voi, che ora piangete: perchè riderete.*

22. *Beati sarete, allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomunicheranno, e vi diranno improperii, e rigetteranno come abominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell' uomo.*

23. *Rallegratevi allora, e tripudiate: perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiachè così erano trattati i profeti dai padri di costoro.*

24. *Ma guai a voi, o ricchi: perchè ricevuto avete la vostra consolazione.*

25. *Guai a voi che siete satolli: perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che adesso ridete; perchè piangerete, e gemerete.*

26. *Guai a voi, quando gli uomini vi benediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di costoro.*

27. *Ma a voi, che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a que', che vi odiano.*

28. *Benedite que', che vi mandano imprecazioni, e orate pe' vostri calunniatori.*

29. *E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca.*

30. *Dona a chiunque ti chiede: e non ridomandare il tuo da chi te lo leva.*

31. *E quel, che volete, che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.*

32. *Che se voi amate quelli, che vi amano, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.*

33. *E se fate del bene a coloro, che a*

Vers. 22. *Vi scomunicheranno.* Vi escluderanno dalle sinagoghe, e dal ceto de' fedeli. Dalla chiesa Ebrea imparò la cristiana a separare coloro, i quali caduti fossero in certi delitti; e varie maniere di scomunica eranvi tra i medesimi Ebrei. Quelli, che erano così separati, si riguardavano, durante la separazione, come Gentili.

Vers. 24. *Guai a voi, o ricchi.* Quando egli disse (*vers.* 20.) *Beati poveri*, intese quelli, che altrove chiamò *poveri di spirito*: e similmente in questo luogo col nome di *ricchi* intende coloro, i quali nelle ricchezze pongono la loro speranza, e il cuore hanno, dove è il loro tesoro; onde delle ricchezze non fanno l'uso, per cui furon loro date da Dio. Or poichè all'amore dei beni visibili va congiunta la non curanza de' beni spirituali, ed eterni, con gran ragione si dice, che delle felicità eterne saran privi costoro, perchè quella felicità, che hanno voluto, quella, che sola hanno amato, e preferito alla vera, la hanno già ricevuta.

Vers. 26. *Vi benediranno.* Vi loderanno, vi acclameranno gli uomini: vale a dire i mondani: il piacere a questi è, come insegna l'Apostolo, argomento, che uno non è servo di Cristo.

benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt.

voi ne fanno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.

34. * Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia. * *Deut.* 15. 8. *Matth.* 5. 42.

34. E se date in prestito a coloro, dai quali sperate il contraccambio, qual merito n'avete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi, per ricevere il contraccambio.

35. Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi; quia ipse benignus est super ingratos, et malos.

35. Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sia la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati, e con i cattivi.

36. Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est.

36. Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

37. * Nolite iudicare, et non iudicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimittite, et dimittemini: * *Matth.* 7. 1.

37. Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato.

38. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum: * eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. * *Matth.* 7. 2. *Marc.* 4. 24.

38. Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

39. Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?

39. Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile, che un cieco guidi un cieco? non caderann'eglino ambedue nella fossa?

40. * Non est discipulus super magistrum: Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius. * *Matth.* 10. 24. *Ioan.* 13. 16.

40. Non v' ha scolare da più del maestro: ma chicchessia sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

41. * Quid autem vides festucam in

41. Perchè poi osservi tu una pagliuz-

Vers. 35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero, ed evidente, per quanto a noi sembra, della volgata, e del Greco; e tanto più ciò sembra a noi, perchè a questo passo hanno i padri comunemente trattata la questione dell' usura, intorno alla quale siami lecito di dir solamente, che oltre l'autorità della chiesa, e dei cannoni, e delle costituzioni Apostoliche (alle quali si atterra ogni vero cristiano, piuttostochè alle ardite opinioni di certi filosofanti, i quali col pretesto dell' interesse di stato non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il Vangelo), siami, dico, permesso di osservare, essere omai stato abbastanza provato, che la dottrina della chiesa cattolica maravigliosamente combina col maggior bene della civil società. Ai fedeli su tal proposito insegnava Lattanzio *l.* VI. *Del denaro, ove ne dea in prestito, non prenda usura, affinchè e intero sia il benefizio nel soccorrere alla necessità, e si astenga il cristiano dalla roba d'altri: imperocchè in questa sorta di uffizio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene, che in altre occasioni neppur al suo la perdoni per fare il bene. Il ricever poi più di quello, che ha dato, è* ingiustizia. Notisi, che non riceve più di quello, che ha dato, chi per alcuno dei titoli approvati dalla chiesa, vale a dire, per causa o del lucro cessante, o del danno emergente ritira più di quello, che ha dato.

Vers. 39. *È egli possibile, che un cieco ec.* Questo versetto, e il seguente hanno relazione a quello, che Gesù avea detto di sopra, vers. 37. *Non giudicate ec.* Imperocchè potea rispondere per esempio il Fariseo. Io giudico, e condanno il fratello, affinchè questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibile, che uno, che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i propri difetti, sia buono a correggere, e giudicar altri? Un tal cieco, che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadrà nella fossa, e vi strascinerà anche l' altro: imperocchè, se tu sei peccatore, e vizioso, non è sperabile, che tu coll' opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè per comune proverbio non può esser lo scolare più perfetto, che non è il maestro.

Vers. 41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza ec.* Riprende qui il vizio di quegli, i quali non sono contenti di biasimare, e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei, e degni di biasimo, e di condanna, ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i propri gravissimi errori

oculo fratris tui; trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras? * *Matth.* 7. 3.

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, eiiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo: et tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.

43. * Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum. * *Matth.* 7. 18., *et* 12. 33.

44. Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur: Neque enim de spinis colligunt ficus; neque de rubo vindemiant uvam.

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

46. Quid autem vocatis me, * Domine, Domine: et non facitis quae dico? * *Matth.* 7. 21. *Rom.* 2. 13. *Iac.* 1. 22.

47. Omnis, qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis, cui similis sit:

48. Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere: fundata enim erat super petram.

49. Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.

za nell'occhio del tuo fratello; e non badi alla trave, che hai nel tuo occhio?

42. *Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza, che vi hai: mentre tu non vedi la trave, che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall' occhio tuo la trave: e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall' occhio del tuo fratello.*

43. *Imperocchè non è buon albero quello, che fa i frutti cattivi: nè cattivo quello, che fa buon frutto.*

44. *Imperocchè ogni albero distinguesi dal suo frutto. Dappoichè nè fichi si colgono dalle spine; nè uva vendemmiasi da un roveto.*

45. *L' uomo dabbene dal buon tesoro del cuor suo cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori del male. Imperocchè dell' abbondanza del cuore parla la bocca.*

46. *Ma e perchè dite voi a me, Signore, Signore: e non fate quel, che io vi dico?*

47. *Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io, a che rassomigli:*

48. *Ei rassomiglia a un uomo, che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso: e venuta l'inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla, perchè era fondata sopra la pietra.*

49. *Ma colui, che ascolta, e non fa, è simile a un uomo, il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti: nella qual (casa) urtò la fiumana, ed ella andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.*

non conoscono. E con ragione il Signore li chiama ipocriti, perchè voglion far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi, se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giustizia, se stessi prima condannerebbero, e contro i propri peccati rivolgerebbero il loro zelo.

Vers. 43. *Imperocchè non è buon albero ec.* Coll'occasione di aver parlato degli Ipocriti nel versetto precedente dà qui la regola per discernerli, sopra la quale vedi *Matth.* VII. 17.

Capo Settimo

Ammirando la fede del centurione, sana da lontano il di lui figliuolo. Risuscita presso alle porta di Naim il figliuolo unico della vedova. Fa molti miracoli in presenza de' discepoli di Giovanni Batista, il quale per mezzo di essi gli domandava, se egli fosse colui, che doveva venire. Partiti quelli celebra altamente Giovanni. Non piacque nè il modo di viver di Cristo, nè quel di Giovanni ai Giudei, i quali sono rassomigliati a fanciulli, che alternativamente cantano nella piazza. Una peccatrice gli unge i piedi, ed ei risponde a Simone, che ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. De' peccati rimessi alla donna.

1.* Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. * *Matth.* 8. 5.

2. Centurionis autem cuiusdam servus male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.

3. Et cum audisset de Iesu, misit ad eum seniores Iudaeorum, rogans eum, ut veniret, et salvaret servum eius.

4. At illi cum venissent ad Iesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est, ut hoc illi praestes.

5. Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse aedificavit nobis.

6. Iesus autem ibat cum illis. Et cum iam non longe esset a domo, misit ad eum centurio amicos, dicens: * Domine, noli vexari: non enim sum dignus, ut sub tectum meum intres: * *Matth.* 8. 8.

7. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te: sed dic verbo, et sanabitur puer meus:

8. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

1. *E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo, che lo ascoltava, entrò in Cafarnaum.*

2. *E il servo di un certo centurione caro a lui era ammalato, e vicino a morire.*

3. *E avendo egli sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani dei Giudei a pregarlo, che andasse a guarire il suo servo.*

4. *Questi adunque essendo andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita, che tu gli faccia questa grazia.*

5. *Imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.*

6. *Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontan dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signore, non ti incomodare: imperocchè non son io degno, che tu entri sotto il mio tetto:*

7. *E per questo non mi sono nemmen io medesimo creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo sarà risanato.*

8. *Imperocchè anch' io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati: e dico a uno: Vanne, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa la tal cosa, e la fa.*

Vers. 3. *Mandò da lui gli anziani ec.* S. Matteo dice, che questo centurione andò a pregare Gesù, dando (come si suole) per fatto da lui quello, che a sua richiesta, e in suo nome erean fatto gli anziani della sinagoga.

Vers. 4. 5. 6. *Egli merita che tu gli faccia ec.* Le parole del centurione paragonate con quelle di questi Giudei mostrano una differenza grande tra 'l carattere di questi, e quello dell'uomo Gentile. Questi si reputa indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono, che egli merita, che Gesù faccia per lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avessero almen detto, perchè teme Dio, e ama la nostra religione; ma la loro maniera di parlare è indizio d'arroganza, e di molto amor proprio. Ma notisi ancora l' incredibil bontà, e umiltà di Gesù, il quale, benchè si trattasse di un Gentile, e di un servo di un Gentile, e gli intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presontuosi, e superbi, contuttociò e si dispose ad andar dal malato, e gli rendette la sanità, premiando così la fede, e l'umiltà del padrone.

Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga. Può intendersi, che egli o somministrasse il denaro per la fabbrica, o che s'impiegasse l' opera dei soldati, ai quali comandava: imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all'inutilità, e all'ozio. Comunque ciò fosse, l' aver egli dato mano a erigere una sinagoga è chiaro indizio dell'affezione, che aveva per la religione Ebrea, benchè, contentandosi di adorare il solo vero Dio, non si soggettasse alla legge.

9. Quo audito Iesus miratus est: et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.

9. *Lo che udito avendo Gesù, ne restò ammirato: e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele.*

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

10. *E coloro, che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarito il servo, che era stato malato.*

11. Et factum est, deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli eius, et turba copiosa.

11. *E avvenne, che dipoi egli andava a una città chiamata Naim; e andavan seco i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.*

12. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.

12. *E quand' ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l' accompagnavano.*

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

13. *E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere.*

14. Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.

14. *E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli, che la portavano si fermarono.) Ed egli disse: Giovinetto, dico a te, levati su.*

15. Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae.

15. *E il morto si alzò a sedere, e principio a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.*

16. Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: * Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam.

* *Infr.* 24. 19. *Ioan.* 4. 19.

16. *Ed entrò in tutti un gran timore: e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e ha Dio visitato il suo popolo.*

17. Et exiit hic sermo in universam Iudaeam de eo, et in omnem circa regionem.

17. *E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all' intorno.*

18. Et nuntiaverunt Ioanni discipuli eius de omnibus his.

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.*

Vers. 11. *Chiamato Naim:* piccola città della Galilea alle falde del monte Ermon lontana due sole miglia dal monte Tabor.

Vers. 12. *E quand' ei fu vicino alla porta ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal s. Evangelista servono a porre in piena evidenza il miracolo, e a mostrarne la grandezza. Non potea dubitarsi, che il giovinetto fosse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di ragguardevole condizione era accompagnata da molta gente della città. S' incontra con lei Gesù alla porta dove ognuno sa, che gli Ebrei si radunavano nello stesso modo, che i Greci e i Romani nelle piazze, e dove trattavansi i pubblici, o privati affari. Da tutto questo apparisce, qual numero di testimoni avesse la risurrezione di questo morto.

Vers. 14. *Giovinetto dico a te, ec.* Questa maniera di comando dà benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello, a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse, che non sono chiama, come quelle, che sono.

Vers. 16. *Un profeta grande, ec.* Sembra, che il popolo voglia alludere ad Elia, ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che paragonando il modo tenuto da quelli con quel, che avea veduto fare da Cristo, esalti, come ragion volea, il miracolo, di cui erano stati testimoni, sopra quelli dei due profeti. Questi in fatti non risuscitaron i due fanciulli, se non col mezzo dell' orazione; ma Cristo col solo comando rendè la vita al figliuol della vedova. Per questo il popolo lo acclama non solo per profeta, ma per profeta grande. Può anch' esser, che da questo gran fatto cominciassero a intendere, che Gesù era quel profeta predetto da Mosè (*Deuter.* XVIII.); vale a dire, il Messia. E questa opinione, benchè non sia favorita dal testo originale, dove si legge non il *profeta*, ma un *profeta*, sembra rendersi verisimile dal vedere, come le turbe esprimono il loro stupore, e la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria, dicendo: *Il Signore ha visitato il suo popolo.*

Vers. 18. *E i discepoli di Giovanni riferirono ec.* Forse più per movimento di gelosia, o d'invidia (vedendo quasi oscurarsi la fama del loro maestro dagli applausi, che si facevano a Gesù, che per impulso di ammirazione, e di stima. Quindi è, che il santo maestro gli manda a Gesù, perchè dai detti; e fatti di lui non dubitava, che avrebber presi sentimenti più giu-

19. * Et convocavit duos de discipulis suis Ioannes, et misit ad Iesum, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus? * *Matth.* 11. 2.

19. *E Giovanni chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui, che dee venire, a dobbiamo aspettar un altro?*

20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Ioannes Baptista misit nos ad te, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

20. *E quelli andati da lui gli dissero: Giovanni Batista ci ha mandati da te a dirti: Se'tu colui, che dee venire, a dobbiamo aspettare un altro?*

21. (In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum).

21. (*Or nello stesso tempo egli liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da'maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi*).

22. Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Ioanni, quae audistis, et vidistis: * quia caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: * *Isai.* 35. 5.

22. *E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel, che avete udito, e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia a'poveri il Vangelo:*

23. Et beatus est, quicumque non fuerit scandalizatus in me.

23. *E beato, chi non sarà scandalizzato per me.*

24. Et cum discessissent nuntii Ioannis, coepit de Ioanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

24. *E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? forse una canna scossa dal vento?*

25. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce, qui in veste pretiosa sunt, et deliciis, in domibus regum sunt.

25. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, che coloro, che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, vivono nelle case dei re.*

26. Sed quid existis videre? prophetam? Utique dico vobis, et plusquam prophetam:

26. *Ma che è quello, che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor più che profeta:*

27. * Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. * *Mal.* 3. 1. *Matth.* 11. 10. *Marc.* 1. 2.

27. *Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada.*

28. Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, maior est illo.

28. *Imperocchè io vi dico, che tra i nati di donna profeta maggiore di Giovanni il Batista non v'è. Ma il più piccolo nel regno di Dio è maggiore di lui.*

29. Et omnis populus audiens, et publicani iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Ioannis.

29. *E tutto il popolo, che lo ascoltò, e i pubblicani han dato gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni.*

30. Pharisaei autem, et legisperiti

30. *Ma i Farisei, e i dottori della leg-*

sti, nè avrebbero sempre creduto, che egli per solo effetto di umiltà innalzasse tanto Gesù sopra se stesso. Si fa dunque Giovanni ignorante cogli ignoranti, affin di correggere gli ignoranti, mandandogli a nome suo a dimandare a Gesù, se fosse il Messia.

Vers. 30. *Ma i Farisei . . . . . dispressarono ec.* Gli uomini rozzi, il popolo semplice, e quegli stessi, che eran tenuti per peggiori, ammirarono, e con gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, la quale per mezzo di Giovanni invitavagli a penitenza, e preparavagli per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei, e i dottori della legge superbi per la pretesa loro giustizia non [illegible]

consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

31. Ait autem Dominus: * Cui ergo similes dicam homines generationis huius? Et cui similes sunt?
* *Matth.* 11, 16.

32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

33. * Venit enim Ioannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet.
* *Matth.* 3. 4. *Marc.* 1. 6.

34. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum, et peccatorum.

35. Et iustificata est sapientia ab omnibus filiis suis.

36. Rogabat autem illum quidam de Pharisaeis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit.

37. * Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubuisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti: * *Matth.* 26. 7.
Marc. 14. 3. *Ioan.* 12. 2., et 12. 3.

38. Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

39. Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic si esset propheta, sciret utique, quae,

ge per loro danno disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.

31. *Disse poi il Signore: A qual cosa adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? E a qual cosa sono simili?*

32. *Sono simili a quei fanciulli, che seggono sulla piazza, e intuonano gli uni agli altri: Vi abbiamo sonato la sampogna, e non avete ballato: vi abbiamo cantato cose lugubri, e non avete pianto.*

33. *Conciossiachè venne Giovanni Batista, che non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: Egli è indemoniato.*

34. *Venne il Figliuolo dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco il mangione, e il bevone, amico de' pubblicani, e de' peccatori.*

35. *Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.*

36. *E uno dei Farisei lo pregò, che andasse a mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo si pose a tavola.*

37. *Quand' ecco una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso, com' egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro di unguento:*

38. *E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugavali con i capelli della sua testa, e gli baciava, e gli ungeva con l'unguento.*

39. *Or vedendo ciò il Fariseo, che la aveva invitato, disse dentro di sè: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe,*

ce caso dell'esortazioni del precursore, e per propria lor perdizione disprezzarono tutto quello, che la providenza avea fatto per condurgli a salute.

Vers. 37. *Che era peccatrice ec.* Abbenchè sovente nelle scritture col nome di *peccatore* si intenda il Gentile; nulladimeno tale è il consenso di tutta l'antichità nel prendere in questo luogo la voce *peccatrice*, come significante donna di vita disonesta, che mi parrebbe temerità il muover disputa su questo punto. E certamente non d'altronde è da credere, che venisse l'ammirazion di Simone al vedere, come Gesù permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerla per donna impudica, quantunque siavi chi pensi, essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizioso rendesse immondo, come quel del lebbroso.

Appena ebbe inteso. Queste parole dimostrano, che ella, già tempo, cercava l'occasione di gettarsi a' piedi di Gesù, e si prevalse della prima, che se le presentò.

Prese un alabastro. Un vaso di pietra detta *alabastro*; imperocchè di essa facevansi i vasi per gli unguenti preziosi, e l'uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi ne' conviti colle persone di gran riguardo, e l'arte di manipolargli era propria delle donne.

Vers. 38. *E stando di dietro ec.* Di molte persone leggesi nel Vangelo, che andarono a trovare Gesù per impetrare o per loro stessi, o per altri la salute del corpo. Sola questa donna ricorre a lui per la guarigione dell'anima, e per la remissione de' suoi peccati; e questa ella domanda non colle parole, ma con tutti i più espressi segni di umiltà, e di cuor penitente, e contrito.

Vers. 39. *Se costui fosse profeta, ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia Farisaica. L'occhio di costui è cattivo, perchè Gesù è buono, e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò vuole, che non sia conosciuta per tale da lui, e che per conseguenza non sia Gesù veramente profeta. La passione offusca a lui l'intelletto in tal guisa, che pretende essere proprio del profeta quello, che appartiene a Dio

et qualis est mulier, quae tangit eum: quia peccatrix est.

40. Et respondens Iesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

41. Duo debitores erant cuidam foeneratori: unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.

42. Non habentibus illis, unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?

43. Respondens Simon, dixit: Æstimo, quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte iudicasti.

44. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.

45. Osculum mihi non dedisti: haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.

46. Oleo caput meum non unxisti: haec autem unguento unxit pedes meos.

47. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

48. Dixit autem ad illam: * Remittuntur tibi peccata. * *Matth.* 9. 2.

chi, e quale sia la donna, la quale lo tocca: e come ella è peccatrice.

40. *E Gesù gli rispose e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti: Ed egli disse: Maestro, parla.*

41. *Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta.*

42. *Non avendo quegli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?*

43. *Rispose Simone: Penso, che quegli, cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.*

44. *E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua ai miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli.*

45. *Non hai a me dato il bacio: e questa da che è venuta, non ha rifinito di baciare i miei piedi.*

46. *Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unti con unguento i miei piedi.*

47. *Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.*

48. *E a lei disse: Ti son rimessi i peccati.*

solo; vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesù poteva esser profeta, e non sapere i peccati di quella donna; e non solamente profeta, ma il profeta per eccellenza poteva esser Gesù, e lasciarsi toccare, e lavare i piedi da questa donna conosciuta per rea di molti, e gravi peccati; poteva Gesù essere il Messia appunto, perchè con tanta carità accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i profeti è descritta, e predetta la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a se i peccatori, pe' quali appunto dovea venire.

Vers. 40. *E Gesù gli rispose, ec.* Risponde non alle parole, ma ai pensieri di Simone, facendogli vedere, che conosceva non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava, dove non altri, che Dio può portarli, cioè allo Spirito, e nel cuore dell'uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soavità, colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da se medesimo, facendo, che dalle sue proprie parole resti convinto, e che, a guisa, di frenetico, porti seco la fune, colla quale debbe esser legato.

Vers. 41. *Un creditore aveva due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i due debitori sono la donna, e Simone: la donna conoscendo di avere un gran debito con Cristo, e chiedendo, che le sia rimesso, ama più il Signore; Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che Maria abbia amato più, è provato con quello, che ella fa verso Cristo, dove se bel contrasto apparisca tralle dimostrazioni di amore date da questa penitente, e la trascuratezza del Fariseo. La conclusione si è di far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico, e del suo Salvatore, quand'ella è già migliore di lui, e non più peccatrice, ma penitente, piena di contrizione, e di amore.

Vers. 47. *Le son rimessi molti peccati, perchè ec.* Siccome secondo la tua opinione, o Simone, dei due debitori quegli ama più, a cui maggior debito è perdonato, così nel caso presente egli avviene: imperocchè questa donna persuasa essendo di aver molti debiti, ha aspettato da me più grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a lei ti preferisci, e credi di esser men debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande; per questo ti fo sapere, che a lei son rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu pel contrario piccolo benefizio speri, qualora speri la remissione de' peccati, e per conseguenza ami anche poco, perchè meno ama, a cui meno si perdona. Dove è da notare, che queste parole di Cristo feriscono personalmente Simone, essendo relative a quello, che egli stesso avea detto vers. 43.; dappoichè generalmente parlando egli è certo, che molti santi con minimi debiti amaron più, che molti altri, i quali ebbero maggiori debiti.

Vers. 48. *E a lei disse: ec.* Era tempo, che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla piena universale remissione de' suoi peccati.

49. Et coeperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?
50. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: Vade in pace.

49. *E i convitati cominciarono a dire dentro di se: Chi è costui, che fin rimette i peccati?*
50. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva: Vanne in pace.*

Vers. 50. *La tua fede ti ha fatta salva.* La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita all'amore, si attribuisce adesso alla fede; vale a dire a quella fede, *la quale opera mediante la carità.* E con ragione nota un dotto Interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei principio di salute non solo, perchè tale è veramente la fede in Cristo; ma di più, perchè ha voluto con questo riconvenire, e confondere la incredulità di coloro, i quali, come si legge nel versetto precedente, ardivano di dire in cuor loro: *Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

Capo Ottavo

Propone la parabola del seminatore, e la spiega ai discepoli. Niente havvi di occulto, che non sia manifestato. Chi siano que', che egli chiama sua madre, e suoi fratelli. Essendo in mare, svegliato dal sonno, sgrida il vento. Libera un indemoniato ferocissimo da una legion di demoni, permettendo a questi di entrare ne' porci. Al tocco dell'orlo della veste di Gesù è curata una donna dal flusso di sangue. Rende con la sua parola la vita alla figlia di Giairo arcisinagogo.

1. Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella, praedicans, et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo:
2. Et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus: * Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant,
* *Marc.* 16. 9.
3. Et Ioanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.
4. Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem.
5. * Exiit, qui seminat, seminare semen suum: et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud.
* *Matth.* 13. 3. *Marc.* 4. 3.

1. *E in appresso Gesù andava per le città, e pe' castelli, predicando e annunziando il regno di Dio: ed* (*eran*) *con lui i dodici;*
2. *E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni, e da malattie: Maria soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonii.*
3. *E Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.*
4. *E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa, e da quella città, disse questa parabola.*
5. *Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono:*

Vers. 1. *Ed* (*eran*) *con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce *erano*, la quale dee sottintendersi. Alcuni però in vece di questa hanno creduto potersi intendere *evangelizzavano*, ovvero *predicavano*, la quale supposizione parmi non vera: primo, perchè in niesun luogo del Vangelo si ha indizio, che, presente Gesù, gli Apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udirlo: in secondo luogo tale era la consuetudine presso gli Ebrei, che dinanzi al maestro i discepoli non ardissero d'insegnare, donde poi venne, che nella chiesa cristiana fu proibito ai ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' prelati.

Vers. 2. *E alcune donne*, ec. Queste ancora seguitavano Cristo, e colle loro facoltà sovvenivano a'bisogni di lui, e de' suoi Apostoli: la qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso dei loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli Apostoli predicando tra' Giudei: ma ciò avrebbe potuto offendere i Gentili; e perciò se ne astenne Paolo (I. *Cor.* IX.) in annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva, che nella chiesa di Dio dee farsi ogni cosa per edificazione.

Vers. 3. *Giovanna moglie di Chusa procuratore* ec. Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele per seguir Gesù Cristo. Ella è cosa più semplice, e naturale il dire, che il marito fosse già morto, quantunque col nome di lui la distingua s. Luca, per far conoscere, come ella era persona nobile, e di autorità, ovvero, che il marito stesso fosse uomo virtuoso, e di pietà, e permettesse alla moglie di impiegarsi nel servizio di Gesù Cristo. Credesi, che sia ella stessa rammentata ancora in questo Vangelo cap. XXIV. 10. L'ufficio di procuratore, che avea il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello, che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di economo.

6. Et aliud cecidit supra petram, et natum aruit; quia non habebat humorem:

6. *Parte cadde sopra le pietre, e nata che fu, seccò; perchè non aveva umido.*

7. Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae soffocaverunt illud:

7. *Parte cadde tra le spine, e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono:*

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

8. *Parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo, esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

9. Interrogabant autem eum discipuli eius, quae esset haec parabola.

9. *E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa.*

10. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabolis: * ut videntes non videant, et audientes non intelligant.

* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Ioan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

10. *A' quali egli disse: A voi è concesso d' intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri (parlo) per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.*

11. Est autem haec parabola: Semen est verbum Dei.

11. *La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.*

12. Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt; deinde venit Diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.

12. *Quelli, che (sono) lungo la strada, sono coloro, che la ascoltano; e poi viene il diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.*

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum, et hi radices non habent: qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.

13. *Quelli poi, che la semenza han ricevuta sopra la pietra; (sono) coloro, i quali udita la parola, la accolgono con allegrezza: ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.*

14. Quod autem in spinas cecidit; hi sunt, qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae euntes suffocantur, et non referunt fructum.

14. *La semenza caduta tra le spine dinota coloro, i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffogati, e non conducono il frutto a maturità.*

15. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono, et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

15. *Quella, che (cade) in buona terra, dinota, coloro, i quali in un cuore buono, e perfetto ritengono la parola ascoltata e portano frutto mediante la pazienza.*

16. * Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit: sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.

* *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

16. *Nessuno poi avendo accesa la lucerna la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto: ma la mette sopra il candelliere, perchè chi entra, vegga lume.*

17. * Non est enim occultum, quod non manifestetur: nec absconditum, quod non cognoscatur, et in palam veniat. * *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.

17. *Imperocchè niente v' ha di occulto, che non debba manifestarsi: e niente di nascosto, che non debba risapersi, e propalarsi.*

18. Videte ergo, quomodo audiatis:

18. *Badate dunque, in qual modo voi*

Vers. 18. *Badate adunque, in qual modo ec.* Per muovere i suoi discepoli ad esser attenti, e vigilanti nell' ascoltare quello, che poi dovevano predicare a tutti gli uomini, dimostra, che per essi principalmente aveva egli detta quella pa-

* qui enim habet, dabitur illi: et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo.
* *Matth.* 13. 12., *et* 15. 29.

19. * Venerunt autem ad illum mater, et fratres eius, et non poterant adire eum prae turba. * *Matth.* 12. 46. *Marc.* 3. 32.

20. Et nuntiatum est illi: Mater tua, et fratres tui stant foris, volentes te videre.

21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.

22. * Factum est autem, in una dierum et ipse ascendit in naviculam, et discipuli eius, et ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt.
* *Matth.* 8. 23. *Marc.* 4. 36.

23. Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complebantur, et periclitabantur.

24. Accedentes autem suscitaverunt eum, dicentes: Praeceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessavit: et facta est tranquillitas.

25. Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes mirati sunt, ad invicem dicentes: Quis: putas, hic est, quia et ventis, et mari imperat, et obediunt ei?

26. Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quae est contra Galilaeam.

27. Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat Daemonium iam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis.

28. Is ut vidit Iesum, procidit ante illum: et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi, et tibi est, Iesu fili Dei Altissimi? Obsecro te, ne me torqueas.

29. Praecipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vinciebatur catenis, et compedibus cu-

ascoltiate; imperocchè a colui, che ha, sarà dato: e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello, che egli si crede di avere.

19. *E andarono a trovarlo la madre sua, e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui a motivo della folla.*

20. *E fu riferito a lui: La tua madre, e i tuoi fratelli son là fuori, e bramano di vederti.*

21. *Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre, e miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.*

22. *E accadde, che un giorno montò co' suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all' altra riva del lago. E sciolser dal lido.*

23. *E mentre navigavano, egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevan acqua, ed erano in pericolo.*

24. *E appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli alzatosi, sgridò il vento, e i flutti, e si quietarono: e fecesi bonaccia.*

25. *E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed eglino timorosi facevan le maraviglie, e l' uno all' altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento, ed al mare, e lo ubbidiscono?*

26. *E tragittarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.*

27. *E sceso ch' ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva il Demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne' sepolcri.*

28. *Questi subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui: e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù figlio di Dio Altissimo? ti supplico a non tormentarmi.*

29. *Imperocchè egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo aveva invaso, ed era legato con catene, e custodito*

rabola, soggiungendo queste parole: *Badate in qual modo* voi ascoltiate.

stoditus: et ruptis vinculis agebatur a Daemonio in deserta.

30. Interrogavit autem illum Iesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant daemonia multa in eum.

31. Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent.

32. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.

33. Exierunt ergo daemonia ab homine, et intraverunt in porcos: et impetu abiit grex per praeceps in stagnum, et suffocatus est.

34. Quod ut viderunt factum, qui pascebant, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in villas.

35. Exierunt autem videre, quod factum est, et venerunt ad Iesum: et invenerunt hominem sedentem, a quo daemonia exierant, vestitum, ac sana mente, ad pedes eius, et timuerunt.

36. Nuntiaverunt autem illis, et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum, ut discederet ab ipsis: quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim reversus est.

38. Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Iesus, dicens:

39. Redi in domum tuam, et narra, quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, praedicans, quanta illi fecisset Iesus.

40. Factum est autem, cum redisset Iesus, excepit illum turba: erant enim omnes exspectantes eum.

41. * Et ecce venit vir, cui nomen Iairus, et ipse princeps synagogae erat: et cecidit ad pedes Iesu, rogans eum, ut intraret in domum eius.

* *Matth.* 9. 18. *Marc.* 5. 22.

nei ceppi: ma egli spezzati i legami veniva spinto dal Demonio pe' deserti.

30. *E Gesù lo interrogò dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: imperocchè molti demonii erano entrati in lui.*

31. *E lo pregarono, che non comandasse loro di andare nell' abisso.*

32. *Ed era quivi un numeroso gregge di porci, che pascevano sul monte: e (i demoni) lo pregavano, che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.*

33. *Uscirono adunque i demonii da quell' uomo, ed entrarono ne' porci: e il gregge con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.*

34. *La qual cosa veduta che ebbero i guardiani, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città, e pe' villaggi.*

35. *Uscì pertanto la gente a vedere quel, che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui, dal quale erano usciti i demonii, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui, e si intimorirono.*

36. *E raccontarono loro anche quelli, che avevano veduto, in qual modo fosse stato liberato dalla legione.*

37. *E tutto il popolo del paese de' Geraseni lo pregò, che si ritirasse da loro: perchè erano presi da gran timore. Ed egli montato in barca ritornò indietro.*

38. *E quell' uomo, dal quale erano usciti i demonii, si raccomandava per istare con lui. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli:*

39. *Torna a casa tua, e racconta, quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò per tutta la città, pubblicando, quanto grandi cose aveva Gesù fatto per lui.*

40. *E avvenne, che al suo ritorno Gesù fu accolto da una turba di popolo: attesochè era aspettato da tutti.*

41. *Quand'ecco venne un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga: e gittossi a' piedi di Gesù, supplicandolo, che andasse a casa sua.*

Vers. 31. *Lo pregarono che non comandasse ec.* Da molti luoghi delle scritture si fa manifesto, che a molti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell' inferno per entrare ne' corpi or degli uomini, or delle bestie, e per girare per l' aria secondo gli altissimi suoi fini, e giudizi. I demoni abitatori dell'aria non furono ignoti ai Gentili, e particolarmente ai Greci. L' abisso è adunque l' inferno, nel quale i demoni, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero esser rimandati, ma rimanersi nel mondo per fare agli uomini tutto il male, che fosse loro permesso.

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.

43. Et mulier quaedam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari:

44. Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius: et confestim stetit fluxus sanguinis eius.

45. Et ait Iesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis: Quis me tetigit?

46. Et dixit Iesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi, virtutem de me exiisse.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes eius: et ob quam caussam tetigerit eum, indicavit coram omni populo: et quemadmodum confestim sanata sit.

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogae, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Iesus autem[1], audito hoc verbo, respondit patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit.

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum et Iacobum, et Ioannem, et patrem, et matrem puellae.

52. Flebant autem omnes, et plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere: non est mortua puella; sed dormit.

53. Et deridebant eum, scientes, quod mortua esset.

54. Ipse autem tenens manum eius clamavit, dicens: Puella, surge.

55. Et reversus est spiritus eius, et surrexit continuo: Et iussit, illi dari manducare.

42. Perchè aveva una figlia unica di età di circa dodici anni, e questa si moriva. E accadde, che in andando egli era pigiato dalla folla.

43. E una donna, la quale da dodici anni pativa di flusso di sangue, e aveva speso in medici tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere risanata:

44. Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste: e immantinente il flusso del suo sangue stagnò.

45. E Gesù disse: Chi è, che mi ha toccato? E tutti dicendo di no, Pietro, e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano, e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato?

46. E Gesù disse: Qualcheduno mi ha toccato: imperocchè mi sono accorto, che è uscita da me virtù.

47. Ma la donna veggendosi scoperta, andò tremante a gettarsi a' suoi piedi: e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'aveva toccato: e come era subitamente restata sana.

48. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace.

49. Non aveva finito di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta, non la incomodare.

50. Ma Gesù, udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere, soltanto credi, e sarà salva.

51. E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e il padre, e la madre della fanciulla.

52. E tutti piangevano, e si picchiavano il petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta; ma dorme.

53. E si burlavano di lui, sapendo, che era morta.

54. Ma egli presala per mano alzò la voce, e disse: Fanciulla, alzati.

55. E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò, che le fosse dato da mangiare.

Vers. 55. *Ritornò in essa lo spirito.* Maniera di parlare piena di sublime divina filosofia, perchè dimostrante, che l'anima umana sussiste da per se stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, com'esso, si corrompe, e distrugge, e separata dal corpo non muore; ma vive tuttora, benchè in altro luogo per tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno, e un'immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

56. Et stupuerunt parentes eius; quibus praecepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.

56. *E i genitori di essa rimasero stupefatti; ed egli comandò loro di non dire a nessuno quel, che era stato.*

Capo Nono

Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole, che debbono osservare. Erode, sentita la fama di Gesù, desidera di vederlo. Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Pietro confessa, che egli è il Cristo di Dio. Predice la sua passione. Del portare la propria croce. Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè, ed Elia in maestà. Alle preghiere di un padre caccia dal figliuolo il Demonio. Disputa tra gli Apostoli intorno alla preminenza. I figliuoli di Zebedeo vogliono che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non voglion ricever Cristo. Non riceve uno, che vuol seguitarlo. Chiama un altro, nè gli permette, che prima seppellisca il padre.

1. * Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia, et ut languores curarent. * *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 15.

1. *E convocati i dodici Apostoli, diede loro virtù, e potere sopra tutti i demoni, e di curare le malattie.*

2. Et misit illos praedicare regnum Dei, et sanare infirmos.

2. *E mandogli a predicare il regno di Dio, e a render agli infermi la sanità.*

3. * Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. * *Matth.* 10. 9. *Marc.* 6. 8.

3. *E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè danaro, nè avrete due vestiti.*

4. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis.

4. *E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.*

5. Et quicumque non receperint vos: * exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos. * *Act.* 13. 51.

5. *E dovunque non vi riceveranno: uscendo da quella città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi in testimonianza contro di essi.*

6. Egressi autem circuibant per castella, evangelizantes, et curantes ubique.

6. *Ed essi si partirono, e andavan girando di castello in castello, evangelizzando, e facendo guarigioni per ogni dove.*

7. * Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, quae fiebant ab eo, et haesitabat eo, quod diceretur a quibusdam: * *Matth.* 14. 1. *Marc.* 6. 14.

7. *E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel, che facevasi da Gesù, ed egli stava con l' animo sospeso, perchè alcuni dicevano:*

8. Quia Ioannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

8. *Che Giovanni era risuscitato da morte: altri poi: Che era comparso Elia: altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.*

9. Et ait Herodes: Ioannem ego decollavi. Quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

9. *Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.*

10. Et reversi Apostoli, narraverunt illi, quaecumque fecerunt: et assumtis

10. *E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel, che avevano fatto:*

Vers. 2. *A predicare . . . . e a rendere agli infermi la sanità.* È molto bella in questo luogo la riflessione di Teofilatto. È necessario, che colui, il quale prende a insegnare, e divulga la dottrina, e opere faccia miracolose; conciossiachè la predicazione pe' miracoli si conferma, e i miracoli per la dottrina; imperocchè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de' demoni: ma la loro dottrina non era sana; e perciò non eran da Dio i loro miracoli.

illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidae.

11. Quod cum cognovissent turbae, secutae sunt illum: et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos, qui cura indigebant, sanabat.

12. Dies autem coeperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque, quae circa sunt, divertant, et inveniant escas; quia hic in loco deserto sumus:

13. Ait autem ad illos: Vos date illis manducare. At illi dixerunt: * Non sunt nobis plus quam quinque panes, et duo pisces: nisi forte nos eamus, et emamus in omnem hanc turbam escas.
* *Ioan.* 6. 9.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus, et duobus piscibus, respexit in coelum, et benedixit illis: et fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.

17. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et sublatum est, quod superfuit illis, fragmentorum cophini duodecim.

18. * Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbae? * *Matth.* 16. 13. *Marc.* 8. 27.

19. At illi responderunt, et dixerunt: Ioannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.

20. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.

21. At ille increpans illos, praecepit, ne cui dicerent hoc,

22. Dicens: * Quia oportet Filium hominis multa pati, et reprobari a se-

ed egli, presili seco, si ritirò a parte in luogo deserto del territorio di Betsaida.

11. *La qual cosa risaputasi dalle turbe gli tenner dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei, che ne avevan bisogno.*

12. *E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè andando pe' castelli, e pe' villaggi all'intorno, cerchino alloggio, e si trovino da mangiare: perchè qui siamo in luogo deserto.*

13. *Ed egli disse loro: Date voi lor da mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro, che cinque pani, e due pesci: se per sorte non andiamo noi a comperare il vivere per tutta questa turba.*

14. *Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l' una.*

15. *E fecer così, e li fecer tutti sedere.*

16. *E presi i cinque pani, e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e gli benedisse; e gli spezzò, e li distribuì a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.*

17. *E mangiaron tutti, e si saziarono. E di quel, che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.*

18. *E avvenne, che essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicon le turbe, ch' io mi sia?*

19. *E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi Elia: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.*

20. *Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.*

21. *Ma Gesù sgridandoli, comandò loro di non dir questo a nessuno,*

22. *Dicendo: Fa d' uopo, che il Figliuolo dell' uomo patisca molto, e sia ri-*

Vers. 13. *Se per sorte non andiamo noi ec.* È detto per una specie d' ironia per fare intendere, quanto si stupivano, che Cristo volesse ordinar loro di dar da mangiare a quell' esercito, quando era sì scarsa la provvisione, che avevano pel proprio bisogno, ed eran senza denaro.

nioribus, et principibus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere. * *Matth.* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30.

provato dagli anziani, e da' principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.

23. * Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. * *Matth.* 10. 38., *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Infr.* 14. 27., *et* 17. 33. *Ioan.* 12. 25.

23. *Diceva poi a tutti: Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda di per di la sua croce, e mi seguiti.*

24. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.

24. *Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per causa mia, la salverà.*

25. Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?

25. *Imperocchè che giova all' uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda se stesso, e di]se faccia scapito?*

26. * Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris et sanctorum Angelorum. * *Matth.* 10. 33. *Marc.* 8. 38. 2. *Tim.* 12.

26. *Imperocchè chi si vergognerà di me, e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.*

27. * Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei. * *Matth.* 16. 28. *Marc.* 8. 39.

27. *Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano il regno di Dio.*

28. * Factum est autem post haec verba fere dies octo, et assumsit Petrum et Iacobum, et Ioannem, et ascendit in montem, ut oraret. * *Matth.* 17. 1. *Marc.* 9. 1.

28. *E avvenne, che circa otto giorni dopo dette queste parole prese seco Pietro e Giacomo, e Giovanni, e salì sopra un monte per orare.*

29. Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera: et vestitus eius albus, et refulgens.

29. *E mentre era in orazione, l' aria del suo volto divenne tutt' altra: e il suo vestito divenne bianco, e risplendente.*

30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, et Elias,

30. *Ed ecco, che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè, ed Elia,*

31. Visi in maiestate; et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.

31. *I quali apparsi con gloria discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.*

32. Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt maiestatem eius, et duos viros, qui stabant cum illo.

32. *Ma Pietro, e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro la maestà di lui, e i due personaggi, che stavano con esso.*

33. Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Iesum: Praece-

33. *E nel mentre, che questi si separavan da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro,*

Vers. 31. *Discorrevano della sua partenza.* La morte presso i Greci non meno, che presso i Latini era significata col nome di *partenza*, ovvero *uscita*. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le genti intorno all'immortalità dell' anima umana, cui la morte non è se non un viaggio, e una trasmigrazione da questo visibil mondo in un altro invisibile, ed un uscire dalle carcere del corpo corruttibile, nel quale si sta ristretta, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

ptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum Tibi, et unum Moysi, et unum Eliae: nesciens, quid diceret.

34. Haec autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

35. Et vox facta est de nube, dicens: * Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite. * 2. *Pet.* 1. 17.

36. Et dum fieret vox, inventus est Iesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quae viderant.

37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.

38. * Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi: * *Matth.* 17. 14. *Marc.* 9. 16.

39. Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum:

40. Et rogavi discipulos tuos, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

41. Respondens autem Iesus, dixit: O generatio infidelis, et perversa, usquequo ero apud vos, et patiar vos? Adduc huc filium tuum.

42. Et cum accederet, elisit illum Daemonium, et dissipavit.

43. Et increpavit Iesus spiritum Immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri eius.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei omnibusque mirantibus in omnibus, quae faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.

45. At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non senti-

è buona cosa per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per Te, uno per Mosè, e uno per Elia: non sapendo egli quel che si dicesse.

34. *Ma nel tempo, che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti: ed essi si intimorirono, quando quegli entrarono nella nuvola.*

35. *E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo.*

36. *E dopo quella voce Gesù rimase solo. Ed essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nissuno niente di quel, che avevano veduto.*

37. *Il dì seguente scesi che furon dal monte, si fece loro incontro una gran turba.*

38. *E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l' unico, che io mi abbia.*

39. *E dal vedere, al non vedere lo invade lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto infranto:*

40. *E ho pregato i tuoi discepoli, che lo scacciassero, e non han potuto.*

41. *E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele, e perversa fin a quando sarò a voi d' appresso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.*

42. *E mentre questo si avvicinava, il Demonio gettollo per terra, e lo straziava.*

43. *Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.*

44. *E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano tutte le cose, che egli faceva, disse a' suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il figliuolo dell' uomo sta per essere tradito nelle mani degli uomini.*

45 *Ed essi non intendevano nulla di questo fatto, ed era oscuro per essi tal-*

Vers. 34. *Quelli furono involti.* Mosè, Elia, e anche Gesù.

Vers. 36. *In quella stagione.* Finattantochè Gesù non fu risuscitato da morte, *Matt* XVII. 9.

Vers. 44. *Restavano stupefatti della grandezza di Dio;* vale a dire della potenza infinita, di cui dava Dio continui, e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

Vers. 45. *Non intendevano.* Era molto difficile, che gli Apostoli, dopo aver vedute le stupende cose operate da Gesù per la salute spirituale, e corporale degli uomini, potessero immaginarsi, che una vita accompagnata da' segni continui di bontà, di potenza, e di carità infinita, terminar potesse con una morte violenta, e crudele come quella della croce, e che

rent illud: et timebant eum interrogare de hoc verbo.

46. * Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum maior esset. *Matth. 18. 1. Marc. 9. 33.

47. At Iesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se,

48. Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: et quicumque me receperit, recipit eum, qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic maior est.

49. Respondens autem Ioannes, dixit: Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eiicientem daemonia, et prohibuimus eum: quia non sequitur nobiscum.

50. Et ait ad illum Iesus: Nolite prohibere: qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

51. Factum est autem, dum complerentur dies assumtionis eius, et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Ierusalem.

52. Et misit nuntios ante conspectum suum: et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.

53. Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntis in Ierusalem.

54. Cum vidissent autem discipuli

mente, che non lo capivano: e non avevano ardire di interrogarlo sopra queste parole.

46. *E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.*

47. *Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto.*

48. *E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, accoglie colui, che mi ha mandato. Imperocchè colui, che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.*

49. *E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale, che nel nome tuo cacciava i demonii, e glielo abbiamo proibito: perchè non segue (te) insieme con noi.*

50. *E Gesù dissegli: Non vogliate proibirglielo: imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

51. *E avvenne, che approssimandosi il tempo della sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.*

52. *E spedì avanti a se i suoi nunzii: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per preparargli l' ospizio.*

53. *Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme.*

54. *E veduto ciò i discepoli di lui, Gia-*

ingratitudine, e furor così grande potesse darsi tragli uomini di uccidere l'autor della vita. Ma Gesù dava loro una prova sì grande della sua sapienza, colla quale tutto vedeva, e ne' cuori stessi de' suoi nemici leggeva quello, che meditavano contro di lui, e sì ancora della perfetta libertà, colla quale si preparava a patire, e a bere il calice datogli dal padre suo, quando in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità, e grandezza dei suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza, e fermezza di sua passione vers. 44.

Vers. 47. *Vedendo i pensieri del loro cuore, prese ec.* Alla maniera dei profeti volle non solo colle parole, ma anche col fatto persuadere ai discepoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla maggioranza, mentre se ciascheduno di loro non si umilierà, e non si farà piccolo, come quel fanciullo, non potrà entrare nel regno de' cieli.

Vers. 48. *Chiunque accoglierà ec.* Tutto questo tende a far conoscere la stima, che fa Cristo degli umili, e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prende per fatto a se stesso, quello, che per essi si faccia.

Vers. 51. *Il tempo della sua assunzione.* Quella, che sopra disse *partenza* vers. 31., è detta qui *assunzione*, significando il tempo, in cui Gesù tolto al mondo per la passione, e la morte ritornar doveva al cielo, donde era disceso. È adunque notata da s. Luca la morte del Salvatore con vocabolo conveniente alla dignità, e maestà di Cristo, cui la morte non era, se non un passaggio dal mondo al padre, *Joan.* XIII. 1.

Vers. 52. *Spedì avanti* ec. Questi nunzi, pare, che fossero Giacomo, e Giovanni, perchè di loro si parla (vers. 54.) come sdegnati del rifiuto fatto dai Samaritani di dare albergo a Gesù, e alla sua comitiva.

Vers. 53. *Non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, ec.* Essendo imminente una festa (credesi, che fosse quella de' tabernacoli), e vedendo, che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare, camminava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio per dimostrare, che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto principale di divisione tra loro, e gli Ebrei; e avendo eglino il loro tempio sul monte di Garizim, il vedere, che Gesù trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi, come una condanna del loro scisma: la qual cosa per l'autorità, e riputazione grande, in cui era Gesù, non poteva non recar loro grandissimo dispiacere.

eius Iacobus, et Ioannes, dixerunt: Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de coelo, et consumat illos?

55. Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis, cuius spiritus estis.

56.* Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum. * *Ioan.* 3. 17., *et* 12. 47.

57. Factum est autem, ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te, quocumque ieris.

58. Dixit illi Iesus: Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: * Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Matth.* 8. 20.

59. Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum.

60. Dixitque ei Iesus: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, et annuntia regnum Dei.

61. Et ait alter: Sequar te, Domine; sed permitte mihi primum renuntiare his, quae domi sunt.

62. Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

como, e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fiamma dal cielo, e li divori?

55. *Ma egli rivoltosi ad essi gli sgridò, dicendo: Non sapete, a qual spirito appartenghiate.*

56. *Il Figliuolo dell'uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andarono a un altro borgo.*

57. *E avvenne, che mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: Verrò teco, dovunque tu vada.*

58. *E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i nidi: ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa.*

59. *Disse poi a un altro: Seguimi: ma questi rispose: Signore, permettimi, che prima io vada, e seppellisca mio padre.*

60. *Ma Gesù gli rispose: Lascia, che i morti seppelliscono i loro morti: ma tu va', e annunzia il regno di Dio.*

61. *E un altro gli disse: Signore, io ti seguito; ma permetti, che prima io vada a dire addio a que' di mia casa.*

62. *E Gesù risposegli: Nissuno, che dopo aver messa la mana all'aratro volga indistro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.*

Vers. 55. *Non sapete, a quale spirito ec.* Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato alle circostanze di quei tempi. Lo spirito di Gesù Cristo, e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine, dolcezza, e amore. Ad Elia dunque si conveniva (dice Cristo) di vendicare con simil gastigo l'empietà de' falsi profeti; a voi si conviene il soffrire, e il render bene per male. Ciò però non vuol dire, che secondo il Vangelo non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Anania, e Saffira, e Paolo coll'incestuoso di Corinto. Ma Gesù Cristo dichiarò più volte, che la sua missione sulla terra non era per condannare, e punire, ma per usar misericordia, e salvare.

Vers. 62. *Nissuno, che dopo aver messa la mano ec.* Si dice, che ha messo mano all'aratro chiunque si è consagrato al servizio di Dio, e ad una vita migliore, e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornar col pensiero a quelle cose, che debbono aver già abbandonate; e questa divisione di cuore tra Dio, e il mondo, tra l'amore della giustizia, e gl' interessi temporali biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli aratri, i quali fa d' uopo, che abbiano sempre gli occhi all'aratro per fare diritto il solco, e non delirare, come dicevano i Latini, cioè uscire della retta linea. Alludesi ancora alla storia della moglie di Lot.

Capo Decimo

Manda avanti i settantadue a ogni città dopo aver loro insegnato quel, che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a se soggetti i demoni, dice, che non debbon principalmente per questo rallegrarsi. Minacce contro le ostinate città, nelle quali erano stati fatti molti miracoli. Esultando in ispirito loda il padre. A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell' amor di Dio, e del prossimo, dimostra con la parabola dell' uomo, che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. A Marta che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice, che Maria ha eletta l'ottima parte.

1. Post haec autem designavit Dominus et alios septuaginta duos: et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum, quo erat ipse venturus:

2. Et dicebat illis: * Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.
* *Matth.* 9. 37.

3. * Ite; ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. * *Matth.* 10. 16.

4. * Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, et neminem per viam salutaveritis.
* *Matth.* 10. 10. *Marc.* 6. 8.; 4. *Reg.* 4. 29.

5. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.

7. In eadem autem domo manete, edentes, et bibentes, quae apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. * Nolite transire de domo in domum. * *Deut.* 24. 14. *Matth.* 10. 10.; 1. *Tim.* 5. 18.

1. *Dipoi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a sè in tutte le città, e luoghi, dove egli era per andare:*

2. *E diceva loro: La messe è molta, e gli operai son pochi. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi degli operai per la sua messe.*

3. *Andate: ecco, che io mando voi, come agnelli tra' lupi.*

4. *Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzacchini: e per istrada non salutate chicchessia.*

5. *In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.*

6. *E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace: se no, ritornerà a voi.*

7. *Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello, che hanno; imperocchè è dovuta all' operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.*

Vers. 1. *Altri settantadue.* Il Greco ha *settanta*; ma molti manoscritti Greci leggono, come la Volgata: e oltre la maggior parte de' padri Latini, molti padri Greci (tra' quali Origene, s. Clemente, e s. Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere, che se in qualche luogo è stato scritto, che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo; nella stessa guisa, che i famosi traduttori delle scritture, benchè fossero settantadue, si nominano sempre i settanta: e simili esempi non mancano nella storia profana, come è quello de' centumviri in Roma, i quali essendo eletti tre per ogni tribù, ed essendo le tribù trentacinque, facevano il numero non di cento, ma di centocinque. Da questo luogo tutti gli antichi padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua chiesa; imperocchè nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati Apostoli, e discepoli; quindi tutta l' antichità riconobbe i vescovi per successori degli Apostoli; i sacerdoti come successori dei discepoli. *Li mandò a due a due.* La ragione di così fare si trova in quelle parole de' proverbi XVIII. 19. *Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita*, servendosi l' uno all' altro di sollievo nelle afflizioni, e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affin di chiudere la bocca alla maldicenza.

Vers. 4. *E . . . non salutate ec.* È una specie d' iperbole, colla quale vuole raccomandare la sollecitudine, e la celerità ne' gravissimi affari, pe' quali mandava questi nuovi operai Evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili, e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo mandato il suo servo Giezi per un affare, che esigeva celerità, e speditezza, gli dice: *Se t'imbatti in alcun uomo, nol salutare e se alcun ti saluta, non gli rispondere*, 4. *Reg.* IV. 29. Il saluto presso gli orientali non finiva in un sol gesto, o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle nazioni conteneva varie interrogazioni, e risposte, e molte cerimonie, e dimostrazioni di stima, e di affetto.

8. Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate, quae apponuntur vobis.

9. Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

10. In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas eius, dicite:

11. * Etiam pulverem, qui adhaesit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei. * *Act.* 13. 51.

12. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.

13. * Vae tibi, Corozain, vae tibi, Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poeniterent. * *Matth.* 11. 21.

14. Verumtamen Tyro, et Sidoni remissius erit in iudicio, quam vobis.

15. Et tu, Capharnaum, usque ad coelum exaltata, usque ad infernum demergeris.

16. * Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. * *Matth.* 10. 40. *Ioan.* 13. 20.

17. Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam daemonia subiiciuntur nobis in nomine tuo.

18. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem.

19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici: et nihil vobis nocebit.

8. *E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel, che vi sarà messo davanti.*

9. *E guarite gl' infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.*

10. *Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:*

11. *Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

12. *Vi dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città.*

13. *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i prodigii, che sono stati fatti presso di te, già tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere.*

14. *Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro, e Sidone, che voi.*

15. *E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all'inferno.*

16. *Chi ascolta voi, ascolta me: e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza, che mi ha mandato.*

17. *E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore anche i demonii sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.*

18. *Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.*

19. *Ecco che io vi ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà.*

Vers. 12. *In quella giornata.* Nell' ultimo giorno; nel giorno grande del giudizio.

Vers. 17. *Se ne ritornarono allegramente.* Non pare, che possa notarsi di imperfezione il gaudio dei discepoli per li miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello, che hanno operato, la gloria tutta riferiscono a Cristo, e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare la potestà esercitata sopra i demoni, come quella, che dimostrava il pieno assoluto dominio del maestro sopra tutte le creature anche invisibili, e spirituali.

Vers. 18. *Io vedeva Satana ec.*; vale a dire: voi non mi raccontate cosa, ch' io non sappia, imperocchè fino da quando vi mandai ad evangelizzare, io vedeva già Satana da me vinto, e discacciato dal trono, che si era usurpato. Così Gesù adombra la celerità incredibile, con la quale il Vangelo, e il nome suo doves stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni, e dell' impero del Diavolo; onde dice in s. Giovanni: *adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora*, xii. 31. Cadde quasi dal cielo per la seconda volta il Demonio, allora quando per opera di Gesù Cristo perdette la potestà, che si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini ciecamente renduti a lui da quasi tutta la terra.

Vers. 19. *Podestà di calcare i serpenti, ec.* Abbiamo di ciò un bell' esempio negli atti, xxviii. 5.: e questa potestà continuava ne' fedeli a' tempi di Tertulliano, che dice; *In questo modo anche ai Pagani rechiamo soccorso, come dotati da Dio di quella potestà dimostrata dall' Apostolo, allorchè non fe' caso del morso della vipera. Scorp.*

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis.

21. * In ipsa hora exsultavit Spiritu sancto, et dixit: Confiteor tibi, Pater, domine coeli, et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater: quoniam sic placuit ante te.
* *Matth.* 11. 25.

22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit, quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

23. Et conversus ad discipulos suos, dixit: * Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.
* *Matth.* 13. 16.

24. Dico enim vobis, quod multi prophetae, et reges voluerunt videre, quae vos videtis, et non viderunt; et audire, quae auditis, et non audierunt.

25. * Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo? * *Matth.* 22. 35. *Marc.* 12. 28.

26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? Quomodo legis?

27. Ille respondens, dixit: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua: et proximum tuum sicut teipsum.
* *Deut.* 6. 5.

28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives.

20. *Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.*

21. *Nello stesso punto per Ispirito santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, signore del cielo, e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi, e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli. Così è, o Padre: perchè così a te piacque.*

22. *In mia balìa ha posto il Padre tutte le cose. E nissuno conosce, chi sia il Figliuolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.*

23. *E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete.*

24. *Imperocchè vi dico, che molti profeti, e regi bramarono di vedere quello, che voi vedete, e nol videro; e udire quello, che voi udite, e non l'udirono.*

25. *Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?*

26. *Ma egli rispose a lui: Che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu?*

27. *Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l' anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il prossimo tuo come te stesso.*

28. *E Gesù gli disse: Bene hai risposto: fa' questo, e viverai.*

Vers. 20. *Non vogliate rallegrarvi, ec.* Questa maniera di parlare è simile a quella: *voglio la misericordia, e non il sacrifizio;* vale a dire: amo la misericordia più, che il sacrifizio. Così benchè sia lecito di rallegrarsi dei doni di Dio, perchè e il dono, e il gaudio all' autore del dono si riferisca, vuole nondimeno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro della vita, che la potestà di vincere i demoni, e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può essere comune anche ai reprobi, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l'altrui; l'essere scritto nel libro della vita appartiene alla propria salute, e ai soli giusti può convenire.

Vers. 21. *Per Ispirito santo esultò, ec.* L'esultazione, e il giubilo di Cristo sono una maniera di affettuoso ringraziamento, che egli faceva al padre per aver onorato sì altamente, e distinto uomini rozzi, e semplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie ai sapienti del secolo.

Vers. 25. *Per tentarlo, gli disse.* Questo dottore superbo si finge ignorante, e bramoso d' imparare, e chiede a Cristo qual sia la strada della salute per veder di cavargli di bocca qualche parola contraria alla legge, o alle comuni opinioni, affin di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli chiude la bocca col rimandarlo alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusa come trasgressore della legge, in quanto alla comanda l' amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal animo, e pel solo fine di screditarlo, se avesse potuto.

Vers. 28. *Fa questo, e viverai.* Non ti contentar di saperlo, mettilo in pratica, e avrai quella vita eterna, intorno alla quale mi hai interrogato.

29. Ille autem volens iustificare seipsum, dixit ad Iesum: Et quis est meus proximus?

29. *Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?*

30. Suscipiens autem Iesus dixit: Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto.

30. *E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini, i quali ancor lo spogliarono; e avendogli date delle ferite, se n'andarono, lasciandolo mezzo morto.*

31. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo praeterivit.

31. *Or avvenne, che passò per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre.*

32. Similiter et Levita cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.

32. *Similmente anche un Levita arrivato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi.*

33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est.

33. *Ma un Samaritano, che facea suo viaggio, giunse presso a lui: e vedutolo, si mosse a compassione.*

34. Et appropians alligavit vulnera eius, infundens oleum, et vinum; et imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum, et curam eius egit.

34. *E se gli accostò, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio, e vino: e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di esso.*

35. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

35. *E il dì seguente tirò fuori due denari, e gli dette all'ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui: e tutto quello, che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno.*

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?

36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui, che dette negli assassini?*

37. At ille dixit: Qui fecit misericor-

37. *E quegli rispose: Colui, che usò*

Vers. 29. *Volendo giustificare se stesso.* Volendo far vedere, che era giusto, che osservava esattamente la legge. *Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori Ebrei volevano, che s'intendessero i soli amici, altri restringevano questo nome ai soli giusti, altri ai soli Israeliti; ed è probabile, che questo stesso dottor della legge non credesse, che Gesù volesse estendere l'obbligazione del precetto oltre i confini della stessa nazione, e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservator della legge: che se Cristo anche agli stranieri, e Gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di udirlo contradire alla comune dottrina de' maestri della sinagoga.

Vers. 30. *Un uomo andava ec.* Questa storia insieme, e parabola ha due sensi. Secondo il primo dimostrasi, che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini, anche i nemici, e che coloro, i quali contro l'ordine di Dio restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli obblighi della carità anche verso di coloro, che riconoscevano per loro prossimo.

Da Gerusalemme a Gerico. Su questa strada erano frequentissimi gli assassinamenti.

Vers. 33. *Ma un Samaritano, ec.* L'odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello, che aveano contro i Gentili; onde i Samaritani erano esclusi secondo le loro idee dal nome di prossimo anche più, che i Gentili. Nulladimeno questo Samaritano soccorre il Giudeo abbandonato dal Sacerdote, e dal Levita.

Vers. 36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo ec.* Con sommo artificio cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia ridotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora soccorrendo in simil caso il Samaritano, o il Gentile: imperocchè eguale è il vincolo naturale, e l'obbligazione dell'uno verso dell'altro. Va adunque, dice Cristo al dottore; fa tu ancora, non come fecero il sacerdote, e il Levita, ma come fece il Samaritano, e quello che tu avesti caro, che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la comune fratellanza tra gli uomini fonte di tai diritti. Ma oltre questo primo senso letterale i padri hanno qui ravvisato un altro senso spirituale, e di gran mistero. L'uom ferito rappresenta Adamo, e tutta l'infelice sua discendenza rimasta per lo peccato spogliata delle grazie, ferita nelle spirituali sue facoltà, e ridotta a misero stato. Il sacerdote, e il Levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l'uomo salute, fintanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l'umana natura, affine di risanarla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua chiesa, e con olio lavollo, e con vino, cioè col suo sangue, e colla sua misericordia, fino a rendergli piena, e perfetta salute. Dove è ancor da notare, che non disprezza Gesù il nome di Samaritano datogli per ischerno da' suoi nemici, perchè questo nome significa *custode*, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto: *Se il Signore non è il custode della città, veglia inutilmente colui, che la custodisce.*

diam in illum. Et ait illi Iesus : Vade, et tu fac similiter.

ad esso misericordia. E Gesù gli disse : Va, fa anche tu allo stesso modo.

38. Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum : et mulier quaedam, Martha nomine, excepit illum in domum suam :

38. *E avvenne, che essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello : e una donna, per nome Marta, lo ricevette in sua casa :*

39. Et huic erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

39. *E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole.*

40. Martha autem satagebat circa frequens ministerium : quae stetit, et ait: Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare ? Dic ergo illi, ut me adiuvet.

40. *Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa : e si presentò, e disse : Signore, a te non cale, che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa ? Dille adunque, che mi dia una mano.*

41. Et respondens, dixit illi Dominus : Martha, Martha, solicita es, et turbaris erga plurima.

41. *Ma il Signore le rispose, e disse : Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose.*

42. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.*

Vers. 41. *Marta, Marta, tu ti affanni*, ec. Gesù non biasimò l'occupazione di Marta; ma e distinse gli affari delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo, che va congiunto colla vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello, che infinitamente importa, ed è tutto l' uomo, come dice il Savio.

Vers. 42. *Una sola è necessaria*, ec.; il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso, che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni, e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo. Maria intenta ad una sola cosa stava ai piedi del suo Signore, affin di non perderlo giammai di vista.

Non le sarà levata. S. Agost. serm. 27. de verb. Dom. *Maria si è eletto quello, che sempre sarà ; onde non le sarà tolto giammai. ... Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per se Maria. Passa l'amore delle molte cose, e rimane l'amore dell' unità : quindi quel, che ella si elesse, non le sarà tolto; ma sarà tolto a te quello, che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso naviighi, ella è in porto.*

Capo Decimoprimo

Insegna a' discepoli la maniera di orare, dimostrando, che con la orazione perseverante si impetra ogni cosa. Avendo cacciato un demonio mutolo, confuta que', che dicevano, che egli cacciava i demoni in virtù di Beelzebub. Una donna dice beate le mammelle, che Cristo aveva succhiate. Del segno di Giona; della regina dell' austro, e de' Niniviti; dell' occhio semplice, e del cattivo. Riprende un Fariseo, da cui era stato invitato, che mormorava, perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. Biasima l' ipocrisia dei Farisei, e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.

1. Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis eius ad eum : Domine, doce nos orare, sicut docuit et Ioannes discipulos suos.

1. *E avvenne, che essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse : Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò a' suoi discepoli.*

2. Et ait illis : Cum oratis, dicite : * Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. * *Matth.* 6. 9.

2. *Ed egli disse loro : Quando farete orazione, dite : Padre, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno.*

Vers. 2. *Padre, sia santificato*, ec. Questa divina formola di orazione fu chiamata da Tertulliano *il ristretto di tutto il Vangelo*, e da s. Cipriano il *compendio della dottrina celeste.* Nel testo Greco questa formula è la stessa in s. Luca, e in s. Matteo. Nella Volgata Latina questa di s. Luca è più ristretta, ed era così anche ai tempi di s. Agostino, il quale dice, che l' orazione di s. Luca più corta nelle parole, quanto al senso non contiene meno, che l' orazione di s. Matteo. Ed è molto probabile, che ne' tempi seguenti fosse al Greco di s. Luca aggiunto quello, che in questa orazione ha di più s. Matteo. Comunque sia, in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo ; onde nasce la differenza, che è tra l' uno, e l' altro Evangelista ; differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
4. Et dimitte nobis peccata nostra; siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.
5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes,
6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo, quod ponam ante illum;
7. Et ille deintus respondens, dicat: Noli mihi molestus esse: iam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, et dare tibi.
8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, et si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit: propter improbitatem tamen eius surget, et dabit illi, quotquot habet necessarios.

9. * Et ego vobis dico: Petito, et dabitur vobis: Quaerite, et invenietis: Pulsate, et aperietur vobis.
* *Matth.* 7. 7., et 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Ioan.* 14. 13. *Iac.* 1. 5.
10. Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.
11. * Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? * *Matth.* 7. 9.
12. Aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem?
13. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se?

14. * Et erat eiiciens daemonium, et illud erat mutum. Et cum eiecisset daemonium, locutus est mutus, et admiratae sunt turbae. * *Matth.* 9. 32. et 12. 22.
15. * Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe daemoniorum eiicit daemonia. * *Matth.* 9. 34. *Marc.* 3. 22.

3. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*
4. *E rimettici i nostri debiti; mentre anche noi li rimettiamo a chiunque è a noi debitore. E non c'indurre in tentazione.*
5. *E disse loro: Chi di voi averà un amico, e anderà da lui a mezzanotte, dicendogli: Amico, prestami tre pani,*
6. *Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;*
7. *E quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco, non posso levarmi per darteli.*
8. *Se quegli continuerà a picchiare: vi dico, che quand' anche non si levasse a darglieli per la ragione, che quegli è suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà, quanti gliene bisogna.*
9. *E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato: Cercate, e troverete: Picchiate, e saravvi aperto.*
10. *Imperocchè chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto.*
11. *E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?*
12. *E se chiederà un uovo: gli darà egli uno scorpione?*
13. *Se adunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro, che glie1 domandano?*
14. *E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate.*
15. *Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demonii per virtù di Beelzebub principe dei demonii.*

16. Et alii tentantes signum de coelo quaerebant ab eo.

17. Ipse autem, ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet.

18. Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum eius? quia dicitis, in Beelzebub me eiicere daemonia.

19. Si autem ego in Beelzebub eiicio daemonia: filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

20. Porro si in digito Dei eiicio daemonia: profecto pervenit in vos regnum Dei.

21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet.

22. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet.

23. Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

24. Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem: et non inveniens dicit: Revertar in domum meam, unde exivi.

25. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam, et ornatam.

26. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

27. Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti.

28. At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

29. Turbis autem concurrentibus coe-

16. *E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo.*

17. *Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarii partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.*

18. *Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i demonii.*

19. *Che se io cacciò i demonii per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.*

20. *Che se io col dito di Dio caccio i demonii; certamente è venuto a voi il regno di Dio.*

21. *Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel, che egli possiede.*

22. *Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva sua fidanza, e ne spartisce le spoglie.*

23. *Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie, dissipa.*

24. *Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti, cercando requie: e non trovandola dice: Ritornerò alla casa mia, donde sono uscito.*

25. *E andatovi, la trova spazzata, e adorna.*

26. *Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio.*

27. *E avvenne, che mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle, che hai succhiate.*

28. *Ma egli disse: Anzi beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.*

29. *E affollandosi intorno a lui le tur-*

Vers. 28. *Anzi beati coloro ec.* Non nega, che beata fosse la madre, che lo avea partorito; la qual cosa era stata già detta dallo Spirito santo per bocca dell'Angelo, e di Maria stessa, e di Elisabetta; ma ammesso questo, maggior beatitudine, dice esser riposta nell'udire, e osservare la parola di Dio. L'udir la parola è quasi concepir Gesù Cristo; l'osservarla è come partorirlo; e la gloria della Vergine fatta madre della parola increata non sarebbe stata piena, e perfetta, se ambedue queste beatitudini non avesse in se riunite.

pit dicere: * Generatio haec generatio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Ionae prophetae. * *Matth.* 12. 39.

30. * Nam sicut fuit Ionas signum Ninivitis: ita erit et Filius hominis generationi isti. * *Ion.* 2. 1.

31. * Regina austri surget in iudicio cum viris generationis huius, et condemnabit illos: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic. * 3. *Reg.* 10. 1. 2. *Par.* 9. 1.

32. Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt illam: * quia poenitentiam egerunt ad praedicationem Ionae, et ecce plus quam Ionas hic. * *Ion.* 3. 5.

33. * Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. * *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

34. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. * *Matth.* 6. 22.

35. Vide ergo, ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

38. Pharisaeus autem coepit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

be, cominciò a dire: Questa generazione è una perversa generazione: domanda un segno; ma segno non saralle concesso fuori di quello di Giona profeta.

30. *Imperocchè siccome Giona fu un segno pei Niniviti: così il Figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione.*

31. *La regina del mezzogiorno si leverà suso nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà: perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Solomone.*

32. *I Niniviti si leveranno suso nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona, ed ecco qui più che Giona.*

33. *Nessuno, accesa che ha la lampana, la pone in un nascondiglio, o sotto il moggio: ma sopra il candelliere, affinchè chi entra, vegga lume.*

34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato: se poi (l'occhio) sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.*

35. *Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.*

36. *Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampana ti rischiarerà.*

37. *E quando egli ebbe parlato, un Fariseo lo pregò, che andasse a pranzo da lui. Ed entrato (in casa) si pose a tavola.*

38. *Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di se, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.*

Vers. 35. *Che il lume, che è in te, ec.* Bada che quello, che tu prendi per principio, e per regole di tua condotta, non sia una falsa sapienza, e una falsa luce.

Vers. 36. *Se adunque il tuo corpo, ec.* Per togliere l'oscurità, che è in queste parole, si osservi, che elle son relative a quelle del verso 34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio, ec.* Dove come abbiamo detto al cap. VI. di s. Matteo vers. 22., l'occhio significa l'intenzione dell'uomo. Il corpo dell'uomo, vale a dire dell'uomo interiore, sono le facoltà, e le potenze dell'anima. *Il tutto* significa qui tutte le azioni, e le opere dell'uomo. Dice adunque il Signore: se tutte le tue facoltà saranno illuminate, e guidate da un occhio semplice, che nulla lasci d'appannato, e di oscuro, le azioni, e le opere tue saranno tutte luminose, e degne di un figliuol della luce; perchè l'occhio tuo quasi splendente lampana ti rischiarerà, affinchè tu non ismarrisca giammai la via della verità, e della giustizia.

Vers. 37. *Ed entrato (in casa) si pose a tavola, ec.* Entrato che fu, si pose immediatamente a mensa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta per pigliare dai rimproveri del Fariseo occasione d'istruirlo. La sola omissione di lavarsi secondo la dottrina de' Farisei rendeva immondo ogni cibo.

39. Et ait Dominus ad illum: * Nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis, et catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate. * *Matth.* 23. 25.

40. Stulti, nonne qui fecit, quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?

41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.

42. Sed vae vobis Pharisaeis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis iudicium, et caritatem Dei: haec autem oportuit facere, et illa non omittere.

43. * Vae vobis Pharisaeis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro. * *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 39. *Infr.* 20. 46.

44. Vae vobis, quia estis, ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.

45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, haec dicens etiam contumeliam nobis facis.

46. At ille ait: Et vobis legisperitis vae: * quia oneratis homines oneribus, quae portare non possunt; et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. * *Matth.* 23. 4.

47. Vae vobis, qui aedificatis monu-

39. E il Signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ma il vostro di dentro è pieno di rapine, e iniquità.

40. Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

41. Fate anzi limosina di quel, che vi avanza: e tutto sarà puro per voi.

42. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta, e della ruta, e di tutte le civaie, e non fate caso della giustizia, e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell'oltre cose.

43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.

44. Guai a voi, perchè siete, come i sepolcri, che non compaiono, e que' che sopra vi passano, non li ravvisano.

45. Ma uno de' dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlando offendi anche noi.

46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge; perchè caricate gli uomini di pesi, che non possano portare; ma voi tali pesi non li toccherete con uno de' vostri diti.

47. Guai a voi, che fabbricate monu-

Vers. 39. *Lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ec.* Tutta la sostanza, e la somma della vostra pietà si riduce da voi, o Farisei, a una mondezza, e santità puramente esteriore, posta la quale nulla vi curate, se l'interno sia pieno d'immondezza, e di iniquità. Voi fate adunque come uno, che fosse attento in lavare l'esterior parte de' bicchieri, e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di schifezza, e di sudiciume.

Vers. 40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori, ec.* Possibile, che voi pensiate, che non curi Dio l'interna mondezza dell'anima, che quella de' corpi. Se l'anima non meno, che il corpo è opera sua, ragion vuole, che egli dell'una, e dell' altro abbia cura. Mostrerà Cristo in appresso tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immondezza esteriore non può nuocere all'uomo, che il cuore abbia mondo.

Vers. 41. *Fate anzi limosina ec.* Insegna a costoro la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accetto l'uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non dei beni, che non sono vostri, perchè gli avete rubati al prossimo, e al prossimo dovete restituirgli; ma di quello, che è in vostra potestà, (così il Grisostomo) e che sopravanza al vostro bisogno. E si osservi, che la limosina particolarmente nominata a questi avari, ingiusti, pieni di rapine, e di iniquità, come disse vers. 39. Si noti ancora, come in una specie di carità è compresa ogni opera di carità, e di misericordia verso del prossimo.

Vers. 44. *Siete, come i sepolcri, ec.* I sepolcri rendevano immondo chi li toccasse, o vi passasse sopra; e perciò era ordinato, che ogni sepolcro avesse un segnale, e per lo più s' imbiancavano con la calcina. Coll' andare del tempo il segnale spariva, o rimaneva coperto dalla terra, o dall'erbe nate all' intorno, talmente che nulla appariva all' esterno della ascosa immondezza, e i passeggieri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, o Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascondete tutto quello, che potrebbe farvi conoscere per quei, che siete, ingiusti, immondi, ec.

Vers. 45. *Così parlando offendi anche noi.* I Farisei, e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de' dottori, e i dottori esaltavano la santità de' Farisei. Così il comune interesse li riuniva contro di Cristo.

Vers. 46. *Caricate gli uomini di pesi, ec.* Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla stessa legge infinito numero di cerimonie, di osservanze, di riti, ponete sugli omeri del popolo un peso, a cui non può reggere; ma quanto a voi stessi nè della legge vi prendete pensiero, permettendovi ogni cosa, nè del bene del popolo, che ingannate coll'apparenza di zelo, e di santità.

menta prophetarum : patres autem vestri occiderunt illos.

menti a' profeti : e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.

48. Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum : quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum sepulcra.

48. *Certamente voi date a conoscere, che approvate le opere de' padri vostri : mentre essi uccissro i profeti, e voi fabbricate loro de' monumenti.*

49. Propterea et sapientia Dei dixit : Mittam ad illos prophetas, et Apostolos, et ex illis occident, et persequentur,

49. *Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti, e degli Apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno,*

50. Ut inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista.

50. *Affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi.*

51. * A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariae, qui periit inter altare, et aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione. * *Genes.* 4. 8.; 2. *Par.* 24. 22.

51. *Dal sangue di Abel fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare, e il tempio. Certamente vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.*

52. Vae vobis legisperitis, quia tulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis.

52. *Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, e non siete entrati voi, e avete impedito que', che vi entravano.*

53. Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisaei, et legisperiti graviter insistere, et os eius opprimere de multis,

53. *E mentre tali cose diceva loro, i Farisei, e i dottori della legge cominciarono a opporsegli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,*

54. Insidiantes ei, et quaerentes aliquid capere de ore eius, ut accusarent eum.

54. *Tenendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.*

Vers. 49. *La sapienza di Dio ha detto.* Sapienza di Dio è Cristo. Questa sapienza eterna, increata, avea già prima de' secoli stabilito quello, che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti, vale a dire, che avrebbe mandato agli Ebrei de' profeti, e degli Apostoli, i quali (dopo che la stessa sapienza, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.

Vers. 52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza.* La chiave della scienza ella è l' intelligenza delle divine scritture. Queste scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la scienza di esse se l'erano arrogata come propria i dottori, ma accecati dalla loro malizia non andavano eglino a Cristo, perchè non intendevano, o non volevano intendere quel, che di lui era scritto, e impedivano agli altri l'andarvi facendo ogni sforzo per oscurare l'adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nissuno lo riconoscesse per vero Messia.

Capo Decimosecondo

Dice che convien guardarsi dal fermento de' Farisei, e che ogni cosa occulta sarà disvelata. Chi sia da temersi : della bestemmia contro lo Spirito santo. Inanimisce gli Apostoli contro le persecuzioni. Non vuol avere parte nella division delle eredità tra' fratelli. Con la parabola del ricco condanna l' avarizia, e proibisce di inquietarsi pel vitto, e vestito. Esorta a tenere cinti i lombi, e chi sia il dispensator fedele, e l' infedele. Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. Riprende coloro, che non distinguono il tempo della grazia. Esorta tutti, che procurino di liberarsi dall' avversario.

1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad discipulos suos : * At-

1. *Nel qual mentre raunata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni*

Vers. 1. *Guardatevi dal fermento de' Farisei.* Giuseppe Ebreo racconta in più luoghi qual fosse il credito, che aveano presso del popolo i Farisei per la apparente loro santità. Era perciò necessario di levar popolo', affinchè dietro a tali con-

tendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis. * *Matth.* 16. 6. *Marc.* 8. 15.

2. * Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur. * *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.

3. Quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur: et quod in aurem locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius, quid faciant.

5. Ostendam autem vobis, quem timeatis: Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete.

6. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?

7. Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.

8. * Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei. * *Matth.* 10. 32. *Marc.* 8. 38.; 2. *Tim.* 2. 12.

9. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.

10. * Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur. * *Matth.* 12. 32. *Marc.* 3. 28. 29.

11. Cum autem inducent vos in synagogas, et ad magistratus, et potestates, nolite soliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis.

12. Spiritus enim sanctus docebit vos

gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal fermento dei Farisei, che è l'ipocrisia.

2. *Imperocchè nulla v' ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia.*

3. *Conciossiachè quello, che avrete detto all' oscuro, si ridirà in piena luce: e quel, che avrete detto all' orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.*

4. *A voi poi amici miei io dico: Non abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.*

5. *Ma io v' insegnerò, chi dobbiate temere: Temete colui, che dopo aver tolta la vita, ha podestà di mandare all' inferno: questo sì, vi dico, temetelo.*

6. *Non è egli vero, che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?*

7. *Anzi tutti i capelli della vostra testa son noverati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti.*

8. *Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell'uomo dinanzi agli Angeli di Dio.*

9. *Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.*

10. *E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato.*

11. *Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati, e ai principi, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a rispondere, o di quello, che abbiate a dire.*

12, *Imperocchè lo Spirito santo vi in-*

dottieri non precipitasse nella fossa, come essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de' Farisei sostenuta dalla ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una gran massa di farina, nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell' uomo, anche quelle, che sono in apparenza migliori.

Vers. 2, 3. *Nulla v' ha di occulto*, ec. Si studien gli ipocriti, quanto vogliono, di nascondere le loro malizie agli occhi degli uomini nella vita presente; saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell' ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole più occulte, e più segrete, e i disegni tramati nelle tenebre, e confidati all' orecchio saranno pubblicamente disvelati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall' ipocrisia, la quale non può ascondersi giammai agli occhi di Dio, e non potrà ingannare gli uomini, se non pel breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore *rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori*, 1. Cor. iv, 5.

in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.

13. Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum haereditatem.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me constituit iudicem, aut divisorem super vos.

15. Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cuiusquam vita eius est, ex his quae possidet.

16. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cuiusdam divitis uberes fructus ager attulit.

17. Et cogitabat intra se, dicens: Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?

18. Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea mea, et maiora faciam: et illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi, et bona mea.

19. Et dicam animae meae: * Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.
* *Eccl.* 11. 19.

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, cuius erunt?

21. Sic est, qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.

22. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: * Nolite soliciti esse animae vestrae, quid manducetis, neque corpori, quid induamini.
* *Ps.* 54. 23. *Matth.* 6. 25.; 1. *Pet.* 5. 7.

segnerà in quel punto stesso quello, che dir dobbiate.

13. *E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello, che mi dia la mia parte dell'eredità.*

14. *Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?*

15. *E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocchè non istà la vita d'alcuno nella ridondanza dei beni, che possiede.*

16. *E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute:*

17. *E andava discorrendo dentro di se: Che farò or, che non ho, dove ritirare la mia raccolta?*

18. *E disse: Farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi radunerò tutti i miei prodotti e i miei beni.*

19. *E dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo.*

20. *Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?*

21. *Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al vostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo.*

Vers. 13. *Ordina a mio fratello ec.* Forse quest' uomo ricorre a Cristo, perchè credevalo il Messia, e avea inteso, che il Messia dovea esser re, e giudice e protettore dei pupilli, e de' poveri, come si legge nel salmo LXXI., e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profezie avevano un senso più grande, e sublime, e a questo senso non era arrivato l'Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento a' ministri della Chiesa ascritti, come dice Paolo, alla milizia di Dio, per non impacciarsi ne' negozi del secolo. 2. *Tim.* II.

Vers. 15. *Guardatevi attentamente da ogni avarizia.* Il fatto di quell' uomo, il quale in vece di domandare a Cristo lume, e consiglio per l'animo, a lui ricorse, perchè gli facesse ragione nelle pretensioni, che avea contro del fratello: questo fatto dà occasione a Gesù di predicare contro l'avarizia e il disordinato amor della roba; conciossiachè è avaro (dice s. Agostino) non solo chi prende l'altrui, ma ancora, chi il suo ama di soverchio.

Vers. 17. *Che farò or, che non ho, ec.* Dipinge maravigliosamente le penose sollecitudini, che accompagnano le ricchezze. Il seno de' poveri (dice s. Basilio) potea tener luogo di ampio, e sicuro granaio, dove riporre quel, che sopravanza non solo al bisogno, ma anche alla capacità di accumulare. Ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco, il quale pieno di quella superbia, che è ordinariamente compagna dell' opulenza, nè pur crede di essere debitore alla Provvidenza delle sue raccolte, e de' suoi averi, non sa immaginarsi, che questa, dandogli a lui in tal copia, possa aver avuto altro fine, se non di render lui solo grande e felice.

Vers. 18. *I miei beni.* Il linguaggio è questo di coloro, ne' quali l'affezionamento alle ricchezze ingombra talmente lo spirito, e il cuore, che altri beni più non conoscono, nè amano, fuori di questi visibili, e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

Vers. 20. *Quel, che hai messo da parte, ec.* Per un tal uomo, il quale la sua pace ripone nei suoi tesori, il peggior tormento non è il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davidde) ad estranei, *Ps.* 48.

Vers. 21. *Per chi tesoreggia per se stesso.* Tesoreggiare per se stesso vuol dire accumulare per se solo e pel proprio piacere senza alcun riguardo a Dio, nè al prossimo. È ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio colui, il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendolo nella persona de' poveri.

23. Anima plus est, quam esca, et corpus plus, quam vestimentum.

24. Considerate corvos, quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos pluris estis illis?

25. Quis autem vestrum cogitando potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

26. Si ergo neque, quod minimum est, potestis, quid de ceteris soliciti estis?

27. Considerate lilia, quomodo crescunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur, sicut unum ex istis.

28. Si autem foenum, quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur. Deus sic vestit: quanto magis vos pusillae fidei?

29. Et vos nolite quaerere, quid manducetis, aut quid bibatis: et nolite in sublime tolli:

30. Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. Pater autem vester scit, quoniam his indigetis.

31. Verumtamen quaerite primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

32. Nolite timere pusillus grex; qui a complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

33. * Vendite, quae possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in coelis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.

* *Matth.* 6. 20. *et* 19. 21.

23. *La vita val più del cibo, e il corpo più della veste.*

24. *Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granaio, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro?*

25. *Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?*

26. *Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell'altre cose?*

27. *Mirate i gigli, come crescono: non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito, come uno di questi.*

28. *Che se l'erba, che oggi è nel campo e domani si getta nel forno, Dio riveste così: quanto più voi, o di poca fede?*

29. *Or voi non istate a cercare quel, che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate alzarvi troppo in su:*

30. *Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa, che di queste cose avete bisogno.*

31. *Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta.*

32. *Non temete voi piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno.*

33. *Vendete quello, che possedete, e fatene limosina. Fatevi delle borse, che non invecchino, un tesoro inesausto nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono.*

Vers. 29. 30. 31. *E non vogliate alzarvi ec.* Non vi lasciate portare da' vostri desiderii fino ad affannarvi per cose, che sono sopra la vostra capacità, perchè alla fine da Dio e dalla sua provvidenza più assai, che dalle vostre sollecitudini dipende il provvedervi del necessario per la conservazione della vita. Lasciate, che gli amatori del secolo in soverchie cure si consumino come quelli, che per primario, e quasi unico oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni presenti, che soli bramano. Dirizzate voi a più nobil segno le vostre brame; e per quello, che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che è vostro Padre, e le vostre necessità conosce, *e non ha mai lasciato il giusto in abbandono, nè i figliuoli del giusto privi di pane*, Ps. 38.

Vers. 32. *Piccol gregge.* Intendonsi per questo gregge e tutti i discepoli, e tutti gli eletti, e più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo gregge di fuggire la viziosa sollecitudine per le cose terrene, lo anima e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneplacito, vale a dire per gratuita bontà paterna.

Vers. 33. *Vendete quello, che possedete, ec.* Per rendervi più facile l'acquisto del regno de' cieli vendete e distribuite il vostro a' poveri; consiglio eseguito, come vedremo negli Atti, da' fedeli della Chiesa nascente. *Fatevi delle borse, ec.* È manifesto, che parlasi della carità usata a' poveri, a' quali qualunque cosa si dia, non è da temere, che sia mai perduta per chi la dà, come si perde il denaro, che si riponga in una tasca

34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

35. Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris.

36. Et vos similes hominibus exspectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei.

37. Beati servi illi, quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.

38. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.

39. * Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

* *Matth.* 24. 43.

40. * Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

* *Apoc.* 16. 15.

41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?

42. Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?

34. *Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.*

35. *Sieno cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese.*

36. *E fate voi, come coloro, che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito, che giungerà, e picchierà alla porta.*

37. *Beati que' servi, i quali, in arrivando, il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico, che tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e gli anderà servendo.*

38. *E se giugnerà alla seconda vigilia, e se giugnerà alla terza, e li troverà così (vigilanti) beati sono tali servi.*

39. *Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe, che gli fosse sforzata la casa.*

40. *E voi state preparati: perchè nell'ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell'uomo.*

41. *E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l'hai tu detta per noi, o per tutti?*

42. *E il Signore disse: Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascheduno la sua misura di grano?*

vecchia e mezzo rotta: imperocchè *chi ha pietà del povero, dà a usura al Signore*, Proverb. XIX. 17.

Vers. 35. *Sieno cinti i vostri lombi*, ec. La metafora è presa dalla maniera di vestire degli orientali, i quali usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano a' fianchi, perchè non sia loro d' impaccio. Così aver cinti i lombi significa esser pronto e vigilante, come sogliono i servi, quando aspettano il padrone. *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole, che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al Signore, quando verrà per chiamarci a se, e che come servi amorosi e diligenti sempre acceso portiamo il lume della nostra fede avvivata dalla carità e dalle buone opere.

Vers. 36. *Quando torni da nozze.* Del banchetto nuziale, che facevasi di notte. Ha voluto Gesù notar questo tempo, in cui gli uomini inquietati dal sonno son meno disposti ad agire, e anche in tal tempo comanda, che si stia in ordine. Vuole adunque, che in ogni tempo siamo preparati; perchè non sappiamo il tempo preciso di sua venuta. Questa ignoranza a' servi buoni e fedeli è di stimolo per istar sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro e contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora, che loderà, e premierà la loro vigilanza, onde non di mala voglia, ma con letizia, e con gaudio gli aprono la porta, e lo ricevono con amore. Tale dee essere la disposizione dell' uomo cristiano, allorchè il Signore nell' ora da lui stabilita pel suo passaggio da questa vita all' eterna verrà a premiare la sua fede e la sua vigilanza.

Vers. 37. *Li farà mettere a tavola*, ec. Per questi servi vigilanti, e fedeli farà il buon padrone quello, che nissun altro padrone suol fare coi servi: imperocchè li farà entrare a mensa e li servirà egli stesso, vale a dire comunicherà con essi la sua stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni della sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

Vers. 39. *Se al padre di famiglia* ec. Mostrò di sopra il premio de' servitori vigilanti: mostra adesso la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non vegliò, perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentar la sua casa, e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubogli il suo. Il dì del Signore si dice nelle Scritture, che viene come un ladro per quei, che non vegliano, 1. *Thess.* V. 2., 2. *Pet.* III. 10. e nell'Apocalisse cap. III. 3. *Se non sarai vigilante, verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrò a te.*

Vers. 42. *Chi credi tu*, ec. Non risponde direttamente all' interrogazione di Pietro; ma con quello, che dice adesso gli fa intendere, che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli, i quali sono a ciò tenuti più strettamente, e questi sono i ministri della Chiesa destinati a pascere la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' Sacramenti, coll' esempio. Di questi parlando dice: *Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele*, ec. Interrogazione, che fa intendere, non

43. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

43. *Beato questo servo, cui venendo il padrone troverà far così.*

44. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quae possidet, constituet illum.

44. *Vi dico veracemente, che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.*

45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et coeperit percutere servos, et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari:

45. *Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto: e comincerà a battere i servi, e le serve, e a mangiare e bere e ubriacarsi:*

46. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua nescit, et dividet eum, partemque eius cum infidelibus ponet.

46. *Verrà il padrone di questo servo il dì, che meno egli l'aspetta, e nel punto, ch' egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.*

47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis:

47. *E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture:*

48. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

48. *Quel servo poi, che non l'ha conosciuta, e ha fatto cose degne di gastigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli, ai quali molto è stato dato: e più chiederanno da colui, al quale è stato fidato il molto.*

49. Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendatur?

49. *Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?*

50. Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor, usque dum perficiatur?

50. *Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?*

51. * Putatis, quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem: * *Matth.* 10. 34.

51. *Pensate voi, ch'io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace) vi dico, ma la divisione:*

52. Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres.

52. *Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre.*

essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di *dispensatori de' misteri di Dio* fu dato anche da Paolo agli Apostoli, 1. *Cor.* IV.

Vers. 44. *Gli darà la soprantendenza ec.* Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni, e di gloria sopra degli altri Santi.

Vers. 45. 46. *Lo separerà, ec.* Quel dispensatore, il quale lusingandosi, che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell' amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e di quello, che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo, che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, co' quali avrà comune il gastigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.

Vers. 47. *Quel servo, il quale ha conosciuto ec.* Tutti gli uomini, essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui, a cui per ispecial dono fu conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se manca nell' eseguirla. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata cognizione, e lume maggiore intorno a quello, che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i gastighi dell' altra vita sono qui indicati col nome di battiture, stando Cristo nella parabola del servo; conciossiachè il gastigo comune e ordinario de' servi erano le verghe.

Vers. 48. *Quel servo poi, che non l' ha conosciuta, ec.* Si può interpretare, che non ha avuto tanta cognizione di quello, che vuole il padrone, quanta ne ebbe l'altro. Dove notisi, che non si parla della ignoranza, che è in coloro, i quali dicono a Dio: *Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie*; la quale ignoranza non iscema, ma accresce la colpa.

Vers. 49. *Sono venuto a portar fuoco.* Secondo la comune sposizione de' Padri questo *fuoco* egli è lo Spirito santo, ovvero (il che è l'istesso) la carità e l'amore divino. Tertulliano, e alcuni moderni intendono le persecuzioni, i patimenti, i quali egli il primo, e dietro a lui i suoi seguaci dovevano soffrire per amore di lui, e per la causa del Vangelo.

Vers. 50. *Ma ho un battesimo, ec.* L'acqua nelle Scritture è posta frequentemente come simbolo della tribolazione, *Salmo* LXVIII. 1., LXV. 12., ec. quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la passione e la morte desiderata ardentemente da lui per ecessivo desiderio della nostra salute.

53. Dividentur, pater in filium, et filius in patrem suum, mater in filiam, et filia in matrem, socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

54. * Dicebat autem et ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit, et ita fit. * *Matth.* 16. 2.

55. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit: et fit.

56. Hypocritae, faciem coeli, et terrae nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?

57. Quid autem et a vobis ipsis non iudicatis, quod iustum est?

58. * Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, et iudex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem * *Matth.* 5. 25.

59. Dico tibi: Non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

53. *Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre, la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.*

54. *E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall' occaso una nuvola, subita dite: Vuol far temporale: e così succede.*

55. *E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo: e succede così.*

56. *Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d'adesso?*

57. *E come non discernete anche da voi stessi quello, che è giusto?*

58. *Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada, fa, quanto puoi, per liberarti da lui, affinchè egli non ti trascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.*

59. *Ti dico, che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all'ultimo picciolo.*

Vers. 56. *E come non distinguete ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Messia da'tanti segni predetti, e notati da' profeti i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora adempiti? Vers. 57. *E come non discernete ec.* Siccome potevano alcuni rispondere, che non erano tanto versati nello studio de' profeti, aggiunge Cristo, che anche i più ignoranti potevano col naturale talento conoscere, che uno, il quale facea tali opere, quali nessun uomo fece giammai, dovea essere qualche cosa più, che semplice uomo. Ond' è adunque, che voi non discernete da voi stessi quello, che abbiate a creder di me? Nel Greco questo versetto lega col seguente, e richiede altro senso. *Vedi var. lect.*

Capo Decimoterzo

In occasione de'Galilei uccisi in mezzo a' sacrifizi, e di quelli, sopra de' quali era caduta la torre di Siloe, esorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati, come il fico sterile. Riprende un arcisinagogo, il quale si offendeva, perchè egli avesse curato in sabato una donna dallo spirito d'infermità. Paragona il regno dei cieli al granello di senapa e al lievito. Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice, che Erode è una volpe; e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, nuntiantes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.

2. Et respondens, dixit illis: Putatis, quod hi Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?

3. Non, dico vobis: sed nisi poeniten-

1. *Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifizii.*

2. *Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti?*

3. *Vi dico di no: ma se non farete pe-*

Vers. 1. *Di que' Galilei, ec.* Questo dovea essere un fatto assai noto e recente, benchè non se ne abbia memoria in Giuseppe ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi, se altri fatti istorici riferiti ne' santi Vangeli abbia ignorati, o passati sotto silenzio; come per esempio la strage degl'innocenti. Pilato per testimonianza di Filone era di natura crudele, ed era in questo tempo nimistà tra lui ed Erode (vedi cap. XXIII. 12.) da cui dipendeva la Galilea.

Vers. 3. *Vi dico di no: ma se non farete ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità, che avvengono

tiam habueritis, omnes similiter peribitis.

nitenza, perirete tutti allo stesso modo.

4. Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis, quia et ipsi debitores fuerint praeter omnes homines habitantes in Ierusalem?

4. *Come anche que' diciotto uomini, sopra dei quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò: credete voi, che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?*

5. Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

5. *Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.*

6. Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit.

6. *E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò.*

7. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?

7. *Allora disse al vignaiuolo: Ecco che son tre anni, che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: perchè aduggia egli ancora il terreno?*

8. At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora:

8. *Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest'anno, fin tanto che io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame:*

9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

9. *E se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai.*

10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.

10. *E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato:*

11. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

11. *Quand' ecco una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito, che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù.*

agli uomini non si giudichi temerariamente de' loro peccati, accadendo talora, che non solo i men rei, ma anche i migliori patiscano strane vicende: in secondo luogo, che, considerando le disgrazie come ordinaria pena de' peccati, nelle altrui afflizioni ripensiamo a' nostri peccati e all' ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. *Perirete tutti allo stesso modo.* Profezia di quello, che effettivamente accadde a' Giudei impenitenti, e ostinati nemici e omicidi di Cristo. Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo, nel tempo stesso della Pasqua, sarete, come que' Galilei, scannati a guisa di vittime nel tempio, rei di ribellione contro i Romani: ma più rei ancora per l'esecranda ribellione contro Dio e contro il suo Cristo.

Vers. 4. *Come anche que' diciotto uomini, ec.* Anche di questo fatto non v' ha memoria presso Giuseppe ebreo. Siloe, fiume, o torrente, che correva alle falde del monte Sion, e dava le acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

Vers. 6. *Un uomo avea un albero ec.* Pone dinanzi agli occhi dei Giudei i motivi, e l' adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto dopo tante cure, che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno atto a nudrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.

Vers. 8. *Lascialo stare ancora ec.* Questo coltivatore pietoso egli è Gesù Cristo, la cui carità è il modello e l'esempio di tutti quelli, i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, e ad implorare a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere dei profeti e de' ministri fedeli della sinagoga: e tale fu quello degli Apostoli e de' santi Vescovi e Sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore, e la carità ardente, che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non avere mai fatto tutto quello, che farsi poteva per estirpare i vizi, e innestare ne' cuori de' fedeli la virtù: onde gemono di continuo, e spandono il loro cuore dinanzi a Dio; affinchè il flagello sospenda, e lasci tempo di adoperar nuove cure, alle quali lo pregano di dar efficacia e virtù.

Vers. 9. *E se darà frutto, bene: ec.* Il Grisostomo osserva, che il vignaiolo non ardisce di prescrivere al padrone quel, che abbia da essere della pianta, quando in avvenire ella porti frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare a no la sentenza. Notisi ancora, che quantunque, come abbiam detto, questa parabola sia detta da Cristo principalmente per la sinagoga; contuttociò non lascia ella di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani di non abusare della bontà e longanimità, colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

Vers. 11. *Era curva, e non potea ec.* In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali da Dio per mirare e aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.

12. Quam cum videret Iesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

12. *E Gesù vedutala, la chiamò a se, e le disse: Donna, tu ss' sciolta dalla tua infermità.*

13. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

13. *E le imposs le mani, e immediatamente fu raddirizzata, e glorificava Iddio.*

14. Respondens autem archisynagogus, indignans, quia sabbato curasset Iesus, dicebat turbae: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.

14. *Ma il capo della sinagoga sdegnato, che Gesù l'avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni, nei quali si conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.*

15. Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepio, et ducit adaquare?

15. *Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue, o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere?*

16. Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit Satanas ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

16. *E questa figlia di Abramo, tenuta già legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?*

17. Et cum haec diceret, erubescebant omnes adversarii eius: et omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

17. *E mentre dicea tali cose, arrossivano tutti i suoi emoli: e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere, che da lui si facevano.*

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, et cui simile aestimabo illud?

18. *Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o in qual cosa gli farò io paragone?*

19. * Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam: et volucres coeli requieverunt in ramis eius. * *Matth.* 13. 31. *Marc.* 4. 31.

19. *È simile a un granello di senapa, cui un uomo prese, e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e diventò una gran pianta: e gli uccelli dell'aria riposavano sopra i suoi rami.*

20. Et iterum dixit: Cui simile aestimabo regnum Dei?

20. *E tornò a dire. A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?*

21. * Simile est fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria, donec fermentaretur totum. * *Matth.* 13. 33.

21. *È simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.*

22. Et ibat per civitates, et castella, docens, et iter faciens in Ierusalem.

22. *E andava insegnando per le città, e pe' castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme.*

23. Ait autem illi quidam: Domine,

23. *E taluno gli disse: Signore, son*

Vers. 12. *La chiamò a se.* Prima di esser pregato, prima forse anche, che l' inferma pensasse a pregarlo; circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere al peccatore, quand'egli alienato da Dio per l' attacco alle cose della terra nè a Dio più pensa, nè a se stesso.

Tu se' sciolta ec. Queste parole furon dette da Gesù nell' atto d' imporre le mani alla donna: e con questo dice san Cirillo, che egli volle mostrare, come la carne sua era vivificante mercè della divinità, che le era congiunta. *Oppose al Demonio la sua carne. Il Demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute.*

Vers. 14. *Vi sono sei giorni, ec.* Costui non ebbe ardimento di pigliarsela contro Gesù; ma si rivolse al popolo, mostrando di non riscaldarsi, se non per zelo della legge: viva immagine dell'invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesù diede a lui e a' suoi pari il nome d'ipocriti.

si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

eglino pochi quei, che si salvano? Ma egli disse loro:

24. * Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quaerent intrare, et non poterunt.
* *Matth.* 7. 13.

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperciocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.*

25. * Cum autem intraverit paterfamilias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis: et respondens dicet vobis: Nescio, vos unde sitis:
* *Matth.* 25. 10.

25. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici: ed egli vi risponderà e dirà: Non so, donde voi siate.*

26. Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti.

26. *Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con teco, e tu hai insegnato nelle nostre piazze.*

27. Et dicet vobis: * Nescio, vos unde sitis: † discedite a me omnes operarii iniquitatis. * *Matth.* 7. 23.; *et* 25. 41. † *Psalm.* 6. 9.

27. *Ed egli dirà a voi: Non so, donde voi siate: partitevi da me voi tutti artigiani d'iniquità.*

28. Ibi erit fletus, et stridor dentium: cum videritis Abraham, et Isaac, et Iacob, et omnes prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

28. *Ivi sarà pianto e stridore di denti: quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora.*

29. Et venient ab oriente, et occidente, et aquilone, et austro, et accumbent in regno Dei.

29. *E verrà gente dall'oriente e dall'occidente e dal settentrione e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.*

30. * Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, et sunt primi, qui erunt novissimi. * *Matth.* 19. 30., *et* 20. 16. *Marc.* 10. 31.

30. *Ed ecco che sono ultimi que' che saran primi, e sono primi que', che saranno ultimi.*

31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum, dicentes illi: Exi, et vade hinc: quia Herodes vult te occidere.

31. *Lo stesso giorno andarono alcuni de' Farisei a dirgli: Partiti, e va via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.*

Vers. 24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta.* Fate quanto mai potete ora, che avete tempo, per entrare nella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno di entrare nel porto della salute, ma non potranno; perchè nella vita presente non han voluto entrare per la porta stretta, ma per la larga e spaziosa.

Molti cercheranno di entrare, ec. Molti cercheranno di entrare, cioè di giunger alla salute; ma non potranno giungervi, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

Vers. 25. 26. 27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, ec.* Il padre di famiglia è lo stesso Cristo, il quale dice, che entrato ch'egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiuso che abbia la porta, non ammetterà, nè vorrà riconoscere alcun di quelli, che per loro sciagura resteranno di fuori, e picchieranno: cioè pregheranno e supplicheranno e addurranno de' titoli per essere ammessi: imperocchè non gioverà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmen l'essere stati suoi famigliari nel tempo della sua vita mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli, che non lui hanno amato, ma l'iniquità.

Vers. 28. *Quando vedrete Abramo, ec.* Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di denti, quando voi, che tanto vi vantate di essere figliuoli di Abramo, e degli altri santissimi Patriarchi, e di essere discepoli de' profeti, vi vedrete cacciati fuori da quel regno, in cui quelli saranno per sempre felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristiani, i quali divenuti per lo Battesimo concittadini dei Santi, e della stessa famiglia di Dio, pasciuti col corpo, e abbeverati col sangue di Cristo alla mensa di lui disonorano con la mala loro vita il nome, che portano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente meritano di essere rinnegati da lui, e cacciati lontani dal suo regno.

Vers. 31. *Andarono alcuni de' Farisei a dirgli: ec.* Gl'Interpreti Greci hanno creduto, che questa fosse un'invenzione e un rigiro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme) per levarsi d'attorno Gesù, e costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli le mani addosso, e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile, che veramente da Erode fossero mandati costoro, il quale mal soffrendo gli elogi, che Cristo facea di Giovanni, e non avendo ardire d'imprigionarlo per non irritare il popolo, disgustato già per la morte data a Giovanni, procurava di far sì, che Gesù si allontanasse da' suoi stati. E potrebbe essere ancora, che i Farisei medesimi istigassero Erode a fare questa intimata a Gesù: e in questo modo si riunirebbero in una le due sentenze diverse.

32. Et ait illis : Ite, et dicite vulpi illi : Ecce eiicio daemonia, et sanitates perficio hodie, et cras, et tertia die consummor.

32. *Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demonii, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo dì sono consumato.*

33. Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare: quia non capit, prophetam perire extra Ierusalem.

33. *Ma per oggi, e per domani, e pel dì seguente bisogna, che io faccia mia strada : perchè non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.*

34. * Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti?

* *Matth.* 23. 37.

34. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?*

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat, cum dicetis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

35. *Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete, fino a tanto che sia, che diciate : Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Vers. 32. *Scaccio i demoni... per oggi e per domani, ec.* Oggi e domani è posto per un tempo indefinito, ma noto a lui. Per tutto questo tempo dice Cristo, che continuerà ad eseguire il suo ministero, checchè a l'astuto Erode, e i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo verrà il tempo, in cui *sarò consumato*, dice Cristo : dove con gran mistero chiama *consummazione*, ovver *compimento*, e *perfezionamento* la sua morte : perchè con questa arrivò egli al compimento e alla perfezione della gloria : onde dice Paolo *Heb.* II. 10. *Era conveniente, che colui, per cui sono tutte le cose, il quale avea condotti alla gloria molti figliuoli, per via de' patimenti perfezionasse il condottiere di lor salute.*

Vers. 33. *Per oggi e per domani e pel dì seguente ec.* Farò le opere del mio ministero per oggi e per domani, *e il terzo dì sono consumato*, ma non prima del terzo dì : imperocchè e per oggi e per domani, e anche pel terzo giorno fino al punto della mia passione fa d'uopo, che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli, nè io potrò essere impedito da Erode, perchè non nella Galilea, nè in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme.

Non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme. La massima parte de' profeti, essendo periti di morte violenta in quella città ; quindi dice Gesù, che a Gerusalemme, e non altrove dee morire un profeta, disponendo così la giustizia divina, che quella indurata città rea del sangue di tanti giusti con la uccisione di lui, che il Giusto e il Profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, ponesse il colmo alle sue scelleratezze, e di tutte portasse finalmente il gastigo. Dove è ancora da osservare, che non solamente il Signore dimostra, che in sua mano egli ha il tempo e il luogo della sua morte ; ma di più accenna, che autori di questa saranno i Farisei, i quali dominavano in Gerusalemme.

Capo Decimoquarto

In casa di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato, e fa vedere a' dottori della legge, e a' Farisei, che ciò era lecito. Riprende la loro ambizione, e insegna a chi è invitato a porsi nell' ultimo luogo. Parabola degli invitati alla cena, che si scusarono. Chi segue Cristo, dee rinunziare a ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odiare l'anima propria. Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. Lodi del sale.

1. Et factum est, cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Pharisaeorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.

1. *E avvenne, che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.*

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

2. *Ed eccoti che un certo uomo idropico se gli pose davanti.*

Vers. 1. 2. *Entrato... nella casa di uno de' principali Farisei.* Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d' Israele, non faceva difficoltà di andare, quand' era invitato, nelle case dei Farisei, benchè suoi nemici ; questi però, conservando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s' ei trasgredisse alcuno de' riti introdotti dai loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente, che la legge di Dio. E non mancano interpreti, i quali credono, che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l' idropico, di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa, la quale secondo i falsi loro principii violava la osservanza del dì festivo. Tanto è cieca l' invidia di costoro, che per aver pretesto di biasimarlo non badano, che porgono a lui il mezzo, onde sempre più dimostrare l' infinito suo potere, e stabilire la verità della sua missione.

3. Et respondens Iesus dixit ad legisperitos, et Pharisaeos, dicens: Si licet sabbato curare?

4. At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

5. Et respondens ad illos, dixit: Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati?

6. Et non poterant ad haec respondere illi.

7. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens, quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos:

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo;

9. Et veniens is, qui te, et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum: tenere:

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit, qui te invitavit, dicat tibi: * Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus:
* *Prov.* 25. 7.

11. * Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur. * *Matth.* 23. 12. *Infr.* 18. 14.

12. Dicebat autem et ei, qui se invitaverat: * Cum facis prandium, aut coenam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio:
* *Tob.* 4. 7. *Prov.* 3. 9.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos:

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.

15. Haec cum audisset quidam de al-

3. *E Gesù prese a dire ai dottori della legge, e ai Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?*

4. *Ma quelli si tacquero. Ed egli toccatolo lo risanò, e rimandollo.*

5. *E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, se gli è caduto l' asino, o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuora in giorno di sabato?*

6. *Nè a tali cose potevano replicargli.*

7. *Disse ancora a' convitati una parabola, osservando, com' ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:*

8. *Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheduno più degno di te;*

9. *E quegli, che ha invitato te, e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo: onde allora tu cominci a star con vergogna nell' ultimo posto.*

10. *Ma quando sarai invitato, va a metterti nell' ultimo luogo: affinchè venendo, chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Ciò allora ti fia d'onore presso tutti i convitati.*

11. *Imperocchè chiunque si innalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà innalzato.*

12. *Diceva di più a colui, che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo, o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini: perchè a sorte ancora essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio:*

13. *Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi, e ciechi.*

14. *E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: conciossiachè il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti.*

15. *Udito questo, dissegli uno de' con.*

Vers. 10. *Va a metterti nell' ultimo luogo.* S' ingannerebbe chi credesse, che non abbia voluto Gesù insegnar con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto, che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà ai più sublimi.

Vers. 12. *Quando farai qualche pranzo*, ec. Ricompensa il padrone di casa, che lo aveva invitato, della beneficenza usata verso di sè con dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l' ospitalità, e la liberalità con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un' eterna mercede.

Vers. 19. *Beato colui*, ec. Questo uomo avendo inteso dalla bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamato i poveri, e gli affamati, il contraccam-

mul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

16. At ipse dixit ei: * Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos. * *Matth.* 22. 2. *Apoc.* 19. 9.

17. Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis, ut venirent, quia iam parata sunt omnia.

18. Et coeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum.

19. Et alter dixit: Iuga boum emi quinque, et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.

21. Et reversus servus nuntiavit haec domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicos civitatis: et pauperes, ac debiles, et caecos, et claudos introduc huc.

22. Et ait servus: Domine, factum est, ut imperasti, et adhuc locus est.

23. Et ait dominus servo: Exi in vias, et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.

25. Ibant autem turbae multae cum eo: et conversus dixit ad illos:

26. * Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus. * *Matth.* 10. 37.

27. * Et qui non baiulat crucem

vitati: Beato colui, che si reficierà nel regno di Dio.

16. *Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.*

17. *E all'ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati, che andassero, perchè tutto era pronto.*

18. *E principiarono tutti d'accordo a scusarsi. Il primo dissegli: Ho comprato un podere, e bisogna, che vada a vederlo: di grazia compatiscimi.*

19. *E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo a provarli: di grazia compatiscimi.*

20. *E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.*

21. *E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va tosto per le piazze, e per le contrade della città: e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi, e gli zoppi.*

22. *E disse il servo: Signore, si è fatto, come hai comandato, ed evvi ancora luogo.*

23. *E disse il padrone al servo: Va per le strade, e lungo le siepi: e sforzagli a venire, affinchè si riempia la mia casa.*

24. *Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro, che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.*

25. *E andava con lui turba grande di popolo: e si rivolse, e disse loro:*

26. *Se uno vien da me, e non odia il padre suo e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l'anima sua, non può essere mio discepolo.*

27. *E chi non porta la sua croce, e mi*

bio, che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll'essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo, e il nudrimento de' giusti: ciò avendo udito, e inteso questo uomo prorompe in questa esclamazione. Così nell'Apocalisse cap. XIX. 9. *Beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnello.*

Vers. 16. *Un uomo fece una gran cena, ec.* Dalle parole di quell'uomo prende occasione Gesù di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasi esclusi per la massima parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati, e come dopo il rifiuto de' grandi e de' facoltosi l'invito sarebbe accettato dai poveri, e dai meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine delle nazioni sforzate, per così dire, dall'efficacia della divina parola, dall'evidenza de' miracoli a entrare nella chiesa. Nelle diverse ragioni del rifiuto sono notate le diverse passioni, che ritengono gli uomini dall'andare a Cristo, l'avarizia, l'amor de' piaceri, le sollecitudini del secolo.

Vers. 23. *Lungo le siepi.* Intorno a piccoli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

Vers. 25. 26. *Si rivolse, e disse loro: Se uno vien ec.* È come se dicesse: Non basta venire dietro a me coi piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d' uopo l'abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara, e di gran pregio; fa d' uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portar la croce con me.

suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus. * *Matt.* 10. 38.; *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34.

siegue, non può essere mio discepolo.

28. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumtus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;

28. *Imperocchè chi di voi fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese, che vi vorranno, e se abbia con che finirla;*

29. Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei,

29. *Affinchè, dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei, che veggono, a burlarsi di lui,*

30. Dicentes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare?

30. *Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?*

31. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

31. *Ovvero qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re non consulti prima a tavolino, se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uno, che gli vien contro con venti mila?*

32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quae pacis sunt.

32. *Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciadori, e lo prega di pace.*

33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

33. *Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel, che possiede, non può essere mio discepolo.*

34. * Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condietur? * *Matth.* 5. 13. *Marc.* 9. 49.

34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condirassi?*

35. Neque in terram, neque in sterquilinium utile est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

35. *Non è a proposito nè per la terra, nè per letame; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

Vers. 28. *Chi di voi fabbricar volendo ec.* La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati, e di piccol cuore, come ha egli fatto vedere nei due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione. Quindi con queste due parabole ci insegna a disaminare noi stessi, e a preparare l'animo nostro alle tentazioni, e ai pericoli, che in tal professione s' incontrano, persuasi essendo, che non senza fatica, e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere si gran cimento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna, e il danno. L'edificio della torre ben esprime la sublime perfezione della vita Cristiana, e il re che medita di portar guerra al suo nemico ottimamente figura la pugna, che abbiamo da sostenere contro il Demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. L'abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patti coi nostri nemici sarebbe eterna ignominia, e irreparabile sciagura per noi, e peggio, che se mai non avessimo principiato a fabbricare, e a combattere *Imperocchè* (dice l' Apostolo Pietro) *meglio era il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato*, ep. II. cap. II. 21.

Vers. 33. *Così pertanto chiunque ec.* Affinchè adunque voi sappiate, quanto sia necessario, che volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni, e le forze dell' animo vostro, io vi dico, che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunziare, almen coll'affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello, che si ama nel mondo; onde pronto sia l'uomo fedele a perdere tutto piuttosto, che mancare alla sua professione santa, e a Dio.

Vers. 34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale ec.* La professione del Cristianesimo è cosa d' infinito pregio, ove ad essa corrisponda la santità dei costumi, che in lei si ricercano: tolta questa santità, il nome di Cristiano non serve ad altro, che a render l'uomo più inutile, e dispregevole negli occhi di Dio.

Capo Decimoquinto

Agli Scribi, e Farisei, che mormoravano di lui, perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella, e della dramma perduta, e ritrovate, e del figliuol prodigo, che al padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto, e dal fratello maggiore, che di mal animo soffre tal cosa. Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore, che fa penitenza.

1. Erant autem appropinquantes ei publicani, et peccatores, ut audirent illum.

2. Et murmurabant Pharisaei, et Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. * Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam?

* *Matth.* 18. 12.

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

6. Et veniens domum convocat amicos, et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat?

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis, qui non indigent poenitentia.

8. Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et evertit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat?

9. Et cum invenerit, convocat amicas, et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.

10. Ita, dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios,

1. *E andavano accostandosi a lui dei pubblicani, e de' peccatori per udirlo.*

2. *E i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui si addomestica co' peccatori, e mangia con essi.*

3. *Ed egli propose loro questa parabola, e disse:*

4. *Chi è tra voi, che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella, che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi?*

5. *E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente:*

6. *E tornato a casa chiama gli amici, e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita?*

7. *Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.*

8. *Ovvero qual' è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l' abbia trovata?*

9. *E trovatala, chiama le amiche, e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma perduta.*

10. *Così, vi dico, faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza.*

11. *E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli,*

Vers. 11. *Un uomo aveva due figliuoli ec.* Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore; con questa poi quale sia la benignità colla quale egli il peccatore convertito riceve, quale esser debba la penitenza del peccatore, e quali siano di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare, e convertire il cuore dell'uomo, e ad un fine cotanto grande si conveniva, che ella fosse dettata con una semplicità, e mediocrità di stile adattata all' intelligenza, e alla capacità dei più piccoli. Nollodimeno qua'i grandezze, quali lumi, e qual dovizia della vera, e soda eloquenza non s' incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che sarà pregio dell'opera) e poi dicasi, se più vivo,

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere.

15. Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat.

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo!

12. *E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni, che mi tocca: Ed egli fece tra loro le parti delle facoltà.*

13. *E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo in bagordi.*

14. *E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.*

15. *E andò, e si insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese; il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano dei porci.*

16. *E bramava di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci: e nissuno gliene dava.*

17. *Ma rientrato in se stesso disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza; e io qui mi muoio di fame!*

più nobile, e maestoso ritratto immaginare, e colorire si possa della misericordia divina, di quello, che ne ha qui formato s. Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l' utile, e non il dilettevole si ha qui per primario oggetto, con attento orecchio si osservi e il principio funesto de' traviamenti del cuore umano, e la degradazione dell' uomo, fine inevitabile di questi traviamenti, e quale in tal profondo di mali resti all' uomo speranza, e per quali vie sia condotto a innalzare gli occhi, e la voce verso di lui, il quale (dice s. Agostino) ode ancor nel profondo, e di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, nè riparo, nè speranza più rimarrebbe pel peccatore. Così quel grande arcano, che sbigottiva lo spirito d' uno dei più grandi genii del Paganesimo, in qual maniera cioè l' uomo reo di lesa maestà divina potesse placare Dio, e riconciliarsi con lui, disvelato resta, per incredibile consolazione dell' uomo, da Dio medesimo, il quale mostrandosi a lui sotto l' idea d' un buon padre, viene a fargli intendere, che per grande che sia la sua ingratitudine, sarà egli sempre non solamente pronto a placarsi, ma bramoso ancora di placarsi con lui mediante il ravvedimento, e la penitenza sincera de' suoi falli. Questo padre adunque è Dio ovvero il medesimo Cristo. I due figliuoli secondo la sposizione di s. Girolamo sono i giusti, e i peccatori; e i secondi son figurati nel figliuolo minore, perchè la più fresca età è più inchinevole al vizio; e non può convenire, se non alla stoltezza, e all' incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, e soggettarsi alla servitù vergognosa delle passioni.

Vers. 12. *Padre, dammi la parte* ec. Questa porzione che tocca a ciaschedun uomo, è il libero arbitrio proprio dell' umana natura, e pel quale ci differenziamo dai bruti. *Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano del suo consiglio*, volendo, ch' ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della sua volontà, e può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni conceduti da Dio a ciascun uomo.

Vers. 13. 14. *Se n' andò in lontano paese, e ivi* ec. Il peccatore non volendo adattarsi al soave giogo di Dio si dilunga da lui coll' affetto; ma egli è scritto, che coloro, che si *allontanano da Dio, si perdono*, Ps. 72: imperocchè e del libero arbitrio, e degli altri doni di Dio abusando, e corrompendo, per così dire, gli stessi doni coll' impiegargli in una vita dissoluta, e carnale in quella estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio, miseria conosciuta dagli stessi Gentili, i quali per loro sciagura non ne conobbero il rimedio. Un paese di carestia, e di fame è un' anima allontanata da Dio, dice s. Agostino.

Vers. 15. 16. *E si insinuò presso di uno* ec. Il padrone crudele, a cui nell' estrema penuria di ogni bene, e nell' allontanamento sempre maggiore da Dio si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il Demonio: il vergognoso ministero, a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell' anima nel servire alle indegne, e infami passioni: il vilissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri, e le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri, che riempir non possono un cuore fatto per oggetti più grandi, e più nobili; un cuore fatto per Iddio, e pe' beni celesti. Si avvera nel peccatore quello, che in Ezechielle rimprovera Dio a Gerusalemme, cap. XVI. 34. *E avvenuta a te cosa perversa sopra quello, che era avvenuto ad alcuna donna la quale prima, e dopo di te sia stata adultera: perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data.* Imperocchè che è quello, che il Demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello, che il peccatore sagrifica dandosi a ubbidire al Demonio?

Vers. 17. *Rientrato in se* ec. Riscuotendosi quasi da una lunga ubbriachezza, e considerando il suo stato presente, e la sua profonda miseria il peccatore dice tra se; quanti uomini, anche nel grado più infimo di virtù godono dell' abbondanza de' favori divini, son nudriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, e nella speranza della protezione divina; e io, che sopra di questi fui già distinto con ispeciale bontà come figliuolo, manco di ogni bene, perduto avendo colui, che di ogni bene è la fonte, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, e dipinge negli occhi di lui la ingratitudine mostruosa, colla quale a tal padre voltò le spalle.

18. Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in coelum, et coram te:

18. *Mi alzerò, e anderò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te:*

19. Iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

19. *Non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi mercenarii.*

20. Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est; et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum.

20. *E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo, e lo baciò.*

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.

21. *E il figliuolo dissegli: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te: non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio.*

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calceamenta in pedes eius:

22. *E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso, e ponetegli al dito l'anello, e i borzacchini a' piedi:*

23. Et adducite vitulum saginatum, et occidite; et manducemus, et epulemur:

23. *E menate il vitello grasso, e uccidetelo; e si mangi, e si banchetti:*

24. Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et coeperunt epulari.

24. *Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato: si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.*

25. Erat autem filius eius senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit simphoniam, et chorum.

25. *Or il figliuolo maggiore era alla campagna: e nel ritorno avvicinandosi a casa sentì i concerti, e i balli:*

26. Et vocavit unum de servis, et interrogavit, quid haec essent.

26. *E chiamò uno de' servi, e gli domandò che fosse questo.*

Vers. 18. *Mi alzerò, e anderò... e dirò ec.* Veduto l'orrore del suo stato presente, ripensa all'antica bontà del padre, e si muove a speranza, e risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare a'piedi del padre celeste, di confessare con schiettezza, e umiltà i propri peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico interprete) quanto grande sia la misericordia di questo padre, mentre sperava, ch'ei non avrebbe sdegnato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo.

Ho peccato contro del cielo, ec. Gli Ebrei quando per riverenza, e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. È adunque lo stesso, che se dicesse: *ho peccato contro Dio*; che è il sentimento stesso del penitente Davidde: *ho peccato contro il Signore*. Ho peccato contro di te, mio Dio, perchè ho disubbidito a' tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio padre, perchè mi sono sottratto alla tua potestà.

Vers. 19. *Non sono omai degno..... trattami come uno ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell'antico favore, nè di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, e la fatica, e la penitenza di questo stato domanda in prova del suo ravvedimento, e del sincero dolor de' suoi falli. Tutto egli farà, e di tutto sarà contento, purchè possa essere nella grazia del padre, sotto la potestà del padre, e servo non più del Diavolo, ma del padre.

Vers. 20. 21. 22. *E alzatosi andò ec.* Imperocchè non basta il desiderare, quello, che piace a Dio, ma bisogna anche farlo, dice Teofilatto: *E mentre egli era tuttora lontano.* Tosto che il peccatore nell'intimo del suo cuore si volge a Dio, appena dà un passo per tornare a lui; Dio con occhio di misericordia mirandolo gli va incontro. *Farò vedere, che prima, che egli alzi la voce, io l'esaudirò*, Isai. LXV. 24; imperocchè *l'orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore.* Nè questo solo; ma usa verso di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione, e di pace; vuol ch'ei sia rivestito della più preziosa veste; di quella veste, senza la quale nissuno è ammesso al convito nuziale; vuole, che gli sia posto in dito l'anello, pel quale distinguasi come figliuolo mediante *l'impronta dello spirito di promissione santo*, Ephes. I. 13., del quale spirito questo anello è figura; vuole, che si mettano i calzari a' suoi piedi; i quali calzari dinotano la preparazione dell'animo a camminare nella via del Vangelo, e a farlo agli altri conoscere coll'esempio, e colla voce, conforme addita Paolo, *Ephes.* VI. 15., preparazione, che è effetto del nuovo spirito, onde è animato il peccator convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza, e bontà senza pari.

Vers. 23. *Menate il vitello grasso*, ec. Per questo grasso vitello i padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sagrifizio. Questo vitello adunque impinguato della pienezza di tutti i doni del cielo è ucciso, e sagrificato pei peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo in mezzo ai tripudi degli Angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

27. E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.

28. Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum.

28. Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuora, e cominciò a pregarlo.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, et nunquam mandatum tuum praeterivi: et nunquam dedisti mihi haedum, ut cum amicis meis epularer:

29. Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni, che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi coi miei amici:

30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

30. Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt:

31. Ma il padre gli disse: Figlio, tu se' sempre meco, e tutto quello, che ho, è tuo:

32. Epulari autem, et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.

32. Ma era giusto di banchettare, e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.

Vers. 28. *Andò in collera* ec. Quello, che si racconta del figliuolo maggiore, tende a far conoscere, che tale è la bontà, e carità di Dio verso dei peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarne altamente ammirati, e potrebbero essere mossi in certo modo a invidia, e gelosia gli stessi Santi. Nè sarebbe incredibile, che alla considerazione di tal prodigio di carità si sollevasse, come notò s. Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli, e imperfetti qualche sentimento di mormorazione. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale colle interne sue ispirazioni l'ingiustizia de' lor pensamenti tosto corregge, come il padre della parabola con sue parole corresse, e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi, e de' Farisei, i quali si spacciavan per giusti, e si offendevano della benignità usate continuamente da Cristo verso de' pubblicani, e dei peccatori. Volle adunque col fatto del figliuolo maggiore, le cui querele non avrebbero essi ardito di approvare, far intendere a quei superbi, quanto ingiustamente biasimassero la sua condotta, e come, in luogo di mormorarne, avrebbero dovuto (se erano giusti, come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento, e della salute dei peccatori.

Debbo dir finalmente, che alcuni padri pe' due figliuoli intesero i due popoli, l'Ebreo, e il Gentile. L'Ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. Il Gentile ignorando il vero Dio perduto nell'idolatria, e ne' costumi corrotto si andò ogni dì più allontanando dal suo Creatore, abusando dei lumi, e delle facoltà naturali, soggettandosi a un padrone duro, e crudele, quale è il Demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de' vili, e ignominiosi piaceri. Non è difficile l'applicazione della parabola anche in questo senso; si noti però che la saviezza del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo Ebreo, ma piuttosto per seguire l'idea, che avevan di loro stessi gli Ebrei in confronto de' Gentili, ed eziandio per meglio far risaltare la predilezione, che Dio vuol mostrare verso de' ravveduti.

Capo Decimosesto

Con la parabola del fattore iniquo esorta a far limosine, insegnando, qual ricompensa meriti il dispensator fedele, e l'infedele delle ricchezze; e che niun può servire a Dio, e alle ricchezze. Che la legge, e i profeti sono stati fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. Che non dee ripudiarsi la moglie per prenderne un'altra. Del ricco Epulone, e di Lazzaro mendico.

1. Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui ha-

1. E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco, che aveva un fattore: il

Vers. 1. *Eravi un ricco che aveva un fattore,* ec. Tutti gli uomini son quasi economi, e per così dire, fattori dei beni confidati loro da Dio; e l'economia, della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli affari, e doveri dell'uomo Cristiano, e più particolarmente il buono, e retto uso delle ricchezze, le quali non con altro fine son date da

bebat villicum: et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipato avesse i suoi beni.

2. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare.

2. *E chiamatolo a se, gli disse: Che è quello, che io sento dire di te? rendi conto del tuo maneggio: imperocchè non potrai più esser fattore.*

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem, fodere non valeo: mendicare erubesco.

3. *E disse il fattore dentro di se: Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? non sono buono a zappare: mi vergogno a chiedere la limosina.*

4. Scio, quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.

4. *So ben io quel, che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia, chi mi ricetti in casa sua.*

5. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

5. *Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto sei tu debitore al mio padrone?*

6. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam: et sede cito, scribe quinquaginta.

6. *E quegli disse: Di cento barili d'olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo: mettiti a sedere, e scrivi tosto cinquanta.*

7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe literas tuas, et scribe octoginta.

7. *Di poi disse a un altro: E tu di quanto sei debitore? E quegli rispose: Di cento staia di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.*

8. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset; quia filii huius seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

8. *E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente avea operato: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce.*

9. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.

9. *E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinchè, quando venghiate a mancare, vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni.*

10. Qui fidelis est in minimo, et in maiori fidelis est: et qui in modico iniquus est, et in maiori iniquus est.

10. *Chi è fedele nel poco, è fedele anco nel molto: e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.*

11. Si ergo in iniquo mammona fide-

11. *Se adunque non siete stati fedeli*

Dio, se non perchè servano all'acquisto de' beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal Demonio, *Apocal.* XII. 10.

Vers. 8. *E il padrone lodò il fattore infedele*, ec. Non fu lodata l'ingiustizia, o la frode, ma l'industria, colla quale seppe il fattore provvedere a' casi suoi. Se adunque il padrone lodò l'industria, benchè congiunta coll'ingiustizia, e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro, i quali seguendo l'ordine della sua providenza avran procurato di farsi amici i poveri. *Figliuoli del secolo* sono quegli, i quali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre, e privi di ogni buon lume di retta ragione, perchè se alcuna cosa vedessero, più all'avvenire, che al presente drizzerebbero le loro sollecitudini; onde di essi sta scritto: *Sono ignoranti, sono privi del bene dell'intelletto, camminano all'oscuro*, *Ps.* LXXXI. *Figliuoli della luce* sono quegli, i quali, mediante la dottrina Evangelica, di lume, e di intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via, per cui all vera felicità si giunge; benchè pur troppo sovente o se ne ritirino, o con poco fervore la battano: onde dice, che nel loro genere, vale a dire quanto alla sollecitudine pe' loro temporali interessi sono più industriosi gli amatori del secolo, che i figliuoli, o amatori del Vangelo pe' beni spirituali.

Vers. 9. *Per mezzo delle inique ricchezze*, ec. Inique chiama Cristo le ricchezze, o perchè sovente son frutto della iniquità, come notò s. Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all'iniquità.

Vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni. Si dice, che i poveri daran ricetto nel cielo a' loro benefattori, perchè a motivo della carità usata a quelli saranno gli stessi benefattori ricevuti nel cielo da Cristo, il quale tiene per fatto a se stesso quello, che è fatto pei poveri. *Vedi* 2. *Cor.* VIII. 14.

Vers. 10. 11. *Chi è fedele nel poco*, ec. Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare, e di agire degli

les non fuistis, quod verum est, quis credet vobis?

12. Et si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?

13. * Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, et alterum diliget: aut uni adhaerebit, et alterum contemnet; non potestis Deo servire, et mammonae. * *Matth.* 6. 24.

14. Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari: et deridebant illum.

15. Et ait illis: Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus; Deus autem novit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

16. * Lex, et prophetae usque ad Ioannem ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit. * *Matth.* 11. 12.

17. * Facilius est autem coelum, et terram praeterire, quam de lege unum apicem cadere. * *Matth.* 5. 18.

18. * Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, maechatur: et

nelle false ricchezze, chi fiderà a voi le vere?

12. *E se non siete stati fedeli in quel d'altri, chi fiderà a voi il vostro?*

13. *Niun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l'uno, e amerà l'altro: o si affezionerà al primo, e disprezzerà il secondo: non potete servire a Dio, e all'interesse.*

14. *E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose: e si burlavano di lui.*

15. *Ed ei disse loro: Voi siete quelli, che vi dimostrate giusti nel cospetto degli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori: imperocchè quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.*

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni: da indi in poi vien predicato il regno di Dio, e tutti entrano in esso a forza.*

17. *Or è più facile, che passi il cielo, e la terra, di quel, che cada a terra un solo apice della legge.*

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra, commette adul-*

uomini, i quali soglion far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarsene nelle maggiori, e per impegnarci sempre più a far buon uso de' beni temporali ragiona così: se nella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son nemmeno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone, che ve le ha date, non sarete nemmen fedeli, e giusti nell' uso delle vere ricchezze, e dei doni spirituali, i quali sono i veri beni dell'uomo.

Vers. 12. *E se non siete stati fedeli in quel d' altri*, ec. Dice, che cosa non nostra, ma d'altrui sono le ricchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, o alle quali noi in un momento siam tolti, e a noi sono date, perchè in sollievo altrui le adoperiamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali non possono esserci tolti: i quali soli portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beati. Chi adunque posto per dispensare la roba non sua, ma di altrui sarà infedele, sottraendola o in tutto, o in parte a quegli, a' quali secondo i principii della ragione, e della fede ella è dovuta, merita, che non gli siano fidati da Dio i beni migliori, e i veri tesori dell'uomo.

Vers. 14. 15. *Erano avari,.... e si burlavan di lui.* Quadra a costoro quel detto di Paolo: *L' uomo animale non capisce le cose dello spirito, conciossiachè sono per lui stoltezza*, 1. Cor. II. Non capivano costoro queste dottrine di Cristo; che i ricchi sono non assoluti padroni, ma dispensatori delle ricchezze; che chi ne ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che non si può attendere ad accumolare i beni terreni, e insieme a servire Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto, e avrà sempre degli uomini superbi, iracondi, avari, impudichi, i quali si burleranno degl' insegnamenti Evangelici sopra l'umiltà, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente riprende, e mortifica questi derisori, dicendo: *Quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio:* Voi vi pavoneggiate della stima, che di voi fanno gli uomini: colui, che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli è scrutatore de' cuori; e avviene sovente, che appunto quello, che è maggiormente ammirato dagli uomini (i quali non badano, se non al di fuori), sia abominevole negli occhi di Dio.

Vers. 16. *La legge, e i profeti fino a Giovanni.* Seguita a confutare i Farisei, i quali si burlavano di sua dottrina. Dai profeti, e dalla legge è stato istruito il popolo intorno ai voleri di Dio sino alla venuta di Giovanni con insegnamenti, e precetti adattati al tempo d' infanzia, per così dire, al tempo, in cui questo popolo dovea condursi collo spirito di timore; da Giovanni in poi comincia a predicarsi apertamente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia, e si propone al futuro popolo del Vangelo l'acquisto non di una terrena felicità (come già nella lettera della legge), ma l' acquisto de' beni celesti, ed eterni. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il disprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza, e alla vostra superbia tali insegnamenti paiano degni sol di disprezzo; sappiate però, ch' io veggo già, e profetizzo, come in gran numero saranno quegli, i quali con gran fervore concorreranno all'acquisto di quel regno, e faranno forza per entrarvi gli uni prima degli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le possessioni, e rinnegheranno anche se stessi per aver parte a quel regno.

Vers. 17. *È più facile, che passi il cielo*, ec. Affinchè per ragione di quello, che egli avea detto (*la legge, e i profeti sino a Giovanni*) non prendessero que' maligni uomini occasione di accusarlo come distruttor della legge, afferma, che la legge ha da essere infallibilmente adempiuta in ogni sua, benchè minima parte; essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla: *Vedi Matth.* v. 17.

Vers. 18. *Chiunque ripudia la propria moglie*, ec. Con illustre esempio dimostrasi, come Cristo perfezionò la legge, vietando quello, che nella legge non era lodato, nè approvato,

qui dimissam a viro ducit, maechatur.
* *Matth.* 5. 32. *Marc.* 10. 11. 1. *Cor.* 7. 10.

19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, et bysso; et epulabatur quotidie splendide.

20. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius ulceribus plenus,

21. Cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera eius.

22. Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius:

24. Et ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aqnam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur: tu vero cruciaris.

terio: e chiunque sposa quella, che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.

19. *Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora, e di bisso; e faceva ogni giorno suntuosi banchetti.*

20. *Ed era un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva all'uscio di lui,*

21. *Bramoso di satollarsi de' minuzzoli, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava: ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe.*

22. *Or avvenne, che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno.*

23. *E alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno:*

24. *Esclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e monda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell' acqua per rinfrescar la mia lingua; imperocchè io son tormentato in questa fiamma.*

25. *E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato: e tu sei tormentato.*

ma tollerato solamente, e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto *Marc.* x. 9.

Vers. 19. *Egli era un' cert' uomo ricco, ec.* Con questa ancora storia, o parabola viene a dimostrare le terribil vendette, che farà Dio del mal uso delle ricchezze; dimostra ancora, quanto stoltamente gli uomini facciano consistere la loro felicità nelle grandezze, e ne' piaceri di questa vita, e come massimo de' mali abbiano in abominio la povertà, e le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio è giustificata la providenza, la quale consola, e rimunera finalmente la pazienza de' poveri, e punisce la superbia, e la durezza inumana dei cattivi dispensatori delle ricchezze.

Vers. 20. *Per nome Lazzaro.* Si vede (come osserva s. Gregorio) che non allo stesso modo pensano Dio, e gli uomini. Dei nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri, che siano simili a Lazzaro, niuno conto è tenuto dagli uomini: i ricchi, i facoltosi solamente son nominati quaggiù con onore. Tutto va al contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome dei poveri, e degli afflitti, ignoti, e disprezzati dal mondo; e non fa alcun caso dei nomi, e delle distinzioni dei grandi, e dei felici del secolo. Del ricco si dice: *Egli era un cert' uomo ec.* del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già nel libro della vita.

Vers. 21. *E niuno gliene dava.* La miseria di Lazzaro era aggravata dalla crudeltà del ricco, il quale profondendo senza misura nella vanità, e ne' propri piaceri non si degnava di ricordarsi di questo infelice giacente alla porta di lui, il quale con maggior benignità era trattato dai cani, che dagli uomini.

Vers. 22. *Il mendico morì.... Morì anche il ricco, ec.* Morì prima il povero, accelerandogli Dio la morte per più presto ricompensare la sua pazienza: morì anche il ricco, a cui nulla servì tutta la sua opulenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti agguaglia. ma quello, che dopo la morte dell'uno, e dell'altro succede, molto maggior differenza pone tralla condizione dell'uno, e dell' altro, che non fu nel tempo della lor vita. Il povero è portato per ministero degli Angeli nel seno d' Abramo; il ricco è sepolto nell' inferno. *Il seno d' Abramo* è posto per significare un luogo di riposo, e di onore presso ad Abramo padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuolsi far intendere, che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio dei Santi, e fatto partecipe della quiete, di cui godeva quel patriarca nella speranza del gaudio del regno celeste, a cui doveano essi passare, aperto che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

Vers. 23. *E alzando gli occhi ec.* Quello, che dicesi del ricco, che alzò gli occhi, parlò, pregò, ec., rappresenta i movimenti dell' animo di quell' infelice.

Vers. 25. *Tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro ec.* È degna di gran riflessione questa risposta di Abramo, colla quale, come dice s. Basilio, si dà a vedere, quanto sia da temersi la vita molle, e delicata, la quale diede all'inferno questo ricco; e quanto preziosi siano agli occhi della

26. Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.

26. *E oltre a tutto questo un grande abisso è posto tra noi, e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fin qua.*

27. Et ait: Rogo ergo te, Pater, ut mittas eum in domum patris mei:

27. *Ed egli disse: Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre:*

28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

28. *Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anche essi in questo luogo di tormenti.*

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen, et prophetas: audiant illos.

29. *E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè, e i profeti: ascoltino quelli.*

30. At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent.

30. *Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto anderà ad essi, faranno penitenza.*

31. Ait autem illi: Si Moysen, et prophetas non audiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

31. *Ed ei gli disse: Se non odono Mosè, e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno.*

fede i patimenti, e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine sì alto, a beato conducono.

Vers. 26. *Un grande abisso è posto ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luogo, quanto l'immutabilità dello stato dei Santi, e da' reprobi, separati i primi dai secondi in eterno per invariabil decreto di Dio, al qual decreto conformandosi i Santi non vogliono porgere a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volesser farlo, non potrebbero.

Vers. 27. *Ti prego.... o padre, che tu lo mandi ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall'amor proprio; perch'ei sapeva (dice un antico Interprete), che, dannandosi i suoi fratelli, sarebbe cresciuta la sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena di avere co' suoi pravi esempi contribuito alla lor perdizione.

Vers. 31. 31. *Hanno Mosè, e i profeti, ec.* Per credere, e temere l'inferno non dee aspettarsi, che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene, e de' premi della vita avvenire: se la parola di Dio, quella parola, la quale ha fermezza, e autorità infinitamente maggiore, che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadere l'empio anche tutto quello, che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era comprovata da tutto quello, che aveano scritto Mosè, e i profeti. Gesù risuscita anche un morto, e si dichiara, che a questo fine il risuscita, affinchè tutti credano, che il padre è *quegli che lo ha mandato*, Jo. xi. 42.; ma dopo il risuscitamento di un morto tanto poco in lui credettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere questo testimone della verità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia, e ostinazione di cuore, con cui gli empi si burlano delle minacce della scrittura, si burleranno eziandio della apparizioni de' morti.

Capo Decimosettimo

Guai a chi scandalizza i piccoli. Si dee correggere il fratello, che pecca contro di noi, e pentito, che e'sia, perdonargli. Dimostra agli Apostoli l'efficacia della fede; e che quando avranno osservato tutti i comandamenti, chiamino se stessi servi inutili. Sono risanati dieci lebbrosi, e un solo, che era Samaritano, torna a render la grazie. Dice, che la venuta del figlio di Dio non sarà occulta, ma illustre, e che egli sopraggiugnerà all'improvviso, come il diluvio al mondo, e a Sodoma la distruzione.

1. * Et ait ad discipulos suos: Impossibile est, ut non veniant scandala: vae autem illi, per quem veniunt.
* Matth. 18. 7. Marc. 9. 41.

1. *E (Gesù) disse a' suoi discepoli: È impossibile, che non vengano scandali: ma guai a colui, per colpa del quale vengono.*

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum eius, et proiiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

2. *Meglio per lui sarebbe, che gli fosse messa al collo una macina da mulino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.*

Vers. 1. *E impossibile, che non vengano scandali.* Attesa la corruzione, e la malizia degli uomini, vi saranno sempre delle occasioni d'inciampo, e di cadute poste per opera de' cattivi. Può riferirsi questo allo scandalo, che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, si burlavano della dottrina di Cristo.

3. Attendite vobis: * Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: et si poenitentiam egerit, dimitte illi.
* *Levit.* 19. 17. *Eccl.* 19. 13. *Matth.* 18. 15. *et* 21.

3. *Stote attenti a voi stessi: Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo: e se è pentito, perdonagli.*

4. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Poenitet me, dimitte illi.

4. *E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne pento, perdonagli.*

5. Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem.

5. *E gli Apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.*

6. * Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis.
* *Matth.* 17. 19.

6. *E il Signore disse loro: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e strapiantati nel mare: e vi obbedirà.*

7. Quis autem vestrum habens servum arantem, aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi statim: Transi, recumbe:

7. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, il quale ara, o fa il pastore, nel tornare, che egli fa di campagna, gli dica subito: Vieni, mettiti a tavola.*

8. Et non dicat ei: Para, quod coenem, et praecinge te, et ministra mihi, donec manducem, et bibam, et post haec tu manducabis, et bibes.

8. *E non anzi gli dica: Fammi, da cena, e cingiti, e servimi, mentre io mangio, e beo, e poi mangerai, e berai anche tu.*

9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit, quae ei imperaverat?

9. *Resterà egli forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli aveva comandato?*

10. Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

10. *Penso, che no. Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il debito nostro.*

11. Et factum est, dum iret in Ierusalem, transibat per mediam Samariam, et Galilaeam.

11. *E avvenne, che nell'andare a Gerusalemme passava per mezzo alla Samaria, e alla Galilea.*

Vers. 5. *Se avrete fede*, ec. Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere augumento di fede: imperocchè gran virtù ha la fede vera, e perfetta.

Vers. 7. 8. 9. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo*, ec. Avendo egli ne' discorsi precedenti richiesto da' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo delle ricchezze, e de' piaceri, la facilità in perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale di leggieri va dietro alle buone opere, dimostrando, che dopo esser anche fatto tutto quello, che Dio vuol da noi, non abbiam ragione di gloriarci. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo, che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servigio, e nemmeno allora lo ringrazia, o si crede a lui debitore di qualche cosa.

Vers. 10. *Così anche voi... dite: Siam servi inutili.* La conclusione naturale sarebbe stata: *Così e voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi renderà onore per questo; ma vi dirà, che siete servi inutili*, ec. Ma non così dice Gesù, perchè egli vuole, che sappiamo quel, che dobbiamo pensar di noi stessi, e non quel, che di noi pensi il nostro padrone, il quale a quelli, che sono fedeli nell' ubbidirlo, dà il titolo di *servi buoni, e fedeli; anzi non più servi, ma suoi amici suole chiamargli*, Joan. XV. Mirando a noi stessi, e alla condizione nostra, più d'una ragione abbiam noi di confessare, che siam servi inutili. In primo luogo, perchè nessun vantaggio, e nissuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque elle siano, Job. XXXV. *Se agirai rettamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano?* In secondo luogo, perchè non facciamo, se non quello, che dobbiamo, e che da Dio è a noi comandato: in terzo luogo, perchè in molte cose tutti manchiamo: quarto, perchè qualunque sia la servitù, che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni, che abbiam ricevuto, e a ogni ora riceviamo da lui: finalmente, se alcuno in se stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* Vedi I. *Cor.* IV. 7. Ma di questi servi, benchè inutili, il padrone, che è buono, e ricco in misericordia, ricompensa i servigi con quella mercede, che egli ha promessa, e la quale noi cattolici diciamo essere *meritata*. Imperocchè questi servi sono stati anche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone, come figliuoli, e in tal condizione di figliuoli di Dio, e membri di Cristo, e partecipi dello Spirito santo meritano colle loro opere la vita eterna; onde quando del merito de' giusti si parla, con la virtù del libero arbitrio noi innalziamo, ma alla moltiplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha adunque l'uomo, onde gloriarsi in se stesso; ma hanno i giusti, onde gloriarsi nel Signore, il quale (come dice s. Agostino) ha voluto, che siano loro meriti i suoi propri doni.

12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe:

13. Et levaverunt vocem, dicentes: Iesu praeceptor, miserere nostri.

14. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.

15. Unus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum:

16. Et cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens: et hic erat Samaritanus.

17. Respondens autem Iesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?

18. Non est inventus, qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

20. Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? Respondens eis, dixit. Non venit regnum Dei cum observatione.

21. Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

22. Et ait ad discipulos suos: Venient

12. *E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza:*

13. *E alzaron la voce, dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi.*

14. *E miratili, disse: Andate, fatevi vedere da' Sacerdoti. E nel mentre, che andavano, restarono sani.*

15. *E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:*

16. *E si prostrò per terra a' suoi piedi rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.*

17. *E Gesù disse: Non son eglino dieci que', che son mondati? E i nove dove sono?*

18. *Non si è trovato, chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.*

19. *E a lui disse: Alzati, vattene: la tua fede ti ha salvato.*

20. *Interrogato dipoi da' Farisei, quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato.*

21. *Nè dirassi: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regno di Dio è già in mezzo a voi.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Tempo*

Vers. 12. *Stando per entrare in un certo villaggio, ec.* Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città, e nei luoghi abitati, nè conversare coi sani, *Num.* v. 2.

Vers. 14. *Andate, fatevi vedere ec.* Volle far prova della loro fede, e ubbidienza, ordinando loro di fare quel, che comandava la legge, e quel, che aveano probabilmente già fatto senza alcun frutto. E l'umile loro ubbidienza dimostra, che sulla parola di Cristo ebber fiducia di essere risanati.

Vers. 16. *Era costui un Samaritano.* I Samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori, e più empi de' Gentili. Ma le gratitudine di quest'uomo straniero riguardo alla vera religione, e riguardo alla discendenza d'Abramo rendè più insoffribile la colpa degli altri nove, che erano tutti Giudei; adombrandosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono ultimi que' che eran primi, e primi quelli, che erano ultimi;* perchè con umile, e sincera gratitudine doveano ricevere i Gentili la grazia del Vangelo rigettata da quelli, che si gloriavano di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava, come di molti, che avrebbero ricavuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

Vers. 19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire, che oltre la sanità del corpo fosse conceduta a questo Samaritano anche quella dell'anima, illuminandolo Dio a conoscere l'unico Salvatore, e a credere in lui.

Vers. 20. *Interrogato di poi da' Farisei, ec.* Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall'annunzio di questo regno aveau principiata la loro predicazione Giovanni, e Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla lor maniera di pensare bassa, e carnale: si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza, e di pompe esteriore. Ma il regno del vero Messia dovea essere tutto spirituale: egli dovea regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l'amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano, quando fosse per venire quel regno, ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da quei segni, che eglino si immaginavano, nè si distingue per apparato, e splendore, che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni, e i suoi distintivi predetti nelle scritture; ma questi sono assai differenti da quelli, che si aspettavan gli Ebrei, male intendendo le scritture, e confondendo le due venute del Salvatore.

Vers. 21. *Nè dirassi: Eccolo qui, ec.* I principi terreni pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggetta. Il regno tutto interiore, e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli si stabilisca negli animi di coloro, che credono, ed è già in mezzo a voi (dice Cristo) piantato nei cuori di tutti coloro, che a me si soggettano, mediante la fede. Egli è adunque venuto questo regno, egli è in mezzo a voi, e dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, che voi andate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volontari chiudete gli occhi e tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo. *Vedi Matth.* XII. 23. *Luc.* VII. 22.

Vers. 22. *Tempo verrà, che bramerete ec.* Dopo aver parlato in genere dei segni della sua prima venuta per confutare l'errore de' Farisei, passa a discorrere della seconda:

dies, quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.

verrà che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell'uomo, e nol vedrete.

23. * Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.
* *Matth.* 24. 23. *Marc.* 13. 21.

23. *E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.*

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub coelo in ea, quae sub coelo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

24. *Imperocchè siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all'altro sfavilla: così sarà del Figliuolo dell'uomo nella sua giornata.*

25. Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

25. *Ma prima bisogna, che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.*

26. * Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis.
* *Genes.* 7. 7. *Matth.* 24. 37.

26. *E quel, che avvenne nei giorni di Noè, avverrà ancora ne' giorni del Figliuolo dell' uomo.*

27. Edebant, et bibebant: uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes.

27. *Mangiavano, e bevevano, e facevano sponsalizi sino al giorno, in cui Noè entrò nell'arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.*

28. * Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant, et bibebant: emebant, et vendebant: plantabant, et aedificabant.
* *Genes.* 19. 25.

28. *Come pur successe a' tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: compravano e vendevano: piantavano, e fabbricavano.*

29. Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de coelo, et omnes perdidit:

29. *Ma nel giorno, che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco, e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione;*

30. Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

30. *Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il Figliuolo dell'uomo.*

31. In illa hora, qui fuerit in tecto, et vasa eius in domo, ne descendat tollere illa; et qui in agro, similiter non redeat retro.

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli: e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro.*

a in primo luogo delle afflizioni, e de' pericoli, ne' quali all'avvicinamento di quel giorno si troveranno i fedeli; imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto ai soli discepoli, non è contuttociò da dubitare, che co' istruzione egli sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi dì del mondo. Verrà un tempo, in cui sopraffatti dalle afflizioni, e bisognosi di luce, e di consiglio in mezzo ai falsi profeti, che cercheranno di sedurvi, bramerete di avermi un giorno almeno presente, e vedermi, e udirmi; nè ciò vi sarà conceduto.

Vers. 23. *Vi diranno: Eccolo qua, eccolo là.* Vale a dire il Cristo come apparisce da s. Matt. XXIV. Parla dei falsi cristi, e de' falsi profeti, i quali saranno prima della seconda venuta, e delle divisioni, e degli scismi, che questi impostori, e i loro partigiani introdurranno tra i fedeli.

Vers. 24. *Siccome il lampo sfolgoreggiante ec.* Non credete a ciascun di coloro, i quali vi diranno: Il Cristo è venuto: egli è in quel luogo; imperocchè la mia seconda venuta non sarà segreta, nè occulta, nè in modo, che siavi bisogno, che uno l'annunzi all'altro. Imperocchè siccome il folgore uscendo dall'oriente si fa vedere in un attimo fino all'occidente; così sarà la venuta del figliuolo dell'uomo non solamente subitanea, e improvvisa, ma ancor gloriosa, e manifesta a tutti gli uomini.

Vers. 25. *Ma prima bisogna, ch'egli patisca ec.* Perchè avea parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della quale avea detto, che molto avranno da patire i suoi fedeli: tocca qui la ignominie, e i patimenti, che egli stesso ave per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che correranno da questa fino alla seconda) dalla generazione de' cattivi, e dei reprobi. Imperocchè da questi soffrirà egli nel corpo suo, che è la chiesa, e ne' fedeli, che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo, e la sua dottrina. Così fa animo a' suoi, mostrando loro, che a lui sono comuni i mali, che essi debbon soffrire, e che, siccome da questi uscirà egli glorioso, così, mediante la grazia di lui, ne usciranno ancor eglino vincitori; nè debbono ricusare i membri di pervenire alla gloria per quella medesima strada, per cui dovette giugnervi il loro capo, e maestro.

Vers. 26. 30. *E quel, che avvenne ne' giorni di Noè, ec.* Con questi esempi vuol significare, che per quegli uomini, che son totalmente dediti al mondo, e alle cose presenti, verrà improvviso l'ultima giorno con gravissima loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti i giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi, che si perderanno. Imperocchè e dal diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, e dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

Vers. 31. *Allora chi si troverà sul terrazzo ec.* Con questo maniere di parlare dimostra, come nella espettazione

32. Memores estole uxoris Lot.

33. * Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam. * *Matth.* 10. 39. *Marc.* 8. 35. *Supr.* 9. 24. *Ioan.* 12. 25.

34. Dico vobis: in illa nocte erunt duo in lecto uno; unus assumetur, et alter relinquetur.

35. * Duae erant molentes in unum; una assumetur, et altera relinquetur: duo in agro, unus assumetur, et alter relinquotur. * *Matth.* 24. 40.

36. Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?

37. Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuo congregabuntur et aquilae.

32. *Ricordatevi della moglie di Lot.*

33. *Chiunque cercherà di salvare l'anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, daralle vita.*

34. *Vi dico, che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato.*

35. *Due donne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo, uno sarà tratto a salvamento, l'altro abbandonato.*

36. *Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?*

37. *Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile.*

della sua venuta dee abbandonarsi ogni cura delle cose terrene; talmente che uno, che è sul terrazzo non pensi a salvare i mobili della casa, e chi è alla campagna non torni a casa per levarne alcuna cosa; ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e disprezzati i beni presenti, aspiri ai migliori. Questo avvertimento conviene ancora pel tempo della morte, essendo questa per ciascun uomo in particolare, quel che è il giorno estremo per tutti in generale.

Vers. 32. *Ricordatevi*, ec. Il pensiero, e l'affetto di quel, che ella avea lasciato in Sodoma, fece sì, che la moglie di Lot desse indietro uno sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure, che l'amore de' beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

Vers. 33. *Chiunque cercherà di salvare* ec. Chi avrà soverchio amore alla vita, e cercherà di salvarla in ogni maniera, perderà e vita, e anima: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita mortale, salverà la vita, e l'anima propria. In qualunque tempo dee il cristiano disprezzare per amor di Cristo e i beni temporali, e la vita; ma molto più, quando si vede vicino a comparir dinanzi al suo giudice.

Vers. 34. e 35. *In quella notte.* Chiama notte quel tempo di desolazione, e di lutto pei cattivi. S. Girolamo però, e altri padri credono, che Cristo di notte verrà al giudizio, *Hieron. in Matth.* Dimostra qui come alla sua venuta si farà subito la separazione de' buoni dai cattivi: separazione, che si farà anche tralle persone congiunte più strettamente, come accenna, dicendo: *Due saranno in un letto ec.* E di più in questi esempi fa vedere, come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno assunti al godimento dell' eterna felicità.

Vers. 36. *Dove, o Signore?* A qual luogo saran' eglino portati?

Vers. 37. *Dovunque sarà il corpo*, ec. Non dice loro il preciso luogo, dove debbano essere assunti i giusti: ma solo, che si contentino di sapere, che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque sia un corpo morto, che è loro delizia; così i giusti con sommo ardore, e affetto si raduneranno intorno a lui, che è loro cibo, e loro pane di vita. *Saran trasportati* (dice Paolo I. Thess. IV. 16.) *sopra le nubi in aria incontro a Cristo.* E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale di acutissima vista, di somma agilità, e di altissimo volo, onde nel salmo x. si dice. *Coloro, che spereranno nel Signore, cangieranno di fortezza, prenderanno ale come aquile.*

Capo Decimottavo

Con la parabola del giudice iniquo, e della vedova importuna insegna, che fa d' uopo orar sempre; con la parabola poi del Fariseo, e del Pubblicano, come si debba orare. Impedisce, che sieno scacciati dalla sua presenza i fanciulli. Un ricco, il quale diceva di aver dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. Ricompensa di coloro, che tutto lasciano per Cristo. Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.

1. * Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, et non deficere, * *Eccl.* 18. 22.; 1. *Thess.* 5. 17.

1. *Oltre di ciò diceva loro una parabola intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi,*

Vers. 1. *Intorno al dover sempre orare*, ec. Esorta alla perseverante orazione, come quella che sarà unico scampo nelle afflizioni, e ne' pericoli, a' quali saranno esposti i giusti particolarmente negli ultimi tempi della venuta del Signore, come predisse nel capo precedente. Ed è sommamente forte, e convincente questa parabola, nella quale coll' esempio di un giudice dissimilissimo a Dio vien provata l' efficacia dell' orazione.

2. Dicens: Iudex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.

3. Vidua autem quaedam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

4. Et nolebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor;

5. Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.

6. Ait autem Dominus: Audite, quid iudex iniquitatis dicit?

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, et patientiam habebit in illis?

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

9. Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant, tamquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam.

10. Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisaeus, et alter Publicanus.

11. Pharisaeus stans haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut caeteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic Publicanus:

12. Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae possideo.

2. *Dicendo: Egli era un certo giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè aveva rispetto degli uomini.*

3. *Ed era in quella città una vedova, la quale andava da lui, dicendogli: Fammi ragiona del mio avversario.*

4. *E per buona pezza di tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra se: Abbenchè io non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini;*

5. *Nondimeno perchè questa vedova mi importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.*

6. *Avete udito (disse il Signore) le parole di questo giudice iniquo?*

7. *E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano dì, e notte, e sarà lento in lor danno?*

8. *Vi dico, che presto li vendicherà. Ma quando verrà il Figliuolo dell' uomo, credete voi, che troverà fede sopra la terra?*

9. *Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in sè stessi come giusti, e disprezzavano gli altri.*

10. *Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo, e l'altro Pubblicano.*

11. *Il Fariseo si stava, e dentro di sè orava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri; ed anche come questo Pubblicano:*

12. *Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello, che io posseggo.*

Vers. 7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli da' mali, che soffrono? potrà egli soffrire, che con loro danno siano afflitti dal Demonio, e da' mali uomini impunemente? *Vedi Apocal.* vi. 10.

Vers. 8. *Ma quando verrà il figliuol dell' uomo, ec.* Avea detto, che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè quantunque differisca talora, nulladimeno li libererà infallibilmente in quel tempo, in cui conviene per loro bene che sien liberati. Dice adesso, che rari saranno in quegli ultimi giorni que', che saran liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra eziandio per qual motivo egli avvenga, che non sempre esaudita sia l'orazione; vale a dire perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

Vers. 9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell' orazione; con questa insegna un' altra condizione dell' orazione, vale a dire l' umiltà.

Vers. 11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcun comodo per sedere; onde e del Fariseo, e del pubblicano è detto, che stavano in piedi, com' era costume.

Ti ringrazio, o Dio, ec. Costui andato al tempio per pregare il Signore, nulla domanda, ma solamente loda se stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell' orazione? Si certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiacque a Dio; perchè si compiacque di se medesimo, e perchè disprezzò i suoi fratelli, e giudicò senza misericordia il pubblicano.

Vers. 12. *Digiuno due volte la settimana; ec.* Dopo aver detto da quali vizi egli sia libero, pone in veduta le sue virtù, e specificatamente le mortificazione della carne, e l'esattezza nel pagare le decime, delle quali cose molto gloriavansi i Farisei, come da altri luoghi del Vangelo apparisce. I due giorni di digiuno osservato per tradizione nella chiesa Giudaica dai più religiosi erano il lunedì, e il giovedì, in luogo de' quali giorni nella chiesa cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì, e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la chiesa di Roma aggiungeva a questi due dì anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto, come non solo del grano, del vino, e dell' olio, ma ancora delle ciraie, degli erbaggi, delle uova,

13. Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.

14. Dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam ab illo : * quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.

* *Supr.* 14. 11. *Matth.* 23. 12.

15. * Afferebant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.

* *Matth.* 19. 13. *Marc.* 10. 13.

16. Iesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos : talium est enim regnum Dei.

17. Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.

18. * Et interrogavit eum quidam princeps, dicens : Magister bone, quid faciens vitam aeternam possidebo?

* *Matth.* 19. 16.

19. Dixit autem ei Iesus : Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus.

20. Mandata nosti : * Non occides : non moechaberis : non furtum facies : non falsum testimonium dices : honora patrem tuum, et matrem.

* *Exod.* 20. 13.

21. Qui ait : Haec omnia custodivi a iuventute mea.

22. Quo audito, Iesus ait ei: Adhuc unum tibi deest : omnia, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

13. *Ma il Pubblicano stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore.*

14. *Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell'altro: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

15. *E conducevano ancora da lui dei fanciulli, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli gli sgridavano.*

16. *Ma Gesù chiamandogli a sè, disse : Lasciate, che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo : imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

17. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo non vi entrerà.*

18. *E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?*

19. *Ma Gesù gli rispose : Perchè mi chiami tu buono? Nissuno è buono, salvo Dio solo.*

20. *Tu sai i comandamenti : Non ammazzare : non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio: onora il padre, e la madre.*

21. *E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.*

22. *La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello, che hai, e distribuiscilo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e sieguimi.*

del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col farne pompa, e col disprezzo di chi non facesse altrettanto.

Vers. 13. *Il pubblicano stando da lungi ec.* Pare, che debba intendersi, ch'ei se ne stava in fondo dell'atrio del popolo, del quale non dovea essere proibito l'ingresso a quei pubblicani, che erano di nazione Giudei. Si notano nell'orazione di quest'uomo tutte le condizioni necessarie in un vero penitente; e sono : 1. il sentimento della propria indegnità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce di alzare gli occhi verso del cielo, e peccator si confessa : 2. un vivo, e profondo dolore dimostrato col battersi il petto, e con quell'atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia, e di senso, 3. la speranza nella Divina bontà; con questa speranza e orò, ed orò in pochissime parole, perchè tutto in essa ripose, e non ne' propri meriti, o nelle molte parole; e questa bontà confessò in Dio, dicendo : *Abbi pietà di me peccatore.* In una parola questa orazione tutto contiene lo spirito, e la sostanza di quel celebre Salmo, in cui il penitente Davidde chiede misericordia del suo peccato.

Vers. 14. *Chiunque si esalta ec.* Verità (dice s. Agostino) di infinita importanza, insegnata perciò in tutte le scritture (*Vedi* 1. *Pet.* v. 5, *Jacob* iv. ec.) raccomandata da Cristo altamente coll'esempio, e colle parole in tutto il Vangelo.

Vers. 19. *Perchè mi chiami tu buono? ec.* A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo, se non per un puro uomo, ed era sollecito di sapere con quali opere meritar potesse la vita eterna, risponde egli in maniera, che gli fa intendere, come è necessaria alla salute in primo luogo la fede, colla quale si creda, che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nissuno può fare alcun bene per l'acquisto dell'eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che fa misericordia, non è fatto buono.

23. His ille auditis, contristatus est; quis dives erat valde.

24. Videns autem Iesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt!

25. Facilius est enim, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Et dixerunt, qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?

27. Ait illis: Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

29. Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei,

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in saeculo venturo vitam aeternam.

31. * Assumsit autem Iesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Ierosolymam, et consummabuntur omnia, quae scripta sunt per prophetas de Filio hominis. * *Matth.* 20. 17. *Marc.* 10. 32.

32. Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur:

33. Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget.

34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant, quae dicebantur.

35. * Factum est autem, cum appropinquaret Iericho, caecus quidam sedebat secus viam, mendicans.
* *Matth.* 20. 29. *Marc.* 10. 46.

36. Et cum audiret turbam praetereuntem, interrogabat, quid hoc esset.

23. *Ma quegli, sentite tali cose se ne attristò; perchè era molto ricco.*

24. *E Gesù vedendo, come egli si era rattristato, disse: Quanto è difficile, che coloro, che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!*

25. *Più facilmente passa per una cruna d'ago un cammello, che non entra un ricco nel regno di Dio.*

26. *E coloro, che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?*

27. *Ed egli disse loro: Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.*

28. *E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato.*

29. *Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno, che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli o la moglie, o i figliuoli per amore del regno di Dio,*

30. *Che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.*

31. *E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello, che è stato scritto da' profeti intorno al Figliuolo dell' uomo.*

32. *Imperocchè sarà dato nelle mani de' Gentili, e sarà schernito, e flagellato, e gli sarà sputato in faccia:*

33. *E dopo che l' avran flagellato, lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno.*

34. *Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano, quel, che lor si diceva.*

35. *Ed avvenne, che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.*

36. *E udendo la turba, che passava, domandava quel, che si fosse.*

Vers. 26. *E coloro ... dissero: E chi può salvarsi?* Gesù Cristo avea parlato della difficoltà somma, che avrà il ricco a salvarsi; ma quelli, che udirono, ragionavano così; *Chi adunque potrà esser salvo?* perchè, come osservò s. Agostino, quantunque non tutti gli uomini sieno ricchi, pochissimi nondimeno saran quegli, i quali non amino le ricchezze, e non le cerchino, e in esse non pongano la somma felicità dell' uomo; or siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della perdizione de' ricchi, quindi è, che costoro dicono a Cristo; *Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini o amano disordinatamente le ricchezze, che hanno, o desiderano ardentemente quelle, che non hanno?* Può anche questa interrogazione esporsi in tal guisa: *Se è difficilissimo, che uno dei ricchi si salvi, chi degli uomini si salverà, mentre e l' amor de' piaceri, e l' ambizione, e tante altre passioni perdono tanti altri?*

37. Dixerunt autem ei, quod Iesus Nazarenus transiret.

38. Et clamavit, dicens: Iesu fili David, miserere mei.

39. Et qui praeibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

40. Stans autem Iesus iussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.

42. Et Iesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.

43. Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

37. *E gli dissero, che passava Gesù Nazareno.*

38. *E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.*

39. *E quelli, che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.*

40. *E Gesù soffermatosi, comandò, che gliel menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò,*

41. *Dicendo: Che vuoi tu, ch'io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch'io vegga.*

42. *E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo.*

43. *E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode a Dio.*

Capo Decimonono

Va in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. Riferisce una parabola di un uomo illustre, il quale partendo per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine, il quale i propri servi non volevano per re. Sopra il puledro dell'asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrato nel tempio caccia que', che comperavano, e vendevano.

1. Et ingressus perambulabat Iericho.

2. Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives.

3. Et quaerebat videre Iesum, quis esset: et non poterat prae turba, quia statura pusillus erat.

4. Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum: quia inde erat transiturus.

5. Et cum venisset ad locum, suspiciens Iesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachaee, festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.

1. *Ed entrato in Gerico passava pel mezzo della città.*

2. *Quand'ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.*

3. *E bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura.*

4. *E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo: perchè era per passare da quella parte.*

5. *E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi lo vide, e gli disse: Zaccheo, presto cala giù: perchè fa d'uopo, ch'io alberghi quest'oggi in casa tua.*

Vers. 1. *Passava pel mezzo della città.* Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

Vers. 2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Queste cose sono diligentemente notate dal santo Vangelista, perchè rendono più mirabile la conversione di quest'uomo, e dimostrano la verità di quelle parole dette poco avanti da Cristo: *Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio*, cap. XVIII. 27.

Vers. 3. *E bramava di conoscer di vista, ec.* Dovea essere molto grande questo desiderio in Zaccheo, mentre egli non ebbe riguardo di esporsi al riso delle turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e facoltoso) sopra un albero per soddisfarsi.

Vers. 4. *Una pianta di sicomoro:* Il sicomoro da Dioscoride, e da s. Agostino è chiamato *fico Egiziano*. Egli era comune nella Giudea. Se la voce sicomoro si scriva colla penultima lunga, significa presso i Greci *fico fatuo*, ovvero *fico salvatico*; colla penultima breve può significare una specie di fico simile al moro, il cui proprio nome tra gli Egiziani era Giummus.

Vers. 5. *Fa d'uopo, che io alberghi, ec.* Non si legge mai nel Vangelo, che Gesù andasse a casa di alcuno, se non era invitato; ed egli si invita adesso da se medesimo a casa di un pubblicano. Ma quello, che fa Zaccheo per solamente veder Gesù, dà a conoscere quel, che egli avrebbe bramato, se la coscienza della sua indegnità non lo avesse rattenuto.

6. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.

7. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.

8. Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

9. Ait Iesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahae.

10. * Venit enim Filius hominis quaerere, et salvum facere, quod perierat.
* *Matth.* 18. 11.

11. Haec illis audientibus, adiiciens dixit parabolam, eo quod esset prope Ierusalem: et quia existimarent, quod confestim regnum Dei manifestaretur.

12. Dixit ergo: * Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, et reverti.
* *Matth.* 25. 14.

6. *E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente.*

7. *Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore.*

8. *Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco che io, o Signore, dò la metà de' miei beni a' poveri: e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo.*

9. *E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo di Abramo.*

10. *Imperocchè è venuto il Figliuolo dell' uomo a cercare, e salvare quel, che si erano perduti.*

11. *E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra l' esser lui vicino a Gerusalemme: e sul credere, che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.*

12. *Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possesso di un regno per poi ritornare.*

Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano note a Gesù, e queste tengon luogo di gratissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di lui. Ei lo chiama per nome, benchè prima non lo avesse veduto giammai, e dice, che è necessario, ch' ei vada a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio, e colla sua umiltà. Vedesi insieme l' ardente amore di Gesù per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cuore, ove questo sia preparato.

Vers. 7. *Tutti mormoravano, ec.* Gli antichi interpreti, e i padri hanno creduto, che Zaccheo fosse gentile, e che perciò gli Ebrei mormorassero dell' aver Gesù scelto per suo ospizio la casa di un tal uomo. Certamente il mestiero di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu s. Matteo) era proprio dei cavalieri Romani, i quali uniti in società prendevano in appalto le pubbliche entrate nelle provincie dell' impero; e gli Ebrei col nome di *peccatori* intendevano i Gentili. Il nome di Zaccheo è Ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome Latino, e in altri luoghi del nuovo testamento vedremo, che non era cosa tanto rara, che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol dir *giusto*.

Vers. 8. *E se ad alcuno ho tolto . . . . rendo il quadruplo.* Secondo la legge Romana la restituzione del quadruplo era la pena del pubblicano, che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto, l. *Hoc edicto* ff. *de publ.* Così Zaccheo si giudica secondo la severità della legge. Osserva s. Agostino, che nella soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto, e il redimere i peccati colla limosina.

Vers. 9. *Oggi questa casa ha ottenuto salute: ec.* Certamente è grande anche negli occhi degli uomini una tal mutazione, che un uomo poco prima ingolfato negli affari del mondo, che non ad altro pensava, che al guadagno, non solo renda il mal acquisto, e renda il quadruplo; ma volentieri sacrifica profonda i suoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che alla grazia di Dio è possibil di fare, che per la cruna d'un ago passi un cammello.

Anche questo è figliuolo di Abramo. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, e secondo la fede. Mi sia permesso di dire per maggiormente stabilire l'opinione de' padri, che queste parole di Cristo sembrerebbero inutili, se Zaccheo fosse stato Giudeo; imperocchè non poteva ciò essere ignoto ai mormoratori, a' quali vuol qui risponder Gesù. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel patriarca, appartenere, mediante la fede, alla famiglia di Abramo, questo nol sapevano ancora gli Ebrei, e nol volevan sapere, benchè più volte Gesù lo avesse loro insegnato. Anche quegli interpreti, i quali vogliono, che questo pubblicano fosse Giudeo, convengono, che quest' uomo sì odioso a' Giudei per la sua professione fu una figura del popolo de' Gentili, i quali con grande amore, e fervore ricevettero Cristo rifiutato dalla sinagoga.

Vers. 11. *Che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.* Tutti già sapevano, che era quello il tempo, in cui dovea il Messia, secondo le predizioni de' profeti, venire e regnare sul popolo d' Israele. Questo regno si figuravano, che dovesse essere un regno temporale; e tanto gli Apostoli, quanto tutti quelli, che credevano esser Gesù il vero Messia, si immaginavano, che in questa sua andata a Gerusalemme sarebbe entrato in possesso del nuovo regno. Ma Gesù non nega di dover essere re, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, come del Messia avevano predetto i profeti; ma fa loro intendere con questa parabola, che prima di arrivare al suo regno dovea soffrir molte cose, e che i più grandi nemici del medesimo suo regno dovean essere gli Ebrei, per la salute de' quali era principalmente venuto.

Vers. 12. *Un nobil uomo andò in lontan paese ec.* Gesù qui si paragona a un uomo di stirpe illustre. Egli veramente come uomo era della reale stirpe di David, e secondo la divinità figliuolo del padre. Or egli dice, che tra poco partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dappoichè ritornerà al cielo per ivi regnare, e dipoi dopo un dato tempo ritornerà nell' ultimo dì del mondo a chieder conto a' suoi servi de' talenti, che avrà loro affidati prima di partire, affinchè gli facesser fruttare fino al tempo del suo ritorno. Imperocchè

13. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, et ait ad illos: Negotiamini, dum venio.

14. Cives autem eius odorant eum: et miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.

15. Et factum est, ut rediret accepto regno: et iussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret, quantum quisque negotiatus esset.

16. Venit autem primus, dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.

17. Et ait illi: Euge, bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

18. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.

19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

20. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario:

21. Timui enim te, quia homo austerus es: tollis, quod non posuisti, et metis, quod non seminasti.

22. Dicit ei: De ore tuo te iudico, serve nequam: sciebas, quod ego homo austerus sum, tollens, quod non posui, et metens, quod non seminavi:

23. Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?

24. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, et date illi, qui decem mnas habet.

25. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

26. * Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit: ab eo au-

13. *E chiamati a sè dieci de' suoi servidori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele fino al mio ritorno.*

14. *Ma i suoi concittadini gli volevano male: e gli spediron dietro ambasciadori, dicendo: Non vogliamo costui per nostro re.*

15. *E avvenne, che tornato egli dopo aver preso possesso del regno fece chiamare a sè i servidori, ai quali aveva dato il denaro per sapere, che guadagno avesse fatto ciascuno.*

16. *E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.*

17. *Ed ei gli disse: Buon per te, servitore fedele, perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città.*

18. *E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.*

19. *E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai signore di cinque città.*

20. *E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto:*

21. *Imperocchè ho avuto apprensione di te, perchè se' di naturale austero: togli quel, che non hai depositato, e mieti quel, che non hai seminato.*

22. *Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi, che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel, che non ho seminato:*

23. *E perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co' suoi frutti?*

24. *E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui, che ne ha dieci.*

25. *Signore, risposero, egli ha dieci mine.*

26. *E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza: a chi poi*

questo re è sì buono, che crede suo guadagno, e guadagno grande, se i suoi servi, co' talenti, de' quali gli ha arricchiti, conducano altri a salute. Partito che egli fu, i suoi concittadini, vale a dire gli Ebrei, de' quali egli era nato, e tra' quali era vissuto, si dichiararono di non volerlo per re, non per motivo alcuno, che avessero di essere alienati da lui, il quale gli avea ricolmi di benefizi; ma per quell' empia ostinazione, e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: *Non abbiam re, fuori di Cesare.* Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria, e maestà grande; chiederà conto a' suoi servi dell'uso fatto da' suoi talenti; premierà i servi buoni, e fedeli; punirà i negligenti, e farà terribil vendetta di quelli, che nol vollero per loro re.

Vers. 13. *Dieci mine.* La mina, moneta Ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei era più del doppio di valore, che la mina Ateniese.

Vers. 16. *La tua mina ne ha fruttate altre dieci.* Parole di un buon servo, il quale non alla propria industria, ma alla grazia conferitagli da Dio attribuisce il frutto fatto nelle anime.

tem, qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo. * *Matth.* 13. 12. *et* 25. 29. *Marc.* 4. 25. *Supr.* 8. 18.

27. Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et interficite ante me.

28. Et his dictis, praecedebat ascendens Ierosolymam.

29. Et factum est, * cum appropinquasset ad Bethphage, et Bethaniam, ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos. **Matth.*21.1.*Marc.*11.1.

30. Dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam eius desiderat.

32. Abierunt autem, qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini eius ad illos: Quid solvitis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. * Et duxerunt illum ad Iesum. Et iactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Iesum. * *Ioan.* 12. 14.

36. Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

37. Et cum appropinquaret iam ad descensum montis Oliveti, coeperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus,

38. Dicentes: Benedictus, qui venit Rex in nomine Domini, pax in coelo, et gloria in excelsis.

39. Et quidam Pharisaeorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

non ha, sarà levato anche quello, che ha.

27. *Quanto poi a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro re, conduceteli qui, e uccidetegli alla mia presenza.*

28. *E dette tali cose, camminava innanzi agli altri verso Gerusalemme.*

29. *E arrivato che fu vicino a Betfage, e a Betania, al monte detto degli ulivi, mandò due de' suoi discepoli,*

30. *E disse loro: Andate nel villaggio, che sta dirimpetto: e in entrando troverete legato un asinello, che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo, e menatemelo.*

31. *E se alcuno vi domanderà il perchè lo sciogliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

32. *E quelli, che erano stati spediti, andarono, e trovarono l'asinello starsi nel modo, che egli aveva loro predetto.*

33. *E mentre scioglievano l'asinello, i padroni disser loro: Perchè lo sciogliete voi?*

34. *Ed essi lor dissero: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

35. *E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l'asinello, vi posar sopra Gesù.*

36. *E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.*

37. *Quando poi fu vicino alla scesa del monte Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigi, che veduti avevano,*

38. *Dicendo. Benedetto il Re, che vienne nel nome del Signore, pace in cielo, e gloria nel più alto de' cieli.*

39. *Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.*

Vers. 37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quegli, i quali mossi dai prodigi operati da lui nella Galilea lo seguivano.

Vers. 38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito santo, il quale suggeriva alla turba queste acclamazioni, volle significar con queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, *togliendo le inimicizie*, come dice l'Apostolo.

Gloria nel più alto de' cieli. Dichiarò, come per la riconciliazione del genere umano sarebbe stato lodato Dio da tutti gli Angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente, ond' ella doveva effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza, e bontà dell'Altissimo.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens:

42. Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

43. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo: et circumdabunt te, et coangustabunt te undique:

44. Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, * et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae. * *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Infr.* 21. 6.

45. * Et ingressus in templum coepit eiicere vendentes in illo, et ementes, * *Matth.* 21. 12. *Marc.* 11. 15. *Isai.* 56. 7. *Ierem.* 7. 11.

46. Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum.

47. Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribae, et principes plebis quaerebant illum perdere:

48. Et non inveniebant, quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

40. *Ma egli rispose loro: Vi dico, che se questi taceranno, grideranno le pietre.*

41. *E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei, e disse:*

42. *O se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello, che importa al tuo bene: ma ora questo è a' tuoi occhi celato.*

43. *Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera: e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte:*

44. *E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta.*

45. *Ed entrato nel tempio cominciò a scacciare coloro, che in esso vendevano, e comperavano.*

46. *Dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione; e voi l'avete cangiata in ispelonca di ladri.*

47. *E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano di levarlo dal mondo:*

48. *Nè sapevan, che farsi di lui. Conciossiachè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.*

Vers. 42. *O se conoscessi anche tu, ec.* Predice il terribil gastigo dell'ingrata città, e ciò in tempo, che in essa veniva accolto con sommi onori: il che dava a conoscere, che la sua minaccia procedeva da animo non amareggiato, e avverso, ma libero, e affezionato. Il discorso è rotto, come si conveniva all'estrema afflizione, con cui mirava la futura calamità. O se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata, e favorita da Dio, e visitata con special cura, e amore da me, se avessi conosciuto anche tu quello, che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tua, e ogni bene.

Capo Ventesimo

Non dice a' sacerdoti, con qual potestà faccia tali cose, perchè eglino non rispondevano al quesito intorno al battesimo di Giovanni. Parabola de' vignaiuoli, i quali uccisi i servi del padrone ammazzarono anche il di lui figliuolo. È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione da' Sadducei. In qual modo dicano, che Cristo è figliuolo di David. Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.

1. * Et factum est in una dierum, docente illo populum in templo, et evan-

1. *E avvenne, che in un dì que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel*

Vers. 1. *In un di que' giorni.* Di quelli cioè, ne' quali dopo il suo ingresso in Gerusalemme sino a quel dì, in cui fu catturato, insegnava nel tempio ritirandosi la sera a Betania.

gelizante, convenerunt principes sacerdotum, et Scribae cum senioribus;

* *Matth.* 21. 23. *Marc.* 11. 27.

2. Et aiunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate haec facis: aut quis est, qui dedit tibi hanc potestatem.

3. Respondens autem Iesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi:

4. Baptismus Ioannis de coelo erat, an ex hominibus?

5. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis illi?

6. Si autem dixerimus, ex hominibus, plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim, Ioannem prophetam esse.

7. Et responderunt, se nescire, unde esset.

8. Et Iesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec facio.

9. Coepit autem dicere ad plebem parabolam hanc: * Homo plantavit vineam, et locavit eam colonis: et ipse peregre fuit multis temporibus.

* *Isai.* 5. 1. *Ierem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Marc.* 12. 1.

10. Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineae darent illi. Qui caesum dimiserunt eum inanem.

11. Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, et afficientes contumelia dimiserunt inanem.

12. Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes eiecerunt.

13. Dixit autem dominus vineae: Quid faciam? Mittam filium meum dilectum: forsitan cum hunc viderint, verebuntur.

14. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres, occidamus illum, ut nostra fiat hereditas.

15. Et eiectum illum extra vineam occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineae?

tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;

2. *E preser a dirgli: Spiegaci, con quale autorità fai tu queste cose: o chi sia, che ha dato a te tale autorità.*

3. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io una interrogazione. Rispondete a me:*

4. *Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?*

5. *Ma essi ruminavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo dal cielo, ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?*

6. *Se poi diremo, dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà; perchè è persuaso, che Giovanni era profeta.*

7. *E risposer, che non sapevano, di dove fosse.*

8. *E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità fo queste cose.*

9. *E principiò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignaiuoli: ed egli stette per molto tempo in lontan paese.*

10. *E a suo tempo mandò un servo ai vignaiuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vote.*

11. *E seguitò a mandare un altro servo. Ma quegli avendo battuto anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vote.*

12. *E si rifece da capo a mandare il terzo: ed essi ferirono, e cacciaron via anche questo.*

13. *Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto: forse quando lo vedranno, gli porteranno rispetto.*

14. *Ma i vignaiuoli veduto che l'ebbero, la discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l'erede, ammazziamolo, perchè nostra sia l'eredità.*

15. *E cacciatolo fuora della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?*

Vers. 2. *Queste cose.* Di cacciare dal tempio que', che vendevano, e comperavano, e di insegnare al popolo nel tempio.

16. Veniet, et perdet colonos istos, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi : Absit.

17. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli?

* *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

18. Omnis, qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur : super quem autem ceciderit, comminuet illum.

19. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae mittere in illum manus illa hora : et timuerunt populum ; cognoverunt enim, quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

20. * Et observantes miserunt insidiatores, qui se iustos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui, et potestati praesidis.

* *Matth.* 22. 15. *Marc.* 12. 13.

21. Et interrogaverunt eum, dicentes : Magister, scimus, quia recte dicis, et doces : et non accipis personam ; sed viam Dei in veritate doces :

22. Licet nobis tributum dare Caesari, an non?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos : Quid me tentatis?

24. Ostendite mihi denarium. Cuius habet imaginem, et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei : Caesaris.

25. Et ait illis : Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo. * *Rom.* 13. 7.

26. Et non potuerunt verbum eius reprehendere coram plebe : et mirati in responso eius tacuerunt.

16. *Verrà, e sterminerà questi vignaiuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quegli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.*

17. *Egli però miratili fissamente, disse : Che è adunque quel, che sta scritto: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta testata dell'angolo?*

18. *Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà : e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.*

19. *E i principi de'sacerdoti, e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero, che questa parabola l' aveva detta per loro.*

20. *E stando in aguato mandarono degli emissari, i quali si fingessero uomini religiosi, per avvilupparlo in discorsi, a fin di metterlo nelle mani del principato, e della podestà del preside.*

21. *Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu parli, e insegni dirittamente: e non hai rispetti umani; ma la via di Dio dimostri con verità :*

22. *E egli lecito a noi di dare il tributo a Cesare, sì, o no?*

23. *Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro : Perchè mi tentate voi?*

24. *Fatemi vedere un denaro. Di chi è l'immagine, e l'iscrizione, che questo porta? Gli risposer : Di Cesare.*

25. *Ed ei disse loro: Rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare ; e a Dio quel, che è di Dio.*

26. *E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo : e ammirati della sua risposta si tacquero.*

Vers. 16. *Non sia mai questo.* Non avverrà giammai, che di noi si verifichi quello, che tu accenni ; vale a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia: imperocchè non volevano confessare, che Gesù fosse il figliuolo di Dio, e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli animi loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

Vers. 17. *Miratili fissamente*, disse : *Che è adunque ec.* Mira Gesù con occhio di compassione quegli infelici, e fortemente gli stringe con una celebre profezia di Davidde : se il Messia non sarà rigettato da voi, e ucciso, dite adunque il perchè abbia detto Davidde, che *la pietra rigettata ec.* Queste parole provano due cose significate ambedue da Cristo nella sua parabola. 1. che il Messia sarà rigettato dai capi della nazione : 2. che, tolto a questi il governo della vigna, ripudiata la sinagoga da Dio, alla mistica pietra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse il Cristo, era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quella di Isaia, cap. XXVIII. 16., e il pieno adempimento di essa già imminente, anzi (quanto all' uccisione di Cristo) già eseguito nella mente di quegli, e' quali ei parlava : questo adempimento dovea esser una visibil prova della sapienza, e della divinità di Cristo.

27. * Accesserunt autem quidam Sadducaeorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum,

* *Matth.* 22. 23. *Marc.* 12. 18.

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: * si frater alicuius mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater eius uxorem, et suscitet semen fratri suo.

* *Deut.* 25. 5.

29. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.

32. Novissime omnium mortua est et mulier.

33. In resurrectione ergo cuius eorum erit uxor? Siquidem septem habuerunt eam uxorem.

34. Et ait illis Iesus: Filii huius seculi nubunt, et traduntur ad nuptias:

35. Illi vero, qui digni habebuntur seculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:

36. Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt, et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.

37. Quia vero resurgant mortui, et Moyses ostendit secus rubum, * sicut dicit Dominum Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Iacob. * *Exod.* 3. 6.

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

39. Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

27. *E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negano, che siavi risurrezione, e gli fecero un quesito,*

28. *Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Mosè, che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato, che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.*

29. *Egli erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.*

30. *E il secondo sposò la donna, e morì anch' egli senza figliuoli.*

31. *E il terzo la sposò. E il simil fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.*

32. *Morì dopo di tutti anche la donna.*

33. *Nella risurrezione adunque chi di essi avrallu in moglie? Conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.*

34. *E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie, e marito:*

35. *Ma coloro, che saran giudicati degni di quell'altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano:*

36. *Conciossiachè non potranno più morire: perchè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.*

37. *Che poi siano per risuscitare i morti, dimostrollo anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe.*

38. *Or ei non è il Dio dei morti, ma de' vivi: imperocchè per lui tutti sono vivi.*

39. *E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.*

40. *E nissuno più ardiva di interrogarlo.*

Vers. 36. *Conciossiachè non potranno più morire.* Il matrimonio è necessario in questa vita alla conservazione del genere umano, e la legge di Mosè (*Deuter.* xxv.), da cui i Sadducei traevano la obiezione contro la risurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. *Sono simili agli Angeli.* Immortali, e beati anche quanto al corpo, esenti dalle passioni, come que' puri spiriti. *Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.* Per la generazione carnale nascono figliuoli di Dio; conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione de' buoni solamente, e non de' cattivi, perchè i cattivi non risorgono, se non per essere più infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

Vers. 38. *Per lui tutti sono vivi.* Sono vivi riguardo a lui, che può risuscitargli, e ha stabilito di risuscitargli a suo tempo.

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt, Christum filium esse David?

41. *Ma egli disse loro: Come mai dicono, che il Cristo sia figliuolo di David?*

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, * *Ps.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Marc.* 12. 36.

42. *E lo stesso Davidde dice nel libro de' Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra,*

43. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

43. *Sino a tanto che io metta i tuoi nemici quale sgabello a' tuoi piedi.*

44. David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius eius est?

44. *Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?*

45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis.

45. *E a sentita di tutto il popolo disse a' suoi discepoli:*

46. * Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in conviviis: * *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 38. *Supr.* 11. 43.

46. *Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel foro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti:*

47. Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hi accipient damnationem maiorem.

47. *I quali col pretesto di lunghe orazioni divoran le case delle vedove. Costoro incorreranno più vigorosa condanna.*

Vers. 42. *Il Signore ha detto al mio Signore:* ec. Sopra questo passo del Salmo 109. vedi la lettera agli Ebrei, cap. 1. 11.

Capo Ventesimoprimo

Preferisce la vedova, che faceva l'offerta di due piccioli, ai ricchi, che molto offerivano. Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, contro le quali incoraggisce gli Apostoli. Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù, e Superstizione de' Giudei. I segni, che precederanno il giudizio. Guardarsi dalla crapola, dall'ubriachezza, e dalle cure di questa vita: vegliare, e orare.

1. * Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites. * *Marc.* 12. 41.

1. *Alzati poi gli occhi osservò de' ricchi, che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.*

2. Vidit autem et quamdam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo.

2. *E vide dipoi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.*

3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper plus, quam omnes, misit:

3. *E disse: Veracemente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:*

4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: haec autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

4. *Imperocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello, che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto aveva per sostentarsi.*

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, et donis ornatum esset, dixit:

5. *E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre, e ornato di doni, rispose:*

6. Haec, quae videtis, * venient dies,

6. *Di queste cose, che voi vedete, tem-*

Vers. 5. *Ornato di doni.* La ricchezza, e magnificenza dei donativi fatti al tempio vien descritta da Giuseppe, *Antiq. lib.* xv. 13. Celebre sopra tutti era la vite d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono d'Erode il grande.

in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

* *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Supr.* 19. 44.

7. Interrogaverunt autem illum, dicentes: Praeceptor, quando haec erunt; et quod signum, cum fieri incipient?

8. Qui dixit: Videte, ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum, et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

9. Cum autem audieritis praelia, et seditiones, nolite terreri: oportet primum haec fieri; sed nondum statim finis.

10. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum.

11. Et terraemotus magni erunt per loca, et pestilentiae, et fames, terroresque de coelo, et signa magna erunt.

12. Sed ante haec omnia injicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas, et custodias, trahentes ad reges, et praesides propter nomen meum.

13. Continget autem vobis in testimonium.

14. Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari, quemadmodum respondeatis:

15. Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri.

16. Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis:

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum:

po verrà, che non resterà pietra sopra pietra, che non sia stritolata.

7. *E gli domandarono: Maestro, quando fia, che avvengano tali cose; e quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere?*

8. *Ed egli rispose: Badate di non esser sedotti: imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io: e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.*

9. *Quando poi sentirete parlare di guerre, e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna, che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.*

10. *Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.*

11. *E saranno fieri terremoti in diversi luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigii grandi.*

12. *Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe, e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi ai re, e ai presidi per causa del nome mio.*

13. *E questo avverrà per la vostra testimonianza.*

14. *Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel, che abbiate a rispondere:*

15. *Imperocchè io darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potran resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici.*

16. *Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, da' parenti, e amici, e parte di voi ne faranno morire:*

17. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:*

Vers. 8. *E il tempo è vicino.* Queste parole possono essere degli impostori, e de' falsi profeti, i quali per guadagnare il popolo, e per mettergli in mano le armi contro de' Romani predicono sicura, e vicina la liberazione, e la vittoria. E così fecero effettivamente i seduttori ne' miseri tempi, che precedettero la rovina di Gerusalemme spacciandosi or uno, or un altro per Messia, e promettendo come da parte di Dio cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi, che siano parole di Cristo, come molti pretendono, non avranno perciò alcuna difficoltà; mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant' anni dopo la sua morte, e in tempo, che molti di que', che lo udivano, potevano esser in vita, potè Cristo dire, che il tempo era vicino.

Vers. 11. *Cose spaventevoli nel cielo, e prodigi ec.* Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pendente dal cielo sopra la città; parve, che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi, e falange armate; si udì nel tempio stesso una voce, che dicea: *Partiamo di qui*, e un rumore come di gente, che ne uscisse, e molte altre cose riferite dallo stesso autore de B. Lib. vi.

Vers. 13. *E questo avverrà ec.* La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni, e ai tormenti sarà un' autorevole attestazione renduta a me, e alla verità. *Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo*, Atti, 1. 8.

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

18. *Ma non perirà un capello del vostro capo.*

19. In patientia vostra possidebitis animas vestras:

19. *Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.*

20. * Cum autem videritis circumdari ab exercitu Ierusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio eius:
* *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Marc.* 13. 14.

20. *Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d' esercito, allora sappiate, che la sua desolazione è vicina:*

21. Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes: et qui in medio eius, discedant: et qui in regionibus, non intrent in eam:

21. *Allora chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne: e chi sta dentro di lei, si ritiri: e chi è per le campagne, non vi rientri:*

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scripta sunt.

22. *Imperocchè giorni di vendetta sono quegli, affinchè tutto quello, che è stato scritto si adempia.*

23. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus: erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic:

23. *Ma guai alle donne gravide, e che daran latte in que' giorni: imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo.*

24. Et cadent in ore gladii: et captivi ducentur in omnes gentes, et Ierusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.

24. *E periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti: fino a tanto che compiti siano i tempi delle genti.*

25. * Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum.* *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Ioel.* 2. 10. 31., *et* 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24.

25. *E saran prodigii nel sole, nella luna, e nelle stelle, e pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare, e dell' onde.*

26. Arescentibus hominibus prae timore, et exspectatione, quae supervenient universo orbi: nam virtutes coelorum movebuntur.

26. *Consumandosi gli uomini per la paura, e per l'espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l' universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scommosse.*

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et maiestate.

27. *E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande, e maestà.*

28. His autem fieri incipientibus, re-

28. *Quando poi queste cose principie-*

Vers. 21. *Allora chi si trova nella Giudea, ec.* S. Agostino *ep.* 122. racconta, che i Cristiani per ubbidire a questo comando di Cristo uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella città soggetta a Erode Antipa amico, e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d'Ebrei concorse a rinchiudersi dentro la capitale, disponendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

Vers. 24. *Periranno di spada.* Giuseppe dice, che ne perì in tutto l' assedio un millione, e centomila.

Saranno menati schiavi tra tutte le nazioni. Giuseppe fa scendere il numero dei prigionieri a novantasette mila, e soggiunse: *La più bella gioventù fu serbata pel trionfo, altri incatenati, e condannati ai pubblici lavori li mandò Tito nell'Egitto, altri li distribuì alle provincie, per farli combattere colle fiere, altri ne vendè, ec.*

Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che ec. Gerusalemme sarà abitata da tutt'altri, che da' Giudei per tutto il tempo stabilito, e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo, che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. È cosa molto incerta, e disputata tragli Interpreti, se gli Ebrei, allorchè si rivolgeranno a mirare colui, che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi, siano per ritornare nell'antico loro dominio.

Vers. 25. *Saranno prodigi nel sole, ec.* Dalla descrizione dell'eccidio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo, *Vedi Matth.* xxiv. 29.

Vers. 28. *Mirate in su, ec.* La seconda venuta di Cristo terribile pe' nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletti.

spicite, et levate capita vestra; * quoniam appropinquat redemtio vestra.
* *Rom.* 8. 23.

29. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, et omnes arbores.

30. Cum producunt iam ex se fructum, scitis, quoniam prope est aestas:

31. Ita et vos cum videritis haec fieri, scitote, quoniam prope est regnum Dei.

32. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

33. Coelum, et terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis huius vitae: et superveniat in vos repentina dies illa:

35. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terrae.

36. Vigilate itaque omni tempore, orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante Filium hominis.

37. Erat autem Iesus diebus docens in templo: noctibus vero exiens morabatur in monte, qui vocatur Oliveti.

38. Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.

ranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicina.

29. *E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:*

30. *Quando queste hanno già buttato, sapete, che la state è vicina;*

31. *Così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

32. *In verità vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.*

33. *Il cielo, e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.*

34. *Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga, che siano i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente: e repentinamente vi venga addosso quella giornata:*

35. *Imperocchè sarà quasi laccio, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra.*

36. *Vegliate adunque in ogni tempo, pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo.*

37. *E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e faceva sua dimora sul monte chiamato Uliveto.*

38. *E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.*

Vers. 31. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio in questo luogo significa quello stesso, che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione, e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

Vers. 32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto ec.* La parola *generazione* si prende in questo luogo per una delle età del mondo, per quella età, che è dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda: questa età fu chiamata da Giovanni *l'ultima ora*, e da Paolo *la fine de' secoli*. Prima che finisca questa età, che era fin d'allora cominciata, e nella quale mediante la predicazion del Vangelo dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose, prima che questa età finisca, dice Cristo, che tutte ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette sì riguardo al gastigo degli Ebrei, e sì ancora riguardo agli avvenimenti, che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi, e i morti.

Capo Ventesimosecondo

I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venduto da Giuda. Ordina, che si apparecchi la Pasqua. Dà a' discepoli il pane consacrato nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. Disputa de' discepoli intorno alla preminenza. Predice la trina negazione di Pietro, e ordina, che si venda la tonaca, e si compri la spada. Dopo una lunga orazione nell'agonia, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra è catturato de' Giudei, a uno dei quali Pietro taglia un orecchio. Si lamenta, che sieno andati a prenderlo come un assassino. In casa del principe de' sacerdoti è negato da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito, e la mattina interrogato nel consiglio si confessa Figliuolo di Dio.

1. * Appropinquabat autem dies festus azymorum, qui dicitur Pascha:

* *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1.

2. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae, quomodo Iesum interficerent; timebant vero plebem.

3. * Intravit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim:

* *Matth.* 26. 14. *Marc.* 14. 10.

4. Et abiit, et locutus est cum principibus sacerdotum, et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.

5. Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi daro.

6. Et spopondit. Et quaerebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis.

7. Venit autem dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha.

8. Et misit Petrum, et Ioannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus.

9. At illi dixerunt: Ubi vis, paremus?

10. Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquae portans: sequimini eum in domum, in quam intrat,

11. Et dicetis patrifamilias domus:

1. *E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:*

2. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù: ma avevan paura del popolo.*

3. *E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:*

4. *E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati del modo di darlo ad essi nelle mani.*

5. *E ne fecer festa, e convennero di dargli una somma di denaro.*

6. *E n'andò d'accordo. E cercava opportunità di darlo senza romore nelle lor mani.*

7. *E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.*

8. *E mandò Pietro, e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua.*

9. *E quelli risposero: Dove vuoi tu che apparecchiamo?*

10. *Ed ei disse loro: Al primo entrar in città vi imbatterete in un uomo, che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa, nella quale entrerà;*

11. *E direte al capo di casa: Il mae-*

Vers. 1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua; e la voce *Pasqua* deriva da una parola Ebraica, la quale significa *transito*, *passaggio*. Questo nome fu dato a tal festa; perchè specialmente con essa rammemoravasi quello, che avvenne in Egitto, quando l'Angelo sterminatore vedendo segnate col sangue le porte degli Israeliti *trapassava* le loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccideva nelle case degli Egiziani, che non avevan tal segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l'agnello, che uccidevasi nella pasqua, come anche da Paolo, 1. *Cor*, v, 7. Dice s. Luca, che si avvicinava la festa di pasqua, quando i principi de' sacerdoti, e gli Scribi discorrevano, e consultavano intorno al modo di uccider Gesù; il che vuol significare, che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano s. Matteo, e s. Marco; lo che s'intende, non contato il dì della festa, nè quel, che correva, quando si tenne dai nemici di Cristo questo consiglio.

Vers. 5. *E convennero di dargli una somma di danaro.* La somma è specificata da s. Matteo. Di questa vendita ne avean parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, e coi più vivi colori dipinta nella vendita del gran patriarca Giuseppe, di cui tutta la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

Dicit tibi magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem?

stro dice a te: Dov' è l'ospizio, in cui io mangi la Pasqua co' miei discepoli?

12. Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum stratum, et ibi parate.

12. Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, e ivi apparecchiate.

13. Euntes autem invenerunt, sicut dixit illis, et paraverunt Pascha.

13. E andati che furono, trovarono, come Gesù aveva detto loro, e prepararon la Pasqua.

14. * Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim Apostoli cum eo:

* Matth. 26. 20. Marc. 14. 17.

14. E giunta l'ora, si mise a tavola e con esso, i dodici Apostoli.

15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.

15. E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi prima della mia passione.

16. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

16. Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che ella sia adempita nel regno di Dio.

17. Et accepto calice gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos:

17. E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo fra voi;

18. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

18. Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto, che il regno di Dio sia vicino.

19. * Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem.

* 1. Cor. 11. 24.

19. E preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me.

20. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

20. Similmente ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.

21. * Verumtamen ecce manus tra-

21. Del rimanente ecco che la mano di

Vers. 15. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi ec.* Gesù dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest' ultima Pasqua, e quest'ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, tolta l'antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente, che il Sagramento, del corpo, e del sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della passione, e non dopo ch' ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sagramento è simbolo, e rappresentazione della morte del Signore, come dice l' Apostolo; nè prima dell' ultima cena dovea essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allora conveniva, che (conforme costumasi dagli amici in occasion di partenza, o di morte) una memoria lasciasse a' suoi dell' amar suo, nè altro convito, nè altra cena più potea convenire alla istituzione medesima che la cena Pasquale, in cui colla figura si congiungesse la verità, coll' agnello della Pasqua il vero agnello di Dio offerto pei peccati degli uomini.

Vers. 16. *Non ne mangerò più, fino a tanto che ella ec. Il regno di Dio* in questo luogo (come nel vers. 18.) significa lo stato della vita futura. Ed è anche noto, che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall' Egitto. Dice adunque il Signore, che egli non più mangerà, nè berà co' suoi Apostoli, fino a tanto che nuovo cibo, e nuova bevanda mangi, e beva con essi nella vita futura, allorchè non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la festa della loro liberazione, e salvazione sarà celebrata in uno spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l' annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convito de' suoi Apostoli, e insieme la promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e della stessa sua mensa sarebbono fatti partecipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

Vers. 20. *Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec.* Siccome in s. Matteo quelle parole *questo è il sangue mio del nuovo testamento* significano, che con quel sangue era confermato il nuovo testamento; così non altra cosa ha voluto significare s. Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica e sigilla il nuovo testamento di Cristo per mezzo del sangue, che in esso contiensi. Nella stessa guisa il vecchio testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise, e sacrificate. *Vedi Heb.* IX. Sono ancor da notarsi in questo versetto quelle parole *dopo che ebbe cenato* ripetute anche da Paolo I. *Cor.* XI. 25, colle quali e Luca, e Paolo hanno voluto sempre più farci intendere, che questo calice, e similmente questo pane non appartenevano a quella comune cena, la quale serviva al nudrimento del corpo.

Vers. 21. *Del rimanente ecco che la mano ec.* Paragona tacitamente co' suoi benefizi la empietà, e perfidia verso di se dell' iniquo discepolo, che lo tradiva. S. Agostino da questo luogo inferiva, che Giuda ricevè insieme cogli altri il corpo, e il sangue di Cristo, mangiando, e bevendo la propria condannazione.

dentis me mecum est in mensa.* *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 20. *Ioan.* 13. 18.

chi mi tradisce, è meco a mensa.

22. Et quidem Filius hominis, * secundum quod definitum est, vadit: verumtamen vae homini illi, per quem tradetur. * *Ps.* 40. 10.

22. *E quanto al Figliuol dell' uomo egli sen va, secondo che è stabilito: ma guai all' uomo, da cui sarà egli tradito.*

23. Et ipsi coeperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

23. *Ed essi cominciarono a domandare l' uno all'altro, chi di loro fosse colui, che tal cosa avrebbe fatto.*

24. Facta est autem et contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior.

24. *Nacque di più tra di loro contesa sopra chi di essi paresse essere il maggiore.*

25. Dixit autem eis: * Reges gentium dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur: * *Matth.* 20. 25. *Marc.* 10. 42.

25. *Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli, che le hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.*

26. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.

26. *Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo: e colui, che precede, sia, come uno, che serve.*

27. Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

27. *Imperocchè chi è da più, colui, che siede, o colui, che serve a tavola? Non è egli da più colui, che siede? Or io sono tra voi come uno, che serve.*

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:

28. *E voi siete quelli, che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni;*

29. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum.

29. *E io dispongo a favor vostro del regno, come il padre ha disposto a favor mio.*

30. Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo: et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.

30. *Affinchè mangiate, e beviate alla mia mensa nel regno mio: e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d' Israele.*

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecco Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum:

31. *Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano:*

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

32. *Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.*

Vers. 24. *Chi di essi paresse essere il maggiore.* Rinnovano questa disputa mossa già altre volte, perchè, stando per morire il loro maestro, bramavano di sapere, chi in luogo di lui dovesse essere loro capo, ovvero chi dovesse avere il primo posto in quel regno, che essi credevano doversi fondare da Cristo sopra la terra.

Vers. 25. *Si chiamano benefattori.* Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evergete*, il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egitto; e del secondo di questi dice Ateneo, che gli Alessandrini lo chiamarono più veracemente *cachergete*, cioè malfattore.

Vers. 27. *Io son tra voi come uno, che serve.* Avea lavato loro i piedi, e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare, e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del vangelo.

Vers. 28. 29. *Avete continuato a star meco ... E io dispongo ec.* Perchè disputate tra voi di preminenza, e di superiorità? A voi tutti è preparato luogo di onore, e di dignità, e voi, dico, i quali nelle contradizioni, e ne' mali trattamenti, che ho dovuto soffrir de' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto; quindi siccome è disposizione del Padre, che al mio regno io giunga per mezzo di molte tribolazioni, così per la via delle tribolazioni in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi di tutti i beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un' altissima potestà, costituiti con me giudici di tutte le tribù d' Israele nell' ultimo giorno.

Vers. 31. 32. *Simone, Simone, ecco che Satana ec.* Data a tutti una gran lezione di umiltà in tutto quel, che precede, viene ad accennare Gesù colui, che egli ha destinato capo del collegio Apostolico, e di tutta la chiesa in suo luogo. Imperocchè ciò evidentemente conoscesi dal vedere, come a questo Apostolo ei si rivolge, e predicendo le tentazioni, colle quali il Demonio avrebbe cercato di sperdere tutto quel picciol greg-

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum et in carcerem, et in mortem ire.

34. * At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis:
* *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30.

35. * Quando misi vos sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?
* *Matth.* 10. 9.

36. At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter et peram; et qui non habet, vendat tunicam suam, et emat gladium.

37. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est, oportet impleri in me: * Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quae sunt de me, finem habent. * *Isai.* 53. 12.

38. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

39. * Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem olivarum. Secuti sunt autem illum et discipuli.
* *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Ioan.* 18. 1.

40. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.

41. * Et ipse avulsus est ab eis, quan-

33. *Egli però dissegli: Signore, son pronto ad andar teco, e alla prigione, e alla morte.*

34. *Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima, che tu per tre volte nieghi d'avermi conosciuto. E disse loro:*

35. *Quando vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?*

36. *Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così anche la borsa: e chi non la ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada.*

37. *Imperocchè vi dico, esser necessario tuttora, che in me si adempia quello, che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose, che riguardano me, sono presso al loro compimento.*

38. *Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Non più.*

39. *E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguitarono.*

40. *E giunto che vi fu, disse loro: Orate, a fine di non cadere in tentazione.*

41. *E distaccossi da loro, quanto è*

se, per Pietro in particolare dice di aver pregato, e a lui comanda, che ravveduto confermi e riunisca i fratelli. E certamente per gli altri Apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in s. Giovanni, *cap.* XVII. ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente, perchè egli doveva essere più degli altri tentato, ed era ancora per cadere; ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nella fede. Pregò adunque per Pietro, affinchè non venisse meno la fede di lui, quella fede, per cui fu già egli detto beato da Cristo, e chiamato pietra, sopra di cui sarebbe fondata la chiesa; e siccome fu certamente esaudito Gesù dal padre, due perciò credersi, che la fede di Pietro mai non mancò, non patì eclisse, come dice il Grisostomo; perchè quando anche rinegò il suo maestro, colla bocca lo rinegò per timore, non col cuore lo rinegò. Che se alcuno de' padri, come s. Ambrogio, dissero, che Pietro perdesse la fede, o che la fede di Pietro perisse, queste espressioni non altro significano, se non che, necessaria essendo per la salute la confession della bocca, come dice Paolo, la negazione di Pietro fu un vero peccato d'infedeltà. Quello poi, che per Pietro, capo degli Apostoli, e di tutta la chiesa fu detto, a tutta la chiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de' quali ancora la fede non mancherà. Così tutti i padri.

Vers. 38. *Chi ha una sacca, la prenda ... e chi non la ha* (la spada) venda ec. Dicendo Cristo agli Apostoli, che a differenza di quello, che avean praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di portare non solo la sacca, e la borsa, ma anche la spada, e di comperar questa spada, se alcuno non l'avesse, anche col vender la tonaca, viene a significare, che laddove quando gli mandò sprovvisti di tutto a predicare, nulla loro mancò, adesso poi il furore della persecuzione contro di essi sarà tale, che necessario si creda non solo di portare la sacca, e la borsa, ma di provvedersi ancor di una spada per difendere la propria vita. Non vuole adunque insinuare adesso Gesù e' suoi Apostoli la sollecitudine del proprio mantenimento, o della propria difesa, le quali cose avea loro insegnato di rimettere alla providenza del padre, ma volle significare la violenza dell'imminente tribolazione, nella quale (secondo la maniera di pensare degli uomini) si sarebbe dovuto attendere a tutti questi preparativi. Questa maniera di parlare non fu intesa dagli Apostoli, come si vede in appresso.

Vers. 38. *Non più.* Vedendo, che i suoi Apostoli non capivano le sue parole, rompe il discorso senza voler saper altro, correggendo non solo con questa parola, ma molto più coll'aria del volto la loro ignoranza. Il Grisostomo crede, che le due spade, o coltelli gli avessero portati gli Apostoli per uccidere, e spezzare l'agnello pasquale.

tum iactus est lapidis: et positis genibus orabat,

* *Matth.* 26. 39. *Marc.* 14. 35.

42. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

43. Apparuit autem illi Angelus de coelo, confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat.

44. Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.

45. Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes prae tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

47. * Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Iudas, unus de duodecim, antecedebat eos: et appropinquavit Iesu, ut oscularetur eum. * *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14. 43. *Ioan.* 18. 3.

48. Iesus autem dixit illi: Iuda, osculo Filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi, qui circa ipsum erant quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam eius dexteram.

51. Respondens autem Iesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam eius, sanavit eum.

52. Dixit autem Iesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis, et fustibus?

53. Cum quotidie vobiscum fuerim

un tiro di sasso: e inginocchiatosi orava,

42. *Dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice: per altro facciasi non la mia volontà, ma la tua.*

43. *E gli apparve un Angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia orava più intensamente.*

44. *E diede in un sudore, come di gocce di sangue, che scorreva a terra.*

45. *E alzatosi dall'orazione, e portatosi da' suoi discepoli, trovogli addormentati per la tristezza.*

46. *E disse loro: Perchè dormite? alzatevi, orate, affine di non entrare in tentazione.*

47. *Prima che ci finisse di dir queste parole, ecco che sopraggiunse una truppa di gente: e colui, che chiamavasi Giuda, uno de' dodici, andava loro innanzi: e accostossi a Gesù per baciarlo.*

48. *E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell' uomo?*

49. *E quelli, che erano intorno a Gesù, vedendo, dove la cosa andava a parare, gli dissero: Signore, adopreremo noi la spada?*

50. *E uno di essi ferì un servo del principe dei Sacerdoti, e gli tagliò l'orecchio destro.*

51. *Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l'orecchia di colui, lo risanò.*

52. *Disse poi Gesù ai principi de' sacerdoti, e ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali si erano mossi contro di lui: Siete venuti armati di spade, e di bastoni quasi contro un ladrone?*

53. *Quand'io con voi mi trovava ogni*

Vers. 43. *E gli apparve un Angelo ec.* Questo versetto, e il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierli dal Vangelo per istrana pietà, credendo, che mal convenisse alla maestà dell' unico figlio et l' aver bisogno del conforto di un Angelo, e al l' interiore terribil combattimento, per cui sudò sangue. Chi in tal guisa pensò, non riflettè certamente, che molte altre cose bisognerebbe togliere dal Vangelo, se dovesse togliersi tutto quello, che alla corta nostra ragione incompetibil sembra colla sovrana grandezza di Gesù Cristo. Ma ciò, che i superbi deridono, e non intendono, è indicibilmente prezioso agli occhi della fede. *In nessuna altra cosa* (dice s. Ambrogio) *io ammiro maggiormente la pietà, e la maestà di lui, ed ei non avrebbe fatto tanto per me, se non avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si attristò, e posta da parte la dilettazione della eterna divinità sentì il tedio di mia fiacchezza.* Non deroga adunque alla grandezza di Cristo la tristezza, che egli volontariamente patì alla vista degli imminenti suoi patimenti, e della sua morte, come ed essa non derogano le altre infermità, e la stessa morte, le quali insieme coll' umana natura volle per amore di noi prendere sopra di se; ed ei *dovette* (come dice l'Apostolo) *essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tolto il peccato*, Heb. II. 17. iv. 15. E questo stato di infermità, a cui egli volle discender per noi, fu il principio della robustezza, e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffrirono i tormenti, e la morte per lui. L' Angelo spedito dal cielo a confortare Gesù ci fa vedere, come la providenza non sarà mai dimentica di consolare i fedeli ne' loro affanni tollerati per amore di Cristo.

Vers. 53. *Questa è la vostr' ora, e la balia delle tenebre.*

in templo, non extendistis manus in me: sed haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.

54. * Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe.
* *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Ioan.* 18. 24.

55. * Accensa autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum. * *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 66. *Ioan.* 18. 25.

56. Quem cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.

57. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

58. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

59. * Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat; nam et Galilaeus est. * *Ioan.* 18. 26.

60. Et ait Petrus: Homo, nescio, quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus.

61. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: * Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis.
* *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30. *Ioan.* 13. 38.

62. Et egressus foras Petrus flevit amare.

63. Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes.

64. Et velaverunt eum, et percutiebant faciem eius; et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit?

65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

66. * Et ut factus est dies convenerunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et Scribae, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. * *Matth.* 27. 1. *Marc.* 15. 1. *Ioan.* 18. 28.

di nel tempio, non istendeste mai la mano contro di me: ma questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre.

54. *E preso che l'ebbero, lo condussero a casa del princips de' sacerdoti; e Pietro lo seguiva alla lontana.*

55. *E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all'intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.*

56. *E una serva veduto lui, che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: questi ancora era con lui.*

57. *Ma egli la rinnegò, dicendo: Donna, io nol conosco.*

58. *Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro: Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.*

59. *E quasi un' ora dopo un altro diceva asseverantemente: Certo anche questi era con lui: imperocchè anch' egli è Galileo.*

60. *E Pietro rispose: O uomo, io non sa quel, che tu dica. E immediatamente prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.*

61. *E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola dettagli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

62. *E Pietro uscì fuora, e pianse amaramente.*

63. *E que', che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.*

64. *E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate: e lo interrogavano con dire: Indovina, chi è, che ti ha percosso?*

65. *E molte altre cose bestemmiando dicevano contro di lui.*

66. *E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero: Se tu se' il Cristo, dillo a noi.*

Questo è il tempo, nel quale a voi, e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve, come di ministri della sua rabbia) è permesso di fare tutto quel, che vorrete contro di me.

67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi:

68. Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore eius.

67. *Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:*

68. *E se anche v'interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.*

69. *Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell'uomo assiso alla destra della virtù di Dio.*

70. *Tutti gli dissero: Tu dunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.*

71. *Ma quelli dissero: Che bisogno abbiamo omai di testimonii? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.*

Vers. 69. *Da ora in poi sarà ec.* Passato che sia questo tempo di umiliazione, sarà esaltato il figliuolo dell'uomo fino alla destra del padre.

Vers. 71. *Abbiamo noi stessi udito.* Si sottintende la bestemmia, la qual parola gli Ebrei non solevano pronunziare; ma la espressero s. Matteo, e s. Marco.

Capo Ventesimoterzo

Accusato dinanzi a Pilato è mandato ad Erode, il quale lo disprezza, e schernisce. Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di gastigarlo per correzione. Ma pe' clamori de' Giudei egli è condannato a morte, e condotto al supplizio. Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. Crocifisso insieme co' ladroni prega il Padre per li crocifissori. È schernito da' principi, e da' soldati, che gli porgono dell'aceto. È posta sopra di lui una iscrizione. È bestemmiato da uno de' ladroni, e promette all'altro, che sarà seco in paradiso. Dopo le tenebre, e altri segni gridando spira. Il centurione dice altamente che egli era giusto. Giuseppe dà sepoltura al corpo di Cristo.

1. Et surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum ad Pilatum.

2. Coeperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Caesari, * et dicentem se Christum regem esse.

* *Matth.* 22. 21. *Marc.* 12. 17.

3. * Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens ait: Tu dicis. * *Matth.* 27. 11. *Marc.* 15. 2. *Ioan.* 18. 33.

4. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, et turbas: Nihil invenio causae in hoc homine.

5. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilaea usque huc.

6. Pilatus autem audiens Galilaeam interrogavit, si homo Galilaeus esset.

1. *E alzatasi tutta l'adunanza lo condussero da Pilato.*

2. *E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui, che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice se essere Cristo re.*

3 *Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Se' tu il re dei Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.*

4. *E Pilato disse a' principi de' sacerdoti, e alla turba: Non trovo delitto alcuno in quest' uomo.*

5. *Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.*

6. *E Pilato udendo nominare la Galilea domandò, se egli fosse Galileo.*

Vers. 4. *Non trovo delitto ec.* Da s. Giovanni, cap. XVIII. 36, sappiamo, che Gesù disse a Pilato com' egli era re di una maniera differente da' sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così Pilato avendo potuto agevolmente conoscere, che le due prime accuse eran false, non fece caso nemmen di queste.

7. Et ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui et ipse Ierosolymis erat illis diebus.

8. Herodes autem viso Iesu, gavisus est valde; erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.

9. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

10. Stabant autem principes sacerdotum, et Scribae constanter accusantes eum.

11. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.

12. Et facti sunt amici Herodes, et Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.

13. Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus, et plebe,

14. Dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, * nullam caussam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis.
* *Ioan.* 18. 38., *et* 19. 4.

15. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei.

16. Emendatum ergo illum dimittam.

17. Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum unum.

18. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam:

19. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, et homicidium missus in carcerem.

20. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Iesum.

7. *E inteso, che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch'egli in que' dì in Gerusalemme.*

8. *Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè da gran tempo bramava di vederlo, conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo.*

9. *E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.*

10. *Ed eran presenti i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, che lo accusavano fortemente.*

11. *Ed Erode co' suoi soldati lo disprezzò: e fecelo vestir per ischerno di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.*

12. *E diventarono amici Erode, e Pilato in quel giorno: imperocchè per l'avanti era stata tra loro nimicizia.*

13. *Pilato poi radunati i principi dei sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,*

14. *Disse loro: Mi avete presentato quest' uomo, come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest' uomo delitto alcuno di quelli, onde voi l' accusate.*

15. *Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui vi ho rimesso, ed ecco che nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.*

16. *Lo gastigherò adunque, e lo libererò.*

17. *Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.*

18. *E tutto il popolo insieme sclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba:*

19. *Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio era stato messo in prigione.*

20. *E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramoso di liberar Gesù.*

Vers. 9. *Non gli rispose nulla.* Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, nascevano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione nè di vedere un miracolo, e nemmen di udire una parola di Gesù.

Vers. 15. 16. *Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.* Erode lo ha rimandato a me senza dar segno di credere, che Gesù abbia commesso delitto, che meriti la morte. Lo ha trattato, come uomo che possa credersi stolto, o imprudente, non maligno, o facinoroso; e per quello, ch'ei possa avere per imprudenza mancato, io lo gastigherò, e lo porrò in libertà. Cercava egli con questo di dare una soddisfazione agli Ebrei, e di placarli, ma il ripiego non ad altro servì, che a fargli commettere un'ingiustizia di più.

21. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.

22. Ille autem tertio dixit ad illos: * Quid enim mali fecit iste? nullam caussam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam.

* *Matth.* 27. 23. *Marc.* 15. 14.

23. At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: et invalescebant voces eorum.

24. Et Pilatus adiudicavit fieri petitionem eorum.

25. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Iesum vero tradidit voluntati eorum.

26. * Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa: et imposuerunt illi crucem portare post Iesum.

* *Matth.* 27. 32. *Marc.* 15. 21.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum: quae plangebant, et lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Iesus, dixit: Filiae Ierusalem, nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: * Cadite super nos; et collibus: Operite nos. * *Isai.* 2. 19. *Ose.* 10. 8. *Apocal.* 6. 16.

31. Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

33. * Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum; et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris. * *Matth.* 27. 33. *Marc.* 15. 22. *Ioan.* 19. 17.

34. Iesus autem dicebat: Pater, di-

21. *Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.*

22. *Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo gastigherò adunque, e lo libererò.*

23. *Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo, ch' e' fosse crocifisso: e i loro clamori andavan crescendo.*

24. *E Pilato decretò, che fosse eseguita la loro domanda.*

25. *Liberò adunque in grazia loro colui, che per causa di sedizione, e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano: e abbandonò Gesù alla loro volontà.*

26. *E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.*

27. *E lo seguiva turba grande di popolo, e di donne: le quali battevansi il petto, e lo piangevano.*

28. *Ma Gesù ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.*

29. *Imperocchè ecco che verrà tempo, in cui si dirà: Beate le sterili, e i seni, che non han generato, e le mammelle, che non hanno allattato.*

30. *Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci.*

31. *Imperocchè se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà?*

32. *Ed eran condotti con lui anche due altri, che erano malfattori, per esser fatti morire.*

33. *E giunti che furono al luogo detto Calvaria, quivi crocifissero lui; e i ladroni, uno a destra, e l'altro a sinistra.*

34. *E Gesù diceva: Padre, perdona*

Vers. 29. *Verrà tempo ec.* Questo tempo è quello dell'ultimo assedio di Gerusalemme, quando tragli altri esempi di tragica miseria si videro fino delle nobili, e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei propri parti.

Vers. 31. Se tali cose fanno nel legno verde, ec. Legno, o albero verde chiama sè stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre, e carico di buoni frutti: albero secco chiama il popolo Ebreo, il quale abbandonato da Dio niun frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono che ad esser tagliato, e gettato al fuoco.

mitte illis: non enim sciunt, quid faciunt. Dividentes vero vestimenta eius, miserunt sortes.

35. Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

36. Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei,

37. Et dicentes: Si tu es Rex Iudaeorum, salvum te fac.

38. Erat autem et superscriptio scripta super eum literis Graecis, et Latinis, et Hebraicis: hic est rex Iudaeorum.

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos.

40. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. Et nos quidem iuste: nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. Et dixit illi Iesus: Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso.

44. Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

45. Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.

46. Et clamans voce magna Iesus, ait: * Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, exspiravit. * *Ps.* 30. 6.

47. Videns autem centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat.

loro: conciossiachè non sanno quel che, si fanno. E spartendo le vesti di lui, le tirarono a sorte.

35. *E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo di Dio eletto.*

36. *Insultavano anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivangli dell'aceto,*

37. *Dicendo: Se tu se' il re de' Giudei, salva te stesso.*

38. *Era anche stata posta sopra di lui un' iscrizione in Greco, e Latino, ed Ebraico: questi è il Re de' Giudei.*

39. *E uno de' ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso, e noi.*

40. *E l'altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio?*

41. *E quanto a noi certo che con giustizia: perchè riceviamo quel, che era dovuto alle nostre azioni: ma questi nulla ha fatto di male.*

42. *E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno.*

43. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.*

44. *Ed era circa la sesta ora, e si fece buio per tutta la terra sino all'ora nona.*

45. *E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.*

46. *E Gesù sclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito. E in ciò dicendo, spirò.*

47. *E vedendo il centurione quel, che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest' uomo era giusto.*

Vers. 40. *E l'altro rispondeva sgridandolo.... Nemmen tu temi* ec. Vale a dire, che non temano Dio i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e per ciò insultino ai patimenti, e alle ignominie del Giusto, non dee recare gran maraviglia; ma che tu ancora confitto come lui a una croce abbi ardire di disprezzar Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, ciò non era da aspettarsi.

Vers. 41. 42. *E quanto a noi certo che con giustizia.* Questo uomo confessa umilmente di aver peccato, si riconosce meritevole della pena, a cui fu condannato; si volge a Gesù con isperanza di ottenere pietà, riconoscendo, e confessando, che egli è Dio padrone del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno, che mira confitto a un patibolo simile al suo. Ella è immagine, e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi di della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello, che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna, e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla sapienza divina è convertito in una pubblica magnifica testimonianza della innocenza, e della divinità del Salvatore. S. Cipriano, e s. Agostino contarono nel numero dei martiri il buon ladrone, battezzato, com' ei dicono, nel suo proprio sangue.

48. Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.

49. Stabant autem omnes noti eius a longe, et mulieres, quae secutae eum erant a Galilaea, haec videntes.

50. * Et ecce vir nomine Ioseph, qui erat decurio, vir bonus, et iustus:

* *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Ioan.* 19. 38.

51. Hic non consenserat consilio, et actibus eorum, ab Arimathaea civitate Iudaeae, qui exspectabat et ipse regnum Dei:

52. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu:

53. Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

54. Et dies erat Parasceves, et sabbatum illucescebat.

55. Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus eius.

56. Et revertentes paraverunt aromata, et unguenta: et sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.

48. *E tutta la moltitudine di coloro, che si trovavan presenti allo spettacolo, e vedevono quello, che succedeva, se ne tornavan indietro picchiandosi il petto.*

49. *E tutti, i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne, che l' avevono seguito dalla Galilea, osservando tali cose.*

50. *Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene, e giusto:*

51. *Il quale non avea avuto parte nei consigli, e nell' operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anche esso il regno di Dio:*

52. *Questi presentossi a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù:*

53. *E depostolo lo rinvolse in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.*

54. *Egli era il giorno di parasceve, e stava per principiare il sabato.*

55. *E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui.*

56. *E nel ritorno prepararon gli aromi, e gli unguenti: e in quanto al sabato non si mossero secondo la legge.*

Capo Ventesimoquarto

Le donne stando al sepolcro sbalordite, perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli Angeli fan loro sapere, che egli è risuscitato, ed elle agli Apostoli, a' quali ciò sembra come un delirio. Pietro correndo al monumento resta anch' egli ammirato di non trovare il corpo. A' due discepoli, che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. Congregati insieme i discepoli fa, che lo palpino, e mangiando con essi apre loro la mente, perchè intendano le scritture, e dopo la promessa dello Spirito santo ascende al cielo.

1. * Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata:

* *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 2. *Ioan.* 20. 1.

2. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.

3. Et ingressae non invenerunt corpus Domini Iesu.

4. Et factum est, dum mente consternatae essent de isto, ecce duo viri

1. *Ma il primo dì della settimana innanzi giorno andarono al sepolcro, portando gli aromi, che avean preparati:*

2. *E trovaron, che era stata levata dal sepolcro la lapida.*

3. *Ed entrandovi dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù.*

4. *E avvenne, che mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, ap-*

steterunt secus illas in veste fulgenti.

5. Cum timerent autem, et declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis?

6. Non est hic; sed surrexit: recordamini, qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilaea esset,

7. Dicens: * Quia oportet, Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere. * *Matth.* 16. 21 *et.* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30. *Supr.* 9. 22.

8. Et recordatae sunt verborum eius.

9. Et regressae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, et ceteris omnibus.

10. Erat autem Maria Magdalene, et Ioanna, et Maria Iacobi, et ceterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apostolos haec.

11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: et non crediderunt illis.

12. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum: et procumbens vidit linteamina sola posita, et abiit secum mirans, quod factum fuerat.

13. * Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem, nomine Emmaus. * *Marc.* 16. 12.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant.

15. Et factum est, dum fabularentur, et secum quaererent, et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi ser-

parvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.

5. *Ed elleno essendosi impaurite, e tenendo china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi trai morti colui, che è vivo?*

6. *Ei non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel, che vi disse, quand' era tuttora nella Galilea,*

7. *E diceva: Fa di mestieri, che il Figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani d' uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.*

8. *Ed elleno si rammentarono le parole di lui.*

9. *E ritornate dal sepolcro raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.*

10. *E quelle, che riferiron ciò agli Apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre, che stavan con esse.*

11. *Ma tali parole parvero ad essi, come delirii: e non diedero loro retta.*

12. *Ma Pietro alzatosi corse al sepolcro: e chinatosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in se stesso maravigliato del successo.*

13. *Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus.*

14. *E discorrevano insieme di tutto quel, che era accaduto.*

15. *E mentre ragionavano, e conferivano insieme, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi.*

16. *Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero.*

17. *Ed ei disse loro: Che discorsi son*

Vers. 10. *E Maria di Giacomo.* Maria madre di Giacomo.

Vers. 11. *Ma tali parole... ad essi, come delirì.* La gran difficoltà, che ebber gli Apostoli, e i discepoli più amati di Gesù Cristo a credere la sua risurrezione, era nell'ordine della providenza divina il mezzo, onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi, che tutta posa la religione Cristiana.

Vers. 13. *Due di essi.* Due del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa, *vers.* 18. Del secondo nulla sappiam di certo; e quegli Interpreti, che hanno creduto, ch'ei fosse lo stesso nostro Vangelista s. Luca, non hanno abbastanza considerato quello, che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra, che evidentemente confessi di non aver mai veduto Gesù, nè conversato con lui. I *sessanta stadi* vengono a fare circa sette miglia, e mezzo Romane, essendo lo stadio un' ottava parte del miglio.

Vers. 16. *Gli occhi loro erano abbacinati, ec.* Da queste parole intendiamo, come nissun cambiamento era nell' aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesù, e ch' egli si presentò a questi discepoli tale, quale l'avean veduto prima della sua morte; e se questi nol riconobbero, fu per disposizione divina, affinchè prima manifestassero la poca lor fede, e desser luogo al Salvatore di dimostrare, come tutto quello, che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, serviva a confermarla, essendo stato il tutto predetto dai profeti.

mones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?

18. Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Ierusalem, et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus?

19. Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere, et sermone coram Deo, et omni populo:

20. Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum:

21. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: et nunc super haec omnia, tertia dies est hodie, quod haec facta sunt.

22. Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum,

23. Et non invento corpore eius, venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt, eum vivere.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt prophetae!

26. Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

27. Et incipiens a Moyse, et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quae de ipso erant.

28. Et appropinquaverunt castello, quo ibant: et ipse se finxit longius ire.

29. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est iam dies. Et intravit cum illis.

quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici?

18. *E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse. Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello, che quivi è accaduto in questi giorni?*

19. *Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo:*

20. *E come i sommi sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condonnato a morte, e lo hanno crocifisso.*

21. *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute.*

22. *Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro,*

23. *E non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo.*

24. *E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro: e hanno trovato, come pur avevan detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.*

25. *Ed egli disse loro: O stolti, e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti!*

26. *Non era egli necessario, che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?*

27. *E cominciando da Mosè, e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le scritture quello, che lui riguardava.*

28. *E giunser vicino al castello, dove andavano; ed egli fe' mostra d'andare più innanzi.*

29. *E gli fecer forza, dicendo: Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.*

Vers. 19. *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, ec.* Parlano di Gesù con molto rispetto, ma si guardano dal dire, che l'avean creduto vero Figlio di Dio, altri quello, che dicono vero. 21. *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele,* mostra, che quasi quasi più in lui non speravano. Per quanto Gesù avesse detto, e ridetto, che la redenzione di Israele dalla schiavitù del Demonio, e del peccato dovea effettuarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli, che più dappresso lo seguitavano, non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parve già incompatibile colle l'essere di Gesù Cristo.

Vers. 21. *Oltre tutto questo ec.* Oltre l'aver veduto di lui, che credevano redentor d'Israele, una fine sì obbrobriosa, è contraria a quel, che aspettavano, egli è oggi il terzo giorno, dopo che tali cose sono avvenute, nè veggiamo ancor segno, onde sperare, ch'egli sia per risuscitare, come aveva promesso.

Vers. 27. *In tutte le scritture.* Perchè tutte parlano di lui, o del suo regno, o della Chiesa sua sposa; onde con gran fondamento disse l'Apostolo: *Cristo fine della legge.*

Vers. 28. *Egli fe mostra di andare ec.* Mostrò di voler fare quello, che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

30. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.

31. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum; et ipse evanuit ex oculis eorum.

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis scripturas?

33. Et surgentes eadem ora regressi sunt in Ierusalem: et invenerunt congregatos undecim, et eos, qui cum illis erant,

34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.

35. * Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via, et quomodo cognoverunt eum in fractione panis. * *Matth.* 16. 24. *Ioan.* 20. 19.

36. Dum autem haec loquuntur, stetit Iesus in medio eorum, et dixit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere.

37. Conturbati vero, et conterriti existimabant se spiritum videre.

38. Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?

39. Videte manus meas, et pedes; quia ego ipse sum: palpate, et videte; quia spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis habere.

40. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes.

41. Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus prae gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur?

42. At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis.

43. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.

30. *E avvenne, che stando a tavola con essi prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse.*

31. *E aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.*

32. *Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le scritture?*

33. *E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri, che stavan con essi,*

34. *I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.*

35. *Ed essi raccontarano quel, che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.*

36. *E nel discorrer, che facevano di tali cose, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi: son io, non temete.*

37. *Eglino però conturbati, e atterriti si pensavano di vedere uno spirito.*

38. *Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze?*

39. *Mirate le mie mani, e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete, che ho io.*

40. *E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi.*

41. *E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?*

42. *E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.*

43. *E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.*

Vers. 30. *Prese il pane, e lo benedisse.* Tutti gli antichi Interpreti hanno detto, che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si apriron gli occhi de' due discepoli, era il Sacramento del corpo di Cristo.

Vers. 32. *Non ardeva egli il cuore a noi*, ec. Il nostro cuore avea riconosciuto il suo Signore: nè d' altronde potea venir l'efficacia, e l'unzione celeste delle parole, che penetravano nel nostro spirito.

Vers. 36. *Gesù si stette.* Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero accorti.

Vers. 39. *Palpate, e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verace sua risurrezione. 1. con farsi distintamente, e posatamente vedere: 2. con farsi toccare: 3. col prender cibo. E quanto al cibo, osserva s. Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse cibarsi; sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi. *Vedi ep.* 49. *de Civ.* I. XIII. 22. E argomento certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla fanciulla risuscitata ordinò Cristo, che fosse dato da mangiare. *Luc.* VIII. 55. *Marc.* V. 43.

Vers. 41. *Non credendo ancora*, ec. Non credevano a' propri sensi, erano stupefatti, e come fuori di sè per un evento tanto desiderato, e pareva lor di sognare.

44. Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos, dum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et prophetis, et Psalmis de me.

45. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas:

46. Et dixit eis: * Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat, Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die: * *Ps.* 18. 6.

47. Et praedicari in nomine eius poenitentiam, et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma.

48. * Vos autem testes estis horum. * *Act.* 1. 8.

49. * Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto. * *Ioan.* 14. 26.

50. Eduxit autem eos foras in Bethaniam: et elevatis manibus suis, benedixit eis.

51. * Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in coelum. * *Marc.* 16. 19. *Act.* 1. 9.

52. Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno:

53. Et erant semper in templo, laudantes, et benedicentes Deum. Amen.

44. E disse loro: Queste sono le cose, ch' io vi diceva, quand' era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello, che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' profeti, e ne' Salmi.

45. Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le scritture:

46. E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno:

47. E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.

48. E voi siete di queste cose testimonii.

49. Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall' alto.

50. E li condusse fuora a Betania: e alzate le mani, li benedisse.

51. E avvenne, che nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.

52. Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubbilo:

53. E stavan continuamente nel tempio, lodando, e benedicendo Dio. Amen.

Vers. 46 *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle scritture.

Vers. 47 *Dando voi principio da Gerusalemme.* Perchè a' Giudei primariamente era stato promesso il Messia.

Vers. 49. *Il promesso dal Padre mio.* Lo spirito stato promesso dal padre a' credenti nelle scritture, *Isai.* XLIV. 3., *Ierem.* XXXI. 33., *Ezech.* XXXVI. 26, *Ioel.* II. 29 ec.

Vers. 52. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, come porta il testo Greco. La qual cosa non si legge, che avesser mai fatta per l' avanti, ma eglino lo consideravano già, non tanto come maestro, e come profeta, ma come re della gloria, a cui era data dal padre assoluta potestà in cielo, e in terra.

FINE DEL VANGELO DI S. LUCA.

SAGGIO
DI VARIE LEZIONI
TRATTE DAL TESTO GRECO

S. LUCA

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 1. Delle cose avvenute tra noi.

— 4. La verità.
— 9. Toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore ed offerirvi l'incenso.
— 15. Nè Sicera.

— 17. Un popolo perfetto.
— 29. Le quali cose avendo ella udite.
— 35. Quello, che nascerà.
— 45. E beata te, che hai creduto.
— 50. Di generazione in generazione.

— 78. Il sol nascente.

CAPO. II.

Vers. 2. Da Cirino preside della Siria.
— 8. E facean di notte la ronda attorno al loro gregge.

— 9. E uno splendore divino, ec.
— 14. E pace in terra agli uomini di buona volontà.

— 17. Intesero.

— 22. Della purificazione di lei.

— 23. Sarà consagrato.

— 24. Per fare l'offerta.

— 29. Adesso lascerai... che se ne vada, ec.

— 38. Lodava, ec.
— In Israele.
— 40. E si fortificava
— 44. Con i compagni di viaggio.

GRECO

CAPO I.

Vers. 1. *Delle cose, delle quali si è avuta da noi piena contezza.*
— 4. *La fermezza.*
— 9. *Toccogli in sorte di offerire i profumi, entrato nel tempio del Signore.*
— 15. Sicera, voce Ebraica, delle quale hai il significato nella versione secondo s. Girolamo. Ma il Grisostomo. Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che è il vino di datteri.
— 17. *Un popolo ben disposto.*
— 29. *Ma ella, veduto che l'ebbe.*
— 35. *Quello, che nasce.*
— 45. *Beata lei, che ha creduto.*
— 50. *Per le generazioni delle generazioni, pei secoli dei secoli.*
— 78. ἀνατολη. *L'oriente*: Significa questa voce tanto la parte del cielo, che così si chiama, quanto il sole, che da essa nasce; e il nome di Oriente è dato al Messia più volte nelle Scritture.

CAPO II.

Vers. 2. *Essendo preside della Siria Cirino.*
— 8. *Abitanti a cielo scoperto, e veglianti la notte a guardia del loro gregge.*
— 9. *La gloria del Signore, ec.*
— 14. *In terra pace, negli uomini (o) sopra degli uomini buona volontà.* E secondo l'uso delle Scritture la voce Greca significa la buona volontà, le liberalità di Dio.
— 17. διεγνώρισαν. Può significare *intesero*, e anche *divulgarono*: e questo secondo senso pare, che leghi meglio con quello, che segue V. seq.
— 22. *Della purificazione di essi*, come appartenendo questa purificazione tanto al Figliuolo, che alla Madre. E questa lezione combina col versetto 27. Nondimeno vedi *Levit.* IV. 5.
— 23. Il Greco futuro può anche tradursi per l'imperativo: *sia consagrato.*
— 24. θυσίαν: la qual voce qui significa gli animali offerti per essere sagrificati.
— 29. *Adesso tu lasci, o Signore, che sen vada in pace il tuo servo.*
— 32. *S'unì a lodare, ec.*
— *In Gerusalemme.*
— 40. *E si fortificava nello spirito.*
— 44. συνοδία, Tra gli Ellenisti ha più stretta signifi-

Vers. 46. Dopo tre giorni.

— 48. Addolorati.

— 49. Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?

CAPO III.

Vers. 8. Non vi mettete a dire, ec.

— 19. Moglie di suo fratello.

CAPO IV.

Vers. 2. Per quaranta giorni, ed era tentato.

— Passati quelli gli venne fame.

— 3. E gli disse, ec.

— 8. Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto ec.

— 10. Riguardo a te ha dato, ec.

— 13 Finite le tentazioni.

— 14. Per tutto il paese, ec.

— 19. E il giorno della retribuzione.

CAPO V.

Vers. 19. Non trovando la via d'introdurvelo.

— 22 Che andate voi pensando, ec.

— 26. Mirabili cose.

— 39. Il vecchio è migliore.

CAPO VI.

Vers. 10. Ed egli la stese.

— Fu renduta sana.

— 12. In orazione.

— 18. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.

— 24. Ricevuta avete.

— 26. Gli uomini vi benediranno.

— 28. Pe' vostri calunniatori.

— 35. Imprestate senza speranza di profitto.

— 56. Ella è la carne mia per la vita del mondo.

CAPO VII.

Vers. 11. E avvenne, che di poi, ec.

— I suoi discepoli.

— 25. Che portano abiti preziosi, e stanno nel lusso.

— 31. Disse poi il Signore.

— 37. Una donna, che era peccatrice in quella città.

— 38. Stando di dietro a' suoi piedi.

— 42. Chi adunque di loro lo ama di più?

— 44. Co' suoi capelli.

— 45. Questa, da che è venuta, ec.

cagione, perchè l' uso portava, che in questa sorte di viaggi si univano le persone della stessa famiglia, e dello stesso sangue; e ciò dicevasi συνοδια.

Vers. 46. *Il terzo giorno.* Matth. xxvii. 63. Un giorno intero camminarono senza di lui; il secondo fu consumato a tornare alla città; il terzo lo ritrovarono. Notisi questa maniera di parlare di s. Luca *dopo tre dì* per significare, come abbiam detto, il terzo giorno.

— 48. οδυνωμενοι: Esprime, come abbiamo altrove notato, dolore sommo, presa la similitudine dalle doglie del parto.

— 49. *Non sapevate, come nella casa del Padre mio debbo stare?* così Orig., Eutim., Teofil., e il Sir.

CAPO III.

Vers. 8. *Non vi mettete a dire dentro di voi, ec.*

— 19. *Moglie di suo fratello Filippo.*

CAPO IV.

Vers. 2. *Per quaranta giorni tentato dal Diavolo*

— *Alla fine gli venne fame.*

— 3. *E gli disse il Diavolo, ec.*

— 8. *Gesù gli rispose, e disse: Vattene da me, Satana; imperocchè sta scritto, ec.*

— 10. *Riguardo a te darà, ec.*

— 13. *E finito che ebbe il Diavolo tutte le tentazioni,*

— 14. *Per tutto il paese adiacente.*

— 19. Il Greco non ha queste parole, ma sono nell' Ebreo di Isaia.

CAPO V.

Vers. 19. *Non trovando per dove introdurlo, ec.*

— 22 *Che andate voi disputando, ec.*

— 26. παραδοξα. *Cose fuor d' ogni credere, sopra ogni credenza.*

— 39. χρηστοτερος: *più blando.*

CAPO VI.

Vers. 10. *Ed egli così fece.*

— *Fu renduta sana come l' altra.*

— 12. εν τη προσευχη: Questa voce e può significare l' orazione, che fassi a Dio, e il luogo dell' orazione; e l' articolo aggiunto potrebbe favorire la seconda interpretazione: nondimeno non è così facile a credere, che sopra un monte deserto (imperocchè tali erano i luoghi, che d' ordinario sceglieva Gesù per suo ritiro) fosse una proseuche.

— 18. *E i tormentati dagli spiriti immondi eran anche risanati.*

— 24. *Ricevete.*

— 26. *Tutti gli uomini vi benediranno.*

— 28. υπερ των επηρεαζοντων: ottimamente tradotto dalla volgata *pro calumniantibus*, che è una delle significazioni del verbo επηρεαζω.

— 35. μηδεν απελπιζοντες: La volgata non potea tradurre nè più strettamente, nè più esattamente. I difensori dell' usura sono costretti a sognare una varia lezione, di cui nessuna prova daranno giammai.

— 56. *Ella è la carne mia, che io darò per la vita del mondo.*

CAPO VII.

Vers. 11. *E avvenne, che il dì seguente, ec.*

— *Molti de' suoi discepoli.*

— 25. *Che stanno sul vestire pomposo, e sul lusso.*

— 31. Queste parole non sono, nè negli antichi codici Greci, nè nelle antiche edizioni della volgata, e forse furon qui inserite da qualche copista, che si immaginò, che nei versetti 28. 30. parlasse ei Gesù Cristo, ma bensì s. Luca. Il traduttore Siro, e l' Arabico, s. Ambrogio, Eutimio, e altri Padri non lessero queste parole.

— 37. *Una donna in quella città, che era peccatrice.*

— 38. *Stando di dietro a' suoi piedi piangente.*

— 42. *Chi adunque di loro (disse) lo amerà più?*

— 44. *Co' capelli della sua testa.*

— 45. *Questa, da che son venuto.* La lezione della volgata

CAPO VIII.

Vers. 4. E accorrendo a lui da questa, e da quella città.

— 12. Ritengono.
— 23. Si addormentò.
— 24. Maestro.
— 27. Un uomo.

— 33. In qual modo fosse stato liberato dalla legione.
— 37. Del paese de' Geraseni.
— 42. Era pigiato.
— 48. Ed egli le disse: Figlia, ec.

— 49. Venne uno a dire al principe della Sinagoga, ec.

— Non la incommodare.
— 54. Ma egli, presala per mano, ec.

— Alzati.

CAPO IX.

Vers. 4. E non la lasciate.

— 10. Del territorio di Betsaida.
— 39. Di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante.
— 44. Ponete in cuor vostro queste parole.
— 50. Chi non è contro di voi, è per voi.
— 52. In una città.
— 54. E gli diceva?

CAPO X.

Vers. 11. È vicino.
— 17. E i settantadue discepoli, ec.
— 19. Vi ho dato podestà, ec.
— 20. Ma rallegratevi, perchè, ec.
— 21. Per ispirito santo esultò.
— 23. Disse: Beati, ec.
— 31. Avvenne, che passò, ec.
— 36. Essere stato prossimo per colui, ec.

CAPO XI.

Vers. 2. Padre, sia santificato, ec.
— Venga il tuo Regno.

— 3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

— 4. Non c'indurre in tentazione.

è apertamente migliore, e confermata dal Siro, Arabo, e da altri.

CAPO VIII.

Vers. 4. και των κατα πολιν επιπορευομενων προς αυτον. Tutto questo versetto può anche tradursi così: *e radunatasi grandissima turba di popolo, e (radunandosi) quegli, che a lui accorrevano da questa, e da quella città.* Questa spiegazione mi pare la vera, e il primo membro verrà intendersi del popolo di que' contorni, dove Gesù predicava, il secondo delle altre persone, le quali da ogni parte andavano a trovarlo.

— 12. *Stringono, abbracciano.*
— 23. *Fu preso da profondo sonno.*
— 24. *Maestro, Maestro.*
— 27 *Un uomo di questa città.* E vuol dire nativo di quella città, non già, che venisse allor di città; la qual cosa non avvertita diede forse motivo di sopprimere quelle due parole come ripugnanti a quello, che si aggiunge, che egli aveva sua abitazione ne' sepolcri.
— 33. *In qual modo fosse stato liberato l' indemoniato.*
— 37. *Del paese circonvicino de' Gadareni.*
— 42. *Era soffogato.*
— 48. *Ed egli le disse: Sta di buon animo, o figlia, la tua fede ec.*
— 49. *Venne uno della casa dell' Archisinagogo, che dicegli, ec.*
— *Non incomodare il Maestro.*
— 54. *Ma egli mandatigli fuora tutti, ec.* Lo che vuol riferirsi ai piagnoni del vers. 52.
— *Svegliati.*

CAPO IX.

Vers. 4. *E quindi uscite:* La qual lezione starebbe benissimo, e sarebbe una frase Ebrea: *quivi state, e quindi uscite;* e significherebbe: ivi starete, quando è tempo di stare in casa, e di lì uscirete quando è tempo di andar fuori per predicare: il che vuol dire: non cambiate ospizio. Ed è anche il senso della volgata.
— 10. *Della città chiamata Betsaida.*
— 39. *Di repente urla, e lo strazia tutto spumante.*

— 44. *Date luogo nelle vostre orecchie a queste parole.*
— 50. *Chi non è contro di noi, è per noi.*
— 52. *In un borgo.* Vedi vers. 56.
— 54. *E gli disseri, come pur fece Elia?* Queste parole e anche i due versetti seguenti, cominciando da quelle parole: *Non sapete, ec.* mancano in varii codici manoscritti, e non è inverisimile, che alcun buon Cristiano vedendo, che i Marcioniti abusavano di questo passo di s. Luca per dimostrare, che Dio non era l' autore del Vecchio Testamento, per isalo mal consigliato prendesse lo spediente di levar dal Vangelo quello, che egli credeva occasione di scandalo. *Veggasi Tertulliano Cont. Marc.*

CAPO X.

Vers. 11. *E vicino a voi.*
— 17. *E i settanta discepoli, ec.*
— 19. *Vi do podestà, ec.*
— 20. *Ma rallegratevi piuttosto, perchè, ec.*
— 21. *In ispirito esultò.*
— 23. *Disse loro a parte: Beati, ec.*
— 31. *Avvenne, che a caso passò, ec.*
— 36. Il Greco può tradursi; *averla fatta da prossimo verso di colui, ec.*

CAPO XI.

Vers. 2. *Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato ec.*
— *Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra.*
— 3. το καθ ημεραν: *per ogni giorno, di per dì.* E nelle antiche edizioni della volgata nostra, dove adesso leggesi *hodie*, leggevasi *in singulos dies.*
— 4. *Non c' indurre in tentazione. Ma liberaci dal maligno, ovvero dal male.*

Vers. 13. Del bene dato.
— 15. Beelzebub.
— 21. Il campione armato.
— 34. Se il tuo occhio, ec
— 35. Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.
— 36. E quasi risplendente lampana ti rischiarerà.

— 38. Ma il Farisco cominciò a pensare, e discorrere dentro di se, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.
— 41. Fate anzi limosina di quel, che vi avanza, e tutto sarà puro per voi.
— 42. Non fate caso della giustizia, ec.
— 44. Guai a voi, perchè siete, ec.

CAPO XII.

Vers. 18. Nelle sue tenute.

— 19. Datti bel tempo.
— 24. Da più di loro?
— 29. Or voi non istate a cercare, ec

— 38. E gli troverà così vigilanti
— 49. Se non che si accenda?

— 58. Quando poi vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. Nella loro Sinagoga.
— 15. Ipocriti.
— 19. Riposavano.
— 22. Per le città.
— 25. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, ec.

— Signore.
— 34. La gallina.

— 35. E vi dico, che, ec.

CAPO XIV.

Vers. 4. Toccatolo.

— 8. Quando sarai invitato a nozze, ec.
— 35. Nè per la terra

CAPO XV.

Vers. 13. In bagordi
— 16. Delle ghiande.

— 17. Questi mercenarii in casa di mio Padre.
— 23. Si banchetti.
— 25. E i balli.
— 30. Che ha divorato il suo, ec

CAPO XVI.

Vers. 1. Un fattore.

— 21. E niuno gliene dava
— 22. Fu sepolto nell'inferno

— 25. Del bene.

CAPO. XVII.

Vers. 2. Macina da mulino
— 37. Il corpo.

Vers. 13. *Dar buone doni.*
— 15. *Beelzebub* e così altrove
— 21. *Il campione armato di tutto punto.*
— 34. *Se adunque il tuo occhio.*
— 35. *Considera adunque, se mai il lume, che è in te, sia buio.*
— 36. *Come quando una lampana con lo splendore ti rischiara.*
— 38. *Ma il Fariseo, veduto ciò rimase maravigliato, come primieramente non si fosse purificato avanti di desinare.*
— 41. *Date anzi in limosina quello, che avete.*

— 42. *Passate sopra alla giustizia, ec.*
— 44. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè siete, ec.*

CAPO XII.

Vers. 18. χώρα. Quasi non fosser poderi i suoi, ma provincie.
— 19. εὐφραίνου ec. Famoso detto di Sardanapalo.
— 24. *Da più degli uccelli?*
— 29. Il Greco ha un altro senso, che è: non vi lasciate trasportare d'una in altra sollecitudine come le nuvole, o Meteore, che da un luogo all'altro sono portate da'venti.
— 38. *E gli troverà così.*
— 49. *Se già è acceso? ovvero: se non che sia già acceso?* Oppure semplicemente: *che sia acceso*, εἰ vale qui *utinam*, come in s. Luca xix. 42. e xxii. 42., e in molti luoghi presso i Settanta.
— 58. Imperocchè quando vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. *In una delle loro Sinagoghe.*
— 15. *Ipocrita.*
— 19. *Fecer nido.*
— 22. *Per tutte le città.*
— 25. *E dopo che il Padre di famiglia si sarà alzato (da sedere), e avrà chiusa la porta, ec.* Ricevuti gli amici, stolsi e chiuder fuora i nemici.
— *Signore, Signore.*
— 34. ὄρνις. Questa voce propriamente significa la gallina, e *gallina* ha tradotto la volgata in s. Matteo.
— 35. *E vi dico in verità, che, ec.*

CAPO XIV.

Vers. 4. ἐπιλαβόμενος: ἐπιλαμβάνομαι propriamente, *toccare leggermente*, ovvero, *come per accidente*: lo che esprime, con quanta facilità operasse Cristo la guarigione di colui.
— 8. *Quando sarai invitato da alcuno a nozze, ec.*
— 35. οὔτε εἰς γῆν: Vale *nè per gli uomini*, come dove dicesi degli Apostoli, che sono il sale della terra, cioè degli uomini, del genere umano.

CAPO XV.

Vers. 13. *Da prodigo.*
— 16. ἀπὸ κερατίων: *De corneolis.* Frutti di corniola.
— 17. *Questi mercenarii di mio padre.*
— 23. *Si faccia festa.*
— 25. χορῶν: può anche tradursi: *i canti, le adunanze.*
— 30. *Che ha divorato il tuo, ec*

CAPO XVI.

Vers. 1. Greco. οἰκονόμον.
— 21. *Manca nel Greco.*
— 22. Il Greco trasportando quella parola nell'*Inferno* al versetto seguente, dà men buona lezione, che la volgata.
— 25. *Il tuo bene.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Macina da asino.*
— 37. σῶμα. Voce usata dai buoni autori anche per signi-

CAPO XIX.

Vers. 22. Sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza a chi poi, ec.

-- 22. Trovarono l'asinello starsi nel modo, che egli aveva loro predette.

-- 42. Nè sapevan, che farsi di lui.

CAPO XX.

Vers. 1. Si radunarono.

-- 35. Degni di quell' altro secolo.

CAPO XXI.

Vers. 14. Quel, che abbiate a rispondere.

-- 12. Dai genitori.

-- 25. Ie costernazione per lo sbigottimento del fiotto del mare, e dell'onde.

-- 30. Sapete, che, ec.

CAPO XXII

Vers. 4. E co' magistrati

-- 6. Senza rumore.

-- 25. Benefattori.

-- 42. Se vuoi, allontana, ec.

-- 44. Di goccie.

-- Che scorrava, ec.

-- 66. E appena fattosi giorno, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 11. Di bianca veste.

-- 15. Nulla è stato a lui fatto, che sia da ree di morte.

-- 23. E i loro clamori andavano crescendo

-- 41 Nulla ha fatto di male.

-- 22. E in ciò dicendo, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 1. Gli aromi, che avevan preparati.

-- 21. E oggi il terzo giorno, che ec.

-- 25. A cose dette tutte da' Profeti.

-- 29. Ed entrò con essi

-- 22. Palpate.

-- 42. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

ficare il corpo abbandonato dell'anima, o sia cadavero. In s. Matteo si ha πτῶμα cadavero.

CAPO XIX

Vers. 26. Sarà dato a chi ha, a chi poi, ec

-- 22. *Trovarono, come egli avea lor predetto.*

-- 48. *Nè sapevan, che farsi.*

CAPO XX.

Vers. 1. *Sopraggiunsero*

-- 35. *Degni di far acquisto di quell'altro secolo.*

CAPO XXI.

Vers. 14. *Di non premeditare le difese, l'apologie.*

-- 12. *Fino dai genitori.*

-- 25. *In costernazione per non saper, dove rivolgersi, e per lo sbigottimento tral fiotto del mare, e dell'onde*

-- 20. *Da voi stessi guardando sapete, che ec.*

CAPO XXII.

Vers. 4. *E con i prefetti*: la che vuolsi intendere de' prefetti, o capitani del tempio, i quali con la gente ad essi sottoposta vegliavano alla guardia, e custodia dello stesso tempio, ed eran del numero de' sacerdoti.

-- 6. ἄτερ ὄχλου Or la parola ὄχλος egualmente prendesi nelle Scritture e per dimostrar moltitudine, e per tumulto, rumore, ec.

-- 25. εὐεργέται: *Evergeti* Titolo d' onore dato a due dei Tolomei.

-- 42. *Se tu volessi allontanare*, ec

-- 44. *Di grumoli.*

-- *Che scorrevano, colavano in terra.*

-- 22. Il Greco può tradursi: *E avvicinandosi il giorno.*

CAPO XXIII.

Vers. 11. *Di splendida veste.*

-- 15. Abbiamo qui seguitato l'Arabo, e il Siro, de' quali nè meno è alieno il testo della volgata. L'interpretazione più ovvia sarebbe: *ed ecco, che non è stato fatto da lui cosa degna di morte*; ma questa farebbe dire a Pilato lo stesso che aveva detto nel vers. 14.: *Non ho trovato ec.*

-- 23. *E i clamori di coloro, e de' Principi de' Sacerdoti crescevano.*

-- 41. *Nulla ha fatto di inconveniente*

-- 22. *E detto questo*, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 1. *Gli aromi, che avevan preparati, e alcune altre con esse.* Intendendo forse di altre donne Gerusolimitane, che si univano a quelle di Galilea.

-- 21. τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει: *Fu oggi il terzo giorno* · Maniera di dire de' buoni autori Greci

-- 25. Si può anche tradurre: *Dopo tutte le cose che hanno detto i Profeti.*

-- 29 *Ed entrò a stare con essi*

-- 39 *Palpatemi.*

-- 42. *Ed egli pure (queste cose) le mangiò dinanzi ad essi.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si ricava da s. Matteo xxvii. 56. collazionato con s. Marco xv. 40., ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativo di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può essere, che egli avesse apparata da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanente niuna tintura egli ebbe di Ebraica, o di Greca letteratura. Nel primo fior dell'età fu chiamato da Cristo all'Apostolato secondo la comune opinione confermata eziandio da quello, che scrive s. Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all'anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli Apostoli con ispecialissimi segni di affetto, ed egli stesso, tacendo costantemente il proprio nome nel suo Vangelo, si qualifica più volte pel discepolo amato da Gesù. S. Girolamo, e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro Evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse, e morì, come affermano non solo e Tertulliano, o lo stesso s. Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò, che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima Madre in suo luogo sostituendolo presso di lei.

Dopo l'ascensione di Cristo al cielo predicò egli la parola di Cristo nell'Asia, testimoni non solo Eusebio, s. Ireneo e s. Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese dell'Asia, delle quali ebbe special cura e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onde vien comunemente chiamato Vescovo di Efeso: quindi per la predicazione della fede fu rilegato da Domiziano nell'isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell'Apocalisse. Egli fu per comune opinione l'ultimo a descrivere l'istoria della vita, e della predicazione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall'esilio di Patmos stando in Efeso vi ponesse egli la mano, secondando non solo la ispirazione di Dio, ma anche i desiderj, e le preghiere de' Vescovi dell'Asia.

Di consenso di tutta l'antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri Evangelisti contentandosi di dimostrare per mezzo dei fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo camminano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del verbo, la maestà dell'Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole, e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne scelse taciute dagli altri Evangelisti, dalle quali la divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le Sette allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il Vangelo, e l'Apocalisse scrisse il nostro Apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

Capo Primo

Il Verbo è Dio, vita e luce, che ogni uomo illumina. Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. A lui rende testimonianza Giovanni Batista, dicendo, sè esser voce, e indegno di sciogliere le coreggia de' sandali di lui; e che egli è l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Andrea uno de' due discepoli di Giovanni, i quali avevano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. Filippo anch' esso chiamato da Gesù conduce a lui Natanaele.

1. In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

1. *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.*

2. Hoc erat in principio apud Deum.

2. *Questo era nel principio appresso Dio.*

3. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est;

3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto;*

Vers. 1. *Nel principio.* Vale a dire, nel principio del tempo, quando col mondo principiò ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti padri hanno inteso queste parole *in principio*, come se volesser significare, che il Verbo divino era nel padre, come in suo principio, e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice, e naturale, e viene illustrata da quel luogo de' proverbi, dove la sapienza increata, il Verbo di Dio di se stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, prima che principiasse a far cosa alcuna*, cap. VIII. 22.

Era, vuol dire esisteva, sussisteva. E osservisi, come il Vangelista non disse: *Da principio è*, perchè nissuno s' immaginasse, che allora principiasse ad essere: nè disse *Da principio fu*, perchè nissuno forse credesse, che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse: *Era*, colla qual voce stabilì l'eterna, e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo, Questo è il nome del figliuolo di Dio nel nuovo testamento, il qual nome però è fondato anche nel vecchio testamento. *Del Verbo di Dio furon formati i cieli*, dice Davidde, Ps. xxxii. 6.; e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sia la luce, e la luce fu*, e la stessa formola *Disse Dio*, tante volte ripetendo, questo stesso nome volle accennare, facendoci da per tutto vedere, la parola, o sia il Verbo dar l'essere a tutte le cose. Quindi è, che da Gregorio di Neocesarea nella sua esposizione della fede il Verbo è chiamato *la virtù fattrice di tutte le creature.*

Il figliuolo di Dio è la parola della mente del padre: imperocchè siccome havvi nell' uomo una parola interiore, e della mente, che è quella, che chiamasi l' idea della cosa, che intendiamo, e l' altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua, così in Dio havvi una parola della mente, che è il figliuolo generato da lui nell' intendere, e conoscere se stesso; parola manifestata poscia al di fuori, allorchè la stessa parola concepita ab eterno nella mente del padre, o sia il *Verbo* divino, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa parola, e dello stesso figliuolo parlò agli uomini il padre, il quale in molti modi avea prima parlato loro pe' suoi profeti, *Hebr.* 1. 1. 2.

Il Verbo era appresso Dio. Si può ancora tradurre *era con Dio.* Ha voluto con questo l'Evangelista darci ad intendere la stretta unione del Verbo col padre, e dove egli risedesse da tutta la precedente eternità. Queste parole di più mostrano la distinzione della persona del figliuolo dalla persona del padre, e che egli era ab eterno, come il padre.

Il Verbo era Dio. Riuniamo le tre altissime verità enunziate in questo solo primo versetto da s. Giovanni. 1. Il Verbo era ab eterno: 2. il Verbo era distinto da Dio (padre): 3. il Verbo era Dio.

Vers. 3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte. Per lui* come causa efficiente di tutto.

E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec. Tutte le cose sono fattura del Verbo eterno. Non si eccettua (dice s. Ireneo) nè pur una di tutte queste le cose; ma tutte per lui le fece il padre, tanto le visibili, quanto le invisibili. Che questo sia il vero senso di queste parole, apparisce da s. Ignazio martire, dal Grisostomo, e da altri padri, e dalle antichissime versioni Siriaca, e Arabica.

4. In ipso vita erat, et vita erat lux
hominum :
5. Et lux in tenebris lucet, et tene-
brae eam non comprehenderunt.
6. * Fuit homo missus a Deo, cui no-
men erat Ioannes. * *Matth.* 3. 1.
Marc. 1. 2.
7. Hic venit in testimonium, ut testi-
monium perhiberet de lumine, ut om-
nes crederent per illum :
8. Non erat ille lux ; sed ut testimo-
nium perhiberet de lumine.
9. * Erat lux vera, quae illuminat
omnem hominem venientem in hunc
mundum. * *Infr.* 3. 19.
10. In mundo erat, * et mundus per
ipsum factus est, et mundus eum non
cognovit. * *Hebr.* 11 3.
11. In propria venit, et sui eum non
receperunt.
12. Quotquot autem receperunt eum,
dedit eis potestatem filios Dei fieri, his,
qui credunt in nomine eius :
13. Qui non ex sanguinibus, neque

4. *In lui era la vita, e la vita era la
luce degli uomini :*
5. *E la luce splende tra le tenebre, e
le tenebre non l'hanno ammessa.*
6. *Vi fu un uomo mandato da Dio,
che nomavasi Giovanni.*

7. *Questi venne qual testimone, affin
di render testimonianza alla luce, onde
per mezzo di lui tutti credessero :*
8. *Ei non era la luce; ma era per ren-
dere testimonianza alla luce.*
9. *Quegli era la luce vera, che illu-
mina ogni uomo, che viene in questo
mondo.*
10. *Egli era nel mondo, e il mondo
per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.*

11. *Venne nella sua propria casa, e
i suoi nol ricevettero.*
12. *Ma a tutti que', che lo ricevettero,
diè potere di diventar figliuoli di Dio, a
quelli, che credono nel suo nome :*
13. *I quali non per via di sangue, nè*

Vers. 4. *In lui era la vita.* In lui come in principio, e in fonte risedeva la vita tanto la naturale, che egli comunica agli esseri animati, come la spirituale, che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna, che egli dà a' giusti. Principalmente però con queste parole il s. Evangelista principia a toccare la massima delle opere del Verbo, il discendere, che fece dal seno del padre a render la vita dell'anima agli uomini giacenti nelle tenebre, e nell'ombre della morte, e mostrare ad essi la via della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. *Dimostra egli*, secondo la riflessione di s. Ireneo, *come per quel Verbo, per cui il padre eseguì la creazione dell'universo, per lui medesimo apportò vita, e salute agli uomini da lui stesso creati.*

E la vita era la luce degli uomini. Il Verbo vivificante è la luce degli uomini, le menti de' quali illustra con la superior cognizione delle cose celesti: luce celestiale, e divina, alla quale indirizzino con sicurezza i loro passi. Tacitamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo con quella, che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione, e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

Vers. 5. *E la luce splende tra le tenebre, ec.* Vuolsi intendere tra le tenebre della cecità, e della ignoranza prodotte dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce, e la sola speranza, a cui rivolger potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tante volte promesso, e in tante guise profetizzato nel vecchio testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini la cognizione di Dio sì con la interiore inspirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi, e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l'officio di luce del mondo.

E le tenebre non la hanno ammessa. Una gran parte degli uomini accecati dalle loro concupiscenze non vollero prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amaron di restar ciechi piuttosto, che abbandonare i vizi, ne' quali erano immersi. La voce *tenebre* è presa qui da s. Giovanni nello stesso senso, in cui fu usata dall'Apostolo laddove dice ai nuovi cristiani : *Foste una volta tenebre, ma ora poi luce nel Signore.*

Vers. 6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

Vers. 7. *Affin di render testimonianza alla luce :* ovvero a *quella luce.* Per annunziare agli uomini, esser già venuto al mondo colui, che è splendor della gloria, e immagine della sostanza del padre, e luce del mondo.

Onde per mezzo di lui. Per mezzo del suo ministero, e della sua predicazione. Il Greco può anche tradursi *affinchè per lei*; vale a dire, mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciassero la fede.

Vers. 8. *Ei non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa promessa per i profeti, ma testimone, e predicatore della luce.

Vers. 9. *Quegli era la luce vera, ec.* Chiama il Verbo *luce vera*, perchè quello, che la luce corporale è per li corpi, lo è egli più veracemente, e perfettamente per le anime.

Illumina ogni uomo, che viene ec. Illumina tutti gli uomini, ai quali tutti questa luce divina è pronta a far di se copia, e de' quali nissuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè e il lume naturale, o sia della ragione, e il lume della fede, e della grazia tutti lo ricevon dal Verbo.

Vers. 10. *Era nel mondo.* Fu egli nel mondo fin da principio presente per la sua divinità, dipoi ancora nella sua umanità.

Vers. 11. *Venne nella sua propria casa.* Nella chiesa Giudaica, nella casa d'Israele, chiamata tante volte nelle scritture *eredità di Dio, possessione di Dio, popolo di Dio.*

Vers. 12. *Diè potere di diventar figliuoli ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal filiazione il diritto alla eterna felicità.

Vers. 13. *I quali non per via di sangue ec.* Significa, che la fede non ha origine dalla generazione naturale, e carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, la quale è effetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale e le prave inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si discacciano, e il cuore si purifica, e avvivasi col santo amore. Dice adunque,

ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

14. * Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis.
* *Matth.* 1. 16. *Luc.* 2. 7.

15. Ioannes testimonium perhibet de ipso, et clamat, dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est; quia prior me erat.

16. * Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia:
* 1. *Tim.* 6. 17.

17. Quia lex per Moysem data est: gratia, et veritas per Iesum Christum facta est.

18. * Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit. * 1. *Tim.* 6. 16.; 1. *Ioan.* 4. 12.

per volontà della carne, nè per volontà d' uomo, ma da Dio sono nati.

14. *E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità.*

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida, dicendo: Questi è colui, del quale io diceva: Quegli, che verrà dopo di me, è da più di me; perchè era prima di me.*

16. *E della pienezza di lui noi tutti abbiam ricevuto, e una grazia in cambio di una altra:*

17. *Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.*

18. *Nissuno ha mai veduto Dio: l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.*

che l' adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l'origine da Abramo secondo il sangue, ne le forze della natura, e del libero arbitrio, ma la buona volontà di Dio, da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell' adozione.

Vers. 14. *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse *il Verbo si è fatto uomo*; ma piuttosto *il Verbo si è fatto carne*: primo; per istabilire più chiaramente la distinzione delle nature in Gesù Cristo: imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne, e sangue* si dice per opposizione a Dio (*Vedi* s. *Matth.* XVI. 17.) in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà, e la carità di Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la porzione più vile, e abietta dell' uomo: in terzo luogo, per dimostrare, come il Verbo si rivestì di questa porzione dell' uomo, la quale era stata viziata, e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla, perchè alla malattia fosse corrispondente la medicina, come dice il gran martire s. Giustino.

Si è fatto carne, non mutando il suo essere, nè cangiandosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo, che questa umana natura nella persona del verbo sussiste; onde una sola è la persona dell' uomo Dio, intera restando l' essenza, e le proprietà dell'una, e dell' altra natura.

Abitò tra di noi. Visse, e conversò tra di noi, come uno di noi. *Fu veduto sopra la terra, e conversò con gli uomini*, dice il profeta.

E abbiam veduto ec. Abbiam veduti i disegni, e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva; e si diede a conoscere in molti modi sì per mezzo de' miracoli, e sì ancora nel saggio, che ne comunicò un giorno a tre de' suoi discepoli (de' quali uno fu il nostro Evangelista); e finalmente negl' infiniti tratti di sapienza, di potere, e di carità infinite, che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale.

Gloria come dell' unigenito. Vale a dire, gloria, quale all' unigenito del padre si conveniva; e perciò non terrena, e caduca, ma gloria di santità, di giustizia, e di verità.

Pieno di grazia, e di verità. Dicesi il Verbo pieno di grazia, perchè a noi liberò dalla maledizione della legge, e la grazia, e la riconciliazione con Dio ci meritò con la sua morte. *Pieno di verità*, non tanto perchè egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo luogo, perchè le ombre, e le figure della legge adempì col suo sagrifizio.

Vers. 15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida.* Giovanni attestò, come il Verbo si fe' carne, abitò tra noi pieno di grazia, ec. La voce *grida* non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Batista si dice: *Voce di un, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore.*

Del quale io diceva. Anche prima che egli venisse da me per essere battezzato.

Vers. 16. *E della pienezza di lui ec.* Da lui pienissimo di grazia, di verità, e di tutti i doni spirituali (da' quali fu Cristo ricolmo in quanto uomo, affinchè ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiam tutti ricevuto i doni dello Spirito secondo la misura, che a lui piacque di compartircene.

E una grazia in cambio di un' altra. In luogo della grazia della legge, la quale passò, ricevuto abbiamo la grazia permanente dell' Evangelio; e in luogo delle ombre, e delle immagini del vecchio testamento, la grazia, e la verità è stata fatta per Gesù Cristo; così spiega s. Agostino *ep.* II., e s. Girolamo *in cap.* IV. *Zachar.*

Vers. 17. *La grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.* Sopra queste parole s. Agostino *tract.* 3. *in Ioan.* dice: *Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece de' rei; dal supremo Imperante fu data la remissione, e i rei prosciolse. La legge fu data da Mosè; non si attribuisca nulla di più al servo, eletto a un gran ministero come fedele nella casa del padrone, ma però servo: può agire secondo la legge; ma non può sciogliere dal reato della legge. La legge adunque fu data da Mosè; ma la grazia, e la verità fu fatta per Gesù Cristo.* Dunque *la grazia* in questo luogo significa il gratuito favore, e la benignità di Dio verso degli uomini: *la verità* dinota la costanza, e fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse; e l' uno, e l' altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia, e nel quale (come dice l' Apostolo, 2. *Cor.* 1. 20.) *le promesse di Dio sono sì, e Amen.*

Vers. 18. *Nissuno ha mai veduto Dio.* Sembra, che l' Evangelista voglia adesso farci intendere, e chi egli fosse debitore delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, nè men lo stesso Mosè, potè colle proprie forze conoscere l' esser di Dio, e particolarmente il più sublime

19. Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudaei ab Hierosolymis sacerdotes, et Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus.

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de teipso?

23. * Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta. * *Isai.* 40. 3. *Matth.* 3. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4.

24. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis.

25. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?

26. * Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: * *Matth.* 3. 11.

27. * Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calceamenti. * *Marc.* 1. 7. *Luc.* 3. 16. *Act.* 1. 5. *et* 11. 16. *et* 19. 4.

28. Haec in Bethania facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes baptizans.

19. *Ed ecco la testimonianza, che rende Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti, e i Leviti a lui per dimandargli: chi se'tu?*

20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò: Non son io il Cristo.*

21. *Ed essi gli dimandarono: E che adunque? Se' tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Se' tu il profeta? Ed ei rispose: No.*

22. *Gli disser pertanto: Chi se' tu, affinchè possiam render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?*

23. *Io son, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.*

24. *E questi messi erano della setta de' Farisei.*

25. *E lo interrogarono, dicendogli: Come adunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta?*

26. *Giovanni rispose loro, e disse: Io battezzo nell' acqua: ma v'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete:*

27. *Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

28. *Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L' unigenito del padre, che è nel seno del padre, cioè intimo al padre, e Partecipe di tutti gli arcani del padre, manifestò agli uomini, e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arricchì intorno alle cose divine.

Vers. 19. *Quando i Giudei mandarono ec.* Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui, chi egli si fosse, vuolsi osservare: Primo, come la nazione Ebrea era allora persuasa, che quello era il tempo della venuta del Messia: la qual cosa non altronde potevano avere appresa, che dalle scritture: e di questa espettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori profani. Secondo, che era tradizione ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riserbato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione: tradizione fondata anch'essa nelle scritture. Terzo, che fu altissima disposizione della providenza, che il gran Sinedrio residente in Gerusalemme mosso da quel, che udito avea della nascita, della vita, e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, e da lui stesso apprendesse, chi fosse il Messia.

Vers. 20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò.* Questa ripetizione dello stesso sentimento serve a mostrare, che il santo, e umile precursore non una, ma due, e tre volte dichiarò (opponendosi al pregiudizio dei deputati), come' egli non era il Cristo.

Vers. 21. *Se' tu il profeta?* S. Giovanni Grisostomo, s. Cirillo, e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivante da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, cap. IV. 5.), che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascer tra loro anche un profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, cap. XVIII. 15., le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che in tale errore fossero gli Ebrei, pare, che possa ricavarsi anche dal seguente capo VII. 40. 41., e capo VI. 14.

Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Sei tu forse quel profeta, che dee precedere il Messia?

Vers. 24. *Eran della setta de' Farisei.* La massima parte del Sinedrio era di tal setta.

Vers. 26. *Io battezzo nell' acqua.* Colla sola acqua non accompagnata dall' affusione dello spirito santo, il quale sarà dato da colui, del quale io sono precursore, e ministro.

29. Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.

30. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est: quia prior me erat.

31. Et ego nesciebam eum; sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

32. Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: * Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo, et mansit super eum. * *Matth.* 3. 16. *Marc.* 1. 10. *Luc.* 3. 22.

33. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto.

34. Et ego vidi: et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

35. Altera die iterum stabat Ioannes, et ex discipulis eius duo,

36. Et respiciens Iesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.

37. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Iesum.

38. Conversus autem Iesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum magister) ubi habitas?

39. Dicit eis: Venite, et videte. Venerunt, et viderunt, ubi maneret, et apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.

40. Erat autem Andreas frater Simonis Petri unus ex duobus, qui audie-

29. Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo.

30. Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me: perchè era prima di me:

31. E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell'acqua.

32. E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.

33. E io nol conosceva: ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui, sopra del quale vedrai discendere, e fermarsi lo Spirito, quegli è colui, che battezza nello Spirito santo.

34. E io ho veduto: e ho attestato, com'egli è il Figliuolo di Dio.

35. Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli,

36. E mirando Gesù, che passeggiava, disse: Ecco l'Agnello di Dio.

37. E udiron le sue parole i due discepoli, e seguitarono Gesù.

38. E rivoltosi Gesù, e vedutili, che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir maestro), dov'è la tua abitazione?

39. Rispose loro: Venite, e vedete. Andarono, e videro, dove egli stava, e si stetter con lui per quel giorno: era allora circa la decima ora.

40. Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due, che avevan udito le pa-

Vers. 29. *L'Agnello di Dio.* Vale a dire, gratissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la propiziazione de' peccati del mondo. Alludesi e all'agnello pasquale, e a quello del sagrifizio perenne, il quale offerivasi ogni di mattina, e sera, due figure di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Batista: *Ecco il Messia, ecco il Re d'Israele*; ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l'errore nel quale vivevano, e il quale potea ritenerli dal riconoscere il Cristo nell'umile, e abietto stato, in cui compariva tra loro. Imperocchè un Messia aspettavano, che venisse con potere, e magnificenza da re. Da tali idee tutta carnali li richiama il precursore a considerare nel Messia per suo primo carattere l'essere quell'Agnello immacolato, destinato ad essere sacrificato, e svenato per li peccati del mondo, per la salute del quale doveva morire prima di stabilire il suo regno.

Che toglie i peccati. Li toglie quasi peso grave, e insopportabile dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra se stesso.

Vers. 31. *E io nol conosceva.* Ei non conosceva Gesù personalmente, o di vista, avendo ordinato il Signore, che nessuna conoscenza passasse tra Cristo, e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato fosse dal cielo il Messia al precursore, affinchè la testimonianza di lui fosse più autorevole, ed efficace.

Vers. 39. *Era allora circa la decima ora.* Diremmo all'uso Italiano la *ventidue*, secondo la divisione, che facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Deesi però intendere, che non solamente quel poco, che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le sue celesti istruzioni.

rant a Ioanne, et secuti fuerant eum.

41. Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus).

42. Et adduxit eum ad Iesum. Intuitus autem eum Iesus, dixit: Tu es Simon, filius Iona: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus).

43. In crastinum voluit exire in Galilaeam, et invenit Philippum. Et dicit ei Iesus: Sequere me.

44. Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreae, et Petri.

45. Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit * Moyses in lege, et † prophetae, invenimus Iesum filium Ioseph a Nazareth. * *Genes.* 49. 10. *Deut.* 18. 18. † *Isai.* 40. 10.; et 45. 8 *Ier.* 23. 5. *Ezech.* 34. 23. et 37. 24. *Dan.* 9. 24. 25.

46. Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide.

47. Vidit Iesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.

48. Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Iesus, et dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.

49. Respondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.

50. Respondit Iesus, et dixit ei: Quia dixi tibi: Vidi te sub ficu, credis: maius his videbis.

51. Et dicit ei: Amen, amen dico vobis, videbitis coelum apertum, et Angelos Dei ascendentes, et descendentes supra Filium hominis.

role di Giovanni, ed avean seguitato Gesù.

41. *Il primo, in cui questi s'imbattè, fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).*

42. *E lo condusse da Gesù. E Gesù fissato in lui lo sguardo, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha (che s'interpreta Pietra).*

43. *Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguimi.*

44. *Filippo era di Betsaida, patria di Andrea, e di Pietro.*

45. *Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti, Gesù di Nazareth figliuolo di Giuseppe.*

46. *Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Vieni, e vedi.*

47. *Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è froda.*

48. *Natanaele gli disse: Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico.*

49. *Natanaele rispose, e dissegli: Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d' Israele.*

50. *Gesù gli rispose, e disse: Perchè ti ho detto, che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.*

51. *E dissegli: In verità, in verità io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare, e venire al Figliuolo dell' uomo.*

Vers. 47. *In cui non è froda.* La difficoltà, che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno, che si diceva originario di Nazareth, luogo ignobile, e barbaro, veniva da animo schietto, e amante della verità; in prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo, e di andare con lui a veder Cristo.

Vers. 51. *Andare, e venire.* Questa frase Ebrea significa *servire*, e queste parole di Cristo pare, che debbano intendersi del giorno del giudicio finale, al quale verrà Gesù Cristo corteggiato da' suoi Angeli. Altri le riferiscono a quelle, che successero nella risurrezione, e nell'ascensione.

Al figliuolo dell' uomo. Natanaele l'aveva chiamato *figlio di Dio*, ed egli chiama se stesso *figliuolo dell' uomo* sì per dimostrare la sua umiltà, e sì ancora per indicare, che come un secondo Adamo ristorar dovea i danni portati agli uomini dal primo.

Capo Secondo

Gesù invitato alle nozze cangia l'acqua in vino, e da Capharnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti, e domandatogli dai Giudei un segno, dice: Disfate questo tempio. Molti a motivo de' miracoli credettero nel nome di lui; ma egli non fidava loro se stesso.

1. Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae: et erat Mater Iesu ibi.

1. *Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea, ed era quivi la Madre di Gesù.*

2. Vocatus est autem et Iesus, et discipuli eius ad nuptias.

2. *E fu invitato anche Gesù co'suoi discepoli alle nozze.*

3. Et deficiente vino, dicit Mater Iesu ad eum: Vinum non habent.

3. *Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Ei non hanno più vino.*

4. Et dicit ei Iesus: Quid mihi, et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea.

4. *E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? Non è per anco venuta la mia ora.*

5. Dicit Mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

5. *Disse la madre a coloro, che servivano: Fate quello, che ei vi dirà.*

6. Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem

6. *Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione Giudaica, le*

Vers. 1. *In Cana di Galilea.* Dice così per distinguerla da un'altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidoni* per la vicinanza con questo popolo. Questa era della tribù di Aser, *Jos.* xix. 28.

Ed era quivi la Madre di Gesù. Da queste parole, e da quello, che leggesi nel nostro Evangelista *cap.* xix. 23 (dove Gesù Cristo moribondo raccomanda la Madre a Giovanni) hanno alcuni inferito, che s. Giuseppe fosse già morto, e che la Vergine nella casa vivesse, dove si fecero queste nozze, mentre di lei non si dice, che a queste fosse stata invitata; ma che già in quella casa si ritrovava: la qual cosa diede forse occasione all' invito, che fu fatto a Gesù, e a' suoi discepoli. La sollecitudine di Maria nel mancare del vino fa certamente vedere, che come di persone a lei attenenti aveva a cuore l'onore di quella famiglia.

Vers. 2. *E fu invitato anche Gesù co'suoi discepoli.* Era conveniente, dicono molti padri, che Gesù Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima, e santa, dimostrasse l' unione de' due sessi destinata dalla providenza divina alla conservazione del genere umano: egli, che doveva poi santificare la stessa unione con la grazia d'un Sagramento, il quale è grande, dice l'Apostolo per la relazione, che ha con l'unione ineffabile di Cristo, e della chiesa.

Vers. 3. *Ei non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno, e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bontà, e carità del figliuolo il pensiero di consolarla.

Vers. 4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v'ha dubbio, che queste parole prese per quello, che suonano naturalmente, porterebbero una specie di riprensione fatta dal figliuolo alla madre; ma oltre che quello, che havvi in esse di apparente durezza, potè essere temperato dall'aria del volto, e dalla maniera, con la quale furono dette, contengono esse piuttosto una sublime istruzione diretta non già alla madre, a cui nulla era nascoso dei misteri del suo divino figliuolo, ma bensì ai circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesù Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente s. Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appartiene il fare miracoli, e non all' essere di uomo; ed essendo, come dice s. Agostino, vicino a fare un' opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, affinchè s' intenda, esservi in lui, oltre quello, che appariva, alcun'altra cosa, alla quale doveva estendersi la fede de'suoi discepoli; e di questa sublime verità, cioè a dire dell'essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cangiamento dell'acqua in vino.

Non è per anco venuta la mia ora. Il tempo determinato da Gesù Cristo per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Grisostomo, quando tutti i convitati avesser riconosciuto, non esservi assolutamente più vino; e questo tempo non era ancora, allorchè la Vergine gli fece istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua ora intende adunque il Salvatore il momento stabilito nella eternità dal celeste suo padre; nel qual momento cominciar doveva a stabilire co'miracoli la sua missione.

Vers. 5. *Disse la madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo, con cui parla a coloro, che servivano a tavola. Non si offese, non si perdè d' animo per la risposta del figliuolo; ma piena di giusta, e umile confidenza nella carità del medesimo, e quasi direi, sperando in chi sembrava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura dal miracolo, che le era stato negato. Così il primo miracolo di Gesù Cristo fu effetto dell' intercessione di Maria, affinchè per un fatto sì grande istruita fosse la chiesa a confidare assaissimo nella carità di sì buona madre, dalla quale, dice s. Bernardo, volle l' eterno padre, che ogni cosa noi ricevessimo, mentre per lei volle, che ricevessimo lo stesso suo unigenito, in cui tutto ci ha dato.

Vers. 6. *Contenevano ciascuna due in tre metrete.* A dare due sole metrete per ogni idria: le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa cento otto libbre di liquore) farebbero circa mille dugento libbre di vino, ed è ciò giustamente notato dall'Evangelista, perchè serve a far conoscere la grandezza del miracolo.

Preparate per la purificazione. S. Giovanni scrivendo pei Cristiani, tocca qui l' uso, che di tali idrie facevasi da' Giudei ne' loro conviti, e dice, che servivano per le purificazioni; cioè per la lavanda delle mani, e anche de' vasi, che servivano allo stesso convito, *Vedi Matth. cap.* xv. 2., *Marc.* vii.

Iudaeorum, capientes singulae metretas binas, vel ternas.

7. Dicit eis Iesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

8. Et dicit eis Iesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt.

9. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat, unde esset (ministri autem sciebant, qui hauserant aquam) vocat sponsum architriclinus,

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

11. Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae; et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius.

12. Post hoc descendit Capharnaum ipse, et Mater eius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi manserunt non multis diebus.

13. Et prope erat Pascha Iudaeorum, et ascendit Iesus Hierusolymam.

14. Et invenit in templo vendentes boves, et oves, et columbas, et nummularios sedentes.

15. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oves quoque, et boves, et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit.

16. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.

quali contenevano ciascheduna due in tre metrete.

7. *Gesù disse loro: Empite d'acqua quelle idrie. Ed essi le empirono fino all'orlo.*

8. *E Gesù disse loro: Attignete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.*

9. *E appena ebbe fatto il saggio dell'acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva, donde questo uscisse (lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua): il maestro di casa chiama lo sposo,*

10. *E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior polso: e quando la gente si è esilarata, allora danno dell'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.*

11. *Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli.*

12. *Dopo di ciò andò con la sua Madre, e coi fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnaum, e vi stettero per poco tempo.*

13. *Ed era prossima la Pasqua dei Giudei, e Gesù si portò a Gerusalemme.*

14. *E trovò nel tempio della gente, che vendeva bovi, e pecore, e colombe, e banchieri, che sedevano a banco.*

15. *E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchieri, e rovesciò i loro banchi.*

16. *A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.*

6. L'ordine, che Cristo dà di empirle di acqua, dimostra, come erano già vote, o molto scarse per lo spesso lavarsi de' convitati.

Vers. 11. *E manifestò la sua gloria.* Gloria, quale conveniva all'unigenito del padre. Manifestò certamente in tal miracolo la sua divinità, e l'assoluta potestà, che aveva sopra tutte le creature.

E in lui crederono. Non è, che cominciassero allora a credere: ma cominciarono a credere più fermamente dopo aver veduto co' propri occhi sì gran miracolo.

Vers. 12. *Co' fratelli.* Secondo l'uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli, che erano solamente parenti.

Vers. 14. *E banchieri.* La voce Greca propriamente significa coloro, i quali cambiavano le monete più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare a' forestieri (i quali venendo di lontano non si potevano caricare di monete di basso metallo) del denaro per comperare le cose occorrenti pei sacrifici, che volevano offerire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.

Vers. 15. *E fatta quasi una frusta ec.* È certamente cosa di gran meraviglia il vedere, come Gesù non ancor quasi conosciuto tra' Giudei, con pochissimi discepoli, che lo seguissero, potè atterrire turba sì grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai Sacerdoti. Il santo Vangelista narrando di qual debole, e vile strumento si valesse Cristo a porre tutti coloro in confusione, tacitamente accenna, che la maestà divina lampeggiante nel volto di lui fu la causa, onde furono tutti posti in iscompiglio, e in fuga.

17. Recordati sunt vero discipuli eius, quia scriptum est: * Zelus domus tuae comedit me. * *Psalm.* 68. 10.

18. Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia haec facis?

19. Respondit Iesus, et dixit eis: * Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. * *Matth.* 26. 61. *et* 27. 40. *Marc.* 14. 58. *et* 15. 29.

20. Dixerunt ergo Iudaei: Quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud?

21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.

22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli eius, quia hoc dicebat, et * crediderunt Scripturae, et sermoni, quem dixit Iesus.
* *Psalm.* 3. 6. *et* 56. 9.

23. Cum autem esset Hierosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, videntes signa eius, quae faciebat.

24. Ipse autem Iesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes,

25. Et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat, quid esset in homine.

17. *E i suoi discepoli si ricordarono, che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.*

18. *Si rivolser però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?*

19. *Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi.*

20. *Replicarono adunque i Giudei; Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?*

21. *Or egli parlava del tempio del suo corpo:*

22. *Quindi è, che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, come egli aveva detto questo, e credettero alla scrittura, e alle parole di Gesù.*

23. *Nel tempo poi, che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, che egli faceva.*

24. *Ma quanto a Gesù egli non fidava loro se stesso, perchè tutti conosceva,*

25. *E perchè non avea bisogno, che alcuno rendesse testimonianza d'un altro: conciossiachè da se stesso sapeva quel, che fosse nell'uomo.*

Vers. 17. *Si ricordarono, che sta scritto: ec.* Si rimisero alla memoria un passo celebre del Salmo LXVIII., che è quello, che riferisce l'Evangelista, il quale viene così a farci sapere, che il detto Salmo appartiene al Messia, e del Messia in esso discorresi sotto il nome, e in persona di Davidde, e che tale era la tradizione, e il sentimento della Sinagoga.

Vers. 19. *Disfate questo tempio.* Se i cristiani a motivo dello Spirito santo, che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (1. *Cor.* III. 16., 2. *Cor.* VI. 16), con quanto miglior ragione tempio di Dio poteva, e doveva chiamarsi Gesù Cristo in quanto uomo, mentre in lui secondo la frase dell'Apostolo, la pienezza tutta della divinità abitava *Corporalmente*, cioè a dire, perfettamente, e non in parte, ma in solido, e perpetuamente. Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si elesse, e nel quale diede oracoli, e volle essere da tutti adorato.

Vers. 20. *Questo tempio fu fabbricato ec.* Parlasi del secondo tempio fabbricato da Zorobabele; imperocchè quantunque Erode il grande e lo ristaurasse in gran parte, e lo ingrandisse, e l'ornasse, non fu considerata la sua fabbrica come un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando si computi il solo tempo del lavoro; ma se si computino ancora gli anni, ne' quali restò interrotta la fabbrica sino all'intero suo compimento, non avrà nulla di esorbitante quello, che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure, e di fatiche costò l'edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gli Interpreti. Ma tali questioni sono lontane dal fine, che in questo nostro lavoro ci siam proposto.

Vers. 24. *Non fidava loro se stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore, col quale mossi dalla forza de' miracoli grandi da lui operati si erano soggettati alla verità, onde non comunicava loro più alti misteri: così *Agost. Cir. Grisost.*

Vers. 25. *Da se stesso sapeva ec.* Vedeva fino a' più intimi nascondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll'occhio suo, come tante volte si legge nelle scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i padri la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani.

Capo Terzo

Istruisce di notte Nicodemo intorno al rinascere d'acqua, e di spirito, e della sua esaltazione simile a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il figliuol suo per salvare il mondo. Nasce disputa intorno alla purificazione; e mormorando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo loda, dicendo: Fa d'uopo, che egli cresca, io poi sia abbassato; e che il padre ha posto nelle mani di lui tutte le cose, affinchè chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio.

1. Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Iudaeorum.

2. Hic venit ad Iesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus, quia a Deo venisti magister: nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

3. Respondit Iesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

4. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?

5. Respondit Iesus: Amen, amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.

1. *Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, de' principali tra' Giudei.*

2. *Questi andò di notte tempo da Gesù, e gli disse: Maestro, noi conosciamo, che da Dio sei stato mandato a insegnare: imperocchè nessuno può fare que' prodigii, che fai tu, se non ha Dio con se.*

3. *Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.*

4. *Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel sen di sua madre, e rinascere?*

5. *Gli rispose Gesù: in verità, in verità io ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell' acqua, e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.*

Vers. 1. *Eravi un uomo ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; e questa circostanza unita a quella di essere Fariseo, e de' principali della città rende più mirabile la sua conversione: imperocchè nè in alcun luogo Gesù era meno ben visto, che nella capitale de' Giudei, e niuna setta più ostinatamente si oppose al Vangelo, che quella de' Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea trovarsi men favorevole, che quella delle grandezze, e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesù Cristo dice, che lo Spirito spira dove vuole, e quello, che è impossibile agli uomini, è possibilissimo a Dio, che i cuori degli uomini regge, e governa come vuole.

Vers. 2. *Di notte tempo.* Forse per non rendersi odioso a' suoi colleghi; forse ancora per trattenersi più lungamente e liberamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del precursore furono da lui condotti alla casa, in cui dimorava, e istruiti la notte, *Ioan. cap.* 1. 39.

Noi conosciamo ec. Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni Interpreti, i quali hanno pensato, che Nicodemo con queste parole spiegar voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo; ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme, il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convenuto in credere quello, che dice qui Nicodemo. Egli però secondo la riflessione de' padri era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigi non avea saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

Vers. 3. *Chiunque non rinascerà da capo, ec.* Comincia Gesù Cristo dal far sapere a questo Giudeo dottor della legge, che pel conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più, che le cerimonie, i riti, e i sacrifizi della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo di Abramo; ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo, e una seconda nascita; vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo la giustizia insieme, e l'adozione conseguisce; onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte le strade.

Vers. 4. *Può egli forse ec.* L' obbiezione proposta da Nicodemo è molto grossolana, e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'intendere la verità.

Vers. 5. *Chi non rinascerà per mezzo dell' acqua, e dello Spirito santo, ec.* Tutti gli antichi padri, anzi tutta la chiesa non ha mai dubitato, che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita, e quasi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo lo stesso battesimo chiamò *lavacro di rigenerazione, e di rinnovellamento.* Osservano ancora molti padri, che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una, e visibile, spirituale l'altra, e invisibile; così due principii assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua; immateriale l'altro, cioè lo Spirito santo.

6. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.

7. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

8. Spiritus ubi vult, spirat: et vocem eius audis, * sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu. * Psalm. 134. 7.

9. Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt haec fieri?

10. Respondit Iesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et haec ignoras?

11. Amen, amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, et quod vidimus, testamur, et testimonium nostrum non accipitis.

12. Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis coelestia, credetis?

13. Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo, Filius hominis, qui est in coelo.

14. * Et sicut Moyses exaltavit ser-

6. *Quello, che è generato dalla carne, è carne: e quello, che è generato dallo spirito, è spirito.*

7. *Non ti maravigliare, se ti ho detto: Bisogna, che voi nasciate da capo.*

8. *Lo spirito spira dove vuole: e il suono ne odi. ma non sai, donde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di spirito.*

9. *Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?*

10. *Rispose Gesù, e dissegli: Tu sei in Israele maestro, e non intendi queste cose?*

11. *In verità, in verità ti dico, che noi parliamo di quel, che sappiamo, e attestiamo quello, che abbiam veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.*

12. *Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete: come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?*

13. *Or nissuno ascese in cielo, fuorichè colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell' uomo, che sta nel cielo.*

14. *E siccome Mosè innalzò nel de-*

Vers. 6. *Quello, che è generato dalla carne,* ec. È indispensabile, che l'uomo rinasca (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall'essergli di profitto per conseguire l'immortalità, gli nuoce piuttosto: conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de' sensi, e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l' origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò, che un nuovo Adamo nuova indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda di una vita tutta spirituale.

Vers. 8. *Lo spirito spira dove vuole:* ec. L' intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole, allorchè egli vi parla pe' profeti, e nelle scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio, nè gli effetti conoscete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, le quali sono da lui rinnovellate, e rigenerate. Tale è secondo i padri il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero impenetrabile per l' uomo la condotta, che tiene Dio nell' illuminare, e convertire le anime.

Vers. 10. *Tu sei in Israele maestro,* ec. Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d' Israele lo scarso loro sapere, e la poca intelligenza delle scritture, nelle quali consisteva tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava, era stato predetto, e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiello, e ne' Salmi. In Ezechiele XXXVI. 25. 27. *Spargerò sopra di voi un' acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure... E darò a voi un cuor nuovo.... e il mio spirito porrò in mezzo a voi.*

Vers. 11. *Ti dico, che noi parliamo di quel, che sappiamo, e attestiamo* ec. Frase proverbiale, con la quale Gesù Cristo afferma quello, che aveva insegnato a Nicodemo, e cui viene a dire: non perchè tali cose sorpassano la tua intelligenza, per questo sono men certe, o men vere; imperocchè e io, e i profeti, da' quali sono state e predette, e descritte, noi parliamo, se non per scienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

Vers. 12. *Se vi ho parlato di cose della terra,* ec. Il mistero della rigenerazione dell' uomo, mediante il Battesimo, era stato spiegato da Cristo con similitudine prese dalle cose della terra, ed è men difficile a intendersi, che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua incarnazione, e l' unione di due nature in Cristo. Del battesimo cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i Gentili, se non per mezzo d' una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro Sagramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza, nè fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto rimote dalla sfera delle vostre cognizioni, e ve ne parlo secondo l' umano linguaggio, come presterete a me fede, quando delle più alte, e sublimi imprenda a ragionarvi, e senza parabole, nè figure a voi le proponga, quali esse sono in loro stesse?

Vers. 13. *Or nissuno ascese in cielo,* ec. Vale a dire continuando il precedente discorso: fa però di mestieri, che crediate, se volete esser salvi, e nè credere potete, nè saper tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal figliuolo dell' uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarli ai mortali, quantunque secondo l' essere suo divino non lasci di essere tutt' ora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

Vers. 14. *E siccome Mosè* ec. Con questa bella similitudine dimostra, che bisognava credere in lui per giugnere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio, e fonte di salute per gli uomini, cioè a dire patendo, e morendo per essi. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli, che erano stati avvelenati dal morso di altri serpenti (*Num.* XXI. 9.), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in se, secondo l' espressione dell' Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in

pentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis. * *Num.* 21. 9.

15. Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

16. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat; sed habeat vitam aeternam.

* 1. *Joan.* 4. 9.

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum.

18. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est; quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.

19. Hoc est autem iudicium: * quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera.

* *Supr.* 1. 9.

20. Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius.

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius; quia in Deo sunt facta.

22. Post haec venit Iesus, et discipuli eius in terram Iudaeam: et illic demorabatur cum eis, * et baptizabat.

* *Infr.* 4. 1.

serto il serpente; nella stessa guisa fa d'uopo, che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo.

15. *Affinchè chiunque in lui crede, non perisca; ma abbia la vita eterna.*

16. *Imperciocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

17. *Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo; ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.*

18. *Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato; perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuol di Dio.*

19. *E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro eran malvage.*

20. *Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue.*

21. *Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, affinchè manifeste rendansi le opere sue; perchè sono fatte secondo Dio.*

22. *Andò dipoi Gesù co'suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi, e battezzava.*

mezzo al mondo corrotto, perchè fosse argomento di salvazione per tutti gli uomini infetti dal veleno della colpa, e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare dopo l' applicazione, che Gesù Cristo ha fatto a se medesimo di questa istoria, che il serpente di bronzo fosse una figura dell'Uomo Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, pei quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi Rabbini, i quali al Messia applicarono lo stesso fatto.

Vers. 15. *Affinchè chiunque in lui crede*, ec. Siccome del serpente di bronzo fu scritto: *Chi lo mirerà*, ec. così di Gesù Cristo si dice, che chi lo mirerà, e a lui si unirà per mezzo di viva fede, non perirà; ma avrà la vita eterna. Dove è fuor di dubbio, che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall' Apostolo è chiamato l'autore, e il *consumatore della fede*.

Vers. 16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo*, ec. Ogni parola di questo versetto esprime, e rileva grandemente l'immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l'eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso figliuolo a illuminargli, a redimergli a spese della propria vita, e del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione, e la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fa sapere a Nicodemo, che la salute, e la redenzione è preparata gratuitamente per tutto il mondo.

Vers. 17. *Non ha Dio mandato ... per dannare il mondo.* Dio sovente nelle scritture si chiama il Dio delle vendette. Gli uomini pertanto consapevoli dell'infinito numero, e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione potean temere, che il figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al padre. Non è così, dice Gesù Cristo, non è così.

Vers. 18. *È stato già condannato.* Dalla sua medesima incredulità inescusabile.

Vers. 19. *Venne al mondo la luce.* Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempi. Gli uomini dominati dalle loro passioni amarono meglio di vivere nella loro cecità, e nelle loro tenebre, che godere del beneficio di quella luce, la quale manifestava la bruttezza de' loro costumi, da' quali non volevano dipartirsi.

Vers. 21. *Perchè sono fatte secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un' opera secondo Dio, o perchè ha per principio la grazia, e l'amore di Dio, o perchè ha Dio per oggetto, e per fine l' adempimento della sua volontà.

Vers. 22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso, cap. IV. 2.

23. Erat autem et Ioannes baptizans in Ænnon iuxta Salim; quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur.

24. Nondum enim missus fuerat Ioannes in carcerem.

25. Facta est autem quaestio ex discipulis Ioannis cum Iudaeis de purificatione.

26. Et venerunt ad Ioannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, * cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum. * *Supr.* 1. 19.

27. Respondit Ioannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de coelo.

28. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, * quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. * *Supr.* 1. 20.

29. Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.

30. Illum oportet crescere, me autem minui.

31. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de coelo venit, super omnes est.

32. Et quod vidit, et audivit, hoc testatur, et testimonium eius nemo accipit.

23. *E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon vicino a Salim; perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.*

24. *Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.*

25. *E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni, e i Giudei intorno alla purificazione.*

26. *E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui, che era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui.*

27. *Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo.*

28. *Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non son io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.*

29. *Sposo è quegli, che ha la sposa: ma l'amico dello sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me lo ho compiutamente.*

30. *Quegli dee crescere, io essere abbassato.*

31. *Quegli, che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui, che vien dal cielo, è sopra tutti.*

32. *Ed egli attesta cose, che ha vedute, e udite: e nissuno presta fede alla sua asserzione.*

Vers. 25. *Intorno alla purificazione.* La voce Greca potrebbe anche tradursi *battesimo*, dove la nostra volgata dice *purificazione*. E allora potrebbe forse inferirsi, che que' Giudei, che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero, che inutile fosse il battesimo, che davasi dal loro Maestro.

Vers. 26. *Ecco, che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te stesso si agguaglia. Abbiamo in questo fatto un esempio dell'umana debolezza in ciò, che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, benchè dalla bocca del loro maestro udito avessero celebrare sì altamente la dignità, e la superior condizione di Cristo, non essendo umili, come il maestro, non poterono senza invidia, e gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

Vers. 27. 28. 29. *Non può l'uomo*, ec. Non può, nè dee alcun uomo attribuirsi un onore, o dignità, che non gli sia data dal cielo. Mi arrogherò io quella, che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete aver io già detto, che non sono il Cristo. Io non sono adunque lo sposo, nè mia è la sposa; sono bensì un ministro, e un amico dello sposo mandato innanzi per affrettare la sposa e prepararsi, e mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto tutto il contento che potea desiderare, quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo Ebreo, e la chiesa Giudaica al Cristo) e quando la carità osservo, e i segni di amore, co' quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

Vers. 31. *E sopra tutti.* Sopra di me, e sopra tutti i profeti, perchè di natura celestiale, e divina.

E parla della terra. Quale è l'origine, e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere, e il suo parlare, onde colui, che vien dalla terra, non può avere di per se stesso, se non dottrina dedotta da principii bassi, e terreni. In tal guisa con divina umiltà abbassa se stesso il precursore per innalzare Gesù Cristo.

Vers. 32. *Attesta cose, che ha vedute, e udite.* Siccome la cognizion di tutte le cose si ha dagli uomini per questi due sensi, vista, e udito; così per ispiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quelle cose predica, che ha vedute, e udite presso del padre suo.

E nissuno presta fede ec. Queste parole, benchè generali, non vi ha dubbio, che principalmente vadano a ferire gli stessi discepoli di Giovanni, e i Giudei simili ad essi gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Batista,

33. Qui accepit eius testimonium, * signavit, quia Deus verax est. * *Rom.* 3. 4.

33. *Ma chiunque ha aderito a ciò, che egli attesta, depone, che Dio è verace.*

34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.

34. *Imperocchè quegli, che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.*

35. Pater diligit Filium: et omnia dedit in manu eius.

35. *Il Padre ama il Figliuolo: e nelle sue mani ha poste le cose tutte.*

36. * Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum. * 1. *Ioan.* 5. 1.

36. *Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.*

come ben lungi dal provar dispiacere, che la gente lasci lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consiste nel vedere, che tutti nol seguitino; anzi pochi sieno quelli, che ciò fanno in comparazione di tanti increduli.

Vers. 33. *Depone, che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello, che per mezzo del figliuolo si è degnato di rivelare. E la ragione di questo viene addotta nel versetto seguente.

Vers. 34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno, cui lo Spirito divino comunicato siasi senza restrizione, o misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni, e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'unigenito del padre, perchè Dio lo ebbe per natura, non per partecipazione, nè per dono, come gli altri. Dal che eziandio ne viene, che possa il figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, come cosa sua propria.

Vers. 35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte*: Chi vuol dire (dice s. Agostino *tract.* 14. *in Ioan.*): *il padre ha posto nelle mani di lui le cose tutte?* Vuol dire, che tanto è grande il figliuolo, quanto il padre; imperocchè questi lo generò uguale a se stesso, onde non sia ne' usurpazione l'esser egli uguale a Dio. Diede ancora il padre potestà assoluta sopra tutte le cose al figliuolo, anche in quanto uomo, non solamente affinchè di tutte fosse padrone; ma perchè di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

Vers. 36. *Ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* Quell'ira, che sempre percuote, nè mai uccide, a differenza di quella, che percuote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti.

Capo Quarto

Parla con la donna Samaritana intorno all'acque viva, e all'adorazione di Dio in ispirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso. Dice a' discepoli che ha un cibo non conosciuto da loro, vale a dire l'obbedienza al padre. Della messe, del mietitore, e del seminatore. Molti Samaritani credono in lui. Risana un figlio di un Regolo.

1. Ut ergo cognovit Iesus, quia audierunt Pharisaei, quod Iesus plures discipulos facit, * et baptizat, quam Ioannes. * *Supr.* 3. 22.

1. *Ma quando Gesù ebbe saputo, come a' Farisei era noto, che egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni,*

2. (Quamquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius)

2. *(Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)*

3. Reliquit Iudaeam, et abiit iterum in Galilaeam:

3. *Abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea:*

4. Oportebat autem eum transire per Samariam.

4. *Dovea perciò passare per la Samaria.*

Vers. 1. *Come a' Farisei era noto, ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l'autorità, che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l'onore di Giovanni, perchè essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l'onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al Sacerdozio; ma quanto a Gesù Cristo lo riguardavano come un Galileo, come un uomo della plebe.

Vers. 2. *Quantunque non Gesù stesso ec.* Queste circostanze doveva accrescer l'invidia ne' Farisei, mentre era segno di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non avea fatto Giovanni. Di tutte le ragioni, che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facesse battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l'istruzione della chiesa il sapere, che qualunque sia de' ministri eletti, e ordinati nella chiesa stessa, che o battezzi, o altro Sagramento amministri, Gesù Cristo è quegli, che battezza, come dice s. Agostino, ed egli è, che pel ministero de' servi suoi anche gli altri Sagramenti amministra.

5. Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar, iuxta praedium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo.
* Genes. 33. 19., et 48. 22. Ios. 24. 32.

6. Erat autem ibi fons Iacob. Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.

7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere:

8. (Discipuli enim eius abierant in civitatem, ut cibos emerent)

9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim contuntur Iudaei Samaritanis.

10. Respondit Iesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.

11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias, habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?

12. Numquid tu maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii eius, et pecora eius?

13. Respondit Iesus, et dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam

5. Giunse pertanto a quella città della Samaria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta, che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.

6. E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

7. Viene una donna Samaritana ad attigner acqua. Gesù le dice: Dammi da bere:

8. (Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperar da mangiare)

9. Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.

10. Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice: Dammi da bere: tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un' acqua viva.

11. Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attignere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva?

12. Se'tu forse da più di Giacobbe nostro Padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

13. Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli, che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua,

Vers. 5. *Giunse pertanto a quella città ec.* Vale a dire, che giunse nel territorio di quella città, la quale l'Evangelista chiama *Sichar*, ed è più comunemente nelle scritture detta *Sichem*.

Vicino alla tenuta, ec. Vedasi la storia della Genesi, cap. XLVIII. 22.

Vers. 6. *Gesù stanco dal viaggio.* Vuole con queste l'Evangelista e indicare, che Gesù Cristo faceva a piede i suoi viaggi, e insieme dimostrare, com'egli aveva assunta l'umana natura con tutte le sue debolezze, e infermità, eccettuato il peccato.

Vers. 8. *Imperocchè i suoi discepoli ec.* Non erano con lui i discepoli, i quali potessero trovargli in qualche modo un vaso da attigner acqua, e con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale volea convertire principalmente con metterle dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

Vers. 9. *Essendo Giudeo.* Potè la donna riconoscer Cristo per Giudeo e alla favella, e si ancora alla foggia del vestire.

Non hanno comunione i Giudei ec. Queste sono (secondo alcuni Interpreti) parole del s. Evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi, che facea la Samaritana, sentendosi chieder da bere da Gesù Cristo. L'alienazione de' Giudei da' Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale, che quantunque fosse lecito a un Giudeo di comperar nel bisogno da mangiare, o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo, o la bevanda in dono. E la parola Greca può significare questa proibizione inventata da'Farisei. V'ha chi crede, che queste parole possano essere dalla donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

Vers. 10. *Se tu conoscessi il dono.* Questo dono è quello, che fece il padre al mondo, dandogli il suo unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna.

T'avrebbe dato d' un' acqua viva. Quest'acqua può significare egualmente e la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta, e recata al mondo da Cristo, e anche lo Spirito santo, il quale si comunica mediante il battesimo.

Vers. 13. *Non avrà più sete in eterno.* L'acqua materiale di sua natura non può dissetare, e rinfrescare se non per un tempo. L'acqua viva, e spirituale è per essenza sua tale, che quando l'uomo l'abbia in se ricevuta una volta, è atta, e sufficiente a conservarlo, e sostentarlo fino all'eternità, senza

ego dabo ei, non sitiet in aeternum:

14. Sed aqua, quam ego dabo ei fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

15. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire:

16. Dicit ei Iesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc.

17. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Iesus: Bene dixisti, quia non habeo virum.

18. Quinque enim viros habuisti: et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti:

19. Dicit ei mulier: Domine, video, quia propheta es tu.

20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, * quia Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet.
* *Deut.* 12. 5.

21. Dicit ei Iesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem.

22. * Vos adoratis, quod nescitis: nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Iudaeis est.
* 4. *Reg.* 17. 41.

che gli darò io, non avrà più sete in eterno:

14. *Ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà fino alla vita eterna.*

15. *Dissegli la donna: Signore, dammi di quest' acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attignerne.*

16. *Le disse Gesù: Va', chiama tuo marito, e ritorna qua.*

17. *Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito:*

18. *Imperocchè cinque mariti hai avuti: e quello, che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.*

19. *Dissegli la donna: Signore, veggo, che tu se' profeta.*

20. *I nostri Padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite, che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.*

21. *Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.*

22. *Voi adorate quello, che non conoscete: noi adoriamo quello, che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.*

che d'altro abbia sete, o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o consumarsi, o corrompersi da se medesima, come l'acqua materiale.

Vers. 14. *Diventerà in essa fontana ec.* L'origine, e la sorgente di quest' acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se diffusa che sia dall'alto ne' cuori degli uomini, tornì poi a innalzarsi sino a Dio, e alla eterna vita. Imperocchè tale è il fine, per cui è data agli uomini lo Spirito santo, e tale è l'effetto di questa divina acqua immortale, e incorruttibile.

Vers. 16. *Va', chiama tuo marito.* Potè Gesù Cristo comandarle di far venire il suo marito, o per avere occasione di illuminare anch' esso, o (come pensano alcuni padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello, che insegnò dipoi l'Apostolo 1. *Cor.* xiv. 35., o finalmente per cavar di bocca alla donna il suo peccato, e correggerla, e sanarla.

Vers. 18. *Cinque mariti hai avuti: ec.* Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tal facoltà, separandosi da' mariti, come racconta Giuseppe Ebreo. Questa donna adunque aveа contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l'altro cinque mariti; onde quello, col quale viveа, non era veramente, nè poteva essere suo marito, essendosi data a lui, quando era di un altro.

Vers. 20. *I nostri padri.* I Samaritani volevano essere considerati come Ebrei; onde è probabile, che con queste parole voglia la donna significare Abramo, e Giacobbe, i quali vicino a Sichem eressero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi xii. 6. 7. xxxiii. 18. E tale è il sentimento di molti padri. Contuttociò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi, che dicendo i *padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, da' quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quel monte.

Su questo monte. Mostra col dito il monte Garizim vicino a Sichem.

Vers. 21. *Nè su questo monte, ec.* È venuto il tempo, in cui l'adorazione, e il culto di Dio non sarà ristretto a questo, o quel luogo, come nè pure sarà ristretto a questa, o a quella nazione.

Vers. 22. *Voi adorate quello, che non conoscete.* La cognizione di Dio, e dell'essere divino era molto offuscata, e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti Gentili, come abbiamo altrove osservato.

Noi adoriamo quello, che conosciamo. Abbiamo a maggior cognizione di Dio, e le regole del culto, che gli prestiamo, date a noi da Mosè, e dai profeti. Quando dice *noi*, è lo stesso, che se dicesse: gli Ebrei adorano quello, ec.

Perchè la salute viene da' Giudei. Questa salute è il Cristo, il Messia autore della salute non solo de' Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo dovea nascere dagli Ebrei, a' quali principalmente era stato promesso, ed era, dice Gesù Cristo, molto conveniente, che maggior cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che era quel popolo, dal quale doveva uscire il Salvatore; imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanti insigni benefizi, de' quali sono piene le scritture.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

24. * Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu, et veritate oportet adorare.

* 1. *Cor.* 3. 17.

25. Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit (qui dicitur Christus); cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

26. Dicit ei Iesus: Ego sum, qui loquor tecum.

27. Et continuo venerunt discipuli eius: et mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaeris: aut quid loqueris cum ea?

28. Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus:

29. Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: Numquid ipse est Christus?

30. Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.

31. Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.

33. Dicebant ergo discipuli ad invi-

23. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori.

24. Iddio è spirito: e quei, che l'adorano adorar lo debbono in ispirito, e verità.

25. Dissegli la donna: So, che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, ci istruirà di tutto.

26. Dissele Gesù: Son quel desso io, che teco favello.

27. E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli: e si maravigliavano, che discorresse con una donna. Nissuno però gli disse: Chi cerchi tu, o di che parli tu con colei?

28. Ma la donna lasciò la sua secchia, e andossene in città, e disse a quella gente:

29. Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto: È egli forse il Cristo?

30. Uscirono adunque dalla città, e andarono da lui.

31. E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e dicevangli: Maestro, prendi un po' di cibo.

32. Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficiarmi, che voi non sapete.

33. I discepoli perciò si dicevano l'uno

Vers. 23. *Adoratori veraci adoreranno il padre in ispirito, e verità.* Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome di adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim, e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, e con verità, perchè il culto, che a Dio rendono non consiste nelle cerimonie, e nei sagrifizi legali, i quali erano sole, e nude ombre, e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consiste, le quali per tali ombre, e figure venivano significate. Così alla circoncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sagrifizi degli animali è sostituita la circoncisione, la purificazione, e il sagrifizio del cuore, offerendo a Dio, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, i corpi nostri come ostia viva, santa, accettevole. Tutto il culto legale non per altro era grato a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri, e la chiesa, che da lui dovea fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo discelsto già al mondo, e diventato *giustizia, santificazione*, e *redenzione* per gli uomini.

Vers. 25. *So, che viene il Messia.* Anche da queste parole della Samaritana si ricava, che comune era in quel tempo l'opinione, che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove.

Che vuol dire il Cristo. È una giunta dell'Evangelista, che ha voluto spiegare la parola ebrea detta dalla donna con un'altra voce più usitata.

Vers. 26. *Son quel desso io.* Così senza oscurità, e senza giro di parole Gesù Cristo manifesta il suo essere a questa donna, ed ella è la prima a conoscere colui, che è l'espettazione, e la salute di tutte le genti.

Vers. 27. *E si maravigliavano.* Non era costume di Gesù di trattenersi a discorrere con donne, nè i discepoli sapevano indovinare, di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi discorsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano, che potesse essere gran premura una tal donna.

Vers. 28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere, che il cuore della Samaritana in tal guisa si accese di amore delle cose celesti, che si dimenticò interamente d'ogni altra cosa, e fin di quello, che l'avea condotta a quel pozzo, dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta occupata nel pensiero del gran bene, che ha ritrovato, e non ha pace, fino a tanto che dello stesso bene faccia altri partecipi.

Vers. 32. *Io ho un cibo .... che voi non sapete.* Dà l'esempio a' suoi discepoli di preferire in ogni occasione lo spirituale al temporale, l'anima al corpo, e perciò sebben bisognoso di ristoro differisce il mangiare per istruire i Sichimiti, la conversione de' quali non potean prevedere gli Apostoli.

com : Numquid aliquis attulit ei manducare ?

34. Dicit ei Iesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius , qui misit me , ut perficiam opus eius.

35. Nonne vos dicitis , quod adhuc quatuor menses sunt , et messis venit ? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones , * quia albae sunt iam ad messem. * *Matth.* 9. 37. *Luc.* 10. 2.

36. Et qui metit , mercedem accipit, et congregat fructum in vitam aeternam: ut , et qui seminat , simul gaudeat , et qui metit.

37. In hoc enim est verbum verum : quia alius est, qui seminat, et alius est, qui metit.

38. Ego misi vos metere , quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.

39. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: quia dixit mihi omnia, quaecumque feci.

40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani , rogaverunt eum , ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.

41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius.

42. Et mulieri dicebant : Quia iam non propter tuam loquelam credimus :

all'altro : V'è egli forse stato qualcheduno , che gli abbia portato da mangiare?

34. *Disse loro Gesù : Il mio cibo è di fare la volontà di colui, che mi ha mandato , e di compiere l' opera sua.*

35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi , e poi viene la mietitura? Ecco, che io vi dico : Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe.*

36. *E colui , che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna: onde insieme ne goda e colui , che semina , e colui , che miete.*

37. *Imperocchè in questo si verifica quel proverbio : altri semina , e altri miete.*

38. *Io vi ho mandati a mietere quello, che voi non avete lavorato : altri hanno lavorato , e voi siete entrati nel loro lavoro.*

39. *Or dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna , la quale attestava : egli mi ha detto tutto quello , che ho fatto.*

40. *Portatisi adunque da lui que' Samaritani , lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si trattenne due giorni.*

41. *E molti più credettero in lui in virtù della sua parola.*

42. *E dicevano alla donna : Noi già non crediamo a riflesso della tua parola:*

Vers. 35. *Non dite voi : Vi sono ancor quattro mesi , e poi* ec. Nella Giudea tra la semente , e la mietitura vi era lo spazio di circa quattro mesi. È solito tra voi , dice Cristo , che vi rallegriate nelle fatiche del seminare con dire : tra quattro mesi saremo a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta, la quale debbe ancor più rallegrarvi , che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente , e del corpo , e mirate le campagne coperte dalle numerose turbe che concorrono a udire la mia parola : mirate il popolo , che in gran folla esce di Sichem mosso dall'efficacia delle parole di una donna, con la quale non senza motivo io mi son trattenuto in lunghi ragionamenti. Ecco la messe , ecco la raccolta, per la quale basterà appena un gran numero di operai eletti , destinati a radunarla. Siccome nel vers. 32. dal cibo corporale fece passaggio al cibo spirituale ; nello stesso modo dalla messe temporale fa adesso passaggio alla messe spirituale, alla vocazione non solo degli Ebrei , e de' Samaritani ma anche de' Gentili.

Vers. 36. *E colui , che miete ,* ec. I mietitori sono gli Apostoli e tutti gli operai Evangelici. Questi ricevono la mercede , e il frutto delle loro fatiche dal padron della messe nella vita eterna.

Colui, che semina. Quelli, che seminarono prima degli Apostoli, furono i patriarchi, e i profeti, i quali sparsero i primi semi del Vangelo , e predicarono il Cristo , che dovea venire , e dopo di essi Giovanni Batista , e Cristo medesimo ; dice pertanto , che una stessa gloria, e uno stesso gaudio avranno i Santi di tutti due i testamenti.

Vers. 38. *Altri hanno lavorato ec.* Il campo fu coltivato da' profeti , e dai Santi, che sono stati sotto la legge, i quali non solamente colla voce, ma anche coi loro scritti hanno rinnuovata tra' Gentili la notizia del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata con essi la vera religione , e la sacra scrittura tradotta ultimamente nella Greca lingua comune a quasi tutte le nazioni. Voi (dice Cristo agli Apostoli) succedete alle loro fatiche , delle quali il frutto sarà per la maggior parte da voi raccolto.

Vers. 39. *Molti credettero in lui.* Ecco una prova che la messe era già matura, i Samaritani pronti ad abbracciare la fede. L' aver Cristo rivelato alla donna tutta la occulta sua vita , era certamente un miracolo , molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de' Samaritani presagiva quel, che dovea succedere tra' Gentili.

Vers. 40. *Vi si trattenne due giorni.* Volle insieme esaudire le preghiere de' Samaritani , e non esacerbare gli Ebrei, e per questo non più di due giorni si trattenne a Sichem.

Vers. 42. *Noi già non crediamo ec.* Non vuol dire, che non avessero creduto per le parole della donna , ma che molto più credevano per quel , che veduto avevano , e udito con stessi. E in fatti tutti i padri hanno ravvisato in questa donna una

ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.

imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiam conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.

43. Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam.

43. *Passati poi i due giorni si partì di là; e andò nella Galilea.*

44. * Ipse enim Iesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet. * *Matth.* 13. 57. *Marc.* 6. 4. *Luc.* 4. 24.

44. *Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato, che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.*

45. * Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent, quae fecerat Hierosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum. * *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Supr.* 2. 9.

45. *Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avean veduto tutto quello, che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa: imperocchè essi pure erano andati alla festa.*

46. Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidem regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum.

46. *Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove avea convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Capharnaum, il quale aveva un figliuolo ammalato.*

47. Hic cum audisset, quia Iesus adveniret a Iudaea in Galilaeam, abiit ad eum, et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium eius: incipiebat enim mori.

47. *E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava, che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.*

48. Dixit ergo Iesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis.

48. *Dissegli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli, e prodigii, non credete.*

49. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

49. *Risposegli il regolo; Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo ei muoia.*

50. Dicit ei Iesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Iesus, et ibat.

50. *Gesù gli disse: Va, il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.*

51. Iam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius eius viveret.

51. *E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova, come il suo figliuolo viveva.*

52. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris.

52. *Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Ieri all' ora settima lasciollo la febbre.*

figura della chiesa, alla testimonianza della quale noi crediamo, perchè ella è, come dice l'Apostolo, colonna, e base immobile della verità. Ella è, che a Cristo ci guida, e da lei riceviamo le scritture medesime, che di lui parlano, e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse scritture, alle quali, come dice s. Agostino, noi non presteremmo quella fede, che pur prestiamo, se ella medesima non ci insegnasse a venerarle.

Questi è veramente il Salvatore del mondo. Gesù Cristo non avera trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi Samaritani, da'quali è riconosciuto non solamente come Messia, ma anche come Salvatore del mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei, e Gentili.

Vers. 44. *Imperocchè . . . . aveva affermato, che non riscuote ec.* Alcuni Interpreti credono, che abbia voluto il s. Evangelista addurre la causa, per la quale Cristo partendosi dai Samaritani non andò a dirittura a Nazareth sua patria; perchè sapeva, che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono, che *patria* di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Betleem), lasciata la quale, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

Vers. 46. *Un certo regolo.* Può anche tradursi *un cortigiano del re;* intendendosi di Erode Antipa tetrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da'Galilei.

Vers. 48 49. *Se non vedete . . . non credete, ec.* Vedea Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole, e vacillante, e certamente non aveva egli una giusta idea dell' essere di Cristo, quando non credeva, che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che risuscitar lo potesse, quando fosse morto.

Vers. 50. *Il tuo figliuolo vive.* È sano, e salvo.

53. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus eius tota.

54. Hoc iterum secundum signum fecit Iesus, cum venisset a Iudaea in Galilaeam.

53. *Riconobbe perciò il padre, che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli, e tutta la sua casa.*

54. *Questo fu il secondo miracolo, che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.*

Capo Quinto

Gesù alla piscina avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letticciuolo. A' Giudei, che lo calunniano, risponde, che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito giudice de' vivi, e dei morti: a lui rendon testimonianza e Giovanni, e le opere, che egli fa, e il Padre, e fin lo stesso Mosè.

1. * Post haec erat dies festus Iudaeorum, et ascendit Iesus Hierosolymam.
* *Levit.* 23. 5. *Deut.* 16. 1.

2. Est autem Hierosolymis probatica piscina, quae cognominatur Hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.

3. In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquae motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

5. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.

6. Hunc cum vidisset Iesus iacentem,

1. *Dopo questo essendo la festa de' Giudei, Gesù se n' andò a Gerusalemme.*

2. *E havvi in Gerusalemme la piscina probatica, che in lingua Ebrea si chiama Betsaida, la quale ha cinque portici.*

3. *Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell' acqua.*

4. *Imperocchè l'Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l' acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell' acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia, dalla quale era detenuto.*

5. *Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità.*

6. *E Gesù mirato avendo costui, che*

Vers. 1. *Essendo la festa de' Giudei.* Vuolsi ciò intendere della pasqua principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di s. Ireneo, del Grisostomo, e di s. Cirillo.

Vers. 2. *Havvi in Gerusalemme la piscina probatica.* Secondo questa lezione della nostra volgata, la qual lezione è seguitata da molti antichi padri, il nome di *probatica* sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta detta probatica, o sia pecuaria: perchè per essa porta (situata presso al tempio) si introducevano le pecore, e gli altri animali da sacrificarsi.

Vers. 4. *L'Angelo del Signore in un certo tempo* ec. Tertulliano *lib. de Baptismo* dice, che questo miracolo succedeva ogni anno una volta. Riguardo poi al tempo dell' anno, in cui succedesse, non abbiamo onde poterlo congetturare; sembra anzi, che incerto fosse il momento, in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de' padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo Battesimo, e hanno osservato, che tra tutte le piscine di Gerusalemme elesse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, o sia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesimo caratterizzata per una figura del regno di Davidde, e di Cristo, onde meraviglia non era, se all' apparire di questo divino re fosse data a quell' acque virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune, che questo prodigio non cominciasse, se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a benefizio, e salute della casa di Israele scaturir doveva quella celebre fontana descritta da Zaccaria, *cap.* XIII. 1. Così la virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù, e gli effetti del vero, e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, se noi purgati siamo, e sanati dalle spirituali piaghe, e mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

Vers. 5. *Avea passati trentotto anni.* Una sì lunga, e ostinata malattia si dà a conoscere per incurabile a ogni umano rimedio.

Vers. 6. *Conoscendo, che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretazione di queste parole, *quia multum tempus haberet*: ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l'Araba, e la Siriaca. Due circostanze

et cognovisset, quia iam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

8. Dicit ei Iesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.

9. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

10. Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanatus fuerat: * sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum. *Exod. 20. 11. Ier. 17. 21.

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, et ambula?

13. Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat, quis esset; Iesus enim declinavit a turba constituta in loco.

se ne stava a giacere, e conoscendo, che era di età avanzata, gli disse: Vuoi tu essere risanato?

7. *Risposegli l' infermo: Signore, io non ho uomo, che mi getti nella piscina, quando l acqua è agitata: il perchè quando io mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.*

8. *Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

9. *E in quell'istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava. Or quel dì era sabato.*

10. *Dicevan perciò i Giudei all' uomo risanato: È sabato, non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo.*

11. *Ed egli rispose loro: Colui, che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

12. *Domandarongli adunque chi fosse quell' uomo, che gli aveva detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina?*

13. *Ma l' uomo risanato non sapeva, chi quegli fosse; perchè Gesù si era scansato dalla turba, che era in quel luogo.*

pertanto ha voluto notare il santo Evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l' età avanzata del malato, per la quale snervate le forze naturali si rendeva impossibile la guarigione.

Vuoi tu essere risanato? Il paralitico non istava in quel luogo se non per riacquistare, quandoche fosse, la sanità. La domanda adunque fattagli da Cristo ha per fine, primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza, e miseria, e il desiderio della salute; secondo, di muoverlo a speranza, terzo, di renderlo più attento al miracolo, e all'autore del miracolo. E siccome la guarigion corporale è della spirituale una immagine, vuolsi dall' interrogazione di Cristo comprendere, come la volontà dee concorrere nella giustificazione del peccatore, dicendo s. Agostino: *colui, che senza di te ti creò, non ti giustifica senza di te; ti creò, senza che tu lo sapessi, non ti giustifica, se tu nol vuoi.* (serm. 15. de verb. Apost.) È però dono di Dio lo stesso volere secondo l'Apostolo, non meno che il fare.

Vers. 7. *Non ho uomo*, ec. Non risponde direttamente all' interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi, che se avesse detto io voglio. Questa è anzi la sola cosa, ch'io bramo (vale a dire il paralitico), ma non v'ha uomo, che muovasi di me a pietà, e mi dia di mano per procurarmi la sanità, e io non sono in istato di potermi comperare l' aiuto altrui; così tacitamente chiede a Gesù, che lo aiuti.

Vers. 8. *Alzati, prendi* ec. Un tal comando fatto non tanto a un uomo impotente per se medesimo, e incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potestà più che umana, non da altre leggi ristretta, che dal divino suo beneplacito. Ordina, che diventi non solamente sano, ma robusto, e vigoroso a segno di riportare a casa quello stesso letto, sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo comando fu fatto al paralitico sì per evidente riprova del miracolo, e sì ancora per provare la sua obbedienza, e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per obbedire a Gesù, una cosa, la quale avrebbe dato negli occhi a' Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel qual giorno non credevano lecito di portare qualsisia benchè minimo peso.

Vers. 11. *Colui, che mi ha risanato*, ec. Quest' uomo risponde con una precisione, e con una forza capace di confondere gli invidiosi. Colui, che ha avuto virtù, e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l'ordine di fare quello, ch'io fo: se una virtù, e un potere, quale è quello, ch'egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere, che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio, e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere, che meglio, che da voi, sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto, dal quale egli mi ha tratto, come un segno autentico del benefizio grande da lui compartitomi?

Vers. 12. *Chi fosse quell' uomo, che gli aveva detto:* ec. Notisi il carattere dell' invidia. Potevano dimandargli chi fosse, che l'avesse risanato; lo che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè io non credo, che possa dubitarsi, che i riprensori del paralitico o sapessero già, che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati com' erano di tanti altri suoi prodigi, sebbene fingano di ignorarlo. A quella parte pertanto si volgono, nella quale credono avere motivi di detrazione, e di biasimo; quindi con disprezzo dimandano, chi fosse *quell' uomo*, che ciò gli avea comandato, contrapponendo quest' uomo violator della legge, com' essi pensavano, a Dio autor della legge.

Vers. 13. *Si era scansato* ec. Fatto il miracolo si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando, quanto fosse lontano dal cercare l'applauso degli uomini.

14. Postea invenit eum Iesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. Abiit ille homo, et nuntiavit Iudaeis, quia Iesus esset, qui fecit eum sanum.

16. Propterea persequebantur Iudaei Iesum, quia haec faciebat in sabbato.

17. Iesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.

18. Propterea ergo magis quaerebant eum Iudaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Iesus, et dixit eis:

19. Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit.

20. Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit: et maiora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

14. *Dopo di ciò trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco, che sei risanato: non peccar più, perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.*

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, come Gesù era quello, che l'avea risanato.*

16. *Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè tali cose faceva in giorno di sabato.*

17. *Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest'oggi, e io opero.*

18. *Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva, che Dio era il Padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:*

19. *In verità, in verità vi dico: Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello, che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.*

20. *Imperciocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello, che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.*

Vers. 14. *Trovollo Gesù nel tempio.* A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.

Vers. 15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec.* Fece noto a' principali Giudei, e fors'anche allo stesso Sinedrio il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo, e celebrandone l'autore. Per questo non dice loro: colui, che mi ha ordinato di prendere il mio letticciuolo, è Gesù, ma colui, che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell'invidia Giudaica.

Vers. 17. *Ma Gesù rispondeva ec.* Non alle parole, ma bensì a' temerari giudizi de' suoi emoli.

Il padre mio opera fino a quest' oggi, ec. Perpetuamente, incessantemente opera, dal principio del mondo sino a quest'ora, anche nel sabato; mentre e le create cose governa, e conserva, e moltiplica, e a nuovi spiriti dà l'essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come fatte per divina virtù, e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per se stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere e il Messia, e Dio, di potestà eguale a quella del padre. E in questo senso furon prese dagli Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto, che segue.

Vers. 18. *Diceva, che Dio era il padre suo.* Intendi *padre* suo non per grazia, nè per adozione, perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro padre; ma bensì per natura, e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano, che non avrebbe potuto dire di essere veramente figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del padre, e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere, nè confessare, venivano a urtare nelle prove evidenti, e palpabili, colle quali era da lui dimostrata questa verità, voglio dire i miracoli senza numero, che egli operava.

Vers. 19. *Non può il figliuolo far da se cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal padre. Non può* significa lo stesso, che *è impossibile*, come quando dice l'Apostolo: *è impossibile a Dio il mentire; fare da se*, vale lo stesso, che *egli solo fare*. Di queste parole, le quali per l'oscurità della frase Ebrea hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: il figliuolo, cui noti sono tutti i consigli del padre, e il quale dal padre ha ricevuto con la natura la potestà, e la maniera di operare, non altro opera, che quello, che opera lo stesso padre, e ciò, che conosce essere voluto dallo stesso padre. Una arcana ragione, per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri, e Interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato, com'egli era intimamente congiunto per natura col padre, adombrare la distinzione della sua persona dalla persona del padre; dappoichè certamente colui, che vede, da colui, che è veduto, distinguesi.

Lo fa parimente il figliuolo. Parimente, cioè a dire con una stessa virtù, e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

Vers. 20. *E a lui manifesta tutto ec.* Lo chiama a parte di tutto quello, che fa: tutto con lui comunica il potere, e l'operare. È però da notarsi, che Gesù Cristo parla in questo luogo come uomo: imperocchè dicendo, *il padre ama il figliuolo, e a lui manifesta tutto ec.*, adducendo l'amore del padre come causa, per la quale il Padre con lui comunichi le opere sue, non può intendersi ciò del Verbo, al quale il padre ha comunicato e tutta la sua essenza, e tutto il suo potere col generarlo; ma bensì a Cristo in quanto uomo molte cose sono state concesse dal padre per l'amore, che a lui porta. *S. Cesar., il Grisost., e altri.*

E farà a lui vedere opere maggiori di queste. Farò con la potestà, e autorità datami dal padre cose anche più grandi, che quelle, per cagion delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l' ingiustizia delle vostre

21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat.

22. Neque enim Pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio,

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transiit a morte in vitam.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso:

27. Et potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est.

21. *Conciossiachè siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita: così il Figliuolo rende la vita a quelli, che vuole.*

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno: ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il far giudizio,*

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato.*

24. *In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede in lui, che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita,*

25. *In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e quei, che l'avranno udita, viveranno.*

26. *Imperocchè siccome il Padre ha in sè stesso la vita: così ha dato al Figliuolo l'avere in sè stesso la vita.*

27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto è Figliuolo dell'uomo.*

accese. Ovvero: il padre farà, che il figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

Vers. 21. *Rende la vita a quelli, che vuole.* Di potestà propria adunque il figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole: ma questa potestà è talmente propria del figliuolo, che è insieme la stessa, che quella del padre; la qual verità viene indicata da quel modo di dire *siccome il padre risuscita.* Del rimanente queste parole s'intendono particolarmente della vita, e della risurrezione spirituale.

Vers. 22. *Imperocchè il padre non giudica alcuno: ec.* Avea detto, che il figliuolo la vita rende a quelli, che vuole; lo che, come abbiam detto, principalmente intendesi della vita dell'anima; ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il padre ha *rimesso* nelle mani del Figliuolo il giudicar tutti gli uomini non solo nell'estremo giorno, ma anche nel tempo presente: onde altri lasci nelle tenebre, e nella morte del peccato, e della infedeltà; altri conduca alla vita illuminandogli, e convertendogli: imperocchè *egli è stato costituito dal padre giudice de' vivi, e de' morti*, dice S. Pietro.

Vers. 23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il padre.* Eguale onore rendasi al Figliuolo, e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il padre, perchè onorato fosse dagli uomini, sopra de' quali gli diè una potestà assoluta e illimitata. E questo stesso dimostra, quanto intimamente, ed essenzialmente congiunto sia col padre il figliuolo, dappoichè sta scritto, che *Dio non avrebbe mai dato l'onor suo a nessuno straniero.*

Vers. 24. *Chi ascolta... e crede in lui, ec.* Mostra adesso, chi sieno quelli, a' quali il Figliuolo darà la vita; e avrebbe potuto egualmente dire *chi crede in me, che sono stato mandato:* ma per dar meno di occasione all'invidia, disse, *chi crede in lui, che mi ha mandato;* dove *credere* non vuol solamente intendersi *prestar credenza*, ma credere in guisa, che si obbedisca agli insegnamenti, e ai precetti del Figliuolo. Dicesi *ha la vita eterna*, piuttosto che avrà, per dinotare la fermezza delle divine promesse.

Non incorre nel giudizio. Non è soggetto alla dannazione, perchè non è più servo della morte, ma erede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d'un'altra città, che è quella de' Santi. Non è da rigettarsi quello, che vien notato da qualche interprete, che dicendo Cristo *è passato*, ec. faccia allusione alla pasqua giudaica figura di questo miglior passaggio dalla morte alla vita: imperocchè ognun sa, che *pasqua* è lo stesso, che *transito*, o sia passaggio.

Vers. 25. *Verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno ec.* Il risuscitare i morti fu dai profeti notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spirituale degli infedeli, e de' peccatori alla luce dell'Evangelio; e di questa risurrezione si parla in questo luogo secondo s. Agostino, e altri padri. Questi morti, i quali con le orecchie non del corpo solo, ma anche del cuore avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, goderanno una vita tutta nuova, e divina.

Vers. 26. *Siccome il Padre ha in se stesso la vita: così ha dato al Figliuolo ec.* Siccome il padre è di per se stesso il principio, e il fonte dell'essere, e della vita; così nella eterna generazione comunicando al Figliuolo la sua stessa essenza, fa, che egli sia egualmente principio, e fonte dell'essere, e della vita, onde e l'essere, e la vita comunichi a chi egli vuole.

Vers. 27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza questo luogo secondo l'interpretazione di s. Cirillo, del Grisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le parole di s. Cirillo: *Rende ragione del motivo, per cui disse, esergli stata data dal Padre questa podestà, dicendo: perchè è Figliuolo dell'uomo; affinchè intendiamo, che come uomo, e come creatura, la quale niente ha da se stessa, tutto ha ricevuto dal Padre.* La lezione greca può avere quest'altro senso; avere il padre concesso al figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo faccia giudizio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da s. Agostino. E questa è quella altezza di dignità e di

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:

29. * Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii. * *Matth.* 25. 46.

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: et iudicium meum iustum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

31. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. * Alius est, qui testimonium perhibet de me: et scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me. * *Matth.* 3. 17. *Supr.* 1. 15.

33. Vos misistis ad Ioannem: et testimonium perhibuit veritati.

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exsultare in luce eius.

36. Ego autem habeo testimonium maius Ioanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:

28. Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo, in cui tutti quelli, che sono ne' sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio:

29. E usciranno fuora quelli, che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere: quegli poi, che avran fatto opere male, risorgendo per essere condannati.

30. Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico secondo quel, che mi vien detto: e il mio giudizio è retto: perchè non cerco il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato.

31. Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.

32. Evvi un altro, che rende a me testimonianza: e so, che è idonea la testimonianza, che egli a me rende.

33. Voi avete mandato a interrogare Giovanni: ed egli ha reso testimonianza al vero.

34. Io però non ricevo testimonianza da un uomo: ma queste cose dicovi per vostra salute.

35. Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

36. Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere, che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato.

gloria, alla quale Gesù Cristo fu innalzato dal padre in premio, come dice l'Apostolo, delle umiliazioni, alle quali si soggettò per obbedire al padre.

Vers. 28. *Non vi stupite di questo.* Non vi rechi meraviglia quello, che io vi ho detto, sia del potere, che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte giudizio; imperocchè verrà tempo, ec.

Vers. 30. *Non posso io fare da me cosa alcuna, ec.* Tutto quello, che Gesù Cristo è costretto a dire per prova della sua missione, lo tempera sempre in modo, che tutto l'onore ridondi nel padre. Non posso io dire, o fare cosa alcuna di me stesso con potestà, o volontà separata, o divisa da quella del padre; e ne porta l'esempio nella podestà di far giudizio, il qual giudizio dice, che lo fa secondo la volontà del padre, e secondo le regole prescrittegli dal padre.

Vers. 31. 32. *Se io rendo ec.* Obietta Cristo contro di se medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali dicevano, che niun uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva testimonianza un altro, cioè il padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi, come legittima, e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile tra voi.

Vers. 34. *Non ricevo testimonianza ec.* Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a me da Giovanni, perchè io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desideri le approvazioni, e le lodi di alcun uomo, ma adattandomi alla nostra debolezza, vi rammento quello, che Giovanni ha detto di me, affinchè voi, che ne avete sì gran concetto, credendo a lui, venghiate a credere in me, e arriviate a salute.

Vers. 35. *Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto ec.* Giovanni era come una di quelle lampane, delle quali si fa uso fino al nascer del sole, lampana ardente pell'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegrarono alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza, e l'ammirazione della Sinagoga si raffreddò, quando udirono Giovanni riprendergli de' loro vizi, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica, e solenne testimonianza a Gesù, come vero Figliuolo di Dio, e vero Cristo. Allora cominciarono a disprezzare, e a voler male a Giovanni.

Vers. 36. *Ho una testimonianza maggiore.* Non vuol dire

37. Et qui misit me Pater, * ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem eius unquam audistis. † neque speciem eius vidistis. * *Matth.* 3. 17., *et* 17. 5. † *Deut.* 4. 12.

38. Et verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: et illae sunt, quae testimonium perhibent de me:

40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

43. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, * et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? * 1. *Cor.* 4. 3.

45. Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crede-

37. *E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio: e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.*

38. *E non avete abitante in voi la sua parola: perchè non credete a chi egli ha mandato.*

39. *Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle, che parlano a favor mio:*

40. *E non volete venir a me per aver vita.*

41. *Io non accetto la gloria, che viene dagli uomini.*

42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete in voi amore di Dio.*

43. *Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.*

44. *Com'è possibile, che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?*

45. *Non vi pensate, che sia per accusarci io presso del Padre: havvi già chi vi accusa, quel Mosè, in cui voi vi confidate.*

46. *Imperocchè se credeste a Mosè, a*

testimonianza più vera, ma più chiara, più manifesta, e pubblica. Questa testimonianza consiste nel fare tutto quello, che il Padre ha ordinato, che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto, e scritto nei profeti. Una tale testimonianza sì evidente, sì luminosa, e irrefragabile dico, che dimostrava infallibilmente, come egli era il Messia.

Vers. 37. *E il padre, che mi ha mandato.... ha resa testimonianza.* Tutta la legge, e tutti i profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza, che rende per me il padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente versetto 39.

E voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto. Vale a dire: voi nol conoscete in alcun modo, imperocchè la conoscenza si acquista e colla vista, e ancor coll'udito. Voi, che tanto vi gloriate di conoscere il vero Dio, voi infatti nol conoscete.

Vers. 38. *E non avete abitante in voi ec.* Non date ricetto ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non ubbidite a' suoi comandi, mentre non volete credere al figliuolo mandato da lui a istruirvi, e salvarli.

Vers. 39. *Credete d' avere in esse la vita eterna.* Non li riprende, perchè credessero, che le Scritture divine fossero principio di vita, e di salute; ma perchè tali le credessero senza Cristo, obbietto di tutte le Scritture del vecchio testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero, e unico Salvatore di tutti.

Vers. 41. *Io non accetto la gloria, ec.* In tutto quello, ch'io dico, e opero, io non cerco di acquistarmi onore, e rinomanza presso degli uomini.

Vers. 42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete ec.* Allorchè contendete meco, e ricusate di credere e alle mie parole, e a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrate di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so, che le repugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall' avarizia, dall' ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

Vers. 43. *Io son venuto nel nome ec.* Ecco una dimostrazione di quello, che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che fo, lo fo con autorità del padre, che mi ha mandato; e l' autorità, e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta, perchè mi ricusate. Verrà un altro che di proprio capriccio si spaccerà per Messia, e benchè sprovveduto di prova della sua missione sarà da voi ricevuto, e acclamato per tale. Si chiama forse questo curar la gloria di Dio, e colla sola mira della gloria di Dio guidarsi nel giudicare di cosa sì grave ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo s'adempì letteralmente. Il popolo Ebreo dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo precipitarono in infiniti mali, come si ha dallo stesso Giuseppe Ebreo.

Vers. 44. *Che andate mendicando ec.* Come potete mai credere alle mie parole voi, che cercate non l' approvazione di Dio, ma quella degli uomini: voi, che in tutto quello, che fate, avete in mira non altro, che di conservare la riputazione, e l'onore del secolo, non già di piacere a Dio, e fare la sua volontà?

retis forsitan et mihi: * de me enim ille scripsit. * *Genes*. 3. 15. 22. 18., et 49. 10. *Deut*. 18. 15.

me ancora credereste : conciossiachè di me egli ha scritto.

47. Si autem illius literis non creditis, quomodo verbis meis credetis?

47. *Che se non credete a quel, che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?*

Vers. 47. *Se non credete a quel, che egli ha scritto, come crederete ec.* Era senza dubbio maggiore infinitamente l'autorità di Cristo, che quella di Mosè, ma l'autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pretesti togliè Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe'quali mostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo la Gloria di Dio, secondo l' autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio ha dimostrato, che era vano un tal pretesto de'suoi avversarii, perchè a contraddire a lui non movegli amore di Dio, ma passione, e amore della gloria mondana; conciossiachè la vera pietà gli avrebbe condotti a credere in lui. Quanto all'autorità di Mosè, ha dimostrato, che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non d'altri, che di lui aveva e parlato, e scritto in tutta la legge.

Capo Sesto

Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Fugge da coloro, che volevano farlo re. Camminando sul mare va a trovare i discepoli agitati dal vento. Discorre del pane del cielo, e dice, sè essere pane di vita, e la carne sua cibo, che dee esser mangiato, e il sangue bevanda, che dee esser bevuta. Alcuni discepoli disgustati del suo discorso lo abbandonano. Gli Apostoli restano con lui, da' quali però egli dice, che uno è un demonio.

1. * Post haec abiit Iesus trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis.
* *Matth*. 14. 13. *Marc*. 6. 32. *Luc*. 9. 10.

1. *Dopo questo Gesù se n' andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade?*

2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat super his, qui infirmabantur.

2. *E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati.*

3. Subiit ergo in montem Iesus: et ibi sedebat cum discipulis suis.

3. *Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli.*

4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Iudaeorum.

4. *Ed era vicina la Pasqua, solennità de' Giudei.*

5. Cum sublevasset ergo oculos Iesus, et vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?

5. *Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto, come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente?*

6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat, quid esset facturus.

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui: imperocchè egli sapeva quello, che era per fare.*

7. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.

7. *Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno.*

8. Dicit ei unus ex discipulis eius, Andreas frater Simonis Petri:

8. *Dissegli uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro:*

9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces: sed haec quid sunt inter tantos?

9. *Evvi un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci: ma che è questo per tanta gente?*

Vers. 6. *Lo che egli diceva per far prova di lui.* Per isperimentare la sua fede, e far vedere, fino a qual segno sapesse confidare nella bontà, e nel potere di Gesù Cristo.

Imperocchè egli sapeva ec. Era determinato nell' animo di Cristo, quello, che egli voleva fare per consolazione delle turbe, e talmente determinato, e fisso, che per niuna caso poteva altrimenti succedere. Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

Vers. 9. *Evvi un ragazzo che ha ec.* Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore di fede. Ma questo ti volea ancora per non dubitare, che con sì poco potessero satollarsi alcune migliaia di uomini.

10. Dixit ergo Iesus: Facite homines discumbere. Erat autem foenum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia.

11. Accepit ergo Iesus panes: et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter et ex piscibus, quantum volebant.

12. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite, quae superaverunt fragmenta, ne pereant.

13. Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quae superfuerunt his, qui manducaverant.

14. Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat, signum, dicebant: Quia hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum.

15. Iesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum regem, * fugit iterum in montem ipse solus. * *Matth.* 14. 23. *Marc.* 6. 46.

16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli eius ad mare.

17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: et tenebrae iam factae erant: et non venerat ad eos Iesus.

18. Mare autem, vento magno flante, exsurgebat.

19. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque, aut triginta, vident Iesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri, et timuerunt.

20. Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere.

21. Voluerunt ergo accipere eum in navim: et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

22. Altera die turba, quae stabat trans mare, vidit, quia navicula alia non erat ibi, nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Iesus in navim; sed soli discipuli eius abiissent:

23. Aliae vero supervenerunt naves a

10. *Ma Gesù disse: Fate, che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila.*

11. *Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribuì a coloro, che sedevano: e il simile dei pesci, fin che ne vollero.*

12. *E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male.*

13. *Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro, che avevano mangiato.*

14. *Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: questo è veramente quel Profeta, che dovea venire al mondo.*

15. *Ma Gesù conoscendo, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da se solo sul monte.*

16. *Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina.*

17. *Ed entrati in barca andavano tragittando il mare verso Capharnaum; ed era già buio: e Gesù non era andato da essi.*

18. *E soffiando un gran vento, il mare si alzava.*

19. *Spintisi adunque innanzi circa venticinque, o trenta stadi, vedono Gesù, che camminava sul mare, e avvicinavasi alla barca, e s'impaurirono.*

20. *Ma egli disse loro: Son io, non temete.*

21. *Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.*

22. *Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, avea veduto, come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli; ma i soli discepoli erano partiti.*

23. *Sopraggiunser però altre barche da*

Vers. 17. *Andavano tragittando il mare.* Il seno di mare tra Betsaida e Capharnaum. Lo stesso intendasi nel vers. 22.

Vers. 23. *Presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie ec.* Pare, che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celeste, del quale era figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle turbe; e forse di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di *Eucaristia*, cioè *rendimento di grazie* il più grande, e augusto di tutti i.

Tiberiade iuxta locum, ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

Tiberiade presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, aveano mangiato quel pane.

24. Cum ergo vidisset turba, quia Iesus non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Iesum.

24. *Avendo adunque visto la turba, che non era quivi più nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch'essi nelle barche, e andarono a Capharnaum cercando Gesù.*

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

25. *E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?*

26. Respondit eis Iesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: quaeritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

26. *Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non pei miracoli, che avete veduti; ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete satollati.*

27. Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. * Hunc enim Pater signavit Deus. * *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Supr.* 1. 32.

27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.*

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?

28. *Essi però gli dissero: Che farem noi per praticare opere grate a Dio?*

29. * Respondit Iesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille. * 1. *Ioan.* 3. 23.

29. *Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui, che egli ha mandato.*

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris?

30. *Ma quelli disser a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?*

31. Patres nostri manducaverunt man-

31. *I padri nostri mangiaron nel de-*

sagramenti. Gli Eretici degli ultimi tempi sono degni di molto biasimo anche per questo, di aver ardito di togliere a questo Sagramento un nome fondato nelle Scritture, e usato per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.

Vers. 24. *Entrarono anch'essi nelle barche.* Per la sollecitudine di arrivare più presto, dove era Gesù.

Vers. 25. *Quando se' tu venuto qua?* Sapevano, che non vi era andato per barca: sapevano, che la strada di terra era lunghissima; onde non dubitano, che se ivi si ritrovava di qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.

Vers. 26. *Rispose loro Gesù .... In verità ec.* Non risponde all'interrogazione di quella gente, nella quale scorgeva avidità più grande del cibo terreno, che di quello, onde la vita spirituale si alimenta; ma disvelando agli occhi loro il proprio lor male si avanza a mostrarne il rimedio.

Cercate di me non pei ec. Voi non considerate ne' miei miracoli il fine, per cui sono fatti, che è di condurvi a credere in me, e ad abbracciare la dottrina, che vi predico; considerate soltanto l'utile, che da' medesimi ne ritraete; e questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro, dovunque io vada.

Vers. 27. *Non quel cibo che passa, ma quello, che dura.* Cibo, che passa, e non giova se non a tempo, è il cibo terreno, col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo, che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima si la carne vivificante del Salvatore, e si ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina Evangelica. Così secondo il suo costume dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe prende occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non minore è per l'uomo il bisogno, benchè con poca, o nissuna sollecitudine sia per lo più ricercato.

In lui impresse il suo sigillo. Nel Figliuolo dell'uomo risplende come in chiara, e visibile immagine il padre Dio, il quale in lui impresse il carattere della sua infinita potenza, e bontà manifestata dai miracoli, e dalla santità, e sublimità dei suoi divini insegnamenti, onde la fede si meritò di tutte le genti, come colui, che è autorizzato dal padre ad essere il condottiere, ed il precettore delle nazioni; e a lui perciò debbe ricorrere ogni uomo per procacciarsi quel cibo, senza del quale non può non conservarsi la vita dell'anima; cibo, che egli è pronto a dare ad ogn'uomo nel tempo opportuno.

Vers. 30. *Che miracolo fai tu ec.* Da quello, che segue, s'intende, che il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani non lo credevano sufficiente a far loro credere indubitatamente, che Gesù fosse il Messia. Ma non son eglino costoro que' medesimi, che satollati prodigiosamente da Cristo avevano confessato, che egli era veramente quel profeta aspettato, e desiderato dal mondo? Si certamente; ma la umana malizia feconda nell'inventare argomenti, e difficoltà contro la fede, dopo il beneficio ricevuto suggerì a molti di costoro, che Mosè avea fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano, e maggiori miracoli.

Vers. 31. *I padri nostri mangiaron nel deserto ec.* I padri nostri in numero di seicento mila, e più anime furon nutriti nel deserto, e sin tutto il tempo, che stettero nel deserto (cioè per quarant'anni) di un cibo miracoloso, cui diede il nome l'ammirazione, e lo stupore de' nostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta, chiamandolo *Manna*, la qual voce significa, *che è questo?* E in conferma di questo citano le parole del

na in deserto, sicut scriptum est: * Panem de coelo dedit eis manducare.

* *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. 24. *Sap.* 16. 20.

32. Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus dat vobis panem de coelo verum.

33. Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, et dat vitam mundo.

34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

35. Dixit autem eis Iesus: Ego sum panis vitae: * qui venit ad me, non esuriet: et qui credit in me, non sitiet unquam. * *Eccl.* 24. 29.

36. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.

37. Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: et eum, qui venit ad me, non eiiciam foras:

38. Quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

39. Haec est autem voluntas eius, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

40. Haec est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam

serto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.

32. *Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.*

33. *Imperocchè pane di Dio è quello, che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.*

34. *Gli dissero adunque: Signore dà sempre a noi un tal pane.*

35. *E Gesù disse loro: Io sono, il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame: e chi crede in me, non avrà sete mai più.*

36. *Ma, io ve l'ho detto, che e mi avete veduto, e non credete.*

37. *Verrà a me tutto quello, che il Padre dà a me: e io non caccerò fuora chi viene a me:*

38. *Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato.*

39. *E la volontà del padre, che mi ha mandato, si è, che di tutto quello, che egli ha dato a me, nulla io ne sperda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.*

40. *E la volontà del padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque conosce il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eter-*

Salmo LXXVIII.: così cercano di estenuare il miracolo di Cristo, il quale e una sola volta, e ad un numero molto inferiore di persone avea dato da mangiare. Poteasi rispondere, che chi avea dato una volta da mangiare a cinque mila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancor paragonarsi l'un miracolo con l'altro, e dirsi, che nel primo Dio era stato quegli, che per amor di Mosè suo servitore avea piovuto dal cielo la manna; nel secondo Gesù Cristo da se medesimo, di propria sua podestà avea moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente, e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dir nulla di tutto questo, nè cura si prende di ciò, che si giudichino delle opere di Dio da uomini tanto grossolani, e carnali; solamente si avanza a predicare la eccellenza di un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio, e l'amore.

Vers. 32. *Non diede Mosè a voi ec.* Il vero pane del cielo non fu quello, che a' padri vostri fu dato per mediazione di Mosè nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine, e figura del vero, che è quello, che vi dà io oggi il padre mio. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo, e alla manna non davasi se non impropriamente un tal nome. Dalle quali cose conclude, se essere il vero pane del cielo dato agli uomini non da un uomo, ma da Dio.

Vers. 34. *Signore, dà sempre a noi un tal pane.* Cristo avea detto, che il pane di Dio dà al mondo la vita: costoro ricadendo nel medesimo errore intesero ciò della vita del corpo. Sopra di che è da ammirarsi la infinita pazienza di Cristo, il quale senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua con somma mansuetudine, e soavità ad istruirli.

Vers. 35. *Il pane di vita.* Pane vitale, che dà la vita.

Vers. 36. *Mi avete veduto.* Mi conoscete, e avete tanta notizia di me, quanta può bastare, perchè a me crediate.

Vers. 37. *Verrà a me tutto quello, ec.* Rende ragione del perchè a lui non andassero, cioè in lui non credessero molti di quelli, che lo ascoltavano: vengono a me (dice Cristo) tutti coloro, i quali sono a me dati dal padre mio, e di tutti coloro, che a me vengono, nissuno sarà rigettato da me, nè dalla comunione de' miei beni. Ne vi pensate di cercar quindi scusa alla vostra incredulità; imperocchè siccome è vero, che a me non viene, se non chi è tratto dal padre mio; così è anche vero, che il padre vuole la salute di tutti, e da voi medesimi, e non da lui viene la vostra perdizione.

Vers. 39. *Nulla io ne sperda, ma lo risusciti ec.* Nulla io ne lasci perire, ma fino al porto li conduca della salute; fino alla risurrezione dei giusti, per la quale si dinota il principio della eterna felicità. È gloria del figliuolo il conservare intera, e intatta l'eredità lasciatagli dal padre, nulla perderne, non diminuirla in nissuna, benchè minima parte.

Vers. 40. *Che chiunque conosce il figliuolo.* Riconosce il figliuolo come mandato dal padre per essere la speranza, e la salute di tutte le genti.

aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

41. Murmurabant ergo Iudaei de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

42. Et dicebant: * Nonne hic est Iesus filius Ioseph, cuius nos novimus patrem, et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de coelo descendi?

* *Matth.* 13. 55. *Marc.* 6. 3.

43. Respondit ergo Iesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem:

44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

45. Est scriptum in prophetis: * Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me.

* *Isai.* 54. 13.

46. *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem.

* *Matth.* 11. 27.

47. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam.

48. Ego sum panis vitae.

49. * Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt.

* *Exod.* 16. 15.

50. Hic est panis de coelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

na, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

41. *Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono quel pane vivo, che è sceso dal cielo.*

42. *E dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale noti ci sono e il padre, e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?*

43. *Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi:*

44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre, che mi ha mandato: e questo io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

45. *Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito, e imparato dal Padre, viene a me.*

46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui, che è da Dio, questi ha veduto il Padre.*

47. *In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, ha la vita eterna.*

48. *Io sono il pane di vita.*

49. *I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.*

50. *Questo è quel pane disceso dal cielo: affinchè chi ne mangerà, non muoia.*

Vers. 41. *Mormoravano.... i Giudei.* Mormoravan non tanto, perchè si diceva esser pane di vita, quanto perchè si diceva disceso dal cielo, conciossiachè comprendevano, che con ciò veniva a dichiararsi vero figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo traeva l'origine. Ciò si fa manifesto dal versetto seguente.

Vers. 44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il padre.* Nessuno tema, che dovendo l'uomo, per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal padre, venga per ciò a violarsi la libertà dell'arbitrio. Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta di Adamo potè bene rimanere indebolito, e (per usar la parola del sacro Concilio di Trento) inclinato il libero arbitrio, ma non distrutto. Tragge adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla lor volontà; ma illuminando la loro mente, e inclinando il loro cuore all'ubbidienza, e all'amor del Vangelo, dando loro, secondo la frase delle Scritture, un cuor nuovo: *Tu vieni* (dice s. Agostino tract. 26. in Ioan.), *se credi, tu se' tratto, se ami.* Ma il nostro libero arbitrio capace per se medesimo di ogni male non può far il bene, se non aiutato dalla grazia, della quale è proprio il condurre con soavità, e con efficacia ammirabile la volontà all'amore del bene, che già non si aveva; onde quella bella orazione di santa chiesa: *Spingete, o Signore, verso di Voi le volontà nostre anche ribelli.*

Vers. 45. *Sta scritto ne' profeti ec.* Ecco il perchè è necessario, che coloro, che andar debbono a Cristo, sieno tratti dal Padre. La nuova legge come quella, che non in tavole di pietre è stata scritta, ma ne' cuori degli uomini si sculpisce dallo Spirito santo, non può essere insegnata efficacemente se non da Dio, e perciò si legge ne' profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio medesimo ammaestrati, e istruiti.

Vers. 46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec.* Non v'immaginaste, che quando io dico, che chi ha udito, e imparato gl'insegnamenti del padre, viene a me, io abbia voluto intendere, che il padre parli in maniera sensibile, e sia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eterna generazione è da Dio, ed è uno stesso essere con Dio, questi solo vede Dio. Non mi dite pertanto come potremo noi udire gl'insegnamenti del padre? Uditeli da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo Figlio, il suo Verbo.

Vers. 48. *Io sono il pane di vita.* Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè io sono quel pane, che per sua propria natura dà vita agli uomini.

Vers. 49. 50. *I padri vostri mangiarono... e morirono.* La manna, che piovve già nel deserto, non ebbe virtù di conservar lungamente la vita del corpo a' padri vostri, che furon con essa nudriti, molto meno poteva alle anime conferire la vita eterna, e beata. Il pane, di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine di dare alle anime vita eterna, e molto più potrà dar vita anche a' corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato, come egli era il nudrimento, e il vero cibo delle anime sì per mezzo della verità, colla quale le pasce, e sì ancora per mezzo della fede, e della carità, onde a se unite le ani-

51. Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

53. Litigabant ergo Iudaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

54. Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

55. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. * Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus.

* 1. *Cor.* 11. 27.

57. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.

51. *Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo.*

52. *Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente: e il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.*

53. *Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?*

54. *Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.*

55. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.*

57. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui.*

58. *Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, viverà anch'egli per me.*

ra, passa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla inconcepibile sua carità, colla qual maniera ha voluto divenire più perfettamente, e più intimamente nostro cibo, e nostro pane, e questo si è l'averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda nella divina Eucaristia sotto i simboli del pane, e del vino. Questo mistero dell'amore di Gesù Cristo non solamente è argomento, e mezzo, e pegno di salute, e di vita eterna per l'anima, ma è ancora come una semenza di immortalità pei corpi di coloro, che santamente la ricevano. E in questo senso il gran martire s. Ignazio chiamò l'Eucaristia *farmaco di immortalità, antidoto contro la morte (ep. ad Eph.)*

Vers. 52. *Ella è la carne mia per la salute ec.* Il pane, che io darò egli è quella stessa carne, la quale io esporrò alla morte per salute di tutto il genere umano: imperocchè appunto per questo è vivificante per noi la carne di Cristo, che riceviamo nel sagramento dell'altare; perchè è stata sagrificata per noi, e per noi patì morte sopra la croce.

Vers. 53. *Come mai può costui ec.* Come potrà egli dare in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla, e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

Vers. 54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de' Giudei le difficoltà, e gli argomenti, onde si armavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però non solamente non pensa a moderare, o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti intima ad essi con giuramento, che se non mangeranno la carne, e non beranno il sangue del Figliuolo dell'uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione, che ebbero questi increduli; ecco qual risposta fu data alle difficoltà, e alle obbiezioni, che andavano formando contro questo sublimissimo, e divinissimo mistero. Le prove, che Gesù Cristo avea date della sua divinità, e della sua infinita potenza, meritavano certamente che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano, come potesse Cristo adempire promesse sì nuove, e inaudite, si contentasser di credere e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose sì grandi.

Vers. 55. *Ha la vita eterna.* In quanto s'appartiene alla natura, e alla virtù del Sagramento, che riceve, imperocchè non lascia di essere infallibile la promessa, quantunque contro l'instituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino, e bevano la loro condannazione, mangiando, e bevendo indegnamente il corpo, e il sangue del Signore.

Vers. 56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ec.* Nissuno cibo, o bevanda può dar vita all'anima, e se la dà al corpo, non gliela dà, se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne, e il sangue mio conferiscono la vita eterna all'anima, e anche al corpo.

Vers. 57. *Chi mangia la mia carne.... sta in me, ec.* Questa è quella unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l'anima, che di lui si nudrisce nella Eucaristia, secondo la quale unione i padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue e uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno *Hom.* 8. *in Ecclesiast. Colui, che è eternamente, si dà a mangiare se stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello, che egli è.*

Vers. 58. *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di questo versetto s'intenderà meglio con questa parafrasi. *Siccome il Padre, che mi ha mandato, è il primo fonte dell'essere, e della vita, e io vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangerà me, viverà della vita, che riceverà da me.* Quelle parole *ed io vivo pel Padre* possono intendersi di Cristo o in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina può dirsi, che viva Cristo della vita ricevuta dal Padre,

59. Hic est panis, qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

60. Haec dixit in synagoga, docens in Capharnaum.

61. Multi ergo audientes ex discipulis eius, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?

62. Sciens autem Iesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat?

63. Si ergo videritis * Filium hominis ascendentem, ubi erat prius?

* *Supr.* 3. 13.

64. Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus, et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non

59. *Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà eternamente.*

60. *Tali cose egli disse, insegnando nella sinagoga di Capharnaum.*

61. *Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?*

62. *Conoscendo adunque Gesù da se stesso, che mormoravan per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?*

63. *Se adunque vedrete il Figliuolo dell'uomo salire, dove era prima?*

64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova niente: le parole, che io vi dico, sono spirito, e sono vita.*

65. *Ma sono tra voi alcuni, i quali non*

non per una partecipazione della vita del padre, come può dirsi di noi, che in lui ci moviamo, e in lui esistiamo, ma perchè dal padre nella eterna generazione riceve tutto il suo essere, e la pienezza della vita. E però più naturale l'intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo.

Viverà.... *per me.* Di quella vita eterna, soprannaturale, e divina, della quale partecipa l'anima fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo, e del suo sangue; di quella vita, io dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo come uomo per l'unione ipostatica con la divinità, in virtù della quale unione derivò nella umana natura tutto quello, che a Dio si apparteneva. Del rimanente vuolsi osservare co' padri della chiesa, come Cristo va maneggiando, e spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imprimerlo nella mente de' suoi uditori; la qual cosa è certissimo indizio, che il mistero, di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche di infinite conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlarne in una delle più grandi, e popolate città, e in mezzo alla sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

Vers. 61. *Molti....de' suoi discepoli.* Non s'intende ciò degli Apostoli, ma di coloro, che seguitavano ordinariamente Gesù Cristo, e avevano maggiore stima, e affetto per lui. Dicendo però, che questi stessi mormoravano, viene a significare, che molto più era restato offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

Vers. 62. *Conoscendo....Gesù da se stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente. Ma Gesù Cristo colla sua sapienza divina conobbe, come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

Vers. 63. *Se adunque vedrete ec.* Se incredibile vi sembra quello, che io vi ho detto del mangiar la mia carne, se incredibil vi sembra ora, che questa è qui presente sopra la terra, quanto più parrà ciò a voi incredibile, allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceso che sia al cielo il figliuolo dell'uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno (Teod. Beza in questo luogo) de' più famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi imitando i Cafarnaiti non ebber difficoltà di contraddire a Gesù Cristo medesimo: e avendo egli detto, che darebbe alla sua chiesa, e a' suoi fedeli la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda, bestemmiando empiamente ciò, che non intendevano, ardirono di dire, non altro averci lui dato, se non una pura immagine, e figura della sua carne, e del sangue suo. Ma siccome tutto quello, che leggiamo in questo capitolo dal versetto 52 in poi, è una piena, e invitta dimostrazione della dottrina della chiesa intorno a questo augustissimo mistero; così l'interpretazione di questo versetto adottata dall' Eretico può sola bastare a confondere l'eresia; imperocchè se l'Eucaristia non altro contiene, che una nuda, e semplice figura del corpo, e del sangue del Salvatore, dico egli, se può, come mai maggior difficoltà provar dovevano i Cafarnaiti a credere, che Gesù Cristo potesse ciò fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della chiesa cattolica, la quale professa di credere, che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del padre, si sta ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane, e del vino il sagramento consagrisi del corpo, e del sangue di lui. Anzi questa difficoltà è quella, che di continuo a noi Cattolici gettano in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto, e promesso di operare a benefizio degli uomini anche questo miracolo, chi è, che ardisca a negarlo, ch' ei possa, o dubitare, se abbia voluto farlo? Ma checchè della onnipotenza vostra si pensin coloro, che separandosi dalla chiesa si sono insiememente separati dallo spirito di verità, onde ella è guidata, ma altri, che i veri vostri discepoli, o mio Dio, capaci sono di credere alla carità, che voi avete avuta per noi: *Noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi.* 1. Ioan. iv. 16. Carità, della quale è pegno massimo il dono, che di tutto voi stesso ci fate nella Eucaristia.

Vers. 64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova.* Quello, che io ho detto del mangiare la mia carne, è inteso da voi in una maniera bassa, e carnale, come se la stessa mia carne dovesse a mettersi in pezzi, e dividersi a membro a membro per essere tra voi spartita, come la carne, che vendesi per essere nudrimento dell'uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato, e sublime. Esse sono spirito, e vita per chi spiritualmente se intenderle. La voce *carne* si adopera sovente nelle Scritture per significare un pensare basso, e carnale, come quando dice l'Apostolo: *la carne, e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio.*

Vers. 65. *Sapeva Gesù fin dal principio.* Conosceva fin dal

credunt. Sciebat enim ab initio Iesus, qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: et iam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Iesus ad duodecim: numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes:

70. * Et nos credidimus, et cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.

* *Matth.* 16. 16. *Marc.* 8. 29. *Luc.* 9. 20.

71. Respondit ei Iesus: Nonne ego vos duodecim elegi: et ex vobis unus diabolus est?

72. Dicebat autem Iudam Simonis Iscariotem: Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio, chi fossero quelli, che non credevano, e chi fosse per tradirlo.

66. *E diceva: Per questo vi ho detto, che nissuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.*

67. *Da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro: e non conversavano più con lui.*

68. *Disse perciò Gesù ai dodici: volete forse andarvene anche voi?*

69. *Ma Simone Pietro rispose gli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:*

70. *E noi abbiamo creduto, e conosciuto, che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.*

71. *Rispose loro Gesù: Non sono stato io, che ho eletto voi dodici: e uno di voi è un diavolo?*

72. *Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone: Perchè questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.*

cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro, che mormoravano contro di lui per causa del sublime mistero, che aveva loro manifestato.

Vers. 66. *Per questo vi ho detto ec.* Appunto perchè io conosceva, che vi sono di quei', che non credono alle mie parole; per questo vi dissi già (vers. 44.), che è dono del padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gl'increduli? No certamente perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolargli a chiedere, e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. *Il motivo per cui il padre tragge l'uno, e l'altro nol tragge, ad uno dà il credere, nol dà ad un altro, nissun lo cerchi* (dice s. Agostino), *se cader non vuole in errore: forse tu non sei ancora tratto? Prega per esserlo.*

Vers. 67. *Si ritirarono indietro.* Lo abbandonarono, e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

Vers. 68. *Volete forse andarvene?* Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi Apostoli, ma fa loro una simile interrogazione, primo, per far loro intendere, che egli non avea bisogno di chicchessia per eseguire l'opera ingiuntagli dal padre suo; nè di discepoli cercava, o seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione, che fece a nome di tutti il primo di essi.

Vers. 69. *Signore, a chi anderemo noi?* S. Agost. (in Ioan. hic.) così spiega queste parole: *Ci discacciate da voi, o Signore? Dateci un altro voi: altrimenti ritirandoci da voi, da chi anderem noi?*

Vers. 70. *Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.* Noi ti abbiamo riconosciuto per vero Messia, e per tale ti confessiamo. Dobbiamo adunque e credere, e adorare le tue parole, e si intendano, o non si intendano da noi. Tu sei il Figliuolo di Dio vivo, non figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gl'increduli.

Vers. 71. *Uno di voi è un diavolo.* Fa sapere a Pietro, che egli avea troppo buona opinione di tutti i suoi compagni, mentre tra di essi uno ve n'era, che era già in cuor suo infedele, e traditore, e coll'esempio di questo, eletto da lui al pari degli altri, risveglia in tutti un santo timore, e gli premunisce contro lo scandalo, che nascer dovea dalla infelice apostasia di un uomo, che in tal grado di dimestichezza con Cristo visse nel collegio Apostolico.

Capo Settimo

Va come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei, e come ingiustamente lo calunniavano per aver risanato un uomo in sabato. Chiama a se quelli, che han sete. Le turbe diversamente parlano di lui. I ministri mandati per prenderlo udita la sua predicazione lo laudano; ed anche Nicodemo prendendo la difesa di lui è vituperato da' pontefici, e da' Farisei.

1. Post haec autem ambulabat Iesus in Galilaeam: non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere.

2. * Erat autem in proximo dies festus Iudaeorum, Scenopegia.
* *Levit.* 23. 34.

3. Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transi hinc, et vade in Iudaeam, ut et discipuli tui videant opera tua, quae facis.

4. Nemo quippe in occulto quid facit, et quaerit ipso in palam esse: si haec facis, manifesta teipsum mundo:

5. Neque enim fratres eius credebant in eum.

6. Dicit ergo eis Iesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum.

7. Non potest mundus odisse vos: me autem odit; quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt.

8. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est.

9. Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilaea.

1. *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.*

2. *Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli.*

3. *Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e vattene nella Giudea, affinchè anche que' tuoi discepoli veggano le opere, che tu fai.*

4. *Imperocchè nissuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo:*

5. *Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.*

6. *Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo.*

7. *Non può il mondo odiare voi: ma odia me; perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive.*

8. *Andate voi a questa festa, io non vo' a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo.*

9. *Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea.*

Vers. 1. *Perchè i Giudei cercavano ec.* Intendasi de' capi, e de' principali della nazione.

Vers. 2. *I Tabernacoli.* Questa solennità era stata istituita per rammemorare quel tempo, in cui il popolo d'Israele aveva in luoghi ermi, e deserti sotto la protezione del Signore abitato nelle tende all'uso militare. *Vedi Levit.* v. XXIII.

Vers. 3. *I suoi fratelli.* Possono con questo nome intendersi generalmente i parenti della ss. Vergine.

Partiti di qua. Da un paese ignobile, e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme, e colla Giudea.

Affinchè anche que' tuoi discepoli. Tutti coloro, i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli, e fautori.

Vers. 5. *Non credevano in lui.* Quantunque facessero stima de' suoi miracoli, non credevano però ai suoi insegnamenti; e se desideravano, che si fosse conosciuto, e riverito dagli uomini, nol desideravano, se non per fini bassi e temporali.

Vers. 6. *Non è ancor venuto il mio tempo.* Non è ancora tempo per me d'essere glorificato; perchè debbo prima patire, ed essere umiliato. Quanto a voi altrimenti va la bisogna: è sempre tempo per voi di cercare la grazia degli uomini, e i vantaggi della vita presente, alle quali sole cose pensate, e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere, e conoscere dal mondo: così elude le loro premure, e li confonde con far loro conoscere, che leggeva ne' loro cuori i fini tutti mondani, da' quali si lasciavan condurre.

Vers. 8. *Io non vo a questa festa.* Il testo originale dice *io non vo' ancora*; nondimeno seguendo ancor la Volgata possiamo affermare, che Gesù Cristo con dire *io non vo' a questa festa* intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto interi giorni, de' quali il primo, e l'ottavo solamente erano sacri, e solenni, ne' quali di nessuno era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passata la metà degli otto giorni de' tabernacoli, non si trovò per conseguenza alla prima festa.

10. Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc et ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto.

11. Iudaei ergo quaerebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

12. Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

13. Nemo tamen palam loqnebatur de illo propter metum Iudaeorum.

14. Iam autem die festo mediante, ascendit Iesus in templum, et docebat.

15. Et mirabantur Iudaei, dicentes: Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?

16. Respondit eis Iesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.

17. Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

18. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit: qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, et iniustitia in illo non est.

19. * Nonne Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem?

* *Exod.* 24. 3.

20. Quid me quaeritis interficere? Respondit turba, et dixit: Daemonium habes: * quis te quaerit interficere?

* *Supr.* 5. 18.

10. *Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch'egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.*

11. *Or i Giudei cercavan di lui il dì della festa e dicevano: Dov'è colui?*

12. *E un gran sussurro facevasi di lui tra le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene: Altri: No, ma seduce il popolo.*

13. *Nissuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei.*

14. *Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava.*

15. *E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettera senza avere imparato?*

16. *Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato.*

17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.*

18. *Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.*

19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge?*

20. *Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu se' indemoniato: chi cerca d'ucciderti?*

Vers. 10. *Quasi di soppiatto.* Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe, che ordinariamente lo seguitavano, avrebbe ciò acceso maggiormente contro di lui l'invidia, e l'astio de'suoi nemici: per questo volle fare questo viaggio occultamente.

Vers. 13. *Nissuno però parlava di lui con libertà.* Intendesi ciò de'discepoli, e fautori di Cristo, i quali si guardavano di far palese il concetto, che avevano di lui.

Vers. 16. *La mia dottrina non è mia.* Non è stata acquistata da me mediante il mio studio, e industria; ella è stata in me trasfusa dal padre; e quale io la ho ricevuta, tale la annunzio, e la predico.

Vers. 17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, ec.* Per riconoscere come celeste, e divina la dottrina, che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente ubbidire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l'odio, che ingiustamente nudrite contro di me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente, che Dio è, che in me parla, e vi istruisce.

Vers. 18. *Chi parla di proprio suo movimento, ec.* Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, nol fa certamente, se non per acquistarsi gloria, o altri umani vantaggi. Per lo contrario chi nel suo ministero dimenticando totalmente se stesso, non altro cerca, che la gloria di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

Vers. 19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge?* La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era, che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato. Ma e come, dice egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volermi uccidere, perchè mi credete violatore della legge del sabato, e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè vi fate lecito di trasgredire voi, quanti siete?

Vers. 20. *Rispose la turba.* Il popolo semplice non informato dei malvagi disegni dei nemici di Cristo si offende al sentire, come egli accusa la nazione di tramare la sua morte. Quindi gli replica, che non altri, che il demonio può metter in cuore a lui sospetto sì reo. Possiam ben credere, che alla plebe avvezza a rispettare le dignità, e la apparente virtù dei suoi magistrati, e de' seniori paresse incredibile, che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchinar la morte di Gesù Cristo. Contuttociò Gesù Cristo e con la sua vita, e con le opere, che aveva fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua assertiva, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania, e disprezio.

21. Respondit Iesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.

22. Propterea * Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moyse est, † sed ex Patribus), et in sabbato circumciditis hominem. * *Levit.* 12. 3. † *Gen.* 17. 10.

23. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?

24. * Nolite iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate. * *Deuter.* 1. 16.

25. Dicebant ergo quidam ex Hierosolymis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere?

26. Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus?

27. Sed hunc scimus, unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit, unde sit.

28. Clamabat ergo Iesus in Templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim, scitis: et a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

29. Ego scio eum; quia ab ipso sum, et ipse me misit.

30. Quaerebant ergo eum apprehen-

21. Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.

22. Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì dai Patriarchi), e voi circoncidete in giorno di sabato.

23. Se circoncidesi l'uomo nel giorno di sabato per non iscioglier la legge di Mosè: ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l'uomo in giorno di sabato?

24. Non giudicate secondo l'apparenza; ma giudicate con retto giudizio.

25. Dicevano pertanto alcuni Gerosolimitani: Non è questi colui, che cercano di uccidere?

26. Ed ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hann'eglino forse veracemente conosciuto i principi, che egli sia il Cristo?

27. Noi però sappiamo, donde esca costui: il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa, donde esca.

28. Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel Tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete, donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui, che mi ha mandato, cui voi non conoscete.

29. Ma io lo conosco: perchè sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato.

30. Cercavano perciò di prenderlo: ma

Vers. 21. *Rispose Gesù, e disse.* A tanto strapazzo corrisponde Gesù col seguitare a istruirli. Il miracolo, di cui qui si parla, è quello del paralitico, cap. v.

Vers. 22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' patriarchi):* Voi menate tanto romore per aver io sanato un uomo in giorno di sabato, perchè dite, che ciò facendo ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata ad Abramo, Isacco, Giacobbe secondo il comando di Dio, nondimeno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabato per ubbidire alla legge di Mosè, ogni volta, che l'ottavo giorno dopo la nascita di un fanciullo cade in sabato? Se permette Mosè la circoncisione in sabato per benefizio del fanciullo, si dovrà credere, che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo d'un miracolo fatto in giorno di sabato?

Vers. 23. *Ho sanato tutto l'uomo.* Ho sanato un uomo perduto in tutte le parti del suo corpo, e occupato interamente dalla paralisia. Ovvero lo ho sanato e nell'anima, e nel corpo. Così Agost., Grisost., ec.

Vers. 24. *Non giudicate secondo l'apparenza.* Non badate nel sentenziare delle azioni altrui alla sola esterna superficie delle cose; ma internatevi nello spirito della legge: separate da' vostri giudizi l'odio, il favore, gli umani rispetti: altrimenti ingiuste saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge vi farete conoscere per prevaricatori ingiusti della medesima legge.

Vers. 27. *Il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa, ec.* Gli Ebrei confondevano insieme quello, che leggevano ne' profeti delle due generazioni del Cristo, l'una temporale e visibile, nascosta l'altra, e incomprensibile. Quindi si vede, che correva tra essi voce, che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.

Vers. 28. *E conoscete me, e conoscete, ec.* Non potete ignorare, chi io mi sia, avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo con i caratteri del Messia descritti già da' profeti.

Vers. 29. *Son da lui; ed egli è che mi ha mandato.* In quanto Dio sono stato generato dal padre: quanto a quello, che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a benefizio degli uomini. Queste due cose io so, e che sono per natura Figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

Vers. 30. *La sua ora non era per anco venuta.* Fino a quest'ora stabilita nel consiglio di Dio il furore de' nemici

dere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora eius.

31. De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quae hic facit?

32. Audierunt Pharisaei turbam murmurantem de illo haec: et miserunt principes, et Pharisaei ministros, ut apprehenderent eum.

33. Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum: et vado ad eum, qui me misit.

34. * Quaeretis me, et non invenietis: et ubi ego sum, vos non potestis venire. * *Infr.* 13. 33.

35. Dixerunt ergo Iudaei ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus Gentes?

36. Quis est hic sermo, quem dixit: quaeretis me, et non invenietis: et ubi sum ego, vos non potestis venire?

37. * In novissimo autem die magno festivitatis stabat Iesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. * *Levit.* 23. 27.

38. * Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae. * *Isai.* 44. 3.

nissuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per anco venuta.

31. *Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigii di quello, che questi fa?*

32. *Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui: e i Farisei, e i principi (de' sacerdoti) mandarono de' ministri, perchè lo pigliassero.*

33. *Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e a lui men vo, che mi ha mandato.*

34. *Cercherete di me, e non mi troverete: e dove io sono, non potete venir voi.*

35. *Dicevano perciò tra di loro i Giudei. Dove mai è per andare costui, che noi nol troveremo? Anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili?*

36. *Che parlare è questa, che ei fa: mi cercherete, e non mi troverete: e dove sono io, non potete venir voi?*

37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.*

38. *A chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva.*

di Cristo era trattenuto, e raffrenato dalla mano dell'Onnipotente.

Vers. 33. *Per poco sono ancora con voi.* A questi suoi arrabbiati nemici fa ora manifesto Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro, che conosceva tutti i tentativi, che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra se essere scrutatore de' cuori; secondo, con far loro intendere, che dovendo egli, e volendo morire per la salute del mondo, la sua cattura, e la sua morte non succederà un momento prima del tempo stabilito dal padre suo; che frattanto pensassero, agissero, imperversassero a lor talento, voleva egli trattare con essi di ciò, che importava tanto pel proprio lor bene, e adempire il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza, e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

Vers. 34. *Cercherete di me, e non mi troverete.* Perseguitati dall'ira del celeste mio Padre, e ridotti in estreme calamità in gastigo dell'orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza, e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione, e soccorso; ma indarno lo bramerete: imperocchè sarete separati per sempre da me, e dall'amor mio, e dalla protezione del celeste mio padre.

Vers. 35. *Anderà forse tralle disperse nazioni.* Questo luogo in diversi modi s'intende, e si espone dagl'Interpreti, e sarebbe lunga cosa, e non confacente al fine, che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi, pe' quali abbiamo alle altre tutte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano, che i Gentili potesser mai esser fatti degni di udire la parola del Signore, considerandoli come maledetti, e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia, e per dispregio: pensa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi applaudita di andar a predicarla tra le impure nazioni, alle quali (tolto l'esempio di Giona) non si è udito giammai in Israele, che alcun profeta sia stato mandato a portar la luce del vero Dio?

Vers. 37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande.* L'ottavo giorno riguardato da' Giudei come più solenne del primo.

Stavasi Gesù in piedi. Molte volte quando parlava, stava a sedere, adesso si sta in piedi si per essere più facilmente udito, e veduto da tutti, e si ancora per trattare con maggior efficacia di cosa d' infinito rilievo.

Chi ha sete venga a me, e beva. In quel giorno ottavo de' tabernacoli il popolo con gran pompa andava ad attignere l'acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo ai canti, e ai suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare di un'acqua molto migliore, di quella stessa cioè, della quale avea ragionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete (dice egli) della vera giustizia, de' veri beni, della vera felicità, venga da me, e sarà dissetato.

Vers. 38. *Scaturiranno.... dal seno di lui fiumi ec.* Questi fiumi di acque vive sono i doni dello Spirito santo, diffuso ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Alludendo dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: tanta festa si fa da voi per un po' di acqua attinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate, che le acque del Siloe son

39. * Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus.
* *Ioel.* 2. 28. *Act.* 2. 17.

39. *Or questo egli lo diceva riguardo allo spirito, che erano per ricevere quelli, che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.*

40. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est vere Propheta.

40. *Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un Profeta.*

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaea venit Christus?

41. *Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?*

42. * Nonne Scriptura dicit: quis ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?
* *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.

42. *Non dice la Scrittura: che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo?*

43. Dissensio itaque facta est in turba propter eum.

43. *Nacque adunque per riguardo a lui scissura nella moltitudine.*

44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus.

44. *E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.*

45. Venerunt ergo ministri ad pontifices, et Pharisaeos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

45. *Ritornarono pertanto i ministri ai Farisei, e ai principi de' sacerdoti, i quali disser loro: Perchè non l' avete voi menato?*

46. Responderunt Ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

46. *Risposero i ministri: Nissuno uomo ha parlato mai, come quest' uomo.*

47. Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid et vos seducti estis?

47. *Ma i Farisei risposer loro: Siete forse stati sedotti anche voi?*

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisaeis?

48. *V' ha forse alcuno dei principali, o de' Farisei, che abbia creduto in lui?*

49. Sed turba haec, quae non novit legem, maledicti sunt.

49. *Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.*

50. Dixit Nicodemus ad eos, * ille, qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis:
* *Sup.* 3. 2.

50. *Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte-tempo da Gesù, ed era del loro ceto:*

51. Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, * et cognoverit, quid faciat?
* *Deut.* 17. 8. *et* 19. 16.

51. *La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch'ei si faccia?*

52. Responderunt, et dixerunt ei:

52. *Gli risposero, e dissero: Sei forse*

no ne' profeti simbolo non tanto della legge, quanto dei doni dello Spirito santo, i quali dati sono alla fede, e non provengono dalla legge: sappiate ancora, che la copia di questi doni in coloro: che in me crederanno, non ad altra immagine potrà uguagliarsi, che a quella di fiumi grandi, e perenni, i quali ricchi, e doviziosi di acque allagano, e ricuoprono le più vaste campagne.

Vers. 39. *Non era ancora stato dato lo Spirito.* Dovea Cristo salire glorioso al cielo, vinta, e debellata la morte, prima che si spandesse lo spirito del Signore sopra la terra, affinchè tutti intendessero, che i doni di questo Spirito erano frutto della passione, e della morte del Salvatore.

Vers. 42. *Verrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I profeti avevano detto, che il Messia dovea uscire dalla tribù di Giuda della stirpe di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non vanno costoro a far ricerca, dove, e di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenire con sicurezza la verità. Così avrebber riconosciuto la falsità dell' opinione popolare, che lo faceva Galileo, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal seguitarlo, e adorarlo come vero Messia.

Vers. 46. *Nissun uomo ha parlato mai, ec.* Non dicono di aver avuto paura delle turbe, dalle quali era circondato Gesù; ma di non aver ardito di offenderlo per la commozione, che producevano nel loro cuore le sue parole animate da uno spirito, e da una sapienza superiore all'umana.

Vers. 49. *Vedrai, che non è uscito ec.* Riflettasi al vivo ritratto, che qui ci presenta l'Evangelista di un animo accecato dalla passione: Nicodemo aveva detto, che la legge non permette di condannare alcuno, se non dopo di averlo disaminato, e dopo aver conosciuto i capi dell' accusa intentata contro di lui. A riflessioni sì giuste, e sensate questi magi-

Numquid et tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide, quia a Galilaea Propheta non surgit.

anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai, che non è uscito profeta dalla Galilea.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

53. *E se ne tornò ciascheduno a casa sua.*

strati sì gravi, e tanto zelanti della giustizia nulla rispondono, ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffar Nicodemo si volgono a metter fuora un argomento il più debole, il più meschino, che immaginare si possa. Suppongono in primo luogo, che Gesù è infallibilmente Galileo, indi aggiungono, che la Galilea non ha mai dato profeti: come se impossibile fosse a Dio il comunicare il suo spirito ad un uomo, perchè nato in un paese a giudizio di costoro vile, e spregevole. Ma chi non riconoscerà fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna, e di errore, ove si dica, che dalla Galilea erano usciti (e nol potevano essi ignorare) il profeta Nahum, il profeta Giona, e probabilmente ancor Malachia, per non dire, che molti altri profeti a noi ora ignoti dovetter uscire da un paese assai vasto, che era parte così grande del regno d'Israele, il qual regno sappiamo aver avuto gran numero di profeti. *Vedi* 1. *Reg.* XVIII. 4. E una profetessa dello stesso paese ella è quell'Anna, di cui s. Luca *cap.* II.; imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era nella Galilea.

Capo Ottavo

Scrivendo sulla terra libera da' suoi accusatori la donna colta in adulterio. Dice se essere luce del mondo, e che i Farisei morranno nel loro peccato. Chi siano i suoi veri discepoli; chi siano i servi, e i liberi. Che non sono figliuoli nè di Dio, nè di Abramo, ma del Diavolo quelli, che non credevano a uno, che lor diceva la verità. A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal Demonio, ma onorava il Padre, ed era, prima che fosse fatto Abramo: e sottraendosi a coloro, che voleano lapidarlo, esce dal Tempio.

1. Iesus autem perrexit in montem Oliveti.

1. *E Gesù se n'andò al monte Uliveto.*

2. Et diluculo iterum venit in Templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.

2. *E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.*

3. Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam: et statuerunt eam in medio.

3. *E gli Scribi, e i Farisei condussero a lui una donna colta in adulterio: e postala in mezzo,*

4. Et dixerunt ei: Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio.

4. *Gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta, che commetteva adulterio.*

5. * In lege autem Moyses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? * *Levit.* 20. 10.

5. *Or Mosè nella legge ha comandato a noi, che questi tali sieno lapidate. Tu però che dici?*

6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

6. *E ciò essi dicevano per tentarlo, e per aver onde accusarlo. Ma Gesù abbassato in giù il volto scriveva col dito su la terra.*

Vers. 1. *Se n'andò al monte Uliveto.* Dove soleva passar le notti in orazione. Vedi s. Luca *cap.* XXI. v. 37. *cap.* XXII. 39.

Vers. 5. *Tu però che dici?* Interrogazione maligna. Imperocchè avean detto, che nella legge era stato ordinato da Mosè; che l'adultera si lapidasse. Vero è, che nella legge (*Levit.* XX. 10. *Deut.* XXII. 22.) si ordina solo in generale pena di morte contro gli adulteri; ma si crede, che la lapidazione fosse posta in uso come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, ne' quali troppo ordinari erano divenuti simili delitti. Vogliono adunque dire con tale interrogazione: tu, che in tante cose diversamente da noi la legge interpreti, e tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa donna? È da notarsi, che quantunque il gius di punire di pena capitale fosse stato tolto loro dai Romani; nulladimeno talora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto come datogli da Dio stesso nella legge; lo che fecero in s. Stefano, e in s. Giacomo parente del Signore.

Vers. 6. *Per avere, onde accusarlo.* O presso i Romani come reo di lesa maestà, se avesse dichiarato esser lecito al popolo di lapidar questa donna, o presso al popolo, quando avesse deciso in contrario, come violatore della libertà, e disprezzator della legge.

Scriveva col dito su la terra. Quel, che egli scrivesse, nè ha voluto dirlo l'Evangelista, nè concordi sono i padri nel divisarlo. S. Girolamo crede, che scrivesse i peccati degli accusatori; altri che scrivesse qualche sentenza della Scrittura

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: * Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. * *Deut.* 17. 7.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Iesus, et mulier in medio stans.

10. Erigens autem se Iesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

11. Quae dixit: * Nemo, Domine. Dixit autem Iesus: Nec ego te condemnabo: vade, et iam amplius noli peccare. * 1. *Ioan.* 1. 3.

12. Iterum ergo locutus est eis Iesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.

13. Dixerunt ergo ei Pharisaei: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

14. Respondit Iesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio, unde veni, et quo vado; vos autem nescitis, unde venio, aut quo vado.

15. Vos secundum carnem iudicatis: ego non iudico quemquam:

7. *Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Quegli, che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.*

8. *E di nuovo chinatosi scriveva sopra la terra.*

9. *Ma coloro udito che ebber questo, uno dopo l'altro se n'andarono, principiando da' più vecchi: e rimase solo Gesù, e la donna, che si stava nel mezzo.*

10. *E Gesù alzatosi, le disse: Donna, dove sono coloro, che ti accusavano? Nissuno ti ha condannato?*

11. *Ed ella: Nissuno, o Signore. E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: vattene, e non peccar più.*

12. *Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo; chi mi segue, non camminerà al buio, ma avrà luce di vita.*

13. *Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.*

14. *Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza: perchè so, donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete, donde io venga, e dove io vada.*

15. *Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nissuno:*

atta a confondere il falso loro zelo, altri finalmente quelle stesse parole, che disse loro io appresso: *Quegli, che è tra voi senza peccato ec.*

Vers. 7. *Quegli, che è tra voi ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro che debbano sentenziare sopra l'adultera, come vorrebbero, che sentenziato fosse sopra di loro, e sopra i loro peccati, affinchè non si dica, che vogliono atrocemente punire quello, che imitano continuamente. Non risponde a quello, che detto avevano della legge, perchè non avevano essi più l'autorità di punire di morte a tenore della medesima; e quanto al pretesto, che avrebber potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a bramare la punizione de' delitti secondo le massime della legge, gli esorta a rientrare in se stessi, e ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebber trovato abbastanza di peccati, e di iniquità da punire. Così nè assolve la donna, nè la condanna, e senza impugnare la legge insegna, ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi pecca. Dalle quali cose appar manifesto, che non toglie Gesù Cristo l'autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l'uffizio loro gastigando i rei secondo le leggi.

Vers. 9. *E rimase solo Gesù.* Co' suoi Apostoli, e pochi altri discepoli, essendosene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

Vers. 11. *Nemmen io ti condannerò.* Non esercito io l'uffizio di giudice, ma di Salvatore.

Non peccar più. Perchè nissuno credesse (dice s. Agostino) che non condannandola le permetta di peccare. Gli antichi padri osservarono in questa donna la figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio non doveva essere di mal cuore sofferta da' Giudei, se a se stessi riflettevano, e a' pessimi loro costumi.

Vers. 12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini, *Is.* XLIX. 6.

Non camminerà al buio. Nelle tenebre dell'errore, e nell'ignoranza di quello, che più importa di sapere, ma goderà del benefizio di quella luce, la quale il cammino insegna della vita eterna.

Vers. 14. *È idonea la mia testimonianza, perchè so ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nella materia, di cui si tratta, che è la mia missione. Io so, che venuto sono da Dio, di cui son figliuolo, e so, che a Dio ritorno per rendergli conto dell'uffizio impostomi di suo Ambasciadore presso degli uomini. Queste cose voi non potete saperle, se non da me. Che se io tal ministero tutti i miei passi sono stati diretti al bene degli uomini; se nulla ho cercato per me medesimo; se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui, che mi ha mandato; se molto ho patito per adempire la mia legazione; se finalmente nell'annunziare agli uomini la volontà del padre nulla ho detto, che degno non sia della maestà, e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale Ambasciadore?

Vers. 15. *Voi giudicate secondo la carne.* I vostri giudi-

16. Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater.

17. Et in lege vestra scriptum est, * quia duorum hominum testimonium verum est, * *Deut.* 17. 6. *et* 19. 15.; 2. *Cor.* 13. 1. *Matth.* 18. 16. *Hebr.* 10. 28.

18. Ego sum, qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.

19. Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Iesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis.

20. Haec verba locutus est Iesus in gazophylacio, docens in Templo: et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora eius.

21. Dixit ergo iterum eis Iesus: Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire.

22. Dicebant ergo Iudaei: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.

24. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Iesus: Principium, qui et loquor vobis.

26. Multa habeo de vobis loqui, et iudicare: * sed qui me misit, verax est:

16. *E quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro: perchè io non son solo: ma io, e il Padre, che mi ha mandato.*

17. *E nella vostra legge sta scritto, la testimonianza di due persone è idonea.*

18. *Sono io, che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.*

19. *Gli disser però: Dov'è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.*

20. *Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel Tempio: e nissuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.*

21. *Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.*

22. *Dicevan perciò i Giudei. Si darà egli da se stesso la morte, doppoichè dice: Dove vado io, non potete venir voi?*

23. *Ed egli diceva loro: Voi siete di qua giù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.*

24. *Vi ho detto pertanto, che morrete ne' vostri peccati: perchè se non crederete, che io sono, morrete ne' vostri peccati.*

25. *Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io che a voi parlo.*

26. *Molte cose ho da dire, e da condannare riguardo a voi: ma colui, che*

riguardo alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni. *Io non giudico nessuno.* Nel tempo, che voi seguendo i pravi effetti vostri temerariamente giudicate di me, e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, nè vi giudico, nè vi condanno, perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

Vers. 16. *Io non son solo:* ec. Provata la verità della mia missione, tutto quello, che io dico, o fo, dee riputarsi come detto, e fatto del padre, che mi ha mandato.

Vers. 17. *La testimonianza di due persone* ec. Se tanto vale di due uomini il sentimento, e l'assenso, quanto dee più valutarsi l'assenso di Dio, e del Messo di Dio.

Vers. 18. *Sono io*, ec. Vale a dire, uno, nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno, la cui predicazione non altro spira, che l'onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

Vers. 19. *Dov' è tuo padre?* Gesù avea bastantemente già dichiarato più volte, che egli era Figliuolo di Dio; mostrano di non aver ben inteso, perche lo dica più apertamente, per prender quindi motivo di calunniarlo.

Vers. 20. *Nel gazofilacio.* Vedi *Marc.* XII. 41.

Vers. 24. *Se non crederete, che io sono.* Quello, che già più volte vi ho detto.

Morrete ne' vostri peccati. Accenna la rovina di Gerusalemme, e l'eccidio di tutta la nazione. Non verrà certamente (dice egli) nissun medico di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete esser sanati da me, non è per voi più speranza di guarigione.

Vers. 25. *Il Principio.* Io, che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di questo versetto nella volgata: il senso del testo Greco, quantunque un po' oscuro, è questo: disputate quanto a voi pare sopra l'esser mio; io per me costante sono nel dichiararmi quello, che fin da principio dissi di essere, il Cristo, il figliuolo di Dio.

Vers. 26. *Ma colui, che mi ha mandato, è verace.* Po-

et ego, quae audivi ab eo, haec loquor in mundo.

* *Rom.* 3. 4.

27. Et non cognoverunt, quia Patrem eius dicebat Deum.

28. Dixit ergo eis Iesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, et a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor:

29. Et qui me misit, mecum est, et non reliquit me solum: quia ego, quae placita sunt ei, facio semper.

30. Haec illo loquente, multi crediderunt in eum.

31. Dicebat ergo Iesus ad eos, qui crediderunt ei, Iudaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis:

32. Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos.

33. Responderunt ei: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam: quomodo tu dicis: Liberi eritis?

34. Respondit eis Iesus: Amen, amen dico vobis: * quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati.

* *Rom.* 6. 15. 16.; 2. *Petr.* 2. 19.

35. Servus autem non manet in domo in aeternum: filius autem manet in aeternum.

36. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.

37. Scio, quia filii Abrahae estis: sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

mi ha mandato, è verace: è io quello, che udii da lui, quello dico al mondo.

27. *Ed essi non intesero, che Padre suo diceva esser Iddio.*

28. *Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell'uomo, allora conoscerete, ch'io son quell'io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello, che il Padre mi ha insegnato.*

29. *E colui, che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo: perchè io fo sempre quello, che è di suo piacimento.*

30. *A questo suo ragionamento molti credettero in lui.*

31. *Disse adunque Gesù a quei Giudei, che aveano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti:*

32. *E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.*

33. *Gli risposer essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi?*

34. *Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.*

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.*

36. *Per la qual cosa se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.*

37. *So, che siete figliuoli di Abramo, ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola.*

trei parlare delle vostre perfidie, della vostra superbia, dell'odio, che ingiustamente nudrite contro di me; ma tutto questo è stato predetto dal padre mio ne' suoi profeti: egli, che è verace in tutto quello, che ha detto, è altresì giusto per prender vendetta de' vostri eccessi.

Vers. 28. *Allora conoscerete, che io son quell'io.* Dopo che io sarò stato alzato da voi in croce, mi conoscerete risuscitar dalla morte nella risurrezione, Dio de' cieli, e degli Angeli nella mia ascensione, fondatore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito santo, e finalmente giusto, e terribil giudice di tutti quelli, che saranno stati ribelli alla mia dottrina, negli orrendi disastri, e sciagure, onde saranno da me puniti anche in questa vita.

Vers. 29. *Colui, che mi ha mandato, è con me.* Benchè mandato da lui nel mondo, non sono però separato da lui. Egli è meco e in quanto io sono Dio, e una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, non inteso ad altro, che ad ubbidire perfettamente a' suoi voleri.

Vers. 30. *Molti credettero in lui*; ma con fede assai debole, come si vedrà in appresso.

Vers. 32. *E la verità vi farà liberi.* Liberi dalla tirannia del demonio, e dal dominio durissimo de' vizi, e delle passioni.

Vers. 35. *Or il servo non istà per sempre nella casa.* Non avete ragion di vantarvi tanto di essere discendenti di Abramo: imperocchè il posto, che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a tempo, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera, e perfetta libertà non può esservi data se non dal figliuolo, il quale abita nella casa come padrone, ed erede, e ha diritto e di vendere, e di liberare i servi, che vuole.

Vers. 37. *So, che siete figliuoli di Abramo.* Secondo la carne.

Perchè non cape in voi ec. Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata perfidia non date ricetto alla mia parola.

38. Ego, quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos, quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.

39. Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Iesus: Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.

40. Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.

41. Vos facitis opera Patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum Patrem habemus Deum.

42. Dixit ergo eis Iesus: Si Deus Pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, et veni: neque enim a meipso veni; sed ille me misit.

43. Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

44. * Vos ex patre Diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur: quia mendax est, et pater eius.

* 1. *Ioan.* 3. 8.

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

38. *Io dico quello, che ho veduto appresso al Padre mio: e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre.*

39. *Gli risposero, e dissero: il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.*

40. *Ma adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.*

41. *Voi fate quello, che fece il Padre vostro. Gli risposer essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornificatori: abbiamo un solo Padre, Dio.*

42. *Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro Padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato.*

43. *Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.*

44. *Voi avete per padre il Diavolo, e volete soddisfare ai desiderii del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità; conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari; perchè egli è bugiardo, e padre della bugia.*

45. *A me poi non credete, perchè vi dico la verità.*

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete?*

Vers. 38. *Appresso al vostro Padre.* Chi sia questo loro Padre, si dice apertamente nel versetto 44. Qui Cristo parla in modo da tenergli sospesi.

Vers. 40. *Cercate di uccider me uomo, che vi ho detto ec.* Due cose nota Cristo in costoro molto contrarie allo spirito, e a' sentimenti di Abramo: primo, l'odio del prossimo fino a volerne la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità, che è da Dio rivelata per lume, e magistero degli uomini.

Vers. 41. *Non siamo di razza di fornicatori.* Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente, e secondo lo spirito: imperocchè non siamo come i Gentili, che adorano molti dei: adoriamo come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro padre. Ognun sa, che ne' profeti gli idolatri sono chiamati fornicatori, e adulteri, perchè lasciato il vero Dio a molti falsi numi rendevano onore.

Vers. 43. *Per qual cagione non intendete voi, ec.* Nuovo argomento, col quale dimostra, non esser vero, che sia Dio loro padre. Io, che non altro fo, che spiegarvi la volontà del padre, pare nondimeno a voi, che io sia quasi barbaro. Il mio linguaggio, non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perchè non potete abbracciar di cuore la dottrina, che v'insegno, che è per dottrina del padre.

Vers. 44. *Avete per padre il diavolo.* I vostri costumi, le vostre massime vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del diavolo.

Quegli fu omicida. Dimostra che sono figliuoli del diavolo per que' due caratteri loro propri, da' quali avea provato non esser essi veri figliuoli d'Abramo. Il diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè per l'invidia, che egli concepì contro l'uomo creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta, e la morte. Secondariamente il diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si servì di continuo per sedurre gl'incauti di lei figliuoli.

Vers. 46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si niega fede a uno che parli, se non perchè sia indegno di esser creduto. Ditemi, se siavi in me peccato, che meritevole mi renda di esser tenuto per impostore.

47. * Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis. * 1. Ioan. 4. 6.

47. *Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.*

48. Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos: quia Samaritanus es tu, et Daemonium habes?

48. *Gli risposer però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano, e un indemoniato?*

49. Respondit Iesus: Ego Daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.

49. *Rispose Gesù: io non sono indemoniato: ma onoro il padre mio, e voi mi avete svituperato.*

50. Ego autem non quaero gloriam meam: est, qui quaerat, et iudicet.

50. *Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v'ha chi cura ne prende, e faranne vendetta.*

51. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum.

51. *In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.*

52. Dixerunt ergo Iudaei: Nunc cognovimus, quia daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae: et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.

52. *Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo che tu se' un indemoniato. Abramo morì, e i profeti: e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno.*

53. Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis?

53. *Se'tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?*

54. Respondit Iesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est.

54. *Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente; è il Padre mio quello, che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio.*

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem eius servo.

55. *Ma noll'avete conosciuto: io sì, che lo conosco: e se dicessi, che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole.*

56. Abraham pater vester exsultavit, ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

56. *Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.*

57. Dixerunt ergo Iudaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?

57. *Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant' anni, e hai veduto Abramo?*

Vers. 47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio, ed è perciò veramente degno del nome di figliuolo di Dio.

Vers. 48. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione dei padri nostri.

Vers. 51. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

Vers. 52. *Abramo morì, e i profeti.* Abramo, e i profeti, che osservarono la legge, e i comandamenti di Dio, morirono, e tu dici, che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morirà. Imperocchè affascinati dall'odio contro di Cristo non volevano intendere di qual morte parlasse.

Vers. 54. *Se io glorifico me stesso.* Se io attribuisco a me quello, che è d'altri e se il mio proprio onore cerco io quello, che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v'ha chi dall'onor mio ha pensiero, e questi è il padre mio, il quale in tanti modi ha voluto fin ora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

Vers. 56. *Sospirò di veder questo mio giorno: lo vide ec.* Sospirò Abramo di veder i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esaltato dopo la morte di croce, e divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide, benchè da lungi per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede. *Vedi Heb.* xi. 13.

Vers. 57. *Tu non hai ancora cinquant' anni.* Non parlano di cinquant' anni, perchè sapesser, che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò, essendo costante l'opinione, che egli non oltrepassò i trentaquattro anni: ma nel dubbio degli anni, che potesse avere, largheggiarono piuttosto, dicendo: diasi, che tu sia verso i cinquant' anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abramo? Può essere an-

58. Dixit eis Iesus: Amen, amen dico vobis: antequam Abraham fieret, ego sum.

59. Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum: Iesus autem abscondit se, et exivit de Templo.

58. *Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono.*

59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi per tirarglieli: ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.*

ceva, che i travagli continui di Cristo, e la vita laboriosa, e penitente da lui menata, lo facesser comparire di maggior età, che non era.

Vers. 58. *Prima che fosse fatto Abramo, io sono.* Come figliuolo di Dio io sono a prima di Abramo, e avanti a tutte le cose. Non dico *io era*, ma *io sono*, dinotando così la costante immobile eternità del suo essere.

Vers. 59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi.* Il furor di costoro nacque o dall'aver creduto violata da Cristo la dignità di Abramo, e il rispetto dovuto a quel patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio; onde riputandolo un bestemmiatore, tentarono di lapidarlo secondo la legge. *Levit.* xxiv. 16.

Ma Gesù si nascose. Si nascose miracolosamente, come in s. Luca, cap. iv. 30.

Capo Nono

Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggiri cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui, che era stato cieco, difendeva Cristo, lo cacciano dalla Sinagoga; ma egli, istruito da Cristo crede, e lo adora. Dice, se esser venuto al mondo per far giudizio.

1. Et praeteriens Iesus vidit hominem caecum a nativitate:

2. Et interrogaverunt eum discipuli eius: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur?

1. *E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita:*

2. *E i suoi discepoli gli dimandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch' ei sia nato cieco?*

3. Respondit Iesus: Neque hic peccavit, neque parentes eius: sed ut manifestentur opera Dei in illo.

4. Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

3. *Rispose Gesù: Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.*

4. *Conviene, che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nissuno può operare.*

Vers. 1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

Vers. 2. *Di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ec.* Che fosse in que' tempi conosciuta tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsicosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all' altro, si deduce da Giuseppe Ebreo, da Filone, e da altri scrittori antichi. Contuttociò non è da immaginarsi, che a questa opinione volessero mai alludere gli Apostoli addottrinati già in molto migliore scuola, che quella di Pitagora, o di Platone. Era dottrina comune, e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli Apostoli, se quest' uomo venuto al mondo privo della luce degli occhi potesse aver meritata una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente, che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono, se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguendo anche in ciò il sentimento assai comune, che ne' figliuoli talora gastighi Dio i peccati dei medesimi genitori, conforme lo stesso Dio avea detto, che egli punisce i peccati de' padri fin nella terza, e nella quarta generazione, *Exod.* xx. 5. Ma egli è da osservarsi, come non si esclude qui in alcun modo il peccato originale, qual fonte, e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dalla Chiesa fu definito in molti Concili. Imperocchè l' interrogazione degli Apostoli tende a sapere la speciale, e propria ragione della speciale miseria di quest' uomo nato nella cecità.

Vers. 3. *Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ec.* Si serve della curiosità degli Apostoli per istruirli di una verità molto essenziale alla Religione; ed è, che non sempre i mali, e le afflizioni di questa vita sono mandate in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragga quindi sua gloria sia colla purificazione, e santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà, e la sua potenza infinita.

Vers. 4. *Conviene, che io faccia .... fintantochè è giorno.* Io debbo operare, e agire per compiere la volontà del celeste mio Padre sino al termine della mia vita. Queste parole *fintantochè è giorno* vagliono lo stesso, che quelle del seguente versetto *fintantochè sono nel mondo*. Verrà poi la notte, il tempo non di operare, ma di patire, e allora cesserò dal predicare, e dal far miracoli, quindi tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell' oscurità, e nelle tenebre, fino a quel nuovo giorno, che a voi splenderà colla mia risurrezione.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

5. *Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.*

6. Haec cum dixisset, exspuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos eius,

6. *Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui,*

7. Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

7. *E dissegli: Va', lavati nella piscina di Siloam (parola, che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò, che vedeva.*

8. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

8. *Quindi è, che i vicini, e quelli, che l' avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui, che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso.*

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

9. *Altri: No, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.*

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

10. *Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?*

11. Respondit: Ille homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, lavi, et video.

11. *Rispose egli: Quell' uomo, che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va' alla piscina di Siloam, e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio.*

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

12. *E allora gli dissero: Dov' è colui? Rispose: Nol so.*

13. Adducunt eum ad Pharisaeos, qui caecus fuerat.

13. *Menano il già cieco da' Farisei.*

14. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Iesus, et aperuit oculos eius.

14. *Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi.*

15. Iterum ergo interrogabant eum Pharisaei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi et video.

15. *Di nuovo adunque l' interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e veggio.*

16. Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sab-

16. *Dicevan perciò alcuni de' Farisei: Non è da Dio quest' uomo, che non os-*

Vers. 5. *Sono luce del mondo.* I miracoli, che Gesù Cristo operava nei corpi degli uomini, erano segni, e figure dei miracoli molto maggiori, i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello, che egli insinua adesso a' suoi Apostoli, preparandogli allo stupendo miracolo della illuminazione del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo, e straordinario gli occhi di questo infelice, privo fin dal suo nascimento della facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare, e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quello molto più importante, e miracoloso, in cui il principale oggetto consiste della mia missione, che è d'illuminare tutto il genere umano privo per lo peccato di quella luce celeste, che sola guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

Vers. 7. *Va', lavati nella piscina di Siloam.* Tutti gli antichi padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore, e più stupendo miracolo, che ei opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo Battesimo; il qual Battesimo nella chiesa Greca fu perciò chiamato sagramento di *illuminazione.* Le acque del fonte di Siloam, delle quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo, e figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell' Evangelista significa il *Messo*, l' idea ci risveglia di colui, il quale sotto questo medesimo nome fu promesso, e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nissuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità. *Vedi Gen.* XLIX. 10.

Vers. 12. *Dov' è colui.* Da questo, e da altri luoghi del Vangelo rilevasi, come Gesù Cristo, fatto che aveva qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramare gloria presso gli uomini, e dando insieme l' esempio a' suoi servi di temere, e fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol nascere dalle buone opere, e dalle azioni di virtù.

batum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos.

17. Dicunt ergo caeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta est.

18. Non crediderunt ergo Iudaei de illo, quia caecus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat:

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

20. Responderunt eis parentes eius, et dixerunt: Scimus, quia hic est filius noster, et quia caecus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: aetatem habet, ipse de se loquatur.

22. Haec dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudaeos: iam enim conspiraverant Iudaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret.

23. Propterea parentes eius dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interrogate.

24. Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus: quia hic homo peccator est.

serva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigii? Ed erano tra loro in scissura.

17. *Disser perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un Profeta.*

18. *Non credettero però i Giudei, che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell'illuminato.*

19. *E gli interrogaron, dicendo: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, che nacque cieco? Come dunque ora ci vede?*

20. *Risposer loro i genitori di lui, e dissero. Sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:*

21. *Come poi ora ci vegga, nol sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi, noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni: parli egli da se di quel, che gli tocca.*

22. *Così parlarono i genitori di lui, perchè avevan paura de' Giudei; imperocchè avean già decretato i Giudei, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga.*

23. *Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.*

24. *Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio: noi sappiamo, che quest'uomo è un uom peccatore.*

Vers. 17. *È un Profeta.* I Farisei istessi, benchè osservatori stranamente superstiziosi della legge, non avevano difficoltà di ammettere, che per comandamento di un profeta potesse farsi in giorno di sabato quello, che proibito credevano dalla stessa legge.

Vers. 18. *Sino a tanto che ebber chiamati ec.* Queste parole non indicano, che costoro finalmente credessero dopo le informazioni prese dai genitori del cieco; ma vuol solamente intendersi, che non volendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello, che ne avesse a dire il padre, e la madre di lui.

Vers. 19. *È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, ec.* L'interrogazione è tale, che fa intendere, quale questi invidiosi bramassero, che fosse la risposta: volevano, che i genitori o negassero, che colui fosse quello stesso loro figliuolo, che era nato cieco, o che riconoscendolo per quello stesso, negassero almeno, che cieco fosse venuto al mondo; ma solamente per qualche accidente fosse stato privato della luce degli occhi: tanto bastava all'invidia per sminuire la grandezza del miracolo, se possibil non era di totalmente distruggerlo.

Vers. 21. *Noi nol sappiamo.* La risposta dei genitori del cieco nato è degna di riflessione. Questi ammirando da una parte il prodigio fatto da Cristo nella persona del figliuolo, ma pieni di soggezione, e di timore in faccia a tali giudici malamente prevenuti contro l'autor del miracolo, si ristringono a dire, a confessare quello, che non posson tacere: Sappiamo, che è nostro figliuolo, e che cieco nacque: in che modo ora ci vegga, nol sappiamo, e chi gli abbia aperti gli occhi, nol sappiamo: con le quali parole indicanti la turbazione, e la paura, onde sono agitati, vengono sufficientemente a spiegare, chi fosse colui, che non ardirono di nominare.

Vers. 22. *Fosse cacciato dalla Sinagoga.* Vale a dire, fosse come reo di manifesta empietà scomunicato, e separato dalla società d'Israele.

Vers. 23. *Per questo dissero i genitori ec.* Temendo gli uomini più, che Dio, non solamente non ebbero cuore di rendere a Cristo l'onore dovutogli per opera sì grande, ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre all'odio de' Giudei il figliuolo.

Vers. 24. *Dà gloria a Dio.* È questa una formola solenne, con la quale si interrogavano i rei, e si astringevano a dire la verità come davanti a Dio.

Noi sappiamo, ec. Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo, che quest'uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio, che questi inferociti maestri della Sinagoga fanno al Salvatore, pretesero d'imporre al cieco nato, onde non ardisse

25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia caecus cum essem, modo video.

25. *Disse egli loro: Se si sia peccatore, nol so: questo solo io so, che era cieco, e ora veggio.*

26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?

26. *Gli disser perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi?*

27. Respondit eis: Dixi vobis iam, et audistis: quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli eius fieri?

27. *Rispose loro: Ve l'ho già detto, e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli?*

28. Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus.

28. *Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo: quanto a noi siam discepoli di Mosè.*

29. Nos scimus, quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus, unde sit.

29. *Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo, donde si sia.*

30. Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis, unde sit, et aperuit meos oculos.

30. *Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete, donde si si sia, ed ha aperti i miei occhi.*

31. Scimus autem, quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem eius facit, hunc exaudit.

31. *Or sappiamo, che Dio non ode i peccatori: ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.*

32. A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos caeci nati.

32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato.*

33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

33. *Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.*

34. Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.

34. *Gli risposero, e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.*

35. Audivit Iesus, quia eiecerunt eum foras: et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

35. *Sentì dire Gesù, che lo avevan cacciato fuora: e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?*

di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uomo tanto diffamato, e così mal veduto da' primi personaggi della nazione, ritrattasse quello, che avea già detto.

Vers. 30. *E qui appunto sta la meraviglia, ec.* Questo appunto è quello, che ha dell'incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza, e il diritto di distinguere i veri da' falsi profeti, non sapete nondimeno, se vero, o falso Profeta sia colui, che ha aperti i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare, donde egli venga?

Vers. 31. *Or sappiamo, ec.* Quest'uomo (dice s. Agostino *lib. 3. de Baptismo*) parla non ancor da Cristiano: conciossiachè Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il pubblicano: *Dio sii propizio a me peccatore.* Era però questa quasi una maniera di proverbio presso gli Ebrei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello di Isaia (LIX. 1. 2.). *Egli non vi esaudisce, perchè le vostre iniquità hanno posto una muraglia di separazione tra Dio, e voi.* Restringendo però il sentimento di quest'uomo alla materia, della quale in questo luogo si tratta, è verissimo, che Dio non può concedere a un falso profeta la podestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione, e all'inganno. E che a questo senso possa ridursi l'argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio, e adempie la sua volontà, questi è da Dio ascoltato;* con le quali vuol dire, che un uomo, che rettamente pensa intorno alla Divinità, e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggeri ottenere da Dio il dono anche de' miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello, che Dio vuole da lui.

Vers. 32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito ec.* Seguita a stringere (come suol dirsi) i panni addosso ai nemici di Cristo, ragionando così: quello, che fa Cristo per provare, come egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello, che è stato mai fatto da Mosè, e dagli altri profeti, nissuno de' quali si legge aver mai renduta la vista a un cieco nato. Per qual motivo credete a Mosè, e avete in venerazione i profeti, e non volete nè credere a Cristo, nè onorarlo?

Vers. 33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe fare nessuna delle grandi cose, che veggiamo farsi da lui.

Vers. 34. *Tu sei venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu sei tutto peccati nell'anima, e nel corpo; e in questa strana ingiuria prendono forse per argomento della malvagità dell'animo la difformità del corpo, con la quale era nato.

Vers. 35. *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Vale a dire nel *Messia*, cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

36. Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

36. *Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda?*

37. Et dixit ei Iesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est.

37. *Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui, che teco parla, è quel desso.*

38. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

38. *Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi lo adorò.*

39. Et dixit Iesus: In iudicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident, videant, et qui vident, caeci fiant.

39. *E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei, che non vedono, veggano, e que', che veggono, diventino ciechi.*

40. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos caeci sumus?

40. *E lo udirono alcuni de' Farisei, che eron con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?*

41. Dixit eis Iesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

41. *Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: Noi veggiamo. Sussiste adunque il vostro peccato.*

Vers. 38. *E prostratosi lo adorò.* Lo adorò come Messia, come Figliuolo di Dio, e come Dio; imperocchè tutti i padri, e gli antichi interpreti hanno ravvisato in questo atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo, che a Dio solo è dovuto.

Vers. 39. *Sono venuto.... per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della providenza divina inverso degli uomini, secondo i quali è stabilito, che coloro, che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, siano illuminati; quelli poi, che per veggenti si spacciano, e della lince, che si credono di avere, vanno superbi, e quasi condottieri de' ciechi, e maestri degli ignoranti sono tenuti, ciechi rimangono, anzi in tenebre si avvolgono sempre maggiori. Così Gesù Cristo al suo solito dalla vista corporale concessa al cieco nato procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale cecità, nella quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell'aiuto, e della grazia di colui, che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chiudevano ostinatamente gli occhi i Farisei, i quali pieni di se stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno, che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore, che nelle loro mal conosciute tenebre si rimarranno, mentre la luce andrà a comunicarsi ai piccoli, e al semplice popolo. Si accenna ancora in queste parole l' induramento, e la ostinata cecità del maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle Genti mediante il Vangelo.

Vers. 40. *Siamo forse ciechi anche noi?* Avevan costoro benissimo inteso, di qual sorte di cecità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile, che egli abbia ardire di riporre anch' essi nel numero di tali ciechi.

Vers. 41. *Se foste ciechi.* Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conosceste la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perchè cerchereste la luce, e non sareste rei della orribile colpa, che commettete, quando ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla, quando ella a voi si presenta.

Sussiste adunque il vostro peccato. Non si toglie, non si sana da alcuno, cioè a dire; è omai insanabile, e non ne troverete scusa, o perdono.

Capo Decimo

Descrive il vero pastore, e il mercenario. Cristo la porta delle pecorelle, e il buon pastore: il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile: e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. I Giudei vogliono lapidarlo, perchè sulla testimonianza delle opere sue diceva, se essere una stessa cosa col Padre, e di essere il Figliuolo di Dio; la qual proposizione dimostra, che non è una bestemmia.

1. Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, et latro.

1. *In verità, in verità vi dico: chi non entra nell' ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone, e assassino.*

Vers. 1. *In verità vi dico.* I Farisei avevano cacciato il cieco dalla Sinagoga; avevano dichiarato, che Cristo era un seduttore, si spacciavano per soli maestri, e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trattare dell'uffizio del vero pastore, e di assegnarne i caratteri, i quali fa vedere, che non concorrevano nella persone di coloro, che si arrogavano tale uffizio. Col nome di unico, e vero pastore era stato nominato il Messia da' profeti, e particolarmente da Ezechiello, xxiv. 23., onde dimostrando Cristo, come egli è quel pastore, dimostra insieme di essere il Messia.

Chi non entra... per la porta, ma ec. È questo una maniera di proverbio, il quale applicato al caso, di cui si parla, vuol dire: colui, che nel ministero, e nel governo della Chiesa si intrude per propria elezione, e non vi è collocato da

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

3. Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas.

4. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius.

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum.

6. Hoc proverbium dixit eis Iesus. Illi autem non cognoverunt, quid loqueretur eis.

7. Dixit ergo eis iterum Iesus: Amen, amen dico vobis, quis ego sum ostium ovium.

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves.

9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet.

10. Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet, et perdat. Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant.

11. * Ego sum Pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. * *Isai.* 40. 11. *Ezech.* 34. 23. *et* 37. 24.

2. *Ma quegli, che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.*

3. *A lui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora.*

4. *E quando ha messe fuora le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse: e le pecorelle lo seguono, perchè conoscono la sua voce.*

5. *Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui: perchè la voce non conoscono degli stranieri.*

6. *Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel, ch' egli dicesse loro.*

7. *Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono porta alle pecorelle.*

8. *Quanti son venuti, sono tutti ladri, e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati.*

9. *Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà, e uscirà, e troverà pascoli.*

10. *Il ladro non viene, se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto, perchè abbiano vita, e siano nell' abbondanza.*

11. *Io sono il buon Pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.*

autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perche usurpa l' altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere, ma solo ad uccidere.

Vers. 3. *A lui apre il portinaio.* Con queste parole non altro si vuole, che spiegare, come il vero pastore è conosciuto nell' ovile: imperocche non è necessario, come altrove abbiam detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata; contuttociò altri credono, che il portinaio sia Dio medesimo, da cui sono mandati i pastori.

Chiama per nome le sue ec. Le conosce distintamente a una a una, perchè, come dice l'Apostolo, 2. *Tim.* II. 19., *il Signore conosce que', che son suoi.*

Vers. 4. *Cammina innanzi ad esse.* Mostrando alle pecorelle la vera strada, e sicura, viene così ad accennare il debito, che hanno i pastori di anime di precedere coll'esempio, e di esser norma del gregge.

Vers. 7. *Io sono porta alle pecorelle.* Nè pecorelle, nè pastore non può entrare nell' ovile, se non vi è introdotto da me.

Vers. 8. *Quanti son venuti ec.* E molto probabile, che i falsi pastori condannati in questo luogo da Cristo, siano i maestri delle tre Sette dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei, e gli Esseni, da' quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univano nell' odiar, e perseguitar Cristo. V' ha chi pretende, che ciò debba intendersi degl' impostori, che ardirono di prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storie, che moltissimi di tali impostori, e falsi Cristi usciron fuora dopo la morte di Gesù Cristo; ma prima della sua venuta appena un solo potrà forse trovarsi; donde un forte argomento ricavasi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d'altronde potea nascere l'ardire, che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione, che fosse quello il tempo, in cui questo Liberatore dovere comparire.

Le pecorelle non gli hanno ascoltati. È propria dei veri fedeli non meno l'avversione dai falsi pastori, che la ubbidienza, e la sommissione ai veri, e legittimi

Vers. 9. *Ed entrerà, e uscirà.* Questa maniera di parlare vuol dire, che in qualunque luogo e dentro e fuori, e dovunque volge i suoi passi, l'anima fedele, troverà pascoli di vita eterna.

Vers. 10. *E siano nell'abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

Vers. 11. *Io sono il buon pastore.* Il vero pastore, quel pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i profeti: Pastore, che non sono solamente guardiano, e custode delle pecorelle, ma Signore, di esse.

12. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

14. Ego sum Pastor bonus: et cognosco meas, et cognoscunt me meae,

15. * Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis. * *Matth.* 11. 27. *Luc.* 10. 22.

16. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor.

17. Proptorea me diligit Pater: * quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. * *Isai.* 53. 7.

18. Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.

19. Dissensio iterum facta est inter Iudaeos propter sermones hos.

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, et insanit: quid eum auditis?

21. Alii dicebant: Haec verba non sunt Daemonium habentis: numquid

12. Il mercenario poi, e quei, che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, e fugge: e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle.

13. Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.

14. Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie conoscono me,

15. Come il Padre conosce me, e io conosco il padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.

16. E' ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d' uopo, che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore.

17. Per questo mi ama il Padre: perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla.

18. Nissuno a me la toglie; ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento, che ho ricevuto dal Padre mio.

19. Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.

20. Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?

21. Altri dicevano: Discorsi come questi non sono da indemoniato: può forse

Vers. 12. *Il mercenario*. Colui, che le pecore non sue governa solo per amor del guadagno, non per l'affetto, che ad esse porti, o al padrone.

Vers. 14. *Conosco le mie*. Dovunque siansi, in qualunque parte vadano errando senza segno esteriore alcuno, che dalle altre, che mie non sono, le distingua, io pur le conosco tutte, e tutte presenti sono al mio cuore, e all'amor mio. Sopra di che vuolsi osservare, che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in ispirito alla futura sua chiesa composta della Gentilità, e del Giudaismo riunito in un sol gregge, e sotto un solo pastore.

E le mie conoscono me. Sanno l'amore, che ho per esse, e vicendevolmente mi amano, come loro Pastore, e Salvatore.

Vers. 15. *Come il Padre conosce me, e io ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove più volte paragona Cristo l'unione di amore, che è tra lui, e le sue pecorelle, o sia le anime fedeli, a quella stessa unione, che è tra lui, e il celeste suo padre. *Vedi Joan.* vi. 58. 57., e xvii. 23. E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol'intendersi delle due unioni, nulladimeno quanto è glorioso per l'uomo un tal paragone!

Vers. 16. *E ho dell' altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente, che la sua greggia dovere essere composta non di soli Ebrei, ma ancor di Gentili, pei quali ancora dovea dar la sua vita.

E sarà un solo gregge, un solo pastore. Come io sono il solo, e unico pastore; così rotto il muro di divisione farassi de' due popoli Ebreo, e Gentile un solo gregge, una sola Chiesa.

Vers. 17. *Per questo mi ama il Padre.* Tralle ragioni, che ha il padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle.

Per nuovamente ripigliarla. Abbiam procurato di esprimere la forza di questa giunta, che fa Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dir voglia; ho detto, che do la mia vita, che la depongo, e me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire, che io non mi espongo alla morte per essere sua preda, nè per soggettarmi al suo dominio, come gli altri uomini: mi spoglio della vita, come uno si spoglia di un vestimento per ripigliarlo, quando che voglia, muoio per risuscitare, muoio per trionfar della morte.

Vers. 18. *Sono padrone di deporla, e sono ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita, e sopra la morte non può appartenere ad altri, che all' uomo Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come ancor parla quando soggiugne, che e nel morire, e nel risuscitare altro non fa, che adempire la volontà dell' eterno suo padre.

Daemonium potest caecorum oculos aperire?

22. * Facta sunt autem Encaenia in Hierosolymis; et hiems erat.
* 1. *Mac.* 4. 56. 59.

23. Et ambulabat Iesus in Templo in porticu Salomonis.

24. Circumdederunt ergo eum Iudaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.

25. Respondit eis Iesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.

26. Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.

27. Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

28. Et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.

29. Pater meus quod dedit mihi, maius omnibus est: et nemo potest rapere de manu Patris mei.

30. Ego, et Pater unum sumus.

31. Sustulerunt ergo lapides Iudaei, ut lapidarent eum.

32. Respondit eis Iesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

il Demonio aprire gli occhi a' ciechi?

22. *E si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra: ed era d' inverno.*

23. *E Gesù camminava pel Tempio nel portico di Salomone.*

24. *Se gli affollarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? Se tu se' Cristo, dillo a noi apertamente.*

25. *Rispose loro Gesù: Ve l' ho detto, e voi non credete: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.*

26. *Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.*

27. *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce: e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.*

28. *E io do ad esse la vita eterna: e non periranno in eterno, e nissuno le strapperà a me di mano.*

29. *Quello, che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirlo di mano del Padre mio.*

30. *Io, e il Padre siamo una cosa sola.*

31. *Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.*

32. *Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio, per quale di queste opere mi lapidate?*

Vers. 22. *E si faceva .. la festa della Sagra.* Era stata questa festa di otto giorni istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione fatta da lui nel tempio, dopo la profanazioni in esso commesse per ordine di Antioco, soprannominato l' *Illustre*, e chiamasi anche la festa de' lumi, ovvero à lumi, perchè si facevano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

Vers. 25. *Ve l' ho detto.* Più volte e in fatti e in parole; e se oscure vi sembrano le mie parole, le opere mie non lasciano luogo a difficoltà. Io fo tutto quello, che i profeti han predetto, che dee fare il Messia.

Vers. 26. *Non credete, perchè non siete ec.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è in me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel gregge, che è stato a me confidato dal padre, e per colpa vostra nol siete.

Vers. 28. *E non periranno in eterno, e nissuno ec.* Non si perderanno giammai, dice s. Agostino; perchè avendole Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparato tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente pervengano alla salute.

Vers. 29. *Quello, che il Padre ec.* Il testo Greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò ec.* E così verrebbe ad esporre, e dichiarare quello che aveva detto, che nissuno può rapire a lui di mano le pecorelle consegnategli dal padre; conciossiachè questi è infinitamente più forte, e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle, e trarle in rovina. Ma la lezione della Volgata si trova in s. Cirillo, in s. Agostino, in s. Ilario, e in altri Padri: *Quello, che il Padre mio ha dato a me, sorpassa ogni cosa:* lo che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella eterna sua generazione. E ciò egualmente prova, come nissuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre; perchè nissuna possanza può essere uguale a quella di lui, che è Dio come il Padre.

Vers. 30. *Io, e il Padre siamo ec.* Se dalle mani del padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè meno potrà alcuno strapparle dalle mie mani, perchè una cosa stessa siamo io, e il padre; onde è lo stesso l' essere quelle da me custodite, e difese, e l' essere custodite, e difese dal padre. Dicendo *una cosa sola* esprime l' unità di natura, dicendo *siamo* esprime la distinzione delle persone.

Vers. 31. *Dieder perciò . . . di piglio ec.* Inteser benissimo, com' egli dicevasi Dio, e perciò eccoli di subito volere lapidarlo come reo di bestemmia.

Vers. 32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina, che io predico: non meritano certamente, che voi mi trattiate senz'altro riflesso come bestemmiatore; meritano piuttosto di essere considerate, e pesate in un retto giudicio affin di decidere, se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore, e a un falso profeta.

33. Responderunt ei Iudaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

34. * Respondit eis Iesus: Nonne scriptum est in lege vestra: Quia ego dixi: dii estis? * *Psalm.* 81. 6.

35. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixi: Filius Dei sum?

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

38. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre.

39. Quaerebant ergo eum apprehendere, et exivit de manibus eorum.

40. Et abiit iterum trans Iordanem in eum locum, ubi erat Ioannes baptizans primum: et mansit illic.

41. Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Ioannes quidem signum fecit nullum.

42. Omnia autem quaecumque dixit Ioannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

33. *Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un' opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu essendo uomo, fai Dio te stesso.*

34. *Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii?*

35. *Se dii chiamò quelli, ai quali Dio parlò, e la scrittura non può mancare:*

36. *Io, cui il Padre ha santificato, e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi: perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?*

37. *Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.*

38. *Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate, e crediate, che il Padre è in me, e io nel Padre.*

39. *Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani.*

40. *E se n'andò di nuovo di là dal Giordano in quel luogo, dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.*

41. *E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni ei non fece nissun miracolo.*

42. *E tutto quello, che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.*

Vers. 34. *Io dissi: siete dii.* Queste parole sono del Salmo LXXXII., e sono dette a' giudici d'Israele deputati da Dio per governare, e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo, che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di *legge* intendevasi sovente tutto quello, che noi diciamo vecchio *Testamento*.

Vers. 35. 36. *Se dii chiamò quegli, a' quali ec.* Se coloro, a' quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono destinati a reggere, e governare Israele, dii si appellano, perchè ad essi comunicata fu da Dio alcuna non porzione della sua podestà, nè può convenirsi di errore la Scrittura, come potrò essere accusato di bestemmia, per aver detto di essere Figliuolo di Dio, io, parola del padre, io, che sono stato santificato dal padre, da cui nell' eterna generazione ricevetti insieme con l' essere di Dio la pienezza della santità; io, che dal Padre sono stato mandato al mondo Salvatore, e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia, chiamandomi Figliuol di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l' accusa datagli di bestemmiatore, ma con nuovi argumenti conferma la sua divinità. *Vedi* S. *Agost. tract.* 48. *in Joan.*

Vers. 37. *Se non fo le opere del Padre mio.* Se in tutto quello, che fo, non apparisce una virtù divina, una maniera di agire degna di Dio, e propria solamente di Dio, son contento, che neghiate a me fede.

Vers. 38. *Il Padre è in me, e io nel Padre.* Le opere, che io fo, portano tutte il carattere della divinità. Intendete perciò, e confessate una volta, che il Padre non è, se non quello, che io sono, e io non sono, se non quello, che è il Padre, che come egli è Dio, io pur lo sono, di una stessa natura con lui, e di una stessa potenza.

Vers. 39. *Tentavano pertanto ec.* Udito, come egli avea evidentemente mostrata falsa, e irragionevole l' accusa datagli di bestemmiatore, non ardiscono più di tentare di lapidarlo ma cercano di mettergli le mani addosso per presentarlo al Sinedrio, che avrebbe cercati altri pretesti per levarlo dal mondo.

Uscì dalle loro mani. Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi nemici, quanto fosse a lui facile il render vani i loro attentati.

Vers. 40. *Dove Giovanni avea dato principio ec.* Ha aggiunto l'Evangelista queste particolarità, perchè si intendesse, che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimonianza, che quivi gli avea renduto il santo Precursore.

Vers. 41. *In quanto a Giovanni ec.* Giovanni non fece nissun miracolo, e nondimeno poco mancò, che noi nol riconoscessimo per Messia. Giovanni tanto venerato da noi disse, che Gesù era infinitamente di se maggiore, che era l' agnello di Dio, che togliere i peccati del mondo: Gesù ha provato coll' opere, che quanto avea detto Giovanni, era la verità; che vi vuol egli di vantaggio, perchè Gesù credasi il Cristo, il Messia tanto bramato? Ragionamento semplice, ma senza replica contro l' ostinazione della Sinagoga.

Capo Decimoprimo

Risuscita Lazzaro morto di quattro giorni dopo aver lungamente parlato con Maria, e co' discepoli: per le qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontefici, e i Farisei tenuto consiglio, determinano di ammazzarlo, profetando Caifa pontefice, che Gesù doveva morire, affinchè tutto il popolo non perisse. Gesù si ritira nella città di Efrem.

1. Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de Castello Mariae, et Marthae sororis eius.

2. (Maria autem erat, quae unxit Dominum unguento, et extersit pedes eius capillis suis: cuius frater Lazarus infirmabatur). * *Matth.* 26. 7. *Luc.* 7. 37. *Inf.* 12. 3.

3. Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes: Domine, ecce, quem amas, infirmatur.

4. Audiens autem Iesus dixit eis: Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

5. Diligebat autem Iesus Martham, et sororem eius Mariam, et Lazarum.

6. Ut ergo audivit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.

7. Deinde post haec dixit discipulis suis: Eamus in Iudaeam iterum.

8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerebant te Iudaei lapidare, et iterum vadis illuc?

9. Respondit Iesus: Nonne duodecim sunt horae diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt:

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

11. Haec ait, et post haec dixit eis:

1. *Era malato un tal Lazzaro del Borgo di Betania, patria di Maria, e di Marta sorelle.*

2. (*Maria era quella, che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi co' suoi capelli, il di cui fratello Lazzaro era malato*).

3. *Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui, che tu ami, è malato.*

4. *Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.*

5. *Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.*

6. *Sentito adunque che ebbe, come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo.*

7. *Dopo di che disse ai discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea.*

8. *Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?*

9. *Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand' uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo:*

10. *Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume.*

11. *Così parlò, e dopo di questo, disse*

Vers. 1. *Lazzaro del borgo di Betania, patria ec.* Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo Evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nissun fatto si ha nella storia o sagra, o profana, nè più circostanziato, nè più pubblico, nè più illustre, nè finalmente più sicuro, e infallibile, quando anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. S. Epifanio dice che per antica tradizione era voce comune, che Lazzaro sopravvisse lo spazio di trenta anni.

Vers. 2. *Maria era quella, che unse ec.* Secondo il sentimento di molti anticipatamente tocca s. Giovanni quello, che Maria fece inverso Gesù sei giorni prima della sua morte; e lo tocca, come fatto a tutti noto, affinchè meglio si intendesse, chi fosse questo Lazzaro.

Vers. 3. *Colui, che tu ami.* Non espongono a Cristo per muoverlo a sovvenirle nella loro afflizione, nè l'ospitalità usatagli tante volte, nè alcun altro lor merito, ma solo l'amore che porta al malato, e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama, che avrebbero di averlo vicino in tanta necessità.

Vers. 4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine, che la universale risurrezione.

Vers. 6. *Si fermò allora due dì.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.

Vers. 9. *Non sono elleno dodici le ore del giorno?* È fisso, e invariabile lo spazio, e la durata del giorno; e nello stesso modo è fisso, e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita, e fintantochè questo dura, debbo io occuparmi nelle cose del mio ministero, e sino a tanto che sia compito, e sino a tanto, che l'ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malignità nuocermi in conto alcuno. *Vedi* cap. x. 31.

Lazarus amicus noster dormit: sed vado, ut a somno excitem eum.

12. Dixerunt ergo discipuli eius: Domine, si dormit, salvus erit.

13. Dixerat autem Iesus de morte ejus: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

14. Tunc ergo Iesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.

15. Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus et nos, ut moriamur cum eo.

17. Venit itaque Iesus: et invenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.

18. (Erat autem Bethania iuxta Hierosolymam quasi stadiis quindecim).

19. Multi autem ex Iudaeis venerant ad Martham, et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

20. Martha ergo, ut audivit, quia Iesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

21. Dixit ergo Martha ad Iesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

22. Sed et nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. Dicit illi Iesus: Resurget frater tuus.

24. Dicit ei Martha: Scio, quia resur-

loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno.

12. *Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.*

13. *Ma Gesù avea parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse del dormire di uno, che ha sonno.*

14. *Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto.*

15. *E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui.*

16. *Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai condiscepoli: Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.*

17. *Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.*

18. *(Era Betania circa quindici stadi vicina a Gerusalemme).*

19. *E molti Giudei erano venuti da Marta, e Maria per consolarle riguardo al loro fratello.*

20. *Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andogli incontro: e Maria stava sedendo in casa.*

21. *Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.*

22. *Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.*

23. *Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà.*

24. *Risposegli Marta: So, che risor-*

Vers. 12. *Se dorme, sarà in salvo.* Inferiscono il miglioramento del malato dal riposo, che Gesù diceva, che avea preso; e siccome di mala voglia facevano quel viaggio, si servono di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, dicendo: che occorre, che tu vada a vedere questo malato, il quale prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

Vers. 15. *E ho piacere per ragione di voi ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno di usare inverso di un amico quella stessa carità, con la quale ho soccorsi tanti altri, sconosciuti talore, e stranieri; onde conveniva o guarirlo, se ancora vivo, o risuscitarlo subito, se morto, e l'una, e l'altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirvi nella fede, come quello, che io adesso sono per fare. Così senza apertamente spiegarsi prepara gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario, e di grande.

Vers. 16. *Andiamo anche noi, a muoiamo con lui.* Giacchè il nostro Maestro vuole esporsi alla morte avvicinandosi a Gerusalemme, dove da tanti, e sì potenti nemici altro non si macchina ogni giorno, che di levarlo dal mondo, andiamo anche noi; e se fa di mestieri, che siamo involti nella stessa sua sorte, muoiasi pure piuttosto, che abbandonarlo.

Vers. 17. *Arrivato Gesù.* Vuolsi intendere dall' arrivare, che fece vicino al sepolcro, e ognuno sa, che i sepolcri erano fuori dell'abitato.

Vers. 18. *Circa quindici stadii vicina ec.* Si accenna il motivo, per cui molti erano concorsi alla casa delle afflitte sorelle, la vicinanza della città. Quindici stadii fanno qualche cosa meno di due miglia Italiane.

Vers. 20. *Marta però subito che ebbe sentito ec.* Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l' arrivo di Gesù prima di Maria, la quale si stava ritirata nell'intimo della casa, dove accoglieva quei, che andavano a fare le loro condoglianze.

Vers. 22. *So, che qualunque cosa chiederai ec.* Non ardisce di chiedere espressamente il risuscitamento di un morto, e di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva con la sua fede, che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora, come la pienezza di tutta la podestà divina in lui essenzialmente risiedeva.

Vers. 23. *Risorgerà.* Non dice *io risusciterò*, sì per conservare in ogni tempo il carattere di modestia, e di umiltà proprio di lui, e sì ancora per condurre passo passo l' animo di Marta a sperare cosa sì grande da lui.

Vers. 24. *So, che risorgerà.* La dottrina della risurrezione

get * in resurrectione in novissimo die. * Luc. 14. 15. Sup. 5. 29.

25. * Dixit ei Iesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet. * Sup. 6. 40.

26. Et omnis, qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?

27. Ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

28. Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.

29. Illa ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:

30. Nondum enim venerat Iesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

31. Iudaei ergo, qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, et exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

32. Maria ergo, cum venisset, ubi erat Iesus, videns eum, cecidit ad pedes eius, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

33. Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Iudaeos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum,

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide.

gerà nella risurrezione in quell' ultimo giorno.

25. *Dissele Gesù: io son la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.*

26. *E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?*

27. *Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che se' venuto in questo mondo.*

28. *E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.*

29. *Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui:*

30. *Imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata a incontrarlo.*

31. *I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.*

32. *Maria però, arrivata che fu, dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.*

33. *Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, fremè interiormente, e turbò se stesso,*

34. *E disse: Dove l' avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi.*

generale era espressa ne' Libri santi; e Marta poteva averla appresa anche da' maestri della Sinagoga: ma è molto più probabile, che la vera nozione di questo mistero l'avesse ricevuta da Cristo medesimo nei ragionamenti, che egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

Vers. 25. *Io sono la risurrezione e la vita.* Vale a dire, sono l'autore, e il principio della risurrezione, e del vivere; posso pertanto risuscitare anche adesso uno, che per me solo può essere risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa corregge egli la troppo ristretta opinione, che avea Marta del suo essere, e del suo potere.

Chi in me crede, sebben sia morto, ec. Non solamente sono io quegli, che la vita rendo ai corpi morti, ma do anche la vita eterna a' miei Fedeli, quella vita, alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale, quella vita, che dee principalmente desiderarsi, e chiedersi a me. Gesù Cristo al suo solito si serve della occasione di un benefizio temporale, che volea fare ad una famiglia tanto amata da lui: si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un'ardente brama delle grazie, e de' beni celesti. Desiderava Marta con gran passione, che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù le insegna a bramare piuttosto e pel fratello, e per se stesso quella vita, che non ha fine giammai, e le insegna, che questa ancora egli può concedere, e accenna i mezzi, onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante, e animata dall'amore.

Vers. 27. *Sì, o Signore, io ho creduto.* È già tempo, che io ti ho conosciuto pel Cristo, pel Messia, pel figliuolo di Dio aspettato da tanti secoli, e ora mandato al mondo.

Vers. 28. *È qui il maestro.* Non con altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

Vers. 33. *Fremè interiormente, e turbò se stesso.* Fu sorpreso da un vivo intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e fe conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione dei mali degli uomini. L'esempio dell'Uomo Dio diede motivo all'Apostolo di annoverare tra i caratteri della vera carità il piangere con que', che piangono.

Vers. 34. *Dove l' avete messo?* Parla da uomo. Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse, dove sia, così ancora rimuove ogni sospetto di frode.

35. Et lacrymatus est Iesus.

36. Dixerunt ergo Iudaei : ecce quomodo amabat eum.

37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: * Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere, ut hic non moreretur? * Sup. 9. 6.

38. Iesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum : erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.

39. Ait Iesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror eius, qui mortuus fuerat: Domine, iam foetet; quatriduanus est enim.

40. Dicit ei Iesus : Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

41. Tulerunt ergo lapidem: Iesus autem elevatis sursum oculis, dixit : Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant, quia tu me misisti.

43. Haec cum dixisset, voce magna clamavit : Lazare, veni foras.

44. Et statim prodiit, qui fuerat mor-

35. *E a Gesù venner le lagrime.*

36. *Disser perciò i Giudei : Vedete, com' ei lo amava.*

37. *Ma taluni di essi dissero : E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora, che questi non morisse?*

38. *Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sopraposta una lapida.*

39. *Disse Gesù : Togliete via la lapida. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore, ei puzza già; perchè è di quattro giorni.*

40. *Risposele Gesù : Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?*

41. *Levaron dunque la pietra : e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse : Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.*

42. *Io però sapeva, che sempre mi esaudisci ; ma lo ho detto per causa del popolo, che sta intorno : affinchè credano, che tu mi hai mandato.*

43. *E detto questo, con voce sonora gridò ; Lazzaro, vien fuora.*

44. *E uscì subito fuora il morto, le-*

Vers. 37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi ec.* Questi cattivi uomini vogliono con questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come Inutile le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vista a un cieco, potea ben guarire un malato : e se ciò non potea, nemmen è da credere, che abbia illuminato il cieco : e se potava, e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Queste particolarità notate dal s. Evangelista ci fanno intendere, come ciascun dubitava, che Lazzaro fosse veramente morto.

Vers. 39. *Signore, ei puzza già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni, onde argomentasi, che un corpo sia divenuto cadavere, nissun è infallibile, come questo della corruzione, onde proviene il fetore. Marta non reggendo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promessole da Gesù, si immagina, che egli non per altro volesse far aprir la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e buonamente cerca di rimuoverlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore, che tramandar dee un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

Vers. 40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l' equivalente a Marta, quando le avea detto : *Risorgerà tuo fratello : Io sono la risurrezione, e la vita. Gloria di Dio* è lo stesso, che *potenza di Dio*, e anche *bontà di Dio*. Vedrai opera degna di Dio, degna della potenza, e della misericordia divina, con la qual'opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

Vers. 41. *Rendo a te grazie, perchè ec.* Si rivolge al padre, affinchè nissuno potesse ignorare, onde avesse egli la potestà de' miracoli, mostra insieme, che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal padre, e grazie gli rende prima di aver pregato ; e perchè egli è perfettamente consapevole dei voleri del padre, parla, come se già il miracolo fosse fatto.

Vers. 42. *Ma l'ho detto per causa del popolo.* Io ti ho renduto grazie o padre, per avermi adesso esaudito, non perchè io non sappia, che in ogni tempo tutto quello, che voglio io, lo vuoi tu, ma ho parlato così, affinchè questo popolo vedendo, come io niente attribuisco a me stesso, ma tutte le mie azioni indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente, che io sono il Messia mandato da te al mondo, che vera è la mia dottrina comprovata da' miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura, e di una stessa potenza col padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvisare nel miracolo che stava per fare, una incontrastabile dimostrazione della verità della sua missione, e della sua divinità.

Vers. 43. *Con voce sonora gridò.* Chi non riconosce in questo grido di Cristo la voce di colui, *il quale le cose, che non sono, chiama, come quelle, che sono; che disse, e furon fatte tutte le cose : ordinò, e usciron dal nulla?* La risurrezione di Lazzaro era anche una figura della futura universale risurrezione : e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba, che chiamerà i morti al giudizio.

Lazzaro vien fuora. Una tal maniera di comando non appartiene ad altri, che all' Autore della natura : non gli ordina di risuscitare, come avea fatto in altri casi ; ma come a risuscitato gli comanda di presentarsi vivo al suo cospetto; e dopo aver dimostrato sopra, come egli in quanto uomo era unito col padre, e la volontà del padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso co' fatti, come è vero Dio.

Vers. 44. *Legati ... i piedi, e le mani.* Questo è un altro miracolo. Oltre il sudario, col quale coprivasi la faccia del

tuus, ligatus pedes, et manus institis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Iesus: Solvite eum, et sinite abire.

45. Multi ergo ex Iudaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant, quae fecit Iesus, crediderunt in eum.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, et dixerunt eis, quae fecit Iesus.

47. Collegerunt ergo Pontifices, et Pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem.

49. * Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam,

* Inf. 18. 14.

50. Nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.

51. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Iesus moriturus erat pro gente.

52. Et non tantum pro gente, sed ut

gati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

45. *Molti perciò di que' Giudei, ch'erano accorsi da Maria e da Marta, e aveano veduto quello, che Gesù fatto aveva credettero in lui.*

46. *Ma alcuni di essi andarono dai Farisei, e gli raccontarono quel, che avea fatto Gesù.*

47. *Ragunarono perciò i Pontefici, e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? Quest' uomo fa molti miracoli.*

48. *Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.*

49. *Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell' anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,*

50. *Nè riflettete, che torna conto a noi, che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca.*

51. *E questo non lo disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice di quell'anno profetò, che Gesù era per morire per la nazione.*

52. *E non solo per la nazione, ma an-*

defunti, si fasciava degli orientali tutto il corpo. Lazzaro usci adunque del sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non vi ha dubbio, che chi avea potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce, nelle quali era avvolto, ma queste servivano a sempre più far vedere, come egli era veramente morto, e venendo da altri disciolte, rendevano viepiù sicuro, e più grande il miracolo. Ma oltre a ciò nella morte, e nella risurrezione di Lazzaro hanno i padri considerato un' immagine della morte, e della risurrezione del peccatore, e quella parola di Cristo *scioglietelo* ha, secondo il pensiero di s. Agostino, una visibile relazione con quelle dette già agli Apostoli: *tutto quello, che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo*. Lazzaro fu disciolto da coloro, a' quali fu ciò comandato da Cristo, ma questi lo disciolsero, quando egli era già risuscitato: *per la stessa maniera*, dice s. Gregorio, *quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra disciogliere, i quali conosciamo, che l'Autore del nostro ministero vivifica mediante la grazia risuscitante*, Hom. 26. Evang. Vide Moral. l. 22. cap. ix.

Vers. 47. *Quest' uomo fa molti miracoli*. È quasi incredibile la cecità di costoro. Quello, che doveva servire per condurgli a credere, serve ad infiammargli di rabbia contro di Cristo.

Vers. 48. *Se lo lasciam fare ec.* Ma e sarà possibile di porre ostacolo ai disegni di un uomo, che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso, che opporsi a Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande, e illimitata?

Tutti crederanno in lui, e verranno i Romani ec. Non è credibile, come osservano molti padri, che costoro parlassero sinceramente, nè che veramente credessero, che l'interesse della nazione portasse, che in ogni maniera impedissero, che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan eglino forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano, non doveva questi, secondo la loro opinione, rimetterli nell'antica libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L' essenziale adunque consisteva in vedere, se Gesù fosse il Messia, dappoichè provato, che egli lo fosse, doveano pensare, che o i Romani stessi avrebber creduto in lui, e se gli sarebbero soggettati, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo, a cui la natura obbidiva, e la morte. Nascondevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo; onde si meritarono di cader poscia realmente in que' mali, i quali per rendere odioso Cristo finsero di temere.

Vers. 50. *Un uomo muoia pel popolo*. La sapienza del mondo, e la falsa politica parlano per bocca di questo Pontefice della Sinagoga. Ma secondo la verità, e secondo i principj della Religione può egli ammettersi, che per un pericolo remoto, e immaginario si opprima un innocente, benemerito della patria, e a morte si condanni come colpevole, e malfattore?

Vers. 51. *Non lo disse egli di suo capo, ma essendo Pontefice*. Non per suo merito, ma per ragion dell'uffizio di sommo Sacerdote Caifa divien profeta, volendo Dio, che dalla bocca del peggior nemico di Cristo uscisse una predizione tanto gloriosa de' prodigiosi effetti della morte dell'uomo Dio.

Vers. 52. *I figliuoli di Dio, che eran dispersi*. Vale a dire i Gentili, che Dio voleva riunire insieme con gli Ebrei convertiti in un solo gregge, e sotto un solo pastore. Questi

filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

cora per raunare insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi.

53. Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum.

53. *Quindi è, che da quel giorno pensarono a dargli morte.*

54. Iesus ergo iam non in palam ambulabat apud Iudaeos, sed abiit in regionem iuxta desertum in civitatem, quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

54. *Gesù adunque non più conversava in pubblico trai Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.*

55. Proximum autem erat Pascha Iudaeorum, et ascenderunt multi Hierosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

55. *Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

56. Quaerebant ergo Iesum, et colloquebantur ad invicem, in Templo stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices, et Pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

56. *Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse, dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.*

Gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro, e discordi nelle massime della Religione, concordi solo nel non conoscere il vero Dio. Tra questi Gentili avea Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesù Cristo.

Vers. 53. *Pensarono a dargli morte.* I riflessi politici di Caifa tolsero ogni ombra di scrupolo dal cuore de' consiglieri della Sinagoga, onde stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò, che al modo di averlo nelle mani.

Vers. 54. *In una città chiamata Ephrem, e quivi si stava.* Ephrem città ignobile, venti miglia discosta da Gerusalemme a settentrione, secondo s. Girolamo.

Vers. 55. *E molti ... andarono a Gerusalemme prima della Pasqua.* Andavano a Gerusalemme molti avanti la pasqua, o per far ivi offerire qualche sacrifizio secondo le ordinazioni della legge, o per soddisfare a qualche voto, o finalmente per prepararsi con le orazioni, e digiuni alla celebrazione della festa.

Vers. 56. *Cercavano pertanto di Gesù.* Per desiderio di vederlo, e udirlo predicare nel Tempio, come soleva. L'aver goduto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accese le brame di rivederlo in tempo di tanta solennità, e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo, che avrebbe corso in quella città, non si risolvesse a stare tutt' ora lontano.

Capo Decimosecondo

Accolto da Marta, e da Lazzaro è unto da Maria con unguento, e Giuda ladro ne mormora. I Principi de' sacerdoti pensano di occidere anche Lazzaro. Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme: e bramando alcuni Gentili di vederlo, dice essere imminente l' ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. Voce del Padre, che vuol glorificare il suo nome. Il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora. Dell' accecamento de' Giudei predetto da Isaia; in Cristo è onorato, o disprezzato il Padre.

1. * Iesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Iesus.
* *Matth.* 26. 6. *Marc.* 14. 3.

1. *Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.*

2. Fecerunt autem ei coenam ibi: et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

2. *E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli, che stavano a mensa con lui.*

Vers. 2. *E ivi gli diedero una cena.* Questa cena molti credono essere la medesima, che quella descritta da s. Matteo, cap. 26. e da s. Marco, cap. 14., supponendo, che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la casa di lui o la stessa, che quella di Lazzaro, o vicina, e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello, che in que' luoghi abbiamo osservato sopra le particolarità di questa storia.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Iesu, et extersit pedes eius capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.

3. *Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell' odor dell' unguento.*

4. Dixit ergo unus ex discipulis eius, Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus:

4. *Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo;*

5. Quare hoc unguentum non vaeniit trecentis denariis, et datum est egenis?

5. *E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e dato ai poveri?*

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens ea, quae mittebantur, portabat.

6. *Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello, che vi era messo dentro.*

7. Dixit ergo Iesus: Sinite illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.

7. *Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.*

8. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

8. *Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi: me poi non sempre mi avete.*

9. Cognovit ergo turba multa ex Iudaeis, quia illic est: et venerunt non propter Iesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

9. *Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui.*

10. Cogitaverunt autem Principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent:

10. *Tenner consiglio perciò i Principi de' Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro:*

11. Quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Iesum.

11. *Perchè molti per causa di esso si separavano dai Giudei, e credevano in Gesù.*

12. In crastinum autem turba multa, quae venerat ad diem festum, cum audissent, quia venit Iesus Ierosolymam,

12. *Il dì seguente una gran turba di gente concorsa alla festa avendo udito, che Gesù andava a Gerusalemme,*

13. Acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel.

13. *Preser de' rami di palme, e uscirongli incontro, e gridavano: Osanna, benedetto colui, che viene nel nome del Signore, il Re d' Israele.*

Vers. 6. *Era ladro, e tenendo la borsa ec.* Pensava a metter da parte per provvedere a' casi suoi, non dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta che si riducesse ad effetto quello, che sapeva tramarsi da' Giudei contro Cristo. Si prevaleva perciò della occasione di aver egli la borsa, nella quale si teneva il denaro offerto dalle persone pie, e amorevoli a Cristo pe' bisogni di lui, e degli Apostoli.

Vers. 7. *Che riserbi questo pel dì ec.* Lasciate, che con questo uffizio di carità ella dimostri, come è vicino il tempo della mia sepoltura; e faccia a me vivo quello, che non potrà farmi dopo la morte: non vi faccia pena, che in vece di darne a' poveri il prezzo abbia questa donna serbato quest' unguento per me, e per adombrare secondo le disposizioni del padre un tal mistero.

Vers. 10. *Tenner consiglio perciò ec.* Si vede il progresso dell'errore, e della malvagità. Caifa avea spacciato per massime di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso, che basti per acquietare i loro timori. Un uomo tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finchè viverà, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù, che gli guadagnerà sempre de' nuovi discepoli, e terrà in divisione, e scissura la nazione. Fa d'uopo pertanto di ucciderlo, e levar dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge fino a dichiarare a Dio stesso la guerra.

Vers. 12. *Il dì seguente ec.* Ai dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la pasqua, nel qual giorno siccome si menava l'agnello, che si serbava per la pasqua; così si presentò alla s. Città questo agnello di Dio, di cui il primo era figura. *Vedi Matth.* XXI. *Exod.* 12. 3.

Vers. 13. *Re d' Israele.* Quel Messia tanto aspettato, e desiderato. In tal guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente, e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere, qual sorta di regno fosse il suo, movendo con le unzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente de' teneri fanciulli (come è notato da s. Matteo XXI. 15.) a onorarlo, e adorarlo.

14. * Et invenit Iesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est:
* *Zach.* 9. 9. *Matth.* 21. 7. *Marc.* 11. 7. *Luc.* 19. 35.

14. *E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto:*

15. Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinae.

15. *Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello.*

16. Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo, et haec fecerunt ei.

16. *Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono, che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.*

17. Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis.

17. *La turba poi, che era con lui, attestava, com' egli chiamò Lazzaro dal sepolcro, e risuscitollo da morte.*

18. Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt, eum fecisse hoc signum.

18. *E per questo gli andò incontro la turba: perchè avevano udito, che avea fatto quel miracolo.*

19. Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

19. *I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi, che non facciam nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.*

20. Erant autem quidam Gentiles, ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

20. *Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli, che erano andati ad adorare Dio nella festa.*

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Iesum videre.

21. *Questi si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea, e lo pregavano, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.*

22. Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursum, et Philippus dixerunt Iesu.

22. *Filippo andò, e disselo ad Andrea: e Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù.*

23. Iesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.

23. *E Gesù rispose loro con dire: È venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuolo dell' uomo.*

24. Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,

24. *In verità, in verità vi dico: che se il granello di frumento caduto in terra non muore,*

Vers. 16. *Queste cose non le compresero.* Non si vergogna s. Giovanni di confessare la propria ignoranza, e quella degli altri Apostoli, e discepoli. Non avea ancora Dio aperti i loro intelletti per combinare con le scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

Vers. 20. *Eranvi alcuni Gentili.* L' essere questi Gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della pasqua *per adorare Dio* ha indotto molti interpreti a credere, che fossero proseliti, che è quanto dire, Gentili di nascita, ma Giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri Gentili; i quali mossi o dalla fama de' miracoli di Cristo, o dalla rinomanza del Tempio, o finalmente da un principio di pietà eran venuti per adorare il Dio de' Giudei. Questi Gentili avevano accesso all'atrio, che perciò chiamavasi *atrio dei Gentili.* Pare a me questa seconda opinione più verisimile poi riflesso, che essendo certamente questi destinati dalla Providenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al solo, e vero Dio (come ricavasi dai versetti 23, e 24), non doveano perciò costoro già conoscerlo, e adorarlo, senza mescolamento di altri dei.

Vers. 21. *Desideriamo di veder Gesù.* Vale a dire di discorrere con lui, e udire la sua dottrina.

Vers. 22. *Disselo ad Andrea*, come a più anziano discepolo (*Ioan.* 1. 40.) Filippo potea temere, che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini Gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli Apostoli di andare a predicare trelle nazioni.

Vers. 23. *Rispose loro .... è venuto il tempo.* La risposta di Cristo, quantunque concepita in termini generali, lascia però luogo a intendere, che egli non ricusò di trattare con que' Gentili, e di istruirgli. È venuto il tempo che non solamente i Giudei, ma tutte ancor le nazioni conoscano il Figliuolo dell'uomo, cioè il loro Salvatore, e con la loro conversione lo glorifichino.

Vers. 24. *Se il granello di frumento ec.* La messe ubertosa di tanti popoli da ridursi alla fede non può da me acqui-

25. Ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. * Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. * *Matth.* 10. 39. *et* 16. 25. *Marc.* 8. 35. *Luc.* 9. 24., *et* 17. 33.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur: et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.

28. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.

29. Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

30. Respondit Iesus, et dixit: Non propter me haec vox venit, sed propter vos.

31. Nunc iudicium est mundi: nunc Princeps huius mundi eiicietur foras.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

25. *Resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondantemente. Chi ama l'anima sua, la ucciderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo la salverà per la vita eterna.*

26. *Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ivi sarà ancora colui, che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio.*

27. *Adesso l' anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.*

28. *Padre, glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.*

29. *Or la turba, che ivi si trovava, e udì, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato.*

30. *Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.*

31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora.*

32. *E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.*

starsi, se non per mezzo delle ignominie, e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non spunta la spiga, se non dopo che questo sia cotto, e disfatto dal calor della terra.

Vers. 25. *Chi ama l'anima sua, ec.* Affinchè nissuno si pensi, che solo per Cristo la via per giugnere alla gloria sia quella delle umiliazioni, e del patire, soggiugne perciò questa generale sentenza, sopra la quale vedi Matth. x. 39.

Vers. 26. *Chi mi serve mi segua: e dove son io, ec.* I ministri miei, quelli da' quali io mi servirò per istabilire il mio regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

Vers. 27. *L'anima mia è conturbata.* Affinchè coloro, che erano chiamati a imitarlo, non credessero, che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall' orror della morte, e della ignominia; viene perciò a mostrare con queste parole, fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto, e per tutto simile a' suoi fratelli, rivestendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritando ad essi col vincerle la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello. *Noi* (dice s. Agostino) *trasportò sopra di se, noi ricevette dentro di se, ed essendo nostro capo, fece suoi gli affetti delle sue membra.*

E che dirò io? Padre salvami. Che domanderò io al padre? Che dalla morte mi liberi, e da' patimenti? Ma non son io che, volontariamente, e deliberatamente ho bramato, che quest'ora venisse? Che ho cercato quasi di affrettarla? Che sono per questo appunto ritornato a Gerusalemme a mettermi tra le mani de' miei nemici?

Vers. 28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirò volentieri qualunque cosa, e la morte, purchè gloria ne sia a te.

E lo ho glorificato, e lo glorificherò. I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua obbidienza sono a me stato di gloria, lo sarà ancora, e molto più la tua morte, la tua risurrezione, la fondazione della nuova Chiesa, nella quale entreranno tutte nazioni, alle quali ignoto era il nome mio.

Vers. 30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perchè conosciate, che io sono veramente Figliuolo di Dio; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandolo della croce.

Vers. 31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo.* Viene a spiegare la gloria, che ritrar debbe il padre della sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il Demonio si soggettò il mondo per mezzo del peccato, e schiavi si fa' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tal tirannia debba perpetuamente restare il mondo, o esserne liberato. Io prenderò il patrocinio di tutto il genere umano, e presentandomi contro del comune avversario al trono del padre mio, offerendo tutto il mio Sangue in prezzo della libertà, e della salute di tutti, soddisfatto, e placata la divina giustizia, discaccerò dall' usurpato impero il Demonio con distruggere l' idolatria, e stabilire dappertutto il Regno di Dio.

Vers. 32. *E io quando sia levato da terra, trarrò ec.* La morte mia ancorchè obbrobriosa, perchè morte di croce, sarà il vero principio della mia gloria, e della mia esaltazione; trarrò dalla stessa croce divenuta argomento di benedizione, e di salute, tutti a me i popoli della terra, li trarrò con dolcezza, e soavità, e insieme con efficacia. Abbiamo procurato nella versione di conservare l' equivoco, che è nella parola del Testo originale, la quale poteva significare ed *esser innalzato per ingrandimento*, e anche *esser tolto dal mondo.* Gesù

33. (Hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus).

34. Respondit ei turba: Nos audivimus * ex lege, quia Christus manet in aeternum: et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis est isto Filius hominis? * *Psal.* 109. 4. et 116. 2. *Isai.* 40. 6. *Ezech.* 37. 25.

35. Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit, quo vadat.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis: Haec locutus est Iesus: et abiit, et abscondit se ab eis.

37. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum:

38. Ut sermo Isaiae prophetae impleretur, quem dixit: * Domine, quis credidit auditui nostro? Et brachium Domini cui revelatum est? * *Isai.* 53. 1. *Rom.* 10. 16.

39. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:

40. Excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum: ut non videant oculis, et non intelligant corde, et convortantur, et sanem eos. * *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

33. (*E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire*).

34. *Risposegli la turba: Noi abbiamo apparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente: E come dici tu, che il Figliuol dell'uomo dee esser levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell'uomo?*

35. *Disse adunque loro Gesù: per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa, dove si vada.*

36. *Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè diventiate figliuoli della luce: Così parlò Gesù: e se n'andò, e ad essi si nascose.*

37. *E avendo egli fatto sì grandi miracoli su'loro occhi, non credevano in lui.*

38. *Affinchè si adempisse il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello, che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore?*

39. *Per questo non potevano credere, il perchè disse parimente Isaia:*

40. *Accecò i loro occhi, e indurò loro il cuore: affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani.*

Cristo la usò per significare non tanto la morte, quanto la maniera di essa, cioè di esser levato in croce.

Vers. 34. *Abbiamo apparato dalla legge ec.* L'obbiezione degli Ebrei mostra, che presero le parole di Cristo nel senso, in cui furon proferite. I profeti, che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti, e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi non ad altro intesi, che a pascere con vane speranze l'ambizione, e la vanità del popolo, non volevano vedere nelle scritture, se non grandezze, vittorie, e conquiste terrene del loro Messia. Accecati in tal guisa non fia meraviglia, se scandalo divenne per essi la Croce del Salvatore.

Vers. 35. *Disse adunque*, ec. Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali misteri, ma confermando il suo dire gli esorta a valersi del beneficio della luce divina, che hanno presente per quel poco di tempo, che resta ancor con essi.

Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec. Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione de' costumi, nella quale caddero gli Ebrei abbandonati da Cristo, e dalla luce del Vangelo; depravazione, che andò sempre crescendo sino al totale loro esterminio.

Vers. 36. *Credete nella luce, affinchè divenghiate ec.* Credere nella luce è lo stesso, che camminar nella luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi pel conoscimento del vero, e del giusto.

Ad essi si nascose ec. Se ne andò a Betania, *Vedi Luc.* XXI. 37.

Vers. 38. *Chi ha creduto ec.* Il santo Evangelista con citare questo passo di Isaia ha voluto prevenire l'obbiezione, che poteva formarsi contro il Vangelo dal vedere, come si gran parte del popolo Ebreo dopo tutti i miracoli di Cristo era rimasto nell'incredulità: fa egli pertanto vedere, come era stato già predetto apertamente l'accecamento di quella infelice nazione.

A chi è stata rivelata la potenza ec. Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di un Dio, il quale voleva con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Moltissimi sono, che han veduto con gli occhi del corpo le opere meravigliose di Cristo, ma non hanno compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigi. S. Agostino per *braccio del Signore* crede, che sia significato lo stesso Figliuolo di Dio, come quegli, per cui Dio fece tutte le cose il senso è sempre l'istesso.

Vers. 39. *Non potevano credere*, ec. *Non potean credere, perchè non volevano* (dice s. Agostino tract. 53. in loan.) *e la prava loro volontà fu preveduta da Dio, e predetta dal Profeta.* Ma chi previde, e predisse la loro infedeltà, non la fece; e fu ancora giusta pena della prava lor volontà, se Dio gli accecò, viene a dire, gli abbandonò, e non gli aiutò, come spiega lo stesso Santo, *ibid.* Vedi Rom. IX.

Vers. 40. *Accecò i loro occhi*, ec. Vedi Marc. IV. 12.

41. Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, et locutus est de eo.

42. Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut e Synagoga non eiicerentur:

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.

44. Iesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.

45. Et qui videt me, videt eum, qui misit me.

46. Ego lux in mundum veni, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

47. Et si quis audierit verba mea, et non custodierit, ego non iudico eum: non enim veni, ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum.

48. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet, qui iudicet eum: * sermo, quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die.

* *Marc.* 16. 16.

49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, et quid loquar.

50. Et scio, quia mandatum eius vita aeterna est. Quae ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.*

42. *Nondimeno molti anche de' grandi credettero in lui: ma per paura de' Farisei nol confessavano per non essere scacciati dalla Sinagoga:*

43. *Imperocchè amaron più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.*

44. *Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui, che mi ha mandato.*

45. *E chi vede me, vede colui, che mi ha mandato.*

46. *Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti tralle tenebre.*

47. *E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.*

48. *Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha, chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo.*

49. *Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio, ma il padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel, che ho da dire, e di che ho da parlare.*

50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque, che io dico, ve le dico in quel modo, che le ha dette a me il Padre.*

Vers. 41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui ec.* Isaia nel principio del capo VI. (dal quale è preso il precedente versetto di s. Giovanni) descrive la gloria del Signore veduta da lui in ispirito; e siccome è certo, che di Dio si parla in quel luogo, se, come dice qui s. Giovanni, la gloria veduta da Isaia era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei, che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia.

Vers. 44. *Chi crede in me, crede non in me, ec.* Significa, che il fedele credente in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel padre: ovvero, che non crede in lui, come solamente uomo, quale agli occhi de' Giudei appariva, ma crede in Dio, come chi crede nel padre. Qualunque di queste due sposizioni si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli, *chi crede a me: ma chi crede in me.* Or agli uomini si crede, ma in nissuno si crede, se non in Dio: in secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo, e il credere nel padre, il Figliuolo adunque, e il padre sono un solo Dio.

Vers. 45. *Chi vede me, vede colui, ec.* Risplende nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del padre. Così ancora più chiaramente conferma quello, che aveva detto nel precedente versetto.

Vers. 46. *Io son venuto luce al mondo.* Al mondo pieno di errori, e di ignoranza in tutto quello, che principalmente importa, che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta.

Vers. 47. *Io non lo giudico.* Vuol dire, che non è egli autore della condannazione di quelli, che non credono; ma che per propria lor colpa costoro periscono, non prestando fede alla sua parola, la quale null' altro contiene, se non quello, che il padre volle, che fosse da lui predicato agli uomini; onde la parola stessa serve poi a giudicare, e condannare gl'increduli nel giorno estremo.

Vers. 50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna, ec.* Io so, che quello, che mi è stato ingiunto dal padre di insegnare, e comandare agli uomini, è principio per essi, e causa di vita eterna.

Capo Decimoterzo

Gesù dopo la cena cintosi uno sciugatoio, lava i piedi ai discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. Gli esorta a far lo stesso tra loro. Indica a Giovanni il suo traditore, il quale uscito dopo il boccone, dice, sè essere stato glorificato. Del nuovo comandamento di amore. Predice a Pietro, che lo negherà tre volte.

1.* Ante diem festum Paschae, sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. * *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.

2. Et coena facta, cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotae,

3. Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit,

4. Surgit a coena, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, praecinxit se.

5. Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat praecinctus.

6. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?

7. Respondit Iesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.

8. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Iesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.

1. *Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù, come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò sino alla fine.*

2. *E fatta la cena (avendo già il Diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone che lo tradisse),*

3. *Sapendo Gesù, come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava,*

4. *Si leva da cena, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatoio, se lo cinse.*

5. *Quindi versò dell' acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugargli collo sciugatoio, onde era cinto.*

6. *Va adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi?*

7. *Rispose Gesù, e dissegli: Quello, che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso.*

8. *Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.*

Vers. 1. *Avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, ec.* Vuole il santo Evangelista indicare, per qual motivo volle Gesù abbassarsi a un ufficio di tanta umiltà, qual era il lavare i piedi a' suoi Apostoli, che fu per dar loro un pegno del tenero amore, che ad essi portava, del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni, e di dolori.

Vers. 3. *Sapendo Gesù, come il padre ec.* Viene a dire, quantunque conscio a sè stesso dell'altezza della sua dignità, non ignorando, come eragli stata data dal padre una assoluta podestà in cielo e in terra, e come disceso dal sen del padre per la salute del genere umano, al padre tornar dovea per sedere alla sua destra nel suo Regno, volle contuttociò umiliarsi nella maniera, che qui si racconta.

Vers. 4. *Depone le sue vestimenta: ec.* Ciò vuolsi intendere del solo pallio, o di questo, e della tonaca, o sia veste lunga di sopra, la quale potea essergli d' impaccio nella funzione, che volea fare.

Vers. 5. *Cominciò a lavare i piedi.* Secondo l' uso degli Ebrei si praticava un tal ufficio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, e dal servo al padrone. Inusitato adunque fu un atto di tanta umiltà in Cristo.

Vers. 6. *Va adunque da Simone Pietro.* Molti padri han creduto, che cominciasse da lui Cristo la sua lavanda, lo che non è solamente molto credibile per riguardo al posto, che già teneva Pietro nel collegio Apostolico, ma sembra rendersi come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere, che si abbassasse Cristo in tal guisa: imperocchè non è verosimile, che volesse esser egli il primo, e il solo ad opporsi a una cosa, la quale fosse stata sofferta dagli altri.

Vers. 7. *Lo intenderai in appresso.* Quando avrò spiegato il mistero, e molto più, quando dello Spirito santo ti sarà data l' intelligenza e di questo, e degli altri.

Vers. 8. *Non avrai parte meco.* Sarai escluso dalla partecipazione dei miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro procedente dal sommo rispetto, che portava a Cristo, meritava ella mai un gastigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disubbidienza al volere divino, dice s. Basilio con altri padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volontà.

9. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput.

10. Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.

11. Sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit. Non estis mundi omnes.

12. Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis, quid fecerim vobis?

13. Vos vocatis me Magister, et Domine: et bene dicitis: sum etenim.

14. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus, et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes.

15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.

16. * Amen, amen dico vobis: non est servus maior Domino suo: neque Apostolus maior est eo, qui misit illum.

* *Matth.* 10. 24. *Luc.* 6. 40. *Infr.* 15. 20.

17. Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea.

18. Non de omnibus vobis dico: ego scio, quos elegerim: sed ut adimplea-

9. *Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo.*

10. *Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.*

11. *Imperocchè sapeva, chi fosse colui, che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti.*

12. *Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel, che ho fatto a voi?*

13. *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono.*

14. *Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l' uno all' altro.*

15. *Conciossiachè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.*

16. *In verità, in verità vi dico: non v' ha servo maggiore del suo padrone: nè ambasciatore maggiore di colui, che lo ha inviato.*

17. *Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quando le mettiate in pratica.*

18. *Non di tutti voi parlo: conosco quelli, che ho eletti; ma convien, che si*

Vers. 10. *Chi è stato lavato, non ha bisogno* ec. Secondo il suo solito Gesù si fa strada dalla esteriore, e sensibil lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di cui la prima è figura. Colui, che è purgato dalle gravi brutture, e mortali, non ha bisogno di altro, che di purgare ogni dì più l'anima dalle sregolate affezioni, dai movimenti dell'amor proprio, e della superbia, e di espiare per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani mancamenti, da' quali non sono esenti nè meno i giusti in questa vita. Appunto come un uomo, che si è lavato tutto il corpo in un bagno, ha però sempre bisogno di lavarsi dalle sozzure, che naturalmente contraggono i piedi nell'uso quotidiano di camminare.

Ma è interamente mondo. Mondo quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi, ed è anche mondo interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati, che l'anima uccidono d'un solo colpo.

Siete mondi, ma non tutti. Solletica, per così dire, la coscienza del traditore, mostrandosegli pienamente informato de' suoi scellerati disegni, onde sempre più comprenda, chi sia colui, contro del quale cova egli nel cuore un odio si mortale, e ingiusto, e si confonda del suo ardire, e si ritragga da sì orrendo attentato, vedendo, quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale nudi sono, e aperti i più cupi segreti.

Vers. 14. *Dovete anche voi* ec. Dovete anche voi essere disposti, e pronti a servire i vostri fratelli con tutti gli uffizi di carità in qualunque loro bisogno, ma principalmente nei bisogni spirituali.

Vers. 16. *In verità, in verità vi dico*, ec. Continua a raccomandare ai suoi Apostoli l' umiltà, la prima, la seconda, la terza tralle virtù dell' uomo Cristiano, come dice s. Agostino. L'altezza del posto, che doveano occupare nella chiesa gli Apostoli, e la pienezza de' doni celesti, onde doveano essere ripieni dall' alto, diventar potevano tanti incentivi alla superbia. Li premunisce contro un male sì grande, avvisandoli, che quanto più saran grandi, tanto più debbono considerarsi come fatti pel pubblico bene, chiamati non a dominare, ma a servire alle anime, nulla di più attribuendosi di quello, che si è attribuito il padrone, che gli ha eletti, e il principe, da cui sono inviati come ambasciadori di pace. Ragione efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera, e soda umiltà a' ministri della chiesa. Cristo il padrone del gregge, Cristo il Re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la sua morte. Nissuno de' servi suoi chiamati da lui a cooperare al ministero della sua carità ardisca di pretender nulla di più di quello, che Cristo ha preteso. Chi non debb' esser contento di tale uguaglianza di trattamento in tanta differenza di merito?

Vers. 18. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto, che sarete beati, mettendo in pratica quel, che ora vi ho insegnato e con le parole, e co' fatti intorno alla umiltà, non ho parlato così, perchè di tutti voi io pensi ugualmente bene. Veda le interne disposizioni del cuore di ciaschedun: un empio è tra voi, ma la sua empietà è nella mani della provvidenza il mezzo, onde si adempie in me quello, che già Davidde (nel quale son io raffigurato) si dolse di aver sofferto da Achitofele. *Colui, che io aveva fatto partecipe della mia mensa* (la

tur Scriptura : * Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum. * *Ps.* 40. 10.

19. Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.

20. * Amen, amen dico vobis: qui accipit, si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit. * *Matth.* 10. 40. *Luc.* 10. 16.

21. Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu: et protestatus est, et dixit: * Amen, amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me. * *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 18. *Luc.* 22. 21.

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes, de quo diceret.

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus.

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei : Quis est, de quo dicit?

25. Itaque cum recubuisset ille supra pectus Iesu, dicit ei : Domine, quis est:

26. Respondit Iesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem: dedit Iudae Simonis Iscariotae.

27. Et post buccellam introivit in eum Satanas. Et dixit ei Iesus: Quod facis, fac citius.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium, ad quid dixerit ei.

adempia quella Scrittura: Uno, che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.

19. *Fin d' adesso vel dico, prima che succeda: affinchè quando sarà succeduto, crediate, ch' io son quell' io.*

20. *In verità, in verità vi dico, chi riceve colui, che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve lui, che mi ha mandato.*

21. *Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.*

22. *Si guardavan perciò l'un l'altro i discepoli dubitosi di chi parlasse.*

23. *Stava però uno de' discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui.*

24. *A questo perciò fece cenno Simon Pietro e dissegli: Di chi parla egli?*

25. *Quegli pertanto posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?*

26. *Gli rispose Gesù: È colui, cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone:*

27. *E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello, che fai, fallo presto.*

28. *Nissuno però di quelli, che erano a tavola intese il perchè gli avesse parlato così.*

qual cosa era anche tra' Gentili considerata come pegno sagro di amicizia), *mi ha dato dei calci*. Psal. xl. 10. Così nuovamente ritenta il cuore di Giuda, ponendogli davanti agli occhi in un fatto sì celebre nella storia di Davidde, il vivo, e brutto ritratto della sua empietà, e tacitamente minacciandogli lo sventurato fine di quell' uomo ingrato, e crudele. E a un tempo stesso nella terribile apostasia di un loro collega nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

Vers. 19. *Fin d' adesso vel dico.* Affinchè non vi pensaste, ch' io mi sia ingannato per ignoranza nell' eleggere, e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affinchè la sua funesta caduta non vi serva di scandalo, vi fo anticipatamente sapere, che in persona di Davidde di me parla la Scrittura, e mie son le parole proferite da lui in occasione del tradimento di Achitofele, perchè son io quello, che in tutta la storia del re profeta, e in tutti i suoi Salmi sono dipinto, essendo egli stato una espressa figura di me.

Vers. 20. *Chi riceve colui, che io ec.* Dice questo per consolare gli Apostoli, mostrando, che egli, e il padre hanno tanto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro medesimi l'accoglienza, e l' onore, che sarà ad essi fatto dagli uomini.

Vers. 22. *Si guardavano perciò l' un l' altro.* Osservando ognuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce, e quasi incredibile.

Vers. 23. *Stava . . . . uno de' discepoli . . . . posando ec.* L' intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nello stare a mensa. Stavano adunque nei letti sedendo inchinati sul sinistro fianco co' piedi distesi, e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva, che il secondo quasi posava sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei, tra' Greci il primo. Imperocchè a ogni mensa stavano al più tre persone, donde il nome di *triclinio*.

Vers. 26. *Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto.* Gli Interpreti dicono, che il pane, che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare usata per antico rito, e solenne in tal cena.

Vers. 27. *Quello, che fai, fallo presto.* Con queste parole Cristo non comanda a Giuda di porre l' ultima mano al suo tradimento, ma glielo permette; nè lo esorta, ma si dimostra apparecchiato a tutto soffrire. Vedi s. Leone Magno *serm.* 7, *de pass.*

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Iudas, quod dixisset ei Iesus: Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Cum ergo accepisset illo buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

31. Cum ergo exisset, dixit Iesus: Nunc clarificatus est Filius hominis: et Deus clarificatus est in eo.

32. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum.

33. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quaeretis me: et sicut dixi Iudaeis: Quo ego vado: * vos non potestis venire: et vobis dico modo.

* *Sup.* 7. 34. *Lev.* 19. 18.

34. * Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. * *Matth.* 22. 39. *Inf.* 15. 12.

35. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Iesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

37. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam.

38. * Respondit ei Iesus: Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges. * *Matth.* 26. 35. *Marc.* 14. 29. *Luc.* 22. 33.

29. *Imperocchè alcuni pensarono, che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello, che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa a' poveri.*

30. *Ma egli preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era notte.*

31. *Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell' uomo: e Dio è stato glorificato in lui.*

32. *Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso: e lo glorificherà ben presto.*

33. *Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi a' Giudei: Dove vo io, non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.*

34. *Un nuovo comandamento do a voi, che vi amiate l' un l' altro, che vi amiate anche voi l' un l' altro, come io vi ho amati.*

35. *Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l' altro.*

36. *Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vo, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.*

37. *Dissegli Pietro: Signore, perchè non poss' io seguirti adesso? Darò per te la mia vita.*

38. *Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: Non canterà il gallo fin a tanto che mi abbi rinnegato tre volte.*

Vers. 29. *Compra quello, che bisogna a noi per la festa.* Possono queste parole intendersi delle cose necessarie al vitto. Questo passo di s. Giovanni, ma non il solo, nè il principale, ha dato occasione a molti di pensare, che Cristo anticipasse la pasqua, facendola egli co' suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risoluto di morire in quell' ora stessa, in cui cominciava a immolarsi nel tempio l'Agnello Pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tragl' interpreti.

Vers. 31. *Adesso è stato glorificato ec.* Gesù Cristo mirando con gli occhi del divino suo Spirito Giuda, che va a consumare la sua scelleraggine, i principi de' sacerdoti, e capi del popolo, i quali con una turba di soldati, e di sbirri con Giuda alla testa si muovono per venire a catturarlo, riguardando con generosità grande di cuore la morte, e i patimenti, come principio di sue vittorie, e di sue conquiste, esultando prorompe in queste parole.

Vers. 32. *Lo glorificherà egli stesso.* Lo glorificherà non per mezzo di profeti, o di Angeli, ma da se medesimo, risuscitandolo, facendolo sali e gloriosamente al cielo, ec.

Vers. 34. *Un nuovo comandamento.* Chiama nuovo il comandamento della mutua carità, o perchè quasi scancellato già da' cuori degli uomini, onde faces di mestieri di rinnovarlo, o piuttosto nuovo per la premura, con la quale Cristo lo raccomanda, nuovo pel carattere specialissimo, che gli aggiugne di essere distintivo de' suoi veri discepoli, nuovo finalmente per l'altezza della perfezione, alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellevole amore, l' amore stesso, che egli ha portato a noi. *Così ci amiamo* (diceva Minuzio a' Gentili) *scambievolmente, e questo vi dà nell' occhio: imperocchè non sappiamo che sia odiare; così (e questo vi fa rabbia) ci chiamiamo fratelli, come tutti figliuoli di un solo Padre Iddio, come consorti della fede, coeredi della stessa speranza.*

Vers. 37. *E perchè non poss' io seguirti?* Pietro non potea sentir parlare di separarsi da Cristo nè meno per breve tempo. Quindi si protesta, che qualunque o fatica, o pericolo abbia a incontrare per seguitarlo nel suo viaggio (che non intendava bene, qual fosse) era pronto a soffrir tutto, e anche la morte.

Capo Decimoquarto

Consola i discepoli, e dice, che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che nuovamente seco li prenderà. Dice a Tommaso, se essere via, verità, e vita, e a Filippo, che in se vedesi il Padre: che otterranno tutto quello, che chiederanno in suo nome, e manderà loro dal Padre un altro Paracleto. Chi veramente ami Cristo, e qual sia la pace, che egli lascia ai discepoli i quali giustamente dovrebbero rallegrarsi della partenza di lui.

1. Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite.

2. In domo Patris mei mansiones multae sunt: Si quominus dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum:

3. Et si abiero, et praeparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.

4. Et quo ego vado, scitis, et viam scitis.

5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus, quo vadis: et quomodo possumus viam scire?

6. Dicit ei Iesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

7. Si cognovissetis me, et Patrem

1. *Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.*

2. *Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi.*

3. *E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove son io, siate anche voi.*

4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.*

5. *disségli Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada: e come possiamo saper la via?*

6. *Disségli Gesù: Io sono via, verità, e vita: nissuno va al Padre, se non per me.*

7. *Se conosceste me, conoscereste an-*

Vers. 1. *Non si turbi il cuor vostro.* Vedeva i suoi apostoli commossi, e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno ai pericoli, che lor sovrastavano, intorno alla caduta del più fervente tra essi, cioè di Pietro, finalmente intorno alla orribile perfidia, e crudeltà di uno di loro, per questo soggiugne. Non vogliate per tutto questo abbattervi, nè perdere il coraggio; abbiate ferma fede in me, come l'avete in Dio, e non avete di che temere, nè onde angustiarvi muniti di tal protezione. Riflette s. Agostino, che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perchè non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.

Vers. 2. *Nella casa del Padre mio vi sono ec.* Per avervi detto, che non potete venire, dove io vo, non vi affliggete, quasi io abbia voluto togliervi la speranza di aver luogo con me nel regno del padre mio: no certamente; vi è luogo anche per voi, imperocchè molte, e di diversi gradi sono le mansioni in quella casa; ed è tanto lungi dal vero, che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto.

Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione doveano ancor prepararsi colla morte, e coll'ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo, che fin allora era stato chiuso, sarebbesi aperto, stabilita la riconciliazione degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito santo, il quale idonei li rendesse alle mansioni della vita beata.

Vers. 3. *Verrò di nuovo.* Come viaggiando molti di conserve si usa, che quelli, che sono andati avanti per disporre l'alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.

Vers. 4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.* Dice questo, non perchè lo sapessero, almeno perfettamente, ma perchè potevano facilmente saperlo da quello, che loro avea detto; e affinchè confessando essi la loro ignoranza potesse avere occasione di istruirli.

Vers. 6. *Io sono via, verità, ec.* Gesù non bada a rispondere a quello, che riguardava lui stesso, nè dice più, dove vada, nè per quale strada vi vada; ma per maggior consolazione degli afflitti suoi Apostoli mostra loro la via, per cui potran giugnere, dove egli va. Gesù Cristo è via, e unica via di salute, e lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute, e di vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa, e celeste; lo è pe' suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo chiuso già da tanto tempo per le loro iniquità; lo è finalmente perchè egli è che conduce con la divina sua grazia gli eletti al padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli, e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scabroso viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verità, e la prima verità, egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di più dolce, e atto a consolare e ravvivare gli smarriti animi degli Apostoli, che il farli ravvisare in un Maestro così amoroso la strada per giugnere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte?

Nissuno va al padre. È lo stesso venire al Padre, che conseguire la vita eterna. Io vo al Padre per mio solo merito; gli altri, quanti ci potranno venire sino alla fine de' secoli, non vi verranno, se non pe' meriti miei, per virtù del mio sangue, e della mia morte.

Vers. 7. *Se conosceste me ec.* Se perfettamente conosceste il mio essere, il quale traluce nelle mie operazioni, ne' miei miracoli, e in tutta la mia vita, conoscereste a un tempo il Padre mio, perchè una cosa stessa siamo egli, ed io, e le stesse proprietà, gli stessi attributi all'uno, e all'altro spe-

meum utique cognovissetis; et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.

8. Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem: et sufficit nobis.

9. Dicit ei Iesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem: Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?

10. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a meipso non loquor: Pater autem in me manens, ipse facit opera.

11. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est?

12. Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera, quae ego facio et ipse faciet, et maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

13. * Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio. * *Matth.* 7. 8. 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Inf.* 16. 23.

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

15. Si diligitis me, mandata mea servate:

16. Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

che il padre mio: e fin d'adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.

8. *Dissegli Filippo: Signore, facci vedere il Padre: e siamo contenti.*

9. *Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?*

10. *Non credi, che io sono nel Padre, e il padre è in me? Le parole, che io vi parlo, non le parlo da me stesso. Ma il Padre, che sta in me, egli è, che agisce.*

11. *Non credete voi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me?*

12. *Se non altro credetelo a riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche egli le opere, che fo io, e ne farà delle maggiori di queste: Imperocchè io vo al Padre.*

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinchè sia glorificato il padre nel Figliuolo.*

14. *Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò.*

15. *Se mi amate, osservate i miei comandamenti.*

16. *E io pregherò il Padre, e vi darò un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente.*

partengono; e se non l'avete conosciuto finora, lo conoscerete in appresso, allorchè vi sarà data dallo Spirito santo l'intelligenza di quello, che avete veduto in me; conciossiachè avete in me veduto lui stesso, essendo io una viva immagine di lui medesimo.

Vers. 8. *Facci vedere il Padre.* Credè, che Cristo avesse promesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello, che non si vede, e non si intende, come dice s. Ilario, se non con la fede.

Vers. 10. *Io sono nel padre, e il padre ec.* Ha già mostrato, che il figlio, e il padre sono una stessa sostanza; onde chi l'uno conosce, conosce anche l'altro; mostra adesso la distinzione, che è tra la persona del padre, e quella del figlio; imperocchè senza tal distinzione non potrebber essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello, che gli antichi padri chiamano il *complesso delle persone*, per cui le tre persone della Trinità sono strettissimamente l'una all'altra presenti, nè l'una è fuori dell'altra, ma ciaschedona è nell'altra.

Il padre, che sta in me, ec. ovvero, che *abita in me.* Vale a dire perpetuamente, inseparabilmente è con me, a differenza di quello, che avveniva ai profeti, ne' quali ancora parlava il padre, ma non era in essi immutabilmente, nè perpetuamente come nel figlio.

Egli è, che agisce, ec. In me parla il padre, quand'io parlo, in me il padre opera tutto quello, che io opero: come uno stesso è l'essere; così una stessa è l'azione.

Vers. 12. *Ne farà delle maggiori ec.* Questa grandiosa promessa fu adempita non solamente colla moltitudine, e varietà infinita de' prodigii operati dagli Apostoli, ma molto più con la ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccolo numero di soli Giudei si erano convertiti.

Imperocchè io vo al padre, ec. Finito adunque il tempo delle umiliazioni, e dei patimenti, comincerà il tempo di far conoscere la mia maestà, e la mia gloria per mezzo delle meraviglie, che da voi saranno operate nel nome mio.

Vers. 13. *E qualunque cosa domanderete al padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli Apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perchè operati dalla invocazione del nome suo. La chiesa governata dallo Spirito santo ha di qui imparato a dirigere al padre tutte le sue petizioni per mezzo del figliuolo, sapendo benissimo, che non vi è altro nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore; e Mediatore nostro, e Avvocato presso del padre.

Affinchè sia glorificato il padre, ec. Vale a dire: affinchè tutti conoscano l'altissima podestà, alla quale il padre ha sublimato il figliuolo, e gloria rendano al medesimo padre.

Vers. 16. *E io pregherò il padre, e vi darà ec.* Si esprime in tal guisa per riguardo all'officio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefizii meritatoci da lui con la sua morte: per questo non dice *vi darò io*, ma bensì *vi darà il padre*, e in tutto questo discorso parla or come Dio, ora come

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, et in vobis erit.

17. *Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete: perchè abiterà con voi, e sarà in voi.*

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

18. *Non vi lascerò orfani; tornerò a voi.*

19. Adhuc modicum: et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, et vos vivetis.

19. *V' è poco più tempo: e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi.*

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.

20. *In quel giorno voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.*

21. Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.

21. *Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è, che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio: e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.*

22. Dicit ei Iudas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?

22. *Dissegli Giuda, (non l'Iscariote): Signore, donde viene, che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?*

23. Respondit Iesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.

23. *Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il padre mio lo amerà, e verrem da lui, e faremo dimora presso di lui.*

24. Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem, quem audistis, non est meus: sed eius, qui misit me, Patris.

24. *Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che udiste, non è mia: ma del Padre, che mi ha mandato.*

uomo, e consola gli Apostoli, mostrando loro, quanto gran bene ne dovesse ad essi venire dalla sua morte.

Affinchè resti con voi eternamente Queste parole sono particolarmente dette per gli Apostoli, e pe' successori di essi, a' quali si promette l' assistenza, e la direzione dello Spirito santo sino alla fine de' secoli.

Vers. 17. *Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ec.* Il mondo, cioè gli uomini mondani, sono guidati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, nè capaci sono di vedere, e discernere quel, che sia lo Spirito santo, nè meno ne' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi; quindi meraviglia non è, se il mondo non può riceverlo, perchè non conoscendolo, non lo desidera, nè lo domanda.

Abiterà con voi, e sarà in voi ec. Dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della chiesa, e sarà anche ne' cuori di ciascheduno di voi.

Vers. 18. *Non vi lascerò orfani, ec.* Rimarrete per la mia morte come tanti orfani; ma non sarete così per lungo tratto di tempo: appena partito ritorno a voi: Vi *lascerò ancor* di nuovo, salendo al cielo; ma nè pur allora resterete lungamente orfani, perchè io manderò a voi un altro Avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

Vers. 19. *Ma voi mi vedete, ec.* Mi vedrete co' vostri propri occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra; risorgete anche voi per sempre vivere.

Vers. 20. *In quel giorno voi conoscerete, ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegati già, e illustrati dall' evento i detti de' profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l' unione essenziale di Cristo col padre è un profondo mistero della infinita grandezza di Dio, l' unione spirituale di Cristo con la sua chiesa è un altro incomprensibil mistero della sua carità. Vedi l' Epistola di s. Paolo a quelli di Efeso cap. v. 30. 32. E lo stesso Apostolo altrove dice, che i principati, e le potestà hanno conosciuto la moltiforme sapienza di Dio per mezzo della chiesa.

Vers. 21. *Chi ritiene ec.* Stende a tutti i veri fedeli quello, che avea detto per gli Apostoli.

Gli manifesterò me medesimo. Farò sì, che mediante l' illustrazione del mio spirito cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

Vers. 22. *A noi, e non al mondo?* Non dovrà egli il tuo regno stendersi per tutta quanta la terra?

Vers. 23. *Chiunque mi ama, osserverà ec.* Non ti maravigliare, dice Cristo a s. Giuda, se non a tutti io mi manifesterò, perchè non tutti mi amano, nè tutti osservano la mia parola; nè è giusto, che della mia gloria io renda partecipi i miei nemici. Per lo contrario poi tutti coloro, che avranno cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del padre, saran distinti con le più tenere dimostrazioni di amicizia dal padre, e da me.

25. Haec locutus sum vobis, apud vos manens.

26. Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis.

27. Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

28. Audistis, quia ego dixi vobis: Vado et venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique; quia vado ad Patrem: quia Pater maior me est.

29. Et nunc dixi vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis.

30. Iam non multa loquar vobiscum: venit enim Princeps mundi huius, et in me non habet quidquam.

31. Sed ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, et * sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc. * *Act. 2. 22.*

25. *Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.*

26. *Il Paracleto poi, lo Spirito santo, che il padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che ho detto a voi.*

27. *La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo, che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.*

28. *Avete udito, come io vi ho detto: Vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me.*

29. *Ve l' ho detto adesso, prima che succeda: affinchè, quando sia avvenuto, crediate.*

30. *Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.*

31. *Ma affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.*

Vers. 26. *Manderà nel nome mio*. In grazia mia, per riguardo a' miei meriti, e mia richiesta.

Vers. 27. *La pace lascio a voi*, ec. Gli Ebrei col nome di pace intendono la salute, e ogni bene.

Non in quel modo, che la dà il mondo. Non con sole nude, e inefficaci parole, ma in realtà, facendo con la virtù mia onnipotente quello, che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo, breve, instabile, talor anche falsa: ma la pace vera, spirituale, eterna.

Vers. 28. *Il padre è maggiore di me*. È visibile, che ciò intendesi secondo l' umana natura, secondo la quale ho anche detto vo al padre, dappoichè secondo la divina, dissi già di essere una sola cosa col padre.

Vers. 30. *Viene il principe* ec. Il diavolo da per sè stesso, e si ancora in persona de' suoi ministri, Giuda, e i nemici tutti di Cristo.

Non ha da far nulla. Non trova in me colpa da punire; non ha diritto sopra di me; perchè in me non può trovare reato alcuno.

Vers. 31. *Partiam di qui*. Andiamo all'orto, dove per fare in tutto la volontà dell' eterno mio padre debbo dar principio alla mia passione.

Capo Decimoquinto

Cristo vite, il padre agricoltore, i discepoli tralci. Comendamento della mutua dilezione sovente ripetuto. Gli Apostoli amici di Cristo, a' quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse, perchè portasser frutto di durata. Gli incoraggisce contro l' odio del mondo, e le persecuzioni; e dice, che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.

1. Ego sum vitis vera: et Pater meus agricola est.

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, et omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.

1. *Io sono la vera vite: il padre mio è il coltivatore.*

2. *Tutti i tralci, che non portano in me frutto, gli toglie via: e tutti quelli, che portan frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.*

Vers. 1. *Io sono la vera vite*, ec. Negli oracoli de' profeti, e in tutta la legge spessissimo vien paragonata la chiesa di Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe, e adorò il vero Dio. Alludendo a questa, dice Cristo, che egli è *la vite*, e aggiugne *vera*, viene a dire, che ella sola ha in sè, e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il padre per noi, allora quando mandò al mondo il figliuolo a farsi uomo, e rispetto a questo, e rispetto anche alla cura, che ha de' tralci, chiamasi il padre il *Coltivatore*.

Vers. 2. *Tutti i tralci* ec. Tutti coloro, che innestati a me mediante il Battesimo non daran frutto di buone opere, saranno troncati dal coltivatore. Quelli, che daran frutto, li

3. * Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis.
* *Sup.* 13. 10.

4. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.

5. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet.

7. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei Discipuli.

9. Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

10. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei praecepta servavi, et maneo in eius dilectione.

11. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.

12. * Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.
* *Sup.* 13. 34. *Ephes.* 5. 2.; 1. *Thess.* 4. 9.

13. Maiorem hac dilectionem nemo

3. Voi già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato.

4. Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite: così nè meno voi, se non vi terrete in me.

5. Io son la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla.

6. Quei, che non si terranno in me, gettati via seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e brugiano.

7. Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.

8. In questo è glorificato il Padre mio, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli.

9. Come il padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.

10. Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.

11. Tali cose ho detto a voi, affinchè godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito.

12. Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.

13. Nissuno ha carità più grande, che

purgherà ogni dì più da tutte le male affezioni, perchè frutti producano sempre più in abbondanza, e perfetti. La qual purgazione si fa in molti, e diversi modi dal divino Cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con gli aiuti della potente sua grazia.

Vers. 4. *Tenetevi in me, e io in voi ec.* Tenetevi a me uniti per la fede, e l'amore; che così non mi ritirerò io da voi, non essendo mio costume di abbandonare, se non sono abbandonato.

Così nè men voi, se non vi terrete in me. Io sono l'unico principio di vita, e di fecondità per le anime. La vite non riceve nè l'esser suo, nè il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite tutto quello, che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me nè molto, nè poco, nè piccola cosa, nè grande, nè facile, nè difficile può farsi da alcuno di voi. Così non v'ha tempo, in cui l'aiuto divino non sia necessario all'uomo cristiano per fare frutti grati a Dio, e meritevoli di vita eterna: imperocchè di questi principalmente in questo luogo si parla. Così sebbene molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, niuna però ne fa l'uomo, che Dio con esso lui non la faccia. Verità essenziale, e capitalissima, dirò così, nella religione cristiana. Verità perciò ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

Vers. 6. *Quei, che non si terranno ec.* Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo con la comparazione dell'uso, che si fa del tralcio inutile, o guasto reciso dalla vite. Veggasi Ezechielle *cap.* XV.

Vers. 8. *In questo è glorificato ec.* Sarà di gloria al padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

Vers. 9 *Tenetevi nella mia carità.* Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l'amore, che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdete l'amore, che avete per me.

Vers. 11. *Affinchè godiate voi ec.* Il gaudio di Gesù Cristo è di aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo padre. Lo stesso gaudio vuole, che abbian i suoi discepoli, e che in questo vadano sempre crescendo, sino a tanto, che entrino nel gaudio del Signore.

Vers. 13. *Pe' suoi amici* Per quelli, che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi diede la propria vita, onde ognuno dir possa con Paolo: *Mi amò, e diede sè stesso per me.* Questa carità propone egli a' suoi come esempio di quella, che aver debbono l'uno per l'altro.

habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

quella di colui, che dà la sua vita pe' suoi amici.

14. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecipio vobis.

14. *Voi siete miei amici, se farete quello, che vi comando.*

15. Iam non dicam vos servos: quia servus nescit, quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

15. *Non vi chiamerò già più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello, che intesi dal Padre mio, lo ho fatto sapere a voi.*

16. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis: * et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.
* *Matth.* 28. 19.

16. *Non siete voi, che avete eletto me: ma io ho eletto voi, e vi ho destinati, che andiate, e facciate frutto: e il frutto vostro sia durevole: onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio a voi la conceda.*

17. Haec mando vobis, ut diligatis invicem. * 1. *Ioan.* 3. 11. *et* 4. 7.

17. *Questo io vi ingiungo, che vi amiate l'un l'altro.*

18. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.

18. *Se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi ha odiato me.*

19. Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

19. *Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia:*

20. Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: * Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.
* *Matth.* 10. 24. *Sup.* 13. 16.
* *Matth.* 24. 9.

20. *Ricordatevi di quella parola, che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

21. Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum: quia nesciunt eum, qui misit me.

21. *Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui, che mi ha mandato.*

22. Si non venissem, et locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc

22. *Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebber colpa: ora poi*

Vers. 15. *Il servo non sa quel, che faccia ec.* Non confida il padrone i proprii disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho trattati, manifestandovi tutti i consigli dell'eterno mio padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti, e in gran lontananza dai profeti, e a voi sono stati dichiarati, e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor gli vedrete con i vostri proprii occhi.

Vers. 16. *Non siete voi, che avete eletto me, ec.* Prova massima dell'amor suo verso di loro dice con gran ragione essere questa, che egli ha pensato a loro, quand'essi non pensavano a lui, che gli ha eletti, chiamati, e ricevuti presso di sè in grado di amicizia sì stretta per solo fine del loro bene, perchè portino frutti, e frutti durevoli, e degni di vita eterna.

Vers. 17 *Questo io vi ingiungo.* Dopo tali esempi, e documenti dell'amor mio verso di voi torno ad inculcarvi, che vi amiate l'un l'altro; a questo fine vi ho rammentati i miei benefizi, perchè dalla mia carità prenda norma, e vigore quello, che dovete a' vostri fratelli.

Vers. 19. *Se voi foste cosa del mondo, ec.* Se al mondo, e agli uomini del mondo foste simili nella vita, e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perchè niuna cosa è tanto valevole a strignere l'amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti, e degli affetti. Tutto il contrario succede tra voi, e il mondo: voi per effetto della mia carità siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera, onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizi, per questo non può non odiarvi; ma quest'odio ben lungi dal recarvi noia, o tristezza, dee per lo contrario riempirvi di consolazione, e di gaudio.

Vers. 21 *Lo faranno a voi per causa del nome mio.* E questo appunto sarà argomento di gaudio per voi il patire per amor mio. Gli Apostoli (dice s. Luca *Act.* v. 41.) *se n'andavano allegri dal cospetto del Consiglio per essere stati giudicati degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

Vers. 22. *Non avrebber colpa.* Non sarebbero rei di una volontaria ostinata incredulità, come lo sono, dopo che io stesso sono venuto a illuminargli, e a predicare una dottrina tutta santa, e celestiale. *Non avrebbero colpa* (dice s. Agostino, *ep.* 105.) *cioè non avrebbero il peccato del non credere in lui. Questa scusa adunque dice, che non possono addurla;*

autem exscusationem non habent de peccato suo.

23. Qui me odit, et Patrem meum odit.

24. Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem et viderunt, et oderunt et me, et Patrem meum.

25. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: * Quia odio habuerunt me gratis. * *Ps.* 24. 19. *Luc.* 24. 48.

26. Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:

27. Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.

non hanno, onde scusare il loro peccato.

23. *Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

24. *Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nissun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato me, e il Padre mio.*

25. *Ma dee adempirsi quella parola scritta nella lor legge: Mi odiarono senza motivo.*

26. *Ma venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:*

27. *E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio.*

non ti abbiamo udito, e perciò non abbiamo creduto. Imperocchè l'umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da ignoranza, non da volontà.

Vers. 23. *Chi odia me, odia anche il padre mio.* Debbono già a tante prove aver conosciuto, che io sono stato mandato dal padre; onde tutto quello, che han fatto contro di me, lo hanno fatto contro del padre.

Vers. 25. *Ma dee adempirsi ec.* Cade in acconcio, che si verifichi in me quello stesso, che Davidde, figura mia, si lamentò, che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.

Vers. 26. *Ma venuto, che sia il Paracleto, ec.* In mezzo all'odio immenso, che ha concepito contro di me ingiustamente la Sinagoga, non temete, che la mia causa possa restar abbandonata, e senza difesa. Ella sarà patrocinata, e difesa non da un uomo, non da un Angelo, ma dallo stesso Spirito di Dio, Spirito di verità, il quale con l'effusione de'suoi doni sopra di voi, e sopra tutti i fedeli farà nota al mondo tutto la santità della mia dottrina, l'innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei persecutori.

Che procede dal padre. Il Greco: *Che parte dal padre.* Seguitando l'interpretazione della volgata, e intendendo queste parole della processione eterna dello Spirito santo, e chi domandasse il perchè Cristo non abbia detto: *Che proceda dal padre, e da me*, si può rispondere, che aveva già accennato sufficientemente, che anche da lui procede lo Spirito santo, mentre aveva detto, che egli stesso lo avrebbe mandato: *Il Paracleto, che io vi manderò dal padre*, con le qual parole *dal padre* oscuramente significò anche la processione dal padre.

Vers. 27. *Perchè siete meco fin da principio.* Voi indivisibili compagni miei fin dal principio della mia predicazione renderete testimonianza di quello, che udito avete, e veduto; nè la vostra testimonianza potrà essere rigettata, vedendosi, come uomini semplici, e probi, quali voi siete, privi di appoggio, di autorità, di speranze umane, vi mostrerete pronti a dare il sangue, e la vita in conferma della verità da voi annunziate.

Capo Decimosesto

Predice a' discepoli le persecuzioni future; e che torna conto ad essi, che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto, il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. Spiega quello, che aveva detto: Non andrà molto, e non mi vedrete. Similitudine della partoriente. Gli esorta, che chieggano al padre nel nome suo; predice la loro fuga.

1. Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini.

2. Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur, obsequium se praestare Deo:

1. *Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.*

2. *Vi cacceranno dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio.*

Vers. 1. *Ho detto a voi queste cose, ec.* Vi ho predetto l'incredulità de' Giudei, l'odio, e il furore, con cui vi perseguiteranno, a fine di premunirvi, onde non restiate turbati, e scandalizzati, ma piuttosto confermati nella fede, e nella speranza in me.

Vers. 2. *Anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, ec.* Un ec-

3. Et haec facient vobis; quia non noverunt Patrem, neque me.
4. Sed haec locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.
5. Haec autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum, qui misit me: et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?
6. Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.
7. Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.
8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de iustitia, et de iudicio:
9. De peccato quidem, quia non crediderunt in me:
10. De iustitia vero, quia ad Patrem vado, et iam non videbitis me:
11. De iudicio autem, quia Prin-

3. *E vi tratteranno così; perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me.*
4. *Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.*
5. *Non vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui, che mi ha mandato: e nissun di voi mi domanda: Dove voi tu?*
6. *Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.*
7. *Ma io vi dico il vero: È spediente per voi, che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto: ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*
8. *E venuto, ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio:*
9. *Riguardo al peccato, perchè non credon in me:*
10. *Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e già non mi vedrete:*
11. *Riguardo al giudizio poi, perchè*

sempio di tal falso zelo si ha in quelli Ebrei, i quali avean giurato di non prender cibo, nè bevanda, finchè non avessero ucciso Paolo, *Atti* xxiii. 12.; si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello, che egli fece contro i Cristiani prima di sua conversione.

Vers. 4. *Affinchè .... vi ricordiate, che io ve le ho dette.* E con questo siete certi della mia sapienza, e della mia veracità.

Vers. 5. *Perchè io era con voi.* Queste cose non ve le ho predette così chiaramente al principio della vostra vocazione; perchè fino a tanto che io sono stato con voi, la guerra, che i nemici della verità hanno mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me: voi non siete stati finora presi di mira: tolto ch'io sia a voi, allora comincerà per voi il tempo de' combattimenti, che avrete da sostenere per la predicazione del Vangelo. Parla Cristo, come se già non fosse più con gli Apostoli, la tenerezza dell'amor suo facendogli quasi vedere, come avvenuto quello, che tra poco dovea accadere.

E nessun di voi mi domanda, ec. Lo avevano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente, e senza mostrare gran premura di essere informati; e vedeva di più, come tutto quello, che detto avea dell'andare egli al padre suo, non lo avevan ben capito. Dice però: nissuno di voi cerca di essere informato da me, dove io vada, e il perchè, e con qual fine, e con qual vantaggio per voi; e se finalmente io vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno, che veramente ami, vedendo l'amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille quesiti da fargli sopra la sua assenza: voi non me ne fate nissuno; ma piuttosto a tale annunzio vi perdete d'animo, e vi consumate di tristezza.

Vers. 7. *Se io non me ne vo, non verrà a voi ec.* Il Paracleto non verrà, se non dopo che con lo spargimento del sangue mio avrò placato la giustizia divina, riconciliati gli uomini con Dio, e preparatigli a ricevere i doni celesti. Bisogna adunque, ed è utile per voi, che io parta, e vi lasci.

Vers. 8., 9., e 10. *Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec.* Lo spirito santo rinfaccerà al mondo il peccato, in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, e il giudizio da lui non inteso. Lo spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa, e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato qual peccatore, gli farà, dico, vedere, come egli è tutto immerso nel peccato: conciossiachè è privo della fede, senza la quale nissuno può esser libero dal peccato. In prova, che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infedeltà, per la quale è separato da Cristo onde non può in lui non regnare il peccato.

Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia, perchè lo spirito di verità farà vedere, come nissuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col padre suo. *La giustizia di Dio* (dice l'Apostolo a Rom. iii. 22.) *mediante la fede di Gesù Cristo per tutti, e sopra tutti coloro, che credono in lui.* La mia stessa partenza da voi per tornarmene al padre sarà argomento dell'aver io meritata, e acquistata per tutti gli uomini la giustizia, e la vita eterna; conciossiachè non ritornerei al cielo, se non avessi consumata l'opera, per cui sono stato mandato; nè io vo per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblazione ho meritato la giustizia, e la santificazione de' giusti di tutti i secoli passati, presenti, e futuri.

Finalmente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, e sia riguardo alla assoluta podestà a me concessa in cielo, e in terra; imperocchè effettivamente vedranno, come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima, e obbrobriosa schiavitù, è stato condannato, e superato da me, e discacciato dall'usurpato suo regno; imperocchè vedranno, come nissuna forza, o del diavolo stesso, e di tutte le podestà della terra animate da lui contro di me, e contro di voi, sarà valevole a impedire, che il mondo tutto, spezzati i lacci del Demonio, abbandonata l'idolatria, corra ad abbracciare il Vangelo, e a soggettarsi al mio regno. *Vedi cap.* xii. v. 31. Anche qui considera Gesù quello, che succeder dovea dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

ceps huius mundi iam iudicatus est.

12. Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo.

13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso: sed quaecumque audiet, loquetur, et quae ventura sunt, annuntiabit vobis.

14. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

15. Omnia, quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

16. Modicum, et iam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me; quia vado ad Patrem.

17. Dixerunt ergo ex discipulis eius ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me, et quia vado ad Patrem?

18. Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? Nescimus, quid loquitur.

19. Cognovit autem Iesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me.

20. Amen, amen dico vobis: Quia plorabitis, et flebitis vos; mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

21. Mulier cum parit, tristitiam habet; quia venit hora eius: cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressurae propter gaudium; quia natus est homo in mundum.

il Principe di questo mondo è già stato giudicato.

12. *Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso.*

13. *Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello, che avrà udito, e vi annunzierà quello, che ha da essere.*

14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

15. *Tutto quel, che ha il Padre è mio. Per questo ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

16. *Un pochettino, e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino, e mi vedrete: perchè io vo al Padre.*

17. *Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello, che egli ci dice: Non andrò molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrò molto, e mi vedrete e me ne vo al Padre?*

18. *Dicevano adunque: Che è questo, che egli dice. Un pochettino? Non intendiamo quel che egli dica.*

19. *Conobbe pertanto Gesù, che bramavano d' interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: Non andrò molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrò molto, e mi vedrete.*

20. *In verità, in verità vi dico, che piangerete, e gemerete voi: il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.*

21. *La donna, allorchè partorisce è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell' allegrezza; perchè è nato al mondo un uomo.*

Vers. 13. *Non vi parlerà da se stesso.* Parla dello Spirito santo, come di un embasciadore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua chiesa. Non dirà se non quello, che sarà stato detto dal padre, e da me.

Vers. 14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio.* Lo Spirito santo procede dal figliuolo non men, che dal padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal figliuolo insieme con la divinità la sapienza, per cui annunzierà agli Apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di profezia ridonderà in gloria dello stesso figliuolo.

Vers. 15. *Per questo ho detto, che egli riceverà del mio.* Avendo io ricevuto dal padre la sua stessa essenza, quello, che lo Spirito santo riceve dal padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col padre un solo unico principio, da cui procede lo stesso spirito.

Vers. 16. *E di nuovo un pochettino.* Tra poco mi perderete di vista, perchè io morirò, ma poco dopo mi rivedrete, perchè risusciterò.

Vers. 20. *Piangerete e gemerete voi, ec.* Quando mi vedrete catturato, divenuto l' uomo dei dolori, crocifisso, e morto.

Il mondo poi goderà, ec. I principi della Sinagoga, i nemici del mondo mio trionferanno per avermi finalmente tolto dal mondo.

22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. * Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. * *Matth.* 7. 7., *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Sup.* 14. 13. *Iac.* 1. 5.

24. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum, sit plenum.

25. Haec in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cum iam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.

26. In illo die, in nomine meo petetis: et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis:

27. Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi.

28. Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.

29. Dicunt ei discipuli eius: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.

30. Nunc scimus, quia scis omnia, et non opus est tibi, ut quis te interroget: in hoc credimus, quia a Deo existi.

22. *E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.*

23. *E in quel giorno non mi interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domandiote al Padre nel nome mio, ve la concederà.*

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.*

25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo, che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.*

26. *In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi:*

27. *Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre.*

28. *Escii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.*

29. *Gli dissero i suoi discepoli: Ecco, che ora parli chiaramente, e non fai uso d' alcun proverbio.*

30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto, e non hai bisogno, che alcuno ti interroghi: per questo crediamo, che tu sei venuto da Dio.*

Vers. 22. *Vi vedrò di bel nuovo*, dopo la [illegible] risurrezione. È però da osservarsi, che la predizione di Cristo dal versetto 20 fino al seguente riguardava veramente in primo luogo lo stato degli Apostoli nel tempo della passione, e della morte del loro maestro; ma riguardava ancora, e riguarda lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello, che egli dice, che la tristezza de' giusti si cangerà in perpetua allegrezza, lasciando a noi di intendere, che per l' opposito in mortale eterna tristezza si convertirà il passeggiero, e falso gaudio de' mondani.

Vers. 23. *In quel giorno non m' interrogherete*, ec. Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito santo rischiarate già dall' avanti le profezie, aperti, e illuminati gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d' interrogarmi, come ne avete bisogno adesso.

In verità, in verità vi dico, ec. Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza di essere esauditi dal padre; onde in qualunque contrarietà, e in qualunque afflizione abbiano, assente il loro Maestro, sicuro il rifugio nella carità del padre, da cui tutto otterranno pei meriti dello stesso Salvatore e Mediatore divino.

Vers. 24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio.* Non è meraviglia, se non avendo fino a quest' ora conosciuto abbastanza l' officio, che io ho assunto di Mediatore tra gli uomini, e Dio, voi non avete pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del padre con interporre il mio nome. Fatelo in avvenire, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

Vers. 25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbi*, ec. Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro, e aperto, nondimeno vedeva egli bene, che non era ben inteso dagli Apostoli: e perciò dice: io vi ho parlato finora quasi per via di similitudini, e di enimmi, almeno tali tutt' ora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo, in cui per mezzo dello Spirito santo comunicherò a voi l' intelligenza de' misteri del padre.

Vers. 26., e 27. *Non vi dico, che pregherò io il Padre*, ec. Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nissuno può avere accesso al padre: ma vuole innalzare l' amore del padre verso gli Apostoli, e verso tutti i fedeli suoi, dicendo: voi non potete certamente dubitare dell' amor mio, nè è necessario, che io vi dica, con qual premura eserciterò per voi l' uffizio di Avvocato, e di Mediatore presso del padre: sappiate solamente, che l' avermi voi amato, e l' avere creduto in me, vi dà un diritto infallibile all' amore, e ai benefizi del padre.

Vers. 30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto.* Mentre hai potuto leggere ne' nostri cuori la oscurità in cui eravamo alle tue parole, e il desiderio, che avevamo di chiederne a te la spiegazione.

31. Respondit eis Iesus : Modo creditis ?

32. * Ecce venit hora , et iam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis ; et non sum solus , quia Pater mecum est.

* *Matth.* 26. 31. *Marc.* 14. 27.

33. Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis ; sed confidite : ego vici mundum.

31. *Rispose Gesù : Adesso credete ?*

32. *Ecco viene il tempo , anzi è venuto , che siate dispersi ciascuno nel suo luogo , e mi lasciate solo ; ma non son solo , perchè è con meco il Padre.*

33. *Tali cose vi ho dette , affinchè in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati ; ma abbiate fidanza : io ho vinto il mondo.*

Vers. 31. *Adesso credete ?* Vi pensate di credere, di aver vera , e soda fede? Verrem presto alla prova. Tra poche ore voi fuggirete chi qua , chi là , lasciandomi in abbandono.

Vers. 32. *Ma non son solo , perchè è con meco il Padre.* Spiega qual ne il suo abbandonamento , sarà abbandonato generalmente , e assolutamente da tutti gli uomini , ma avrà sempre seco il padre per suo aiuto , e per suo conforto.

Vers. 33. *Tali cose vi ho dette , affinchè in me abbiate pace, ec.* Vi ho resi avvertiti della vostra fuga , e della vostra debolezza , non perchè vi perdiate d'animo : ma anzi affinchè intendiate , che la pace , e la sicurezza vostra non dovete riporre nella vostra virtù, e nel vostro coraggio , ma solo nella speranza in me , e nell'aiuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico , che nel mondo non altro troverete , che angustie , e affanni ; ma fatevi cuore , io ho vinto il mondo per voi , e lo ho vinto con tutti i suoi terrori , e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere , ma combatterete non senza di me con un nemico già debellato da me.

Capo Decimosettimo

Orazione di Cristo al padre per la glorificazione di ambedue , per i discepoli , e per quelli , che eran per credere in lui , che siano salvati dal male , e siano tutti una sola cosa , e il mondo conosca , come egli fu mandato dal padre.

1. Haec locutus est Iesus : et sublevatis oculis in coelum , dixit : Pater , venit hora , clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te :

2. * Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. * *Matth.* 28. 18.

3. Haec est autem vita aeterna , ut cognoscant te , solum Deum verum , et quem misisti Iesum Christum.

4. Ego te clarificavi super terram :

1. *Così parlò Gesù , e alzati gli occhi al cielo, disse : Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo , onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te :*

2. *Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini , affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli , che a lui hai consegnati.*

3. *Or la vita eterna si è, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.*

4. *Io ti ho glorificato in terra: ho com-*

Vers. 1. *Alzati gli occhi al cielo.* Il nostro divino Pontefice comincia a porgere preghiere a Dio per sè, e pel popolo. *Glorifica il tuo figliuolo , onde ec.* Fa' conoscere al mondo l'esser mio , i motivi della mia venuta , il fine delle mie umiliazioni , e de' patimenti , che debbo soffrire. Molti al vedermi divenuto l'obbrobrio degli uomini e trattato non come uomo , ma quasi verme della terra , ne saranno scandalizzati , e vacilleranno nella fede. Rendimi col risuscitarmi da morte la mia gloria , e conferma nella mia fede i cuori deboli , e incostanti , affinchè si dilati sempre più il mio Vangelo , da cui siano illuminati tutti i popoli , e conoscano , e adorino il tuo santo nome.

Vers. 2. *Siccome hai dato a lui podestà . . . . affinchè egli dia ec.* Tu gli hai date in eredità tutte le Genti , affinchè sia a tutte principio , e fonte di salute , e dia la vita eterna a tutti quegli , i quali sono stati dati da te a lui , cioè a' tuoi eletti. E ottimi , come dopo di aver detto , che il padre ha soggettati tutti gli uomini al figliuolo , aggiunge il fine , che è di dare la vita eterna non a tutti , ma a quegli , i quali sono stati in ispecial modo dati a lui dal medesimo padre: imperocchè in questa maniera parlando dimostra due verità; primo, che Cristo ha meritato la salute , e la vita eterna per tutti perchè è morto per tutti : secondo , che non tutti arrivano alla salute non per difetto del Salvatore , il quale egualmente, che il padre, vuole la salute di tutti , ma per colpa degli stessi uomini.

Vers. 3. *Or la vita eterna si è, che conoscano.* Viene a dire la maniera , onde , alla vita eterna si giugne , consiste nella cognizione del solo vero Dio , e dell' unico Salvatore , e Mediatore tra Dio , e gli uomini , senza di cui nessuno può giugnere a Dio. I Gentili non conoscevano nè il vero Dio , nè il Salvatore ; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero , anzi rigettarono il Salvatore Per gli uni , e per gli altri prega Cristo.

Vers. 4. *Io ti ho glorificato in terra , ec.* Con la mia predicazione , con l'innocenza , e santità della mia vita , con i miei miracoli , e anche con i miei patimenti , e con la mia morte : imperocchè questa fu di massima gloria al padre , come sofferta dal figliuolo per ubbidire a lui , e di questa intende an-

opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam:

5. Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate, quam habui, priusquam mundus esset, apud te.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo: tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt.

7. Nunc cognoverunt, quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt:

8. Quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vero, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti.

9. Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt:

10. Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis.

11. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos.

12. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo: * Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis periit,

pito l'opera, che mi desti da fare;

5. *E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.*

6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola.*

7. *Adesso hanno conosciuto, che tutto quello che hai dato a me, viene da te:*

8. *Perchè le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, e hanno creduto, che tu mi hai mandato.*

9. *Per essi io prego: Non prego pel mondo, ma per quelli, che hai dati a me: perchè sono tuoi:*

10. *E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie: e da essi sono stato glorificato.*

11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi.*

12. *Quando io era con essi nel mondo, io gli custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nis-*

che di parlare, riguardandola come già avvenuta per la ferma risoluzione, che aveva di soffrirla; onde anche soggiugne: *ho compito l'opera, che mi desti da fare.*

Vers. 5. *E adesso glorifica me, o padre, ec.* Dopo che io per ubbidienza a' tuoi eterni decreti, e per la tua gloria mi sono umiliato sino alla forma di servo, e sino all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria, della quale io fui in possesso nel cielo prima del cominciamento de' secoli. Si comunichi questa alla natura dell'uomo assunta da me, sia palese al mondo mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo non ho lasciato di essere quello, che fui ab eterno, lo splendore della tua gloria, e figura della tua sostanza.

Vers. 6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, ec.* Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a tutti coloro, i quali tirati da te, e segregati dalla turba de' mondani sono venuti a seguir la mia scuola.

Erano tuoi, ec. Erano tuoi per la creazione, e più particolarmente per l'elezione eterna fattane da te, e miei li facesti traendogli a me, affinchè in me credessero, e confessassero, ch' io sono il Cristo, il Salvatore degli uomini.

Vers. 7. *Hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me, vien da te.* In cambio di dire *tutto quello, che ho insegnato ad essi*, per onore del padre dice *tutto quello che hai dato a me.* Hanno a molti indubitati segni riconosciuto, che non d'altronde, che da te poteva procedere e la dottrina, che io ho predicato, e i miracoli da me fatti in confermazione di essa.

Vers. 9. *Non prego pel mondo.* S. Agostino *tract.* 107. Joan. *Per mondo vuole, che si intendano coloro, i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorte di grazia, che da lui siano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prega, ma per quelli, che il padre a lui diede: imperocchè dall'esser già il padre già dati a lui ne venne, che a quel mondo non appartengono, per cui egli non prega.* E in queste parole di Cristo una ragion si contiene, per cui debba il padre esaudirlo; mentre non per gli empi, nè per gli increduli, e nè per gli stolti amatori del mondo egli prega, ma per coloro, che il padre amano, e al padre appartengono.

Perchè sono tuoi ec. Non lasciano di esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, *perchè le cose tue son mie, e le mie tue*, dice nel versetto seguente.

Vers. 11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo.* Adduce un nuovo motivo di raccomandargli all'amore del padre, perchè si divide da essi, lasciandogli in mezzo ai pericoli, e alle tempeste del mondo.

Custodisci nel nome tuo quegli . . . . affinchè ec. Conserva per tua bontà nell'amor tuo, e nella tua grazia quelli, che mi hai già dati, affinchè siano tutti un solo spirito, e un sol volere, come siam tu, e io.

Vers. 12. *Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissun di essi è perito, eccetto ec.* Ho custoditi, e difesi dalla morte dell'anima tutti quelli, che tu mi hai dati: nessuno di essi è perito; è perito bensì colui, che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello, che già fu predetto nella Scrittura. La particella *nisi*, eccetto, vale in questo luogo lo stesso che *solamente*. Vedi *Matth.* v. 13. *Apoc.* xxi. 27. iv. *Reg.* v. 17. Giuda era il ritratto di tutti i reprobi, come gli Apostoli erano figure di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice, che alcuna

nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur. * *Inf.* 18. 9. *Ps.* 108. 8.

suno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

13. Nunc autem ad te venio; et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

13. *Adesso poi vengo a te: e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in se stessi compito il mio gaudio.*

14. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.

14. *Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.*

15. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.

15. *Non chiedo, che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.*

16. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.

16. *Eglino non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

17. Sanctifica eos in veritate: Sermo tuus veritas est.

17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità.*

18. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.

18. *Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.*

19. Et pro eis ego sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

19. *E per amor loro io santifico me stesso: affinchè essi pure siano santificati nella verità.*

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me.

20. *Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me:*

21. Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut credat mundus, quia tu me misisti.

21. *Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo, che tu mi hai mandato.*

22. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus.

22. *E la gloria, che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siam noi.*

cosa è avvenuta, *affinchè si adempisse la Scrittura*, ciò non vuol dire, che la predizione sia causa di quel, che succede; ma bensì, che quel, che succede, è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che profeticamente descritti fossero molti fatti, che doveano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farlo riconoscere più agevolmente pel vero Messia.

Vers. 13. *Affinchè abbiano in sè stessi ec.* Affinchè godano interiormente della consolazione, e del dolce conforto, di cui io godo, di sapere cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

Vers. 14. *Il mondo gli ha odiati, ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l'amore, con cui hanno ad essa conformato la loro vita, gli ha renduti odiosi al mondo, perchè nulla han più di comune con esso, e perchè seguendo l'esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalle sue massime, e da' suoi perversi costumi.

Vers. 17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità, ec.* Manda sopra di essi lo Spirito di verità, il quale li santifichi; cioè li consagri, e idonei li renda alla predicazione della verità, che è quanto dire della tua parola, la quale è stessa verità.

Vers. 19. *E per amor loro io santifico me stesso.* Per essi io offerisco me stesso Sacerdote insieme, e vittima, affinchè mediante il mio sagrificio, siano essi veramente, e perfettamente santificati per l'interiore operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare*, *santificarsi* si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un' azione sacra, e religiosa *Vedi Joan.* xi. 55., *Atti* xxi. 24.

Vers. 21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un sol cuore, e un'anima sola per la perfetta unione degli animi in quel, che concerne la fede, e per la mutua costante carità, come essendo tutti membri di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfettissima e divinissima unione, che è tra noi.

Siano anch' essi una sola cosa in noi. Vuole, che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione tra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col padre, e col figliuolo.

Onde creda il mondo ec. La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità, che regnerà tra' miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre il mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e della verità della mia missione. Gli Atti degli Apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

Vers. 22. *E la gloria, che tu desti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni, e tutti i doni celesti, de' quali tu mi hai ricolmo, gli ho onorati col distintivo di figliuoli di

23. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.

23. *Io in essi, e tu in me: affinchè siano consummati nell'unità: e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come hai amato me.*

24. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum: ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

24. *Padre, io voglio, che quelli, che desti a me siano anch' essi con me, dove son io: che veggano la gloria mia, quale tu l'hai a me data: perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.*

25. Pater iuste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti.

25. *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto: ma io ti ho conosciuto: e questi han conosciuto, che tu mi hai mandato.*

26. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

26. *E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome: affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.*

Dio, come lo sono stato io da te, io per natura, eglino per adozione, affinchè come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una cosa sola siamo noi.

Vers. 23. *Io in essi* Per la comunione della natura umana, per la comunicazione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo, e del sangue mio nella Eucaristia.

E tu in me, ec. Ovvero come tu in me, per la natura divina unita alla mia umanità.

Vers. 24. *Padre, io voglio ec.* Io bramo ardentemente, che tutti i tuoi eletti siano anch'essi a parte della mia felicità, che mi veggano sedente ne' cieli alla tua destra, coronato di quella gloria, che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

Vers. 25. *Padre giusto, il mondo ec.* Tu, che rendi a ciascuno secondo le opere sue, rendi conveniente mercede a coloro, i quali lasciando il mondo nella sua incredulità, hanno creduto a me, e mi han seguitato.

Vers. 26. *Affinchè la carità, con la quale ec.* Gli instruirò anche dopo la mia risurrezione de' misteri, e dell'amor tuo, onde sempre più conoscendoti, ti amino, e degni divengano di essere da te amati con amor simile a quello, che porti a me, e io sia unito con essi, come il capo lo è con le membra.

Capo Decimottavo

Gesù è catturato da' Giudei, i quali prima ad una parola di lui cadono per terra. È condotto ad Anna, e a Caifa. Risponde al Pontefice, che lo interroga, e riceve una guanciata. È negato da Pietro tre volte. Condotto nel Pretorio dice a Pilato, che il suo Regno non è di questo mondo. I Giudei vogliono, che, sciolto Barabba, muoia Cristo.

1. Haec cum dixisset Iesus, * egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius.

* 2. *Reg.* 15. 23. *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Luc.* 22. 39.

1. *Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli, e i suoi discepoli.*

2. Sciebat autem et Iudas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Iesus convenerat illuc cum discipulis suis.

2. *Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.*

3. * Iudas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis

3. *Giuda pertanto avuta una coorte, e de' ministri dai Principi dei Sacerdoti,*

Vers. 1. *Uscì co' suoi discepoli di là dal torrente ec.* Uscì dalla città, delle quale erano aperte le porte particolarmente in occasione dell'immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergar dentro le mura. Davidde figura di Cristo essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città passò lo stesso torrente accompagnato dalle lagrime di tutti i buoni. L' ingrato figliuolo era l' immagine del popolo Ebreo. Secondo l'opinione più verisimile il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

Vers. 2. *Or questo luogo era cognito ec.* Elesse adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

Vers. 3. *Avuta una coorte, ec.* La coorte era, come dicemmo noi, una compagnia di soldati, che faceva parte della legione Romana. *Vedi Matth.* XXVI. 4.

ministros, venit illuc cum laternis, et facibus, et armis. * *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47.

4. Iesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quaeritis?

5. Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Stabat autem et Iudas, qui tradebat eum, cum ipsis.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum.

8. Respondit Iesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire.

9. Ut impleretur sermo, quem dixit: * Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. * *Sup.* 17. 12.

10. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

11. Dixit ergo Iesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

12. Cohors ergo, et tribunus, et ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum:

13. Et adduxerunt eum ad * Annam primum: erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius. * *Luc.* 3. 2.

14. Erat autem Caiphas, * qui consilium dederat Iudaeis: quia expedit unum hominem mori pro populo. * *Sup.* 11. 49.

e da' Farisei andò colà con lanterne, e fiaccole, e armi.

4. *Ma Gesù che sapeva tutto quello, che doveva cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?*

5. *Gli risposero: di Gesù Nazareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva.*

6. *Appena però ebbe detto loro: Son io: dettero indietro, e stramazzaron per terra.*

7. *Di nuovo adunque domandò loro: di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazareno.*

8. *Rispose Gesù: Vi ho detto, che son io: se adunque cercate di me, lasciate, che questi se ne vadano.*

9. *Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli, che hai dati a me, nissuno nè ho perduto.*

10. *Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servidore del sommo Pontefice: e gli tagliò l' orecchia destra. Questo servitore chiamavasi Malco.*

11. *Gesù però disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?*

12. *La coorte pertanto, e il tribuno, e i ministri de' Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono:*

13. *E lo menarono di là primieramente ad Anna: perchè era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell' anno.*

14. *Caifa poi era quello, che avea dato per consiglio a' Giudei, che era spediente, che un sol uomo morisse pel popolo.*

Vers. 4. *Gli risposero: Di Gesù ec.* I grandi preparativi fatti per andare a prendere colui, il cui proprio carattere era la mansuetudine, e l'umiltà, dimostrano nei nemici di Cristo una vera paura; ed effetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce nè della luna, nè di tante lanterne, e fiaccole accese.

Vers. 6. *Dettero indietro, e stramazzarono ec.* Così vide Giobbe ad un soffio di Dio perire gli empi, *Job.* IV. 9. Vedesi qui una gran prova dell' onnipotenza di Cristo.

Vers. 7. *E quelli dissero: Di Gesù ec.* Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, sì potente non fece alcuna impressione nei nemici di Cristo.

Vers. 8. *Lasciate che questi se ne vadano.* Comanda quello, che vuole, ed è fatto quello, che egli comanda, traluscendo anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell' essere divino di Gesù Cristo.

Vers. 9. *Di quelli, che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.* Il testo originale dice *nissuno è perito*: sopra di che alcuni vogliono, che ciò s' intenda della morte del corpo, altri della morte dell' anima, altri finalmente dell' una, e dell' altra insieme; il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle, che fosse preso con lui nissuno de' suoi Apostoli, perchè non si trovassero in pericolo o di essere uccisi, come egli lo fu, o di rinnegarlo per timor della morte, essendo essi tutt' ora infermi nella fede.

Vers. 11. *Non berò io il calice ec.* Vedi Matth. XX. 22.

Vers. 14. *Caifa poi era quello, ec.* Vuole l' Evangelista, che si sappia di qual carattere fosse il giudice, davanti al

15. Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, et introivit cum Iesu in atrium Pontificis.

16. Petrus autem stabat ad ostium foris. * Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, et dixit ostiariae, et introduxit Petrum. * *Matth.* 26. 58. *Marc.* 14. 54. *Luc.* 22. 55.

17. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.

18. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se.

19. Pontifex ergo interrogavit Iesum de discipulis suis, et de doctrina eius.

20. Respondit ei Iesus: Ego palam locutus sum mundo: Ego semper docui in Synagoga, et in Templo, quo omnes Iudaei conveniunt: et in occulto locutus sum nihil:

21. Quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt, quae dixerim ego.

22. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes Pontifici?

23. * Respondit ei Iesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me caedis? * *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Luc.* 22. 54.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.

25. Erat autem Simon Petrus stans, et calefaciens se. * Dixerunt ergo ei:

15. *Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest' altro discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del Pontefice.*

16. *Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma uscì quell' altro discepolo, che era conosciuto dal Pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrar Pietro.*

17. *Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu dei discepoli di quest' uomo? Ei rispose: Nol sono.*

18. *Stavano i servi, e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.*

19. *Or il Pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.*

20. *Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove si radunano tutti i Giudei, e non ho fatto parola in segreto.*

21. *Perchè interroghi me? Domanda a coloro, che hanno udito quel, che io abbia lor detto: questi sanno, quali cose io abbia dette.*

22. *Appena ebbe egli detto questo, che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?*

23. *Risposegli Gesù: Se ho parlato male, dammi accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti?*

24. *Lo aveva adunque mandato Anna legato al sommo Pontefice Caifa.*

25. *Ed eravi Simon Pietro, che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei*

quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello, che avea raccontato nel capo xi.

Vers. 15. *E un altro discepolo.* Alcuni padri hanno creduto, che questo discepolo fosse il medesimo s. Giovanni, ma è difficile ad intendersi, come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo grado di conoscenza, e di famigliarità con Caifa, e come in tal occasione gli fosse permesso di entrare, e far entrare altri in casa del pontefice, e come finalmente essendo anch' egli Galileo, non fosse egli pure riconosciuto dai circostanti per discepolo di Cristo. Si può creder piuttosto, che costui fosse uno di que' Gerosolimitani, i quali credevano in Gesù Cristo; ma per timore nascondevano i loro sentimenti. *Vedi sopra* xii. 42.

Vers. 23. *Se ho parlato male, ec.* Un reo costituito davanti al suo giudice è insiememente sotto la potestà del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza o strapazzo, e molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

Vers. 24. *Lo avea... mandato Anna.* Il Greco, e la volgata dicono. *Lo mandò Anna*; ma ho tradotto così, perchè s' intenda, che quello, che è riferito di sopra, era succeduto in casa di Caifa, e non di Anna.

Numquid et tu ex discipulis eius es? Negavit ille, et dixit: Non sum.
* Matth. 26. 69. Marc. 14. 67. Luc. 22. 56.

26. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?

27. Iterum ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit.

28. * Adducunt ergo Iesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. * Matth. 27. 2. Marc. 15. 1. Luc. 23. 1. Act. 10. 28. et 11. 3.

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

30. Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

31. Dixit ergo eis Philatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Iudaei: Nobis non licet interficere quemquam.

32. * Ut sermo Iesu impleretur, quem dixit, significans, qua morte esset moriturus. * Matth. 20. 19.

33. * Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Iesum, et dixit ei: Tu es rex Iudaeorum? * Matth. 27. 11. Marc. 15. 2. Luc. 23. 3.

34. Respondit Iesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Iudaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

forse anche tu de' suoi discepoli? Egli negò, dicendo: Nol sono.

26. *Dissegli uno de' servi del sommo Pontefice, parente di quello, cui Pietro avea tagliato l'orecchia: Non ti ho io veduto nell' orto con lui?*

27. *Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.*

28. *Condussero adunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino; ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affin di mangiar la Pasqua.*

29. *Uscì adunque fuora Pilato ad essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest' uomo?*

30. *Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.*

31. *Disse adunque loro Pilato. Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.*

32. *Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare, di qual morte doveva morire.*

33. *Entrò adunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se' tu il Re dei Giudei?*

34. *Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me?*

35. *Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? La tua nazione, e i Pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?*

Vers. 28. *Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi.* Per non contrarre immondezza coll'entrare in casa di un Gentile, per la quale immondezza avrebber dovuto astenersi dal mangiare la pasqua. Che orribile sconvolgimento di ragione, e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter piede in casa di un Gentile, nissuno scrupolo si fanno di spargere il sangue di un innocente.

Vers. 31. *Prendetelo voi, e giudicatelo secondo ec.* Giacchè sono noti a voi i suoi delitti non noti, nè conosciuti da me, fate voi di lui quello, che vi permette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffe di tali accusatori, i quali vogliono, che sopra la loro sola parola Cristo sia condannato da lui.

Non è lecito a noi di dar morte. I suoi delitti (seguitano a discorrere senza dar la minima prova di quel, che avanzano) meritano la morte, e a noi è stata tolta l'autorità di condannare chicchessia alla morte. Tu puoi, tu dei farlo.

Vers. 32. *Affinchè si adempisse ec.* Affinchè Gesù condannato da un giudice Romano morisse di morte di croce, genere di morte usato presso i Romani, non tra' Giudei.

Vers. 33. *Se' tu il re de' Giudei?* Quel Re, che è tanto aspettato, e desiderato da' Giudei?

Vers. 34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero ec.* Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto, che io possa pensare a farmi re, ovvero riporti solamente le accuse de' miei nemici? Se il primo, tu, che da molto tempo presiedi al governo della Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere, se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello stato. Se il secondo, appartiene a te come Giudice di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno, che l'odio ingiusto de' capi della Sinagoga contro di me.

Vers. 35. *Son io forse Giudeo?* Io non posso sapere quello, che i Giudei si promettono sulla fede dei loro profeti. Gli stessi pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose

36. Respondit Iesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Iudaeis: nunc autem regnum meum non est hinc.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Iesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.

38. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Iudaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.

39. * Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: Vultis ergo dimittam vobis Regem Iudaeorum?

* *Matth.* 27. 15. *Marc.* 15. 6. *Luc.* 23. 17.

40. Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

36. *Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.*

37. *Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici, che io sono re. Io a questo fine sono nato, e a questo fine son venuto nel mondo, di render testimonianza alla verità: Chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.*

38. *Dissegli Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo, di nuovo uscì a trovar i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nissun delitto.*

39. *Ora poi avete per uso, che io si rilasci libero un uomo nella Pasqua: Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei?*

40. *Ma gridarono replicatamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.*

essere informati meglio di ogni altro, sono quelli, che ti qualificano reo di sedizione, e di attentato contro la maestà di Cesare.

Vers. 36. *Il regno mio non è re.* Il regno descritto, e promesso dai profeti non è un regno temporale, mondano, e caduco, e non ha niente di comune, nè di simile co' regni di questo mondo. E ne dà una prova infallibile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci, e degli amici potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Io non ho per intimi amici, se non de' pescatori senz'arme, e senza autorità.

Vers. 37. *Tu dunque sei re?* Tu, che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, convieni adunque, che un regno lo hai, e per conseguenza sei re?

Tu dici, che io sono re. Dici quello, che è, perchè dici quello, che di me è stato detto da tanti profeti.

Io a questo fine son nato.... di rendere testimonianza alla verità: ec. Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro, che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi ubbidiscono non per forza, ma volontariamente.

Vers. 38. *Che cosa è la verità? E detto questo,* ec. Pilato si infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udita: quindi gli domanda, che cosa sia la verità, della quale parlava, e glielo domanda non per essere istruito, ma per movimento d'impazienza. E per questo se ne va, senza aspettar la risposta di Cristo, pienamente persuaso, che non erano di alcuna importanza per lui le cose, delle quali Cristo voleva parlare.

Vers. 39. *Volete adunque, che vi metta in libertà il re de' Giudei?* Scherza Pilato sull' accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite, che Gesù ha ambizione di esser re; a nessuno dee premere di metter in chiaro un tal delitto, quanto a me. Or io vi dico, che nè io, nè i Romani temiamo un re di tal fatta. Se vi ha tra voi chi re lo chiami, e per re lo tenga, usagli permesso di averlo per re. Io quanto a me lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.

Capo Decimonono

È flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine; si vuol la sua morte. Esaminato di nuovo da Pilato dichiara, che egli solamente di sopra ha podestà di giudicarlo. Pilato per timore condanna a morte Gesù chiamato da lui re de' Giudei. Gesù porta la sua Croce, ed è crocifisso tra due ladroni. Pilato pone il titolo sopra la Croce, e divise tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tonaca. Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e a Giovanni la Madre, e avendo sete, preso l'aceto, e consumate tutte le cose rende lo spirito. Rotte le gambe ai ladroni, dall'aperto costato di Cristo esce sangue, e acqua: e il corpo di lui imbalsamato con mirra, ed aloe è posto nel sepolcro.

1. * Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit. * *Matth.* 27. 27. *Marc.* 15. 16.

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.*

2. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpurea circumdederunt eum.

2. *E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: e lo copriron con una veste di porpora.*

3. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, Rex Iudaeorum: et dabant ei alapas.

3. *E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, Re de' Giudei: e davangli degli schiaffi.*

4. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo caussam.

4. *Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco, che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate, che non trovo in lui reato alcuno.*

5. (Exivit ergo Iesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce homo.

5. *E uscì fuora Gesù portando la corona di spine, e la veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.*

6. Cum ergo vidissent eum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite; ego enim non invenio in eo causam.

6. *Ma visto che l'ebbero i Pontefici, e i ministri, alzaron le voci, dicendo: Crocifiggi, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo: imperocchè io non trovo in lui reato.*

7. Responderunt ei Iudaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.

7. *Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge, dee morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio.*

8. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.

8. *Quando udì Pilato queste parole, s'intimidì maggiormente.*

9. Et ingressus est praetorium iterum, et dixit ad Iesum: Unde es tu? Iesus autem responsum non dedit ei.

9. *Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.*

10. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non

10. *Dissegli perciò Pilato: Non parli*

Vers. 1. *Allora adunque.* Dopo che ebbe visto, che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ad accendere il furore de' nemici di Cristo.

Vers. 4. *Affinchè intendiate, che non trovo ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si dimostra talmente persuaso, e chiarito dell'innocenza di Gesù, che condanna fin se medesimo delle pene fattegli soffrire, sebbene non aveva ciò ordinato, se non col fine di raddolcire quegli animi crudeli.

Vers. 5. *Ecco l'uomo.* Vedete, se un uomo ridotto a sì mal termine sia da temersi.

Vers. 7. *Noi abbiamo la legge, ec.* Vedendo, che Pilato non facea caso del delitto di ribellione a Cesare, lo accusano di un delitto di religione, di aver procurato di farsi creder profeta, e anche il Messia.

Vers. 8. *S'intimidì maggiormente, ec.* Inquietato quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori della moltitudine, sentendo ora, che reo lo vogliono di bestemmia contro la legge, conoscendo il carattere della nazione, e la facilità, con la quale ogni leggero pretesto in tal materia serviva per cagionare de' movimenti, e sollevazioni nel popolo, si sbigottì, e temè, che il fuoco non s'accendesse senza rimedio.

loqueris ? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te ?

11. Respondit Iesus : Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea, qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.

12. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum : Iudaei autem clamabant, dicentes : Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris : Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari.

13. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum : et sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha.

14. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Iudaeis : Ecce Rex vester.

15. Illi autem clamabant : Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus : Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices : Non habemus regem, nisi Caesarem.

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Iesum, et eduxerunt.

17. * Et baiulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha ; *Matth. 27. 33. Marc. 15. 22. Luc. 23. 33.

18. Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc, et hinc, medium autem Iesum.

19. Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem. Erat autem scriptum : Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

con me ? Non sai, che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti ?

11. *Rispose Gesù : Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui, che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.*

12. *Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo; ma i Giudei alzavan le strida, dicendo : Se liberi costui, non sei amico di Cesare : dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.*

13. *Pilato adunque, sentito questo discorso menò fuori Gesù : e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Litostrotos ; e in Ebreo Gabbata.*

14. *(Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse a' Giudei : Ecco il vostro Re.*

15. *Ma essi gridavano : Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato : Crocifiggerò io il vostro Re? Gli risposer i Pontefici : Non abbiamo re fuori di Cesare.*

16. *Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.*

17. *Ed egli portando la sua croce, s'incamminò verso il luogo detto del Cranio, in Ebraico Golgotha :*

18. *Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua, e uno di là, e Gesù nel mezzo.*

19. *E scrisse di più Pilato un cartello, e lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto. Gesù Nazzareno Re de' Giudei.*

Vers. 11. *Non avresti potere alcuno sopra di me*, ec. Nè da Cesare, nè da' miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della providenza divina non fosse dato a te l'arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non temere sì fattamente il furore di quella pazza moltitudine, che si dimentichi di quella potestà infinitamente superiore, alla quale era anch'egli soggetto.

Per questo colui, che mi ti ha dato nelle mani ec. Giuda, i Pontefici, i Giudei hanno le Scritture, dalle quali potevano comprendere l'esser mio, sono stati testimoni de' miei miracoli, hanno udita la mia dottrina; peccano perciò con malizia più grande, abbenchè tu pure non sei senza colpa.

Vers. 12. *Da indi in poi cercava Pilato* ec. Indica il santo Evangelista con queste parole, che quello, che detto aveva Gesù Cristo intorno alla sua innocenza, e intorno ai doveri di un giudice, avea fatto breccia nell'animo di Pilato.

Vers. 13. *Sentito questo discorso*, ec. Temè di non essere accusato di lesa maestà dinanzi a Tiberio principe sospettosissimo, sotto di cui i più leggeri mancamenti erano puniti, come delitti di Stato.

Nel luogo detto Litostrotos. Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così, perchè il pavimento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come diciam, pavimento a mosaico. Il nome, che al luogo stesso davano gli Ebrei, fa vedere, che era un luogo elevato.

Vers. 15. *Non abbiamo re fuori di Cesare*, ec. Tanto può negli animi di costoro l'ingiusto odio contro Gesù, che e si rinunziano alla speranza di quel Re tante volte promesso ne' loro profeti, oggetto, e fondamento della loro religione, e si riconoscano soggetti all'impero di un re Gentile, essi, che solevano dire : *Non abbiamo altro re, che Dio*.

20. Hunc ergo titulum multi Iudaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Iesus. Et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine.

20. *Or questo cartello lo lessero molti Giudei: perchè era vicino alla città il luogo, dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino.*

21. Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudaeorum: Noli scribere, Rex Iudaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Iudaeorum.

21. *Dicevan però a Pilato i Pontefici de' Giudei: Non iscrivere, Re de' Giudei: ma che costui ha detto: Sono Re de' Giudei.*

22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

22. *Rispose Pilato: Quel, che ho scritto, l'ho scritto.*

23. * Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem), et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum.
* *Matth.* 27. 35. *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34.

23. *I soldati poi crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti, e ne fecero quattro parti una per ciascun soldato), e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.*

24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: * Partiti sunt vestimenta mea sibi: et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt.
* *Psalm.* 21. 19.

24. *Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si diviser tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati.*

25. Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius, et soror Matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.

25. *Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.*

26. Cum vidisset ergo Iesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus.

26. *Gesù adunque veduto avendo la Madre, e il discepolo da lui amato, che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.*

27. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

27. *Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.*

28. Postea sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, * ut consummaretur Scriptura, dicit: Sitio. * *Ps.* 68. 22.

28. *Dopo di ciò conoscendo Gesù, che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.*

29. Vas ergo erat positum aceto plenum: Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto. Onde quegli inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltola attorno l'issopo, la presentarono alla sua bocca.*

Vers. 23. *Or la tonaca era senza cuciture*, ec. Gli antichi avevano l'arte di fare al telaio gli interi vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tonaca del sommo Sacerdote descritta da Giuseppe Ebreo, *Antiq. lib.* 3. *cap.* enn. Vedi *Exod.* xxxix. 27.

Tessuta tutta dalla parte superiore in giù ec. Le tonache tessute in tal guisa si chiamavano da' Latini *tonache diritte*.

Vers. 25. *Maria di Cleofa.* Vogliono alcuni, che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa, e il Greco può intendersi nell'uno, e nell'altro modo.

Vers. 27. *La prese con seco*, ovvero *in casa sua*. Il testo Greco non può ammettere altra spiegazione. Quello, che in alcune edizioni della volgata si legge *in suam*, è errore di stampa, o del copista: imperocchè dee leggersi *in sua*, come portano le edizioni migliori.

Vers. 29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto.* L'Evangelista si esprime in una maniera, dalla quale sembra volersi intendere, che questo vaso pieno di aceto non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro, che erano crocifissi, questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto, che vi fosse stato posato da' soldati Romani, la bevanda de' quali era l'aceto, o piuttosto la posca.

Avvoltala attorno all'issopo. L'avvolse nelle foglie, o nei

30. Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum.

31. Iudaei ergo (quoniam Parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora sabbato (erat enim magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.

32. Venerunt ergo milites: et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo.

33. Ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura:

34. Sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua.

35. Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scit, quia vera dicit, ut et vos credatis.

36. *Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. * *Exod.* 12. 46. *Num.* 9. 12.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: * Videbunt, in quem transfixerunt. * *Zach.* 12. 10.

38. Post haec autem rogavit Pilatum Ioseph ab Arimathaea (eo quod esset

30. *Gesù adunque preso che ebbe l'aceto, disse: È compito. E chinato il capo, rendè lo spirito.*

31. *Ma i Giudei, affinchè non restassero su la croce i corpi nel sabato, giacchè era la Parasceve (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregaron Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.*

32. *Andaron pertanto i soldati: e ruppér le gambe al primo, e all' altro, che era stato crocifisso con lui.*

33. *Ma quando furono a Gesù, quando videro, che era già morto, non gli ruppero le gambe;*

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue, e acqua.*

35. *E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa, che dice il vero, affinchè voi pure crediate.*

36. *Imperocchè tali cose sono avvenute, affinchè si adempisse la Scrittura: non romperete nissuna delle sue ossa.*

37. *E parimente un' altra Scrittura, dice: Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.*

38. *Dopo di ciò Giuseppe da Arimathea (discepolo di Gesù, ma occulto per*

remi d' issopo, e questo sembra essere il sentimento e del Greco, e della volgata, e per accostarla alla bocca di Gesù poteva servire la lunghezza dell' istesso issopo, il quale era una pianta non così piccola in que' paesi, come si ricava anche dalla Scrittura

Vers. 30. *E chinato il capo, rendè lo spirito.* L'avere prima di morire chinata la testa dimostra, che volontariamente, e liberamente accettava la morte: secondo l' ordine naturale solamente dopo la morte il capo pel suo proprio peso cade sul petto.

Vers. 31. *Affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato.* Perchè non venisse a funestarsi con tale spettacolo un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare, che finissero nella croce la vita; mentre talora continuavano a vivere anche più di un giorno intero.

Pregarono Pilato, che fosser ad essi rotte le gambe, ec. Lattanzio, e altri antichi scrittori dicono, che era costume de' Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

Vers. 34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco.* La provvidenza divina volle, che non restasse ombra di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinchè tanto più certa, e maravigliosa fosse la sua risurrezione.

Ne uscì sangue, e acqua, ec. Molti padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, nell'acqua il sagramento del battesimo.

Vers. 36. *Non romperete ec.* Così fu ordinato dell' agnello pasquale, *Exod.* XII. Ma l' Evangelista applicando a Cristo queste parole, ci insegna a considerare in quell'agnello colui, che è il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e a riflettere come quello, che intorno all' agnello legale fu scritto, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi attentamente in qual modo la provvidenza disponga, che questo ordine di Dio *Non romperete ec.* sia adempiuto in Gesù. I Giudei volevano, che a tutti i tre crocifissi fosser rotte le gambe, e ciò volevano più per riguardo a Gesù, che per riguardo agli altri; e Dio fa in modo, che agli altri due ciò sia fatto, ma a Gesù non sia fatto, e che l' essersi ciò fatto a quelli più illustre renda l'adempimento della profezia.

Vers. 37. *Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.* Abbiamo seguito nella traduzione la forza del Greco, che va d' accordo con l'Ebreo in questo passo di Zaccaria, cap. XII. v. 10. E questa interpretazione è conforme alla intenzione del Vangelista, il quale vuole far vedere nell' azione del soldato Romano l' avveramento di due profezie contenute in questo luogo di Zaccaria. La prima riguarda l'apertura del costato di Cristo; la seconda la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali per mano dei Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il profeta) a colui, che hanno crudelmente trafitto, mirandolo non più come oggetto di odio, e di abbominazione, ma come unica loro speranza, e principio di loro salute. È da osservarsi, che gli stessi Rabbini riconoscono nel capo XII. di Zaccaria la descrizione del regno del Messia.

Vers. 38. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù.* Comincia già la provvidenza a manifestare, quali dovessero essere gli affetti, e la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo di Gesù, ma che non aveva sinora ardito di farsi conoscere per tale, si leva la maschera, e va

discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudaeorum), ut tolleret corpus Iesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Iesu. * *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Luc.* 23. 50.

39. Venit autem et Nicodemus, qui* venerat ad Iesum nocte primum, ferens mixturam mirrhae, et aloes, quasi libras centum. * *Sup.* 3. 2.

40. Acceperunt ergo corpus Iesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudaeis sepelire.

41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.

42. Ibi ergo propter Parasceven Iudaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum.

timor dei Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato gliel permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.

39. *Venne anche Nicodemo (quegli, che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloe quasi cento libbre.*

40. *Preser dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.*

41. *Era nel luogo, dove egli fu crocifisso, un orto: e nell'orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nissuno.*

42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.*

dal Preside a chieder in grazia di avere in sua balia il corpo del Crocifisso per fargli le onoranze dalla sepoltura.

Vers. 39. *Portando di una mistura di mirra, e di aloe.* Mistura convenientissima per imbalsamare i cadaveri, perche la mirra, e l'aloe essendo amarissimi, resistono alla corrosione. Si adoperavano ambedue queste droghe per dar l'odore alle vesti de' grandi.

Quasi cento libbre. Segno della ricchezza, e della pietà di Nicodemo.

Vers. 42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve.* Queste parole unite a quelle del versetto precedente ci fanno intendere, che Giuseppe, e Nicodemo non avrebber sepolto Cristo in quel luogo, se avessero avuto tempo di preparargli un sepolcro più splendido. Ma Dio volle, che Cristo fosse sepolto vicino alla città, affinchè fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

Capo Ventesimo

Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, di poi Pietro, e Giovanni. Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli Angeli, e finalmente riconosce Gesù, il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace, e mostrate loro le mani, e il costato, dà ad essi lo Spirito santo, affinchè rimettano, e ritengano i peccati. Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli: fa lor palpare il suo corpo, dicendo, che beati sono coloro, che senza vederlo credono in lui. Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.

1. * Una autem sabbati Maria Magdalena venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum: et vidit lapidem sublatum a monumento. * *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 1. *Luc.* 24. 1.

2. Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum, quem amabat Iesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus, ubi posuerunt eum.

1. *Il primo dì della settimana Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra.*

2. *Corre perciò a trovar Simon Pietro, e quell'altro discepolo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo, dove lo abbian messo.*

Vers. 1. *Se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento.* Partì, che era buio, ma arrivò, nato già il sole, *Marc.* XVI. 2. Si descrive dal Vangelista la diligenza, e la pia sollecitudine di questa donna.

Vers. 2. *E non sappiamo.* Nè io, nè le mie compagne; imperocchè non era andata sola *Vedi* s. *Marco cap.* XVI. 1.

3. Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum.

4. Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita,

7. Et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: et vidit, et credidit:

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

11. * Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum. * *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 5. *Luc.* 24. 4.

12. Et vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Iesu.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum; et nescio, ubi posuerunt eum.

14. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Iesum stantem: et non sciebat, quia Iesus est.

15. Dicit ei Iesus: Mulier, quid ploras? Quem quaeris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum; et ego eum tollam.

3. *Partì adunque Pietro, e quell'altro discepolo, e andaron al monumento.*

4. *E correvano ambedue insieme, ma quell'altro discepolo corsè più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.*

5. *E chinatosi vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.*

6. *Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli.*

7. *E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa non posato insieme con le fasce, ma ripiegato in luogo a parte.*

8. *Allora pertanto entrò anche l'altro discepolo, che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette:*

9. *Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com' egli doveva risuscitare da morte.*

10. *Ritornarono adunque i discepoli a casa.*

11. *Maria però stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva, si affacciò al monumento.*

12. *E vede due Angeli vestiti di bianco a sedere uno al capo, l'altro a' piedi, dove era posto il corpo di Gesù.*

13. *Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore; e non so, dove l'han messo.*

14. *E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe, che era Gesù.*

15. *Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi, che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi, dove lo hai posto; e io lo prenderò.*

Vers. 7. *E il fazzoletto... non posato insieme.... ma ripiegato.* Il vedersi e le fasce, e il sudario collocati diligentemente a' suoi luoghi mostrava, che il corpo di Cristo non era stato trafugato.

Vers. 8. *E credette.* Credette vero quello, che avea gli detto Maddalena, cioè, che era stato tolto il corpo di Gesù; poichè quanto alla risurrezione non la credettero così presto: anzi, come ci insegna il versetto seguente, non aveano ancora inteso que' luoghi delle Scrittura, ne' quali si parlava della sua risurrezione.

Vers. 10. *Ritornarono... a casa.* Si restituirono a quella casa, nella quale dimoravano, quando si trovavano in Gerusalemme.

Vers. 14. *Si voltò indietro.* O per un movimento naturale della sua ansietà, o perchè avesse sentito dietro a sè qualche piccol rumore.

Vers. 15. *Dimmi, dove lo hai posto; e io lo prenderò.* È degna di osservazione la maniera, onde parla Maddalena col creduto Giardiniere; maniera, che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna ebbra di amore verso Gesù, cui ella nè nomina, perchè siccome ella è piena di lui, e a lui solo pensa, così crede, che gli altri ancora non ad altro pensino, e

16. Dicit ei Iesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

17. Dicit ei Iesus: Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum.

18. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi.

19. * Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum, venit Iesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis.
* *Marc.* 16. 14. *Luc.* 24. 36.; 1. *Cor.* 15. 5.

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

22. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum sanctum;

23. * Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt. * *Matth.* 18. 18.

24. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Iesus.

16. *Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).*

17. *Le disse Gesù: Non mi toccare; perchè non sono ancora asceso al Padre mio: ma va a' miei fratelli, e lor dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.*

18. *Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto questo, e questo.*

19. *Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo; e disse loro: Pace a voi.*

20. *E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.*

21. *Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre, anch' io mando voi.*

22. *E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito santo;*

23. *Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete; e saran ritenuti a chi li riterrete.*

24. *Ma Tommaso uno de' dodici, soprannominato Didimo non si trovò con essi al venire di Gesù.*

non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non si volesse da qualcheduno, che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi, dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo, dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare, se sia, o no sopra le sue forze un tal ministero

Vers. 17. *Non mi toccare: perchè non sono ancora ec.* Io non voglio, che tu venga a me corporalmente, nè che mi riconosca co' sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asceso ch'io sia al padre, allora mi palperai in un modo più perfetto, e più vero, comprendendo quel, che ora tocchi, e credendo quello, che non vedrai. Tale è la spiegazione, che dà a questo luogo s. Leone, *Serm.* 2. *de Ascens.* Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenersi a toccarla, e baciargli i piedi, dicendole, che vi sarà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ritornare al padre, che frattanto vada sollecitamente a dar parte agli Apostoli di quello, che avea veduto.

Vers. 19. *Essendo chiuse le porte, ec.* Volle, come dice s. Leone, con questo miracolo dimostrare, che il suo corpo, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però rivestito delle qualità, che convengono a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l' intenzione del s. Evangelista nel notare questa particolarità. Per la qual cosa sono degni più di compassione, che di biasimo certi interpreti degli ultimi tempi, i quali contro la comune opinione de' padri, e di tutta la tradizione si sono ingegnati di dare un senso figurato a queste parole, affine di escludere il miracolo.

Per paura de' Giudei, ec. Significa, che stavano quivi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi vedere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

Vers. 21. *Come mandò me il padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la via della salute: nello stesso modo, e col medesimo fine mando voi a congregare e governare la mia chiesa.

Vers. 22. *Soffiò sopra di essi ec.* Con questo esterno simbolo mostrò, che faceva effettivamente quello, che diceva; viene a dire: che infondeva loro lo Spirito santo, e non solamente perchè lo avessero essi soli dentro di sè, ma ancora, perchè lo comunicassero ad altri con tutta la pienezza. In questa occasione da Cristo lo Spirito santo a' suoi Apostoli quanto alla facoltà di sciogliere, e di legare: nel dì della Pentecoste lo darà con tutta la pienezza de' doni del medesimo spirito, e ad essi, e a tutto il corpo della chiesa.

Vers. 23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole di Cristo fu data alla chiesa, e ai ministri di essa quella podestà veramente divina di perdonare col sagramento della penitenza i peccati a tutti coloro, che a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero dolore, e con volontà di ammendare la loro vita;

25. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.

26. Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis: Venit Iesus ianuis clausis, et stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

27. Deinde dicit Thomae: Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis.

28. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus.

29. Dixit ei Iesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt, et crediderunt.

30. * Multa quidem et alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc.

* *Inf.* 21. 25.

31. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei: et ut credentes vitam habeatis in nomine eius.

25. *Gli disser però gli altri discepoli: Abbiam veduto il Signore: Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.*

26. *Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi.*

27. *Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele.*

28. *Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio, e Dio mio.*

29. *Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto.*

30. *Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.*

31. *Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate, che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio; e affinchè credendo otteghiate la vita nel nome di lui.*

Vers. 27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di s. Tommaso per fargli conoscere, che nulla è occulto a lui.

Vers. 28. *E Dio mio.* Questa è la prima volta, che dopo la sua risurrezione Cristo è chiamato Dio, essendo già mostrato evidentemente di esserlo con la stessa gloriosa risurrezione.

Vers. 31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

Capo Ventesimoprimo

Pescando i discepoli, Gesù fa, che prendano gran copia di pesci; onde Pietro avvisato da Giovanni riconosce il Signore, e si getta nel mare: e dopo il pranzo interrogato tre volte da Cristo, se lo amasse, tre volte gli sono date a pascere le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura Passione. Indarno egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni; non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.

1. Postea manifestavit se iterum Iesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:

2. Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei, et alii ex discipulis eius duo.

1. *Dopo di ciò manifestossi di nuovo Gesù a' discepoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:*

2. *Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli.*

3. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt, et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prendiderunt.

4. Mane autem facto stetit Iesus in littore: Non tamen cognoverunt discipuli, quia Iesus est.

5. Dixit ergo eis Iesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.

6. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, et invenietis. Miserunt ergo: et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.

10. Dicit eis Iesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.

11. Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. Dicit eis Iesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est.

13. Et venit Iesus, et accipit panem: et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc iam tertio manifestatus est Iesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

3. *Disse loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli risposero: Venghiamo anche noi teco. Portironno ed entraron in una barca: e quella notte non presero nulla.*

4. *E fattosi giorno Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobber, che fosse Gesù.*

5. *Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatico? Gli risposer di no.*

6. *Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque; e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.*

7. *Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro sentito che è il Signore si mise la tonaca (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.*

8. *E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravan la rete co' pesci.*

9. *E quando furon a terra, veggono preparato il carbone (sul qual era stato messo del pesce) e del pane.*

10. *Disse loro Gesù: Date qua dei pesci, che avete presi adesso.*

11. *Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatrè grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.*

12. *Disse loro Gesù: Su via desinate. Nissuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo, che era il Signore.*

13. *Si appresso dunque Gesù, e prende del pane: e la distribuisce ad essi, e similmente il pesce.*

14. *Così gà per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.*

Vers. 3. *E quella notte non presero nulla.* Benchè sia la notte il tempo più proprio per la pesca. Ma il mistero, che in questa raffiguravasi, si conveniva, che non si facesse presa alcuna, prima che venisse Cristo, e mostrasse a' pescatori quello, che doveano fare.

Vers. 6. *Non potevano più tirarla a causa della gran quantità ec.* Figura dell'infinito numero di uomini, i quali dovevano essere tratti alla Chiesa per opera degli Apostoli guidati dallo Spirito di Cristo.

Vers. 9. *Veggono preparato il carbone ec.* Il carbone acceso, il pesce, il pane erano stati miracolosamente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di avvivar maggiormente la fede degli Apostoli.

Vers. 12. *Nissuno... ebbe ardire di domandargli, ec.* Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrumano, che nol lasciava parer quell'istesso, che avea sì familiarmente trattato con essi ne' tempi addietro; con tutto questo nissuno si arrischiò a domandargli, chi egli fosse, perchè alla voce, e a' fatti conoscevan, che era Gesù.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: Simon Ioannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

16. Dicit ei iterum: Simon Ioannis, diligis me? Ait illi: Etiam Domine tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

17. Dicit ei tertio: Simon Ioannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me? Et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: Tu scis, quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

18. * Amen, amen dico tibi: Cum esses iunior, cingebas te, et ambulabas, ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cingot, et ducet, quo tu non vis.
* 2. *Pet.* 1. 14.

19. Hoc autem dixit, significans, qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem, * qui et recubuit in coena super pectus ejus, et dixit: Domine, quis est, qui tradet te? * *Sup.* 13. 23.

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus,

15. *E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.*

16. *Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.*

17. *Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci, che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.*

18. *In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane, ti cingevi la veste, e andavi, dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altra ti cingerà, e ti menerà, dove non vuoi.*

19. *Or questo lo disse, indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò gli disse: Seguimi.*

20. *Pietro voltatosi indietro vide, che gli andava appresso quel discepolo amato da Gesù, (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui che ti tradirà?)*

21. *Pietro adunque avendolo veduto,*

Vers. 15. *Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi?* Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole, che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza, e la bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell'amore del suo Maestro: *quand'anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò giammai*: di poi lo aveva negato tre volte. Gli somministra adesso l'occasione di dare una pubblica soddisfazione a lui per averlo bruttamente negato, e a' compagni, de' quali si era creduto più forte.

Vers. 16. *Signore, tu sai, che io ti amo.* Non dice *ti amo più, che questi*: la sua caduta lo aveva reso più umile. *Gli bastò*, dice s. Agostino, *di render testimonianza del proprio cuore, non volle esser giudice del cuore altrui.*

Pasci i miei agnelli. Queste parole aggiunte da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione dimostrano evidentemente, che qualche cosa diede Cristo in tale occasione a s. Pietro, che agli altri Apostoli non fu data: e questa fu certamente la suprema potestà di pascere, e governare la chiesa, la qual potestà non nel solo Pietro dovea fermarsi, ma in tutti i successori di lui trasfondersi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesù Cristo quello, che aveva già promesso a Pietro, Matth. xvi. 17., e come dice s. Cipriano, *sopra di lui solo edifica la sua chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle.* E non questa, o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle, e tutto il gregge, come notò s. Bernardo.

Vers. 17. *Si contristò Pietro.* Temè, che forse, com'era egli accaduto altra volta, Gesù non vedesse nel suo cuore un amore molto più scarso di quello, che a lui pareva d'avere.

Vers. 18. *In verità... quando eri giovane*, ec. Consola finalmente Pietro: imperocchè mostra, che ha per vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà, e la malagevolezza dell' ufficio, al quale lo eleggeva. L'adempire le tue parti ti ha da costare oltre le immense fatiche la perdita della libertà, e anche della vita, la quale finirai a imitazione di me sopra una croce. Questo è quello, che Gesù Cristo vuol fargli intendere, allorchè dice, che da giovane era in sua libertà l' andare, dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stender le mani, e lasciarsi legare, e andare alla morte, dalla quale per naturale istinto l'uomo abborrisce.

Vers. 19. *Indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio.* La morte di Pietro, come quella di tutti i Martiri, glorifica Dio, perchè sofferta in conferma della verità.

Vers. 20. *Vide... quel discepolo... il quale anche nella cena* ec. Tutte queste cose sono qui dette per far intendere, che Pietro avendolo in vista dopo aver ricevuto l'annunzio da Cristo di dover dare per lui la vita, credè, che quest'altro discepolo potesse esser destinato alla medesima sorte.

dixit Iesu : Domine , hic autem quid?

22. Dicit ei Iesus : Sic eum volo ma-
nere, donec veniam, quid ad te? Tu me
sequere.
23. Exiit ergo sermo iste inter fra-
tres , quia discipulus ille non moritur.
Et non dixit ei Iesus : Non moritur :
sed : sic eum volo manere , donec ve-
niam , quid ad te ?
24. Hic est discipulus ille , qui testi-
monium perhibet de his, et scripsit haec:
et scimus, quia verum est testimonium
eius.
25. * Sunt autem et alia multa, quae
fecit Iesus : quae si scribantur per sin-
gula , nec ipsum arbitror mundum ca-
pere posse eos , qui scribendi sunt , li-
bros. * *Sup.* 20. 40.

disse a Gesù : Signore , e di questo che sarà ?

22. *Dissegli Gesù. Se io vorrò , che
questi rimanga , sino a tanto che venga
io , che importa a te ? Tu seguimi.*
23. *Si sparse perciò questa voce trai
fratelli , che quel discepolo non muore.
E Gesù non disse : Ei non muore : ma ;
se voglio , che egli rimanga, sino a tanto
che io venga , che importa a te ?*
24. *Questo è quel discepolo, che attesta
queste cose , e le ha scritte ; e sappiamo,
che è veridica la sua testimonianza.*
25. *Sono molte altre cose fatte da Ge-
sù; le quali se si scrivessero a una a una,
credo , che nè men tutta la terra capir
potrebbe i libri, che sarebber da scriverne.*

Vers. 22. *Se io vorrò.* Se a me piacerà , che egli resti nel mondo sino alla mia venuta , che importa a te ? Tale è il senso del Greco seguitato da s. Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici Interpreti. E certamente per errore de' copisti si legge nella volgata *sic* in cambio di *si*. E più difficile di spiegare quel , che significa *sino a tanto che io venga*. Alcuni , come s. Agostino, vogliono che sia lo stesso, che dire: *sino ch' io venga a condurlo nella mia gloria* per mezzo di una morte naturale. Altri intendono per questa venuta la rovina di Gerusalemme ; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunziata sotto il nome di *venuta* di Cristo. Vedi Matth. XVI. 28. XXIV. 29. 30. 34. S. Giovanni in fatti non morì se non circa trent'anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

Vers. 23. *Trai fratelli.* Non vuol dire tra' discepoli , ma trai cristiani , viene a dire tra quelli , che credettero alla predicazione degli Apostoli , i quali cristiani tra di loro chiamavansi col nome di fratelli.

Ma : se voglio , ch' egli rimanga , sino a tanto che io venga , ec. Queste parole *sino a tanto ch' io venga* le intesero molti dell' ultimo giorno del mondo , giorno della venuta di Cristo ; e credettero che in conseguenza non dovesse s. Giovanni nè morire , nè risuscitare , ma vivere sino a quel dì per passare dalla vita temporale all' eterna con Gesù Cristo. Or il s. Evangelista dice , che questa interpretazione non era adattata alle parole di Cristo , il quale non aveva detto mai di escluder Giovanni dalla morte , e nè men di lasciarlo nel mondo sino alla sua ultima venuta , ma semplicemente, *se paresse a me di lasciarlo ec. , che importa a te questo ?*

Vers. 24. *E sappiamo, che è veridica, ec.* S. Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi collo stesso modo , col quale pon fine al Vangelo: *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo , quello , che vedemmo co' nostri occhi , quello , che considerammo , e che colle mani nostre toccammo riguardo al Verbo di vita* ; onde con poca ragione hanno taluni immaginato , che gli ultimi due versi di questo capo fossero stati aggiunti dalla chiesa di Efeso , parendo loro , che non istesse bene in bocca dello stesso Giovanni questo tal qual elogio della verità della sua storia. Poteva senza offendere la modestia parlare così un uomo pieno dello Spirito di Dio , pieno di santità , di autorità , e anche di giorni.

Vers. 25. *Credo , che nè men tutta la terra ec.* È un' iperbole , con la quale il s. Evangelista vuole , che s' intenda l'infinito numero di cose operate da Cristo , non registrate da lui, nè da alcun altro degli Evangelisti , delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all'altra vita quelli , che ne erano stati testimoni oculari

FINE DEL VANGELO DI S. GIOVANNI.

SAGGIO
DI VARIE LEZIONI
TRATTE DAL TESTO GRECO

S. GIOVANNI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.
— 15. È da più di me.
— 18. Ce lo ha rivelato
— 28. A Betania
— 29. Ecco l'Agnello, ec.
— 42. Pietra.
— 51. Vedrete, ec.

CAPO III.

Vers. 3. Da capo.
— 5. E dello Spirito santo.
— 12. Di cose della terra.
— 18. Perchè non crede, ec.
— 22. Per la Giudea.
— 33. Depone, che Dio, ec.

CAPO IV.

Vers. 11. Quell' acqua viva.
— Il Salvator del mondo.
— 46. Un Regolo.
— 48. Se non vedete...non credete.

CAPO V.

Vers. 2. Havvi . . . la piscina probatica, che in lingua Ebrea si chiama Betsaida.
— 4. E l'acqua era agitata.
— 27. E gli ha dato potestà di far, ec.
— 45. In cui voi confidate.

GRECO

CAPO I.

Vers. 9. Il Greco può tradursi: *Quegli era la vera luce la quale venendo in questo mondo, illumina ogni uomo.*
— 15. *È da più di me.* Tralle molte maniere di traduzione, che può ammettere l' uno, o l' altro testo, ho preferita questa, perchè rende più da vicino l' espressione degli altri Vangelisti, i quali in simil luogo hanno πρό-τερος εστιν *Matt.* III. 11. *Marc.* I. 7., *Luc.* III. 16
— 18. εξηγησατο: Il verbo εξηγειται adoprasi per significare la sposizione, e manifestazione di cose oscure, sublimi, e divine.
— 28. *In Bethabara.*
— 29. *Ecco quell' Agnello, ec.*
— 42. πετρος. Nel Greco non è nome proprio e non altro significa, che *pietra*, *sasso*.
— 51. *Da questo punto vedrete.*

CAPO III.

Vers. 3. ανωθεν: La volgata ottimamente ha espresso piuttosto il senso, che la ordinaria significazione di questa voce. *Vedi Gal.* IV. 9.
— 5. *E dello spirito.*
— 12. τα επιγεια. Può tradursi: *cose, che si fanno su la terra.*
— 18. *Perchè non credette ec.*
— 22. εις την ιουδαιαν γην: Notisi, che Gesù Cristo era già nella Giudea. Potrebbe anche tradursi: *in una parte,* (o luogo) *della Giudea.*
— 33. εσφραγισεν: *Sigilla, fa pienfede, che Dio, ec.*

CAPO IV.

Vers. 11. το υδωρ το ζων.
— *Il Salvatore del mondo, il Cristo.*
— 46. βασιλικος: *Cortigiano, o ministro regio.*
— 48. *Se non vedeste . . . non credereste; ovvero: se non aveste veduto, non avreste creduto.*

CAPO V.

Vers. 2. *Havvi in Gerusalemme alla (porta) probatica una piscina, che in lingua Ebraica si chiama Bethsaida*
— 4. *E agitava l' acqua.*
— 27. *E gli ha dato potestà anche di far giudizio.*
— 45. *In cui avete riposta vostra speranza.*

VOLGATA

CAPO VI.

Vers. 1. Di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade.

— 11. Gli distribuì a coloro, che sedevano.

— 15. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè, ec.

— 22. Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, avea veduto, come altra barca non v'era, fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co'suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.

— 40. Conosce il figliuolo.

— 53. Darci a mangiare la sua carne.

— 54. Se non mangerete . . . non avrete.

— 67. Da indi in poi.

— 70. Figlio di Dio.

CAPO VII.

Vers. 8. Io non vo a questa festa.

— 26. Che egli sia il Cristo?

— 31. Di quello, che questi fa?

— 32. Che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui.

— 39. Non era ancora stato dato lo Spirito.

— 52. Esamina le Scritture, e vedrai, ec.

CAPO VIII.

Vers. 9. Udito che ebber questo, uno dopo l'altra, ec.

— Principiando da' più vecchi, ec.

— 10. Gesù alzatosi, le disse, ec.

— 11. Nè men io ti condannerò.

— 17. E nella vostra legge, ec.

— 25. Il principio. Io, che a voi parlo.

— 27. Ed essi non intesero, che Padre suo diceva essere Iddio.

— 29. Non mi ha lasciato solo, ec.

— 39. Se siete figliuoli di Abramo, operate come Abramo.

— 49. Mi avete svituperato.

— 59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

CAPO IX.

Vers. 8. L'avean prima veduto mendicare.

— 15. E veggio.

— 17. Tu che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi?

— 21. Faccia egli da se di quel, che gli tocca.

— 24. Di bel nuovo.

— 26. Gli disser perciò, ec.

— 27. E l'avete udito.

CAPO X.

Vers. 5. Ma non vanno... anzi fuggono, ec.

— 8. Quanti sono venuti, ec.

— 24. Dillo a noi apertamente.

— 26. Non siete del numero delle mie pecorelle.

— 31. Diedar perciò.. di piglio, ec.

— 38. Quando non vogliate credere a me, credete, ec.

GRECO

CAPO VI.

Vers. 1. *Di là dal mare della Galilea di Tiberiade*: Notando così quella parte del mare di Galilea, la quale prendeva il nome dalla vicina città di Tiberiade; questa lezione del testo originale mostra, che il tragitto di Gesù Cristo fu non dall'una riva del lago alla opposta, ma dalla punta di un seno del detto lago all'altra, dove la turba poteva a piedi seguirlo, passando il Giordano.

— 11. *Gli distribuì ai discepoli, e i discepoli a coloro, che sedevano.*

— 15. *Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, e cercavano di levarlo dal mondo, perchè*, ec.

— 22. *Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e aveva veduto, come altra barchetta ivi non era, fuori di quella sola, nella quale entrarono i discepoli di Gesù, e che egli non era andato insieme coi discepoli, ma questi erano partiti soli.*

— 40. θεωρων τον υιον.

— 52. *Darci a mangiare la carne*: ovvero: *quella carne.*

— 54. *Se non mangiate.... non avete.*

— 66. Può tradursi anche: *per questo motivo*; διὸ in vece di δια come ne' buoni Scrittori.

— 70. *Figlio di Dio vivo.*

CAPO VII.

Vers. 8. *Io non vo ancora a questa festa.*

— 26. *Che egli sia veramente il Cristo?*

— 31. *Di quello, che questi ha fatto?*

— 32. Può anche tradursi: *che tali cose si andavan buccinando tral popolo riguardo a lui.*

— 39. *Non era ancora lo Spirito santo.*

— 52. *Fa ricerca, e vedi*, appare: *Disamina, e vedi* ec.

CAPO VIII.

Vers. 9. *Udito che ebber questo, riconvenuti dalla propria coscienza uno dopo l'altro*, ec.

— *Principiando da' più vecchi fino agli ultimi.*

— 10. *Gesù alzatosi, e non avendo veduto alcuno, fuori della donna, le disse*, ec.

— 11. *Nè men io ti condanno.*

— 17. *E nella legge, che pur è vostra*, ec.

— 25. *Quel, che vi ho detto fin da principio.* La volgata dee aver seguito altra lezione; imperocchè dal Greco comune non può trarsi il senso, che per rispetto della medesima volgata abbiamo esposto.

— 27. *E non intesero, che parlava loro del padre.* E nella stessa volgata in qualche edizione leggesi: *et non intellexerunt, quia patrem eis dicebat Deum.*

— 29. *Non mi ha lasciato solo il padre*, ec.

— 39. *Se foste figliuoli di Abramo, operereste come Abramo.*

— 49. *Mi svituperate.*

— 59. *Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio, passando per mezzo di coloro, e così se n' andò.*

CAPO IX.

Vers. 8. *L'avevano prima veduto cieco.*

— 15. *E vidi.*

— 17. *Tu che dici di lui quando all' averti aperti gli occhi?* (volendo dire) in dì di sabato.

— 21. *Renderà egli da se conto di se.*

— 24. *Per la seconda volta.*

— 26. *Gli disser però la seconda volta*, ec.

— 27. *E non avete dato retta.*

CAPO X.

Vers. 5. *Ma non andranno.... anzi fuggiranno*, ec.

— 8. *Quanti son venuti innanzi di me*, ec.

— 24. *Dillo a noi liberamente.*

— 26. *Non siete del numero delle mie pecorelle, conforme vi ho detto.*

— 31. *Dieder di bel nuovo.... di piglio*, ec.

— 38. *Quando bene non crediate a me, credete*, ec.

Vers. E io nel Padre.
— 39. Tentavano pertanto di prenderlo, ec.
— 42. E molti credettero in lui.

CAPO XI.

Vers. 6. Si fermò allora due dì nello stesso luogo.
— 11. Dorme, ec.
— 27. Il Figliuolo di Dio vivo, che, ec.
— Che sei venuto.
— 29. Alzossi in fretta, e andò da lui.
— 30. Ma era tuttavia in quel luogo.
— 37. Al cieco nato.
— 38. Arrivò al sepolcro.
— 39. E' puzza già.
— 41. Levaron dunque la pietra, ec.
— 44. E coperto il volto, ec.
— 50. Pel popolo.
— 53. Pensarono a darli morte.
— 54. Ma andò in una regione, ec.
— 56. Che ve ne pare del non esser egli venuto alla festa?

CAPO XII.

Vers. 1. Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.
— 4. Giuda Iscariote, il quale, ec.
— 7. Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.
— 19. Non facciam nulla?
— 32. Trarrò tutto a me.

CAPO XIII.

Vers. 24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

CAPO XIV.

Vers. 3. Verrò di nuovo, ec.
— 7. Lo conoscerete, e lo avete veduto.
— 9. E non mi avete conosciuto?
— Chi vede me, vede anche, ec.
— 11. Non credete voi, che io sono nel Padre, se non altro credetelo a riflesso, ec.
— 17. Lo conoscerete, perchè abiterà, ec.
— 18. Tornerò a voi.

CAPO XV.

Vers. 2. Li rimonderà, ec.
— 6. Quei, che non si terranno in me, gittati via ec.
— 8. E siate miei discepoli.
— 15. Non vi chiamerò, ec.
— 26. Che procede dal Padre, ec.

CAPO XVI.

Vers. 10. E già non mi vedrete.
— 13. Vi insegnerà tutte le verità.

CAPO XVII.

Vers. 15. Li guardi dal male.
— 17. Nella verità.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Di là dal torrente Cedron.
— 12. Il tribuno.
— 18. Stavano i servi, e i ministri al fuoco, ec.
— 20. Dove si radunano tutti i Giudei.
— 22. Diede uno schiaffo, ec.

CAPO XIX.

Vers. 3. E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi... e davangli, ec.

Vers. *E io in lui.*
— 39. *Tentavano pertanto nuovamente di prenderlo.*
— 42. *E molti ivi credettero in lui.*

CAPO XI.

Vers. 6. *Si fermò nel luogo, in cui si trovava, due giorni.*
— 11. *Dormi*: *Ha dormito*, ed anche: è morto. E per questo è preferibile la lezione della volgata, che lascia luogo all'equivoco.
— 27. *Il Figliuolo di Dio, che, ec.*
— *Che viene*, ovvero: *dee venire.*
— 29. *Si alza in fretta, e va da lui.*
— 30. *Ma era in quel luogo.*
— 37. *Del cieco.*
— 38. *Fu al sepolcro.*
— 39. *Egli olezza già* = ὄζει; è detto lo stesso con maggior rispetto.
— 41. *Levaron dunque la pietra di dove era collocato il morto.*
— 44. *E la di lui faccia involta, ec.*
— 50. Si può anche tradurre: *In cambio, in vece del popolo.*
— 53. *Tenevano consigli insieme per dargli morte.*
— 54. *Ma andò di lì in una regione, ec.*
— 56. *Che ve ne pare, che ei non venga alla festa?*

CAPO XII.

Vers. 1. *Lazzaro il morto, cui egli risuscitò.*
— 4. *Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il quale ec.*
— 7. *Lasciala fare: ha serbato questo pel dì della mia sepoltura.*
— 19. *Non fate nulla?*
— 32. *Trarrò tutti a me.*

CAPO XIII.

Vers. 24. *A questo fece cenno Simone Pietro per interrogarlo di chi egli (Gesù) parlasse.*

CAPO XIV.

Vers. 3. *Vengo di nuovo, ec.*
— 7. *Lo avete conosciuto, e lo conoscete.*
— 9. *E non mi hai conosciuto?*
— *Chi ha veduto me, ha veduto, ec.*
— 11. *Credetemi, io son nel padre... Se non altro credete a me a riflesso, ec.*
— 17. *Lo conoscete, perchè abita, ec.*
— 18. *Torno a voi.*

CAPO XV.

Vers. 2. *Lo rimonda, ec.*
— 6. *Ove uno non siasi tenuto in me, è gittato via, ed è seccato, e lo raccolgono, e lo buttan sul fuoco, e brucia.*
— 8. *E sarete miei discepoli*, intendendosi ripetuto: *in questo*, o *con questo*.
— 15. *Non vi chiamo.*
— 26. *Che parte dal padre.* Ovvero: *che emana dal padre.*

CAPO XVI.

Vers. 10. *E non più mi vedete.*
— 13. *Vi aprirà la strada a tutte le verità: vi sarà guida a tutte le verità.*

CAPO XVII.

Vers. 15. Può anche tradursi: *Dal maligno*: cioè dal diavolo.
— 17. *Nella tua verità.*

CAPO XVIII.

Vers. 1. *Di là dal torrente de' Cedri.*
— 12. *Il chiliarco*: ovvero: *comandante di mille uomini.*
— 18. *I servi, e i ministri acceso fuoco a una massa di carboni si stavano scaldando.*
— 20. *Dove concorrono di ogni parte i Giudei.*
— 22. *Percosse col bastone Gesù.*

CAPO XIX.

Vers. 3. *E dicevano: Dio ti salvi... e davangli, ec.*

VOLGATA

Vers. 36. Non romperete nessuna delle sue ossa.

CAPO XX.

Vers. 18. Ho veduto il Signore, e mi ha detto, ec.

— 25. La fessura de' chiodi.

CAPO XXI.

Vers. 18. Ti cingevi la veste.

GRECO

Vers. 36. *Non sarà rotto alcuno de' suoi ossi.*

CAPO XX.

Vers. 18. *Come avea veduto il Signore*, e *quello*, *che le avea detto.*

— 25. *La figura de' chiodi*; E così forse fu scritto anche nella volgata, *figuram*; lo che fu poi per errore cangiato in *fixuram*.

CAPO XXI.

Vers. 18 *Ti cingevi da te stesso la veste.*



PREFAZIONE

AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo la storia della Riparazione dell' uman genere dai quattro santi Evangelisti descritta e condotta fino alla Risurrezione, e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Providenza ha voluto, che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle prime origini della Chiesa Cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori sprovveduti al di fuori di tutto quello, che servir può a conciliare stima e autorità presso degli uomini, intraprendere secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù perseguitato, e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio, e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero, e (quel, che è forse più) di ritrarli dalla orribile inveterata corruzione de' costumi per condurgli a un sistema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell'uomo vecchio, e l'amor della croce; e tutto questo senz'altra speranza, che quella, amplissima certamente e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine; ma qual'idea ne avrebbo formata secondo i suoi corti lumi l' umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa, e invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre nei fasti del mondo, nè schermo, o artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant'altro mai dalla luce delle lettere, e della Filosofia un piccol numero di uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde nota trai culti Greci, e trai Romani, che pel disprezzo, che ne facevano i sapienti) privi d' ogni tintura di umano sapere, portano il nome e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell'oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città del mondo; e, secondo l'argomento di s. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l' approvazione del Cielo, o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide, nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, o noi ne vedremo evidentissime prove: e queste prove due effetti debbon produrre ne'cuori sinceramente fedeli. Imperocchè elle debbono in primo luogo riempirli di dolce consolazio-

ne in vedendo, quanto saldi, e immobili sieno i fondamenti della lor fede; in secondo luogo sostener debbono la loro speranza ne'tempi di afflizione, ne'giorni di nuvolo, e di caligine, i quali permette Dio che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprender dobbiamo, come la stessa mano, che formolla, ella è quella stessa, che in ogni tempo la regge, e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore s. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*, perchè di due Apostoli Pietro, e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si trova pur qui raccontata, ed è quasi tutto quello, che intorno ad essi possiam noi sapere, dapoichè della vita, e delle azioni de'medesimi scarsissime sono le memorie, che ne' Padri, o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo XVI. in poi s. Luca divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all'arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento; e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dai termini della consueta mia brevità ho procurato con ogni studio di far in modo, che leggere, e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de'grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di nostra fede.



GLI ATTI

DEGLI APOSTOLI

Capo Primo

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli arcani tempi delle cose future. Asceso ch'egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l'orazione è eletto a sorte Mattia.

1. Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Iesus facere, et docere:

2. Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est:

3. Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

4. Et convescens * praecepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum.

* *Luc.* 24. 49. *Ioan.* 14. 26.
† *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8.
Luc. 3. 16. *Ioan.* 1. 26.

1. *Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:*

2. *Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto.*

3. *A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.*

4. *Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:*

Vers. 1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: io ho in un altro libro descritto le azioni, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Così s. Luca accenna il Vangelo da se scritto.

Principiò... a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da s. Luca (xi. 29.), che significa niente più, che *fece*, e *disse*. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal s. Istorico far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

Vers. 2. *In cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini ec.* Dopo aver istruiti i suoi Apostoli di quello, che far dovevano per fondare, e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall' interior magistero dello Spirito santo, l'unzione di cui manifestar dovea agli stessi Apostoli, e alla Chiesa tutte le cose: *Unctio eius docet vos de omnibus.*, 1. Io. ii. 27.

Vers. 3. *Con mille riprove.* Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua Chiesa, dei Sagramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurgli al conseguimento della eterna felicità.

Vers. 4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ec.* Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non doveano essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l'orrenda strazio fatto quivi del loro maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerusalemme sen vadano ad aspettare la venuta dello Spirito santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue umiliazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che dovea operare negli stessi Apostoli.

5. Quia Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate:

8. * Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, et eritis mihi testes in Ierusalem, et in omni Iudaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae. * *Infr.* 2. 2. *Luc.* 24. 48.

9. Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.

11. Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum? Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum.

12. Tunc reversi sunt Hierusolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est iuxta Ierusalem, sabbati habens iter.

13 Et cum introissent, in coenaculum

5. *Imperocchè Giovanni battezzò bensì d' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo di qui a non molti giorni.*

6. *Ma questi unitisi insieme gli domandarono, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?*

7. *Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:*

8. *Ma riceverete la virtù dello Spirito santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità del mondo.*

9. *E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.*

10. *E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.*

11. *I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.*

12. *Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell' Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant' è il viaggio d' un giorno di sabato.*

13. *E giunti ch' ei furono, salirono al*

Vers. 5. *Sarete battezzati nello Spirito Santo.* Chiama *Battesimo dello Spirito santo* l'effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

Vers. 6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sagro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare ciascun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

Renderai tu adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire) tolto al popolo di Israele da' Romani, o da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano, che per il pieno adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria, rendendo il regno di Israele a' legittimi successori discendenti di Davidde, de' quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse ebber qui in vista il versetto 27. del capo VII di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che vi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

Vers. 8. *Sarete a me testimoni ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell' infinita mia carità verso degli uomini.

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l' agilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fe' perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi e. Matteo XXIV. 30. XVII. 5.

Vers. 11. *Così verrà, come ec.* Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

Vers. 12. *Dal monte, che dicesi dell' Oliveto.* S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passate le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

Quant' è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

Vers. 13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani avevano stanze grandi per i conviti, e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l' ultima cena. Altri poi credono, che

ascenderunt, ubi manebant Petrus, et Ioannes, Iacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Matthaeus, Iacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Iudas Iacobi.

14. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Iesu, et fratribus eius.

15. In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):

16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam praedixit Spiritus sanctus per os David de Iuda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum:
* *Psal.* 40. 10. † *Ioan.* 13. 18.

17. Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii huius.

18. * Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera eius. * *Matth.* 27. 7.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.

14. *Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.*

15. *E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti) disse:*

16. *Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad effetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spirito santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro, che catturarono Gesù.*

17. *Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.*

18. *Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e appiccatosi crepò pel mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.*

19. *E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè Campo del sangue.*

questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che eran quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritornati in Gerusalemme dopo l'Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che lo Spirito santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come s. Pietro le parlò per spiegarle l'origine dello stesso miracolo; terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo, eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo, che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da s. Luca nel capo, che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa*; imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, *cap.* II. 8. 8., e da molti altri luoghi.

Vers. 14. *Insieme colle donne, e con Maria ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza delle virtù, e del merito.

Vers. 15. *Era il numero..... di circa cento venti.* Da sì piccoli principii si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di s. Pietro. È ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discepoli per o occulti, parte freschamente convertiti, contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell'Evangelio? Imperocchè s. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le chiese della Germania, delle Gallie, delle Spagne, dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno*: e non molto dopo Tertulliano tralle nazioni già Cristiane novera e i vari popoli de' Getuli, e molte regioni dei Mauri, e i paesi delle Britannia stati fino a quell'ora inaccessibili a' Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni ai medesimi ignote.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell'Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell'ordine di Aronne, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all'avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto atteso l'odio, che avevano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello, che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col danaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Geru-

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum : * Fiat commoratio eorum deserta , et non sit , qui inhabitet in ea : † et episcopatum eius accipiat alter.
* *Psal.* 68. 26. † *Psal.* 108. 8.

20. *Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa : e l' ufficio di lui lo abbia un altro.*

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, et exivit inter nos Dominus Iesus ,

21. *Bisogna adunque , che di questi uomini , i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù ,*

22. Incipiens a baptismate Ioannis usque in diem , qua assumtus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis.

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno , in cui tolto a noi fu assunto , uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.*

23. Et statuerunt duos , Ioseph , qui vocabatur Barsabas , qui cognominatus est Iustus , et Mathiam.

23. *E ne nominarono due , Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il Giusto, e Mattia.*

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum

24. *E fecero orazione dicendo : Tu, o Signore che vedi i cuori di tutti , dichiara , quale di questi due abbi eletto*

25. Accipere locum ministerii huius, et Apostolatus , de quo praevaricatus est Iudas , ut abiret in locum suum.

25. *A ricevere il posto di questo ministero , e apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.*

26. Et dederunt sortes eis , et cecidit sors super Mathiam , et annumeratus est cum undecim Apostolis.

26. *E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia , ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.*

solimitani , partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue* , sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda , a cui fu causa di morte.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo 68., dal quale è presa la prima parte di questo versetto , e il Salmo 108., di cui sono quelle parole : *L' ufficio di lui lo abbia un' altro*, appartengono evidentemente alla storia di Cristo ; ma lo Spirito santo ce ne dà qui un' infallibile riprova , facendo sapere a noi, che degli Ebrei , e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davidde in queste due profezie.

Vers. 21. *Bisogna adunque , che di questi ec.* Gli Apostoli come fondatori della Chiesa cristiana dovevan essere dodici secondo il numero delle tribù, ond' era composta la Sinagoga.

Vers. 22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni ec.* Vale a dire dal battesimo, che ricevè Gesù da Giovanni : imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro , che il nuovo Apostolo si scelga dal numero di coloro , i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù , dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita , e della dottrina del Salvatore.

Sia costituito con noi testimone della sua risurrezione ec. E per conseguenza degli altri misteri dell' incarnazione , passione , e morte , i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

Vers. 25. *Per andare al suo luogo.* Al luogo che si conveniva (come dice s. Bernardo *serm.* 6., *in Ps.* 90.) al traditore del vero Dio , e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute nel mezzo della terra, il qual traditore non poteva nè riceverlo il cielo , nè sostenerlo la terra.

Capo Secondo

Discese lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati , come essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei , che dicevano , che egli erano ubriachi, citando trall'altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei , udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo ; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli , nella frazione del pane , e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. Et cum complerentur dies Pentecostes , erant omnes pariter in eodem loco :

1. *Sul finir de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo:*

Vers. 1. *Sul finire de' giorni ec.* Significa, che era già passato lo spazio corrente tra la Pasqua , e la Pentecoste, la qual festa era così denominata , perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua , e nella mattina del giorno sta-

2. Et factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.

3. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

4. * Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis.

* *Matt.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 7. 39. *Supr.* 1. 8. *Infr.* 11. 15. et 19. 6.

5. Erant autem in Ierusalem habitantes Iudaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub coelo est.

6. Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

7. Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

9. Parthi, et Medi, et Ælamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Iudaeam,

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano.*

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.*

4. *E furon tutti ripieni di Spirito santo, e principiarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.*

5. *Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.*

6. *E divolgatasi una tal voce, si radunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.*

7. *E stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?*

8. *E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?*

9. *Parti, e Medi, ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea,*

quadragesimo successe quello, che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della legge in tal di ricevuta: e in quel di medesimo lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per scrivere ne' loro cuori la nuova Legge, compimento, e perfezione dell'antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a render attenti i fedeli alla discesa dello Spirito santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo dove questo suono si udiva.

E riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che dovea nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.

Vers. 3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicate dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la divisione delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per dispergerli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli e lasciti questo fuoco celeste indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso spirito, dal quale fu congregata.

Vers. 4. *Secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito santo di ispirargli a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni Interpreti hanno creduto, che gli Apostoli parlando in un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi, che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo s. Luca dice, che essi parlavano vari linguaggi. Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l'Apostolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

Vers. 5. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima, e imminente fosse la venuta del Messia. Il sagro storico però dicendo, che questi erano uomini religiosi, ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo: non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adoperi talora nelle Scritture per significare i proseliti, nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, cap. VIII. 2. Imperocchè è una stessa parola Greca quella, che in questo luogo la volgata ha tradotto colla voce *religiosi*, e nel detto cap. 8. con quella di *timorati*, vale a dire persone divote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

Vers. 7. *Non son eglino.. Galilei tutti quanti?* Vale a dire di un paese di niuna coltura; e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

Vers. 9. *Elamiti*, ec. Nazione, che era di mezzo tra i Medi, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide.

Della Giudea, se i Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da osservi, che in tutto quel gran

et Cappadociam, Pontum, et Asiam,

e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia,

10. Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani,

10. *Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e Pellegrini Romani,*

11. Iudaei quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

11. *Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.*

12. Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

12. *E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l' uno all' altro: Che sarà mai questo?*

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

13. *Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.*

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Iudaei, et qui habitatis Ierusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.

14. *Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.*

15. Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

15. *Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:*

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel:

16. *Ma questo è quello, che fu detto dal profeto Gioele:*

17. * Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: et iuvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt. * *Isai.* 44. 3. *Ioel.* 2. 28.

17. *Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io sponderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini; e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.*

18. Et quidem super servos meos, et

18. *E sopra i miei servi, e sopra le*

tratto dell' Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare, e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. *Vedi Strab. lib.* 12.

Dell' Asia ec. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

Vers. 10. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, ec.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti, ec. Vale a dire nati in Roma o di stirpe Ebrea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

Vers. 13. *Altri poi facendosi beffe ec.* Forse gli Scribi, e i Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello, che non intendevano.

Vers. 14. *Ma.... Pietro ec.* Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prendarne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversarii.

Vers. 15. *Mentre è la terza ora del dì.* L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi la nona della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno di intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai.* v. 11. *Eccl.* 10. 16. 17. Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera.

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia, imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo v. 23. *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia:* e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null' altro dovea aspettarsi, che la totale sua desolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni ec. Sappiamo infatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o illustrazione faceva sentire alle anime la forza della verità, e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

Vers. 18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve.* Nello Ebreo è semplicemente: *E sopra i servi, e sopra le serve* senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito santo inondar dovea per così dire tutta quanta la chie-

super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:

mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:

19. Et dabo prodigia in coelo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.

19. *E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.*

20. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus.

20. *Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande, e illustre del Signore.*

21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.
* *Ioel.* 2. 32. *Rom.* 10. 13.

21. *E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.*

22. Viri Israelitae, audite verba haec: Iesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis:

22. *Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:*

23. Hunc definito consilio, et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemistis:

23. *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste:*

24. Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

24. *Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.*

25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear: * *Psal.* 15. 18.

25. *Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso.*

se, comunicandosi anche alle persone più piccole, e abiette secondo il mondo. S. Luca ha seguita nella citazione di questo testo, come di altri la versione dei LXX. (senza però legarsi alla lettera): e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro, pei quali scriveva. Ma anche secondo la lezione del LXX, e della nostra volgata il senso è l' istesso, perchè significa, che lo Spirito santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste siano servi di Dio, e a loro cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Vers. 19., e 20. *E farò de' prodigi su in cielo* ec. I prodigii descritti in questi due versetti sono quelli, che doveva precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che sono contrassegnati o coi benefizi, o coi gastighi di Dio.

Vers. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome, col quale erano soliti di chiamarlo, e i più per disprezzo.

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarato da Dio suo figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

Vers. 23. *Per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la prescienza riguarda l'empietà de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di s. Leone nell' esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la volgata dice *traditum*, il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente bevesse il calice datogli dal padre suo.

Per le mani degli empi. Per le mani di Pilato, e de' soldati Romani costretti da voi a crocifiggere l' Innocente.

Vers. 24. *Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.* La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo stesso, che essere liberato, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un' altra interpretazione parimente letterale, e coerente sì al testo Greco, come alla volgata sarebbe: *sciolti i dolori della morte:* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà, che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore, ed eterna: nulladimeno le parole, che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile, ec. Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

Vers. 25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia, onde non è meraviglia, che s. Pietro dica francamente s' egli

26. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe:

27. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

28. Notas mihi fecisti vias vitae; et replebis me iucunditate cum facie tua.

29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, et sepultus: et sepulcrum eius est apud nos usque in hodiernum diem. * 3. *Reg.* 2. 10.

30. Propheta igitur cum esset, et sciret, quia iureiurando * iurasset illi Deus de fructu lumbi eius sedere super sedem eius, * *Psalm.* 131. 11.

31. Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit corruptionem. * *Psalm.* 15. 10. *Infr.* 13. 35.

32. Hunc Iesum resuscitavit Deus, cuius omnes nos testes sumus.

33. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.

34. Non enim David ascendit in coelum: dixit autem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. * *Psalm.* 109. 1.

26. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,*

27. *Che tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

28. *Mi insegnasti le vie della vita; e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.*

29. *Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi.*

30. *Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avevagli con giuramento, che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono,*

31. *Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.*

32. *Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.*

33. *Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal padre la promessa dello Spirito santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite.*

34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra.*

uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso Davidde si sono verificate.

Io antivedeva sempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l'amorosa, e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore, e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

Vers. 27. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro*. E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire l'anima mia, che il dire me.

Nè permetterai, che il tuo Santo ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

Vers. 28. *Mi insegnasti le vie della vita: ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, vale a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

Vers. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi ec.* Con molta grazia s'insinua negli animi degli Ebrei l'Apostolo, volendo far loro conoscere, come si alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il suo sepolcro è presso di noi ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancor de' Gentili.

Vers. 32. *Siamo testimoni tutti noi* Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito santo.* Ricevuta dal padre la podestà di mandare lo Spirito santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso quale voi lo vedete, ec Dai prodigiosi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo la gloria del Cristo da voi crocifisso: nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

Vers. 34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo risuscitato da

35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, hunc Iesum, quem vos crucifixistis.

37. His autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?

38. Petrus vero ad illos: Poenitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum; et accipietis donum Spiritus sancti.

39. Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.

40. Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.

41. Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.

43. Fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Ierusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.

45. Possessiones, et substantias ven-

35. *Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.*

36. *Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituita Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.*

37. *Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?*

38. *E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo.*

39. *Imperocchè per voi sta la promessa, e pei vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

40. *E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.*

41. *Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furon battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.*

42. *Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.*

43. *E tutta la gente era in apprensione: e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.*

44. *E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.*

45. *E vendevano le possessioni, e i*

morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth.* XXII. XLIV., con queste prove s. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

Vers. 36 *Dio ha costituito Signore, e Cristo ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

Vers. 38 *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati: ec.* Ricevete il Battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che s. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati, e convertiti, quello, che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del padre, e dello Spirito santo, perchè quello, che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito santo. Ciò può intendersi primo delle grazie, e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo, e anche della confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi a tutti e maschi donne, o a chi l'uno, e chi l'altro.

Vers. 39 *Imperocchè per voi sta la promessa... e per tutti i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch'essi alla fede, e ricevuti nella Chiesa.

Vers. 41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120. Cristiani.

Vers. 42. *Ed erano assidui alle istruzioni ec.* Sembra, che qui si adombrino le tre parti del sacrifizio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente si intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.

debant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exsultatione, et simplicitate cordis,

47. Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

beni, e distribuivan il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.

46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore,*

47. *Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.*

Vers 46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente ... nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione; ed è da osservarsi, come quantunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio

E spezzando il pane per le case prendevan cibo. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, ne' quali non la sontuosità dell'apparato, nè la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santo gaudio ricolmava i Fedeli

Capo Terzo

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. Petrus autem, et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, baiulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

3. Is cum vidisset Petrum, et Ioannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Ioanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surgo, et ambula.

7. Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius, et plantae.

8. Et exsiliens stetit, et ambulabat:

1. *Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.*

2. *E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita; il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que', che entravan nel tempio.*

3. *Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.*

4. *E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.*

5. *E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.*

6. *Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: ma quello, che ho, te lo do. Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.*

7. *E presolo per la mano destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.*

8. *E si rizzò d'un salto, e cammina-*

Vers 1. *Sulla nona, ora di orazione ec.* Le ore principalmente destinate all'orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

Vers. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.* Era una delle porte dell'atrio detto dei Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

Vers. 8. *E si rizzò d'un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

et intravit cum illis in templum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Petrum, et Ioannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salemonis, stupentes.

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?

13. Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Iesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, iudicante illo dimitti.

14. * Vos autem sanctum, et iustum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis:

* *Matth.* 27. 20. *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Ioan.* 18. 40.

15. Auctorem vero vitae interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cuius nos testes sumus.

16. Et in fide nominis eius, hunc, quem vos vidistis, et nostis, confirmavit nomen eius: et fides, quae per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.

17. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri.

18. Deus autem, quae praenuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.

va: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando e lodando Dio.

9. *E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.*

10. *E lo conoscevano, che era quello, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di se per quello, che era in lui avvenuto.*

11. *E mentre egli teneva stretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.*

12. *Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù, e per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?*

13. *Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.*

14. *Ma voi rinnegaste il santo e il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:*

15. *Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.*

16. *E mediante la fede nel di lui nome quest'uomo, che voi vedete, e conoscete, le ha fortificate il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.*

17. *Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.*

18. *Ma Dio così ha adempito quello, che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.*

Vers. 11 *E mentre egli teneva stretti ec.* Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all'atrio detto de' Giudei.

Vers. 15. *Ma l autore della vita voi l'uccideste, ec.* Salvaste la vita ad uno, che la aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, che è autore, e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto, ma lo fa con termini, e con parole si misurate da muoverli non ad ira, e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

Vers. 16. *E mediante la fede nel di lui nome ec.* Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede, che viene dallo stesso Salvatore, il quale la ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

Vers. 18. *Ma Dio così ha adempito quello, ec.* Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza, e il vostro peccato servissero all' eseg-

19. Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra.

19. *Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati.*

20. Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui praedicatus est vobis, Iesum Christum,

20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,*

21. Quem oportet quidem coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os sanctorum suorum a saeculo prophetarum.

21. *Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca dei suoi santi profeti.*

22. Moyses quidem dixit: * Quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis iuxta omnia quaecumque locutus fuerit vobis.
* *Deut.* 18. 15.

22. *Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra i vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello, che vi dirà.*

23. Erit autem: omnis anima, quae non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

23. *Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.*

24. Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

24. *E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.*

25. Vos estis filii prophetarum, et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: * Et in semine tuo benedicentur omnes familiae terrae.
* *Gen.* 12. 3.

25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.*

26. Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem

26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha*

zione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell' uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gesù conforme a quello, che da' profeti era stato predetto.

Vers. 20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore*, ec. Il Grisostomo, e dietro lui molti Interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità, e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace, e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili e, Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiugnendo: e *mandi quel Gesù Cristo*, imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme, come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura della più terribil vendetta, che egli eserciterà contro i reprobi nel giorno estremo. Vedi *Matth.* xxiv. 30. xvi. 27. 28.

Vers. 21. *Il qual conviene, che ricevuto sia nel cielo sino* ec. Dee rimanere nel cielo, dov'è stato assunto, e dove siede alla destra del Padre fino all'ultimo giorno, allora quando vestito di maestà, e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine, e d'immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empi, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

Vers. 22. *Profeta come me*, ec. Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, e il merito personale dell'uno, e dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo, ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime, che quello, per cui era stato spedito Mosè, così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

Vers. 23. *Sarà scancellato dal popolo*. Ovvero *sarà sterminato dal popolo d'Israele*, punito non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Vers. 24. *Da Samuele in poi* ec. Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei *Re*, cap. iii. 1.

Hanno predetti questi giorni ec. Hanno profetizzata la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e anche il tempo, in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

Vers. 25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento* ec. Figliuoli de' profeti secondo la religione, vale a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa*, Rom. ix. 8. *Gal.* iv. 29.

Vers. 26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo*. La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti, ma tra tutte voi siete i prediletti, a per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito santo. Ma si osservi di grazia, con qual forza di eloquenza si insinui l'Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi uditori in questa paro-

vobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.

mandato a benedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

razione. Gli Ebrei aveano un'altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta, che dalla stirpe di lui dovea nascere. L'Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo, che l'unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal padre alle sole pecorelle disperse della casa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal padre nella sua risorrezione, e costituito unico autore, e principio di salute, di benedizione, e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell'essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto *Ille perhibebit testimonium de me*, Ioan. xv. 26.

Affinchè si converta ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apostolo, *Tit.* ii. 14) per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando, e i desideri del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo

Capo Quarto

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati e andando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, mettava tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducaei,

2. Dolentes, quod docerent populum, et annuntiarent in Iesu resurrectionem ex mortuis,

3. Et iniecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim iam vespera:

4. Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

5. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribae in Ierusalem:

6. Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Ioannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali.

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

1. *Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,*

2. *I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.*

3. *E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.*

4. *Molti però di coloro, che udito avevano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinquemila uomini.*

5. *Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;*

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.*

7. *E fattili venire alla loro presenza, gli interrogavano: Con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?*

Vers. 2. *Non potevan patire, che... annunziassero la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (vedi s. *Luca* xx. 27.), e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l'odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

Vers. 3. *E gli fecer custodire* ec. Gli fecero arrestare, e guardare a vista avanti mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

Vers. 4. *Circa cinque mila uomini* ec. Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non s'includono le donne e i fanciulli.

Vers. 5. *Si adunarono... in Gerusalemme* ec. Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne, e rispettabile fosse l'adunanza.

Vers. 6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l'autorità.

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud.* ii. 20, e *antiq.* xx. 3. *E quanti erano della stirpe sacerdotale.* Può intendersi de' fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

Vers. 7. *Con qual podestà, e in nome di chi* ec. Vale a dire Agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per forza, e virtù di magia nel nome del Demonio? L'uno, e l'altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio

8. Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite:

9. Si nos hodie diiudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

10. Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Iesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.

11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis aedificantibus, qui factus est in caput anguli: * *Psalm.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

12. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.

13. Videntes autem Petri constantiam, et Ioannis, comperto, quod homines essent sine literis, et idiotae, admirabantur et cognoscebant eos, quoniam cum Iesu fuerant:

14. Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.

15. Iusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem,

16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Ierusalem: manifestum est, et non possumus negare.

17. Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.

18. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Iesu.

19. Petrus vero, et Ioannes respon-

8. *Allor Pietro ripieno di Spirito santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori ascoltate.*

9. *Giacchè noi in quest' oggi sopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,*

10. *Sia noto a tutti voi, e a tutta il popolo d' Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.*

11. *Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata dell' angolo.*

12. *Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome data agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.*

13. *Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere, e idioti, si maravigliavano, e li riconoscevano, che erano quei, che erano stati con Gesù:*

14. *E osservando stante in piedi con essi quell'uomo, che era stato guarito, non potean dir nulla in contraria.*

15. *Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell'adunanza: e facevan consulta tra di loro,*

16 *Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.*

17. *Ma affinchè non si divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.*

18. *E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.*

19. *Ma Pietro, e Giovanni risposero,*

Vers. 12. *Non havvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v'ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della provvidenza divina possano gli uomini conseguir vita, e salute.

Vers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiormente la forza delle verità; ma in cambio di cedere, e abbracciarle, per una orribile cecità si ostinano a cercare de' mezzi per opporsi a' progressi, che elle andava facendo nel popolo.

Vers. 19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran Vescovo, e martire s. Policarpo perciò diceva: *Abbiam impa-*

dentes dixerunt ad eos: Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, iudicate:

20. Non enim possumus, quae vidimus, et audivimus, non loqui.

21. At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.

22. Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.

23. Dimissi autem venerunt ad suos: et annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent.

24. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es, qui fecisti coelum, et terram, mare, et omnia, quae in eis sunt:

25. Qui Spiritu sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? * Psalm. 2. 1.

26. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius?

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Iesum, quem unxisti, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, et populis Israel,

28. Facere, quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri.

29. Et nunc, Domine, respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,

30. In eo, quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Iesu.

e disser loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:

20. *Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiam vedute, e udite.*

21. *Ma quelli minacciatili, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, che era avvenuto.*

22. *Imperocchè aveva più di quarant'anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.*

23. *Ed eglino posti in libertà se n'andarono da' suoi: e fecer loro parte di quanto avesangli detto i principi de' sacerdoti, e i seniori.*

24. *E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:*

25. *Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i popoli si sono presi inutili cure?*

26. *Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?*

27. *Imperocchè veramente si unirono in questa città contra il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d'Israele,*

28. *Per fare quello, che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.*

29. *E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,*

30. *Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.*

rato a rendere alle podestà ordinate da Dio quell'onore, che non si oppone alla nostra salute.

Vers. 20. *Non possiam non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello, che abbiam udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Vers. 22. *Avea più di quarant'anni quell'uomo.* Era di un' età, che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente, e innegabile il miracolo.

Vers. 27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

Con i popoli d'Israele. Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti popoli. Vedi Gen. XXVIII. 3. XLVIII. 4.

Vers. 28. *Per far quello, che la tua mano.... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza né volere, né ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la providenza divina si servì (come dicono i padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

31. *E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.*

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

32. *E la moltitudine dei credenti era un sol cuore, e un' anima sola: nè v' era chi, delle cose, che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.*

33. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.

33. *E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.*

34. Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant,

34. *E non vi era alcun bisognoso tra loro; mentre tutti coloro, che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute.*

35. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

35. *E lo deponevano a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.*

36. Ioseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

36. *E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,*

37. Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

37. *Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apostoli.*

Vers. 31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo scotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitate tutte la terra alla predicazion del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, cap. VIII. 7. *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo.*

Vers. 32. *Un sol cuore, e un' anima sola.* Vero, e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore. *Jo.* XIII. 35. L'unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Vers. 33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Risplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della quale erano ripieni.

Vers. 36. *Levita, nativo di Cipro.* Vale a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell' isola di Cipro, ovvero di genitori, che facevano l'ordinaria sua dimora in quell' isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato, e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. *Avendo un podere, lo vendè ec.* I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, *Num.* XVIII. 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. È questo parmi lo scioglimento più probabile.

Capo Quinto

Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto, per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall' Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele son licenziati dopo le battiture lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,

1. *Ma un cert' uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendè un podere,*

2. Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: et afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, et fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

5. Audiens autem Ananias haec verba, cecidit, et exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

6. Surgentes autem iuvenes amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.

7. Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, et efferent te.

10. Confestim cecidit ante pedes eius, et exspiravit. Intrantes autem iuvenes invenerunt illam mortuam, et extulerunt, et sepelierunt ad virum suum.

2. *E d'accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.*

3. *E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito santo, e ritenere del prezzo del podere?*

4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.*

5. *Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.*

6. *E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.*

7. *Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.*

8. *E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.*

9. *E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.*

10. *E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.*

Vers. 2. *Ritenne del prezzo.* La frase greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare, che costoro intendendo all' esterno il distaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano esempi si grandi nella chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

Vers. 3. *A mentire allo spirito santo.* Dice s. Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito santo o perchè avendo egli promessa a Dio, e alla chiesa l' intera offerta dei suoi beni, ne aveva ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata, e consacrata, avea fatta ingiuria allo Spirito santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione, o perchè finta avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase Greca.

Vers. 4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere?* Il senso di queste parole si è: se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nessuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo, e il prezzo erano cose tue, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

Vers. 5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribil esempio volle Dio imprimere nei fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l' autorità de' pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie; ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire giustamente Dio, che l' Apostolo, perchè Dio (come osservò s. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l' uno, e l' altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell' uomo. Alcuni padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale li salvasse Dio dalla eterna mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser de' giovani.* Sembra, che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizi di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da que' primi dì nella chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi chiese una classe di uomini aggregati al clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello, che la nostra Volgata ha tradotto, e quindi *lo tolsero*, può fors' anche tradursi *lo fasciarono*, e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

11. Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes, qui audierunt haec.

11. *E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udirono tali cose.*

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

12. *E molti segni, e prodigii faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti d' accordo nel portico di Salomone.*

13. Ceterorum autem nemo audebat se coniungere illis: sed magnificabat eos populus.

13. *Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.*

14. Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum,

14. *E più e più cresceva la moltitudine di que', che credevano nel Signore, uomini, e donne,*

15. Ita ut in plateas eiicerent infirmos, et ponerent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

15. *Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.*

16. Concurrebat autem et multitudo vicinarum civitatum Ierusalem, afferentes aegros, et vexatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

16. *Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.*

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quae est haeresis Sadducaeorum), repleti sunt zelo.

17. *Ma esacerbato il principe dei sacerdoti, tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.*

18. Et iniecerunt manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.

18. *E messer le mani addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.*

19. Angelus autem Domini per noctem aperiens ianuas carceris, et educens eos, dixit:

19. *Ma l' Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora disse:*

20. Ite, et stantes loquimini in tem-

20. *Andate, e statevi nel tempio a pre-*

Vers. 12. *Faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli.* Vale a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, e superbia il fonte chiudevansi della divina beneficenza. *Per le mani degli apostoli* è lo stesso, che dire *per ministero, per opera degli apostoli* secondo la frase Ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sagro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizioni delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell atrio detto de' Gentili: onde ivi potevano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

Vers. 13. *Degli altri poi nissuno ardiva ec.* Chi erano quelli, de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl' interpetri. L'opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avevan cuore di unirsi alla chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

Vers. 14. *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinchè, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato, la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello, che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus.*, cap. XXII. riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

Vers. 17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso s. Luca, che e il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

Vers. 20. *Tutte le parole ec.* Parole di vita eterna, perchè dell'eterna vita procurano agli uomini la cognizione, e l'amore, e custodite alla vita eterna conducono.

plo plebi omnia verba vitae huius.

21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

22. Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante ianuas: aperientes autem neminem intus invenimus.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: et interrogavit eos princeps sacerdotum,

28. Dicens: Praecipiendo praecepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: et ecce replestis Ierusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

29. Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Deus patrum nostrorum suscita-

dicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

21. *Ed essi udito questo entrarono sul far dell'alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli d'Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.*

22. *E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando tornarono indietro a recar questa nuova,*

23. *Dicendo: Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma aprtala niuno vi abbiamo trovato dentro.*

24. *Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.*

25. *Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.*

26. *Allora andò il magistrato co' i ministri, e li menò via, non con violenza: imperochè temevan di non esser lapidati dal popolo.*

27. *E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo Sacerdote gli interrogò,*

28. *Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsali del sangue di quell'uomo.*

29. *Rispose Pietro e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.*

30. *Il Dio de' padri nostri ha riusci-*

Vers. 21. *Il sinedrio, e tutti i seniori.* Convocarono tutti gli altri primarii sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l'adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedrio dei LXXII, in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

Vers. 23. *La abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.

Vers. 28. *E volete renderci responsabili ec.* Questo discorso dimostra che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e li mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli, che avesser data morte a colui, che eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto da' se-

vit Iesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandum poenitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.

32. Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

33. Haec cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legis doctor, honorabilis universae plebi, iussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitae, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens, se esse aliquem. cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum.

37. Post hunc existitit Iudas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit: et omnes, quotquot cousenserunt ei, dispersi sunt.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.

tato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione dei peccati.*

32. *E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo doto da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiscono.*

33. *Quelli, uditi tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.*

34. *Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini,*

35. *E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel, che siete per fare riguardo a questi uomini.*

36. *Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, se essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credevano, furon dispersi e ridotti a niente.*

37. *Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.*

38. *E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare; conciossiachè se questo pensiero, o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.*

39. *Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; chè non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.*

guaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli che ha risuscitato Gesù Cristo.

Vers. 31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Dio... per dare la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re, e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione dei peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il detto di s. Clemente pontefice, e martire. *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutto la grazia della penitenza.*

Vers. 32. *E anche lo spirito santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione coi i miracoli, che egli opera per le mani di suoi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne fedeli.

Vers. 34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act.* XXII. 3.), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415 presso al borgo di Cafalgamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

Vers. 37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione. ec.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso, che quello, cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone, che Dio.

Vers. 39. *Non potrete disfarla; ec.* Imperocchè non v' ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

40. Et convocantes Apostolos, caesis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Iesu, et dimiserunt eos.

40. *E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.*

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.

41. *Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

42. Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Iesum.

42. *E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case di insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.*

Vers. 41. *Per essere stati fatti degni di patir contumelia ec.* Le battiture erano l'ordinario gastigo degli schiavi; per questo dice di *patir contumelia*, cioè a dire non solamente un trattamento ingiusto, e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo a' Filippesi 1. 29. *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

Capo Sesto

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

1. In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduae eorum.

1. *Or in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.*

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.

2. *E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniam la parola di Dio per servire alle mense.*

3. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus.

3. *Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze.*

Vers. 1. *Moltiplicandosi i discepoli, ec.* Vale a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli, che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei, ec. Alcuni interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasser tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale s. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentate prudenza pei ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni, e particolari bisogni de' fedeli, e questi ministeri eran fino a quel tempo stato deputate le vedove Ebree come più pratiche, e come meglio conosciute dagli Apostoli.

Vers. 2. *Per servire alle mense.* Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegasser eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi Vescovi, i Basilii, i Gregorii, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizii de' diaconi. E benchè santo fosse, e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l'Apostolo s. Paolo. Vedi la prima ai Corinti.

Vers. 3. *Scegliete adunque, ec.* Quantunque potessero gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, riserbandosi l'autorità di ordinargli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella

4. Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

5. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum.

6. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Ierusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Sy-

4. *Noi poi ci occuperemo totalmente all' orazione, e al ministero della parola.*

5. *E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao proselita Antiocheno.*

6. *E li condusser davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione imposer loro le mani.*

7. *E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.*

8. *Stefano poi pieno di grazia, e di fortezza, faceva prodigi, e segni grandi tral popolo.*

9. *Ma si levaron su della Sinagoga*

Chiesa eletti non solo i primarii ministri, ma anche i sacerdoti, e i cherici inferiori, l'approvazione del popolo essendosi in que' tempi per molto convenientc, non solamente secondo la piacevolezza del governo Ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lodevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l'ambizione, e lo spirito di partito, le necessità de' tempi, e il timore dei mali provenienti dalle discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

Sette uomini ec. Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi, e antiche Chiese rimase fermo, e invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, ec. Le doti, che gli Apostoli richiedono in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande, che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni Ecclesiastici.

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo.... all'orazione, e al ministero della parola* ec. Col nome di orazione intendesi qui, primo quella, che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, o sia l'orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, e offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potessero aver libero dalle laboriose funzioni dell'apostolato, seguitando anche in questo l' esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli, e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio, e de' proprii bisogni, e de' pubblici interessi della sua chiesa.

Vers. 5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede,* ec. Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero dei discepoli di Gesù Cristo, oppur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi padri. L' istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nissun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la chiesa Greca convengono nell' onorargli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di s. Luca veggiamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano, e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo ed onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestisi fede a s. Epifanio, a si bei principii il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, e abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti* dal nome di questo diacono. Ma s. Clemente d'Alessandria, e s. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso, e riputazione alle loro oscenissime, e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, e un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

Vers. 6. *Fatta orazione imposer loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell'altare, mediante l'orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito santo, e la grazia per degnamente adempire la funzione del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di s. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell'altare, e per dispensare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli, che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta s. Giustino martire *apolog.* II.

Vers. 7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede*, ec. I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra, *lib.* I. *cap.* II. 36.; e non vi ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

Vers. 9. *Della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei,* ec. Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell' Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meraviglia

nagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano:

10. Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.

11. Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, et in Deum.

12. Commoverunt itaque plebem, et seniores, et Scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium.

13. Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:

14. Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Iesus Nazarenus hic destruet locum istum, et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.

15. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tamquam faciem Angeli.

detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia, e dell' Asia a disputare con Stefano:

10. *E non poteva resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.*

11. *Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessera di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.*

12. *Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi: e corsigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al consiglio.*

13. *E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo, e la legge:*

14. *Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.*

15. *E mirandolo fissamente tutti que', che sedevono nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.*

non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n'avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina, e dell' altre parti dell' oriente condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello, che racconta Tacito nei suoi annali, dove dice, che Tiberio cacciar volendo di Roma le superstizione dei Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per l'ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a 480, volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem.* XXXVI.

Vers. 10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebbero resistervi i loro avversarii. Vedi *Matth.* X. 20.

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello, che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciadore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l' innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

Vers. 14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni* ec. Se è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap.* IX. *vers.* 26., e Geremia *cap.* XXVI. 6. Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap.* I. 11., e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sagrifizi sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere, e adorare il Signore.

Vers. 15. *Come faccia d' un Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano, e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

Capo Settimo

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de figliuoli d'Israele dall Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere, ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidarano.

1. Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent?

1. *Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanna elleno così?*

2. Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus gloriae apparuit patri nostro Abrahae, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran,

2. *Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: il Dio della gloria apparì al padre nostro Abrama, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran;*

3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.

3. *E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.*

4. Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater eius, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.

4. *Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.*

5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, et semini eius post ipsum, cum non haberet filium.

5. *E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.*

6. Locutus est autem ei Deus: * Quia erit semen eius accola in terra aliena,

6. *E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui,*

Vers. 2. *Ma egli disse* ec. Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetto la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo si indirizza a' senatori, e ai capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria, ec. Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possono avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, cap. VI. 11.

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almeno così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l' apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia s. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non s' ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima che abitasse in Charran, ec. Charan, ovvero Carre città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen.* XI. 32.

Vers. 5. *E non gli diede di esso in proprietà* ec. Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmen d' un palmo di questa terra, della quale voi si gloriate di essere possessori, benchè gliele avesse promessa; e quello, che è più, la avea promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo, che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene s. Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità se non mediante la fede.

Vers. 6. *In paese altrui.. per quattrocento anni:* ec. E nella terra di Chanaan, e nell' Egitto abitarono e Abramo, e la sua discendenza come forestieri, e pellegrini. Questo numero di 400. anni si ha anche dalla Genesi, cap. XV. 13.; ma nell'Esodo, cap. XII. 41. e nell'epistola a' Galati, cap. III. 17. si

et servituti eos subiicient, et male tractabunt eos annis quadringentis: * Gen. 15. 13.

e la avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni.

7. Et gentem, cui servierint, iudicabo ego, dixit Dominus: et post haec exibunt, et servient mihi in loco isto.

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis: * * et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et * * * Isaac Iacob, et Iacob duodecim patriarchas. * Gen. 17. 10. * * Gen. 21. 2. 4. * * * Gen. 25. 24. 26.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

9. Et patriarchae aemulantes, * Ioseph vendiderunt in Ægyptum: et erat Deus cum eo: * Gen. 29. 32., et 35. 22.

9. I patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui.

10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius: et * dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, et constituit eum praepositum super Ægyptum, et super omnem domum suam. * Gen. 37. 28. et 41. 57.

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d'Egitto, onde lo costituì soprintendente dell'Egitto, e di tutta la sua casa.

11. Venit autem fames in universam Ægyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Chananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.

12. * Cum audisset autem Iacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum: * Gen. 42. 2.

12. E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri.

13. * Et in secundo cognitus est Ioseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus eius. * Gen. 45. 3.

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.

14. Mittens autem Ioseph accersivit Iacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

15. * Et descendit Iacob in Ægyptum, et † defunctus est ipse, et patres nostri. * Gen. 46. 5. † Gen. 49. 32.

15. E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.

contano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all'uscita dall'Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430. sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, Gen. xxi. 12), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl'interpreti.

Vers. 7. La giudicherò io. La punirò con flagelli straordinarj, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Vers. 8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: ec. Perchè non si creda, che l'obbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, la virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

Vers. 9. Ma Dio era con lui ec. Quasi voglia dire, e far fede, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l'odio delle persone alle stesso Dio più care.

Vers. 14. Di settantacinque anime. Questo numero concorda con la Genesi, cap. xlvi. 27., secondo la versione Greca dei LXX., della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti S. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70. del testo Ebreo aggiunge la Greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Taam figliuoli di Ephraim, ed Eden, (ovvero Eran) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. xxvi. de' Numeri.

16. Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, * quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem. * *Gen.* 23. 16. *et* 50. 5. 13. *Ios.* 24. 32.

16. *E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' Figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.*

17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahae, * crevit populus, et multiplicatus est in Ægypto, * *Exod.* 1. 7.

17. *Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell Egitto,*

18. Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Ioseph.

18. *Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.*

19. Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

19. *Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.*

20. * Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui. * *Exod.* 2. 2. *Heb.* 11. 23.

20. *Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.*

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium.

21. *E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.*

22. Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus suis.

22. *E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, e in opere.*

23. Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor eius, ut visitaret fratres suos filios Israel.

23. *Compiuta poi che ebbe l'età di quarant' anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli i figliuoli d' Israello.*

24. * Et cum vidisset quemdam iniuriam patientem, vindicavit illum: et fe-

24. *E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestogli aiuto: e fece le ven-*

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo...da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo mettere la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagro, e mutare a capriccio quello, che non si intende, bisogna dire, che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella, di cui fassi menzione nella Genesi, *cap.* XXIII, compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo XXXIII, fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla s. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice, questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall'altro Sichem, di cui si parla nella Genesi, *cap.* XXIII. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, *cap.* XXIV. 32., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell'altro il solo Giuseppe.

Vers. 17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400. anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento, Vedi *Gen.* XXII.

Vers. 19. *Usando astuzie contro la nostra stirpe, ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod. 1. 10.

Di modo che esponessero ec. Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i propri figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco doveva venire ad estinguersi la nazione.

Vers. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze, e nelle arti.

Vers. 23. *Gli entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non oggetti di afflizione, e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all' afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrii di Cristo, che i tesori dell Egitto; conciossiachè avea in vista la ricompensa, *Heb.* XI. 24. 25. 26.

Vers. 24. *Fece le vendette ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come osserva s. Agost. q. 11. in *Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e s. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente,

cit ultionem ei, qui iniuriam sustinebat, percusso Aegyptio.

* *Exod.* 2. 12.

25. Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.

26. * Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?

* *Exod.* 2. 13.

27. Qui autem iniuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, et iudicem super nos?

28. Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Aegyptium?

29. Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

30. Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae rubi.

* *Exod.* 3. 2.

31. Moyses autem videns, admiratus est visum: et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens:

32. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Iacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.

33. Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

dette dell' oppresso, avendo ucciso l'Egiziano.

25. *Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l' intesero.*

26. *Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'un all' altro?*

27. *Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?*

28. *Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l' Egiziano?*

29. *A questa parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.*

30. *E passati quaranta anni gli apparì nel deserto del monte Sina l' Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.*

31. *Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:*

32. *Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.*

33. *Ma il Signore gli disse: Cavati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo, dove stai, è terra santa.*

che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di spargere con tanto suo risico il sangue dell' Egiziano per salvare uno dei suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo avea Dio non solamente salvato quest' uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest' atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell' ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

Vers. 27. *Chi ti ha costituito principe, ec.* In tutto questo discorso s. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, che egli sa rendere a Mosè l'onore, che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran legislatore, e l' accusa ritorce contro gli suoi avversari.

Vers. 29. *Nella terra di Madian, ec.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello, che è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l'altro, che trovasi a levante del mare morto.

Vers. 30. *Nel deserto del monte Sina ec.* Il Sina, monte nei deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L' Angel. Dicendo Mosè nell' Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti padri e Greci, e anche Latini hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri padri, come s. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d'un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

Vers. 33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe, ec.* Nella stessa guisa l' Angelo, che apparì a Giosuè, *cap.* v. 15., gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell' antica legge, che i sacerdoti facessero nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era pro-

34. Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Aegypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni, et mittam te in Aegyptum.

35. Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, et iudicem? hunc Deus principem, et redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.

36. * Hic eduxit illos faciens prodigia, et signa in terra Aegypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta.
* *Exod.* 7. 8. 9. *et* 10. 11 14.

37. Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: * prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis. * *Deut.* 18 15.

38. * Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepit verba vitae dare nobis, * *Exod.* 19. 3.

39. Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Aegyptum,

40. Dicentes ad Aaron: * Fac nobis deos, qui praecedent nos: Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Aegypti, nescimus, quid factum sit ei.
* *Exod.* 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et laetabantur in operibus manuum suarum.

42. Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiae coeli, sicut scriptum est in libro prophetarum: * Numquid victimas, et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel? * *Amos.* 5. 25.

34. *Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.*

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo, che gli apparì nel roveto.*

36. *Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, e prodigii nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quaranta anni.*

37. *Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d' Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.*

38. *Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll'Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,*

39. *Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma la rigettarono, e si rivolsero coi loro cuori all' Egitto,*

40. *Dicendo ad Aronne: Fa' a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel, che ne sia stato.*

41. *E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono sagrifizio a un simolacro, e si rallegrarono delle opere delle loro mani.*

42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranti anni nel deserto, o casa d'Israele?*

prio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

Vers. 35. *Questo Mosè, cui rifiutarono .... e principe, e liberatore ec.* Seguita ad esaltare i benefizi fatti al popolo da Mosè, e la gloria alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile apparisca l'ingratitudine degli Ebrei, e sia più ferma, e infallibile la testimonianza di questo sommo profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s' intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perseguitino Gesù Cristo.

Vers. 39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono di ritornare nell' Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitù, nella quale avevano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Vers. 41. *E fecero ... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali avevano per principale divinità il dio Apide.

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia ec.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quai numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle, vale a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut.* xvii. 3.

Mi avete voi forse offerto. Queste parole del Profeta Amos

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eos. Et transferam vos trans Babylonem.

44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat. * *Exod.* 25. 40.

45. Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Iesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David. * *Ios.* 3. 14. *Heb.* 8. 9.

46. *Qui invenit gratiam ante Deum, † et petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Iacob.
* 1. *Reg.* 16. 13. † *Ps.* 131. 5.

47. * Salomon autem aedificavit illi domum. * 3. *Reg.* 6. 1.

48. * Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit : * *Par.* 17. 12.

49. * Coelum mihi sedes est : terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meae est? * *Inf.* 17. 24. *Isai.* 66. 1.

50. Nonne manus mea fecit haec omnia?

51. Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos.

43. *Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.*

44. *Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che aveva veduto.*

45. *Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri sino ai giorni di Davidde.*

46. *Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.*

47. *Salomone poi edificò casa per esso:*

48. *Ma non abita in templi manofatti l' Eccelso, come dice il profeta.*

49. *Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?*

50. *Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?*

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore, e di udito, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i padri vostri, così anche voi.*

sono simili a quelle del Deuteronomio, cap. xxxii. *Immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoscevano;* come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dei dell'Egitto, i sacrifizi, che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri dei loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti Interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica, e infame idolatria.

E l'astro del vostro dio Rempham, ec. Sopra questo Dio Rempham molte sono, e diverse le opinioni degli Interpreti. La più probabile si è che si intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

Vers. 44. *Ebbero....il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell'adunanza*, dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell' Esodo xxix. 42. 43. Io esso portavasi l' arca dell'alleanza, così detta, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene qui all'altra parte del suo ragionamento, che riguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra, che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a un certo luogo ristretto.

Vers. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare una abitazione, o una casa al Dio di Israele.

Vers. 48. *Ma non abita* ec. La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avean avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una eccessiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano predetta la distruzione. Vedi *Hierem.* cap. vii.

Vers. 51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore*, ec. Pieno il santo Diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo, che in vece di umiliarsi, e compungersi dei loro errori si accendevano sempre più d'ira, e di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro la antiche, e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando, che se sono circoncisi nella carne, sono incirconcisi di cuore, e di spirito; come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture (vedi *Levit.* xxvi. v. 41. *Hierem.* ix. v. 26.); ed talmente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di essi per

52. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant de adventu Iusti, cuius vos nunc proditores, et homicidae fuistis:

53. Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.

54. Audientes autem haec dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.

55. Cum autem esset plenus Spiritu sancto, intendens in coelum, vidit gloriam Dei, et Iesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video coelos apertos, et Filium hominis stantem a dextris Dei.

56. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas: et impetum fecerunt unanimiter in eum.

57. Et eiicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.

58. Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Iesu, suscipe spiritum meum.

59. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci eius.

52. *Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro, che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori, e gli omicidi:*

53. *I quali avete ricevuto la legge per per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.*

54. *All'udir tali cose si rodevano nei loro cuori, e digrinavano i denti contro di lui.*

55. *Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fisso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.*

56. *Ma quelli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti daccordo gli corsero addosso con furia.*

57. *E cacciatolo fuora della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.*

58. *E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito:*

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.*

Fecero abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione, e salute; e finalmente per l' orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, e ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito santo. Voi v'opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio: ovvero il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente alla destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

Vers. 56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che dicevasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollevasse la gente alle idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più, che in questi tempi il diritto di vita, e di morte era stato loro tolto dai Romani; ma l'audacia, e la tracotanza di questi falsi, e furiosi zelatori fu quella, che finalmente stancò la pazienza dei Romani e fu cagione della rovina della città e del tempio.

Vers. 57. *E cacciatolo fuora della città ec.* Quasi temendo, che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione facevasi fuori di città

E i testimoni posarono le loro vesti ec. Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contro del reo. Vedasi Deuteron. XVII. 7. XIII. 9.

A' piedi di un giovanotto. Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice s. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano s. Stefano, faceva di più, che se avesse tirato de' sassi al santo Martire.

Vers. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutta la forza della natura? Si inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l' ardente affetto di carità, e di compassione verso dei suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione; grazia, che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tal carità.

Capo Ottavo

Nelle persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria e tra questi battezza Simon mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l'orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all' Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo Spirito è portato in Azoto.

1. Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae, et Samariae, praeter Apostolos.

1. *E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.*

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.

2. *Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano e fecer gran pianto sopra di lui.*

3. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

3. *Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e strascinando via uomini, e donne, li faceva metter in prigione.*

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

4. *Quelli frattanto, che si eran dispersi, andavan di un luogo all'altro annunziando la parola di Dio.*

5. Philippus autem descendens in civitatem Samariae praedicabat illis Christum.

5. *E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo:*

6. Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur, unanimiter au-

6. *E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che diceva*

Vers. 1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa*, ec. S. Paolo in questo libro, *cap.* xxii. 10., accenna, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

E tutti si dispersero ec. Alcuni Interpreti credono, che per questa parola *tutti* abbiansi a intendere que' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla, *cap.* 1. *vers.* 15., i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare, e confermare la chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Fecero il funerale di Stefano*, ec. La voce Latina *curare* significa tutti gli estremi uffizi, che rendevansi al morto, il lavarlo, l' imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio della terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto ec. Era questa una specie di onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma lo onorò molto più il Signore con gl' incomparabili, e stupendi miracoli, operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi s. Agostino *de civ. Dei lib.* 22 *cap.* VIII. *e nell' epist.* 103.

Vers. 3. *E strascinando via* ec. Si vede da cio la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, 1. *Tim.* 2. 13.

Li faceva mettere in prigione. Intendesi per ordine del Sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e di imprigionare, e di flagellare gli Ebrei.

Vers. 4. *Andavan d'un luogo all'altro* ec. Dal capo XI. 19. si vede, che non andarono solamente qua, e là per le città della Giudea, e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a' paesi più lontani. Così la providenza divina fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono dei miracoli, e delle lingue, e la semenza della dottrina Cristiana.

Vers. 5. *E Filippo arrivato* ec. Questo Filippo non è l'Apostolo, ma il Diacono mentovato di sopra, cap. VI. 5., come apparisce evidentemente e dall' aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecer gli Apostoli, *vers.* 1., e dal non aver questo l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il sagramento della confermazione, *vers.* 14.

Alla città di Samaria ec. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, dipoi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l'ebbe a rimessa in piede, e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano come racconta Giuseppe. *Antiq.* XIII. 18.

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione, e ricevevano le scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fossero Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l' idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell' alleanza.

dientes, et videntes signa, quae faciebat.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.

8. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.

9 Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum:

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

13. Tunc Simon et ipse credidit; et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Ioannem.

15. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum.

16. Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu.

17. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum.

Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.

7. *Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi uscivano questi, gridando ad alta voce.*

8. *E molti paralitici, e zoppi furon sanati.*

9 *Per lo qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert'uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città, esercitando la magia, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:*

10. *Cui davano tutti retta dal più piccolo fin al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.*

11. *E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli aveva ammaliati colle sue magie.*

12. *Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini, e donne.*

13 *Allora Simone anch' egli credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di se per lo stupore.*

14. *Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.*

15. *I quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito santo.*

16. *(Imperocchè non era per anco disceso in alcuno di essi ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù).*

17 *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.*

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio*. S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri. Diceva adunque questo mago, se essere quel Dio, il quale era sotto vari nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e più grande di tutti.

Vers. 13 *Simone anch' egli credette ec.* Credette in apparenza, finse di credere al più non restar solo; mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevavano il Battesimo, e si ancora per la vana speranza di ottenere la podestà di far miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri.

Vers 15 *Pregarono per essi, ec* Da questo e simil esempi si vede, come la chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all'amministrazione de' sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie o per chi gli amministra, o per chi li riceve.

Vers 16 *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù* Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle persone della SS Trinità La forma invariabile di questo Sacramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo*. Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del corpo mistico di Gesù Cristo.

Vers. 17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano*

18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam,

19. Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum:

20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.

21. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.

22. Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui.

23. In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.

24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis.

25. Et illi quidem testificati et locuti verbum Domini, redibant Hierosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

18. *Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito santo, offerse loro del denaro,*

19. *Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse:*

20. *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.*

21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.*

22. *Fa' adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.*

23. *Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e tra' lacci della iniquità.*

24. *Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.*

25. *Ed eglino dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.*

lo Spirito santo. Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della cresima, il qual Sacramento non poteva loro conferire s. Filippo, che era semplice diacono. Questo Sacramento ne' primi secoli della chiesa si dava immediatamente dopo il battesimo, dandosi in esso, come dice s. Cipriano, la perfezione del cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

Vers. 18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano, che l'operazione interiore dello Spirito santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano le profezia, le lingue, il curare le malattie, ec., quindi ebbe motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e fors' anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che vedeva essere negli Apostoli. *Vedi vers. 11.*

Vers. 20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi, e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella chiesa il principio d'infiniti mali, ogni volta che le cose divine, le dignità Ecclesiastiche, i Sacramenti, ec. sono divenuti materia di traffico, e quindi l'eresia de' Simoniaci, contro de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i padri, e i concilii, e i Romani pontefici.

Vers. 21. *Non hai tu parte, nè ragione di queste cose: perchè il tuo cuore ec.* Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo; onde pieno d'invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l'Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

Vers. 22. *Se a sorte ti sia perdonato ec.* In questa maniera l'Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell'ingiuria fatta allo Spirito santo, e la difficoltà del perdono.

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

Vers. 24. *Pregate voi... affinchè non cada ec.* Simone temè, che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello, che lo induce a dar segni di pentimento. Ma cessò ben presto questo timore, quest'infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo, che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all'Imperatore di volare, e di salire al cielo, e portato dai demonii, si alzò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo posti in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demonii, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surgo, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Hierosolymis ad Gazam: haec est deserta.

26. *Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va' verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.*

27. Et surgens abiit. Et ecce vir Aethiops, eunuchus, potens Candacis reginae Aethiopum, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Ierusalem:

27. *E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:*

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

28. *E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.*

29. Dixit antem Spiritus Philippo: Accede, et adiunge te ad currum istum.

29. *E lo Spirito disse a Filippo: Va' avanti, e accostati a quel cocchio.*

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quae legis?

30. *E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello, che leggi?*

31. Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, et sederet secum.

31. *E quegli disse: Come lo poss' io, se qualcheduno non mi insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.*

32. Locus autem Scripturae, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum.

* *Isai.* 53. 7.

32. *Il passo della Scrittura che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui, che la tosa, così egli non ha aperto la sua bocca.*

33. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?

33. *Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?*

Vers. 26. *Verso mezzogiorno alla destra, che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada da Gerusalemme a Gaza. Infatti la città di Gaza resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, che era abbandonata, e deserta, perchè questa strada facea l'eunuco. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. *Un uomo di Etiopia*, ec. La patria di quest' eunuco era l'isola, o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni padri abbian creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito, il che può intendersi non solamente dell'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine Scritture.

Vers. 29. *E lo Spirito disse a Filippo*: ec. Lo Spirito santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l' eunuco.

Vers. 31. *Come lo poss' io se qualchedune* ec. Quella specie d'uomini, i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura sagra è piana, e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' padri, nè dello Spirito, che assiste alla chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che li guidi, ma presontuosamente la sprezzano, e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gl' infiniti errori, nei quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l' integrità.

Vers. 32. *Come pecorella* ec. Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei LXX.

Vers. 33. *Nella sua depressione fu scancellata* ec. Dopo l'umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con laudi e glo-

34. Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

34. *Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il profeta dice egli queste cose? Di se, o di alcun altro?*

35. Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Iesum.

35. *E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.*

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

36. *E seguitando a camminare, arrivarono a un' acqua: e l' eunuco disse: Ecco dell' acqua: qual ragione mi vieta d' esser battezzato?*

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Iesum Christum.

37. *E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.*

38. Et iussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.

38. *E ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell' acqua l' uno, e l' altro, Filippo, e l' eunuco, e lo battezzò.*

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum: et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

39. *E usciti che furon dall' acqua lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco nol vide più. E se n' andava allegramente al suo viaggio.*

40. Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Caesaream.

40. *E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.*

ria. L' Ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro, e dal giudizio*: vale a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per obbidire al padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di se o di alcun altro?* L' eunuco leggendo le scritture, avea imparato, che Isaia avea sofferto molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapeva, se di se stesso potesse avere scritto queste cose il profeta.

Vers. 35. *E principiando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve, imperocchè fece vedere all' eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel profeta, dal quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che riguardava il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del battesimo.

Vers. 38. *Sceser nell' acqua l' uno, e l' altro, ec.* Il battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione.

Vers. 39. *Lo spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco ec.* Filippo fu trasportato, come già Habacuc. *Vedi Daniel. ult.* 36. Quest' eunuco divenne l' Apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

Vers. 40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadi da Gaza, secondo Diodoro Siculo.

A Cesarea. Detta Cesarea da Strabone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. *Vedi Act.* XXI. 8.

Capo Nono

Mirabile conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania; è battezzato, principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnabè lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. * Saulus autem adhuc spirans minarum, et caedis in discipulos Domini accessit ad principem sacerdotum.

* *Gal.* 1. 13.

1. *Ma Saulo tutt'ora spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,*

Vers. 1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, cap. VIII. 1.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset huius viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Ierusalem.

3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de coelo. * *Inf.* 22. 6; 1. *Cor.* 15. 8.; 2. *Cor.* 12. 2.

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Iesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

6 Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

7. Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.

2. E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe; affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.

3. E nell'andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi se'tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore che vuoi tu, ch'io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. E quei, che lo accompagnavano se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condusser in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

Vers. 2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme, ec. Quasi non fidandosi, che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente, com'egli desiderava, e come credeva, che meritassero.

Vers. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.* Questo seguì sul mezzo giorno, lo che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità, e di dottrina, che doveva spargere per ogni parte, dopo la sua conversione: questa luce secondo alcuni Interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo che apparì a Saulo.

Vers. 4. *Saulo, Saulo, ec.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore, e della compassione di Cristo verso di lui.

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti me*, cioè a dire me, che ti amo, e che tanto ho fatto e patito per te?

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende se stesso. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contro il nome cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore, che vuoi tu, che io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere perchè egli parlasse così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo XXII. 9

Vers. 8. *Non vedeva niente ec.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello, che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva, nè intendeva delle cose di Dio, e della religione.

Vers. 9. *E quivi tre giorni stette ec.* In questi tre giorni, che egli passò nell'esercizio dell'orazione, e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Vers. 10. *Anania, ec.* Quest'Anania era celebre tra i fe-

11. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Rectus: et quaere in domo Judae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat.)

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Ierusalem:

14. Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

16. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et Abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Iesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu sancto.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

20. Et continuo in Synagogis praedicabat Iesum: quoniam hic est Filius Dei.

11. *E il Signore a lui: Alzati, e va' nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.*

12. *(E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista).*

13. *E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest'uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme.*

14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.*

15. *Ma il Signore gli disse: Va', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d' Israele.*

16. *Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.*

17. *Andò Anania, ed entrò nella casa: e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo.*

18. *E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.*

19. *E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco.*

20. *E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.*

doli di Damasco. Non sappiamo di certo, s'ei fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. Vedi *Act.* XXII. 12.

Ed egli rispose: Eccomi, ec. Dicendosi apertamente, che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11. *Cerca in casa di Giuda ec.* È credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. Ei non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui, egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

Vers. 12. *(E ha veduto . . . . un uomo ec.).* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perchè non tema di andar a trovare colui, che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato, e favorito da Dio con visioni, ed estasi maravigliose.

Vers. 14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti ec.* Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

Vers. 15. *Dinanzi alle genti ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo di Isaia, cap. XLIX. 6.

Vers. 16. *Io gli farò vedere, quanto ec.* Gli farò intendere, come avrà da soffrire l'odio della sua nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Ma tutto questo sarà valevole ad estinguere, o intiepidire il suo zelo.

Vers. 17. *E impostegli le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito santo; effetto del Battesimo fu la pienezza dello stesso spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo predicator del Vangelo.

Vers. 18. *Certe come scaglie, ec.* O sia, come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non avevano offeso l'organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli ec.* Con i Cristiani, de' quali non piccol numero doveva essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

21. Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?

22. Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Iudaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Iudaei, ut eum interficerent.

24. Notae autem factae sunt Saulo insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. * Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.

* 2. *Cor.* 11. 32.

26. Cum autem venisset in Ierusalem, tentabat se iungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

27. Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Iesu.

28. Et erat cum illis intrans, et exiens in Ierusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, et disputabat cum Graecis: illi autem quaerebant occidere eum.

30. Quod cum cognovissent fratres,

21. *E restavano stupefatti tutti que', che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme disperdeva quelli, che invocano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?*

22. *Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.*

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.*

24. *E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino facevan guardia alle porte dì, e notte per ammazzarlo.*

25. *Ma i discepoli lo presero di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.*

26. *Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo, che e' fosse discepolo.*

27. *Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.*

28. *E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.*

29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava coi Greci; ma quelli cercavano di ucciderlo.*

30. *Lo che risaputosi da' fratelli, lo*

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò all'Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall'Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l'epistola a' Galati.

Vers. 24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il Re Areta, come si vede da quello, che dice lo stesso Apostolo, II. *Corint.* XI. 32.

Vers. 26. *Avevan paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i romori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

Vers. 27. *Ma Barnaba ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo per essere stati, come dicesi, ambedue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione, e dalla menzogna, più facilmente, che non altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci ec.* Il Siro, e l'Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Lat. ne leggono, come nel Greco; *E parlava anche, e disputava co' Greci*; e quella giunta de' Gentili non può star con la storia, perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. *Vedi Act.* VI. 1.

Ma quelli cercavan di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato, *vers.* 23. 24., erano quelli, che volevano uccider Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

Vers. 30. *Lo accompagnarono a Cesarea ec.* Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima detta anche *Torre di Stratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

deduxerunt eum Caesaream et dimiserunt Tarsum.

31. Ecclesia quidem per totam Iudaeam, et Galilaeam, et Samariam habebat pacem, et aedificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione sancti Spiritus replebatur.

32. Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lyddae.

33. Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Aeneam, ab annis octo iacentem in grabato, qui erat paralyticus.

34. Et ait illi Petrus: Aenea, sanat te Dominus Iesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.

35. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddae, et Saronae: qui conversi sunt ad Dominum.

36. In Ioppe autem fuit quaedam discipula, nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas. Haec erat plena operibus bonis, et eleemosynis, quas faciebat.

37. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in coenaculo.

38. Cum autem prope esset Lydda ad Ioppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.

39. Exsurgens autem Petrus venit

accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.

31. *La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace s' edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito santo.*

32. *Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse ai Santi, che abitavano in Lidda.*

33. *Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.*

34. *Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.*

35. *E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali si convertirono al Signore.*

36. *In Ioppe poi vi era una certa discepola per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.*

37. *Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.*

38. *Ed essendo Lidda vicino a Ioppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti pigrare di venire sino a noi.*

39. *E Pietro si alzò, e andò con essi.*

L'inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

Vers. 31. *La Chiesa...avendo pace, ec.* Calmata già la persecuzione,

Si edificava ec. La voce greca propriamente significa quello, che si fa intorno a una casa, la quale dopo che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce, e con questo S. Luca viene a significare, che le Chiese restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione

Vers. 32. *Pietro visitandole tutte, ec.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduna.

Giunse ai Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di Santi fu dato fino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda che Giuseppe, *Antiq.* xx. 3., che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

Vers. 33. *Un uomo per nome Enea, ec.* Benchè il nome di quest'uomo sia greco contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei, abitanti tra i Greci avevano doppio nome, uno Ebreo, l'altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.

Vers. 34. *Aggiustati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle sue membra.

Vers. 35. *Gli abitatori .... della Sarona: ec.* È questo un tratto di paese tra il monte Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Ioppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade.* S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome Siriaco Dorcade vuol dir capra. Così Tommaso fu detto Didimo in greco, e Cepha fu detto Pietro.

Vers. 37. *E lavata che l'ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' cristiani, come racconta Tertulliano, *Apolog.* cap. xlii., e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto

Vers. 39. *Gli mostravano le tonache, e le vesti, ec.* La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno, e all'altro sesso.

cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in coenaculum ; et circumsteterunt illum omnes viduae flentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas.

40. Eiectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos, et viso Petro, resedit.

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam vivam.

42. Notum autem factum est per universam Ioppen : et crediderunt multi in Domino.

43. Factum est autem, ut dies multos moraretur in Ioppe apud Simonem quemdam coriarium.

E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo ; e gli furon intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia orò ; e rivoltosi al corpo disse : Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.

41. E datale mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove la presentò loro viva.

42. E si seppe ciò per tutta Ioppe : e molti credettero nel Signore.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Ioppe in casa di un certo Simone quoiaio.

Vers. 43. *In casa di un certo Simone quoiaio*, O sia conciatore di quoia.

Capo Decimo

Cornelio Centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivano le sue parole, ordina che siano battezzati.

1. Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica,

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.

4. At ille intuens eum, timore cor-

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l' Italiana.

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venire a se l' Angelo di Dio, e dirgli : Cornelio.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso

Vers. 1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima, e illustre la famiglia di Cornelio.

Centurione di una coorte detta l'Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi conteneva cinque, e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento, o secento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi di *una coorte detta l'Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l'Italiana.*

Vers. 2. *Religioso, e timorato di Dio, ec.* Avea conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria passava la vita nel fare tutto quel, che conosceva di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo XV., dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola di que' proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d'aver con essi commercio.

Vers. 3. *Vide chiaramente in una visione circa la nona ora ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l'Angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

Vers. 4. *Le tue orazioni, e le tue limosine.* Si dice, che l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limosina, e il digiuno; e queste ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine ; ma la

reptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

5. Et nunc mitte viros in Ioppen, et accersi Simonem quemdam qui cognominatur Petrus:

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cuius est domus iuxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Ioppen.

9. Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

11. Et vidit coelum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de coelo in terram:

12. In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terrae, et volatilia coeli.

dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

5. *E adesso spedisci qualcheduno a Ioppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:*

6. *Questi è ospite di un certo Simone quoiaio, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel, che tu debba fare.*

7. *E partitosi l'Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que', che erano ad essi subordinati.*

8. *E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Ioppe.*

9. *Il di seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l'ora di sesta.*

10. *E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un' estasi:*

11. *E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva caloto dal cielo in terra.*

12. *In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell'aria.*

frase Ebrea ha origine dal fumo, e dall'odore dell'incenso, e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle scritture salir verso il cielo, e fare sì, che Dio si ricordi di color, che tali cose offerivano, e nessuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nel l'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistole a' Filippesi, cap. iv. 18., e agli Ebrei xiii. 6. La scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima, volle mostrargliene il suo gradimento col largli il massimo di tutti benefizi; conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa non potea lasciar di pregarlo continuamente e fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere o di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della chiesa a' Gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, e l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente a Paolo, come dimostra tra l'altre la sua lettera a' Romani.

Vers. 7. *E un soldato timorato di Dio, ec.* Degno perciò di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. *Salì alla parte superiore della casa per far orazione.* Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per essere più lontani da ogni strepito, ed ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l'ora di sesta. Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello, che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. *E avendo fame, bramò di prender cibo.* L'uso costante degli orientali, come de' Romani era di mangiar una sola volta il giorno, e questo la sera, e se talvolta qualche cosa prendeasi all'ora di mezzogiorno era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendo molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

Fu preso da un'estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

Vers. 11. *E vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era salvatore di tutti.

Vers. 12. *Ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna e mondi, e immondi.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia numquam manducavi omne commune, et immundum.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

16. Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in coelum.

17. Et dum intra se haesitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad ianuam.

18. Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerunt te.

20. Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir iustus, et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Iudaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum.

13. *E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.*

14. *Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, conciossiachè non ha mai mangiato niente di comune, e di impuro.*

15. *E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.*

16. *E questo seguì sino a tre volte: e subitamente l' arnese fu ritirato nel cielo.*

17. *E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di se di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.*

18. *E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.*

19. *E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini, che cercono di te:*

20. *Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.*

21. *E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi: sono io quello, che voi cercate: qual' è la cagione, per cui siete venuti?*

22. *E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.*

23. *Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Ioppe, lo accompagnarono.*

Vers. 13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello, che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nella antica legge, perchè questa distinzione non è più. O in più alto senso valeva dir questa voce: conversa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè nissuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

Vers. 14. *Niente di comune, e di impuro.* Può anche tradursi *niente del profano, e di immondo:* imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, e dalla tradizione de' maggiori.

Vers. 15. *Non chiamare tu comune quello, ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo quelli, che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato: il sangue del Salvatore è quello, che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d' Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte ec.* È cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. *Vedi Act.* XI. 10. 2. *Corint.* XII. 18.

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito santo interiormente gli fece intendere quello, che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell' Angelo.

Vers. 22. *Timorato di Dio ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

Vers. 23. *E alcuni de' fratelli,... lo accompagnarono.* Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello, che avvenne in occasione di tanta importanza.

24. Altera autem die introivit Caesaream. Cornelius vero exspectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.

24. *E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti, e i più intimi amici stava aspettandoli.*

25. Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes eius adoravit.

25. *E in quel che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò.*

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.

26. *Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.*

27. Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant:

27. *E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati.*

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Iudaeo coniungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

28. *E disse loro: Voi sapete, come è cosa abbominevole per un Giudeo l' unirsi, o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.*

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

29. *Per questo essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?*

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:

30. *E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni che io me ne sta orando all' ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:*

31. Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei.

31. *Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.*

32. Mitte ergo in Ioppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta mare.

32. *Manda adunque a Ioppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone cuoiaio vicino al mare.*

33. Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino.

33. *Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.*

34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus: * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Iob.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Rom.* 2. 11. *Galat.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9.

34. *E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone.*

Vers. 24. *Raunati i suoi parenti, e i più intimi amici ec.* Gli adunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

Vers. 25. *E gittatosi a' suoi piedi lo adorò.* Presso gli orientali un tale onore rendevasi non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di dulia, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

Vers. 28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui vers. 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dico adunque, che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l' accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice: *Io stava sino a questa ora digiunando, e all' ora di nona faceva orazione;* e molti padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

Vers. 34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec.* Vedo, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha ri-

35. Sed in omni gente, qui timet eum, et operatur iustitiam, acceptus est illi.

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Iesum Christum (hic est omnium Dominus).

37. Vos scitis, quod factum est verbum per universam Iudaeam: incipiens enim a * Galilaea post baptismum, quod praedicavit Ioannes.

* 1. *Pet.* 1. 17. *Luc.* 4. 14.

38. Iesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

39. Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Iudaeorum, et Ierusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

40. Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri.

41. Non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

42. Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex vivorum, et mortuorum.

43. * Huic omnes prophetae testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum.

* *Ier.* 31. 34. *Mich.* 7. 18.

44. Adhuc loquente Petro verba haec,

35. Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d' Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

37. A voi è noto quello, che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.

38. Come Dio unse di Spirito santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.

39. E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme; ma lo uccisero sospeso a un legno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile.

41. Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui dopo che risuscitò da morte.

42. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi, e de' morti.

43. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste

guardo alla differenza, che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo, e il Gentile.

Vers. 35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

Vers. 36. *La qual cosa fece egli sapere, ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempi di Melchisedecco, di Giobbe, di Naaman, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma la ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei ma anche de' Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli, e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello, che egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù ec.* Fa allusione al celebre luogo di Isaia rapportato nel capo IV. 18. di s. Luca. La parola virtù significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell'essere lui quell' unto del Signore predetto da tutti i profeti.

Vers. 41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.

Vers. 44. *Lo Spirito santo discese sopra tutti ec.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' Gentili lo Spirito santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la chiesa tutta, che non era già tem-

cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus sancti effusa est.

46. Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.

47. Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt, sicut et nos?

48. Et iussit eos baptizari in nomine Domini Iesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

parole, lo Spirito santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

45. *E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro, che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo.*

46. *Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.*

47. *Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non siano battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi?*

48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.*

po di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del versetto 47., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito santo sopra i fedeli.

Vers. 48. *E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.* Li fece battezzare dai suoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano essere ascritti al Clero della chiesa di Joppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e a' diaconi. *Vedi 1. Corint. 1. 17.* Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, *Joan. iv. 2.* Il battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la volgata, è il battesimo instituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la chiesa cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e colla medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui capo è Gesù Cristo.

Capo Decimoprimo

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli e mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Iudaea: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem ascendisset Petrus Hierosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,

3. Dicentes: Quare introisti ad viros praeputium habentes, et manducasti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

1. *Udirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.*

2. *E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione,*

3. *Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa d'uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?*

4. *Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:*

Vers. 2. *Contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizi delle tradizioni Giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell'autorità di capo della chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l'agitazione de' fedeli.

5. Ego eram in civitate Ioppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de coelo, et venit usque ad me.

6. In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terrae, et bestias, et reptilia, et volatilia coeli.

7. Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune, aut immundum nunquam introivit in os meum.

9. Respondit autem vox secundo de coelo: Quae Deus mundavit, tu ne commune dixeris.

10. Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in coelum.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me.

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Ioppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus.

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.

15. Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut et in nos in initio.

16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: * Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.

* **Matth. 3. 11, Marc. 1. 18. Luc. 3. 16. Ioan. 1. 26. Supr. 1. 5. Inf. 19. 4.**

17. Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Iesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

18. His auditis, tacuerunt: et glorifi-

5. Io era nella città di Ioppe, e orava, e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò sino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.

7. E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello, che Dio ha purificato.

10. E questo accadde per tre volte: e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell' uomo.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Ioppe a chiamar Simone soprannominato Pietra,

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito santo sopra di essi, come sopra di noi al principio.

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore com' ei diceva: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo.

17. Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro, che a noi i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?

18. Udite tali cose, si acchetarono: e

Vers. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per la osservanza della legge di Mosè.

caverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam.

glorificavan il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita?

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phoenicem, et Cyprum, et Anthiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Iudaeis.

19. *Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non ai soli Giudei.*

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenaei, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Graecos, annuntiantes Dominum Iesum.

20. *Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.*

21. Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

21. *E la mano del Signore era con essi: e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.*

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiae, quae erat Hierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

22. *E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba sino ad Antiochia.*

23. Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:

23. *Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:*

24. Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.

24. *Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.*

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.

25. *E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.*

26. Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli Christiani.

26. *E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.*

27. In his autem diebus supervenerunt ab Hierosolymis prophetae Antiochiam:

27. *Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti.*

Vers. 19. *Non predicando....se non a' soli Giudei.* Il sagro istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo, e il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche a' Greci, ec.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la Greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa scrittura non leggevano se non nella Greca versione dei LXX: imperocchè nel versetto precedente ha detto s. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non ai soli Giudei. Il testo Greco favorisce questa interpretazione, e quelli, che vogliono, che si intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti per ordinario s. Luca ne distinguerli con dar loro il titolo di *religiosi*, e di *timorati*, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi, ec.* Confermando la dottrina, che annunziavano con molti e frequenti miracoli.

Vers. 23. *Avendo veduto la grazia di Dio, ec.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità e i doni dello Spirito santo comunicati in gran copia a quella nuova chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato... a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l' addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien data loro un nuovo nome secondo la predicazione di Isaia LXV. 15., e non è da dubitare, che questo nome fosse preso per movimento dello Spirito santo con pubblico consiglio della chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universa orbe terrarum, quae facta est sub Claudio.

29. Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Iudaea fratribus:

30. Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabae, et Sauli.

28. *E alzatosi una di questi, Agobo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutta il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.*

29. *E tutti i discepoli, secondo la possibilità di ciascheduno, determinorona di mondore soccorso ai fratelli abitanti nello Giudea.*

30. *Came pur fecero, mandandola a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.*

Vers. 28. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora, *Act.* XXI. 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell' anno quarto dell' imperio di Claudio, 44. di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.* 20. *cap.* II., parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo ec. Vale e dire per tutto l' imperio Romano.

Vers. 29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la chiesa di Antiochia mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte

Vers. 30. *Mandandola a' seniori ec.* Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono quelli, che noi chiamamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli per servizio della chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l' opinione d'alcuni interpreti, i quali hanno asserito, che la chiesa cristiana non ebbe ne' suoi principii altri ministri, che de' vescovi, e de' diaconi. Veggasi 1. *Tim.* III. 2. 8., ed *Tit.* 1. 6. 2. *Tim.* V. 1. 17. 19. Le limosine adunque della chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della chiesa sotto gli Apostoli, e i respettivi vescovi, apparisce da questo stesso libro, *cap.* XV. 6, *cap.* XXI. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore vescovo di Gerusalemme, fosse anch' egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei cristiani Antiocheni secondo l' antichissima regola Ecclesiastica, che tutti i beni della chiesa fossero a disposizione del vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto de' suoi sacerdoti.

Capo Decimosecondo

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' aiuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi se ne muore.

1. Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.

2. Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Iudaeis, apposuit, ut apprehenderet et

1. *In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.*

2. *E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.*

3. *E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare an-*

Vers. 1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4. di Claudio Imperatore, 44. di Gesù Cristo.

Il re Erode ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa. La frase Greca dà luogo di credere, che s. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo, che egli aveva per li riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Matteo*, XX. 23.

Vers. 3. *Ed erano i giorni degli Azzimi.* Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione, e non immedia-

Petrum. Erant autem dies azymorum.

4. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.

5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

6. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus, et custodes ante ostium custodiebant carcerem.

7. Et ecce Angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenae de manibus eius.

8. Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.

9. Et exiens sequebatur eum, et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

10. Transeuntes autem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem: quae ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus An-

che Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.

4. *E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.*

5. *Pietro adunque era custodito nella prigione: Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.*

6. *Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.*

7. *Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell'abitazione, e percosso Pietro nel fianco, l'Angelo lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.*

8. *E l'Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.*

9. *Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello, che facevasi dall'Angelo: ma si credea di vedere una visione.*

10. *E passata la prima, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'aprì loro da se medesima. E usciti fuora andarono avanti una contrada, e subitamente si partì da lui l'Angelo.*

11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha*

tamente ucciso; perchè Erode non volle funestare que' giorni con ispargimento di sangue. S. Giacomo ere stato ucciso alcuni giorni prima.

Vers. 4. *A quattro quartine di soldati ec.* I quali quattro alla volta lo custodissero, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anche essi con le stesse catene, ond'egli era legato. Erode lo facere forse sì strettamente guardare, perchè avere risaputo i grandi miracoli, che Pietro facesse, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, *Act.* v. 19.

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione avera acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte, col quale volessero farne fine.

Vers. 6. *Pietro dormiva ... legato con due catene. ec.* In qualunque stato di cose è sempre leggero, e tranquillo il sonno di un giusto tralle braccia della providenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani, come si vede nel versetto 7.

Vers. 8. *Cingiti, e legati i tuoi sandali ec.* I Giudei aveano vesti larghe, e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo, e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo.

Buttati addosso il tuo pallio, ec. Questo si usava ordinariamente nell'andar fuori di casa.

Vers. 9. *E non sapeva, che fosse vero ... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova, e maravigliosa, che egli credeva quel, che udiva, e vedeva, puramente una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

Vers. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città: ec.* Queste parole non ci obbligano a credere, che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione, e dice, che mette in città, per far intendere, che questa era la terza porta, per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll' Angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perchè era di ferro.

Vers. 11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso ... ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di se, vide finalmente avverate in se quelle parole di I-

gelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni exspectatione plebis Iudaeorum.

12. Consideransque venit ad domum Mariae matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

13. Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.

14. Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante ianuam.

15. At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt.

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Iacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

18. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.

19. Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, iussit eos duci: descendensque a Iudaea in Caesaream, ibi commoratus est.

20. Erat autem iratus Tyriis, et Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.

mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.

12. *E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.*

13. *E avendo egli picchiato all' uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l' imbasciata.*

14. *E riconosciuta la voce di Pietro, per l' allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.*

15. *Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita: Ella però asseriva, che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.*

16. *Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.*

17. *Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò, in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione; e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò altrove.*

18. *Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel, che fosse seguito di Pietro.*

19. *Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.*

20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidoni. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re, domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.*

tili: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento*, XXI. 14.

Vers. 12. *E considerata la cosa ec.* Avendo pensato alcun poco a quel, che far dovesse in tali circostanze.

Andò alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cugino di Barnabe; di lui si parlerà altre volte in questo libro.

Dove stavano congregati molti, ec. Imperocchè molte adunanze dovevano farsi in molte, e diverse case da' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

Vers. 13. *Una fanciulla per nome Rode, ec.* Rode è lo stesso, che Rosa.

Vers. 15. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire, che era l'Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della scrittura, sopra i quali è fondata l'antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. *Vedi s. Matth.* XVIII. 10.

Vers. 17. *Fate saper queste cose a Giacomo, ec.* A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

Vers. 19. *Dalla Giudea a Cesarea, ec.* Cesarea non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all' autorità di s. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

Vers. 20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidoni ec.* Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese, ec. Il ter-

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos.

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.

23. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumtus a vermibus, exspiravit.

24. Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.

25. Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab Hierosolymis * expleto ministerio, assumto Ioanne, qui cognominatus est Marcus. * *Sup.* 11. 29.

21. *E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.*

22. *E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.*

23. *Ma subitamente l' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.*

24. *Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.*

25. *E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.*

ritorio di Tiro, e di Sidone ene produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime e region del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec, che erano del dominio di Erode.

Vers. 21. *E il dì stabilito ec.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperatore. Vedi Giuseppe *Antiq.* XIX 7.

Vestito di abito reale ec. Di tela di argento con raro artifizio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *E il popolo acclamava: ec.* Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciadori di potenti città; che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l' onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Vers. 23. *L' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: ec.* Non aveva represse, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale avea ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, che egli permettera, che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e la pregassero di esser loro propizio. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebb' egli contentato di passarsela sì leggiermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (vale a dire di un nemico crudele nella chiesa di Gesù Cristo), come fa s. Luca? Avrebb' egli potuto astenersi dalle riflessioni, che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della chiesa, e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, come era l' autore di questa storia. e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli umani effetti inaccessibil sapienza che lo dettò.

Capo Decimoterzo

Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Barnaba sieno segregati per predicar tra' Gentili: ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione di Isaia.

1. Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus.

1. *Erano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.*

Vers. 1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degli Interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero quei sacerdoti, de' quali parla s. Paolo, 1. *Tim.* v. 17., i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell' istruire il popolo, nell' interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti in somma, che facevano allora quello, che è l' uffizio de' nostri parrochi.

Simone.. e Lucio.. e Manahen ec. Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della chiesa. I nomi de' primi due si trovano nei martirologi Latini.

Fratello di latte ec. La voce greca può anche significare, che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale

2. Ministrantibus autem illis Domino, et ieiunantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumsi eos.

2. *Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, alla quale gli ho destinati.*

3. Tunc ieiunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.*

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto, abierunt Seleuciam; et inde navigaverunt Cyprum.

4. *Eglino adunque mandati dallo Spirito santo, andarono a Seleucia; e di lì navigarono a Cipro.*

5. Et cum venissent Salaminam, praedicabant verbum Dei in synagogis Iudaeorum. Habebant autem et Ioannem in ministerio.

5. *E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto.*

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Iudaeum, cui nomen erat Bariesu,

6. *E avendo scorsa tutta l' isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Bariesu,*

7. Qui erat cum proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

7. *Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a se Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.*

8. Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen eius) quaerens avertere proconsulem a fide.

8. *Ma Elima il mago (imperocchè questa è l' interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.*

9. Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum,

9. *Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente colui,*

Erode è quello, che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

Vers. 2. *Or mentre essi offerivano ... i sacri misteri*, ec. La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie dei sacerdoti, e de' Vescovi, ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte, separare* si adopera nelle scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un novero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua chiesa.

Vers. 3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani*, ec. In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito santo, accompagnate dai digiuni, dalla obblazione dell' incruento sagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla chiesa in tutti secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano esser già stati ordinati Vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da tre Vescovi.

Vers. 4. *Andarono a Seleucia, e di lì... a Cipro.* Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, a dirimpetto all'Isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba ed era piena di Ebrei. Salamina era la capitale dell' isola.

Vers. 5. *E avevano Giovanni per aiuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere, che egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un mago.... per nome Bariesu*, ec. Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll' aiuto de' Demoni i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Bariesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

Vers. 7. *Era col proconsolo Sergio Paolo.* L'isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsolo; ma siccome altre volte aveva avuto de' proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsolo uno, che era solamente pretore.

Vers. 8. *Elima il mago (imperocchè ec.* Elima è voce Arabica, che significa mago o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

Vers. 9. *Ma Saulo, che si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da s. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gli interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più verisimile sembra essere que-

10. Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebrae, et circuiens quaerebat, qui ei manum daret.

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliae. Ioannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiae: et ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt principes Synagogae ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitae, et qui timetis Deum, audite:

17. Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolae * in terra Ægypti, † et in brachio excelso eduxit eos ex ea,

* *Exod.* 1. 1. † *Exod.* 13. 21. 22.

10. *Disse: O tu, che se' pieno d'ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.*

11. *Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine caddè sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse mano.*

12. *Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.*

13. *E da Pafo partitisi Paolo, e quelli, che eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.*

14. *Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di Sabato, si misero a sedere.*

15. *E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruir il popolo, parlate.*

16. *E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:*

17. *Il Dio del popolo d' Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,*

sto, che l'Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, l'altro Romano (essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso), e che del nome Romano si cominciò a servire, allorchè principiò a trattare co' Gentili per essere questo più noto e ai Greci, e ai Latini.

Vers. 10. *Tu non rifini di pervertire le vie dirette del Signore.* Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere la vie del Signore, d'impedire la propagazione del Vangelo con le tue falsità, e con le tue male arti.

Vers. 11. *Resterai cieco senza veder il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell'anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Grisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni separatosi da essi*, ec. Gli interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e s. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo xv.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti*, ec. La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, rimase insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruire ec. È da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l'uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l'istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

Ver. 16. *E voi, che temete Dio*, ec. Pare indubitato, che queste parole indichino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26. 43. 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri*, ec. Vale a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

18. * Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto. * *Exod.* 16. 3.

19. Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum, * *Ios.* 14. 2.

20. Quasi post quadringentos et quinquaginta annos: * et post haec dedit iudices usque ad Samuel prophetam. * *Iud.* 3. 9.

21. Et exinde * postulaverunt regem: et dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta: * 1. *Reg.* 8. 5., *et* 9. 16., *et* 10. 1.

22. Et amoto illo, * suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit: † Inveni David filium Iesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. * 1. *Reg.* 13. 14., *et* 16. 13. † *Psalm.* 88. 21.

23. Huius Deus ex semine * secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Iesum, * *Isai.* 11. 1.

24. * Praedicante Ioanne ante faciem adventus eius baptismum poenitentiae omni populo Israel. * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 3. 3.

25. Cum impleret autem Ioannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse? * Non sum ego, sed ecce venit post me, cuius non sum dignus calceamenta pedum solvere. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 7. *Ioan.* 1. 20. 27.

26. Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis timent Deum, vo-

18. *E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.*

19. *Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse,*

20. *Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici fino a Samuele profeta.*

21. *E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:*

22. *E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Iesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.*

23. *Del seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,*

24. *Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.*

25. *E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di scioglier da' piedi i sandali.*

26. *Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi te-*

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell'Egitto fece Dio, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe, la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo, e ingrandirlo.

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Esodo, cap. vi. 6.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l' ingratitudine, l' infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

Vers. 19. 20. *Distribuì loro .... la terra di esse circa 450. anni dopo.* Vale a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino dall' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

Vers. 21. *Diede loro Saulle .... per anni quaranta.* Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l'ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici di Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quello, ne' quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

Vers. 25. *E terminando Giovanni ... diceva: chi credete ec.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l' Apostolo dell' autorità di Giovanni per dimostrare, che Gesù è il Messia.

bis verbum salutis huius missum est.

me Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

27. Qui enim habitabant Ierusalem, et principes eius, hunc ignorantes, et voces prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur, iudicantes impleverunt:

27. *Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condonnato lui le adempirono.*

28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, * petierunt a Pilato, ut interficerent eum. * *Matth.* 27. 20. 23. *Marc.* 15. 13. *Luc.* 23. 18. 21. 23. *Ioan.* 19. 16.

28. *E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch'ei fosse ucciso.*

29. Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

29. *E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.*

30. * Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his, * *Matth.* 28. *Marc.* 16. *Luc.* 24.

30. *Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,*

31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Ierusalem: qui usque nunc sunt testes eius ad plebem.

31. *I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest'ora sono suoi testimoni presso del popolo.*

32. Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad patres nostros repromissio facta est,

32. *E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,*

33. Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Iesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te. * *Ioan.* 20. *Psalm.* 2. 7.

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.*

34. Quod autem suscitavit eum a

34. *Come poi lo ha risuscitato da mor-*

Vers. 27. *Condannato lui le adempirono.* Era scritto nei profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabato leggevansi nelle Sinagoghe) non furono intese da nissuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempirono in tutte le loro parti.

Vers. 29. *Depostolo dal legno, lo posero* ec. Benchè quelli, che un tal uffizio rendettero al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, s. Paolo gli unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello, che è di aver fatto tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

Vers. 31. *I quali erano andati insieme* ec. Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi di avanti: e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

Vers. 33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli*, ec. Il greco dice: *La ha Dio adempiuta per noi figliuoli di essi*; il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della volgata dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

Siccome anche nel Salmo secondo ... tu se' mio Figliuolo, ec. Questo passo del salmo secondo non lo adduce l'Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *come poi lo ha risuscitato da morte*, ec. Vuole adunque l'Apostolo dimostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificato la promessa fatta ai padri, e a Davidde, registrata nel Salmo II. Or in questo Salmo si promette alla chiesa un re, il quale essere doveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello, che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l'Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l'unanime consenso de' padri nell'intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu se' il mio Figliuolo, oggi io ti ho generato:* E tenendosi a questa, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

Vers. 34. *Farò che stano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell'Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che

mortuis, amplius iam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia. * *Isai*. 55. 3.

35. Ideoque et alias dicit * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem. * *Psalm*. 15. 10.

36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem. * 3. *Reg*. 2. 10.

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi iustificari,

39. In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

41. * Videte, contemtores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non credetis, si quis enarraverit vobis. * *Habac*. 1. 5.

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba haec.

43. Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Iudaeorum, et colentium advenarum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

te, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siono ferme per voi le promesse fatte a Davidde.

35. *Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

36. *Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.*

37. *Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.*

38. *Sia adunque noto a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione dai peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,*

39. *In lui è giustificato chiunque crede.*

40. *Badate adunque, che non venga sopra di voi quel, che sta scritto ne' profeti:*

41. *Mirate voi, dispregiatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcun ve la racconterà.*

42. *E uscendo essi (della Sinagoga) li pregorono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.*

43. *E licenziata l' adunanza, molti de' Giudei e dei proseliti religiosi seguitorono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevan loro a star fermi nella grazia di Dio.*

44. *E il sabato seguente quasi tutta la città si raunò per sentire la parola di Dio.*

egli sia risuscitato, affinchè salde, e immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David, dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fiducia, che avevano nella legge, gli rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

Vers. 41. *Mirate voi, dispregiatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc, cap. 1. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l'intenzione dello Spirito santo l'accecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Vers. 42. *E uscendo essi (dalla sinagoga) li pregarono, ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro discorso lasciarono l'adunanza, e la richiesta, che fu loro fatta di parlare anche nel sabato seguente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

Vers. 43. *Molti de' Giudei, e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo, ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio istruirgli, e ammettergli al Battesimo. *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio. *Vedi Heb.* XII. 15., et 1. *Pet.* V. 12.

45. Videntes autem turbas Iudaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes.

46. Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes:

47. Sic enim praecepit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terrae. * *Isai.* 49. 6.

48. Audientes autem gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam.

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Iudaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et eiecerunt eos de finibus suis.

51. * At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.
* *Matth.* 10. 14. *Marc.* 6. 11. *Luc.* 9. 5.

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu sancto.

45. *Ma i Giudei veduto quel concorso si riempiron di zelo, e contradicevano a quel, che diceva Paolo, bestemmiando.*

46. *Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:*

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote.*

48. *Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli, che erano preordinati alla vita eterna.*

49. *E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.*

50. *Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.*

51. *Eglino però scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.*

52. *I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito santo.*

Vers. 45. *Veduto quel concorso si riempirono di zelo*, ec. Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione, zelo, che era vera invidia, perchè non potevan patire di vedere agguagliati a se i Gentili; quindi è, che pieni di furore, e quasi fuori di se stessi prorompevano in aperte bestemmie.

Vers. 46. *A voi primamente dovea essere detta* ec. A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato.

E vi sentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

Vers. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho costituito* Il passo di Isaia citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n'avevano sotto gli occhi l' adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliargli, e confonderli.

Vers. 48. *E credettero tutti quelli, che erano preordinati* ec. Da queste parole sovente s. Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti, che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli, che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio e allora, e in tutto il tempo della loro vita, la grazia necessaria per conseguire l' eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

Vers. 50. *Miser su delle matrone timorate*, ec. Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del giudaismo, mogli, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino *principali* erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

Vers. 51. *Scossa contro di coloro* ec. Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Matth.* x. 14., pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

Vers. 52. *I discepoli poi erano ripieni* ec. Ciò s' intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, e inanimati dalla speranza de' beni eterni, e dalla grazia dello Spirito santo.

Capo Decimoquarto

Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli apostoli, i quali fuggono a Listri, dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto tanto egli, che Barnaba vanno in vari luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Iudaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Iudaeorum, et Graecorum copiosa multitudo.

1. *Avvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.*

2. Qui vero increduli fuerunt Iudaei, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

2. *Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.*

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum.

3. *Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigi fossero per le loro mani operati.*

4. Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Iudaeis, quidam vero cum Apostolis.

4. *E si divise il popolo della città: e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.*

5. Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Iudaeorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos;

5. *Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiargli, e lapidarli;*

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniae, Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

6. *Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.*

7. Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui nunquam ambulaverat.

7. *Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.*

8. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,

8. *Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo, che aveva fede d' esser salvato,*

9. Dixit magna voce: Surgo super pedes tuos rectus. Et exilivit, et ambulabat.

9. *Ad alta voce disse: Alzati ritto sui tuoi piedi. E saltò su, e camminava.*

Vers. 1. *Entrarono insieme nella sinagoga ec.* Paolo, e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo, che Timoteo seguiva l'Apostolo Paolo in questo viaggio. 2. *Timot.* III. 10. 11.

Vers. 2. *Ma i Giudei .... miser su.* Il greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

Vers. 3. *Si fermarono però molto tempo... affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

Vers. 8. *Vedendo, che avea fede ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell'anima.

10. Turbae autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes : Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Iovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Iovis, qui erat ante civitatem, tauros, et coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.

13. Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,

14. Et dicentes : Viri, quid haec facitis ? Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, * qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia, quae in eis sunt : * *Genes.* 1. 1. *Psal.* 145. 6. *Apoc.* 14. 7.

15. Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

16. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de coelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et laetitia corda nostra.

10. ***Ma le turbe veduto quello, che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.***

11. ***E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.***

12. ***E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all'entrare della città, condotti dei tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.***

13. ***La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,***

14 ***E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello, che è in essi :***

15. ***Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.***

16. ***Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizii, dando dal cielo le pioggie, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nudrimento, e la letizia a' nostri cuori.***

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia:* ec. Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove,* ec. Forse perche era di grande statura, laddove s. Paolo, era piccolo, e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama un uomo di tre cubiti, *che sormonta i cieli*; e vedevano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingavano i Gentili, che facesse Mercurio e Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il quale (Giove) era all entrar della città,* ec. Vuol dire, che avea tempio, e altare ne' subborghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sacrifizi.

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18, che Paolo fu strascinato fuori della città, perche queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatisi le tonache* ec. Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell'udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli Apostoli l'incredibile cecità degli idolatri, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Vers. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo,* ec. Questo attributo di vivo è dato qui a Dio per contrapporlo agli dei sordi, e muti, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri, e l'altro attributo di *Creatore del cielo*, ec. distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

Vers. 15. *Permise, che tutte le genti camminassero* ec. Le abbandonò ai desiderii del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivolgersi alla verità, e alla virtù; imperocchè dimostrerà ben l' Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perche ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente, e soprattutto, perche dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l' esistenza del Creatore, e i propri doveri inverso di lui, trasportarono l' onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

Vers. 16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. La scrittura dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell' Apostolo, dicendo : *Abbenchè non saperssi* [illegible]

17. Et haec dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Iudaei: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.

20. Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam.

21. Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

22. Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum ieiunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.

23. Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,

24. Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:

25. * Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiae Dei in opus, quod compleverunt.

* *Sup.* 13. 1.

26. Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecissent Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.

17. *E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.*

18. *Ma sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch' e' fosse morto.*

19. *Ma avendolo attorniato i discepoli si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.*

20. *E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia.*

21. *Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.*

22. *E avendo ordinato (dopo l'orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.*

23. *E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,*

24. *E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:*

25. *E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l'opera, che avevano compiuta.*

26. *E al primo loro arrivo adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.*

indulgenza di Dio sia stato eletto Israele ... nulladimeno a nissun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, e a temerlo .... Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca, e occulta grazia, bastava però secondo i giudizi del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.

Vers. 18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l'Apostolo, 2. *Cor.* xi. 25.

Vers. 19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità, e la forza per poter continuare a operare, e patire per lui. I discepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, sono i Giudei e i proseliti da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch' essa della Licaonia.

Vers. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo ec.* Questo è tutto quello, che promettevano gli Apostoli a coloro, ai quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da se in quei tempi, ne' quali l'esser cristiano era lo stesso, che viver sempre o sofferendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice s. Agostino), che *chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione*, secondo le parole del medesimo Apostolo.

Vers. 22. *E avendo ordinato ... de' sacerdoti ec.* La voce *Presbiteri* si prende per significare anche i Vescovi, e lo stesso è della voce *sacerdoti* in Latino: ed è credibile, che e dei Vescovi, e de' sacerdoti eleggessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi cristiani, e arricchissero la chiesa di nuove conquiste.

Vers. 24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti ec.* Intende Antiochia della Siria, di dove avean cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla provvidenza del Signore, per cui intraprendevano un'opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avevano sì ben fornita. *Vedi Act.* xiii. 3.

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse Dio fatto con essi, ec.* Non ritengono per se la gloria dell'avere introdotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello, che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, *che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli, che l'edificano.* Ps. 122.

27. Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

27. *E si trattenner non poco tempo con i discepoli.*

Capo Decimoquinto

Sedizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali volevano, che si circoncidessero i Gentili. Paolo, e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva, che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. Et quidam descendentes de Iudaea, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari. * *Gal.* 5. 2.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabae adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus et Barnabas, et quidam alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Ierusalem, super hac quaestione.

3. Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phoenicem, et Samariam, narrantes conversionem gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

4. Cum autem venissent Hierosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

5. Surrexerunt autem quidam de haeresi Pharisaeorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, praecipere quoque servare legem Moysi.

6. Conveneruntque Apostoli, et seniores videre de verbo hoc.

7. Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere. * *Sup.* 10. 20.

1. *E alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.*

2. *Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni dell' altra parte andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' seniori.*

3. *Eglino adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.*

4. *E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.*

5. *Ma (dicevan) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circoncidano, e si intimi loro l' osservanza della legge di Mosè.*

6. *E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.*

7. *E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.*

Vers. 1. *E alcuni, che erano venuti* ec. S. Epifanio dice, che questi erano a Cerinto, e i discepoli di questo eresiarca. È però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; altri poi pretendendo di obbligarvi ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

Vers. 3. *Accompagnati dalla Chiesa* ec. Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della chiesa per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati della Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli sino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e dal Greco, e della volgata.

Vers. 5. *Si sono levati su* ec. Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio ... Dio elesse,* ec. Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

8. Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum sanctum, sicut et nobis,

* *Sup.* 10. 45.

9. Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere iugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?

11. Sed per gratiam Domini Iesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.

12. Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacuerunt, respondit Iacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

15. Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

16. * Post haec revertar, et reaedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta eius reaedificabo, et erigam illud: * *Amos* 9. 11.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec.

8. *E Dio, conoscitore de' cuori, si dichiarò per essi dando loro lo Spirito santo, come anche a noi,*

9. *E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.*

10. *Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi abbiam potuto portare?*

11. *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.*

12. *E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.*

13. *E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli ascoltate me.*

14. *Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.*

15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, come sta scritto:*

16. *Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:*

17. *Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.*

Vers. 8. *Si dichiarò per essi ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fe' loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori ec.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, e delle cerimonie della legge per essere mondati.

Vers. 10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Poste tali cose note omai a tutta la chiesa, donde viene, che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostro, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio non solo ne disputate, ma vorreste ancora che la chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni.

Un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà dei precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Cristo ec.* Queste parole possono aver tanto l'uno, che l'altro di questi due sensi. *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo, che i Gentili:* ovvero; *Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i Padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell'una, e nell'altra viene qui a insinuare san Pietro, che le cerimonie saranno abolite, perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

Vers. 15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili fosser ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Vers. 16. *Dopo queste cose ... riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queste parole del profeta Amos, cap. IX. 11., sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso che la casa di Davidde, e sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piede dal Messia, ed essere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Vers. 17. *Dice il Signore, che fa queste cose, ec.* Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il profeta.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Propter quod ego iudico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum.

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, et fornicationo, et suffocatis, et sanguine.

21. Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui eum praedicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

22. Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Iudam, qui cognominabatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus,

23. Scribentes per manus eorum: Apostoli, et seniores fratres his, qui sunt Antiochiae, et Syriae, et Ciliciae, fratribus ex gentibus, salutem.

18. *È nota ab eterno a Dio l'opera sua.*

19. *Quindi io giudico, che non si inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertono a Dio.*

20. *Ma che scrivasi loro, che astengonsi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.*

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.*

22. *Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi trai fratelli,*

23. *Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.*

Vers. 20. *Che astenganai dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione*, ec. È da notarsi che tutto quello, che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e disgustare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore, e di sentimenti tra questi, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello, che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente, ma di quello, che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze, dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' nuovi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degli idoli, secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' sacrifizi de' Gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto, che ordinariamente facevasi dopo il sacrifizio. Quindi è, che il martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i cristiani qualunque pena sopportano, *e anche la morte per non idolatrare, e per non mangiar cose agli idoli offerte.*

La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti Pagani. Confessavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e di ignominia; ma non credevano che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamento dell'intelletto anche ne' più celebri, e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che questi dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritta anche nella legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione siano state fatte per distruggere l'eresia de' Nicolaiti, i quali l'una, e l'altra cosa credevano permesse.

Dal soffogato, e dal sangue, ec. L'uso del sangue o tratto dai corpi degli animali, o lasciato nei medesimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè (Gen. IX. 4. e 5.) e dipoi nella legge, *Levit.* VII. 26. 27.; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit.* XVII. 11., e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore del sangue, e per conseguenza dall' omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (cont. Faust. c. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l'impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e esplicitamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei; quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè la chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello, che insegnasse l'Apostolo Paolo in più d'una delle sue epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi* ec. In varie maniere si spiegano dagli Interpreti e antichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo: non esservi occasione, nè motivo di raccomandare ai Giudei l'osservanza di quello, che erasi stabilito, perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra' fratelli* ec. Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferire, che e Giuda e Sila fossero del numero dei settantadue discepoli del Signore, ma checchè sia di questo, pare almeno indubitato, che ambedue fossero del ceto Ecclesiastico.

24. Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus:

24. *Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento sconvolgendo gli animi vostri:*

25. Placuit nobis collectis in unum eligere viros, et mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, et Paulo,

25. *È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,*

26. Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Iesu Christi.

26. *Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.*

27. Misimus ergo Iudam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem.

27. *Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.*

28. Visum est enim Spiritui sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria:

28. *Imperocchè è paruto allo Spirito santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:*

29. Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

29. *Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.*

30. Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

30. *Quegli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera.*

31. Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.

31. *Letta la quale si rallegrarono della consolazione.*

32. Iudas autem, et Silas, et ipsi cum essent prophetae, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt.

32. *Giuda poi, e Sila, essendo anch' essi profeti con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.*

33. Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

33. *E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo furono dai fratelli rimandati in pace a que', che gli avevano inviati.*

34. Visum est autem Silae ibi remanere: Iudas autem solus abiit Ierusalem.

34. *Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.*

35. Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochiae, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

35. *Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.*

Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Vale a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del cristianesimo sola per la salute.

Vers. 28. *È paruto allo Spirito santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella chiesa adunati i concili generali, per decidere le controversie nate nel popolo cristiano intorno alle cose della fede, e della disciplina Ecclesiastica. A questi concili presiedono i successori di Pietro, i romani pontefici. Vi intervengono i vescovi, e que' sacerdoti, i quali secondo i canoni vi hanno voto: si disamina con le scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. *È paruto allo Spirito santo, e a noi*; così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la chiesa adunata ne' generali concili, mercè di lui, che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima chiesa.

Vers. 31. *Si rallegrarono della consolazione.* Vale a dire della consolazione, che questa lettera arrecava a' Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e alla osservanza delle cerimonie della legge.

Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono di interpretare, e spiegar nella chiesa le divine scritture.

Vers. 33. *Furono da' fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n'andasse a Gerusalemme.

36. Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

37. Barnabas autem volebat secum assumere et Ioannem, qui cognominabatur Marcus.

38. Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non issot cum eis in opus) non debere recipi.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumto Marco navigaret Cyprum.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus.

41. Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam, confirmans Ecclesias: praecipiens custodiro praecepta Apostolorum, et seniorum.

36. *E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicato la parola del Signore (per vedere) come se la passino.*

37. *Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.*

38. *E Paolo gli metteva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Pamfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.*

39. *E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.*

40. *E Paolo elettosi Sila si partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.*

41. *E fece il giro della Siria e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de' sacerdoti.*

Vers. 38. *Che uno, che si era ritirato*. Atterrito dalle fatiche, e dai pericoli,

Vers. 39. *E ne seguì dissensione, di modo ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione, ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità; e fu ordinata dalla provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo, perchè separatisi Barnabe, e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operaio nel ministero del Signore. 2. *Tim.* IV. 11. Parlo ancora di lui lo stesso Apostolo, *Coloss* IV. 10 *philem*. 24. Egli è onorato nella chiesa a' ventisette di settembre.

Capo Decimosesto

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l'osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode delle carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.

1. Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam orat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Iudaeae fidelis, patre Gentili.

2. Huic testimonium bonum redde-

1. *Arrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile.*

2. *A lui rendevano buona testimonian-*

Vers. 1. *A Derbe, e a Listra ec.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele ec. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.

Di padre gentile ec. Il testo originale porta *di padre Greco*, che è lo stesso, e vuol dire il sacro storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè, ma secondo l' uso d'allora non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, come erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell'idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

Vers. 2. *A lui rendevano, ec.* È molto probabile, che s. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec. nondimeno a occuparlo nel ministero Ecclesiastico si determinò non tanto per quel, che il

bant, qui in Lystris erant, et Iconio fratres.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Iudaeos, qui erant in illis locis: sciebant enim omnes, quod pater eius erat Gentilis.

4. Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostolis, et senioribus, qui erant Hierosolymis.

5. Et Ecclesiae quidem confirmabantur fide, et abundabant numero quotidie.

6. Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiae regionem, vetati sunt a Spiritu sancto loqui verbum Dei in Asia.

7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam, et non permisit eos Spiritus Iesu.

8. Cum autem pertransissent Mysiam descenderunt Troadem:

9. Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adiuva nos.

10. Ut autem visum vidit, statim quaesivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.

11. Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.

za i fratelli, che erano in Listra, e in Iconio.

3. *Volle Paolo, che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei, che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano, che il padre di lui era Gentile.*

4. *E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e da' sacerdoti, che erano in Gerusalemme.*

5. *E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.*

6. *Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di annunziar la parola di Dio nell' Asia.*

7. *Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.*

8. *E traversata la Misia giunsero a Troade:*

9. *E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.*

10. *E subito, che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.*

11. *E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.*

lui conoscere, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto, e richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà, e di santi costumi.

Vers. 3. *Lo circoncise per riguardo a' Giudei, ec.* Tutti potean sapere, che Timoteo non era circonciso, perchè la madre Giudea non avere potestà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale si prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo, che questi non piccola pena avrebbero avuta a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell' epistola a' Galati) lo aveva renduto inflessibile verso coloro, i quali volevano, che egli soggettasse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria, e alla dilatazione della chiesa di Cristo.

Vers. 6. *Fu loro...vietato di annunziare la parola di Dio nell' Asia ec.* Vale a dire nell' Asia proconsolare all' intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle, che l'Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le sue disposizioni sempre giuste, e sante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo, andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

Vers. 8. *Giunsero a Troade: ec.* Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

Vers. 9. *Un ..uomo di Macedonia ec.* L'Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all' Apostolo vestito all'uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

Vers. 10. *Cercammo di partire ec.* Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell'Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva S. Girolamo.

Vers. 11. *Da Troade...andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli ec.* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico sui confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

12. Et inde Philippos, quae est prima partis Macedoniae civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.

13. Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam iuxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quae convenerant.

14. Et quaedam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo.

15. Cum autem baptizata esset, et domus eius, deprecata est, dicens: Si iudicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.

16. Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quae quaestum magnum praestabat dominis suis divinando.

17. Haec subsecuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Praecipio tibi in no-

12. *E di lì a Filippi*, colonia, che è *la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in* questa città alcuni giorni.

13. *E il giorno di sabato* uscimmo *fuori di porta vicino al fiume* dove pareva, *che fosse l'orazione*: e postici a sedere *parlavamo alle donne* congregate.

14. *E una certa donna per* nome *Lidia della città di Thiatira*, che vendeva *la porpora, timorata di Dio*, ascoltò: *cui il Signore aprì il cuore per* attendere *a quello, che diceva Paolo.*

15. *E battezzata, che fu ella*, e la sua *famiglia, pregò, dicendo: Se* avete giudicato, *che io sia fedele al Signore*, venite, *e fermatevi a casa mia. E ci* fe' *forza.*

16. *Accadde poi, che andando* noi all'*orazione, una serva, che aveva* lo spirito *di pitone, ci venne incontro.* Ella *portava molto guadagno ai suoi* padroni *col fare l'indovina.*

17. *Costei seguitando Paolo*, e noi, *gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.*

18. *Ciò ella faceva per molti* giorni. *Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo Spirito: Ordino a te nel nome di Gesù*

Vers. 12. *Filippi Colonia, la quale è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Ella era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

Verso. 13. *Dove pareva che fosse l'orazione ec.* La voce Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra volgata con la voce *orazione*; ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei è conosciuta, è usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le sinagoghe, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella, che è tra le Chiese, e gli oratorii, le sinagoghe essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove a pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere Sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

Vers. 14. *Una donna ...della città di Thiatira, ec.* Oriunda di [illegible], benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosse con l'interna sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

Vers. 15. *E ci fe' forza.* Con le sue istanze, e affettuose preghiere dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e da' suoi compagni.

Vers. 16. *La quale avea lo Spirito di pitone ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo dal rispondere che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiere faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio dei padroni.

Vers. 17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l'Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse prima di essere da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

Vers. 18. *Ma Paolo annoiato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre delle bugie, col quale nessuna comunicazione aver dee un Cristiano.

mine Iesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

19. Videntes autem domini eius, quia exivit spes quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Iudaei:

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

22. Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, * iusserunt eos virgis caedi. * 2. *Cor.* 11 25. *Phil.* 1. 13.; 1. *Thess.* 2. 2.

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

24. Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

25. Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.

26. Subito vero terrae motus factus est magnus, ita ut moverunt fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.

27. Expergefactus autem custos carceris, et videns ianuas apertas carceris,

Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n' andò.

19. *Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro ai decurioni:*

20. *E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:*

21. *E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.*

22. *E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.*

23. *E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.*

24. *Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda segrete, e strinse in ceppi i loro piedi.*

25. *E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.*

26. *Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.*

27. *E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della pri-*

Vers. 19. *Ai decurioni*, ec. I decurioni erano il pubblico consiglio delle Colonie: e questi certamente ha voluto indicare la volgata con la parola *principi*, o sia *principali*.

Vers. 20. *Essendo Giudei:* ec. Il nome di Giudeo era odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo confusero ne' primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e credettero, che fossero una cosa medesima.

Vers. 21. *E predicano cerimonie* ec. I Romani aveano per massima di governo di non permettere che si adorasser nè altri dii, nè con altro culto, che con l' usato nella loro repubblica. È però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d' uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione, che si teneva dai Romani. Ma l' assurdità, e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli intorno all' esser divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l'approvazione, e i favori del cielo?

Vers. 22. *Lacerate loro le vesti*, ec. Quelli, che dovevano battersi secondo l' uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all' umanità, per lo più in cambio di cavare ai condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Vers. 23. *Dando ordine al custode* ec. Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana, e che fosse quello stesso, di cui parla s. Paolo nella sua prima lettera a' quei di Corinto.

Vers. 24. *E strinse in ceppi i loro piedi*, ec. Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de' carcerati; e maggiore, o minor distanza un piede dall' altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minor il tormento.

Vers. 25. *Oravano cantando laudi*, ec. Ringraziando Dio dell' onore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

Vers. 26. *Venne un gran tremuoto*. Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due Santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene, ec. Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d' essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi* ec. Per timore di non essere

evaginato gladio, volebat se interficere, aestimans fugisse vinctos.

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.

29. Petitoque lumine, introgressus est, et tremefactus procidit Paulo, et Silae ad pedes:

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?

31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Iesum, et salvus eris tu, et domus tua.

32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo eius.

33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum, et baptizatus est ipse, et omnis domus eius continuo.

34. Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et laetatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.

36. Nuntiavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.

37. Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Ro-

gione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.

28. *Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tutti quanti.*

29. *E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:*

30. *E menatigli fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?*

31. *Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.*

32. *E parlarono della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.*

33. *E presigli seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.*

34. *E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell'avere creduto a Dio con tutti i suoi.*

35. *E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.*

36. *E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, e andatevene in pace.*

37. *Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente senza che fossimo*

punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del paganesimo, errore tenuto e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche dai primari filosofi della Grecia, stoici, epicurei, platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all'uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione ai voleri divini debba essere la fortezza dell'uomo, e che qualunque morte e crudele, e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che cedendo vilmente alle avversità, e ai patimenti infierire contro se stesso. Vedasi il gran martire s. Giustino, *apolog.* 1. e. *Clem. strom.* 6.

Vers. 29. *Si gittò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest'uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo avesser fatto. Ma il Signore che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccogli con la interiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

Vers. 33. *E fu battezzato egli... immediatamente* ec. Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *At.* VIII. 38. X. 47. XVI. 15. Gli Apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond'erano ripieni, che Dio supplisse con la pienezza della sua grazia in questi Neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

Vers. 35. *Mandarono i littori a dire:* ec. I littori erano propriamente, come direm noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero. Sembra, che i magistrati fossero già pentiti di quello, che avevano fatto, e avessero riconosciuto l'ingiustizia commessa in maltrattare Paolo, e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati,* ec. S. Paolo sapea valersi per amore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana, non meno, che per diritto naturale, di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove, udite le difese; molto più il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permettevano, che un cittadino

manos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiiciunt? Non ita: sed veniant,

condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,

38. Et ipsi nos eiiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba haec. Timueruntque audito, quod Romani essent;

38. Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a'magistrati, i quali sentendo che erano Romani, ebber paura:

39. Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.

39. E andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città.

40. Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

40. Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli consolarono, e si partirono.

Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quei magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca, ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore de'ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l'Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli avevano condannati. Che s. Paolo godesse dell'onore, e dei diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, e anche dal capo xxii. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento: altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere, che s. Paolo era di ricca, e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto vari Interpreti Greci.

Vers. 38. *Ebber paura:* ec. Conciossiachè secondo le leggi l'offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. *Vedi Act.* xxii. 29.

Vers. 39. *Gli pregarono di partirsi* ec. Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

Vers. 40. *Veduti i fratelli* ec. Non solo Luca, e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso s. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l'amore e gli elogi del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, che egli le scrisse.

Capo Decimosettimo

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei al simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita e alcuni altri.

1. Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat Synagoga Iudaeorum.

1. *E passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga de' Giudei.*

2. Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de scripturis,

2. *E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le scritture,*

3. Adaperiens et insinuans, quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia hic est Iesus Christus, quem ego annuntio vobis.

3. *Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.*

4. Et quidam ex eis crediderunt, et adiuncti sunt Paulo, et Silae, et de co-

4. *E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo, e Sila, come pure una*

Vers. 1. *Passando per Amfipoli, e per Apollonia giunsero a Tessalonica,* ec. Non si sa se in quelle due prime città predicasse s. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un'altra Metropoli.

Dove era la Sinagoga ec. Questa maniera di parlare forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

Vers. 2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo le sue predicazione dai Giudei. *Act.* xiii. 46.

lentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucae.

5. Zelantes autem Iudaei, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem: et assistentes domui Iasonis quaerebant eos producere in populum.

6. Et cum non invenissent eos, trahebant Iasonem, et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem concitant, et huc venerunt,

7. Quos suscepit Iason. Et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Iesum.

8. Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes haec.

9. Et accepta satisfactione a Iasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui cum venissent, in synagogam Iudaeorum introierunt.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes scripturas, si haec ita se haberent.

12. Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

gran moltitudine di proseliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie.

5. *Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente, misero la città in tumulto: e attorniata la casa di Giasone cercovano di tirarli davanti al popolo.*

6. *E non avendogli trovati, strascinaron Giasone, e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Que', che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua.*

7. *A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.*

8. *E commosser la moltitudine, e i magistrati, che udivano tali cose.*

9. *Ma fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri gli rimandarono.*

10. *I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla sinagoga de' Giudei.*

11. *Questi erano più generosi di quelli, che erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose stesser così.*

12. *E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.*

Vers. 5: *Del volgo*. Della plebaglia. Il greco dice *del foro*, o sia *della turba forense*, perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici, e privati negozi, vivea una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La casa di Giasone ec. Viene a indicare s. Luca, che in questa casa albergavano Paolo, e i compagni. Giasone presso ai Greci è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei. Questi doveva essere alcuno di quei Giudei, i quali divenuti Cristiani eran fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

Vers. 6. *Que', che mettono sottosopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i cristiani, e contro il cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo; e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo, e i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli, che avessero o la volontà, o la facoltà di chiarirsi dal vero riguardo a tutto il male, che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa istoria.

Vers. 7. *Dicendo, esservi un altro Re, Gesù.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gl' Imperatori Romani, e quindi accusano i cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re, e Signore.

Vers. 9. *Fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri ec.* Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, e secondo la volgata. Giasone, e gli altri, che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo, e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

Vers. 10. *A Berea ec.* Città della stessa Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.

Vers. 11. *Questi erano i più generosi ec.* D' indole più civile, e umana. Amavano d'imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel, che segue.

Esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose ec. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello, che era scritto nella legge, e nei profeti, affine di conoscerne la conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le scritture, avrebbero pur dovuto conoscere, che queste di lui parlavano.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Iudaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem.

13. *Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.*

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

14. *E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila, e Timoteo.*

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

15. *Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo condusser fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo, che speditamente andassero a lui, si partirono:*

16. Paulus autem cum Athenis eos exspectaret, incitabatur spiritus eius in ipso, videns idolatriae deditam civitatem.

16. *E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatria.*

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Iudaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

17. *Disputava egli pertanto nella sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi si incontrava.*

18. Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum Daemoniorum videtur annuntiator esse: quia Iesum et resurrectionem annuntiabat eis.

18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.*

19. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, quae est haec nova, quae a te dicitur, doctrina?

19. *E presolo lo condussero all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel, che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?*

20. Nova enim quaedam infers auribus nostris: volumus ergo scire, quidnam velint haec esse.

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremo adunque sapere quel, che ciò abbia da essere.*

Vers. 16. *Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l' Apostolo al vedere una città così nobile, e colta, di tutte le arti, e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca, e piena d'ignoranza in quello, che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici greci avea dentro le sue mura maggior numero d'idoli di quel, che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore Latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un idolo, che un uomo.

Vers. 18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici ec.* Queste due sette avevano tali dommi, che le rendevano nimicissime del cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provvidenza, e negando i premi, e le pene dell' altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all' uomo il libero arbitrio, anteponevano l'uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale dicevano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza, lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o alcun' altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l'Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene, e avea conosciuto familiarmente quella umana sapienza, che fa torto della verità, e la corrompe.*

Pare, che sia annunziatore di nuovi dei, ec. Credettero questi, che Paolo null'altro volesse, che fare ascrivere nel numero degli dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo nome dell' uno, e dell' altra parlare tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità, che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

Vers. 19. *E presolo lo condussero all' Areopago, ec.* Il termine greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte, il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si facevano beffa di tanti dei adorati da Atene.

Vers. 20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all' uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per

21. (Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi).

21. (*Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a niun' altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo.*)

22. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.

22. *E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.*

23. Praeteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.

23. *Imperocchè passando io, e considerando i vostri simolacri ho trovato anche un'ara sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quella adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.*

24. * Deus, qui fecit mundum, et omnia, quae in eo sunt, hic coeli, et terrae cum sit Dominus, † non in manufactis templis habitat,

* *Gen.* 1. 1. *Supr.* 7. 48.

24. *Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,*

25. Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia,

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose,*

26. Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum,

26. *E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione,*

nessuno in un'altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

Vers. 21. *A niun'altra cosa badavano ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche dai loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza, e la scienza aggiunto lo spirito di liberta non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

Vers. 22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec.* Vuole l'Apostolo, per aprirsi la strada e insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di eccedere piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell'Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

Vers. 23. *Considerando i vostri simulacri, ec.* Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre;* lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello, che la religione consagra all'onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, avean consagrato l'altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati a offerir sacrifizio *a quel Dio, che era di ragione*, vale a dire a quello, cui si apparteneva di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorate ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto fosse a'Gentili, i quali nemmen sapevano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo, e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo.... non abita in templi manofatti.* Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può esser contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell'opera, che egli ha fatto. È adunque infinito, e incomprensibile.

Vers. 25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fino lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie ec.* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza, il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra, stabilita la durazione de' regni, e la loro estensione, e la trasmigrazione de' popoli secondo gli arcani consigli della sua provvidenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v'ha tra essi manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, si credeva essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

27. Quaerere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

28. In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus.

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.

30. Et tempora quidem huius ignorantiae despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant.

31. Eo quod statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.

32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

33. Sic Paulus exivit de medio eorum.

34. Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.*

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci innoviamo, e siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.*

29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l' esser divino sia simile all' oro, o all' argento, o alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo.*

30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.*

31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da morte.*

32. *Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un' altra volta.*

33. *Così Paolo si partì da loro.*

34. *Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita,*

Vers. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutto questo cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l'Apostolo), che può conoscersi un tale essere dall'umano intelletto nell'oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e *passo passo* per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo a non intendere, quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l'uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo ... imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute dai filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello, che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell'uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll'essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

Vers. 29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, ec.* L'anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano, e arte umana, atti sono a rappresentare un essere perfettissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all'artefice, che le pone in opera, e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell'Apostolo tende a correggere le basse idee, che di Dio si formavano i Pagani, e a distruggere il funesto vaneggiamento, per cui il nome di lei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava, e credeva ristretta la divinità.

Vers. 30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente dissimulate una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli, che non sono dei, con disprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, e alla salute.

Vers. 31. *Conciossiachè ha fissato un giorno ec.* L'invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la podestà di fare questo giudizio, della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall' Apostolo in prova dell'assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini *Jo.* v. 22.

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

Vers. 34. *Dionigi areopagita, ec.* Dionigi senatore dell'Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell' Attica. Si ha fondamento di credere, che egli

Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

e una donna per nome Damaride, e altri con questi.

fini la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con s. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

Capo Decimottavo

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, è messo e accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsolo, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Post haec egressus ab Athenis venit Corinthum.

2. Et inveniens quemdam Iudaeum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem eius (eo quod praecepisset Claudius discedere omnes Iudaeos a Roma) accessit ad eos.

3. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriae artis.)

4. Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Iesu, suadebatque Iudaeis, et Graecis.

5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Iudaeis esse Christum Iesum.

6. Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super

1. *Dipoi partita da Atene andò a Corinto.*

2. *E avendo trovato un certo Giudeo per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo, che Claudia aveva ordinato, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.*

3. *E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l' arte loro era di far le tende).*

4. *E disputava nella Sinagoga ogni sabato interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.*

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timotea, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Crista.*

6. *E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vastro sangue sul vostro capo:* io

Vers. 1. *A Corinto.* Capitale dell' Acaia, nobilissima città, e ricca per due porti, il Lecchea, e Cencrea, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori; ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

Vers. 2. *Nativo di Ponto*, ec. Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima menzione l'Apostolo, *Rom.* xvi. 4.

Essendo che Claudio avea ordinato, ec. Questo imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l'editto, di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L' odio de' Giudei contro il nome cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose dei Giudei facevan di questi, e de' Cristiani (dei quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo. Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, si immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni giudee quello, che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l' editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

Vers. 3. *E perchè avea lo stesso mestiere... lavorava* ec. Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste eran di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l' era prescritta l'Apostolo fino dal principio della sua predicazione. *Vedi.* 1. *Cor.* iv. 12., 1. *Thess.* 2. 9. 2. *Thess.* iii. 8. E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d' aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo permetteva a' suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, i quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione, e sapienza adattarsi a' luoghi, e alle circostanze, e conservando l'onor del vangelo far conoscere a tutti, che ciò, che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

Vers. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia* ec. Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. *Vedi* 1. *Thess.* iii. 1. 2. 3. 4.

Vers. 6. *Il vostro sangue a sul vostro capo:* ec. Col nome di *sangue* si intende qui l' esterminio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l' Apostolo, che sono essi stessi la cagione, e i rei.

caput vestrum : mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.

7. Et migrans inde intravit in domum cuiusdam, nomine Titi Iusti, colentis Deum, cuius domus erat coniuncta Synagogae.

8. Crispus autem archysinagogus credidit Domino cum omni domo sua : et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.

9. Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo : Noli timere, sed loquere, et ne taceas :

10. Propter quod ego sum tecum : et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.

11. Sedit autem ibi annum, et sex menses, docens apud eos verbum Dei.

12. Gallione autem proconsule Achaiae, insurrexerunt uno animo Iudaei in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal,

13. Dicentes : Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.

14. Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Iudaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Iudaei, recte vos sustinerem.

15. Si vero quaestiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis : iudex ego horum nolo esse.

16. Et minavit eos a tribunali.

17. Apprehendentes autem omnes Sostenem principem Synagogae, percu-

non ci ho colpa, di ora in poi anderò ai Gentili.

7. *E uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.*

8. *E l' archisinagoga Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia : e molti de' Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.*

9. *E il Signore disse la notte a Paolo in una visione : Non temere, ma parla, e non tacere :*

10. *Conciossiachè io son teco : e nissuno si avanzerà a farti male : perchè io ho un gran popolo in questa città.*

11. *E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.*

12. *Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaia si levaron su tutti d' accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,*

13. *Dicendo : Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.*

14. *E in quel, che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione a' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.*

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensatevi voi : io non voglio esser giudice di tali cose.*

16. *E li mandò via dal tribunale.*

17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo batte-*

Vers. 7. *E uscito di lì ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell' ora avea abitato, andò a stare in casa di Tito proselito ; la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto a se egli era sempre vicino ad essi col cuore, e col desiderio di illuminarli, tentando insieme di eccitare emulazioni tra essi, e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Vers. 8. *E molti de' Corinti ec.* Tra questi fa menzione l' Apostolo di Gaio, e di Stefana, 1. *Cor.* 1. 14. 15. 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene ; 1. *Cor.* i. 1., ed Epeneto, *Rom.* xvi 5.

Vers. 12. *Essendo Gallione proconsole ec.* L'Acaia era provincia consolare, e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e schiettezza.

Vers. 13. *Contro il tenor della legge.* Vale a dire dalla legge di Mosè, che così l' intese Gallione, v. 15 : e non come vogliono alcuni della legge Romana.

Vers. 15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere, se Gesù sia il Cristo, e il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro. Gallione gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

Vers. 17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario di dire, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un' altra Sinagoga, che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all' Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui vollero sfogare la parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro a. Paolo, persuasi che egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo assoluto. Vedi il Grisostomo, *Hom.* 38 in *Act.*

tiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curae erat.

vano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

18. Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui sibi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum. * Num. 6. 18. Inf. 21. 24.

18. E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla, e Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea, perchè aveva voto.

19. Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Iudaeis.

19. E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò. Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.

20. Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,

20. E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,

21. Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso.

22. Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

22. E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.

23. Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.

23. E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

24. Iudaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in scripturis.

24. Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e potente nelle scritture giunse ad Efeso.

25. Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quae sunt Iesu, sciens tantum baptisma Ioannis.

25. Questi aveva appreso la via del Signore; e ferveroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.

26. Hic ergo coepit fiducialiter agere in Synagoga. Quem cum audissent Priscilla, et Aquila, assumserunt eum, et

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila avendolo ascoltato, lo

Vers. 18. *Fermatosi ancora per molti giorni* ec. Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello, che è raccontato di sopra.

Tosatosi egli il capo in Cencrea, perchè aveva voto. S. Paolo, il quale non faceva difficoltà *di farsi Giudeo co' Giudei* (1. Cor. 9.) avea fatto un voto simile a quel de Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sagrifizi. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea prima di imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l'uso.

Vers. 19. *E quivi li lasciò* ec. Ciò è detto per anticipazione, perchè non li lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea* ec. Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la chiesa, di cui qui si parla, non pare, che altra possa essere che quella di Cesarea, e quelle parole rotta ascese, sulle quali alcuni si fondano per dire, che va sottinteso a Gerusalemme non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo, spiegando, come abbiam fatto, si porta conforme in molti altri luoghi significa la voce ascendere.

Quanto al testo Greco dicendo s. Paolo nel v. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme*: converrà dire, che s. Luca ha omesso dopo di parlare di questa andata, come già bastantemente si è accennato, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua chiesa.

Vers. 23. *E ivi fermatosi* ec. Egli vi avea già de' discepoli. Vedi Act. XVI. 6.

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era sempre catecumeno, come quelli, dei quali si parla al capo XIX. 1.

Vers. 26. *Priscilla, e Aquila....lo presero seco,* ec. La lunga familiarità, che questi avevano avuto con s. Paolo, ammaestrati

diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.

28. Vehementer enim Iudaeos revincebat publice, ostendens per scripturas, esse Christum Iesum.

preser seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.

27. *E avendo egli volontà di andare nell'Acaia, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli, che avevan creduto.*

28. *Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le scritture, Gesù essere il Cristo.*

rendere a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell' infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla 1. Cor. III. 6, IV. 7.

Capo Decimonono

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demoni nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Ioannis baptismate.

4. Dixit autem Paulus: * Ioannes baptizavit baptismo poenitentiae populum, dicens, in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Iesum. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26. *Sup.* 1. 5. *et* 11. 16.

1. *Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli.*

2. *E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito o dire, se siavi lo Spirito santo.*

3. *Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.*

4. *Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale doveo venir dopo di lui, cioè in Gesù.*

Vers. 1. *Scorse le provincie superiori, ec.* Vale a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito santo ec.* Il sagramento della confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Battista, e per quello, che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevan creduto, che egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito o dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito santo, e di non averne mai sentito parlare, imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano aver i profeti parlato; ma vogliono dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; vale a dire non solo non han ricevuto il sagramento di confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò ec.* Vale a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti, dei quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

*

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Iesu.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Introgressus autem synagogam cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et suadens de regno Dei.

9. Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cuiusdam.

10. Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Iudaei, atque Gentiles.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:

12. Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria, et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Iudaeis exorcistis, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Iesu, dicentes: Adiuro vos per Iesum, quem Paulus praedicat.

14. Erant autem quidam Iudaei Scevae principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

5. *Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.*

6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavan le lingue, e profetavano.*

7. *Questi erano in tutto circa dodici uomini.*

8. *Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.*

9. *Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.*

10. *E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli, che abitavan nell' Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.*

11. *E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo:*

12. *Di modo che per sino portavansi ai malati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.*

13. *E si provarono anche alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro, che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.*

14. *Que', che facevan questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.*

Vers. 6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, ec.* Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione, v. 22. 29.

Vers. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. *E ciò fu per due anni, ec.* In questi due anni non si contano i tre mesi, ne' quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli, che abitavan nell' Asia, ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso città frequentata da tutta l'Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell' Evangelio.

Vers. 12. *I fazzoletti, e le fasce ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito santo fosse scritto l' uso, che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell'Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sacri libri, dovevano giungere a tanto di temerità e di arroganza, che non dubitassero di accusare la chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell' onore, che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati, e, se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare dei morti.

Vers. 13. *Alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei ec.* Da s. Matteo ancora, cap. XII. 27., apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da s. Luca impariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc.* IX. 49.

Vers. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Vale a

15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Iesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?

15. *Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?*

16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa.

16. *E saltato loro addosso quell'uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi, e feriti si partirono da quella casa.*

17. Hoc autem notum factum est omnibus Iudaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Iesu.

17. *E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti, e i Gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.*

18. Multique credentium veniebant confitentes et annuntiantes actus suos.

18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.*

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mila denari.*

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.

20. *Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.*

21. His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaia, ire Hierosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.

21. *Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e la Acaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, che io vegga anche Roma.*

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

22. *E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.*

23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.

23. *E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.*

24. Demetrius enim quidam, nomine

24. *Imperocchè un certo orefice, per*

dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stato sommo pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo*, ec. Tutta la storia della chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e dal potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiamo ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due*, ec. Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

Vers. 18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.* A gran ragione gli Interpreti Greci, e dopo di essi i Teologi ravvisano in queste parole una confessione sagramentale fatta dopo il Battesimo da' fedeli di Efeso. E in fatti non può restringarsi il senso di questo versetto a una generica, e pubblica protesta di aver peccato.

Vers. 19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane*, ec. Vuolsi intendere la magia, e le arti, che con questa confinano, l'astrologia giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoni que' caratteri magici conosciuti col nome di *lettere Efesine*, e rammentati da molti scrittori. È da credere, che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei semplici catecumeni.

Trovarono la somma di cinquantamila danari ec. Verisimile essendo, che s. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Asiatica: prendendo la parola *denaro* per il siclo di argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma grandissima in que' tempi, ne' quali il denaro era tanto più raro, che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall'Apostolo in Efeso sopra l'inferno.

Vers. 22. *E mandati nella Macedonia due* ec. Questi furono mandati a prepararegli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la chiesa di Gerusalemme, 1. *Cor.* IV. 17., 2. *Cor.* IX. 3. 4. Di Erasto si fa menzione, 2. *Tim.* IV. 20.

Vers. 24. *Faceva in argento dei tempii di Diana*, ec. Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la

argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum:

25. Quos convocans, et eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

26. Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed peno totius Asiae, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.

27. Non solum autem haec periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnae Dianae templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet maiestas eius, quam tota Asia, et orbis colit.

28. His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.

29. Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gaio, et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

30. Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.

31. Quidam autem et de Asiae principibus, qui erant amici eius, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:

32. Alii autem aliud clamabant: erat enim Ecclesia confusa, et plures nesciebant, qua ex causa convenissent,

33. De turba autem detraxerunt Ale-

nome Demetrio, il quale faceva in argento dei tempii di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavorio vien la nostra ricchezza:*

26. *E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non son dei, que' che si fan con le mani.*

27. *E non solo è pericolo, che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta, e il mondo adora.*

28. *Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sclamaron, dicendo: Gran Diana degli Efesini.*

29. *E si riempiè la città di confusione, e corser tutti daccordo al teatro, strascinando Gaio, e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.*

30. *E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.*

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro.*

32. *E quelli gridavano chi in un modo, e chi in un altro: essendo la adunanza in confusione, e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.*

33. *Fu poi tratto fuor della turba Ales-*

curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, e vastissima mole, amavano di riportarne, e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, costò dugento venti anni di tempo.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, ec.* Raunati non solo quegli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec., i quali si impiegavano finalmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, v. 26. e. Paolo non solamente screditava Diana, e il suo tempio, ma anche di tutti gli dei si faceva beffe, dicendo non potere essere dei que', che si facevano con le mani.

Vers. 27. *Cui l'Asia tutta, e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina, che Ulpiano giureconsulto osserva, che tra i pochi dei, i quali era permesso a' Romani di istituire suoi eredi, era Diana Efesina.

Vers. 28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicai Paolo, e i suoi discepoli.

Vers. 29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i pubblici affari, onde Giovenale parlando di Demostene dice, che egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro.

Gaio, e Aristarco ec. Gaio era di Tessalonica, ma originario di Derbe, *cap.* xx. 4. Di Aristarco si parla, *cap.* xx. 4. e più volte nelle epistole di Paolo.

Vers. 30. *E volendo Paolo ec.* L'Apostolo voleva fare vedere al teatro o per acquistare il popolo, o per morire per Cristo.

Vers. 31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell' Asia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitinarchi, Cappadocarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

Vers. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.*

xandrum, propellentibus eum Iudaeis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.

sandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto segno con mano, che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo.

34. Quem ut cognoverunt Iudaeum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.

34. Ma subito che l' ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem cultricem esse magnae Dianae, Iovisque prolis?

35. E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.

36. Non potendo adunque contraddirsi a questo, conveneval cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

37. Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.

38. Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, et proconsules sunt, accusent invicem.

38. Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni, ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra di loro.

39. Si quid autem alterius rei quaeritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.

39. Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.

40. Nam et periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit Ecclesiam.

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiam render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l' adunanza.

verisimile, che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all'idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' cristiani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei, ma i Cristiani, e Paolo loro maestro erano cagione, che Diana, e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli proferire parola, sapendo, che come tale non poteva essere nemmen egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

Vers. 35. *E avendo il segretario ec.* La volgata dice *lo scriba*. Si crede, che questo fosse uno degli uffiziali che presedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premi, che questi avean riportato.

Prole di Giove. Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove.* Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri tempii pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

Vers. 37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.* Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch' essere, che s. Paolo, e gli altri contentandosi di mostrare l' assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

Vers. 38. *E vi sono dei proconsoli, ec.* Vale a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

Vers. 39. *In una legittima adunanza ec.* Convocata da' magistrati secondo le leggi senza confusione, e senza tumulto.

Vers. 40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell' Imperadore e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di debito capitale.

Capo Ventesimo

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi vari paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa predicendo loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:

3. Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Iudaeis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. Comitatus est autem eum Sopator Pyrrhi Beroeensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeus et Timotheus: Asiani vero, Tychicus, et Trophimus.

5. Hi cum praecessissent, sustinuerunt nos Troade:

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Erant autem lampades copiosae in coenaculo, ubi eramus congregati.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum

1. *Quietato che fu il tumulto*, *Paolo chiamati i discepoli*, *e fatta loro un'esortazione*, *e detto addio*, *si partì per andare nella Macedonia.*

2. *E avendo scorsi que' paesi*, *e fattevi molte istruzioni*, *passò in Grecia.*

3. *Dove avendo passati tre mesi*, *gli tesero insidie i Giudei nella navigazione*, *che era per fare verso la Siria*: *e prese il partito di ritornare per la Macedonia.*

4. *E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea*, *e de' Tessalonicesi Aristarco*, *e Secondo*, *e Gaio di Derbe*, *e Timoteo*; *e gli Asiani*, *Tichico*, *e Trofimo.*

5. *Questi essendo partiti avanti*, *ci aspettarono a Troade*:

6. *Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi*, *e in cinque giorni gli raggiungemmo a Troade*, *dove ci fermammo sette dì.*

7. *E il primo di della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane*, *Paolo*, *che stava per partire il giorno dipoi*, *parlava ad essi*, *e allungò il discorso fino alla mezza notte.*

8. *Ed eranvi molte lampane nel cenacolo*, *dove eravamo adunati.*

9. *E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immer-*

Vers. 3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte, xv. 22, xviii. 21. 22. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors'anche per rubargli il denaro, che egli portava ai poveri di Gerusalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

Vers. 4. *Sopatro....Tichico. ec.* Sopatro è lo stesso nome, che Sosipatro, e Berea sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico, fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. È probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della 2. a' Corinti, dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo*, mandati dalle stesse chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme, 2. *Cor.* viii. 23. Tra questi fu anche s. Luca, come apparisce da questo, e dal seguente versetto.

Vers. 6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

Vers. 7. *Il primo di della settimana ec.* La domenica giorno consagrato alle adunanze Cristiane, come dice il gran martire s. Giustino, e alla celebrazione de' sagri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni e i padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall'epistola ai Corinti.

Vers. 9. *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dell'Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare, che cadesse su

mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus.

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: et complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.

11. Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.

12. Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.

13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.

14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.

15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Samum, et sequenti die venimus Miletum:

16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Hierosolymis.

17. A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit maiores natu Ecclesiae.

18. Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,

so in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, traportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.

10. *Ma disceso Paolo, si gettò sopra di lui, e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l' anima sua è in lui.*

11. *E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all' alba, così si partì.*

12. *E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.*

13. *Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.*

14. *Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.*

15. *E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell'altro dì giungemmo a Mileto:*

16. *Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell' Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.*

17. *Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.*

18. *I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell'Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,*

nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

Vers. 10. *Si gittò sopra di lui, e abbracciatolo disse .... l'anima sua è in lui* ec. S. Paolo imita il fatto di Eliseo, 2, *Reg.* iv. 32. quando egli dice, che il giovinetto era vivo o era già seguito il miracolo, e s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11. *Avendo bastevolmente parlato sino all' alba, ec.* Non so, quel, che sia più da ammirare o la indefessa, e invitta carità dell'Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, o la invincibile perseveranza nella orazione; imperocchè ambedue queste cose occuparono l' Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze de'Cristiani in giorno di Domenica principiavano sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand' anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio, ma non certezza), ognun vede però, quante ore dovettero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

Vers. 13. *Ad Asson ec.* Città dell' Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia.* S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, è solo e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

Vers. 14. *A Mitilene.* Città principale dell' isola di Lesbo.

Vers. 15. *A Chio ec.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illustre della Caria.

Vers. 17. *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fece venire i Vescovi, e i sacerdoti, come dice s. Ireneo, *lib.* 3. *cap.* 14.

Vers. 18. *In qual modo io mi sia stato con voi ec.* Vale a dire: in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

19. Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Iudaeorum:

20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,

21. Testificans Iudaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Iesum Christum.

22. Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem; quae in ea ventura sint mihi, ignorans:

23. Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula, et tribulationes Hierosolymis me manent.

24. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Iesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

25. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, praedicans regnum Dei.

26. Quapropter contestor vos hodier-

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie dei Giudei:

20. In qual modo io non mi sia ritirato dall' annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,

21. Inculcando a' Giudei e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede del Signore nostro Gesù Cristo.

22. Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito vado a Gerusalemme: non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere:

23. Se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice: Che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

24. Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

25. E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.

26. Per la qual cosa vi prendo a testi-

Vers. 19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni: che mi assalirono per le insidie, ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità ardente, che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono elleno appunto il principio, e il fondamento delle stesse vittorie.

Vers. 20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastor della chiesa è di imitare quanto mai sia possibile il principe de' pastori, di cui è proprio, come dice s. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

Vers. 21. *La penitenza inverso Dio, e la fede ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

Vers. 22. *Legato dallo Spirito ec.* Per impulso, e comando dello Spirito santo, il quale le azioni mie, e tutta la mia vita regge, e governa. Queste parole tendono a persuadere a' suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, e a mostrare, che se egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli, e le predizioni dei profeti della chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo, quali cose ec. Vale a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato, qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

Vers. 23. *Se non che lo Spirito santo ec.* Ma quello, che lo Spirito santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città dove io passo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

Vers. 24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me stesso; e sapendo, che la necessità mi incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo. 1. Cor. IX. 16., sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, perchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini, ec.*

Vers. 25. *Io so, che non vedrete più la mia faccia ec.* È sentimento assai comune, che contro l'espettazione dell'Apostolo volle Dio, che egli tornasse nell'Asia; per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione, che egli avesse di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili, e furibondi, *erano* molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

Vers. 26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perisce, per colpa mia perisce.

na die, quia mundus sum a sanguine omnium.

mondi in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.

27. *Conciossiachè io non mi son ritirato dall' annunziare a voi tutti i consigli di Dio.*

28. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

28. *Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha constituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.*

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

29. *Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.*

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

30. *E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.*

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, et die non cessavi; cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

31. *Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non cessai dì, e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.*

32. Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

32. *E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.*

33. Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut,

33. *L'argento, e l'oro, e le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,*

34. Ipsi scitis: * quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae.

* 1. *Cor.* 4. 12.; 2. *Thess.* 3. 8.

34. *Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, servirono queste mani.*

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infir-

35. *In tutto vi ho dimostrato come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i*

Vers. 27. *Tutti i consigli di Dio.* Tutto quello, che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi ec.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l' Apostolo ai Vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso, ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito santo, perchè l'ordine episcopale viene dallo Spirito santo, e dallo Spirito santo ricevettero gli Apostoli la podestà di consagrare dei successori nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo col sangue, che sparse, che era sangue di un Dio, fe' acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

Vers. 29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero tanti mali alla Chiesa in que' primi tempi.

Vers. 30. *E anche di mezzo a voi stessi ec.* Tra i fedeli stessi dell' Asia si levarono su de' falsi Apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, e Alessandro (1. *Tim.* 1. 20.), e Figello, ed Ermogene (II. *Tim.* 1. 15.).

Per trarsi de' discepoli. Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

Vers. 32. *E alla parola della grazia di lui ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l' Apostolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

Vers. 33. *L'argento, e l'oro, ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell' amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (1. *Reg.* XII. 3. 4. 5.) S. Paolo si gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell' insegnare il Vangelo.

Vers. 35. *In tal guisa lavorando conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente d' inciampo, che il sospetto non volà ta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' propri vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo volle Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i

mos, ac meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: È maggior ventura il dare, che il ricevere.

36. Et cum haec dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

36. *E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.*

37. Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,

37. *E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,*

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

38. *Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.*

prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnar col sudore del suo volto il proprio sostentamento piuttosto, che essere di peso, e di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *convien sostenere*, porta *convien porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

È maggior ventura il dare, ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità Cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e di indigenza, il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regolata ottiene, e l'affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

Capo Ventesimoprimo

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall' andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto: e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

1. *E allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.*

2. Et cum invenissemus navem transfretantem in Phoenicen, ascendentes navigavimus.

2. *E trovata una nave, che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.*

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

3. *E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico:*

4. Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.

4. *E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.*

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in littore, oravimus.

5. *E finiti que' giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.*

Vers. 1. *Andammo a dirittura a Coo*, ec. Una delle isole dette Cicladi rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Licia.

Vers. 4. *Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo*, ec. Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito santo quel, che doveva succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e dal suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all' Apostolo.

6. Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die uno apud illos.

8. Alia autem die profecti, venimus Caesaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistae, * qui erat unus de septem, mansimus apud eum.

* *Sup.* 6. 5., *et* 8. 5.

9. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes.

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Iudaea propheta, nomine Agabus.

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Haec dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona haec, sic alligabunt in Ierusalem Iudaei, et tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Hierosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Ierusalem paratus sum propter nomen Domini Iesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Ierusalem.

16. Venerunt autem et ex discipulis a Caesarea nobiscum, adducentes secum, apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

6. *E abbracciatici scambievolmente entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.*

7. *E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.*

8. *E partiti il dì vegnente andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.*

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.*

10. *Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.*

11. *E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani, disse: Lo Spirito santo dice così: L'uomo, di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de' Gentili.*

12. *Udita la qual cosa, e noi, e quelli, che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.*

13. *Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.*

14. *E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.*

15. *Passati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.*

16. *E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco lui, che ci doveva alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.*

Vers. 8. *Filippo Evangelista ec.* Di cui si parla, cap. VI. 5. VIII. 5. 35. Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

Vers. 9. *Questi avevano quattro figliuole vergini, che profetavano.* Così volle Dio fino dai primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità con doni, e grazie particolari. Imperocchè s. Girolamo, e altri padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi s. Girolamo, ep. 8., e l'epitaffio di Paola dello stesso santo, ep. 78.

Vers. 10. *Un profeta per nome Agabo.* È lo stesso, che quello rammemorato nel capo XI. 28.

Vers. 11. *Prese la cintola di Paolo: ec.* Non è raro ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. Vedi *Jerem.* XIII. 4., XXVII. 2. 3.

Vers. 12. *Quelli, che eran di quel luogo, ec.* I cristiani di Cesarea.

Vers. 13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore? ec.* La lezione Greca è questa: *Piangendo, e accordandovi a indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire, e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16. *Conducendo seco colui, che ci dovea alloggiare Mnasone ec.* Questo Mnasone si vede, che aveva casa fissa in

17. Et cum venissemus Hierosolymam, libenter exceperunt nos fratres.

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Iacobum, omnesque collecti sunt seniores.

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Iudaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis.

21. Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Iudaeorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

24. His assumtis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes, quia, quae de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.

* *Num.* 6. 18. *Sup.* 18. 18.

17. *E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.*

18. *E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si raunarono.*

19. *E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tralle genti.*

20. *Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.*

21. *Or essi hanno udito, che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Moeè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.*

22. *Che è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.*

23. *Fa' adunque quello, che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di se.*

24. *Prendi teco costoro, e santificati con essi: e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello, che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.*

Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire, e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, e incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

Vers. 18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui s. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella chiesa.

E tutti i seniori si adunarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il Greco: *quante Miriadi*, cioè *quante decine di migliaia*; lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L' andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Vale a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei Gentili convertiti. Quanto ai Giudei gli Apostoli non tralasciando di insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad essa la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione, e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito, che tu insegni ec.* Per lettere di que' Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

Vers. 22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè quando sapranno che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel, che sopra tal materia tu pensi.

Vers. 23. *Hanno un voto sopra di se.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offrendo le ostie prescritte nella legge. *Vedi Numeror.* vi. 13. Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

Vers. 24. *E santificati con essi: ec.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera.

E spendi per loro, che si radano. Fa' la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell'offerta d'un agnello, di una pecora, e di un capretto, offerta, che facevasi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro de' Numeri. Era un' opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consi-

25. De his autem, qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus iudicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione. * *Sup.* 15. 20. 29.

26. Tunc Paulus, assumtis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Iudaei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et iniecerunt ei manus, clamantes:

28. Viri Israelitae, adiuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens: insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.

29. Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem aestimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.

30. Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausae sunt ianuae.

31. Quaerentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Ierusalem.

32. Qui statim assumtis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites, cessaverunt percutere Paulum.

33. Tunc accedens tribunus appre-

25. *Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.*

26. *Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, sino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l' oblazione.*

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:*

28. *Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.*

29. (*Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio.*)

30. *E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuora del tempio: e subito furon chiuse le porte.*

31. *E mentre cercavan d'ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.*

32. *Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.*

33. *Allora accostatosi il tribuno lo*

glie e Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non esser vero, che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

Vers. 25. *Quanto poi a que' Gentili, ec.* Altro è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

Vers. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione: ec.* Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conseguenza il giorno, in cui dovevano farsi le offerte, e i sacrifizi secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Vers. 27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni ec.* Dopo l'arrivo di s. Paolo a Gerusalemme.

I Giudei dell' Asia ec. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell' Apostolo.

Vers. 28. *Ha introdotto de' Gentili ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell'atrio de' Giudei, uomini greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

Vers. 29. *Trofimo Efesio, ec.* Vedi *Act.* xx. 4. 2. *Tim.* iv. 20.

Vers. 30. *Lo strascinaron fuora del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.

Vers. 31. *Il tribuno della coorte, ec.* Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all'erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, e di sedizione. Questi soldati i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo, lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di s. Luca.

Vers. 33. *Con due catene ec.* Una all' una mano, e l' altra all'altra. *Act.* xii. 6. 7.

bendit eum, et iussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset; et quid fecisset.

34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu, iussit duci eum in castra.

35. Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.

36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.

37. Et cum coepisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit]: Graece nosti?

38. Nonne tu es Aegyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?

39. Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Iudaeus a Tarso Ciliciae, non ignotae civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.

40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebraea, dicens:

prese, e ordinò, che fosse legato con due catene; e domandò, chi egli fosse, e quel, che avesse fatto.

34. *Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.*

35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.*

36. *Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levalo dal mondo.*

37. *E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?*

38. *Non se' tu quell'Egiziano, il quale ne' dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarii?*

39. *E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.*

40. *E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su la scalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebrea, dicendo:*

Vers. 34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dove era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

Vers. 35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, ec.* Il popol furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo, onde fu d'uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l'Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse, e dagli strapazzi fattigli de' que' furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.

Vers. 38. *Non se' tu quell'Egiziano, ec.* Di lui parla Eusebio, *Hist.* 2. 21., Giuseppe Ebreo della guerra giudaica, 2. 12., e altrove. Questi si spacciava per profeta, e radunò una immensa turba di Sicari, e di gente scellerata. I Sicari furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente, e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica*.

Vers. 39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia: imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Cristo, e a noi un tale Apostolo.

Vers. 40. *Stando in piedi sulla scalinata, ec.* Della fortezza Antonia.

Fece cenno con mano, ec. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato

In lingua Ebrea, ec. Vale a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

Capo Ventesimosecondo

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch'ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch'egli è cittadino Romano.

1. Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.

2. Cum audissent autem, quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silentium.

3. Et dicit: Ego sum vir Iudaeus, natus in Tarso Ciliciae, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus iuxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

4. * Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, et tradens in custodias viros, ac mulieres.

* Supr. 8. 3.

5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes maiores natu, * a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Ierusalem, ut punirentur.

* Sup. 9. 2.

6. Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de coelo circumfulsit me lux copiosa:

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum.

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens

1. *Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.*

2. *E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.*

3. *Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:*

4. *Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.*

5. *Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.*

6. *Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d'intorno una gran luce dal cielo:*

7. *E caduto sul suolo, udii una voce, che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

8. *E io risposi: Chi se'tu Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.*

9. *E quelli, che eran meco, vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.*

10. *E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va'in*

Vers. 1. *Uomini fratelli e padri, ec.* S. Paolo oltre il nome di *fratelli* aggiunge quello di *padri* per rispetto de' seniori, dei sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

Vers. 3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell'Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno, che degli studi, di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principii, e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nell'interpretazione della medesima legge, vale a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede, che fossero tutti quelli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

Vers. 9. *Ma non sentirono la voce ec.* Vedi, Act. IX. 7.

vade Damascum; et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oporteat facere.

11. Et cum non viderem prae claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum:

12. Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Iudaeis,

13. Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, et videres iustum, et audires vocem ex ore eius:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quae vidisti, et audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Ierusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis,

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Ierusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, et caedens per synagogas eos, qui credebant in te: * Sup. 8. 3.

20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum. * Sup. 7. 58.

21. Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.

22. Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et levaverunt vocem suam

Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quel'o, che dei fare.

11. E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.

12. E un certo Anania, uomo pio seconda la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio de'padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute, e udite.

16. E ora che aspetti tu? Sorgi, e siè battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme mi avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuor di me stesso,

18. E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.

19. E io dissi: Signore, eglino sanno, che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli, che credevano in te.

20. E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro, che lo uccidevano.

21. Ed ei disse a me: Va', che io ti spedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a questa parola la ascoltavano, ma allora alzaron la voce, dicen-

Vers. 14. *Ed egli disse: ec.* Quello, che segue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio.

Ti ha preordinato ... a vedere il giusto, ec. Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e odir la sua voce.

Vers. 17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella II. ai Cor. cap. XII. Questa si crede, che accadesse la prima volta, che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e pare, che le parole dell'Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

Vers. 19. *Signore, eglino sanno ec.* Paolo, come un altro Mosè, comparte con la sua carità la irritata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza, che i suoi fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

Vers. 22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero sino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potevan patire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

dicentes: Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum vivere.

23. Vociferantibus autem eis, et proiicientibus vestimenta sua, et pulverem iactantibus in aerem,

24. Iussit tribunus induci eum in castra, et flagellis caedi, et torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem Romanum, et indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.

29. Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex caussa accusaretur a Iudaeis, solvit eum, et iussit sacerdotes convenire, et omne concilium, et producens Paulum, statuit inter illos.

do: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto, ch' ei viva.

23. *E gridando quegli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,*

24. *Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contro di lui.*

25. *E legato che l'ebbero con correggie, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?*

26. *La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviso, dicendo: Che è quello, che tu sei per fare? mentre questo uomo è cittadino romano.*

27. *E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.*

28. *E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.*

29. *Subito adunque si ritiraron da lui quelli, che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino romano, anche perchè lo avea legato.*

30. *E il dì seguente volendo certziorarsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo disciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.*

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti ec.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo quel bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere fortissimamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

Vers. 24. *E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia del popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel, che egli avesse detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, che egli avesse dato al popolo di gridare, come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per le sole insensate clamori di un popolaccio infuriato? e si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così vi sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma qui sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, che egli avesse detto al popolo di offensivo.

Vers. 25. *E legato, che l'ebbero con correggie, ec.* Il Greco porta: *E disteso che l'ebbero con correggie di cuoio*, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette correggie, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti: ec. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

E egli lecito a voi. Vedi cap. xvi. 37.

Vers. 29. *Ebbe paura ... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. *Vedi cap. xvi.* Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l'Apostolo, come si vede da tutto quello, che segue.

Capo Ventesimoterzo

Paolo dinanzi a' sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, se essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, e i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' soldati al preside Felice con una lettera, che è qui riportata.

1. Intendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. Princeps autem sacerdotum Ananias praecepit astantibus sibi percutere os eius.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, et contra legem iubes me percuti?

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices: *Exod. 22. 28.

6. Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego iudicor. *Phil. 3. 5.

7. Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, et Sadducaeos, et soluta est multitudo:

1. *E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.*

2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.*

3. *Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che io sia percosso?*

4. *Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo Sacerdote di Dio?*

5. *E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva, che egli è il principe de' Sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltroggiare il principe del popolo tuo.*

6. *E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei e l' altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.*

7. *E detto ch' egli ebbe questo, nacque dispareri trai Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.*

Vers. 1. *Con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio ec.* Senza affettazione o ipocrisia sono vissuto fino a questo giorno nella maniera, che parevami più accetta a Dio, da principio secondo le regole de' Farisei, dipoi secondo Cristo.

Vers. 2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice che tenne il pontificato undici anni. Egli ordina, che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver camminato fino allora secondo Dio.

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (Matth. xxiii. 27.), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 2. *cap.* 32 In tutto questo non ebbe parte nè l' ira, nè l' impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

Vers. 5 *Fratelli io non sapeva ec.* Paolo, per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non avea riveduto quella città, se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tale era in que' tempi l'anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora dei pontefici di pochi giorni; onde non è meraviglia, se non seppe, che Anania era investito del sommo Sacerdozio, e può anche essere, ch' egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

Vers. 6 *Una parte erano Sadducei, e l' altra Farisei, ec.* Di queste due sette si parla più volte nei Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuseppe *Antiq.* xx. 8. In questo fatto mostrò l' Apostolo di saper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

Vers. 7. *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due partiti, uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

8. * Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisaei autem utraque confitentur. * *Matth.* 22. 23.

9. Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?

10. Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic te oportet et Romae testificari.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Iudaeis, et devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.

13. Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant:

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nuntiavitque Paulo.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem

8. Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatisi alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest'uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

10. E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d' uopo, che tu la renda anche in Roma.

12. E fattosi giorno si unirono alcuni de' Giudei, e anatematizzarono se stessi, dicendo; che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

13. Ed erano più di quaranta quelli, che aveano fatta questa congiura:

14. I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

15. Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. E Paolo chiamato a se uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto

Vers. 8. *Non esservi risurrezione, nè Angelo* ec. Negavano la vita futura, negavano, che, eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente, che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono, che credessero, che Dio stesso fosse corpo.

I Farisei poi confessano ambedue queste cose ec. E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporali, cioè degli Angeli, e degli spiriti.

Vers. 11. *Fatti animo: imperocchè* ec. Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12. *E anatematizzarono se stessi, dicendo:* ec. Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

Vers. 15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno,* ec. Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire.

Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo, prima che egli giunga al luogo, dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all'impresa.

hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. Ille autem dixit: Iudaeis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Tu vero ne credideris illis: Insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, exspectantes promissum tuum.

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, praecipiens, ne cui loqueretur, quoniam haec nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et iumenta praeparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Iudaei, et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam),

26. Scribens epistolam continentem haec: Claudius Lysias optimo praesidi Felici, salutem.

27. Virum hunc comprehensum a Iudaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

18. *E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.*

19. *Allora il tribuno, presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello, che tu hai da farmi sapere?*

20. *E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che dimane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;*

21. *Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini dei loro, i quali hanno anatematizzato se stessi, che non mangeranno, nè beranno sino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.*

22. *Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.*

23. *E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:*

24. *E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducessero Paolo al preside Felice:*

25. *(Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al danaro).*

26. *E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.*

27. *Quest' uomo preso da' Giudei e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano.*

Vers. 21. *Aspettandosi, che tu loro il prometta.* Al tribuno non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio: onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

Vers. 23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual' è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo o tentar altre cose contro di lui.

Vers. 24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità, *Annal.* xii.

28. Volensque scire caussam, quam obiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.

28. *E volendo sapere di qual delitto lo accusassero lo condussi al loro sinedrio.*

29. Quem inveni accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.

29. *Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.*

30. Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.

30. *Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano innanzi a te. Sta sano.*

31. Milites ergo secundum praeceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.

31. *I soldati adunque secondo l'ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.*

32. Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.

32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri, che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.*

33. Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, statuerunt ante illum et Paulum.

33. *E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.*

34. Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,

34. *E lettola il preside, e interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,*

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Iussitque in praetorio Herodis custodiri eum.

35. *Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori, e ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.*

Vers. 31. *Ad Antipatridem.* Città a mezza strada tra Joppe, e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

Vers. 32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri .... ritornarono* ec. Cessando ogni timore di qualsisoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

Vers. 35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che fosser le pubbliche prigioni.

Capo Ventesimoquarto

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di esser detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti. Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt praesidem adversus Paulum.

1. *E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.*

2. Et citato Paulo, coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace

2. *E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace*

Vers. 1. *E di lì a cinque giorni* ec. Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano molto meglio, che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo*, ec. Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo

agimus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam:

3. Semper, et ubique suscipimus, optimo Felix, cum omni gratiarum actione.

4. Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Iudaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum.

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram iudicare.

7. Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,

8. Iubens accusatores eius ad te venire: a quo poteris ipso iudicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.

9. Adiecerunt autem et Iudaei, dicentes, haec ita se habere.

10. Respondit autem Paulus, (annuente sibi praeside dicere): Ex multis annis te esse iudicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.

11. Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Ierusalem:

12. Et neque in templo invenerunt

noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua providenza:

3. *Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.*

4. *Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregoti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.*

5. *Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.*

6. *Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.*

7. *Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,*

8. *Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.*

9. *E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.*

10. *E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione di buon animo darò conto di me.*

11. *Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:*

12. *E non mi hanno trovato a dispu-*

da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall' Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, *cap.* XXI. 38.

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei, ec.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e de' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare a intendere, non altro essere il cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà, e al governo Giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec.* Introducendo de' Gentili nell' atrio de' Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib.* 6. Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge, ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, *cap.* XXI. 31., come sopra un semplice, e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual' altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

Vers. 8. *E da lui tu potrai, disaminandolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

Vers. 10. *Sapendo, che da molti anni ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l' Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinato avesse contro il governo, o contro lo stato degli Ebrei.

Vers. 11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale, e sedizioni, ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che non sono, che dodici giorni, dei quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per fare la mia adorazione: ec. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, *Vedi* v. 18.

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di solle-

me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in synagogis,

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in lege, et prophetis scripta sunt:

15. Spem habens in Deum, quam et hi ipsi expectant, resurrectionem futuram iustorum, et iniquorum.

16. In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, et oblationes, et vota.

18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu. * *Supr.* 21. 26.

19. Quidam autem ex Asia Iudaei, quos oportebat apud te praesto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

21. Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resurrectione mortuorum ego iudicor hodie a vobis. * *Sup.* 23. 6.

tar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle Sinagoghe,

13. *O per la città: nè posson addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.*

14. *Io però ti confesso, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresia, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:*

15. *Avendo speranza in Dio, che verrà quella, che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degli iniqui.*

16. *Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.*

17. *E dopo varii anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) obblazioni, e voti.*

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.*

19. *E que' certi Giudei dell' Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:*

20. *Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando sono io stato nel sinedrio,*

21. *Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.*

re per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe, ec. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorreva per lo studio della legge.

Vers. 14. *Secondo quella scuola .... servo al Padre.... credendo tutte quelle ec.* Apparteneva all' onore di Gesù Cristo questa confessione dell' Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo resto. Confessa adunque di esser Cristiano, checchè di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che delle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, e sia in tutto il vecchio testamento.

Vers. 15. *Che verrà quella, che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l' oggetto principalissimo della fede, come tale era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16. *Per le quali cose io mi studio ec.* La intima persuasione di queste importantissime verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

Vers. 17. *E dopo varii anni ec.* Vuol dire dopo varii anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portar delle limosine....e (presentare) oblazioni, e voti ec. Quasi dicesse: in tutto questo v' ho egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

Vers. 18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizii di pietà, cap. XXI. 26. 27. Rifiuta qui invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt' altro, che a far combriccole, o rumor della gente.

Vers. 19. 20. *E que' certi Giudei dell' Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell' Apostolo. Dice egli adunque; che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi dai miei nemici? Dicano que' certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore, a tumulto la città tutta contro di me, dicano essi, ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

Vers. 21. *Eccettuata quella sola voce, ec.* Se pure (aggiunge l' Apostolo) non è un delitto l' aver io ad alta voce professato

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.

22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò:*

23. Iussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

23. *E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.*

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Iudaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christum Iesum.

24. *E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.*

25. Disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

25. *E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò:*

26. Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

26. *E insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a se venire, discorreva con lui.*

27. Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam praestare Iudaeis Felix, reliquit Paulum vinctum.

27. *E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingrazionirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.*

di credere la risurrezione, e l'aver detto, che per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano Anania, e gli altri Sadducei.

Vers. 22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice dopo un governo di otto, o nove anni nella Giudea dovea ben sapere, che il cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti, e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell'Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno v. 26. 27., solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

Vers. 24. *Tornato Felice con Drusilla ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa. I. re de Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna di pessimi costumi, la quale per sposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emeseni.

Vers. 25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto, e avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empi.

Vers. 27. *Finiti i due anni ec.* Intendonsi secondo l'opinione comune i due anni di prigionia di s. Paolo in Cesarea.

Porcio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.

Felice volendo ingrazionirsi co' Giudei, ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le strida de' Giudei contro il suo governo ingiusto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusarono davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Palante accreditatissimo nella corte di Nerone.

Capo Ventesimoquinto

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Hierosolymam a Caesarea.

1. *Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.*

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Iudaeorum adversus Paulum: et rogabant eum,

2. *E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,*

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut iuberet perduci eum in Ierusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

4. Festus autem respondit, servari Paulum in Caesarea: se autem maturius profecturum.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et iussit Paulum adduci.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Hierosolyma descenderant Iudaei, multas, et graves causas obiicientes, quas non poterant probare.

8. Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Iudaeorum, neque in templum, neque in Caesarem quidquam peccavi.

9. Festus autem volens gratiam praestare Iudaeis, respondens Paulo dixit: Vis Hierosolymam ascendere, et ibi de his iudicari apud me?

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet iudicari. Iudaeis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello.

3. *Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme tendendo gli insidie per ammazzarlo nel viaggio.*

4. *Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.*

5. *Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo lo accusino.*

6. *Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.*

7. *Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono que' Giudei, che eran venuti da Gerusalemme portando molte, e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare.*

8. *Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.*

9. *Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi esser sopra queste cose giudicato dinanzi a me?*

10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch'io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.*

11. *Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello, onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.*

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchio alla domanda de' Giudei.

Vers. 4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea,* ec. Vale a dire, che stava bene, dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

Vers. 8. *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.* Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata, non contro del tempio, in cui non sono entrato, se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com' essi dicono, alcuno straniero, non contro Cesare, perchè non ho fatto, nè macchinato sedizione di sorta alcuna.

Vers. 9. *Ma Festo volendo...: disse: vuoi tu venire a Gerusalemme,* ec. Festo non serba più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme; comincia a propendere per i Giudei, ma per non parere ingiusto contro un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me. Ma Paolo avea motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de Giudei.

Vers. 10. *Ma Paolo disse. Sto dinanzi al tribunale di Cesare,* ec. Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare, per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

Vers. 11. *Nissuno può ad essi donarmi,* ec. Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preside.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit : Caesarem appellasti ? Ad Caesarem ibis.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens : Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,

15. De quo cum essem Hierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Iudaeorum, postulantes adversus illum damnationem.

16. Ad quos respondi : Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali iussi adduci virum.

18. De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum :

19. Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Iesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

20. Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione dicebam, si vellet ire Hierosolymam, et ibi iudicari de istis.

21. Paulo autem appellante, ut ser-

12. *Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose : Hai appellato a Cesare ? A Cesare andrai.*

13. *E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Berenice si portaron a Cesarea per salutare Festo.*

14. *Ed essendovisi trattenuti per varii giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo : Havvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,*

15. *Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, venner a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, che ei fosse condannato.*

16. *A' quali io risposi : Non esser costume dei Romani di condannare alcun uomo prima, che l' accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difeso per purgarsi dalle accuse.*

17. *Eglino adunque essendo immediatamente concorsi quà, il dì vegnente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell' uomo.*

18. *Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava :*

19. *Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo dicea esser vivo.*

20. *E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.*

21. *Ma avendo Paolo interposto ap-*

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli avevo manifestato in quella visione, cap. XXIII. 11.

Vers. 12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

Vers. 13. *Il re Agrippa, e Berenice ec.* Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giuda. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulanitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

Vers. 18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava.* Festo considerato il calore, col quale gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, considerato, che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori de' gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali provarlo reo.

Vers. 19. *Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, ec.* Questo gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *superstizione Giudaica* viene rammemorata dagli scrittori Latini. Ma quello, che è più da ammirare, si è, che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur erano Giudei.

Vers. 20. *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli istruito al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare, e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

varetur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam, et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Iudaeorum interpellavit me Hierosolymis, petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid scribam.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas eius non significare.

pello, affine di essere riserbolo al giudizio di Augusto, ordinai che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.

22. *E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest'uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.*

23. *E il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio co' tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.*

24. *E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch' ei vivo più.*

25. *Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nullo, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.*

26. *Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere.*

27. *Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.*

Vers. 23. *Entrati nell' uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani uditorio significa il luogo, dove seggono i giudici.

Vers. 26. *Da scrivere al Signore ec.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli Imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o re ec. Vale a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del giudaismo, e del cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a mettere al fatto della ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; affinchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

Capo Ventesimosesto

Paolo fa sua difesa innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere.

1. *Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo steso la mano principiò a far sua difesa.*

Vers. 1. *Steso la mano.* Come suol farsi da uno, che comincia a parlare.

2. De omnibus, quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie.

3. Maxime te sciente omnia, et quae apud Iudaeos sunt consuetudines, et quaestiones; propter quod obsecro patienter me audias.

4. Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Hierosolymis, noverunt omnes Iudaei:

5 Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Pharisaeus:

6. Et nunc in spe, quae ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus:

7. In quam duodecim tribus nostrae, nocte, ac die deservientes, sperant devenire: De qua spe, accusor a Iudaeis, rex.

8. Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Iesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. * Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi a principibus sacerdotum potestate accepta: et cum occiderentur, detuli sententiam. * Sup. 8. 3.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos, per-

2. *Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutti i capi, onde io sono accusato da' Giudei.*

3. *Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.*

4. *E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:*

5. *I quali (se render voglion testimonianza) prima d' ora hanno saputo, com' io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vissi Fariseo:*

6. *Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qual reo in giudizio:*

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte, e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.*

8. *Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?*

9. *E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:*

10. *Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.*

11. *E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costringeva a bestemmiare: e sempre più infuriando*

Vers. 5. *Secondo la più sicura setta ec.* Vale a dire, la più approvata, e la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

Vers. 6. *Per la speranza della promessa ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi padri, i quali in tutto quello, che fecero, e patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

Vers. 7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec.* Dice, che per conseguire l' effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebrea avea servito, e serviva dì, e notte al Signore coi sacrifizi, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell' Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui potessero salvarsi, e giugnere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l' Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servigio, e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Vers. 8. *Incredibil cosa si giudica ec.* Parla contro i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

Vers. 11. *Gli costringeva a bestemmiare: ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

sequebar usque in exteras civitates.

12. In quibus, * dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum. * *Sup.* 9. 2.

13. Die media in via vidi, rex de coelo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Iesus, quem tu persequeris.

16. Sed exsurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi:

17. Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te,

18. Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quae est in me.

19. Unde rex Agrippa, non fui incredulus coelesti visioni:

20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, et Hierosolymis, et in omnem regionem Iudaeae, et gentibus annuntiabam, ut poeniterentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. * *Sup.* 9. 20.

21. Haec est causa me Iudaei, cum essem in templo, * comprehensum tentabant interficere. * *Sup.* 21. 31.

22. Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans mi-

contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.

12. *Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e permissione de' principi dei sacerdoti,*

13. *Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que', che erano meco.*

14. *Ed essendo noi tutti caduti per terra udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.*

15. *Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.*

16. *Ma levati su, e sta ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle, per le quali ti apparirò:*

17. *E ti libererò da questo popolo, e da' Gentili, tra' quali ora ti mando,*

18. *Ad oprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione dei peccati, e l'eredità trai Santi, mediante la fede, che è in me.*

19. *Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:*

20. *Ma primieramente a quelli, che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.*

21. *Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.*

22. *Ma sostenuto dall' aiuto divino ho perseverato sino a questo giorno, inse-*

Anche per le città di fuora ec. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

Vers. 14. *In Ebreo* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano come nel capo XXI. 40.

Vers. 16. *E di quelle, per le quali ti apparirò.* Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all' Apostolo, e molte e molte cose gli rivelò. Vedi *Act.* XVIII. 9. XXIII. 9, 2. *Cor.* XII. 2.

Vers. 18. *Ad oprire i loro occhi, ec.* A illuminare que' che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte; imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d'ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all' idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizi, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

Vers. 21. *Per questa cagione ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niuna altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza da-

nori, atque maiori; nihil extra dicens, quam ea, quae prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.

24. Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multae te litterae ad insaniam convertunt.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

26. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.

28. Agrippa autem ad Paulum: in modico suades me Christianum fieri.

29. Et Paulus: Opto apud Deum et in modico, et in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.

30. Et exurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

gnando ai piccoli, e ai grandi, niun'altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere.

23. *Che il Cristo dovea patire: che essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.*

24. *Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo, la molta dottrina ti fa dare in pazzie.*

25. *Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità, e di saggezza.*

26. *Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.*

27. *Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi:*

28. *Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.*

29. *E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti que', che mi ascoltano, diventiate oggi, qual son io, eccettuate queste catene.*

30. *E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli, che sedevano con essi.*

31. *E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatto cosa, che meriti morte, o prigionia.*

32. *E Agrippa disse a Festo: Quest'uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.*

re una mentita a' profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriavano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei.

Che essendo egli il primo a risorger ec. Vale a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L'Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo di Isaia, cap. XLII. 6. *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza, e pazzia a questo Gentile.

Vers. 26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone ec.* Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti di Gesù Cristo, e da' suoi discepoli, non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le scritture per ravvisare il Messia.

Vers. 29. *Quale son io, eccettuate queste catene ec.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebber ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

Capo Ventesimosettimo

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Iulio cohortis Augustae,

2. * Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thessalonicensi. * 2. Cor. 11. 25.

3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Iulius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.

4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.

5. Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliae navigantes, venimus Lystram, quae est Lyciae:

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam, navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae iuxta Salmonem:

8. Et vix iuxta navigantes, venimus

1. Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta chiamato Giulio,

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.

3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.

4. Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.

5. E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone:

8. E stentatamente costeggiandola, ar-

Vers. 1. *Dopo che fu stabilito, ec.* Da Festo.

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

Vers. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell'Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico. *Vedi Procop. Hist. Vandal.* 2. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia. v. 5.

Accompagnandoci Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar dovea gli gran soccorso, e consolazione, e avere anche parte alle catene dell'Apostolo. Vedi l'Epistola ad Philem. II. 4., Coloss. IV. 10.

Vers. 3. *A Sidone ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

Vers. 4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'isola.

Vers. 5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo, e non Listra.

Vers. 6. *Una nave Alessandrina, che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell'Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7. *Navigando lentamente .... arrivati dirimpetto a Gnido, ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere, ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8. *Buonsporti, ec.* Ovvero *Belporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell'isola.

in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, et cum iam non esset tuta navigatio, eo quod et ieiunium iam praeteriisset, consolabatur eos Paulus,

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum iniuria, et multo damno non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Centurio autem gubernatori, et nauclero magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur.

12. Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicen, hiemare, portum Cretae respicientem ad Affricum, et ad Corum.

13. Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.

14. Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua sublata, adiutoriis utebantur, accingentes navem, timentes, ne

rivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

9. *E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva;*

10. *Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.*

11. *Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.*

12. *E non essendo buono quel porto per isvernarci, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giungere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro) ivi svernare.*

13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.*

14. *Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euroaquilone.*

15. *Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.*

16. *E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.*

17. *Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fasciando con funi la nave, e te-*

Vers. 9. *Perchè era passato il digiuno, ec.* Vale a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tisri, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10. *Io veggo, o uomini, ec.* Paolo vedeva ciò non tanto dalla regola ordinaria della natura, quanto per rivelazione divina.

Vers. 12. *Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro).* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio*, l'altro *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell'isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia. Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave.

Euro aquilone. Dice s. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l'Euro aquilone, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi doveva andare verso l'Italia.

Vers. 16. *Isoletta chiamata Cauda, ec.* Cauda, o Claudia isoletta vicina alla Candia.

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dietro la nave lo schifo, affine di impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. *Si valevano degli aiuti, ec.* Secondo l'uso ordinario della parola Greca *aiuti* in questo luogo sono gli operai di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi

in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.

18. Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

21. Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere iniuriam hanc, et iacturam.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.

23. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, et cui deservio,

24. Dicens: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere, et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem.

28. Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: et pusillum in-

mendo di dar nelle secche, calato l'albero così erano portati.

18. *Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:*

19. *E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.*

20. *E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.*

21. *Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.*

22. *Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.*

23. *Imperocchè mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,*

24. *Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli, che teco navigano.*

25. *Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.*

26. *Noi dobbiamo dare in una certa isola.*

27. *Ma venuta la quarta decima notte navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.*

28. *E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto in-*

necessarii, come legnaiuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevansi i marinari, quando a quello, che essi soli non avrebber potuto fare, si facevano prestare aiuto delle persone di qualsisia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri, ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche, ec. In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell' Affrica, verso le quali in fatti portavagli il vento nemico.

Calato l'albero ec. Suole calarsi, e anche ne' repentini pericoli tagliarsi l'albero maestro, affinchè battuto dal vento non faccia piegare, o affondar la nave.

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno*, ec. La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

Vers. 24. *Dio ti ha fatto dono*, ec. Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatto per la comune salute, della vita di tutti coloro, che son teco. Tanto può presso Dio il merito, e l' orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempi delle scritture, uno de' quali è quello, che qui veggiamo, mentre alla virtù, e alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, che erano in quella nave.

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese* ec. Questa frase, *che si avvicinasse* ec. viene da quello, che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte: imperocchè vederla non potevano per l' oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi:* ec. Il passo de' Latini è una misura lunga, quant'è lo spazio, che corre tra le estre-

de separati, invenerunt passus quindecim.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

30. Nautis vero quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,

31. Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

32. Tunc absciderunt milites funes scaphae, et passi sunt eam excidere.

33. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie exspectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes.

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.

35. Et cum haec dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: et cum fregisset, coepit manducare.

36. Animaequiores autem facti omnes, et ipsi sumserunt cibum.

37. Eramus vero universae animae in navi dugentae septuaginta sex.

38. Et satiati cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

39. Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, eiicere navem.

40. Et cum anchoras sustulissent,

nanzi, trovarono quindici passi.

29. *E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno.*

30. *E cercando i marinari di fuggir della nave, e avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,*

31. *Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.*

32. *Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciarono, che se n' andasse.*

33. *E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quarto decimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.*

34. *Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.*

35. *E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.*

36. *E tutti ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nudrimento.*

37. *Eramo nella nave in tutto dugensettantasei anime.*

38. *E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.*

39. *E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.*

40. *E tirate su le ancore, si abbando-*

i

mità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di questa misura di profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavano a terra

Vers. 29. *In luoghi aspri*, ec. Vale a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

Vers. 30. *Col pretesto di cominciar a stendere le ancore dalla prora*. Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli avava promesso la salute di tutti; ma Dio avava ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per aiutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi:* ec. Perchè possiate reggere alle fatiche, e ai patimenti, che ancor v restano da soffrire.

Vers. 39. *Osservarono un certo seno, che avea lido*, ec. Un seno di mare, il quale, non come sono molti altri, era cinta di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Vers. 40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare*, ec. Volevano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avevan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni: ec. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano, che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata dai venti.

E alzato l'artimone secondo il soffiar del vento ec. L' arti-

committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum: et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad litus.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

navano al mare, avendo insiememente allargati i legomi de' timoni: e alzato l'artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

41. *Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva da due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.*

42. *Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.*

43. *Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò, che quelli, che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:*

44. *Gli altri poi li portarono parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.*

mone è una piccola vela, che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave si andasse accostando al lido.

Vers. 42. *Il disegno de' soldati ec.* Questi temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stata facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

Capo Ventesimottavo

Paolo, e i compagni son benignamente accolti da' barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, radunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis.

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus.

3. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset invasit manum eius.

1. *E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.*

2. *Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.*

3. *Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo segli attaccò alla mano.*

Vers. 1. *Chiamavasi Malta ec.* Quest'isola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, secondo la più comune opinione, quella, che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l'Affrica, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme. In quest'isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nella campagna; e questi sono quelli, che san Luca chiama *barbari*, essendo l' isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia, e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

Vers. 3. *Una vipera saltata fuori ec.* Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi ravvivata, e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si ap-

4. Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.

5. Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis exspectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

7. In locis autem illis erant praedia principis insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur:

10. Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

4. Or tosto, che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo, che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva.

5. Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano, che egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

8. E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli, che avevano malattie nell' isola, venivano, ed erano sanati:

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea svernato nell' isola, e aveva l'insegna de' Castori.

piccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l' effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc.* x. 19. e avesser que' barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

Vers. 4. *Or tosto che videro i barbari, ec.* Il veleno delle vipere in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L'opinione, che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte le nazioni; l' errore consisteva in credere, che gli empi siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne, s' ei sia giusto, o ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

Vers. 6. *Ch' egli avesse a gonfiare ec.* Propriamente il Greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo è anche quello, che aggiunge s. Luca, che que' barbari si aspettavano, *che egli cadesse morto*, e l'ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano, e illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, e alle orazioni dell' Apostolo si attribuisca questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un Dio. Forse Ercole ophioctono, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

Vers. 7. *Il principe dell' isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il *proto*, il primo. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' imperatore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

Vers. 10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra.* Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

Vers. 11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell' isola*; imperocchè l' inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio.

Avea l' insegna de' Castori, ec. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano le navi de' Gentili alla prora l' insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa avevano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.

13. Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos:

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Iudaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum:

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradicentibus autem Iudaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

20. Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Iudaea,

12. *E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.*

13. *E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo;*

14. *Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.*

15. *E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.*

16. *E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da se con un soldato, che lo custodiva.*

17. *E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini patrie incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;*

18. *I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.*

19. *Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesore, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.*

20. *Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d' Israele da questa catena son cinto.*

21. *Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla*

Vers. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

Vers. 13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

Vers. 14. *Dove avendo trovato dei fratelli ec.* Vale a dire de' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

Vers. 15. *Ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominato da quell'Appio Claudio, che l'avea fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L'altro luogo è in distanza di trentatrè miglia dalla stessa città.

Vers. 16. *Con un soldato che lo custodiva ec.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato; che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso de Romani.

Vers. 17. *Convocò....i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno IX. di Claudio ... di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

Vers. 19. *Non come se fossi per accusare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti abbiam veduto con quanta moderazione si diportasse l' Apostolo davanti a' magistrati romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l' onore non solo, ma anche la vita. Accusato dai Giudei come sedizioso, e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnarli la stima, e l' inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei il linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

Vers. 20. *A cagione della speranza di Israele.* A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap.* XXVI. 6. 7. Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

22. Rogamus autem s te audire, quae sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Iesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad vesperam.

24. Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant.

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,

26. Dicens: * Vade ad populum istum, et dic ad eos: Auro audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis. *Isai.6.9.Matth.13.14.Marc. 4.12.Luc.8.10.Ioan.12.40.Rom.11.8.

27. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.

29. Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Iudaei, multam habentes inter se quaestionem.

30. Mansit autem bienni) toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

31. Praedicans regnum Dei, et docens, quae sunt de Domino Iesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

22. *Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti; imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contraddittori.*

23. *E fissatogli il giorno, andarono da lui nell' ospizio molti, a' quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel, che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè, e dei profeti, dalla mattina sino alla sera.*

24. *E alcuni credevano a quello, che si diceva: altri non credevano.*

25. *Ed essendo discordi tra di loro se n' andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri,*

26. *Dicendo: Va' a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.*

27. *Imperocchè si è inerassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte, non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.*

28. *Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.*

29. *E dette che egli ebbe queste cose si partirono da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.*

30. *E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que', che andavan da lui,*

31. *Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.*

Vers. 23. *E li convinceva di quello, che riguardava Gesù, ec.* Facendo vedere con le scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello, che nella legge, e nei profeti era stato scritto, e predetto del Messia.

Vers. 26. *Va' a questo popolo.* Sopra questo passo di Isaia vedi *Matth.* xiii. 14. 15. *Marco* iv. 12. *Luca* viii. *Jo.* xii. 40.

Vers. 30. 31. *Dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa.....predicando il regno di Dio, ec.* L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo, e prigioniero, e converti un gran numero di persone di ogni condizione, e fino dalla stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera ai Filippesi. Non sappiamo, per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello, che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo, che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l' anno xiii. dell'impero di Nerone, xlvi. di Gesù Cristo.

FINE DEGLI ATTI DE' SANTI APOSTOLI.

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

ATTI DE' SS. APOSTOLI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.
— 13. E appiccatosi.
— 20. La loro abitazione.
— 26. Fo aggregato agli nudici.

CAPO II.

Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.

— 4. Varii linguaggi.
— 8. 11. Abbiamo udito.
— 23. Trafiggendolo.

— 24. Sciolto avendolo dai dolori dell'inferno.
— 30. Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.

— 43. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.

— 47. Per questo stesso.

CAPO III.

Vers. 12. O di potestà nostra
— 20. Il quale è stato a voi predicato.

— 22. Mosè disse.

CAPO IV.

Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel, che era avvenuto.
— 24. Signore tu se', che facesti, ec.
— 25. Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde tuo servo, dicesti.

CAPO V.

Vers. 1. Un podere.

— 3. Tentò.
— Mentire allo Spirito santo.
— 24. Il prefetto del tempio.

— 28. Noi vi abbiamo, ec.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di grazia.

GRECO

CAPO I.

Vers. 4. *E ravunatili insieme.*
— 13. *E precipitatosi.*
— 20. *La abitazione di lui.*
— 26. *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*

CAPO II.

Vers. 1. *Sul finir del giorno della Pentecoste:* I Manoscritti più antichi hanno τας ημερας come lesse il latino interprete.
— 4. *Altri linguaggi:* oltre cioè il loro proprio.
— 8. 11. *Udiamo.*
— 23. προσπηξαντες: dove nella volgata leggesi *affigentes*, è errore di copista, e dee porsi *affigentes*.
— 24. *Sciolti i dolori di morte.*
— 30. *Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
— 43. Manca nel Greco.

— 47. επι το αυτο δε: *In quello stesso (tempo).* Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.

CAPO III.

Vers. 12. *O per la nostra pietà.*
— 20. *Il quale fu prima a voi predicato:* cioè nelle scritture del vecchio Testamento.
— 22. *Mosè disse ai Padri.*

CAPO IV.

Vers. 21. *Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello, ec.*
— 24. *Signore tu, Dio, che facesti, ec.*
— 25. *Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti, ec.*

CAPO V.

Vers. 1. *Un effetto:* κτημα: Parola più generale, che può intendersi, e di un podere, e di una casa, ec.
— 3. *Occupò, riempiè.*
— *Mentire (ovver fingere) lo Spirito Santo.*
— 24. *Il Pontefice, e il prefetto del tempio, e i sommi Sacerdoti, ec.*
— 28. *E non vi abbiamo noi, ec.*

CAPO VI.

Vers. 8. *Pieno di fede.*

Vers. 10. E allo spirito, che parlava.

— 13. Non rifina di parlare contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Fu caro a Dio.
— 24. E fece le vendette dell'oppresso.
— 53. Per ministero degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.
— 32. Non ha aperto ec.

CAPO IX.

Vers. 18. E ricuperò la vista.
— 37. Nel cenacolo.
— 39. Che Dorcade faceva per esse.

CAPO X.

Vers. 1. Centurione di una coorte.

— 7. Di que', che erano ad esso subordinati.

— 11. E venir giù, ec.
— 12. Ogni sorte di quadrupedi, e serpenti della terra, ec.
— 16. E subitamente, ec.
— 32. Vicino al mare.
— 33. Siamo dinanzi a te.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, i quali abbiamo creduto, ec.
— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio del popolo d'Israele.

— 20. Circa 450 anni dopo: e dipoi diede i Giudici, ec.

— 42. E uscendo essi (dalla Sinagoga) li pregaron, che discorresser di queste cose il sabato seguente.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.

CAPO XV.

Vers. 23. E i sacerdoti fratelli ai fratelli, ec.
— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti.

— 33. A que', che gli avevano inviati.
— 34. E Giuda solo n'andò a Gerusalemme.
— 41. Comandando, che si osservassero, ec.

CAPO XVI.

Vers. 19. Li condussero.
— 29. Entrò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Sopra le scritture.
— 4. Di proseliti e di Gentili.
— 5. Ma i Giudei mossi, ec.
— Uomini di volgo.
— 14. Perchè andasse fino al mare.
— 26. E fece da un solo la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.
— 5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.
— 21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta, e Dio piacendo, tornerò da voi, ec.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.

Vers. 10. E allo spirito, con cui parlava: forse nella volgata fu intruso qui in vece di quo.
— 13. Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Era divinamente bello: ἀστεῖος τῷ θεῷ.
— 24. E diede soccorso all'oppresso:
— 53. Per le schiere degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, e il nome di Gesù Cristo, si battezzassero, ec.
— 32. Non apre, ec.

CAPO IX.

Vers. 18. E in un attimo ricuperò la vista.
— 37. ὑπερῷον. La parte superiore della casa.
— 39. Che Dorcade faceva, quand'era tra di loro.

CAPO X.

Vers. 1. ἐκ σπείρας: della legione; ma nel nuovo Testamento σπεῖρα si prende per coorte. Matth. XXVII. 27. Marc. XV. 16. Joan. XVIII. 3. 12.
— 7. Di que', che eran sempre con lui. È più che probabile, che il parebant del Latino sia stato intruso in luogo di apparebant.
— 11. E venir giù verso di se, ec.
— 12. Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.
— 16. E di nuovo, ec.
— 32. Vicino al mare, ed ei venuto ti parlerà.
— 33. Siamo dinanzi a Dio.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, quando han creduto.
— 22. Mandaron Barnaba; perchè andasse fino ad Antiochia: Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
— 26. E ne seguì, che per un anno si radunavano nella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio di questo popolo d'Israele. Così sembra accennarsi, che l'adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi qui sotto il verso 40.
— 20. Dopo di questo per circa 450. anni diede i Giudici, ec.
— 42. E usciti i Giudei della Sinagoga, i Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando a voi dall'alto le piogge.

CAPO XV.

Vers. 23. E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.
— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidersi, e osservare la legge.
— 33. Agli Apostoli.
— 34. Manca nel Greco.
— 41. Manca nel Greco.

CAPO XVI.

Vers. 19. Gli strascinarono.
— 29. Saltò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Per via di scritture.
— 4. De' Gentili religiosi.
— 5. Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec.
— Uomini del foro, piazzaiuoli.
— 14. Come per andar fino al mare.
— 26. E fece d'un solo sangue la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Manca nel Greco.
— 5. Angustiava Paolo nello spirito.
— 21. Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna, che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un'altra volta, e Dio piacendo, tornerò da voi.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.

VOLGATA

Vers. 13. Per terra.
— 15. E nell'altro dì, ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che si astengano, ec.

CAPO XXII.

Vers. 3. Secondo la verità, ec.
— 5. Per condurli di colà legati, ec.

— 6. Di mezzo giorno.
— 9. Vider la luce, ma, ec.
— 20. E consenziente, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 9. Alcuni de' Farisei.
— Chi sa, se uno Spirito, o un Angelo gli abbia parlato?
— 25. Imperocchè ebbe timore, ec.
— 30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.

CAPO XXIV.

Vers. 2. E molte cose siano ammendate dalla tua providenza, ec.
— 5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.
— 14. Al Padre, e Dio mio.
— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò,

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, gridando, ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 5. A Listra,
— 7. Arrivati dirimpetto a Gnido.
— 8. Di Talasso.
— 14. Euro-Aquilone.

— 15. Far fronte.

— 16. Cauda.
— 19. Colle loro mani gettarono.
— 27. Navigando noi, ec.
— 33. E principiando a farsi giorno, ec.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.

GRECO

Vers. 13. *A piedi.*
— 15. *E fermatisi a Troghillio, nell' altro dì ec.*

CAPO XXI.

Vers. 25. *Determinando, che niuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.*

CAPO XXII.

Vers. 3. *Secondo la più esatta forma.*
— 5. *Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli, che ivi trovavansi, perchè fosser puniti.*
— 6. *Circa il mezzo giorno.*
— 9. *Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma ec.*
— 20. *E consenziente alla di lui uccisione, ec.*

CAPO XXIII.

Vers. 9. *Gli scribi della setta de' Farisei.*
— *Se poi uno Spirito, o un Angelo gli ha parlato, non facciam guerra a Dio.*
— 25. Tutto questo versetto manca nel Greco.
— 30. *Lo ho mandato a te, facendo sapere anche agli accusatori, che espongano dinanzi a te quel, che hanno contro di lui.*

CAPO XXIV.

Vers. 2. *E preclare cose siano dalla tua providenza operate per questa nazione, ec.*
— 5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*
— 14. *Al Dio de' padri miei.*
— 22. *Udite queste cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto, che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*

CAPO XXV.

Vers. 24. *In Gerusalemme, e qui gridando, ec.*

CAPO XXVI.

Vers. 30. *E detto che egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.*

CAPO XXVII.

Vers. 5. *A Mira.*
— 7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*
— 8. *Di Lasaia.*
— 14. *Euroclidone.*

— 15. ἀντοφθαλμεῖν: notisi, che una parte della prora chiamavasi l'occhio. *Pollux. l. 3.*
— 16. *Clauda.*
— 19. *Colle nostre mani gittammo.*
— 27. *Essendo noi quà e là sbalzati, ec.*
— 33. *E fin tanto che si facesse giorno, ec.*

CAPO XXVIII.

Vers. 16. *E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.*

Prefetto era Afranio Burro, creato l'anno LI. da Claudio, morto l'anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popolo Cristiano, come quelle, nelle quali non solo i dommi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principii della morale, e della disciplina Cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia, che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell'Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro, e l'armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino buon Giudice quant' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge: *Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza, e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza.* Ma senza far uso di domestiche autorità, non i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplemento, o una aposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studi in Gerusalemme, avea da Gamaliela imparato la scienza delle scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele! Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell'atto, che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi ado-

ratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi, per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell'apprendere da'più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energia la predica, che storditi gli increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi s. Pietro, il quale con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sagri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d'insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza ella da se sola a riconoscere, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò la missione di Paolo anche senza tener conto de' prodigj grandissimi, ond'ella fu o preceduta, e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo, ne' quali lo Spirito, che dettogli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come non altrove che in cielo appreseegli i misteri grandi, de'quali è sì pieno, e soprattutto l'altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le cose o nel cielo, o nella terra. E in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a se stesso, come allora quando si tratta di porre in vista lo incomprensibili ricchezze, che abbiamo in Gesù Cristo, o gli immensi beneficii recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d'uopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna, e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d uopo, che egli parli, onde ha il cuore ripieno: *Paolo*: (dice il Grisostomo) *vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel, che siano ai re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti.* Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarsi non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi di quanta utilità possa essere a'Cristiani lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giustamente il Grisostomo nell' intraprendere la sposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse: *Grande afflizione, e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono.... Nè ciò addiviene, perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello, che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d'ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo..... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro*

avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.

Tra queste lettere il primo luogo fino da' più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo non all'ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la quale fin da que' primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell'anno 58 di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l'Apostolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo; e forse la lontananza del primo Pastore fu quella, che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè, o alla legge volevano, che i fedeli del Gentilesimo all' osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veniva la concordia, e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del Gentilesimo ben' istruiti da' loro predicatori si opponevano (talor con non molta moderazione) allo ingiusto pretensioni degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge, e delle scritture confidato alla loro nazione disprezzavano i Gentili, a' quali rinfacciavano la passata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I Gentili dall'altra parte non si scordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi, e le virtù morali di molti de' loro eroi, e ai rimproveri degli Ebrei rispondevano con altri rimproveri, rammentando loro, com'erano stati mai sempre ingrati, e infedeli a Dio, violatori della legge, e, quel, che è più, traditori, e omicidi del Cristo; per le quali cose venivano a concludere, che ben lungi, che i privilegi conceduti da Dio ad Israele li rendesser degno di essere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo, e immeritevole di aver parte a un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' incredulità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numero abbracciato aveano, ed abbracciavan tuttodì il Vangelo. A soffogar la semenza di queste dispute e gli uni, e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell'ira, tutti hanno peccato, i Gentili contra la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha, onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella, che giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell'altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tale è all' ingrosso la materia de' primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, e alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fia meraviglia, se molte difficoltà s' incontrano nell'esporla; e io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l'ordine, la tessitura dell' inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è sta-

to per me l'angelico dottor s. Tommaso, i commenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri Interpreti, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, o a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'opera, la qual parte è senz' alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commenti parlando un celebre critico (a), assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ho potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di s. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch' ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a'luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpreti, e ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle sposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli, e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell' autorità de'PP., e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sacro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, e oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell'Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esso si illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti di una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello, che è scritto, e faccia suo quel, che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, o capire quello, che non vide, o non ben inteso la prima. Anzi a chiunque veramente desideri di internarsi nei sentimenti, o nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggeri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l'intelligenza. La somma gravità, e importanza delle materie, che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto, che esigesse da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d'ogni altra cosa io desidero, si è che i cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran lettera, a Dio primieramente chieggano l'aiuto di quello Spirito, da cui tante cose, e sì grandi per utile nostro furon dettate, o da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de'nostri costumi.

(a) R. Simon Hist. Crit. des Comm. du N. T. cap. 33.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Capo Primo

Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio e in pena di tale ingratitudine eran caduti, nelle orrende scelleratezze, che son qui noverate.

1. Paulus servus Iesu Christi, vocatus Apostolus, * segregatus in Evangelium Dei, * *Act.* 13. 2.

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,

1. *Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,*

2. *Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante scritture,*

3. *Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,*

Vers. 1. *Paolo.* Intorno a questo nome vedi *Atti* XIII. 9.

Servo di Gesù Cristo. Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consagrato a lui per una servitù di amore, e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo.

Chiamato Apostolo. Può anche tradursi *per vocazione Apostolo*: vale a dire, condotto al ministero Apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII.) non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E alludesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num.* I. 16 secondo il testo originale. Or questi eran figura degli Apostoli di Gesù Cristo.

Segregato pel Vangelo. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, *cap.* XIII. 2., dove lo Spirito santo ordinò, che si segregassero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

Vers. 2. *Il qual Vangelo aveva egli* ec. Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le scritture, e da tutti i profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le scritture, e i profeti, e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, e al Vangelo, imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo.*

Vers. 3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello che segue dopo queste parole fino alle ultime del versetto 4., le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, e argomento il Figliuolo di Dio; *il quale* (dice s. Ilario de Trin.) *è vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione.*

Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello, che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall'albero, *fatto* dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente producesi non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l'ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel virginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l'Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo volle dirlo fatto *del seme di David* piuttosto, che *del seme di Abramo*, finalmente riflettasi, come in queste poche parole; *Il figliuol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne* dà a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal padre, e ha due nature, divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

4. Qui praedestinatus est Filius Dei
in virtute secundum spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Iesu
Christi Domini nostri.
5. Per quem accepimus gratiam, et
Apostolatum ad obediendum fidei in
omnibus gentibus pro nomine eius.
6. In quibus estis, et vos vocati Iesu
Christi.
7. Omnibus, qui sunt Romae, dilectis Dei, vocatis Sanctis: gratia vobis,
et pax a Deo patre nostro, et Domino
Iesu Christo.
8. Primum quidem gratias ago Deo

*4. Predestinato Figliuolo di Dio per
propria virtù, secondo lo Spirito di santificazione per la risurrezione da morte,
Gesù Cristo Signor nostro:*
*5. Per cui ricevuto abbiamo la grazia,
e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscono.*
6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:
*7. A tutti que', che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati Santi: grazia a
voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal
Signore Gesù Cristo.*
8. E primieramente grazie rendo al

Vers. 4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina, e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io, e il Padre siamo una sol cosa:* conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto:* conviene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo; nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe, che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, la qual'unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. *Tr.* 105. *in Ioan. in fin.* E affinchè nissuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apocalisse: *È degno l'agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal. v. 12

E in questo discorso dell'Apostolo si osservi, come egli spiegando il mistero della Incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè ei venisse a intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato*, *dimostrato*; ma in primo luogo i padri Latini leggono tutti come la nostra Vulgata, e anche alcuni dei padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempi per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nella Scrittura. Contuttociò il Grisostomo, e altri Interpreti Greci la hanno presa in questo secondo senso, ed ella verrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte. Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo; e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali udiranno *la voce del Figliuolo di Dio* nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna s. Tommaso.

Vers. 5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, vale a dire alla dottrina della fede.

Nel nome di lui. Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

Vers. 6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo.* Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo e tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Vulgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimere la forza della voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l'Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata. Veggasi *Isaia.* XLVIII. 12., e *Marc.* XIII. 27., dove la stessa voce si adopera, e ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

Vers. 7. *Diletti di Dio.* Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio; imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

Chiamati santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e dei sagramenti di grazia.

Grazia a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

Da Dio Padre nostro. Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che e il padre, e il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

Vers. 8. *Al mio Dio per Gesù Cristo ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; e aggiugnendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio, e gli

meo per Iesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.

9. Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii eius, quod sine intermissione memoriam vestri facio

10. Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

11. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos:

12. Id est, simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram, atque meam.

13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia saepe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.

14. Graecis, ac Barbaris, sapientibus, et insipientibus debitor sum;

15. Ita (quod in me) promptum est et vobis, qui Romae estis, evangelizare.

16. Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni

mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

9. *Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi*

10. *Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che se mai finalmente una volta mi fia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.*

11. *Conciossiachè bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:*

12. *Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede e vostra, e mia.*

13. *Or io non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma sono stato sino a quest'ora impedito.*

14. *Sono debitore ai Greci, e ai Barbari, ai saggi, e agli stolti:*

15. *Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.*

16. *Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la vir-*

nomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, e i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostre gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento la chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli deriver dovea dall'esempio di una città, che era capo di sì grande impero.

Vers. 9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio renda, non è un culto carnale, qual era quello delle ceremonie, e de' sacrifizi legali, ma spirituale, e di amore, nel qual amore principalmente consiste (come dice s. Agostino) il culto cristiano.

Vers. 10. *Chiedendo, che, se mai ec.* Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva, e ardente carità dell'Apostolo verso la chiesa di Roma.

Vers. 11. 12. *Bramo di vedervi, affin ec.* Il motivo del desiderio, che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' cristiani del gentilesimo, de' quali io sono Apostolo.

Per vostro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani avesser bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancora nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole sì misurate con dire nel versetto seguente, che il fine, ch' ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto, e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede, e dottrina, che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell'Apostolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affin di comunicare a voi qualche grazia spirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica la avevano ricevuta i Romani dal grande Apostolo Pietro.

Vers. 13. *Ma sono stato fino a quest'ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

Vers. 14. *Sono debitore a' Greci, e a' Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoscevano le arti, nè la scienza de' Greci. Non fa egli parola de Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei Gentili.

A' saggi e agli stolti. Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti, e prive di buon senso.

Vers. 16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè si giudichi il mondo della dottrina che io predico, e quantunque ella sembri stoltezza a molti de' Gentili, io non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri, e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell'imperio, e delle arti, e della scienze.

credenti, Iudaeo primum, et Graeco.

tù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est: *Iustus autem ex fide vivit. *Habac. 2. 4. Gal. 3. 11. Hebr. 10. 38.

17. *Imperocchè la giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede: conforme sta scritto: il giusto vive di fede.*

18. Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent:

18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo contro ogni empietà, e ingiustizia degli uomini, come quelli, i quali la verità di Dio ritengono nell'ingiustizia:*

19. Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit.

19. *Conciossiachè quello, che di Dio può conoscersi è in essi manifesto. Dappoichè Dio lo ha ad essi manifestato.*

20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus, et divinitas, i a ut sint inexcusabiles.

20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.*

Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente. Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, e l'istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l'uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al fine, cioè quanto al conseguire la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo, e il Gentile: imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quanto all'ordine sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

Vers. 17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del gentilesimo, ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, *Aug. de sp., et lit. cap.* 9. Conciossiachè per la fede del Vangelo furono, e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l'Apostolo, di *fede in fede*, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento alla fede del nuovo; perchè, siccome nel vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel, che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo; *Colui, che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine, e non mentirà; se porrà indugio, tu aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in se un' anima retta; il giusto poi della fede sua vivera.* Il giusto adunque vive di fede, vale a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrisce, e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del profeta si valse l'Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei (*Heb.* x.), dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettante i beni futuri. Viene adunque dalla fede si la prima giustizia, per cui l'uomo di nemico di Dio diventa amico, e figliuolo, e si ancora la seconda giustizia, che è l'augumento, e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, e operante per la carità.

Vers. 18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo ec.* Fe vedere, che, (conforme avea detto) la virtù della grazia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' Gentili, perchè la umana sapienza, e filosofia non avea potuto condurgli a salute; e di poi mostrerà, come ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare delle empietà, vale a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell' ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo; e con quella parola *dal cielo* due cose dimostra l'Apostolo; primo contro gli Epicurei la providenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l'infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi, e agli ingiusti, come quelle, che dal cielo, e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettate.

La verità di Dio ritengono ec. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da' pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell'errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina aveva corso tra i Pagani; ma ha voluto dire nell'ingiustizia, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli stessi demoni.

Vers. 19. *Quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto ec.* Nel' interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapersi quaggiù dall'uomo. *L' intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell' anima*, dice Tertulliano *contr. Marcion.*

Vers. 20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L' esser di Dio, non quale è in se stesso, dall' uomo si conosca in questa vita; e per questo non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui*: imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere, e contemplare l'esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile brevità, ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all' uomo nelle sue creature.

Onde siano inescusabili. S. Ciprino de idol. vanit. *Il mas-*

21.* Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum; * Ephes. 4. 17.

22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentum.

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: et coluerunt, et servierunt creaturae, potius quam Creatori, qui est benedictus in secula. Amen.

26. Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae. Nam feminae eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum, qui est contra naturam.

21. *Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:*

22. *Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.*

23. *E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simolacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.*

24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorossero in se stessi i corpi loro:*

25. *Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.*

26. *Per questo gli diede Dio in balìa di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l'ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.*

simo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.

Vers. 21. *Nol glorificarono come Dio*, ec. Conosciuto Dio non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui dei beni ricevuti, anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a se stessi, e alla propria prudenza, e virtù. Per questo aggiugne: *infatuirono nei loro pensamenti*: in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studii, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrare l'errore.

Vers. 22. *Dicendo di esser saggi*, ec. Ecco il principio, e l'origine di questa deplorabile cecità. Pieni di se stessi, e affidati interamente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all'uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l'Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte, e varie sette dei filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec. erano quasi i depositarii della scienza delle cose divine, e i maestri delle regole del costume.

Vers. 23. *E cangiaron la gloria dell'incorruttibile Dio* ec. Trasportarono la gloria di Dio, l'onore dovuto a Dio, l'incomunicabil nome di Dio non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alle pietre, ai metalli: rendetter culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

Vers. 24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio* ec. Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: siccome l'uomo non ebbe orrore di attribuire alla stessa bestia l'esser di Dio; così Dio permise, che la parte divina dell'uomo divenisse soggetta a quello, che l'uomo ha di simile alle bestie, cioè all'appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandoni gli uomini all'impurità, perchè egli inclini direttamente al male l'affetto dell'uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato, ma dicesi, che abbandona l'uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empi la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel salm. LXXX.) *che andasser dietro ai desiderii del loro cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, e il secondo è pena del primo; così s. Tommaso dopo s. Agost. *cont. Jul.* 5. 3. *de grat.*, *et lib. arb.* cap. 21.

Vers. 25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nella scrittura.

Il quale è benedetto ne' secoli. Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle scritture, è usata qui dall'Apostolo, come per rimettere Dio in possesso dell'onore, che egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empi.

Vers. 26. *Gli diede Dio in balìo di passioni ignominiose.* Vale a dire a passioni non nominande; lo che se dee osservarsi tra' cristiani riguardo a qualsiasi peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, ne' quali permise Dio, che precipitasse tutto il gentilesimo; disordini, i quali l'Apostolo è costretto a rammentare: primo per risvegliare una salutar confusione ne' Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de' frutti, quanto fosse abbominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano e accusati, e ancor approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne rendano, e una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de' cristiani, i quali da questo breve racconto, che fa l'Apostolo della perversità de' costumi dell'idolatria (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello, che da autori profani, e contemporanei è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore

27. Similiter autem, et masculi, relicto naturali usu feminae, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quae non conveniunt,

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia.

32. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

27. *E gli uomini similmente, lasciata la natural unione della donna, ne' lor desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.*

28. *E siccome non si curarono di riconoscere Dio: abbandonogli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,*

29. *Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,*

30. *Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,*

31. *Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.*

32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.*

per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, e alla purità de' costumi; onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

Vers. 27. *Riportando in se stessi la condegna mercede ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata, e avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tante infamità) ricevono costoro secondo l' ordine della giustizia divina la pena dovuta all' errore volontario, e funesto, per cui disonorata avendo, quant' era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

Vers. 28. *E siccome non si curarono di riconoscere ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare, così una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo, e storto giudizio, talmente, che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecite difendessero, e facessero continuamente.

Vers. 32. *I quali conosciuta avendo ec.* I quali conosciuto avendo, che Dio è giusto; contuttociò accecati dalla loro malizia credettero, che egli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse di eterna morte punire e chi gli fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L' Apostolo conquide con queste ottime parole i filosofi, molti de' quali conoscendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizi, o dissimulavano per umano rispetto, o asiandio approvavano le maggiori scelleratezze, come tra gli altri facevano tutti quelli, i quali sostenevano, niuna cosa essere disonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti i filosofi di differenti nazioni intorno alle regole dei costumi, verrebbe a conoscere, niuna specie di iniquità potersi o commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio, e difesa.

et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, et indignatio.

9. Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudaei primum, et Graeci:

10. Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum, Iudaeo primum, et Graeco:

11. * Non enim est acceptio personarum apud Deum. * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Iob.* 34. 19. *Sap.* 6. 8.

12. Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: et quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur.

13. * Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.
* *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Matth.* 7. 21. *Iac.* 1. 22.

14. Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex.

non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira, e indignazione.

9. *Affanno, ed angustia per l'anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:*

10. *Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco.*

11. *Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.*

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.*

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.*

14. *Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non honno, sono legge a se stessi.*

braccìar questa, seguono l' ingiustizia (vale a dire l'empietà), per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

Vers. 9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni, per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva s. Agostino, *De vera religione cap.* 8. *La legge proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiarli; conciossiachè non è un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva qui S. Tommaso, vale contro i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.

Vers. 10. *A chiunque opera il bene.* Si intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la venuta di Cristo fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello, che buoni, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può aversi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede, e questa grazia ebbero tra' Gentili que' giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob. ec. Vedi il *Grisost.*

Vers. 11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persona.* Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo, e Gentile sia nel punire, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con s. Tommaso, che l'accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello che si dà per debito; onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non vi ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

Vers. 12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato ec.* I Gentili, i quali non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l'Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora nel Gentile senza distinzione.

Vers. 13. *Imperocchè non quelli, che ascoltano la legge ec.* Parla de' Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Checchè ne pensino gli uomini: l'udire della legge non farà sì, che siano riputati giusti dinanzi a Dio, quelli, che solo la ascoltano, ma que', che l'osservano. *Essere giustificato*, vale qui *esser tenuto*, ovver *dichiarato*, e *riconosciuto per giusto*. Vedi *Matth.* XXII. 37. *Luc.* VII. 10. 1. *Tim.* III. 16.

Vers. 14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.* Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a se stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s'indirizzano. Voglio osservare, che quella parola *naturalmente* è posta dall'Apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l'affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l'errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo, conforme vedremo. Vedi *Agost. de Sp. et lit. cap.* 26. *et seq.* Questo santo Dottore intese queste parole, come dette dai Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la voce *naturalmente* debba esporsi *per la natura aiutata dalla grazia*. Ma la prima esposizione sembra più naturale, e piana, ed è portata anche da s. Tommaso, dopo il Grisostomo, Girolamo ec. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali

15. Qui ostenduntopus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.

16. In die, cum iudicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum per Iesum Christum.

17. Si autem tu Iudaeus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem eius, et probas utiliora instructus per legem.

19. Confidis teipsum esse ducem caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae, et veritatis in lege.

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui praedicas non furandum, furaris:

22. Qui dicis non moechandum, moecharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono.*

16. *Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.*

17. *Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,*

18. *E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,*

19. *E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei, che sono nelle tenebre,*

20. *Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge la idea de la scienza, e della verità:*

21. *Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi che non dee farsi furto, rubi:*

22. *Tu che dici, non doversi commettere adulterio, se' adultero: tu' che hai in abbominazione gl' idoli fai sagrilegio.*

senza alcun lume di legge scritta, mediante l' aiuto divino, conobber il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a se medesimi tenner luogo di legge.

Vers. 15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori ec.* Ecco, in qual modo sono legge a se stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello, che è lecito, o proibito, di quel che è lodevole dinanzi a Dio, di quello, che merita pena, e condannazione. Così portano impressi nei loro cuori quegli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.

Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata, od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l' inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal operare, si è, che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

Vers. 16. *Per quel dì ec.* I retti pensieri, e le riflessioni, che accusano adesso segretamente, ed approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta serviranno per assoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia ponevano nell' esterne opere della legge: per questo nota l' Apostolo, che Dio giudicherà non solo l' esterno, ma anche tutto l' uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo. Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo e i Giudei, e i Gentili vengono a sapere, che Gesù Cristo è stato costituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.

Vers. 17. *Che se tu ti nomi Giudeo ec.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare, quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegi concessi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge. Dice adunque, se tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, significante un uomo consagrato al culto del vero Dio: se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, e in tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere, e adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita ... Il senso di questo, e degli altri versetti è sospeso fino al verso 21.

Vers. 18. *Distingui quel, che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

Vers. 19. *E ti confidi di esser guida ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre, nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero, che riducevano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti com'erano del vero spirito della religione, e dall'altra parte pieni di corrotte massime, e di perversi costumi, corrompevano, e pervertivano i loro proseliti. Vedi *Matth.* XXIII. 15. Tanto è vero, che non può essere buono per altrui, chi non è buono per se medesimo.

Vers. 21. *Tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vizi, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dallo storico Giuseppe.

23. Qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras.
24. (*Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est) * *Isai.* 52. 5. *Ezech.* 36. 20.
25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est.
26. Si igitur praeputium iustitias legis custodiat: nonne praeputium illius in circumcisionem reputabitur?
27. Et iudicabit id, quod ex natura est praeputium, legem consummans, te, qui per literam, et circumcisionem praevaricator legis es?
28. Non enim qui in manifesto, Iudaeus est: neque quae in manifesto in carne, est circumcisio.
29. Sed qui in abscondito, Iudaeus est: et circumcisio cordis in spiritu, non litera: cuius laus non ex hominibus, sed ex *Deo* est.

23. *Tu, che ti fai gloria della legge, violando la legge disonori Dio.*
24. (*Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto.*)
25. *Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge, che se tu sei prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.*
26. *Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge; non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?*
27. *E colui, che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?*
28. *Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo; nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:*
29. *Ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.*

Vers. 23. *Violando la legge disonori Dio.* L'osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autor della legge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l'Apostolo con un passo d'Isaia, il quale egli cita senza nominarne l'autore, perchè parlava a'Giudei versati nelle scritture.

Vers. 25. *La circoncisione giova ec.* Trai precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l'opinione de'Giudei.

Se osservi la legge ec. Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec. i quali precetti una perpetua, e invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l'osservanza dei precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutta quanta la legge, come dice Paolo, *Gal.* 5.

Che se tu sei prevaricator della legge ec. Violando adunque la legge, tu abbenchè circonciso non sarai da più del gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più, che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

Vers. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera ec.* Vale a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

Vers. 29. *Il Giudeo è quello ec.* Il vero Giudeo è quello, che è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera. Questa stessa circoncisione spirituale, e interiore commendavasi nelle scritture. *Vedi* Deuteronomio x. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità.

Questa ha lode Questo Giudeo (che tale è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, che è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell'esterno, ma dinanzi a Dio.

Capo Terzo

In qual modo i Giudei abbian preferenza e motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbiano creduto. Tutti e Giudei e Gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge.

1. Quid ergo amplius Iudaeo est? Aut quae utilitas circumcisionis?

2. Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei:

3. Quid enim, si quidam illorum non crediderunt? * Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit.

* 2. *Tim.* 2. 13.

4. * Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: ✝ Ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.

* *Ioan.* 3. 33. *Ps.* 115. 11.
✝ *Psalm* 50. 6.

5. Si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

6. (Secundum hominem dico.) Absit: alioquin quomodo iudicabit Deus hunc mundum?

1. *Che ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circoncisione?*

2. *Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:*

3. *Imperocchè che importa, che alcuni di essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.*

4. *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria, quando se' chiamato in giudizio.*

5. *Che se l'ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che gastiga?*

6. (*Parlo secondo l' uomo.*) *Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?*

Vers. 1. *Che ha adunque di più il Giudeo?* ec. Se anche senza circoncisione, e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il gentile? E i privilegi concessi da *Dio* al suo popolo sono eglino tornati a nulla? No certamente.

Vers. 2. *Molto per ogni verso* ec. De' privilegi del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente *cap.* IX. 4. 5. Qui un solo ne annovera, che è l' essere stato questo popolo costituito da Dio custode, e depositario delle scritture divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia, e il Cristo, il quale doveva uscir da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi.

Vers. 3. *Imperocchè che importa, che alcuni* ec. Potrà alcuno oppormi, dice l' Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di *Dio*. La incredulità di costoro, risponde l' Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell' adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia nato del seme di Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa di Israele.

Vers. 4. *Dio è verace, gli uomini poi tutti menzogneri.* Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue parole, l' uomo per lo contrario da se stesso secondo l' inclinazione della sua natura corrotta è mutabile ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele.

Conforme sta scritto: onde tu sii giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l' infedeltà degli uomini possa far sì, che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sue parole, che anzi la perfidia, e la infedeltà degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; lo che dimostra l' Apostolo con le parole, e col fatto di Davidde. Questo principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizi degli uomini, i quali se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere, e confessare, che egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine, e ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

Vers. 5. *Che se l' ingiustizia nostra innalza* ec. Previene l' Apostolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empi, come apparisce da Origene (*contra Celsum*), da cui la stessa obbiezione vien riferita, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l' ingiustizia dell' uomo chiara rende e manifesta la giustizia divina. Se questo è adunque, se tale è l' effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato stesso, e la ingiustizia punisce, onde egli gloria, ed esaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiusto? A questa illazione non risponde qui direttamente l' Apostolo contentandosi di mostrare, che ella è empia, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.

Vers. 6 *(Parlo secondo l' uomo).* Vale a dire, secondo quell' uomo, di cui (come dissi di sopra) è proprio l' errore, e la menzogna, secondo quell' uomo carnale, che nulla comprende nelle cose dello spirito.

Altrimenti in che modo giudicherà Dio il mondo? Se fosse vero, che il peccato dell' uomo fosse direttamente, e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di *Dio*, ne verrebbe, che ingiustamente punirebbesi da *Dio* il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius: quid adhuc et ego tamquam peccator iudicor?

7. *Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè son io tuttora giudicato qual peccatore?*

8. Et non (sicut blasphemamur, et sicut aiunt quidam nos dicere) faciamus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio iusta est.

8. *E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? Dei quali è giusta la dannazione.*

9. Quid ergo? Praecellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Iudaeos, et Graecos omnes sub peccato esse,

* *Gal.* 3. 22.

9. *Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che no. Imperocchè abbiam dimostrato, che e Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato,*

10. Sicut scriptum est: * quia non est iustus quisquam:

* *Psalm.* 13. 3.

10. *Conforme sta scritto:* **non vi ha, chi sia giusto:**

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

11. *Non havvi, chi abbia intelligenza non vi ha, chi cerchi Iddio.*

12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

12. *Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili, non vi ha, chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.*

13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum:

* *Psalm.* 5. 11. † *Psalm.* 139. 4.

13. *La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra:*

Vers. 7. 8. *Imperocchè se la verità di Dio ec.* Continua l'Apostolo a ribattere la precedente obbiezione, e a farne vedere l'assurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e veracità, e per qual motivo son io giudicato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell' altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual'è il peccato, per procurare un tanto bene, qual'è la gloria di Dio. Que' perversi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto, e consolazione dei credenti erano soliti di far uso di quelle grandi verità, che l'abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dell' abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conseguenza.

Vers. 9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato vers. 1., che quanto a' benefizi divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò vogliono trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge, e della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto allo stato della colpa differenza non havvi tra 'l Giudeo, e 'l Gentile, e che gli uni e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè ricevuta la legge con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

Vers. 10. *Non v' ha chi sia giusto.* Queste parole di Davidde possono aver due sensi, e ambedue convenir possono alla intenzione dell' Apostolo. In primo luogo possono significare; niuno di per se è giusto, cioè per le forze naturali; ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod.* XXXIV. 7.; in secondo luogo: niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

Vers. 12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni pel fine, per cui furon fatti, che è Dio stesso.

Vers. 13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione notati ne' precedenti versetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera, e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione insopportabile fetore tramanda di impurità.

Chiudon veleno di aspidi. Vuolsi intendere il veleno della maldicenza, e della calunnia, ed eziandio dell' empietà; così in questo versetto, e nel seguente con somma enfasi si pone in vista l'orribile abuso fatto dall' uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono, che sovente si adopera ad offendere, e bestemmiare il Donatore, a scandalizzare le anime, e danneggiar finalmente il prossimo sia nell' onore, sia nella roba.

14. * Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est.
* *Psalm.* 9. 7.

15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem :
* *Isai.* 59. 7. *Prov.* 1. 16.

16. Contritio, et infelicitas in viis eorum :

17. Et viam pacis non cognoverunt :

18. * Non est timor Dei ante oculos eorum. * *Psalm.* 35. 2.

19. * Scimus autem, quoniam quaecumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur : ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo :
* *Gal.* 2. 16.

20. Quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.

21. Nunc autem sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a lege, et prophetis.

14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.*

15. *I loro piedi veloci a spargere il sangue.*

16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità :*

17. *E non han conosciuta la via della pace :*

18. *Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.*

19. *Or noi sappiamo, che tutto quel, che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge : onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condonnazione sia degno dinanzi a Dio.*

20. *Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato*

21. *Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.*

Vers. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, si inducono qui a uno a uno come rei delle colpe, che con la parola commettonsi.

Vers. 15. *I loro piedi veloci ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che si conosce, che del male stesso si pascono, ed è un giuoco per essi lo spargere il sangue dei lor fratelli.

Vers. 16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità.* La voce vie significa qui, come in molti altri luoghi delle Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il profeta, che il far di costoro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare, e opprimere i prossimi.

Vers. 17. *E non hanno conosciuto la via della pace.* Non sanno, che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prenderne in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

Vers. 18. *Non è dinanzi a loro ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

Vers. 19. *Or noi sappiamo ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo), che questa tetra pittura rappresenti non il popol Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han le norme del vivere, e dell'operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de Caldei, e altrove dall' Egitto, di Edom, di Ninive. *Vedi* il Grisostomo,

La voce *legge* significa talora la sola *legge* di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco, e insieme tutti i profeti, e i salmi.

Onde si chiuda ogni bocca ec. Affinchè repressa sia la vanità dell' uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umilii ogni uomo, e a Dio si soggetti, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, e aiuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

Vers. 20. *Conciossiachè non sarà giustificato ec.* Potea rispondere il Giudeo : confesso, ch' io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sacrifizi per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l'Apostolo, e dice : le opere della legge (vale a dire l' osservanza della legge, e de' precetti cerimoniali, e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l' Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo cap. II. 13. *Que' che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condur l' uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell' antica legge non furon tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi Agost. de sp. et lit.* VIII. *de grat. et libero arbitr.* XII.

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge fu data all'uomo, perchè egli sappia quel, che dee fare, e quel, che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell'uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada: ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora ci vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

Vers. 21. *Adesso poi senza legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per

22. Iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi in omnes, et super omnes, qui credunt in eum: non enim est distinctio:

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.

24. Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemtionem, quae est in Christo Iesu,

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiae suae propter remissionem praecedentium delictorum,

26. In sustentatione Dei ad ostensio-

22. *La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione:*

23. *Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.*

24. *Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù,*

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,*

26. *Sopportati da Dio fino che faces-*

mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente de' Gentili. Imperocchè, che questi in gran numero sieno stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, coi quali si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota ai Gentili; ma questa stessa giustizia cristiana è quella, di cui nella legge di Mosè, e in tutti i libri de' profeti si parla, dove ella fu già secoli predetta, e prefigurata. Nulla adunque si annunzia di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con s. Agostino, che non disse Paolo *la giustizia dell' uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio, non quella, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l uomo, allorchè giustifica l' empio, *de sp. et lit. cap.* 9.

Vers. 22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi, che si dice, che la fede in Gesù Cristo fa giusto l'uomo, non perchè cosa dell'uomo ella sia, e per essa si meriti l'uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d'uopo, che creda* (Heb. xi. Intr. cap. ii). La fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, e animata dalla carità, onde dice l' Apostolo s. Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta*, Jac. ii.

In tutti, e sopra tutti quelli; che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo, e il Gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perchè e le umane facoltà, e i meriti e le forze dell' uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l' universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

Vers. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Vale a dire: non è da meravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, e i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto allo stato della colpa non sono tra lor differenti; perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato.

E hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati, e della giustificazione, dalle quale un' ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo: *hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre*, come quegli, che è Redentore, e giustificatore degli uomini. S. Agostino, e s. Girolamo sembra, che leggessero *hanno bisogno della grazia di Dio*, che è il senso dell' Apostolo. Il testo Greco pare, che debba tradursi così: *Non hanno, onde gloriarsi dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente l' Apostolo.

Vers. 24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio di dare a noi un tal Redentore. E aggiungasi ancora col santo concilio di Trento, *sess.* vi. *cap.* vi., che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolor de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell'uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel ch'io sono.*

Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato e uomo e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pei nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

Vers. 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione, di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sacrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.

Affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione dei precedenti delitti. Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo, qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama perchè da lui viene), per cui l'uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestato, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all' uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Cristo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di essa.

Vers. 26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia, e di salute, fe bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pei prece-

nem iustitiae eius in hoc tempore: ut sit ipso iustus, et iustificans eum, qui est ex fide Iesu Christi.

27. Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

28. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.

29. An Iudaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui iustificat circumcisionem ex fide, et praeputium per fidem.

31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

se conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso, onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.*

28. *Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.*

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:*

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.*

31. *Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.*

denti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia, il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio, che egli è autore della vera giustizia per l'uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che diè lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' propri mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar potesse conforto, e salute.

Vers. 27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via* ec. Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, e tu, e il Gentile siete giustificati all' istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti, che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa, e annichilata per una legge nuova, ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva s. Agostino *de sp.*, et lit. 13., che legge di opere è quella, che insegna quel, che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel, che comanda la legge. Quindi s. che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente giustificato*, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio*, Ephes. II. 8.

Vers. 28. *Concludiamo, che l'uomo è giustificato* ec. Resti adunque fermo, e indubitato, che l'uomo sia Giudeo, sia Gentile la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbiavi parte la opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a noi la benignità, e umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siansi fatte*, ec. Tit. III. Tutto questo però non esclude le opere, che seguono, e accompagnino la fede, delle quali, quando sia ella mancante, non è, se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi s. Tommaso in questo luogo.

Vers. 29. *È egli forse Dio de' soli Giudei?* ec. La giustizia è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, o Giudei, o Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, e per la special protezione, che egli avea di essi. *Egli fu* (dice qui il Grisostomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti factore, e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè avevano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi ai bruti, furono in un attimo in si fatta guisa cangiati da quei di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell'universo gli abitatori.*

Vers. 30. *Uno è Dio, il quale giustifica* ec. Dio, che è uno, e di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, e circoncisi, e incirconcisi, principio, e fonte di giustizia mediante la fede.

Vers. 31. *Distruggiamo noi adunque la legge* ec. Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario la conserviamo intero l'onore, che ella si merita. Imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, e alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi s. Agostino *de spir. et lit. cap.* XXI.

Capo Quarto

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede di Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuto la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover essere padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. Quid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?

2. Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

3. Quid enim dicit Scriptura? * Credidit Abraham Deo: et reputatum est illi ad iustitiam.

* *Genes.* 15. 6. *Gal.* 3. 6. *Iac.* 2. 23.

4. Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

5. Ei vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam secundum propositum gratiae Dei.

6. Sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert iustitiam sine operibus:

7. * Beati, quorum remissae sunt i-

1. *Che direm noi adunque che abbia secondo la carne guadagnato Abramo padre nostro?*

2. *Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha, onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.*

3. *Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.*

4. *Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.*

5. *A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l' empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio,*

6. *Conforme anche Davidde chiama beato l' uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:*

7. *Beati coloro, a' quali sono state*

Vers. 1. *Che direm noi adunque ec.* Avea detto l'Apostolo, cap. III. 21., che la giustizia della fede era comprovata dalla legge, e dai profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e dipoi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno, onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (vale a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò, che risponde l' Apostolo.

Vers. 2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuole, qualche gloria presso degli uomini: ma non la avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, ed al più al più potrebbe esser riputato giusto dagli uomini. Gloria dinanzi a *Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo, Joan. XV. 4...Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria.* S. Agostino *Tract.* 82. *in Joan.*

Vers. 3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: ec.* Vuol provare, che Abramo fu giustificato in tal guisa, che abbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen.* XV. 6. *Abramo credette a Dio* (che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giustizia*; vale a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

Vers. 4. 5. *Or a colui, che opera, ec.* Espone l' Apostolo in questo, e nel seguente versetto le parole della Genesi già citate: colui, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia, per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui, che giustifica l' empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti, e misericordiosi decreti di Dio, non quasi con la sua fede ei meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne nemmeno dalla circoncisione, ma dalla fede, e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

Vers. 6. 7. 8. *Conforme anche Davidde chiama ec.* Vale a dire: Davidde descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell' uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice. *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità*; che vuol dire, sono state condonate per grazia: *a' di cui sono stati coperti* (con la giustizia, e innocenza ottenuta per la fede) *i peccati*: e finalmente; *Beato l'uomo, cui Dio non im-*

niquitates, et quorum tecta sunt peccata. * *Psalm.* 31. 1.

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

9. Beatitudo ergo haec in circumcisione tantum manet, an etiam in praeputio? Dicimus enim, quia reputata est Abrahae fides ad iustitiam.

10. Quomodo ergo reputata est? In circumcisione, an in praeputio? Non in circumcisione, sed in praeputio.

11. * Et signum accepit circumcisionis, signaculum iustitiae fidei, quae est in praeputio: ut sit pater omnium credentium per praeputium, ut reputetur et illis ad iustitiam:

* *Genes.* 17. 10. 11.

12. Et sit pater circumcisionis, non iis tantum, qui sunt ex circumcisione, sed et iis, qui sectantur vestigia fidei, quae est in praeputio patris nostri Abrahae.

13. Non enim per legem promissio Abrahae, aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per iustitiam fidei.

14. Si enim, qui ex lege heredes sunt:

rimesse le iniquità, e i peccati, de' quali sono stati ricoperti.

8. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò delitto.*

9. *Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.*

10. *Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.*

11. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione: onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):*

12. *E padre sia dei circoncisi, di quelli, i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor circonciso.*

13. *Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell' universo, ma in virtù della giustizia della fede.*

14. *Imperocchè se gli eredi son quelli,*

puta *delitto*; che è quanto dire: Beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono, come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati, e più non sono.

Vers. 9. *Questa beatitudine adunque* ec. Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l' Apostolo a ribattere, e vie più stabilire il principale suo assunto, che è, come abbiam già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è ugualmente pei Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costituì il principio della giustizia, ma nella pura liberalità, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità, è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l' Apostolo per convincere assolutamente e i Giudei, che non credessero ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevano congiungere col Vangelo la legge.

Vers. 10. *Come adunque?* ec. Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura sagra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circonciso, o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere, che egli era ancora incirconciso; e secondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse circonciso, e secondo altri, venticinque anni avanti, si dice, *che egli credette, e fugli imputato a giustizia*. Se adunque Abramo non ancora circonciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche i Gentili alla vera giustizia della fede hanno parte.

Vers. 11. 12. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo* ec. Vale a dire: la circoncisione di Abramo non fu cagione della giustizia, ma segno sagro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo con l' impressione di cui ratificava Dio, e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciso; e in quella stessa guisa (dice il Grisostomo) che le note impresse sulla pelle del soldato mostravano, che il soldato apparteneva al generale, di cui portava l' impronta; così il segno della circoncisione impresso nella carne di Abramo faceva fede dell' alleanza, e amicizia stabilita da Dio con lui giustificato per la fede.

Onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi ... *e padre sia* ec. Abramo giustificato per la fede prima della circoncisione ricevette poi la circoncisione, affinchè e de' circoncisi, e degli incirconcisi sia padre; padre degli incirconcisi, i quali credono, come Abramo, e a' quali è imputata a giustizia la fede; padre de' circoncisi, che da lui sono discesi, di quelli soli però, i quali non solo abbiano a imitazione di lui il segnacolo della circoncisione, ma quel, che più importa, le vestigia seguano, e gli esempi della fede, che fu in Abramo prima che egli fosse circonciso.

Vers. 13. *Imperocchè non in virtù della legge* ec. La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vale a dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non 430 anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

Vers. 14. *Imperocchè se gli eredi* ec. Dimostra, che la promessa di Dio è adempiuta mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: *se l' eredità promessa ad Abramo a quei soli restringesi,* *quali hanno ricevuto, e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abra-*

exinanita est fides, abolita est promissio.

15 Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec praevaricatio.

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abrahae, qui pater est omnium nostrum.

17. (Sicut scriptum est: * quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea, quae non sunt, tamquam ea, quae sunt:
*** Genes. 17. 4.**

18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * sic erit semen tuum. * Genes. 15. 5.

19. Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum,

che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15 Conciossiachè la legge produce l'ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente, che è dalla legge, ma per quella ancora, che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

17. (Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono.

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.

19. E senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essen-

mo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge.

Vers. 15. *Conciossiachè la legge ec.* Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal procurare l'acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l'ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione procura piuttosto, che eredità, e benedizione.

Atteso che dove non è legge ec. Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quello, che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insieme, e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori si accese.

Vers. 16. *E però dalla fede ec.* La promessa di Dio dovea adempiersi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato, che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque, che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall'Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l'uomo mediante la fede; laddove se dalla legge venir dovesse l'effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, e infermità dell'uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza ec. Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l'Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge, pe' soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne, sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s'adempie mediante la fede, la quale ai Giudei, e ai Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempirsi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti e Giudei, e Gentili.

Vers. 17. *Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti.* Con queste parole della Genesi prova l'Apostolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione essi siano. Ed è da notarsi per l'intelligenza di quel, che segue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti stabilirò padre, ma ti ho stabilito*; quasi fosse già fatto quello, che dopo molti secoli dovea avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente.

A somiglianza di Dio, cui credette, ec. Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli, che sono, o saranno. Vedi Grisostomo, Teodoreto, ec.

Il quale dà la vita a' morti, e le cose, ec. E in qual modo compiece Dio questa promessa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede, e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per cagion dei peccati commessi contro la legge; chiama alla fede, e alla grazia i Gentili, che eran riguardo a Dio quasi come se più non fossero, alienati dal loro Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera, che quei, che sono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoscevano, e avevano le promesse, e la speranza di un salvatore. Così ci insegna l'Apostolo a considerare la conversione de' Giudei, come una risurrezione da morte a vita, la conversione dei Gentili, come una nuova creazione dal niente; perchè questi alienati da Dio, immersi nell'idolatria, e nell'abisso de' loro vizi erano, quasi non fossero dinanzi a Dio.

Vers. 18. *Il quale contro speranza credette alla speranza ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo. Dio aveva promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alla arena del mare, *Gen.* xxii. Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa le naturali ragioni umane si opponevano, come spiega in appresso s. Paolo.

Vers. 19. *E senza vacillar nella fede non considerò ec.* Fa

cum iam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Sarae.

20. In repromissione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:

21. Plenissime sciens, quia quaecumque promisit, potens est et facere.

22. Ideo et reputatum est illi ad iustitiam.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad iustitiam:

24. Sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui suscitavit Iesum Christum Dominum nostrum a mortuis;

25. Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostram.

do egli di circa cento anni, nè l' utero di Sara, già senza vita.

20. *Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:*

21. *Pienissimamente persuasa, che qualunque cosa abbia promessa, egli è potente ancora per farla.*

22. *Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.*

23. *Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:*

24. *Ma anche per noi, ai quali sarà imputata il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;*

25. *Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.*

grande la fede di Abramo, e robusta, e invitta, mentre a tali difficoltà si scatrane. Non considerò la sua vecchiezza: imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all' età di 90 anni.

Vers. 20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Togli adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

Vers. 23, 24. *Or non per lui solo fu scritto, ec.* Abramo in qualità di padre di tutti i credenti, la persona di essi rappresentava; onde quello, che di lui fu scritto, di essi ancora, e per essi fu scritto, e nella stessa guisa, che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario oggetto della fede Cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che risuscitò da morte, ec.* è qui lo stesso, che il credere la risurrezione di Cristo, il quale per virtù della sua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

Vers. 25. *Il quale fu dato a morte ec.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore de' nostri debiti, i quali egli sovrabbondantemente pagò col suo proprio sangue.

Risuscitò per nostra giustificazione ec. Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

Capo Quinto

Dice, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empi, molto più egli ci salverà or, che siamo giustificati dal sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.

1. Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Iesum Christum:

2. * Per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei. * *Ephes.* 2. 18.

1. *Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:*

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.*

Vers. 1. *Giustificati adunque ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circoncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione, onde è egli stesso *la nostra pace*, ad Eph. II.

Vers. 2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro Mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede.

Nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza ec. La

3. Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus: * scientes, quod tribulatio patientiam operatur,

* *Iac.* 1. 3.

4. Patientia autem probationem, probatio vero spem,

5. Spes autem non confundit: quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.

6. Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, * secundum tempus pro impiis mortuus est?

* *Hebr.* 9. 28.; 1. *Pet.* 3. 18.

7. Vix enim pro iusto quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori.

8. Commendat autem caritatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus

9. Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.

10. Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Fi-

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni: sapendo, come la tribolazione produce la pazienza,*

4. *La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza,*

5. *La speranza poi non porta rossore: perchè la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo, il quale è stato a noi dato.*

6. *Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empi?*

7. *Or a mala pena alcuno morirà per un giusto: ma pur forse soravvi, chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.*

8. *Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi, mentre essendo noi tuttor peccatori, nel tempo opportuno*

9. *Cristo per noi morì: molto più adunque al presente giustificati nel sangue di lui, sarem salvati dall' ira per mezzo di lui.*

10. *Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la*

questa grazia noi siamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi so o date di entrare a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l' eredità del padre è dovuta.

Vers. 3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo ec.* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di allegrezza, e di ardore, e indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa per amaro, e penosa, che essi, porchè si conseguira gli stuti ciò, che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per sì di molte tribolazioni si gloria l' uomo fedele, e di quelle principalmente, che egli come Cristiano patisce. *Si partivan gli Apostoli dal concilio pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelie pel nome di Gesù*, Act. v. 41.

Sapendo, come la tribolazione produce la pazienza. La tribolazione esercitando la pazienza, la perfeziona.

Vers. 4. *La pazienza lo sperimento, ec.* La pazienza esercitata prova la fede, la speranza, e l' amore de veri figliuoli di Dio, secondo quel detto dello Spirito santo, *Col fuoco fassi saggio dell' oro, e dell' argento, degli uomini poi accettevoli prova si fa nella fornace della umiliazione*, Eccles. II.

Lo sperimento (produce) la speranza ec. La prova stessa, che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigorisce, e aumenta la Cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore, e robustezza alla speranza.

Vers. 5. *La speranza poi ec.* Dimostra la fermezza della speranza Cristiana con due argomenti. Dice adunque, che la speranza non porta rossore, vale a dire, non è la nostra speranza simile alle speranze umane, appoggiate alla fedeltà, e al potere degli uomini, e però fallaci, come son esse. La speranza nostra appoggiata alla bontà, e alle promesse di Dio, è saldissima, nè può ella di sua natura mancare, ove noi a lei non manchiamo, ed eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi amiamo Dio, questa carità, che è dono di Dio, certi ci rende dell' amore, che Dio ha per noi, e certi, che egli darà a noi quei beni, che tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore, Joan. XIV. *Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e manifesterogli me stesso.* Mirabilmente però l' Apostolo per dar maggior forza al suo argomento, non dice, che sono stati comunicati a noi i doni dello Spirito santo, ma che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti nei nostri cuori, onde consorti diveniamo della divina natura.

Vers. 6. *Per qual motivo, quando noi eravamo ec.* Ecco il secondo argomento, col quale si prova la fermezza della nostra speranza, la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speranza nostra non porta rossore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, e predetto da' profeti, morì per gli empi? Gran cosa è questa, se si riflette, e chi era colui, che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Ora a qual fine mai tal cosa fu fatta?

Vers. 7. *Or a mala pena ec.* È rara cosa, che un uomo sagrifichi la propria vita alla salvezza di uno innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche esempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde si espose.

Vers. 8. *Ma dà a conoscere Dio ec.* Carità senza esempio, carità infinita, carità, che ogni umano intendimento sorpassa, è stata quella di Dio verso degli uomini in aver dato il suo Figliuolo alla morte, affinchè soddisfacesse per noi, e dalla eterna morte ci liberasse.

Vers. 9. 10. *Molto più adunque al presente giustificati ec.* Era quasi incredibil cosa, e sopra ogni umano pensiero, che per noi peccatori morisse un Dio: nulladimeno questo è già avvenuto. Or quanto più abbiamo noi ragione di sperare, che ora, che siamo stati giustificati nel sangue di Gesù Cristo, sa-

lii eius: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.

11. Non solum autem: sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset.

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae, qui est forma futuri.

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, et donum in gratia unius hominis Iesu Christi in plures abundavit.

morte del Figliuolo suo; molto più essendo riconciliati, sarem salvi per lui vivente.

11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.*

12. *Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.*

13. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s' imputava, non essendovi legge.*

14. *Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro, che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che doveva venire:*

15. *Ma non quale il delitto, tale il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti perirono: molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.*

remo salvi per esso dalla eterna dannazione? E se i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico Figlio, molto più i riconciliati, e rimessi nell' amicizia di Dio avranno salute per mezzo di Gesù Cristo risuscitato, e vivente, e sedente alla destra del Padre, dove l'uffizio esercita di nostro pontefice.

Vers. 11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio ec.* E non solamente saremo dai mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come padre nostro, cui siamo uniti per la carità, e da cui ricevuto abbiamo la grazia dell' adozione non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui siamo adesso con Dio riuniti.

Vers. 12. *Per la qual cosa, siccome per un sol uomo ec.* Gesù Cristo è principio, e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un sol uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani), perchè Adamo lo imitato, e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo si propagò, e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l'Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell' ira.

E pel peccato la morte, così ec. Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesse peccato, e il morire, che fanno tutti gli uomini dimostra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l' Apostolo) *stipendio del peccato è la morte.*

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

Vers. 13. 14. *Imperocchè sino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo sino a Mosè, da cui fu data la legge: lo che prova, che regnò sempre il peccato e regnò sopra quegli stessi, i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l' uso di ragione, o la legge naturale trasgredivano, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non essendovi legge. Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gastigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente.

Il quale è figura di lui, che doveva venire. Adamo figura il Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia, e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. *Vedi Agost. de nuptiis 27.*

Vers. 15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nelle loro contrarietà eguali siano gli effetti derivati in noi dall' uno e dall' altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità, ec. Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l' Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione, con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato, e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spiri-

16. Et non sicut per unum peccatum, ita et donum, nam iudicium quidem ex uno in condemnationem; gratia autem ex multis delictis in iustificationem:

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:*

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiae, et donationis, et iustitiae accipientes, in vita regnabunt per unum Iesum Christum.

17. *Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que', che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.*

18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae.

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per donnazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.*

19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi: ita et per unius obeditionem, iusti constituentur multi.

19. *Conciossiachè siccome per la disubbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti saran costituiti giusti.*

20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:

20. *La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:*

tuali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, *Joan.* 1. 16.

Vers. 16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione ec.* E non è nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo da molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutti i credenti.

Vers. 17. *Se per lo delitto di un solo, ec.* Dimostra qui l'Apostolo quello, che sopra aveva detto, che la grazia di Gesù Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: siccome, la dannazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre) così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via della giustizia, quindi è, che mediante la grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita egli è la vita eterna,* la qual vita Gesù Cristo venne a dare a' fedeli. *Io sono venuto, perchè abbiano vita, Joan.* x. 10. E questa vita egli dà loro, come accenna l'Apostolo, per mezzo dell'abbondante sua grazia; vale a dire, mediante la piena remissione de' peccati (la qual remissione non può essere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con s. Tommaso per quella parola *dono* intendere i favori, e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono aiutati grandemente i fedeli nell' opere della loro santificazione; e per la voce *giustizia* si può intendere la rettitudine delle opere, che tutta si viene da Cristo (*il quale fu fatto da Dio giustizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

Vers. 18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo ec.* Stringe la comparazione tra Adamo, e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio, e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quegli, i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice secondo, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli sieno di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l'Apostolo, che egli è *Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*, 1. Tim. 4.

Da questa dottrina dell' Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo; così niuno è, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia, come abbiam veduto nel capo III., è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti, che l'incarnazione di lui precedettero, e quelli, che dopo di essa sono stati, e saranno.

Vers. 19. *Siccome per la disubbidienza di un uomo ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini sono riguardati da Dio come peccatori, e peccatori sono realmente, ciò esser dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però per l'ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati, dove è da notare, che non a caso l'Apostolo in cambio di dire *sono giustificati*, disse, *saranno giustificati*. Imperocchè esprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia, che ad ogni tempo si estende fino alla fine de' secoli, e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o sieno questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

Vers. 20. *La legge poi subentrò, ec.* Finora ha parlato l'Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimostrato, che per la grazia di Cristo il peccato si tolga, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse, che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di liberare dal peccato, per questo soggiunge adesso: entrò in certo modo tra Adamo, e Cristo la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un precettore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona, e utile, ma per la pravità, e corruzione dell'uomo.

Perchè abbondasse il peccato. Perchè in questo luogo, come

21. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam per Iesum Christum Dominum nostrum.

21. *Onde siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.*

in altri delle scritture non indica l'intenzione, e il fine, per cui la legge fu data, ma l'effetto, che ne seguì. *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i peccati, di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo, cap. VII. 11., la proibizione della legge servì a irritar la concupiscenza; di gravezza pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò* in secondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per essa videro gli uomini, quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permesse. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l'uomo superbo a conoscer venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi dalla coscienza dei suoi falli, e dalla sua estrema fiacchezza a colui si volgesse, il quale da tanta angustia potea trarlo, a quell'unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato, ec. Alla abbondanza del peccato fu contrapposta l'abbondanza della grazia, imperocchè presso a Dio, che è ricco in misericordia, l'abbondanza del peccato non trattenne la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

Vers. 21. *Siccome regnò il peccato, dando la morte, ec.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e divenuto più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, conducendogli alla morte non solo temporale, ma anche eterna, la grazia di Dio per mezzo della giustizia, che ella apporta agli uomini, dovea in essi regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, a lui da Dio eterna giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la vita eterna, che egli da ai suoi fedeli, *Joan.* X. 28.

Capo Sesto

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiam perciò obbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?*

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

2. *Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?*

3. * An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus?

* *Gal.* 3. 27.

3. *Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?*

4. * Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo

4. *Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire: af-*

Vers. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel capo III. 8., e dice: vi sarà egli forse chi dall'avere noi detto, che dove *abbondò il delitto, soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non come veramente diciamo, l'occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

Vers. 2. *Se noi siam morti ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato. Se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile, che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l'uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, e cui morì nel Battesimo.

Vers. 3. 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fa una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che alluda qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che facevasi dei catecumeni, adombrava non solo il mistero della Ss. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso. E nella immersione dell'acqua ... significato insieme, e adempito ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la

Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. * *Col.* 2. 12. *Ephes.* 4. 23. *Hebr.* 12. 1.; 1. *Pet.* 2. 1.

5. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus.

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.

7. Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato.

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo:

finchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.

5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.*

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.*

7. *Imperocchè colui, che è morto, è stato giustificato dal peccato.*

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, che viveremo ancora con lui:*

morte dell'uomo vecchio. È ancora da osservarsi con s. Tommaso, che quantunque l'ordine naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo: vale a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona, e opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i sagramenti della nuova legge quello operano, che significano: onde la sepoltura, che si fa nel battesimo, significando la morte del peccato nell'uom battezzato, la stessa morte ella opera: e questo è ciò, che ha voluto spiegar l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire*; il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò ec. Ecco delle premesse verità la conclusione evidente e necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dall'acque salutari del Battesimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando avea detto, *Joan.* XVII. 1. *Padre.... glorifica il tuo Figliuolo affinchè il tuo figliuolo ti glorifichi:* imperocchè l'esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato, e regnante nuovo, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra*, vers. 10. Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

Vers. 5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e dei rami di una pianta si è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri e i rami pur muoiono, vivendo il corpo, e la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, e la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muoiamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo, 2. *Tim.* 2. 11.

Vers. 6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò.

Ma qui, e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l'Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. *Gesù Cristo* (dice mirabilmente s. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che avea la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava*, serm. VIII. *de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto, e il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiarli, e portarne in noi l'impronta, e l'immagine, e a continuarli in certa guisa, e a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi, allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell'Apostolo dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dir s. Leone) *solo fu il Signor nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati*, serm. XII. *de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l'uomo fedele di ricopiare, e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grand'energia spiegate da s. Paolo sì in questa, e sì nelle altre sue lettere. E noi lo vedrem ritoccar sovente questi grandi principii della vita, e della perfezione cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamato qui il *corpo del peccato*, la qual massa è considerata dall'Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l'avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore questi due grandi effetti si ottennero: primo, che abolita fosse, e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l'uomo cristiano non serva più al peccato, che è quanto dire, mediante l'aiuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

Vers. 7. *Imperocchè colui, che è morto, ec.* colui, che è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di s. Basilio, e di s. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l'uomo al peccato, ne viene adunque, che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serve al peccato.

Vers. 8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, ec.* Il secondo effetto rammentato da noi di sopra in questa guisa comprovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi teghiamo per fermo,

9. Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

11. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu Domino nostro.

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius.

13. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma iustitiae Deo.

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

9. *Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.*

10. *Imperocchè quanto all' essere lui morto, morì per lo peccato una volta; quanto poi al vivere, ei vive per Dio.*

11. *Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.*

12. *Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.*

13. *E non imprestate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.*

14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.*

dice l'Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e viveremo con Cristo, e noiti a lui, vita di grazia, e di giustizia in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

Vers. 9. *La morte più nol dominerà.* Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte, in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte *Apoc.* I. 18.

Vers. 10. *Morì.... una volta.* Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo fino all' ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo.

Vive per Dio. Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina, e immortale è quella, ch' egli ha acquistato.

Vers. 11. *Nella stessa guisa anche voi ec.* Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato, e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad obbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo, Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole. *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

Vers. 12. *Non regni adunque il peccato ec.* Anche qui col nome di peccato si intende la concupiscenza chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l' Apostolo *non sia la concupiscenza, ec.* perche fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, e sia la concupiscenza; ma dice *non regni*, perche essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l'antico dominio, che avea sopra di noi.

Onde serviate alle sue concupiscenze. Regna nell' uomo il peccato in due modi; primo col consentire, che fa l' animo ai pravi affetti interiormente; secondo con eseguire all' esterno con l' opere le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l' Apostolo in queste parole, con le quali vieta all' uomo Cristiano di servire, o soggettarsi ai desiderii del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

Vers. 13. *E non imprestate le vostre membra ec.* Guardatevi dall' imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l' iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non debbe desiderarsi, si impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale dipoi pella consuetudine più forte, e imperiosa diventa.

Ma offerite a Dio voi stessi ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo implacabil nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri e gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente resuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte, e consagrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le inferiori potenze dell' anima, e i sensi tutti corporali dell' uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, e al servigio di Dio sien consagrati.

Vers. 14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che ec.* Mi opporrete forse, dice l' Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perche voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo, non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all' osservanza de' suoi precetti senza darvi forza per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di s. Agostino *de grat., et lib. arbitrio cap.* XII. *Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro, i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la grazia è quella, che dà l' aiuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge.*

In questo, e in altri luoghi parla l' Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè fosser sotto la legge, perchè ajutati

15. Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16. * Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis eius, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad iustitiam? * *Ioan.* 8. 34. ; 2. *Pet.* 2. 19.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis.

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis iustitiae.

19. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiae, et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiae.

21. Quem ergo fructum habuistis

15. *E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio se ne guardi.*

16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?*

17. *Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.*

18. *E liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.*

19. *Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.*

20. *Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.*

21. *E qual frutto adunque aveste al-*

a osservarle quanto ad ambedue le specie di comandamenti e ceremoniali, e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per le speranze che avevano nel Messia.

Vers. 15. *E che adunque? Peccheremo noi?* ec. Ma perchè noi non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli, chi voglia quindi inferire che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare, imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, voi, *fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà, a condizione però che la libertà non serva alla licenza della carne*, Galat. 5. 13.

Vers. 16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire* ec. Non vi è forse noto, come chiunque voi imprendete a ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo *la fede*, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa *ubbidienza* si oppone al peccato, il quale, come dice s. Ambrogio, è una *disubbidienza ai comandi del cielo.*

Vers. 17. 18. *Ma avete ubbidito di cuore* ec. *e liberati dal peccato*, ec. Conferma sempre più la sua conclusione, cioè a dire non dover noi con ubbidire al peccato alienar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insigne grazia, e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella morte, e obbrobriosa servitù; e però quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria e vantaggio servi della giustizia: e qual obbrobrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolargli, e rianimargli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che, sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincera a' principii di quella dottrina celeste, che era stata loro insegnata, e da cui nuove forme, e nuovo aspetto aveano preso i loro costumi, e la loro vita.

Vers. 19. *Parlo da uomo a riguardo* ec. Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità, e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne, dacchè tale è il nostro stato. E quel, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezze, e alla iniquità per commettere ogni sorte di malvagità, nello stesso modo adesso posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire nell'esercizio delle buone opere alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni di nelle santità proprie del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha assai dell'umano, e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l'uomo per amore della giustizia di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

Vers. 20. *Imperocchè quando eravate servi* ec. Per servitù del peccato intendesi con s. Tommaso le inclinazioni del libero arbitrio al male avvalorate dall'abito del peccato: servitù del peccato, di cui è tinto l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia; ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

Vers. 21. *E qual frutto adunque* ec. Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d'averle fatte?

Conciossiachè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma e-

tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

lora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam aeternam.

22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.*

23. Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Iesu Domino nostro.

23. *Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

che l'eterna, perchè, come disse di sopra: *coloro, che fanno tali cose, degni sono di morte*

Vers. 22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.* Tutto all' opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannide della concupiscenza, avete per frutto del vostro ben vivere, il divenire ogni giorno più puri, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere si merita.

Vers. 23. *Imperocchè la paga del peccato ec.* Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che sarebbe l'Apostolo dovuto dire parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna*: ma egli dice; *grazia di Dio, ec.*, viene a dire, *per mezzo della sola grazia conseguisce l'uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, vers. 22. che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s' immaginasse, che le buone opere dell' uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell' eterna vita, e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

Capo Settimo

A somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'effetto del peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l'occasione della legge, che vieta il peccato, si dilatò, e crebbe lo stesso peccato; abbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. An ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

1. *Non sapete voi, o fratelli, (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all' uomo impera, sino che egli vive?*

2. Nam quae sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir eius, soluta est a lege viri. * 1. Cor. 7. 39.

2. *Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.*

3. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir eius, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

3. *Per la qual cosa vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.*

Vers. 1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè .. parlo), ec.* l'opo aver dimostrato, che per la grazia di Gesù Cristo siam morti al peccato, viene adesso a far vedere, come per la medesima grazia siam liberati dalla servitù della legge. E prendendo ai convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di Mosè, contro di essi combatte con similitudini, e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all'uomo, fino a tanto che egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere le azioni dell'uomo, ne viene in conseguenza, che per la morte dell' uomo si sciolga il vincolo della legge.

Vers. 2. 3. *Imperocchè la donna ec.* La donna, la quale secondo la parola della Genesi III. 16. è sotto la potestà del marito, è tenuta secondo la legge a convivere col marito, fino a tanto che egli vive: morto lui ella è sciolta dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio, e ciò è tanto vero,

4. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

5. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vetustate literae.

7. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: * Non concupisces.

* *Exod.* 20. 17. *Deut.* 5. 19.

4. *Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.*

5. *Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:*

6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l' antica lettera.*

7. *Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conoscerei la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.*

che se darassi a un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; la che non accaderà, quando morto quello, ne sposi un altro.

Vers. 4. *Così anche voi ... siete morti alla legge pel corpo di Cristo.* Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è fin io riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei non dice l' Apostolo, seguendo il filo della similitudine; *la legge è morta per voi:* ma piuttosto *voi siete morti alla legge:* benchè dall' una cosa l'altra ne venga; imperocchè siccome morto uno de' due coniugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio; così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne intende, che è per riguardo a noi, come se più non fosse.

Affinchè siate di un altro, ec. Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè come la donna libera dal primo vincolo può contrar con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, vale a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo; e divenuti in lui nuove creature, e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio. Fa anche qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nella via della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

Vers. 5. *Imperocchè quando noi eravamo (uomini) carnali*, ec. Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e quei, che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione, e le promesse, e le minacce della legge prese letteralmente alla vita temporale si riducevano. Con grande energia però l' Apostolo spiega volendo le infinita differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, e operanti secondo lo spirito.

Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, muovevano le nostre membra, onde di istrumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

Vers. 6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi dopo la morte dell' uomo vecchio mediante il Battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quai servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera. Affinchè alla giustizia serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo Spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito contribuisce a conoscere il male senza curarlo. *L' antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo. *La novità dello spirito* è la legge nuova animata dalla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita ne' cuori dei fedeli. *Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi*, Ezechiel. XXXVI. 26.

Vers. 7. *Che diremo adunque?* ec. Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d' imperversar maggiormente, e di loro produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in tal modo chiamarsi *legge di morte*, se potrà egli dire, che la legge un male sia, o un peccato, onde non senza colpa è il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l' uomo ignorare, che alcune cose fosser peccato, ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all' uomo per ricoprire la sua ignoranza, o malvagità. I desiderii prava del cuore non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i pagani, e quel che è più, neppur eran creduti tali da m lti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant.* lib. XII. cap. XIII., e S. *Matth.* v. 27.

Imperocchè io non conoscerei la concupiscenza, se la legge ec. La concupiscenza è chiamata da s. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche specie di concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò, che è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da nessuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell' uomo, e l' uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, che è vietato, quantunque il desiderio

8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

10. Ego autem mortuus sum: et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

12. Itaque * lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum.
*1. Tim. 1. 8.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

8. *Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.*

9. *Io poi una volta senza legge viveva. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.*

10. *E io morii: e si trovò, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.*

11. *Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.*

12. *Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.*

13. *Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come è il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.*

stesso palesato con sia ed alcun atto esteriore. È adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che io pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

Vers. 8. *Ma il peccato presa occasione ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi la abituale concupiscenza, fonte, e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune sì per umiltà, e sì ancora, perchè dalle persone odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi propri i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderii; non dice, che a tali desiderii abbia data occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel, che era male, e vietandolo, non fece se non quel, che era utile, e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza la legge il peccato era morto. Il peccato avanti, che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè pareva riposarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò ne' sedeni dell'uomo. Da questa terribil verità vuole, che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, della qual legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuor misura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasione dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

Vers. 9. *Io poi una volta senza legge ec.* Trasferisce anche qui nella sua persona, ciò, che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice io viveva, o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti la legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo conosceva io in me stesso, ma perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

Vers. 10. *E io morii.* E io illuminato dalla legge mi conobbi morto, vale a dire, reo di eterna morte.

E si trovò, ec. E di fatta avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

Vers. 11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza vie più accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge medesima per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita e la morte, di cui si parla nel versetto precedente, e in questo, sono la vita eterna, e la morte eterna.

Vers. 12. *Per la qual cosa la legge ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello, *Non desiderare ec.*, è santo, e giusto, e buono.

Vers. 13. *Una cosa adunque che è buona, si fe' morte per me?* Una cosa, che è buona in se stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo, che ciò non può esser giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa, e il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato ec. Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato.

Affinchè apparisca ec. Onde conoscasi avere il peccato cagionato a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge: lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e

14. Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato.

15. Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.

16. Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.

17. Nunc autem iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.*

15. *Imperocchè quello, che io, fo, non intendo: dappoichè non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, quello io fo.*

16. *Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.*

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.*

crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso, e abbattuto: vale a dire per cagione della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s'intende, in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente a formare peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, diventa di maggior malizia, e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente, molte cose di nuovo ordinando, o estendo la legge, e non dando forze, e virtù per l'adempimento di quello, che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, e i peccati.

Vers. 14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene, ripugnanza, che non può essere tolta, o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza, procede che non sia stata la legge ritegno, e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. *La legge adunque è spirituale*, la qual cosa dice Paolo, essere nota a chiunque, come egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo:* È da notarsi, che secondo il linguaggio del nostro Apostolo due cose tra loro contrarie, ed opposte sono *lo spirito* e *la carne*, per lo *spirito* intendendosi la natura dell'uomo divina, e intera, e incorrotta; e per la *carne* la natura dell'uomo terrena, e guasta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni, e co' lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo.

Ma io sono carnale, venduto ec. Non sono d'accordo gli interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di s. Paolo, e di tutto quello, che segue in questo capitolo, e motivo, che alcuni hanno creduto, che l'Apostolo in persona propria parlar voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo qual primo senso questo luogo dell'Apostolo, conobbe dipoi, che veramente non l'aveva ciò inteso, e lo stesso osservano a s. Girolamo, il quale congiunto similmente opinione, al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l'autorità di s. Ilario, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio presso lo stesso Agostino *cont. Iul. lib.* vi. 11., e questo seguiremo noi con questi padri, e con s. Tommaso, come più naturale, e più adattato alle espressioni, e ai principii dell'Apostolo. Queste parole *io* s'intende di quella parte dell'uomo, che è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dir, la ragione, per la quale egli dai bruti animali distinguesi.

Per la qual cosa *io sono carnale* lo stesso significa, che se dicesse: *la mia ragione è carnale*, o si dica *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalla suggestione, e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in se questa funesta sorgente di pravi desiderii, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà obbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo come si è detto più volte.

Venduto (schiavo) al peccato. Schiavo del peccato vendute al peccato, *ricevuto in prezzo*, dice s. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale.* Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi sieno, ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontari, ma l'ingiusto dominio vorriano scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

Vers. 15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo.* Intendere in questo luogo *approvare, volere, acconsentire*. Dice adunque l'uomo rigenerato: quello, che io fo, non approvo; vale a dire, i movimenti della concupiscenza che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite.

Non fo il bene, che amo, ma quel male, che odio ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore, e la mente libera dalle prave affezioni, ma nol fa a motivo de' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o nol fa sempre perfettamente Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola compiacenza dell'appetito sensitivo, facendo con la carne quello, che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (de' quali parla qui l'apostolo) *è cosa ardua, e difficile, impossibile il togliergli interamente*, come dice s. Ambrogio Questo interno combattimento con molta chiarezza è dipinto da s. Agostino *confess.* viii. 5., *et serm.* xlv. *de temp.* e da s. Bernardo *serm. in coena Dom. de Bapt. et sacram. Alt.*

Vers. 16. *Che se fo quello, che non amo, come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento, che è nell'uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge; imperocchè l'aversione, che io ho al male, che è pur anco proibito dalla legge, è una approvazione della legge: non vorrei fare quel che fo, perchè credo, che è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge che lo condanna.

Vers. 17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.* Io ho detto, che con la volontà, e con l'intelletto so d'accordo con la legge: ora poi mentre opero contro la legge non sono io, che deliberatamente operi, ma bensì il peccato, che abita in me; vale a dire la concupiscenza, donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a s. Agostino osserva l'angelico Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo, che sta sotto la

18. Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle, adiacet mihi: perficere autem bonum, non invenio.

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

20. Si autem quod nolo, illud facio: iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

21. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet:

22. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem:

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.

18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via.*

19. *Conciossiachè non fo il bene, che voglio: ma quel male, che non voglio, quello io fo.*

20. *Che se io fo quel, che non voglio; non son già io, che lo fo, ma il peccato, che abita in me.*

21. *Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso:*

22. *Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore:*

23. *Ma veggo un' altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.*

grazia. Imperocchè laddove l'uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l'uomo rigenerato per lo contrario il male, che opera, non lo fa con la mente, e con la volontà, ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (vale a dire la concupiscenza, che mai non abbandona l'uomo) fa il male. Imperocchè adeguatamente parlando, non opera l'uomo se non quello, che il principio della volontà opera in lui: onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, nè egli è, che le faccia, ma il peccato.

Vers. 18. *Imperocchè so, che non abita in me, vale a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra come il peccato abitante nell'uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione e per esperienza io so, che quantunque rinnovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore non abita in me (in quanto alla carne, e all'appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in questo, e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or questa corruzione dell'uomo non è solamente nella carne, in quanto dall'anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorge per la ribellione de' sensi, e delle membra; questa corruzione è ancora nell'anima, e da lei sono i vizi dello spirito, la superbia, l'invidia ec., i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne*. Gal. v. 19. Siccome adunque l'uomo anche rigenerato rimane tuttora infermo, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l'Apostolo, *non abita il bene in me, vale a dire nella mia carne*; imperochè non nell'uomo carnale, e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore*, in questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

Il volere lo ho dappresso. Il volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice s. Agostino, *lib.* III. *de lib. arb. cap.* III., *niuna cosa è tanto in potere dell'uomo, quanto la volontà dell'uomo.*

Ma di fare il bene interamente non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo, *Dio è quegli, che opera in noi il volere e il fare.* Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito, ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello, che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

Vers. 19. *Conciossiachè non fo il bene ... ma quel male* ec. Ripete quello, che aveva detto vers. 15., provando dalle azioni stesse dell'uomo rinato, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi vers. 25.

Vers. 20. *Che se io fo* ec. Qui pure ripete il vers. 17. Con questo argumento dimostrò la bontà della legge vers. 16. 17. Qui poi con lo stesso dimostra, come nell'uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

Vers. 21. *Io trovo adunque nel voler io far il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che stammi dappresso, e dappertutto mi segue, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l'Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque, che la legge è daccordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male; e questo era necessario, perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne.* La prima spiegazione è più semplice, e naturale.

Vers. 22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo* ec. Approvo con l'intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l'uomo interiore, secondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al Giusto, imperfetto, ma si al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio come dice s. Agostino *de nupt. etc. cap.* XXX.

Vers. 23. *Ma veggo un' altra legge* ec. La concupiscenza è chiamata *legge*, perchè siccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiscenza li guida al male. Per un' altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è, perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale prese il dominio del peccatore lo sottopose alla concupiscenza quasi a una dura legge, ma di più fu ella anche una giusta pena imposta da Dio all'uom peccatore, che dopo che egli ab-

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?

25. Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

24. *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?*

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.*

he disubbidito al suo Creatore la parte inferiore dell' uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice, *legge*, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva s. Tommaso dopo s. Agostino, e s. Anselmo.

Nelle mie membra: vuol dire in me. Vedi cap. VI. 19.

Che si oppone alla legge della mia mente. Questa legge fa due effetti nell' uomo; primo, resiste alla retta ragione, e alle naturali nozioni del giusto, e dell' onesto, che è quello, che l' Apostolo dice *legge della mente* scritta nel cuore degli uomini, come si è detto cap. II. 10. e della contradizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne*, Gal. V. 17.

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza continuamente per condurre l' uomo sotto la legge del peccato, e nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione, che dà s. Agostino a queste parole *captivantem*. s. Tommaso poi supponendo con lo stesso s. Agostino, che qui si parli sempre dell' uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi che anche questo uomo sia schiavo della legge del peccato. Vedi quello, che abbiam detto al vers. 16.

Vers. 24. *Infelice me? Chi mi libererà?* ec. Alla trista, e umiliante pittura fatta di sopra dalle interne contraddizione, che è nell' uomo, dà l' Apostolo l' ultima mano con questa patetica esclamazione: *Infelice me!* Parola di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò s. Agostino serm. 45. de temp. Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda chi mai fia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di esser liberato dal corpo mortale, se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

Vers. 25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso ec. Io medesimo, io un solo, e medesimo uomo, aiutato dalla grazia con la mia mente alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola: con la carne, e secondo l' uomo vecchio servo alla legge del peccato, e alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due uomini loro si opposti, e discordi, che trova in se il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l' aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

Capo Ottavo

Conclude, che innestati a Cristo per Battesimo, sono liberi da ogni condannazione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

1. Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Iesu, qui non secundum carnem ambulant.

1. *Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.*

Vers. 1. *Non è adunque adesso condannazione* ec. Avendo già dimostrato, come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato, e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medesima grazia nulla si ritrovi, che degno sia di condannazione in coloro, i quali primieramente sono *in Gesù Cristo*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità, in secondo luogo non seguono o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi Conc. *Trid.* sess. III. cap. 5.

Dicendo l' Apostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro malgrado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) sieno peccati degni di condannazione anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e secondo la Cattolica dottrina dimostra s. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso s. Tommaso al in questo luogo, e si ancora 1. 2. quaest. 89. art. 5.

2. Lex enim spiritus vitae in Christo Iesu liberavit me a lege peccati, et mortis.

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne.

4. Ut iustificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

5. Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus, sentiunt.

6. Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus vita, et pax:

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta: nec enim potest:

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.*

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, abolì nella carne il peccato.*

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

5. *Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.*

6. *Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita, e pace.*

7. *Dappoichè la sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio: nè può esserla.*

Vers. 2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato ec.* Legge dello spirito si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; questa legge è causa, e principio di vita: imperocchè come dice il Signore, *Joan.* VI. 64. *lo Spirito è quello, che dà la vita*: e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e in questa vita è Cristo Gesù; vale a dire, che in Gesù Cristo la danno tutti coloro, che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo, che ella era spirituale; la nuova legge non solamente è spirituale: ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo spirito stesso divino, *l'unzione del quale* insegna a' fedeli tutto quello, che debbon fare, e il cuore inclina a farlo.

Questa legge dice l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e dalla morte, che è quanto dire dal dominio, e dal giogo della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte non solo dello spirito, ma ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge di *spirito di vita*, ovvero, di *spirito vivificante*, e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, dai quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano.* Ezechiel. XXXVII. 9. La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

Vers. 3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion ec.* La legge inferma, e inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell'uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell'uom peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo dai suoi crocifissori, abolì, e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri spiegano, *nella carne di Cristo*) il peccato.

Gesù Cristo conceputo nel sen della Vergine per operazione dello spirito santo (del quale è proprio il togliere il peccato), e rivestito di una carne santa, e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccatore, perchè passibile era la di lui carne, come quella dell'uom peccatore, la quale impassibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto, e per tutto alla carne del reo, e del peccatore, fu distrutto, e abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutti i peccati ebbe ardire di porre a morte l'innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder l'impero, che si era usurpato sopra tutto il genere umano; e per tal guisa Gesù Cristo divenuto per noi *peccato* (2. *Cor.* V. 21.), cioè ostia, e sagrifizio per li peccati degli uomini, diè pienissima satisfazione per noi, e tolse i peccati del mondo. *Vedi* Agost. *contra duas ep. Pelag.* L. III. 6.

Vers. 4. *Affinchè la giustizia della legge si adempiesse in noi, che non camminiamo secondo la carne. ec.* Affinchè quella giustizia, che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse vera, e perfetta in noi, che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte, e principio di giustizia, e di santificazione per noi. 2. *Cor.* V.

Vers. 5. *Coloro, che sono secondo la carne, gustano ec.* Sono, e ivi vivono secondo la carne quelli, che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella, che dicesi dall'Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell'apprezzare, e amare come un bene vero, e reale tutto quello, che piace, e lusinga l'uomo carnale. Sono, e vivono secondo lo spirito tutti quelli, che i movimenti, e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito. *Gal.* V. 22.

Vers. 6. *La saggezza della carne è morte ec.* Saputo quel, che sia la saggezza della carne, s'intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel, che sia la saggezza dello spirito, s'intende il perchè questa sia vita, e pace. *Chi semina* (Gal. VI. 8.) *per la carne, dalla carne sarà ricolto di corruzione, chi semina per lo spirito dallo spirito raccoglierà vita eterna.*

Vers. 7. *La sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il Greco) contro Dio, alla legge del quale non obbidisce, nè obbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est eius.

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter iustificationem.

11. Quod si spiritus eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Iesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum eius in vobis.

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

8. *E que', che sono nella carne, a Dio non posson piacere.*

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita in voi: Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non è di lui.*

10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.*

11. *Che se lo spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte abita in voi; egli che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.*

12. *Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.*

13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.*

Vers. 8. *E quei, che sono nella carne, non possono piacere a Dio.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione, e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell' uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse, e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta dei mezzi necessarj per conseguir questo fine.

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo la inclinazioni della carne, ma secondo la norma de lo spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito santo: poteva però essere, che alcuno di essi perduto avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pure abita in voi, e come in templi di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito santo.

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi ec. Quello, che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli, che lo ha mandato a' suoi fedeli: *il Paraclito, che io vi manderò dal Padre*, Joan. xv. vers 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo. *Da questo conosciamo, che egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito*, 1 Joan. iv. 6.

Vers. 10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi, vers. 2. Se Cristo abita in voi, che è lo stesso, che se dicesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato ai giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnuovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti, e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siam cinti, abbiam però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vederzene un giorno in pieno, e sicuro possesso nella risurrezione.

Vers. 11. *Che se lo spirito di lui, che risuscitò ec.* Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita, e immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; vale a dire, che è giusto, che a tal vita risorgano que' corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti, prima con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti; secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito santo, che è il portare la vita, dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia; così da lui stesso conviene, che risuscitati siano i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

Vers. 12. *Siamo adunque...debitori ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè aveci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

Vers. 13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete;*

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

15. * Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: (Abba) pater.

* 2 *Tim.* 1. 7. *Gal.* 4. 5.

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.

17. Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

18. Existimo enim, quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam „ quae revelabitur in nobis.

14. *Conciossiachè tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.*

15. *Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre).*

16. *Imperocchè lo stesso spirito fa fede al nostro spirito che noi siamo figliuoli di Dio.*

17. *E se figliuoli (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.*

18. *Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.*

se poi con lo spirito ec. Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne, che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, vale a dire alle concupiscenze dell' uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita di gloria.

Vers. 14. *Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Segue a mostrare, come per lo Spirito santo sarà data a noi una vita eterna, e gloriosa, che toglierà da' corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale, e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione, e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto Figliuol di Dio per quel soffio vitale, che Dio ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione Figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

Vers. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito santo, in quella maniera appunto, dice s. Tommaso, che la fede viene dallo Spirito santo, ma da lui non viene il difetto della fede, quale è l'essere informe, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della pena, lo che è proprio de' servi, onde tal timore si chiama servile. L'antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, le tempeste, il fuoco, il fumo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge (*Exod.* xix. *Hebr.* xii) Questa adunque conducendo gli uomini all'osservanza de' comandamenti con la minaccia de' gastighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l'Apostolo; voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nella antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, vale a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere costituisce, e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontariamente, e per principio di amore si impegnano a rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam nostro padre.

È da notarsi, come l'Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba*, *Padre*; la prima delle quale è Siriaca, l'altra è Greca, e da' Greci la presero i Latini: e ciò egli fa o per meglio esprimere l'affetto, con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolga, e col dolce nome di padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei, e ai Greci comune era questa adozione. E con questo nome di padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l'insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta fiducia ci sollevò.

Vers. 16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito.* Ecco onde nasca, e come in noi sia autenticata una tale fiducia; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interiormente ci rende dell'eccelsa dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè affetto di questo amore filiale è l'interno grido del cuore, col quale il padre invochiamo.

Vers. 17. *E se figliuoli, anche eredi: ec.* Non solamente ai figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso, che è sommo bene) abbiamo in eredità, coeredi di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all' eredità.

Se però patiamo con lui per essere ec. Cristo il primo degli eredi non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario, che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* Luc. ult. 26.; la stessa adunque è la condizione de' coeredi. Poteva alcuno opporre all'Apostolo: se noi siam figliuoli, ed eredi di Dio, ond' è che afflitti siamo, e perseguitati? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siam figliuoli, ed eredi, afflitti siamo, e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza, e fortezza nelle tribolazioni, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, che è questa, che non sono essi ne primi, ne soli a patire, ma dietro a Cristo, e con Cristo patiscono.

Vers. 18. *Io tengo per certo, ec.* Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice, che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo suc-

19. Nam exspectatio creaturae, revelationem filiorum Dei exspectat.

20. Vanitati enim creatura subiecta est non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe:

21. Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.

22. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc.

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes, redemtionem corporis nostri.

24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quae videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

19. *Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.*

20. *Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha soggettato con isperanza:*

21. *Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.*

22. *Conciossiachè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora.*

23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.*

24. *Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza, che si vede, non è speranza: conciossiachè come sperare quel, che uno vede?*

cede l'eternità. Ella è una gloria, che si *scoprirà*, vale a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente questa gloria in noi a differenza della gloria vana, e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell'uomo; come son le ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

Vers. 19. *Questo mondo creato sta alle vedette*, ec. Per mettere in certo modo sotto degli occhi la grandezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, vale a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre cose create per servire a' bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento, in cui i figliuoli di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno questi adornati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria, e perfezione dalla glorificazione de' medesimi ritrarranno; onde nell' Apocalisse promettesi un nuovo *cielo, e una nuova terra*, cap. xxi. Habr. ii Pet. iii. 10. 12.

Vers. 20. *Il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere*, ec. Vanità in questo luogo significa la mutabilità, e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall' amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità in esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità sono state soggettate per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciato lor la speranza della futura rinovazione.

Vers 21. *Che anche il mondo creato* ec. Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, vale a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria; affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli per la nuova perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili come appunto un padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste.

Vers. 22. *Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora.* S. Agostino prop. 53.: *Non dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, o di dolersi sia negli alberi, ne' legumi, e nelle pietre, e in tali altre cose.* Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, come abbiam di sopra spiegate le parole *non per suo volere*. Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest'ora in tale espettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

Vers. 23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito*, ec. Alcuni Interpreti hanno creduto, che con quella parola noi sieno indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, dei quali e di sopra, e in appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio dei doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consegrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra sia compiuta una volta, e perfetta, e il corpo nostro redento per noi, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

Vers 24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dice, che noi sospiriamo, e aspettiamo l'adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede non è speranza. Una cosa, che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo, che ella si speri: conciossiachè la speranza è di cose future, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam expectamus.

26. Similiter autem, et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

28. Scimus autem, quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti.

29. Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.

25. *Che se quello, che non vediamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.*

26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra; imperocchè non sappiam come converrebbe quel, che abbiamo da domandare; ma lo Spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.*

27. *E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre egli sollecita pei Santi secondo Dio.*

28. *Or noi sappiamo, che le cose tutte tornano a bene per coloro. che amano Dio, per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.*

29. *Imperocchè coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser conformi all'immagine del Figliuolo suo, ond'egli sia il primogenito tra molti fratelli.*

Vers. 25. *Che se quello, che non vediamo*, ec. Da tutto questo adunque dobbiam concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, sofferendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltre la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l'aiuto abbiamo, e il conforto dello Spirito santo, il quale aggraceti vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, dalla concupiscenza, per cui tardi, e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge, e consola.

Non sappiamo come converrebbe quel, che abbiam da domandare; ma lo stesso Spirito ec. Non sappiamo come converrebbe, vale a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo, che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello, che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l'ignoranza nostra in quella cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il saper quel, che abbiam da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito avvocato, e patrocinatore nostro sollecita per noi: egli i santi, e retti desiderii risveglia in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolaro, alla ignoranza di lui adattandosi pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello, che ode, lo impari; così lo Spirito santo, allorchè vede dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non saper quel, che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all'animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui; ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore*, Origene in questo luogo.

Vers. 27. *E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre* ec. Ecco come, e quanto efficace, e utile per noi sia l'aiuto di questo spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito santo (e dei quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi s'intenda, e si chiegga, perchè egli ne' santi, e pe' santi domanda sempre quello, che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d'impetrare.

Vers. 28. *Le cose tutte tornano a bene.* Potevo opporsi all'Apostolo; se Dio ama dunque i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec.? È cosa certa, e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute) al bene, e alla salute de' medesimi conferiscono: e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano, e concorrono allo spirituale loro vantaggio, e alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio. Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi, cap. v.

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l'Apostolo in queste parole: prima la predestinazione di Dio eterna in quelle parole *secondo il proponimento (di lui)*; seconda la vocazione nel tempo: *sono stati chiamati*; terza finalmente la santificazione: *Santi*. Tornano a bene tutte le cose per coloro, che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati, e santificati.

Vers. 29. *Coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere* ec. Niuna cosa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evidentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa providenza di Dio secondo la maniera di parlare della Scrittura significa la predilezione, con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento, che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, che egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della eterna predestinazione. In questa conformità consiste l'adozione in figliuoli, perchè colui, che è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte alla eredità della gloria; secondo nella partecipazione dello splendore del Fi-

30. Quos autem praedestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et iustificavit: quos autem iustificavit, illos et glorificavit.

31. Quid ergo dicemus ad haec? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

32. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

33. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui iustificat,

34. Quis est, qui condemnet? Christus Iesus, qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

35. Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?

36. (Sicut scriptum est: * Quia propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.)

* *Salm.* 43. 23.

30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati.*

31. *Che diremo adunque a tali cose? Se Dio è per noi, chi sia contro di noi?*

32. *Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi; come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?*

33. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio è che giustifica,*

34. *Chi è, che condanni? Cristo Gesù è quegli che è morto, anzi che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.*

35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada?*

36. (*Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, siam riputati come pecore da macello.*)

gliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza, e della sua grazia arrichisce i Santi.

Conformi all'immagine del Figliuol suo. In cambio di dire al *Figliuol suo*, si esprime in questa altra maniera l'Apostolo o per significare, che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi I. *Cor.* XV. 48.

Ond'egli sia il primogenito ec. Onde il Verbo incarnato non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicato con noi la sua filiazione, il primogenito divenisse, e il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

Vers. 30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la prevenzione, e la predestinazione, che sono ab eterno, va ora individuando quello, che Dio ha fatto nel tempo a favore dei Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede, e alle virtù con vocazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, e interiore, e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell'uomo, se Dio a se nol traesse. *Joan.* VI. 44.

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati. Sup. cap. III. 24. *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia.* Dando loro la fede, la penitenza, e la remissione dei peccati.

E quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati. Non dice *li glorificherà*, ma *gli ha già glorificati*, affin di esprimere la certezza, e infallibilità della sorte degli eletti. Ecco, fin dove conduce la gradazione dell'Apostolo, ed ecco in qual modo egli dimostri, che niuna cosa può nuocere agli eletti.

Vers. 31. *Che diremo adunque? ec.* Che può mai opporsi a tutto questo? La cura, che Dio ha degli eletti, non rende ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui essi e inutili rendansi i benefizi divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

Vers. 32. *Egli che non risparmiò nemmeno ec.* Egli, che pella nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione, e alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello, che è necessario, o utile per noi, non ci abbia già dato a un tempo nel darci Gesù Cristo?

Vers. 33. 34. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro che sono gli eletti da Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quei, che gli assolve? Avrann'eglino forse questi eletti da temere o l'accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe'nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, dove le parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino, *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 3, avverte, che questi due versetti si debbon leggere, e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanni? Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è anche risuscitato, che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro il senso, al quale dà anche maggior forza; e non è incredibile, che per sola colpa de'copisti sia in oggi diversa l'interpunzione della volgata.

Vers. 35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì, che noi siamo *radicati, e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall'amore, che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali, e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un'anima fedele.

Vers. 36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte;* io non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono esser preparati i Santi, e tutto ad essi sovrastano, e le soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello, che si ha nel salmo XLIV, 24, e dagli atti degli Apostoli, e

37. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.

38. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.

37. *Ma di tutte queste cose siam più che vincitori per colui, che ci ha amati.*

38. *Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò, che ci sovrasta, nè quel, che ha da essere, nè la fortezza,*

39. *Nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun' altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.*

da queste epistole, e dalla storia della chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giugnesse contro i fedeli il furore de' loro persecutori, e del diavolo.

Vers. 37. *Siam più che vincitori.* Ho procurato di esprimere la forza della parola Greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli Apostoli, e de' Martiri; mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato, e ammirato dagli stessi scrittori pagani.

Per colui, che ci ha amati. Per amor di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero mediante l'aiuto e la grazia con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

Vers. 38. 39. *Io son sicuro, che nè la morte,* ec. Conclude con dimostrare, che è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor *della morte*, nè l'amor *della vita*, nè *gli Angeli*, ec., nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza*, di qualunque creatura, nè l'*altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un abisso profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun'altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito santo.

Il dire l'Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l'uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo:

Non è che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel, che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui... Tutte le cose, che sono, e tutte quelle, che saranno, e che possono essere, e quelle ancora, che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra, de compunct. cordis lib. 1. cap. VIII.

Quelle parole dell'Apostolo: *Io son sicuro,* ec. debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava; e de' quali dice, che non può mancare la carità e motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito santo, che non sa l'uomo, se d'amor sia degno, ovvero di odio, Ecclesiast. IX. E il santo Concilio di Trento, sess. VI. cap. XII. *Niuno fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione, che dica per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l'uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere, chi siano que', che Dio ha eletti;* e lo stesso dicasi del dono della perseveranza.

Capo Nono

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Giudei, o Gentili che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede; Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercarono la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu sancto:

1. *Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito santo;*

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo,* ec. Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza di affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico, e giusto elogio, affinchè nessuno credesse, che in tutto quello, che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente

brama, che egli ha di essere ascoltato, e creduto da quell'infelice popolo, fa sì che con le più sante ragioni procuri di rendersi persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicator della verità, in Cristo, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito santo, il quale sede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito santo.

2 Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.

3. * Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem.
* *Act.* 9. 2.; 1. *Cor.* 15. 9.

4. Qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

6 Non autem, quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitae:

2. *Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.*

3 *Perocchè bramava di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,*

4. *Che sono Israeliti, de' quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e la alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse:*

5. *De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.*

6. *Non già, che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengon da Israele, sono Israeliti.*

Vers. 2. *Che io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo, che era *grande*, continua e dell' intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

Vers. 3. *Bramava di essere io stesso separato ec.* Nel Greco, e nella volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall' uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate. Vedi. *Num* xxi. 3 *Josue* vi. 17. Dice adunque l' Apostolo, che bramerebbe di essere separato almen per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali, e tanti siano i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l' animo dell' Apostolo, che quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l' esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli il ponea in non cale. *de compunct.* lib. 1. cap. viii. Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, perchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne. Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com' io per vorrei.

Vers. 4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l' onorevole nome d' Israele. *Gen.* xxxii.

De' quali è l'adozione e la gloria. Questa adozione fu per gli uomini spirituali, che furono nel popolo Ebreo. Imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo viii. *La gloria* può stendersi a quella, cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefizi divini, e per tanti prodigi fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell' adozione.

E la alleanza. Il patto stabilito da Dio con Abramo, e coi suoi discendenti.

E la ordinazion della legge. La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè.

E il culto. Il Greco dice: *e la latria*, vale a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi dei erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sagrifizi, ec.

E le promesse. Le promesse del vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè *Gesù Cristo* (come dice altrove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per seguire le promesse fatte ai Padri.* Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, *Matth.* xv. 24. *Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d' Israele.* Vedi cap. ii. 36. 39. *degli Atti. E capo* xiii. 46.

Vers. 5. *De' quali i padri son quegli ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe, e famiglia di Davidde. E quello, che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l' immensità di tal benefizio, si è, che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudabile per tutti i secoli, come nota l' Apostolo.

Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: primo quella dei Manichei, i quali dicevano, che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente, e fantastico. Or contro di essi dice l' Apostolo, che Cristo fu discendente di Davidde secondo la carne, secondo quella de' Valentiniani, i quali dicevano, che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo, e qui si dice, che il medesimo Cristo era Giudeo secondo la carne: terzo quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa essere il figliuolo dell' uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, che è secondo la carne figliuol di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose; quarto finalmente quella di Ario, il quale asseriva, che Cristo è minore del padre, e creato del niente: laddove l' Apostolo e Dio lo appella, e dice, che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture.

La lezione Greca è ancora più forte della volgata, perchè laddove questa porta, come abbiam tradotto, quella sta in questa guisa. *Da' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli, ec.*

Vers. 6. *Non già, che sia andata a vuoto ec.* Quello, che io ho detto della afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non lo ho detto, perchè io mi creda, che sia per la riprovazione de' Giudei andata in fumo la parola di Dio, vale a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento dovevano ricevere in uno spirituale Israele.

Non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti. Sarà sempre ferma, e immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo

7. Neque qui semen sunt Abrahae, omnes filii: * sed in Isaac vocabitur tibi semen. * *Genes.* 21. 12.

8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed, * qui filii sunt promissionis, aestimantur in semine. * *Gal.* 4. 28.

9. Promissionis enim verbum hoc est: * secundum hoc tempus veniam; et erit Sarae filius. * *Gen.* 18. 10.

10. Non solum autem illa: * sed et Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac patris nostri. * *Gen.* 25. 23.

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret.)

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

7. Nè que', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli; ma in Isacco sarà la tua discendenza.

8. Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.

9. Imperocchè la parola della promessa è tale, verrò circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.

10. Nè ella solamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.

11. Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene, nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione.)

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei:

Israele, Gen. XXXII, 28. e in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti osserva Tertulliano, che sono specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana superiori agli Angeli in questo, che ebber la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome Israel secon o s. Girolamo (*De quaest. Heb. in Gen*) si è; *forte o potente a Dio*.

Vers. 7. *Nè que', che sono stirpe di Abramo, sono tutti figliuoli*. Non tutti quelli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio.

Ma in Isacco sarà la tua discendenza. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli, che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme*, cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe, in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

Vers. 8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio, ec. Figliuolo della carne* dicesi qui Ismaele nato di Abramo, e di Agar ambedue in età ancor vegeta: *figliuolo della promessa* si chiama Isacco nato anch'egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando per conseguenza secondo l'ordinario tenore della natura non potevano sperar figliuoli, nato perciò in virtù della speciale promessa, che Dio gli fece di darli questo figliuolo: Gen. XVIII.

Dice adunque l'Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non sono adottati, e fatti eredi delle promesse que', che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l'imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

Vers. 9. *La parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo, ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli, che sono figliuoli della promessa.

Verrò circa questo tempo. Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo Figliuolo, ec. Gal.* IV.

E Sara avrà un figliuolo. In virtù della promessa medesima, che or ne fu. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione, e adozione gratuita si delle genti, e sì ancora dello stesso Israele, come il discacciamento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

Vers. 10. *Nè ella solamente ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i suoi figliuoli della promessa, vale a dire gli eletti, sono salvati. All'esempio de' Figliuoli di Abramo poteva forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e fors'anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, che ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, de' quali l'uno è eletto, l'altro è riprovato, onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole. *Abbiamo Abramo per padre Matth.* III. nè in tal presunzione si scandalizzassero della preferenza, che Dio dava a Gentili.

Vers. 11. 12. *Non essendo quelli ancora nati* (i due figliuoli Esaù, e Giacobbe). I Manichei dicevano, che la diversità della sorte che tocca a chicchessia uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione, sotto di cui uno è nato; contro dei quali egregiamente s. Agostino si vale di quest' esempio dei due figliuoli di Isacco; de' quali prima, che venissero alla luce, fu predetta e stabilita la sorte.

E non avendo fatto nè ben, nè male. Con queste parole si batte a terra la dottrina de Pelagiani, i quali dicono, che pei meriti precedenti si concede la grazia.

Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione ec. Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio (che avea determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell'altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l'uno elesse, e non l'altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primo-

13. * Quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Iacob dilexi: Esau autem odio habui.

* *Gen.* 25. 23. *Mal.* 1. 2.

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

15. Moysi enim dicit: * Miserebor cuius misereor. et misericordiam praestabo, cuius miserebor.

* *Exod.* 33. 19.

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

17. Dicit enim scriptura Pharaoni:

13. *Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.*

14. *Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia? Mai no.*

15. *Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia: e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia.*

16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.*

17. *Imperocchè dice la scrittura a Fa-*

genitura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi. *Gen.* xxvii. 37. Circa l'adempimento letterale di questa promessa vedi gli interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale intesa qui particolarmente da Paolo, così lo spiega s. Agostino in psalm. 40. *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato; adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo.* E in un altro senso ancora più generale quest'oracolo si adempie negli eletti, e ne'reprobi, perchè tutto quello, che fassi da reprobi, o intorno ad essi, al bene serve, e alla salute degli eletti.

Vers. 13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l'Apostolo le parole di Dio presso Malachia, cap. 1. 2., le quali parole non alle sole persone de'due fratelli, ma ancora a'loro posteri debbono riferirsi sì nel senso letterale, e sì ancora nella spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l'odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra cosa può esser oggetto dell'odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l'una, e l'altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de'meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de'peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de'meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de'peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de'peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispone di ricompensare i giusti a motivo de'meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l'aiuto della grazia. *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da me viene solamente il tuo soccorso.* Osea xiii.

Vers. 14. *Che direm noi adunque?* ec. L'uomo carnale, e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità dei giudizi divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore, e tremore, col quale giusta l'avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera, e mormora contro Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel, che segue.

Vers. 15. *Egli dice a Mosè:* ec. Questo luogo dell'Esodo nella nostra volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a me piacerà;* della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione dei LXX. Or dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia, e predestinazione di Dio non è ne'meriti, che o precedono, o seguono la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo di due poveri, che incontri in egual necessità, dia all'uno tutto quel, che può dare in limosina, e niente doni all'altro, egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso, con quelli, che non libera usa di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che egli esercita verso di altri?

Vers. 16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole,* ec. Conclusione evidente della dottrina premessa, si è, che nè dal valore dell'uomo, nè dalle esteriori operazioni dell'uomo viene, che uno sia stato eletto da Dio. *Correre* in questo luogo, e in altri è usato dall'Apostolo per significare l'esercizio delle buone opere nella via della salute, ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esaù, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per cattivarsi vieppiù la predilezione del padre. Vedi Gen. xxvii.

Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l'uomo dopo che è stato chiamato, e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e divenuto giusto corre nella via della salute operando il bene, onde dalla propria vocazione, ed elezione si certifica, come dice altrove l'Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi s. Agostino *Enchirid.* cap. xxxii: *E in qual modo si dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell'uomo? Imperocchè se ciò fosse detto nel riflesso, che (la elezione) viene dall'uno, e dall'altro, cioè a dire e dalla volontà dell'uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l'Apostolo non basta la sola volontà dell'uomo, se la misericordia divina essa pure non interviene, si potrebbe dire ancora per converso; non da Dio, che fa misericordia, ma dall'uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all'Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell'uomo prepara per aiutarla, e la aiuta quando ella è preparata.*

Vers. 17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: per questo appunto ti ho suscitato,* ec. Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell'amare ab eterno i giusti; prova adesso, che egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell'Esodo citato dall'Apostolo nella edizione dei LXX porta: *ti ho serbato,* ma leggendosi anche, come porta qui la volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte

* quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam; et ut annuntietur nomen meum in universa terra. * *Exod.* 9. 16.

18. Ergo cuius vult, miseretur, et quem vult indurat.

19. Dicis itaque mihi: Quid adhuc quaeritur? Voluntati enim eius quis resistit?

20. O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? * *Sap.* 15. 7. *Isai.* 45. 9. *Ierem.* 18. 6.

21. An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

22. Quod si Deus volens ostendere i-

raone: Per questa appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza: e affinchè annunziato sia il nome mio per tutta il mondo.

18. *Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.*

19. *Mi dirai però; E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?*

20. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasaio; perchè mi hai tu fatto così?*

21. *Non è egli adunque il vasaio padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?*

22. *Che se Dio volendo mostrar l' ira*

(dice Dio a Faraone) ti ho serbato ancor in vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me pelle tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli, che colla infinita sua sapienza trae il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, coi suoi tremendi gastighi punì la di lui empietà, e la crudeltà esercitata contro il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso, che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. È dovere dei Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d' Israele* (dice egli, *Exod.* 1. 9. 10.) *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, e in caso, che si sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l'amor degli Israeliti per mezzo di un moderato, e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee, e co' sentimenti di quel crudele, e superbo monarca. Veggasi qui s. Tommaso, e Ben. Pererio disput. viii. *Exod.*, e in cap. ix. *ep. ad Rom.* disput. ix.

Affine di far vedere in te ec. Sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio dei buoni, e tutto questo, *affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra,* dice s. Agostino tract. 12. in Exod. Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria stessa per la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l' autore.

Vers. 18. *Ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.* La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte l' induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia l' autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice s. Agostino, che indurare è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dice: *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, rende bene per bene, perchè egli è buono, e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto,* de Grat. et lib. arb. cap. xxiii.

Vers. 19. *Mi dirai però: e perchè tuttora si querela? Conciossiachè chi resiste, ec.* Contro quest'ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di que', che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè chi è, che al voler di lui possa opporsi?

Vers. 20. 21. *O uomo, che se' tu, che stai a tu per tu con Dio?* Poteva subito rispondere, che Dio a ragion si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio, e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizi divini, tu che altro non sei, che cecità, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra ec. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell' artefice; se della stessa vile materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo, nè ardir di lagnarsi, potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad uso vile fosse impiegato. L' uomo, come dice Giobbe (xxx. 19.), *è paragonato al fango,* di cui fu formato, ma infinitamente più vile, e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha, onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva s. Agostino) *Perchè mi hai tu fatto un vaso di ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, anzi del penal dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.*

Vers. 22. *Che se Dio volendo mostrare l'ira sua ec.* Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo ec.* Simili reticenze sono fa-

ram, et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum,

23 Ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam.

24. Quos et vocavit nos non solum ex Iudaeis, sed etiam ex gentibus,

25. Sicut in Osee dicit: *Vocabo non plebem meam plebem meam: et non dilectam dilectam: et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam. *Osee. 2. 24; 1. Pet. 2. 10.

26. Et: erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi. * Osee. 1. 10.

27. Isaias autem clamat pro Israel: * Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiae salvae fient. * Isai. 10. 22.

28. Verbum enim consummans, et abbrevians in aequitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram:

sua, e far conoscere la potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d' ira atti alla perdizione,

23. *Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria,*

24. *Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,*

25. *Come ei dice in Osea; chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella, che non aveva conseguito misericordia.*

26. *E avverrà; che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo.*

27. *Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d'Israele, come l'arena del mare, si salveranno gli avanzi.*

28. *Perocchè (Dio) consumerà, e abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.*

mitiari all'Apostolo: ma qui ha gran forza questa maniera di parlare sotto, e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empi, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contradittori, o piuttosto de' nemici della verità passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi.

Il fine di tutte le opere di Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli, che pe' loro demeriti ad eterni gastighi condanna; manifesta la misericordia in quelli, che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare l'ira sua, vale a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita, con la quale ei assoggettisce, e domare i superbi, con longanimità, e pazienza grande sopportò que', che altro non sono, che vasi, e strumenti d'ira, o sia di punizione, e di vendetta atti alla perdizione, che è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia, e la sua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale longamente li tollerò prima di gastigarli.

Vers. 23. *Per far conoscere i tesori ec.* La perdizione de' reprobi dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali senza di lei sarebbero anch'essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo, e preparando alla gloria eterna, onde di essi sta scritto, *Dio, che prepara i monti con la sua fortezza: con la sua fortezza* (dice s. Agostino) *non con la fortezza, che abbiano essi . . . . monti umili, e bassi in se stessi, eccelsi in Dio.*

Vers. 24. *I quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ec.* Questi vasi di misericordia da lui preparati egli trasse con sua chiamata non solo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, ossia da tutto il Gentilesimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall' Apostolo colle testimonianze irrefragabili delle Scritture.

Vers. 25. 26. *Chiamerò mio popolo ec.* In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che estranei a parte anch' essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi a loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, voi non *siete mio popolo*, e Dio dice, che nei luoghi medesimi, dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuoli di Dio vivo comunicato agli stessi Gentili.

Vers. 27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall' Apostolo per dare a intendere a' Giudei la preferenza, che quegli avrebber sopra di loro; in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l' Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro, che dovevano credere, ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal profeta a quei pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli, che scamparono alla orribile strage fatta da Sennacherib. Si prova adunque dalle parole del profeta e la vocazione dei Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

Vers. 28. *Perocchè (Dio) consumerà, ec.* Isaia avea detto di sopra, che di un popolo grande qual era l' Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi*; conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve e scarso numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua

29. Et sicut praedixit Isaias : * Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorrha similes fuissemus.
*Isai. 1. 9.

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam, apprehenderunt iustitiam: iustitiam autem, quae ex fide est.

31. Israel vero sectando legem iustitiae, in legem iustitiae non pervenit.

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis.

33. Sicut scriptum est : * Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali : et omnis, qui credit in eum, non confundetur. *Isai. 8. 14. et 28. 16.; 2. Pet. 2. 7.

29. *E come prima disse Isaia : se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorrha.*

30. *Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia : quella giustizia, che viene dalla fede.*

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.*

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere : imperocchè urtarono nella pietra di inciampo,*

33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di inciampo, pietra di scandalo : e chi crede in lui non resterà confuso.*

miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato, e ristretto agli scarsi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo chi crede descriversi dal profeta la virtù della parola Evangelica, la quale è parola *consumata*, perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata*, perchè tutta la moltiplicità de' sagrifizi, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell' antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto con *equità*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia da osservarsi. Ma quello che è da notarsi principalmente, si è, che questa *parola sarà fatta dal Signore sopra la terra* : vale a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè in fatti di molto maggior virtù, ed efficacia debbe essere quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano, e s. Girolamo, e altri padri in quelle parole : *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione. *una parola abbreviata* (dice s. Girolamo) *libbrò Dio nella sua equità affin di salvare per mezzo della umiltà, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che crederanno in lui*: ad Hebd. quaest. 30.

Vers. 29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati ec.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo separato un piccol numero di giusti, che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata e sterminata non meno, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave, ed enorme, che quello di Sodoma, e di Gomorra, *Jerem. Thren.* iv. 10.

Vers. 30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiremo noi da tal verità? Che hanno abbracciato la giustizia le genti, quelle genti, che la giustizia nè cercavano, nè conoscevano; dal che apparisce, come per pura, e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giustizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

Vers. 31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto ec.* Notisi, che degli Ebrei parlando, non dice l'Apostolo, che seguissero la giustizia, ma bensì, che seguivano *la legge di giustizia*; conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma contuttociò si vantavano della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo penetrato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso mentre rigettarono, e crocifissero colui, che era il fine di tutta la legge, e l'oggetto di tutte le speranze degli uomini.

Vers. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere ec.* Restarono adunque delusi miseramente, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge, e non nella fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre, e alle figure ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era. Vedi sopra cap. III.

Imperocchè urtarono nella pietra di inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo pe' li Giudei a motivo della umiltà e dell' infermità della carne, di cui vestito comparve: *era come ascoso il suo volto, e spregevole, onde noi guardammo in faccia*, Isaia LIII. 3.

Vers. 33. *Come sta scritto: Ecco, che io pongo in Sion una pietra di inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio non si g.. in certa cadesse, che inciampo e rovina fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l'avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) in Sion (cioè nella chiesa, che ebbe origine in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli, che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi.

Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaia, il principio, e la fine dal capo XXVIII. 16, il di mezzo dal capo XVIII. 4., valendosi al solito l'Apostolo della versione dei LXX

Capo Decimo

L'Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti.

1. Fratres, voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem.

2. Testimonium enim perhibeo illis, quod aemulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

3. Ignorantes enim iustitiam Dei, et suam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti.

4. Finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti.

5. Moyses enim scripsit, quoniam iustitiam, quae ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea.

* *Levit.* 18. 5. *Ezech.* 20. 11.

6. Quae autem ex fide est iustitia, sic dicit: * Ne dixeris in corde tuo: quis

1. *Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo a Dio, è per la loro salvezza.*

2. *Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.*

3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.*

4. *Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.*

5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.*

6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor*

Vers. 1. *Il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo* ec. Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione, che ha di essi, e come istantemente a Dio domanda la loro salute.

Vers. 2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.* Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo, e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto, che per malizia, mossi da zelo, non diretto dalla scienza, e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, come egli stesso racconta, *Philip.* III. 6. *Per zelo ho perseguitato la chiesa di Dio.*

Vers. 3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire* ec. La loro ignoranza consiste nel non conoscere quella giustizia, per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è, che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia, che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio. *Vedi cap.* IV. E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto soggettarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

Vers. 4. *Il termine della legge è Cristo per dar la giustizia* ec. Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine e per iscopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Il Greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge*: vale a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo a la remissione de' peccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

Vers. 5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta* ec. Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice (*Levit.* XVIII. 5.), che il frutto, che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, *Hebr.* X. 28.: *Chiunque viola la legge di Mosè ..muore senza misericordia.* Restringevansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in s. Matteo si dice XIX. *Se vuoi giugnere alla vita (eterna) osserva i comandamenti*: ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale, ed esterior della legge, e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso, e Agost. contr. ep. Pelag. lib.* 4. *cap.* V.

Vers. 6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istar a dire .. chi salirà in cielo?* ec. È da notare in primo luogo, che l'Apostolo cita qui le parole del capo XXX. del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, e al vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l'altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia, e il velo della lettera, vide, e scoprì l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali

ascendet in coelum? Id est Christum deducere: * Deut. 30. 12.

7. Aut quis descendet in abyssum? Hoc est Christum a mortuis revocare.

8. Sed quid dicit scriptura? * Prope est verbum in ore tuo, et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod praedicamus. * Deut. 30. 14.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, et in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

11. Dicit enim Scriptura: * Omnis, qui credit in illum, non confundetur. * Isai. 28. 16.

12. Non enim est distinctio Iudaei: et Graeci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.

tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:

7. *O chi scenderà nell'abisso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.*

8. *Ma che dice la scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.*

9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.*

10. *Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.*

11. *Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.*

12. *Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco, conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.*

sente di lui avremmo sempre creduto, che non d'altro ei favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del vecchio testamento, ma anche insigne profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli (Mosè) scrisse*, Ioan. cap. v. 46. Valendosi adunque del senso più nobile, e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo la fermezza della fede.

La giustizia, che viene dalla fede, dice così: ec. Non è Mosè, che della sua legge ragiona al popolo, ma è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della Cristiana credenza, l'incarnazione del Verbo disceso dal cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo ella dice: niuno sia, che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo, e dicendo: chi sarà, che al cielo possa salire? Che è quanto dire, chi è, che giunto fin colassù, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal cielo, ed essendo per noi apparso sopra la terra, e fe' sua dimora tra' gli uomini.

Vers. 7. *O chi scenderà nell'abisso? Viene a dire per risuscitare ec.* Nella stessa guisa niuno sia, che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato con dire, *chi scenderà nell'abisso*, o sia nel seno della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di ripigliarla, come egli dice in s. Giovanni, cap. x, 10., e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

Vers. 8. *Ma che dice la Scrittura?* Dapoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello, che non dobbiamo dire, vediamo adesso quel, che ella dica.

Hai presso di te la parola, nella tua bocca, e nel cuor tuo: ec. La parola della fede è a te vicino, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della fede, vale a dire del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella, che io, e gli altri Apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

Vers. 9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai... che Dio lo ha risuscitato ec.* Avrai la salute, e la vita eterna, se a confesserai con la bocca il Signore Gesù (vale a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne) e col cuore, cioè con fede animata dalla carità confesserai, che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, che egli ha come Dio in comune col padre. In questi due primari articoli della Cristiana credenza combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei, e dai Gentili si intendono compresi anche gli altri.

Vers. 10. *Col cuore si crede a Giustizia.* Col cuore, o sia con la volontà si crede, perchè, come dice s. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato che è l'uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d'uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l'Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo si intende e la confessione, che si fa del suo nome, e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

Vers. 11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione, o rossore, ma gloria, e innalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica, e anima la carità.

Vers. 12. 13. *Non v'ha distinzione ec.* Nell'offerta della salute non si fa distinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvar tutti coloro, che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele II. 32.

13. * Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.
* *Joel.* 2. 32. *Act.* 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?

15. Quomodo vero praedicabunt, nisi mittantur? Sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!
* *Isai.* 52. 7. *Nah.* 1. 15.

16. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit: * Domine, quis credidit auditui nostro?
* *Isai.* 53. 1. *Joan.* 12. 38

17. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18. Sed dico: numquid non audierunt? * Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum. * *Ps.* 18. 5.

19. Sed dico: numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: * Ego ad

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

15. Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

16. Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio. Mentre Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?

17. La fede adunque dall' udito, l'udito poi per la parola di Cristo.

18. Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.

19. Ma, dico io: Forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire:

Vers. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l' Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare, che dalla fede ne viene e la giustizia, e la salute, per passare di poi a far intendere, come il Vangelo, non è pe' soli Giudei, ma deo essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*, dice il profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non crede? No certamente: imperocchè l' invocazione appartiene alla confessione della bocca, e la confessione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han sentito parlare? È necessario di credere, dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? È adunque necessaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

Vers. 15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?* Non è ambasciatore di un principe se non colui, che è spedito dal principe, il quale gli ha mandate le cose, delle quali dee trattare in suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicar la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa, e da prelati della Chiesa.

Come sta scritto: Quanto sono belli ec. Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li previde, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli ec.*, vale a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di questi uomini, che portano novella di *pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell'uomo con Dio annunziata dai santi Apostoli, dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell'uomo coi suoi prossimi, e la pace con se medesimo, la quale egli consegue per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Che evangelizzano novella di felicità. Non solo predicano i beni, che abbiam di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quelli ancora, che speriamo, i beni eterni promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto, con cui questi andavano a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Vers. 16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio, ec.* Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori, nè a Dio.

Isaia dice: Signore, chi ha creduto ec. Parla il profeta in persona degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

Vers. 17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della Provvidenza divina dall' udito è la fede, perchè fa d' uopo avere udito la verità predicata per crederla, onde a Cornelio fu mandato a Pietro per istruirlo nella fede. Che poi la predicazione si oda, e per essa si insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

Vers. 18. *Ma, dico io: forse, che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi come dice Davidde, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato sino agli ultimi confini del mondo.

Vers. 19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec.* È egli forse stato Israele senza alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, e intorno alla riprovazione dei Giudei? No certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' pro-

aemulationem vos adducam in non gentem: in gentem insipientem, in iram vos mittam. * *Deut.* 32. 21.

20. Isaias autem audet, et dicit: *Inventus sum a non quaerentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant. * *Isai.* 65. 1.

21. Ad Israel autem dicit: *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, et contradicentem. *Isai.* 65. 2.

Vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.

20. *Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.*

21. *A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.*

feti, e loro legislatore dice, che Dio altamente disgustato contro il suo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti stolte, perche prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbono oggetto d'invidia, e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino dai tempi degli Apostoli con gli ammirabili, e immensi doni di ogni grazia e virtù sparsi dallo Spirito santo sopra le Chiese formate del Gentilesimo. Vedi gli Atti.

Vers. 20. *Isaia poi .... mi hanno trovato* ec. Con maggior energia ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazione delle genti, senza far caso dell' odio, che per una tal predizione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il profeta in persona di Dio) que', che non cercavano di me, che non solo non avevano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini, che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

Vers. 21. *A Israele poi dice*: ec. Il Greco può tradursi *contro Israele poi dice*: ec. Dopo la vocazione delle genti lo stesso profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo Ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, e alle verità, e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizi, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo, pure nondimeno con faccia tra dolce, e severa le braccia ver lui distende per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell' amor suo.

Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo quantunque, e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall' essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole *tutto il dì*, dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall' ora sesta fino alla sera.

Capo Decimoprimo

Dio per sua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popol Giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de'Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza.

1. Dico ergo: numquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita sum ex semine Abraham, de tribu Beniamin:

2. Non repulit Deus plebem suam, quam praescivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura: quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

1. *Adunque io dico: forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:*

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elia: e come egli sollecita Dio contro Israele?*

Vers. 1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo*; ec. Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente; imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell' Apostolato.

Vers. 2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, ma nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.

Non sapete voi ec. Vuole coll' esempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel, che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i profeti, e i santi chiedano da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto, *si rallegrerà il giusto quando vedrà la vendetta*; in secondo luogo pregando per la distruzione non degli

3. * Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam. * 3. *Reg.* 19. 10.

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal. * 3. *Reg.* 19. 18.

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae salvae factae sunt.

6. Si autem gratia, iam non ex operibus: alioquin gratia iam non est gratia.

7. Quid ergo? Quod quaerebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excaecati sunt:

8. Sicut scriptum est: * Dedit illis Deus spiritum compunctionis: oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem.
* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Ioan.* 12. 40. *Act.* 28. 26.

3. Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari: e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.

5. Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.

6. E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati.

8. Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità: occhi, perchè non veggano, e orecchi, perchè non odano fino al giorno d'oggi.

uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, e intimano ai peccatori: *siano confusi coloro che mi perseguitano*, dice Geremia, vale a dire, *saranno confusi*.

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti*. Vedi III. *Reg.* XIX.

Han rovinati i tuoi altari. Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifizi: imperocchè in tali circostanze pareva, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elia, che erano stati distrutti dagli empi, affinchè niuno vestigio restasse del culto di Dio.

E io sono rimaso solo, e vogli no ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi son riserbato sette mila uomini*. Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva s. Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio, e dice *sette mila* per significare *un gran numero*; ma adopera la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intendasi, come presso a Dio tutte le cose sono certe, e distinte.

I quali non han piegato il ginocchio ec. Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del quale era stato introdotto dall'empia Jezabele.

Vers. 5. *Nello stesso modo .... anche adesso sono stati salvati i riserbati* ec. Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei, che Dio si è riserbata, eleggendoli per mera grazia.

Vers. 6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti* ec. E se sono stati riserbati, e salvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuto parte il merito delle opere: *Non per le opere di giustizia, che abbiam noi fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi*. Ad. Tit. III. Tutti quelli, che hanno creduto, sono stati *riserbati*, e *separati* della massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia, non è più grazia. Non può star insieme il dire, che l'elezione sia per grazia, e sia insieme pel merito delle opere, imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia, mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede, e ricompensa.

Vers. 7. *E che adunque? Israele non ha conseguito* ec. Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (vale a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia, che egli cercava. Vedi *cap.* IX. 31.

Lo han conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec. Questa giustizia, che è tuttora inutilmente cercata dai Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontari, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Vers. 8. *Come sta scritto: Dio diede lo spirito di stupidità*. Vedi *Isaia* VI. 9. e XXIX. 10. Imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità, e di insensataggine; onde ne avvenne, che avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; con le quali parole vuolsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli nulla servì, perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole. *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che Dio permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito di insensataggine, sottraendo loro la grazia, e abbandonandogli alle tenebre della loro mente. E in quello, che segue, non debbe intendersi, che Dio avesse dato loro occhi, perchè non vedessero, orecchie, perchè non udissero; ma bensì, che Dio permise, che di quegli occhi, che loro diede per vedere,

9. Et David dicit : * Fiat mensa eorum in laqueum , et in captionem , et in scandalum , et in retributionem illis.
* *Ps.* 68. 23.

10. Obscurentur oculi eorum , ne videant: et dorsùm eorum semper incurva.

11. Dico ergo : Numquid sic offenderunt , ut caderent ? Absit. Sed illorum delicto , salus est gentibus , ut illos aemulentur.

12. Quod si delictum illorum divitiae sunt mundi , et diminutio eorum divitiae gentium : quanto magis plenitudo eorum ?

13. Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo ,

14. Si quomodo ad aemulandum pro-

9. *E Davidde dice : La loro mensa diventi per essi un lacciuolo , e un cappio , e un inciampo , e ciò per giusta lor punizione.*

10. *Si offuschino i loro occhi , sicchè non veggano : e aggrava mai sempre il loro dorso.*

11. *Io dico adunque : Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere ? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti , ond' essi prendano ad emularle.*

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo , e lo loro scarsezza è ricchezza delle nazioni : quanto più la loro pienezza ?*

13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti , farò onore al mio ministero ,*

14. *Se mai provassi ad emulazione il*

non se ne servissero per loro salute : cioè a dire che non riflettessero sopra le cose vedute, e udite da loro, ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato , a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo nissun uso facevano de' loro sensi , e delle facoltà naturali per intendere la verità.

Fino al giorno d'oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l' Apostolo , e le ha aggiunte per temperare , e addolcire l'asprezza delle precedenti verità : imperocchè egli vuol dire : così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno : ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore, e compunzione volgeranno gli sguardi a colui , che hanno trafitto nella sua propria persona , e perseguitano nelle persone dei Santi.

Vers. 9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ha voluto parlar Davidde , allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta, e voluta la loro punizione , diceva : la parola della salute, la quale doveva esser per essi cibo, e bevanda dolce, e salutare, si converta in lacciuolo , e in cappio , onde restino presi dal Diavolo, e divorati, sia per essi occasione di caduta , e restino così punite le loro iniquità.

Vers. 10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia si oscuri, e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara , e presente.

E aggrava mai sempre il loro dorso. Vuol dire , lascia , permetti , che in cambio di alzare la testa ai beni celesti , e alla eterna vita , promessa del Vangelo , si incurvino ogni dì più , e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente , dalla rettitudine della giustizia all'amore dell'iniquità.

Vers. 11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato . . . (solo) per cadere?* A tale stato di infelicità essendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso, che l'inciampare, che han fatto nella pietra, che è Cristo , avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna utilità o per essi , o per altri siasi Dio proposto di trarre da tal caduta , ovvero se abbia permesso, che cadessero per non mai più risorgere. In ambedue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambedue conviene la risposta dell'Apostolo, il quale dice in primo luogo , che dalla loro sciagura un gran bene derivò ne'Gentili; in secondo luogo , che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, e da lui riceveranno salute.

Ma il loro delitto è salute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco , *la caduta*) degli Ebrei è l' aver rigettato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i Gentili , perchè rigettato il vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato , fu portato senza alcuna dilazione alle genti , le quali furono surrogate agli stessi Ebrei : onde dicono loro gli Apostoli , *Act.* XIII. *A voi primamente dovevasi annunziare la parola di Dio , ma giacchè la avete rigettata , ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria , e dispersi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato insieme coi libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono a illuminare le genti tutte , e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge , e dai profeti , allorchè questa testimonianza traevasi dalle mani de' nemici stessi di Cristo , lo infelice stato de' quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo , nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto.

Ond' essi prendano ad emularle. Onde vedendo la conversione delle genti , e come le promesse fatte ai loro padri, rigettate da essi , sono state trasportate alle stesse genti , e a grande loro vantaggio adempiute, di una santa invidia si accendono , e ad imitarle si muovano. Ecco un' altra sorta di bene, che dal delitto de'Giudei seppe cavare la Providenza a favore degli stessi Ebrei.

Vers. 12. *Che se il loro delitto è la ricchezza ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a'Gentili, e lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo , fu l' occasione , per cui tanto ricca , e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa dalla piena , e intera conversione dello stesso popolo, quand'ella succederà?

Vers. 13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti , ec.* Finora avea parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma: si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito santo Apostolo de' Gentili , vedi *Act.* XIII. 2. Dice perciò, che per la parte, che è a lui toccata nell'Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli , e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

Vers. 14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di essi.* E io quello, che io fo per soddisfare in tutte le parti all'obbligo del mio ministero , e come Apo-

vocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.

15. Si enim amissio eorum, reconciliatio est mundi: quae assumptio, nisi vita ex mortuis?

16. Quod si delibatio sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami.

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radicis, et pinguedinis olivae factus es,

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

mio sangue, e salvassi alcuni di loro.

15. *Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?*

16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.*

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell' ulivo,*

18. *Non voler vantarti contro a que' rami. Che se ti vanti: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.*

19. *Dirai però: que' rami furono svelti, perchè io fossi innestato.*

stolo de' Gentili, non solo io non mi scordo di coloro, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se mai nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emolazione inverso di voi; onde e voi divenissero compagni, e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

Vers. 15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà ec.* Lo sviscerato affetto (dice l'Apostolo), con cui desidero, e cerco la salute del mio popolo, è utile, e vantaggioso anche pei Gentili, mentre, se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne sentiranno le stesse genti, quando eglino siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, e sotto di un solo capo sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti, che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e raccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi nei fedeli del Gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse, *Matth.* xxiv. Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, e il nuovo spirito, di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, e quali scossa la lor tiepidezza con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi e nell'amore di Gesù Cristo.

Vers. 16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La volgata dice *saggio*, dove il Greco ha *primizie*, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie, che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio, e le primizie, sono tratte, la qual massa per l'oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrata. Queste primizie del popolo Ebreo comunemente si intende, che sieno gli Apostoli, e i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo e gli altri patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice, dunque santi sono anche i rami. L'una e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavan tuttora con poca stima i Gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera), così vi eran poi dei Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di coloro, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrato.

Vers. 17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec.* Veggo il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu che eri ramo inutile, e infruttuoso di un ulivo salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l'innesto non si fa, se non di una marza presa dalla pianta domestica, la quale si unisce a una pianta selvatica, ma tu ramo salvatico non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, sei stato innestato all'ulivo domestico; e questa strana inusitata maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti man festa.

Vers. 18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu adunque, o Gentile, che eri una volta straniero riguardo all'alleanza, senza speranza, senza promesse, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d'Israele, e associato alla fede de' patriarchi, e nudrito del sugo vitale, vale a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quegli, osarai tu ordire d'insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi?

Che se ti vanti, tu non porti. Che se pur osi di insultare alla loro miseria, ricorditi, che tu non altro se', che un ramo innestato alla fede, e alla chiesa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi, ed è cosa irragionevole, e ingiusta, che il ramo innestato contro i rami naturali, e contro la stessa pianta, che per suo lo accolse, e come suo lo nudrì, superbamente insolentisca. *La salute è da' Giudei*, disse Cristo, *Joan.* iv. 22., perchè dalla chiesa Giudaica ricevette la Gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello, che in questi due precedenti versetti dice l'Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede, e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell'uno, e dell'altro testamento.

Vers. 19. *Dirai però: ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè io fossi innestato, permise, che gli Ebrei abbandonassero la fede de' loro padri, sembra adunque, che quindi ragione-

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.*

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.

21. *Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali; non perdonerà neppur a te.*

22. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la severità verso di quelli, che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu:*

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

23. *Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità, saronno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.*

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis ii, qui secundum naturam, inserentur suae olivae?

24. *Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?*

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

25. *Imperocchè non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,*

26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Iacob. * *Isai.* 59. 20.

26. *E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà di Sion il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe.*

volmente si inferisca una predilezione particolare di Dio verso i Gentili.

Vers. 20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità ec.* Dici bene, che, perchè tu fossi innestato, permise Dio, che quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall'albero del popolo fedele questi furono svelti, si fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo se' innestato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi, che a te pur non avvenga la stessa sciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

Vers. 21. *Se Dio non perdonerà a' rami naturali: ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri non ebbe riguardo il Signore, ma permise, che fossero recisi; temi, che forse ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l'Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo, che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contra quell'infelice, che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di cadute, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

Vers. 22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizi divini; considera la stretta severità, con cui Dio trattò quei, che caddero e sia, che urtarono nella pietra, che è Cristo; considera la bontà, con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato, in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti svelto anche tu.

Può adunque l'uomo giustificato decadere dallo stato di grazia, e di giustizia e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della chiesa cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l'uomo in quel santo, e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

Vers. 23. 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell'incredulità, ec.* E quello, che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli, che or sono stati recisi, ogni volta, che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestargli; e quello, che contro l'ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all'olivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell'ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi; onde alla antica pianta sieno riuniti mediante la fede.

Vers. 25. 26. 27. *Non voglio, che siavi ignoto.... Affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti, ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione, e giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è, che l'induramento, in cui non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduto, ha un termine prescritto de' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutte le nazioni: dopo di che tutta la nazione d'Israele riceverà il Vangelo, e la salute conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana) *il Liberatore, e scaccerà l'empietà da Giacobbe*, e

27. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

28. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, carissimi propter patres.

29. Sine poenitentia enim sunt dona, et vocatio Dei.

30. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illarum:

31. Ita et isti nunc non crediderunt, in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.

32. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium misereatur.

33. O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: quam incomprehensi-

27. *E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.*

28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.*

29. *Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.*

30. *Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità:*

31. *Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.*

32. *Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.*

33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio: quan-*

saranno ricevuti in questa (nuova) mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, vale a dire, si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i padri.

Vers. 28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi.* Questi Ebrei, se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nemici; e sono nemici *per cagione di voi*, vale a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole *per cagione di voi* possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata la avversione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occasione a Dio di oprar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, carissimi per cagione de' padri. Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici sommamente cari a ragione de' santi loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò* (Dio) *i padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo di essi*, Deuteron. IV.

Vers. 29. *I doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono*, ec. Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nemici adesso della fede, e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l' Apostolo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l' Apostolo delle promesse, e della vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

Vers. 30. *Siccome anche voi* ec. Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi, che eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

Vers. 31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè* ec. Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè spettasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta provocati fossero a cercare, e abbracciare anch' essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso dell' Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il Greco con la volgata, l' oscurità della quale viene dall' avere ritenuto la pretta costruzione Greca. Lo scopo delle parole dell' Apostolo si è di persuadere e agli Ebrei, e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l'autore della salute.

Vers. 32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso) e Giudei, e Gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' propri meriti uscir potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l' Apostolo a quello, che fin dal principio di questa ammirabile epistola impreso a dimostrare, vale a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura, e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere di infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino, e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

Vers. 33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato l'Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della riprovazione, si riconosce, e confessa adesso come incapace, a investigare cose sì grandi, e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso di immensa profondità non può essere penetrato da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso il *tesoro della sapienza*, e il *tesoro della scienza di Dio*. S. Tommaso però la sapienza crede dirsi dello

bilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!

34. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit? * *Sup.* 9. 13. *Isai.* 40. 13.; 1. *Cor.* 2. 16.

35. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

36. Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula. Amen.

to incomprensibili sono i suoi giudizi, e imperscrutabili le sue vie!

34. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?*

35. *Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?*

36. *Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.*

cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la scienza intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi! Quanto sono incomprensibili all'uomo le ragioni dei giudizi di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose!

E imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori dalla sfera delle umane ricerche son le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 34. *Chi a lui diè consiglio?* V' ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, o suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia XL. 13. 14. secondo la versione dei LXX.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* Vedi *Iob.* XLI. 2. V' ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione, o a gratitudine? No; Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

Vers. 36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose sono, 1. da lui, come causa, che ha lor dato l'essere; 2. sono per lui, come conservatore, e custode; 3. sono a lui, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefizi, che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito santo. Il padre è principio senza principio, il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione incominciata dal padre trasmettesi allo Spirito santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun' altra persona.

A lui onore, e gloria indica adesso, che le tre divine persone sono un sol Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature, niuno ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuno di domandargli ragione di ciò, che egli fa; niuno di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, e nel tempo, e nell' eternità. E a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: così sia.

Capo Decimosecondo

Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem rationabile obsequium vestrum. * *Philip.* 4. 18.

2. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus ve-

1. *Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.*

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col*

Vers. 1. *Vi scongiuro .... per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principii, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far dobbiono; e primieramente dice, come una volta i sacerdoti presentavano all'altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti, e consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual ostia sempre viva, e sempre sagrificata; santa cioè pura, e senza macchia; gradevole a Dio, cui sono accetti tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano; or per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(Che è) il razionale vostro culto. E un tal sagrifizio comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo, lungi anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo.

atri: * ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta.

* Ephes. 5. 17. 1. Thess. 4. 3.

3. Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: * et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.

* 1. Cor. 12. 11. Ephes. 4. 7.

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

7. Sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina,

rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.

3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.*

4. *Imperocchè siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:*

5. *Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri,*

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede,*

7. *Chi il ministero, amministri; chi l'insegnare, insegni,*

Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente. Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione dei pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riformazione dell'uomo interiore è necessaria, dice l'Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, vale a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, che è buono, e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare, e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà d'uopo la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell'uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se corrotto non sia, e sano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato, giudicar non può dei sapori: ma quanto più la rinnovazione dell'uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, che egli avrà di ciò che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello, che è più perfetto, e l'amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

Vers. 3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti sono tra di voi.* Viene a specificare quello, che aveva detto nel versetto precedente intorno a conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. In lea adunque molte cose, che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per la autorità, che egli ha in qualità di Apostolo: ma è ben degna di riflessione la maniera, ond'egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per essere con docilità ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinchè niuno apprenda la veste di rigore, o di impero: dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, che era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede ec. Niuno di voi pensi troppo altamente di se medesimo, niuno di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i propri confini, maggiori cose intraprenda di quel, che porti il proprio talento: ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende qui tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola, e governa, o perchè la misura della fede, degli altri doni divini è misura: *quanto portiamo di capacità, e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attingiamo*, dice S. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell'intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

Vers. 4. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa al corpo naturale. In questo corpo naturale, dic'egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione: si appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi, e con Dio; e ciascuno di noi siam membri l'uno dell'altro, vale a dire, ognuno dei fedeli è membro, che giova all'altro, e tutti sono molti membri, i quali con le certe loro funzioni aiutano scambievolmente, e hanno bisogno l'uno dell'altro, come nel corpo umano il piè lo può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

Vers. 6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezia si intende in questo luogo il dono di interpretare le divine Scritture, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate.

Vers. 7. *Chi il ministero amministri.* *Ministero* significa ne' libri del nuovo testamento talora generalmente tutto il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' diaconi, ec. talora quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fe-

8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui praeest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

9. Dilectio sine simulatione. *Odientes malum, adhaerentes bono:
* *Amos.* 5. 14.

10. * Caritate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenientes: * *Ephes.* 4. 3.; 1. *Pet.* 2. 17.

11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:

12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes:

13. Necessitatibus Sanctorum communicantes: hospitalitatem sectantes.
* *Hebr.* 13. 2; 1. *Pet.* 4. 9.

8. *L'ammonitore ammonisca, chi fa altrui parte del suo* (*la faccia*) *con semplicità: chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia* (*le faccia*) *con ilarità.*

9. *Dilezione non finta. Abborrimento del male; affezione al bene:*

10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:*

11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:*

12. *Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell'orazione:*

13. *Entrando a parte de' bisogni dei santi: praticando ospitalità.*

deli, come la dispensazione delle limosine, la cura, e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la Greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu confidata specialmente ai diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori Ecclesiastici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento dei fedeli, come gli spedali, le case per gli *orfani*, ec., e in questo ultimo senso par credersi, che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti del ministero Ecclesiastico sono e avanti, e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque, che a chi è stato confidato la grazia di tal ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica.

Chi l'insegnare, insegni. Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia, che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un' altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6., perchè ivi si parla della sposizione delle Scritture, e dei misteri del Vangelo, qui poi di un magistero inferiore, qual è quello de' catechisti.

Vers. 8. *L'ammonitore ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè eranvi nella Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio particolar grazia per consolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani.

Chi fa altrui parte del suo. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuto dal Signore la comodità, e la volontà di aiutare col suo i fratelli, con pura, e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi presiede sia sollecito. Si parla qui di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano la principal parte nel ministero Ecclesiastico dopo i Vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parrocchiani*. A questi dice l'Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione.

Chi fa opere di misericordia ec. Chi è chiamato alle opere di misericordia, di qualunque specie elle siano, si ricordi, che, perchè queste divengano utili e alle anime, e ai corpi, è necessario, che siano fatte con soavità di maniere; e con quella ilarità di spirito, che dimostra la pienezza dell' affetto, con cui si fan tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, 2. *Cor.* IX. 7.

Vers. 9. *Dilezione non finta, abborrimento del male, affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutti i fedeli; e qui, come nota il Grisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l'Apostolo, che non è finta, e (come porta il Greco) è senza ipocrisia, la carità Cristiana consistendo non nelle parole, e nella lingua, ma nelle opere, e nella verità, 1. *Joan.* III. 18; e perciò egli ancora aggiunge che amandosi il fratello, il male di lui non si ami; vale a dire il peccato, che è in esso, ma il male si abborrisca dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione, che avremo col bene, e sia con la virtù.

Vers. 10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordinò la carità verso di tutti gli uomini; qui raccomanda quella, che dee avere un Cristiano per l'altro secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente.* La parola Greca non significa solamente *amore*, ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la prontezza dell' animo, e la reciproca gara, che sarà tra' fratelli di prevenirsi l'un l'altro con tutti i segni, e dimostrazioni di stima, e di onore. Tanto considera, e ama l'Apostolo tutte le cose ancor piccole, e in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente stringere i vincoli della mutua dilezione.

Vers. 11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito, servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizi di carità verso il prossimo e questi vuole, che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi di spirito*, vale a dire ardenti per la carità diffusa in noi dal divino spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere al Signore.

Vers. 12. *Lieti per la speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in que' tempi, che esporsi alle persecuzioni. Tre rimedi adunque suggerisce a que' cristiani nelle loro afflizioni. La speranza de' beni eterni, la quale, se è viva, e ardente, riempie e consola il cuore, e lieto, e contento lo rende; 2. La pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi. 3. L' assiduità, e la perseveranza nell' orazione, per cui l'aiuto divino si impetra.

Vers. 13. *Entrando a parte de' bisogni dei Santi: ec.* Esprime mirabilmente l' effetto, che dee fare nell' uomo cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gl' incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso, se li patisse; onde a sovvenirlo si accinge giusta sua possa. Il titolo di *Santi* fu dato convenevolmente a' cristiani, come abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i cristiani, che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni e pubbliche, e private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, e i parenti irritati contro di essi per odio della fede; se

14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere.

15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.

16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:

17. Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. * *Cor.* 8. 21.

18. Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes: * *Hebr.* 12. 14.

19. * Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum irae: scriptum est enim: † Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.
* *Eccl.* 28. 1. 2. 3. † *Matth.* 5. 39.

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.*

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:*

16. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pell' altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:*

17. *Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.*

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:*

19. *Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.*

tutti questi niuno aiuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri cristiani. Quindi è, che l'Apostolo fortemente raccomanda l' assistenza, che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

Vers. 14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite*, ec. Desiderate ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la repetizione della voce, *benedite*, e il vietare, che fa l' opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica l' importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, com'egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all' affetto interiore vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a illuminare, a convertire gli stessi persecutori, e in questa le altre si intendon comprese.

Vers. 15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale da' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà, e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello (di quel bene, che tale è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso), e si affliggerà con l' afflitto, entrando a parte delle sue pene per aiutarlo a portarle con cristiana pazienza.

Vers. 16. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pell' altro.* Abbiate la stessa stima, e concetto l' uno dell' altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella dell' umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco, siate talmente unanimi tra di voi, che quello, che uno vuole, e ama per se, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall' arroganza, e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello, che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse*: si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai piccoli*; vale a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri. Non abbiate si falsa opinione di voi che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di aiuto altrui abbiate bisogno.

Vers. 17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per impeto di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza, ma meritate eziandio l' approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a ciascun uomo Gentile, o Ebreo che sia, perchè sommamente importa che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l'amore de nemici, e il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende*, ec. La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male tende a conservare la pace, e questa pace, dice l' Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche non gli idolatri, per quanto è possibile, vale a dire, salvi gli interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l' uom cristiano di diportarsi pacificamente con quegli ancora, che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all' ira. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con vari padri possono spiegarsi così: *Date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte ai suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente, *Reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi.* Finalmente: *date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra non quella, che segue; *a me la vendetta, ec.*

20. * Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. * *Deut.* 32. 35. *Hebr.* 10. 30. *Prov.* 25. 21.

21. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete dagli da bere: imperocchè così facendo, raunerai carboni ardenti sopra la sua testa.*

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.*

Vers. 20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a que', che vi odiano*, Matth. v. 44. E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo raunerai carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice s. Agostino: *Niuna cosa provoca sì efficacemente l'amore, quanto il prevenir con l'amore, ed è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla*, de Catech. rud. c. 4. Questa sposizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

Vers. 21. *Non volere esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male cioè l'ingiuria ricevuta ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual'è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia, e perversità del nimico, e coi tuoi benefizi guadagnalo a Cristo, e a te.

Capo Decimoterzo

Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell'amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizi, si abbracciano le virtù di Cristo.

1. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinata sunt. * *Sap.* 6. 4.; 1. *Pet.* 2. 13.

2. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:

1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà, se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ordinate.*

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste allo ordinazione di Dio. E que', che resistono, si comperano la dannazione:*

Vers. 1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi; secondo le quali indirizzar dee la sua vita il cristiano come membro di quel mistico corpo, di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' cristiani, come men rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondevano dai Gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall'Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono a osservarne le leggi secondo l'ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà del pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle podestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico autore, tutori dello stato.

Imperocchè non è podestà se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ec. Ogni podestà nella sua istituzione ei ne da Dio, *per cui regnano i regi*, Prov. viii. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene; da Dio il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale repressi fossero i vizi, onorate, e ricompensate le virtù, e mantenute la giustizia, e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell' Apologia) *veneriamo negli Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l'impero delle nazioni*: e in altro luogo (ad Scapul.): *Il Cristiano non è nemico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, e inchiude tutte le podestà anche Gentili, e nemiche della fede; tutte sono da Dio, e ordinate tutte, e costituite da Dio.

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, e infiniti Cristiani poterono con questi principii disubbidire a' giudici, a' magistrati, e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio Giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiam veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane ne uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del

3. Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac: et habebis laudem ex illa:

4. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit:

5. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.

6. Ideo enim et tributa praestatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

7. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. * *Matth.* 22. 21.

8. Nemini quidquam debeatis, nisi

3. *Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da esso avrai lode:*

4. *Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vindicatrice per punire chiunque mal fa.*

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com'è necessario, non sol per tema dell'ira, ma anche per risguardo alla coscienza.*

6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.*

7. *Rendete adunque a tutti quel, che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.*

8. *Non vi resti con chicchessia altro*

principe l'ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore non si dirà, che abbia perciò disprezzato la podestà.

Vers. 3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa podestà è ordinata, e diretta. I principi come tali, e secondo le legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l'uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore, e pena, ma pace, e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora quando e i gastighi erano pe' buoni, l'impunità, e gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto principe è perseguitato l'uomo dabbene, non ha questi però ragione di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto in suo bene, e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati,* 1. Pet. iii. 14.

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio* ec. Questa podestà è ministra di Dio per vantaggio di ciascun uomo, e per il bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debba avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve la autorità, quindi è, che la podestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza, per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, e uccidere chiunque mal fa.

Vers. 5. *Per la qual cosa siate soggetti, com'è necessario, non sol per tema* ec. È necessario adunque, che siate soggetti, e ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi dee ubbidirsi, come a' ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell'Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com'essi dicono, ma anche nell'interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, e un segno di soggezione in chi li paga.

Conciossiachè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella, che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinazioni della sua provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello, che noi diciamo il *testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

Vers. 7. *Rendete ... a tutti quel, che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella,* ec. Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore, e il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di religione, e di coscienza secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti, l'apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de' Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazie ai Cristiani, i quali pagano quel, che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.*

Vers. 8. *Non vi resti con chicchessia altro debito,* ec. Pagate a ciascheduno quello, che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello, che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè rimane sempre viva la causa di questo de-

ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum, sicut teipsum. * *Exod.* 20. 14. *Deut.* 5. 18. † *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Gal.* 5. 14. *Iac.* 2. 8.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

12. Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

13. Sicut in die honeste ambulemus: * non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione, et aemulatione. * *Luc.* 21. 34.

14. * Sed induimini Dominum Iesum

debito, che quello dello scambievole amore; imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.

9. *Imperocchè il non commetter adulterio; non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare; e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.*

10. *La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.*

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo:*

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.*

13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia, e nella invidia:*

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù*

bito di amore, vale a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla qui l'Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, o se di tutta la legge divina si vuol che egli parli, intenderassi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio, e per Dio si ama.

Vers. 9. *Imperocchè il non commetter adulterio: ec.* Novera varî comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap.* XIX. 18.) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo, come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello, che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tuo posse.

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male, ec.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno dei mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, ec.* Quello, che si è detto dell'obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciossiachè è ora, che ci svegliamo dal sonno, vale a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute, che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l'ardore della carità.

Vers. 12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina, ec.* La notte di questo secolo piena di tenebre, di ignoranza, e di errore sta già sul finire per noi, e si appressima il giorno, giorno desiderevole, e lieto, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con aborrimento, e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.

Vers. 13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, e alla salute sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Vers. 14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuol dire l'Apostolo: io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in questo una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guar-

Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. * *Gal.* 5. 16.; 1. *Pet.* 2. 11.

Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.

darvi dall' averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne, chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

Capo Decimoquarto

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi, nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già niuna cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa con iscandalo del fratello, e contro la propria coscienza.

1. Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

2. Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.

3. Is, qui manducat, non manducantem non spernat: et qui non manducat, manducantem non iudicet: Deus enim illum assumsit.

4. * Tu quis es, qui iudicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum. * *Iac.* 4. 13.

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, non disputando delle opinioni:*

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.*

3. *Colui, che mangia non dispregi colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se.*

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.*

Vers. 1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l' Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l' unione nel popolo Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall' amore, e dall' osservanza de' riti Mosaici), e di Gentili, i quali ben sapendo, che questi riti non erano più nè utili, nè necessari dopo la morte di Cristo, non potevan patire, che i primi li volesser tutt' ora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti, e superstiziosi. Questo punto, da cui nascevano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e potevano nascerne eziandio de' mali maggiori, prende a trattare l' Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all' unità, e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità, che a colui, che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede è colui il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione dei cibi, e de' giorni non è più necessaria, nè utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi la mano, vale a dire, convien tollerarlo con pazienza, e amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.* Ecco uno de' punti controversi tutt' ora tra' Cristiani del Gentilesimo, e quelli del Giudaismo. Il Gentile, e anche il Giudeo perfettamente istrutto nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tutt' ora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro, che erbaggi; imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorte di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l' avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di s. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*pedag.* 2.); e di s. Giacomo fratello del Signore il simile racconta s. Agostino, e Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

Vers. 3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, che erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne.

E colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se. Alla stessa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con sicura coscienza ne mangia; non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere, che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l' Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell' errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

5. Nam alius iudicat diem inter diem: alius autem iudicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.

6. Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

9. In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit: ut et mortuorum, et vivorum dominetur.

10. Tu autem quid iudicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. * 2. *Cor.* 5. 10.

5. *Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.*

6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: Imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.*

7. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.*

8. *Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.*

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.*

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.*

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto, ec. Il bene, e il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone: se male opera, e cade, disonora il padrone: e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada, se pecchi o no. Io però ti dico che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell' uomo, il quale niuna cosa trova più facile, e naturale che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto Interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevan uso i Cristiani del Gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall' idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

Vers. 5. *L'uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono gli Interpreti intorno a quel, che si abbia da intendere per la distinzione, e differenza de' giorni notata qui dall' Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perchè in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, e in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l' astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credevano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questo, o in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledì, e del venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come consegrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l' Apostolo, pone differenza tra uno, e un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenze, e eguali sono per lui tutti giorni. Che s' avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt' ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l' osservanza di tali riti. Vedremo come l' Apostolo tratti questa materia nell' epistola a' Galati.

Vers. 6. *Chi tien conto d' un giorno, ne tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra i giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; conciossiachè (come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà, e virtù, che gli dà di astenersene.

Vers. 7. 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v' ha, che per se stesso vive, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per se muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello che fanno riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l' Apostolo anche della morte, perchè si intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti riguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

Vers. 9. *Imperocchè Cristo, ed è morto, ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto ne' due precedenti versetti, vale a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, che egli si era acquistato sopra gli uomini.

Vers. 10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che

11. Scriptum est enim : * Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu : et omnis lingua confitebitur Deo. * *Isai.* 45. 24. *Philip.* 2. 10.

12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

13. Non ergo amplius invicem iudicemus; sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.

14. Scio, et confido in Domino Iesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum cari-

11. *Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio; e tutte le lingue confesseranno Dio.*

12. *Ognun di noi adunque renderà di se conto a Dio.*

13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, o scandalo al fratello.*

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stessa, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.*

15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini se-*

un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello.

Imperocchè tutti compariremo ec. E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, che è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ec.* Le parole di Isaia citate dall'Apostolo per dimostrare la podestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, e i morti nella nostra volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niuno divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il quale giuramento (come osserva altrove l'Apostolo, *Hebr.* vi.) Dio, che non ha maggiore di se, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io,* vale a dire, *per la vita, che io ho essenzialmente, e necessariamente io giuro, ec.* Similmente quelle parole: *ogni lingua (per me) giurerà,* le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confesserà Dio*: spiegando il senso di Isaia, imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l'applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca di Isaia; *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, e alla sovrana sua podestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia mentre nel tempo presente non veggiamo ancora, che *tutte le cose a lui sieno soggette* (Hebr. ii. 8.)

Vers. 12. *Ognuno di noi renderà di se conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de'loro inferiori, il vero però si è, che esattamente parlando den dirsi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all'obbligo, che avevano di ben governarli.

Vers. 13. *Non ci giudichiamo più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, vale a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle cose, che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi temerario.

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo ec. Che se pur vi piace di giudicare intorno a'vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione di inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materie di biasimo ne' prossimi loro, e niuna riflessione fanno sopra la grande obbligazione di non iscandolezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo*, e *scandalo*, ed è dall'Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

Vers. 14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stessa.* Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così la pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri, e immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, nè a'quali tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo il dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, e monde.

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza, e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, è per tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio; e lo offende.

Vers. 15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, ec.* Il Gentile poteva qui rispondere all'Apostolo, se niuna cosa è immonda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: tu il puoi assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè dessi al fratello occasione di scandalo. Poneghiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo che egli crede per proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, e anche ne prenda ira,

tatem ambulas. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est.
* 1. *Cor.* 8. 11.

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

17. Non est enim regnum Dei esca, et potus: sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu sancto:

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.

19. Itaque quae pacis sunt, sectemur, et quae aedificationis sunt, in invicem custodiamus.

20. Noli propter escam destruere opus Dei. * Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.
* *Tit.* 1. 15., 1. *Cor.* 8. 11.

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

condo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.*

17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito santo.*

18. *Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.*

19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.*

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.*

21. *Bene sta di non mangiar carne, a di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato o si indebolisce.*

a avversione contro di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale puoi astenerti, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello, che per te vorresti, che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec. Credi tu, che ciò facendo, piccolo e leggero sia il male, che tu commetti? Oibò, dico io, che per volere liberamente usare di ogni, e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben' altro fece, che quello, che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque secondo l' Apostolo, quant' è da se, in perdizione il suo prossimo, chi le occasioni di peccare gli somministra.

Vers. 16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione, che sia bestemmiata, cioè vituperata, e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per se medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisma, o di divisioni, ne prenderebber motivo e gli infedeli, e i deboli di biasimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

Vers. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, ec.* Regno di Dio chiama in questo luogo l' Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l' Apostolo, il cibo, e la bevanda. Imperocchè, come dice s. Agostino: *I figliuoli della sapienza ben sanno, che non nell' astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l' uomo per la abbondanza non si corrompe, nè per l' eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Nè importa, quali alimenti, o quanti uno prenda (purchè osservi quel, che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l'esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e soavità di spirito in questi si privi o allorchè conviene, e allorchè è necessario di esserne privo*, quaest. Evang. lib. 1. cap. 11. Il regno adunque di Dio è dentro dell' uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia; cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello, che egli è dovuto, e nell'amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale, quel gaudio, che è fondato nello Spirito santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito nei nostri cuori, dalla quale ne viene, che amiamo, e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l' Apostolo essere posto il regno, che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita, le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello, che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.*

Vers. 18. Chi *in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, che è il nostro fine, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l' unione, e la pace. E parla certamente l' Apostolo di quegli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

Vers. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutto quel, che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello, che è utile e a conservare il bene, che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

Vers. 20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l' opera della grazia, sale a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, ec. So anch' io, che tutte le cose e di loro natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Vers. 21. *Bene sta di non mangiar carne, a di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa, e utile per la comune edificazione l'astenersi non solo da quel, che era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, e anche del vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e indebolirsi via più nella fede.

22. Tu fidem habes? Penes temetipsum habe coram Deo: beatus, qui non iudicat semetipsum in eo, quod probat.

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem, quod non est ex fide, peccatum est.

22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge.*

23. *Ma chi fa distinzione, se mangia, è condonnato; perchè non secondo la fede. Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.*

Vers. 22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, che è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tutti sono aperti, e palesi. Il Grisostomo, e s. Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso.

Beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge. Queste parole secondo l'opinione più vera si riguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall'esempio, o dall'intemperanza avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, venia a pronunziare sentenza contro di se stesso, e a condannarsi. Beato colui, che niuna cosa fa contro la coscienza.

Vers. 23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù, che chiamasi fede. Imperocchè quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso.

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

Capo Decimoquinto

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non ai proprii vantaggi, ma a quei de' prossimi e alla mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei, a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sua scusa l'Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle Genti; e dice, in qual modo abbia eseguito questa sua incombenza, e che andrà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni.

1. Debemus autem nos firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad aedificationem.

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me.
* Ps. 68. 10.

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.*

2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.*

3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: Gli improperii di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.*

Vers. 1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunità, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcuni de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

Vers. 2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della Cristiana condiscendenza si rende accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel che è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine, cui ella dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, checchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all'uomo: onde egli per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice: che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperi, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

4. Quaecumque enim scripta sunt, ad *nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus.

4. *Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.*

5. Deus autem patientiae, et solatii, *det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Iesum Christum:

* 1. *Cor.* 1. 10.

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:*

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem Domini nostri Iesu Christi.

6. *Onde d' uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.*

7. Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

7. *Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.*

8. Dico enim Christum Iesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

8. *Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:*

9. Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo.

* 2. *Reg.* 22. 50. *Ps.* 17. 50.

9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.*

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte, affinchè mediante ec.* Questo è l'esempio, che il cristiano debbe imitare; conciossiachè questo, e tutto quello, che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, e istruzione si trova scritto. Or dopo quello, che è fine, e termine, e complemento di tutta la legge, quale è l'oggetto, per così dir principale delle divine Scritture? la pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio gli sostenne; e l'una e l'altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio apparisca la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione, fermo serbiamo, e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual'è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione: e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti, onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, cale a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però, di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti siano d'accordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d' uno stesso animo con una sola bocca ec.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si porta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefizi.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, aiutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

Vers. 8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente quanto ai Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa di Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affine di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel, che promette; e avendo promesso a' patriarchi di quella nazione di inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio dovea mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Ma no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo, per la misericordia, della quale sola debbono riconoscere il felice passaggio, che han fatto dall'errore, e dalle tenebre all'ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sta scritto. Per questo io ti confesserò tralle genti, e canterò laude al nome tuo. In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17., il quale appartiene a Cristo, come qui ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe

10. Et iterum dicit : Laetamini gentes cum plebe eius.

11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Dominum: et magnificate eum omnes populi. * *Psal.* 116. 1.

12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Iesse, et qui exsurget regere gentes, in eum gentes sperabunt. * *Isai.* 11. 10.

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo : ut abundetis in spe et virtute spiritus sancti.

14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo,

16. Ut sim minister Christi Iesu in gentibus : sanctificans Evangelium Dei,

10. *E di nuovo dice* : ***Rallegratevi***, *o nazioni, col popolo di lui.*

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore : popoli tutti magnificatelo.*

12. *E di nuovo Isaia dice* : ***Avverrà***, *che nella radice di Iesse, e in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.*

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.*

14. *Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.*

15. ***Ma vi ho scritto*** un po' arditamen*te, o fratelli, quasi per risvegliare la vostra memoria sul riflesso della* ***grazia***, *che è stata a me data da Dio.*

16. ***Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni : facendola da***

giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre; renderò grazie a te per la vocazione, e conversione delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

Vers. 10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nella Scrittura, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia in vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei LXX, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, che egli adduce, nel libro del Deuteronomio, *cap.* XXXII. 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, che egli comune Dio sarà dell'uno, e dall'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefizi del medesimo Dio per Gesù Cristo.

Vers. 11. *E di nuovo: Nazioni, lodate* ec. Anche in queste parole del *Salmo* 116. 1. secondo la versione dei LXX si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

Vers. 12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Iesse.* ec. Anche queste parole di Isaia sono prese dalla edizione dei LXX. *Radice* nella Scrittura figuratamente significa e il capo, e l'origine di una stirpe, e quei, che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell'Apocalisse *radice di David.* Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Iesse, padre di Davidde. In questo dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle tutte di sè in un sol corpo, *spereranno le genti*, vale a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

Vers. 13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere:* ec. Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefizi ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a voi... che anche da voi* ec. Raddolcisce, e indora l'Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti potevano da lor medesimi e avvertirsi, e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran chiesa ciò, che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale a quelli stessi, che avea ripresi, e corretti, rianima, e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gli infervora a santamente impiegarle. Osserva s. Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i due requisiti, che necessari sono per ottimamente ammonire i fratelli, vale a dire la carità, e la scienza.

Vers. 15. *Vi ho scritto un po' arditamente.... quasi per risvegliare.... sul riflesso della grazia*, ec. Segue l'Apostolo a scusare quella tal qual libertà, che spira in questa sua lettera, e due sono le sue scuse; prima, che veramente egli non ha scritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò, che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

Vers. 16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni : facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti* ec. Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, onorando e con le parole, e con fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sian fatte degne

ut fiat oblatio gentium accepta, et sanctificata in Spiritu sacta.

17. Habeo igitur gloriam in Christo Iesu ad Deum.

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum, quae per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, et factis,

19. In virtute signorum, et prodigiorum, in virtute Spiritus sancti: ita ut ab Ierusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.

20. Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem: sed sicut scriptum est:

21. * Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: et qui non audierunt, intelligent.

* *Isai.* 52. 15.

22. Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc.

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis:

sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito santo.

17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.*

18. *Imperocchè non sosterrei di raccontare cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola e co' fatti:*

19. *Con la virtù de'miracoli, e de'prodigi, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme, e da'paesi all'intorno sino all'Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.*

20. *Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:*

21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l'hanno udito, lo intenderanno.*

22. *Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.*

23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi,*

di essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito santo ... e dire per la ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio cristiano, che è di preparare a Dio per mezzo dell'esempio, della predicazione, dell'istruzione, e dell'orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

Vers. 17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero, e il servigio sagro, a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello, che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare sè stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro dei Gentili) lo tragge l'Apostolo dai progressi grandi, che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

Vers. 18. *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all'ubbidienza della fede.

Vers. 19. *Con la virtù de'miracoli, e de'prodigi, con la virtù dello Spirito santo.* Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la providenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente): 2. il dono de' miracoli: 3. l'operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da'paesi all'intorno sino all'Illirico ec. Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi all'intorno a Gerusalemme, vale a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell'antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

Vers. 20. *Studiatomi così di predicare... non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

Vers. 21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, ec.* In queste parole d'Isaia era non solo predetta la vocazione dei Gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizie de'misteri di Cristo per le parole de' profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Questi adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome, e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

24. Cum in Hispaniam proficisci coepero, spero, quod praeteriens videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

25. Nunc igitur proficiscar in Ierusalem ministrare Sanctis.

26. Probaverunt enim Macedonia, et Achaia, collationem aliquam fecere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Ierusalem.

27. Placuit enim eis: et debitores sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles: debent et in carnalibus ministrare illis.

* 1. Cor. 9. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum, et per caritatem sancti Spiritus, ut adiuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.*

25. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi.*

26. *Imperocchè la Macedonia, e l'Achaia hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.*

27. *Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.*

28. *Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.*

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.*

30. *Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi aiutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,*

Vers. 24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò ec.* Disegnava l'Apostolo, com'egli dice, di andare a predicar Cristo nelle Spagne, e passando per l'Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco coi fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi, e tutte le mire dell'Apostolo tendevano ad adempire il suo ministero. V'ha, chi crede, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere s. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corinti, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell'oriente, e nell'occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio sarebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: onde dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che vi già espresse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

Vers. 25. 26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo, per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle chiese della Macedonia, e della Achaia per sovvenire i poveri della chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, cap. xx. Ma si osservi, com'egli raccontando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollievo de' Cristiani di Gerusalemme.

Vers. 27. *E sono debitori ad essi ec.* Questa non è pura liberalità, è un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d'uomini mandati dalla chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

Vers. 28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell'Achaia.

Vers. 29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo; e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel, che disse nel versetto 14. onde verrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come s. Ambrogio, più semplicemente la espongono, e quasi dicesse Paolo: so, che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

Vers. 30. *Vi scongiuro . . . per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo non solo per l'ammirabile esempio di cordiale umiltà, che ci dà l'Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l'intercessione de' Santi, che in cielo regnano con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso, e le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, e

31. Ut liberor ab infidelibus, qui sunt in Iudaea, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Ierusalem Sanctis,

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l'oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,*

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.*

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.*

fratelli per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito santo, che combattiate meco (così il Greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

Vers. 31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli*, ec. Dalle mani degli increduli, e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapeva quel, che avea da temer da coloro. Vedi *Act.* xxi. 11.

E affinchè l'oblazione del mio ministero ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell'Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento, che egli ad essi portava. Vedi *Act.* xxi.

Vers. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

Vers. 33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore e autore della pace.

Capo Decimosesto

Fa menzione l'Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol, che siano nominatamente salutati, da altri esorta a guardarsi, di altri porge i saluti ai Romani.

1. Commendo autem vobis Phoeben sororem nostram, quae est in ministerio Ecclesiae, quae est in Cenchris:

2. Ut eam suscipiatis in Domino digne Sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, et mihi ipsi.

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre:*

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi. Imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.*

Vers. 1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna credesi, che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè vostra, e *mia sorella*, vale a dire in Gesù Cristo.

Che serve la Chiesa di Chencre. Chencre, ovvero Chencrea era uno de' porti di Corinto. Vedi gli Atti xviii. 18. Alla chiesa, che era in Chencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune chiese sino a' tempi nostri, come nella chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di specchiata bontà di vita, elette da' Vescovi, e ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdozio, nè ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servigio della chiesa. Uffizio delle diaconesse era primieramente di assistere al battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, e onestà si amministrasse questo sagramento in que' tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni de' cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto siccome in molti templi cristiani per una porta entravan le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi, che alla chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere e i loro ministeri.

Vers. 2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi.* Ricevetela in quella guisa, che i Santi debbono ricevere i Santi con piena, e schietta carità.

E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ec. Questa Febe, che era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozi da spedire; e perciò l'Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza e aiuto nella stessa maniera, che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

3. Salutate * Priscam, et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu :

* *Act.* 18. 2.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt : quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctae Ecclesiae gentium)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epaenetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiae in Christo.

6. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.

7. Salutate Andronicum, et Iuniam cognatos, et concaptivos meos: qui sunt nobiles in Apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo Iesu, et Stachyn dilectum meum.

10. Salutate Appellen probum in Christo.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum : Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphaenam, et Tryphosam, quae laborant in Domino. Sa-

3. *Salutate Prisca, e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo :*

4. (*I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza : ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili*)

5. *E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.*

6. *Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.*

7. *Salutate Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione : i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.*

8. *Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.*

9. *Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.*

10. *Salutate Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.*

11. *Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.*

12. *Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la*

Vers. 3. 4. *Salutate Prisca, e Aquila* ec. Di questi si fa per lodevole menzione agli Atti xviii. 2. 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili. Vedi ancora 1. *Cor.* xvi. 19. L' elogio, che fa a questa illustre coppia l' Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo xviii. degli Atti, ovvero all' altra del capo xix. imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

Vers. 5. *E anche la Chiesa della lor casa.* E i fedeli tutti, che si adunano nella lor casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode.

Salutate Epeneto . . . frutto primaticcio ec. Nella prima ai Corinti i. 16. si dice, che Stefana era frutto primaticcio dell' Acaia, cioè il primo, che abbracciata avesse la fede nell' Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della nostra volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge qui *Achaia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell' epistola ai Corinti; e molti manoscritti Greci leggono come la volgata.

Vers. 6. *Salutate Maria, la quale molto* ec. La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo, ed egli tenendo per fatto a se tutto quel, che era fatto per Cristo, pel Vangelo, e pei Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l' avesse.

Vers. 7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione.* È da creder, che fosser marito, e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avean con l' Apostolo; ma molto più la società, che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa, in quale occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione, 2. *Cor.* xi. 5. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volte, *epist. ad Corinthios.*

Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo : 1., che aveano abbracciata la fede prima di lui ; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo ; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, vale a dire tra gli operai del Vangelo.

Vers. 8. *Ampliato a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo, o onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

Vers. 9. *Urbano . . . cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel, che riguarda il servigio di Cristo.

Vers. 10. *Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito, onde aveva dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

Vers. 11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede, che questo Narcisso fosse un liberto dell' Imperador Claudio, che è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

Vers. 12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano* ec. Queste due donne potevano essere due diaconesse, e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro

lutate Persidem carissimam, quae multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufum electum in Domino, et matrem eius, et meam.

14. Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.

15. Salutate Philologum, et Iuliam, Nereum, et sororem eius, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiae Christi.

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.

18. Huiuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per dulces sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.

19. Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.

20. Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gra-

diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

13. *Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui e mia.*

14. *Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme e i fratelli, che sono con essi.*

15. *Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi, che sono con essi.*

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

17. *Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, e inciampi contro la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.*

18. *Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.*

19. *Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.*

20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La*

esso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletto.

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.* XV. 21. La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, che ella aveva per esso.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, che è venuto sino a noi intitolato il *Pastore*. Degli altri nominati e in questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po' e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano *de orat.: Qual'orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

Vers. 17. *Vi prego... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono ec.* Ponete mente a tutto quello, che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare piati, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appreso, pura, e sincera.

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

Vers. 18. *Non servono a Cristo... ma al proprio loro ventre: e con le melate parole ec.* Costoro son ben lontani dal far quel, che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo al proprio utile, e al vil guadagno sol pensano, e colle dolci parole, e con le false lodi tentano di insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È noto per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene, che ne è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell' ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi siate affatto ignoranti; in una parola, dice l' Apostolo: vi desidera tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene, tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

Vers. 20. *Il Dio della pace stritoli Satana ec.* L'autore della pace abbatta a' vostri piedi il Demonio, maestro, e capo delle dissensioni, e dello scisma, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissari, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi. Aiutivi a ottener questo, e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 25.

tia Domini nostri Iesu Christi vobiscum.

21. * Salutat vos Timotheus adiutor meus, et Lucius, et Iason, et Sosipater cognati mei. * *Act.* 16. 1.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

23. Salutat vos Caius hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

25. Ei autem, qui potens est vos confirmare iuxta Evangelium meum, et praedicationem Iesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus aeternis taciti.

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas prophetarum secundum praeceptum aeterni Dei ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Iesum Christum, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

21. *Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.*

22. *Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.*

23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.*

24. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

25. *A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni.*

26. *E ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' profeti giusta l' ordinazione dell' eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede.*

27. *A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.*

Vers. 21. *Vi saluta Timoteo...Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli Atti XVI. Lucio per comune parere è s. Luca (declinando questo nome secondo l' uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio, che dava a Paolo in Tessalonica. *Atti* XVII. 5. Sosipatro era di Berea. *Atti* XX. 4.

Vers. 22. *Vi saluto...io Terzo*, ec. Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

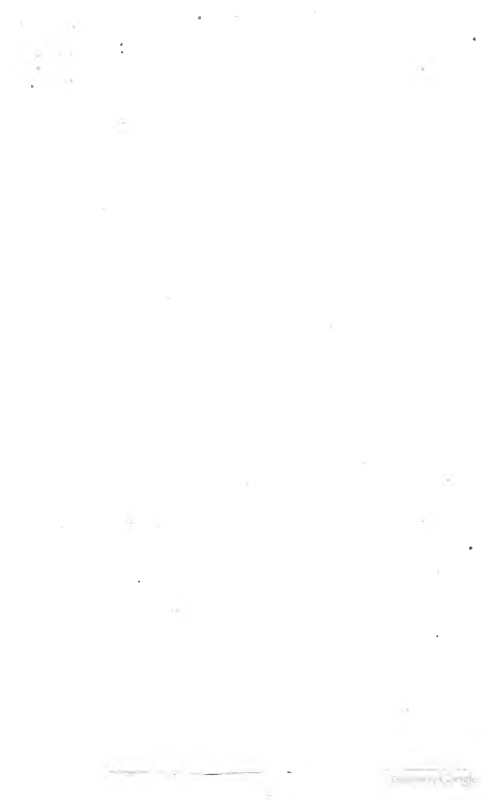
Vers. 23. *Vi saluta Gaio mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, 1. *Cor.* 1. 14., donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gaio Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) raccettava Paolo, e tutta la chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l' ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udir la parola di Dio, pel sagrifizio dell'altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano *questore* quello, che avea la cassa pubblica.

E il fratello Quarto. Vuol dire, *Quarto, che è nostro fratello in Cristo.*

Vers. 25. 26. 27. *A lui poi, che è potente ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero di cui non è stato parlato se non oscuramente in *tutte le età precedenti*; e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la esposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell' eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI ROMANI E DEL QUINTO VOLUME.



INDICE

DEL QUINTO VOLUME

VANGELO DI G. CRISTO

SECONDO MARCO

VANGELO DI G. CRISTO

SECONDO LUCA

VANGELO DI G. CRISTO

SECONDO GIOVANNI

LETTERA DI S. PAOLO

AI ROMANI

Fine dell' Indice.





